

Isabella Giunta

Siamo parte della soluzione.

La via contadina per la sovranità alimentare.

Indice

Abstract	5
Introduzione	6
PRIMA PARTE- LA NUOVA QUESTIONE AGRARIA E I MOVIMENTI SOCIALI CONTEMPORANEI	16
Cap. I regimi alimentari e la sicurezza alimentare	16
1.1. Cicli di accumulazione e regimi	16
1.2. Le pratiche discorsive sulla sicurezza alimentare	22
1.3. Il regime corrente: (in)sicurezza alimentare	25
Cap. II La sovranità alimentare come svolta epistemica: <i>Vía Campesina</i>	29
2.1. Modernizzazione agricola e modo di produrre contadino	29
2.2. Dalla sicurezza alla sovranità alimentare	31
2.3. <i>Vía campesina</i>	33
Cap. III <i>Vía Campesina</i>: un movimento contadino internazionale	38
3.1. Interpretare i movimenti sociali: Melucci ed Escobar	38
3.2. Nominare <i>Vía Campesina</i>	40
3.2.1. Solidarietà e conflitto	40
3.2.2. <i>Vía Campesina</i> : movimento di movimenti	44
SECONDA PARTE- IL CASO ECUADORIANO	51
Introduzione	51
Cap. IV Politiche agricole e lotte sociali in Ecuador	55
4.1. La struttura agraria: tra extraversione e mondo contadino	55
4.2. Un mosaico di lotte anti-neoliberiste	63
4.3. Indigeni e contadini nelle lotte contro il neoliberismo	69
Cap. V Le organizzazioni ecuadoriane di <i>Vía Campesina</i>	77
5.1. Motori di cambiamento sociale	77
5.2. Dalla lotta per la terra ad un'agenda contadina interculturale: la Fenocin	79
5.3. Lavoratori agricoli e contadini insieme: la Fenacle	87
5.4. Sviluppo rurale e nuove agende contadine: la Confeunassc e la Cnc-Ea	96
5.4.1. Un coordinamento nazionale contadino: la Cnc	97
5.4.2. Lotte contadine e resistenza contro le privatizzazioni: l'alleanza Confeunassc-Cnc	99
5.4.3. Per una nuova ruralità: la Cnc-Eloy Alfaro	104
5.4.4. Per un sistema previdenziale universale: la Confeunassc	106
5.5. Pratiche e significati della sovranità alimentare	108
Cap. VI Dalla Mesa Agraria all'istituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare	113
6.1. La Mesa Agraria: una agenda alternativa alla modernizzazione neoliberista	113
6.2. L'azione costituente della Mesa Agraria	119
6.3. Il <i>buen vivir</i> e i diritti della natura: paradigmi alternativi	123
6.4. La sovranità alimentare nella Costituzione ecuadoriana	131
Cap. VII La transizione post-costituente	143
7.1. Il testo costituzionale come nuovo terreno di battaglia	143
7.2. La legislazione secondaria: i punti nodali del conflitto	149
7.3. Dalla Mesa Agraria alla Red Agraria. L'iniziativa popolare: la <i>Ley de Tierras y Territorios</i>	153
7.4. La strategia del rinvio	157
7.5. Il <i>gap</i> tra costituzione formale e materiale: la rivoluzione agraria comincerà?	158
7.5.1 L'agroalimentare "modernizzato" è cresciuto	158
7.5.2 Accesso alla terra: l'ibrido <i>Plan Tierras</i>	160
7.5.3 La sperimentazione degli <i>inclusive business models</i>	167

7.5.4	Rifornimenti pubblici e produzione contadina	169
7.5.5	Il "ritorno dello Stato" nelle campagne	170
7.6.	La relazione tra Stato e attori sociali nell'era e nei modi della <i>Revolución Ciudadana</i>	177
7.6.1.	Il mutamento negli attori sociali	178
7.6.2.	Il mutamento nella relazione col governo	183
7.6.3.	Progetto rivoluzionario (agrario) versus riformismo	192
7.7.	Tra <i>buen vivir</i> e modernizzazione neo-sviluppista	196
TERZA PARTE- IL CASO ITALIANO		200
Introduzione		200
Cap. VIII L'agricoltura contadina italiana e le politiche comunitarie		202
8.1.	Politica Agricola Comunitaria e le scelte italiane	202
8.2.	La struttura agraria italiana e l'agricoltura contadina	208
Cap. IX Le organizzazioni italiane di <i>Vía Campesina</i>		214
9.1.	<i>Non siamo contadini da esposizione, siamo la sostanza dell'agricoltura: l'ARI</i>	214
9.2.	Il produttore biologico come <i>eroe positivo</i> : l'AIAB	222
9.3.	Il lavoro misto in agricoltura: l'ALPAA	234
9.4.	Pratiche e significati della sovranità alimentare	239
Cap. X La sovranità alimentare nel dibattito sulla questione agroalimentare in Italia		244
10.1.	L'enigmatico ascendente di <i>Vía Campesina</i>	244
10.2.	Tessendo agende contadine comuni	249
10.2.1.	Il Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare	250
10.2.2.	La Rete Semi Rurali	251
10.2.3.	Una legge in difesa dell'agricoltura contadina	253
10.3.	Le azioni di influenza politica nei territori	256
10.4.	Oltre il corporativismo: per un nuovo sindacalismo contadino	258
10.5.	Negoziare con le istituzioni fra sindacati e movimenti	264
10.6.	Prospettive e limiti: "contadinità per sé" e nuova modernizzazione	273
QUARTA PARTE- LA COMPARAZIONE		276
Cap. XI- <i>Siamo parte della soluzione: appartenere a <i>Vía Campesina</i></i>		276
11.1.	Introduzione	276
11.2.	Modernizzare: i contadini tra visibilità e sussunzione	276
11.3.	"Unità nella diversità": il significante aperto per costruire la <i>vía campesina</i>	286
11.3.1.	Di come il globale nutre il locale	290
11.3.2.	Di come il locale produce il globale	293
11.4.	Il locale fabbrica il globale, ma non viceversa. Sull'assenza di piattaforme nazionali	295
11.5.	Nuove sfide per l'azione collettiva tra latenza e visibilità: l'incursione istituzionale	298
Conclusioni. Rinominare il mondo: oltre le istituzioni.		304
Bibliografia		314
Allegati		324

Tabelle:

Tabella 1- Prezzi alimentari (1990-2014)	26
Tabella 2 - I diversi approcci alla sovranità alimentare (Ecuador)	110
Tabella 3- La crescita dell'AIAB	226
Tabella 4 - I diversi approcci alla sovranità alimentare (Italia)	242
Tabella 5 - Gli impatti delle azioni collettive	311
Tabella 6 - Sviluppo delle azioni collettive per influire sulle istituzioni	312
Tabella 7 - Azioni collettive e influenza sui processi decisionali: scenari dinamici.	313

Figure:

Figura 1 - Latenza e visibilità in Vía Campesina	43
Figura 2- Tra costituzione formale e costituzione materiale	44
Figura 3 - Lo <i>scaling</i> territoriale di Vía Campesina	47
Figura 4- La transizione alla sovranità alimentare nella Costituzione ecuadoriana	138
Figura 5- L'azione istituzionale del governo di Correa	186
Figura 6 - La relazione coi partiti politici	190
Figura 7 - Il ruolo degli attori sociali nel governo di Correa	192
Figura 8 - Nuovo sindacalismo	263
Figura 9 - Appartenere a Vía Campesina	293

Abstract

The subject of the thesis is the international peasant movement *Vía Campesina*, born in 1993 with the aim to fight against the invisibility imposed to the peasantry by the dominant narrative of agricultural modernization. *Vía Campesina* claims that the peasant social figure is contemporaneous and that is characterized by the ability to innovate and to produce alternative visions of future. Its main proposal is the food sovereignty. Our study is focused on the collective actions aimed to promote the food sovereignty principles and conducted at national level by organizations affiliated to this international movement. We analyze the articulation between heterogeneous actors, their mechanisms to produce collective horizons and actions, as well as the impacts produced, especially in terms of institutional innovation.

In reference to the Ecuadorian case study, the Constitution (2008) declared food sovereignty a strategic goal and a government obligation, embracing many of the proposals put forth since the late 1990s by Ecuadorian federations linked to *Vía Campesina*. The issue of food sovereignty has expanded from the inner circles of peasant organizations to the wider context of the whole Ecuadorian society. We provide an overview of this process, describing the collective actions that made it possible. Moreover, we attempt to explain the reasons why the 'Agrarian Revolution' is currently evaluated as weak, and the motivations for a gap between constitutional mandates and the ongoing official policies.

The Italian case study shows fewer results, mainly concentrated at local and European level, however the organizations linked to *Via Campesina* are engaged in political advocacy to obtain institutional instruments aimed to promote food sovereignty.

In this framework, we consider that the food sovereignty proposal works as a polysemic and an open signifier, capable of providing a renewed sense to the historical peasant claims, such as access to land and other means of production, but joining them with new buzzwords, dictated by the political, socio-ecologic and economic global transformations, but also by the changes experienced by the same social actors. Finally, there is a constituent power in the collective action conducted by the organizations of *Via Campesina* and aimed to political advocacy: they work as motors of social and institutional transformations.

Introduzione

Somos parte de la solución. Nuestro compromiso es contribuir a erradicar el hambre y la pobreza, construyendo la soberanía alimentaria de los pueblos.

Siamo parte della soluzione: così conclude una dichiarazione sottoscritta recentemente dalle organizzazioni di La Vía Campesina¹ dell'America Latina e dei Caraibi.² Si tratta di uno slogan spesso adoperato da questo movimento contadino internazionale, col proposito di rivendicare il ruolo dei popoli e dei movimenti sociali nella costruzione delle politiche del cibo e nella ricerca di soluzioni alla multiforme crisi mondiale, che è economica e finanziaria, ma, anche, alimentare, ecologica e climatica.

Tale crisi evidenzia la frattura costitutiva del capitalismo, che riguarda la relazione tra esseri umani e tra di essi e la natura e risiede nell'incapacità di garantire le condizioni per la futura riproduzione delle risorse sfruttate (Marx [1863-67] 1980; Foster 1999). Il processo di accumulazione espande, ciclicamente, le frontiere di assoggettamento della natura, cioè dei suoli, dei semi, delle fonti energetiche e delle altre materie prime, ma, anche, della stessa natura umana. Da qui fratture metaboliche specifiche, caratterizzate dalle forme particolari assunte dalle relazioni sociali, ecologiche e produttive (Moore 2011b).

Espressione di queste fratture è lo sfruttamento intensivo operato nell'agricoltura industriale, che deteriora la fertilità dei suoli e riduce le capacità di controllo sul ciclo agricolo. La fertilità, intesa come prodotto sociale che modella la relazione con la natura, è in questo caso definibile come tattica (Pieroni 2002, 2008), poiché punta ad estrarre la maggior resa nel minor tempo possibile. Essa, però, interrompe il ricambio metabolico necessario a garantire la restituzione degli elementi costitutivi dei suoli; ossia è una fertilità che esaurisce le sorgenti che l'hanno prodotta (Marx ([1863-67] 1980; Foster 1999; Pieroni 2002). Come conseguenza, l'intera storia del capitalismo è segnata dalla separazione, sotto forma di relazione antagonista, fra città e campagne: le campagne risultano subalterne in quanto produttrici di cibo a basso costo, per alimentare la forza lavoro urbanizzata (Moore 2011b). Così, vengono riprodotte come tali anche dal paradigma del progresso modernizzatore, inteso come processo storico unilineare, che associa al cittadino lo *status* di modernità e al contadino quello di arretratezza.

In questo modo, il paradigma della modernizzazione agricola ha prodotto un quadro epistemologico incapace di leggere i mutamenti in corso nelle campagne del mondo,

¹ Il nome completo è La Vía Campesina, ma questo movimento così come la letteratura si riferiscono ad essa con il nome di Vía Campesina; lo stesso che utilizzeremo nel testo.

² Firmata il 7 maggio 2014 in occasione della 33ª Riunione FAO per America Latina e Caraibi. Disponibile su: viacampesina.org [Consultato nel giugno 2014].

considerando la contadinità una eccezione della norma. È quello che Ploeg (2009:4) definisce un'"invisibilità costruita ad arte": si è relegata la condizione contadina al passato, considerandola incapace di modernità.

Ma il modo contadino di produrre, nonostante la negazione imposta, ha resistito e si è riprodotto, restando, tuttora, quello dominante dell'agricoltura mondiale (Pérez-Vitoria 2007).

Vía Campesina, oggetto del nostro lavoro, è riuscita a rompere la gabbia d'invisibilità e a decostruire le "verità" modernizzatrici imposte dal paradigma dominante, affermando la contemporaneità della figura contadina e la sua capacità d'innovare e di produrre visioni di futuro. Oggi, questo movimento internazionale raccoglie attori sociali di settantatré paesi, in quattro continenti: Africa, America, Europa e Asia. Il suo corpo internazionale è composto da organizzazioni e reti, radicate in innumerevoli ed eterogenei territori, che, nel complesso, raccolgono circa duecento milioni di attivisti. Così, attraverso una strategia dell'"unità nella diversità", Vía Campesina ha riunito nel suo seno soggetti estremamente differenziati, per contesti geografici, geopolitici e socio-culturali, ma, anche, per le forme di produzione e di lavoro di cui sono portatori: contadini, piccoli e medi agricoltori, produttori "senza terra", indigeni, migranti e lavoratori agricoli.

Ciò che accomuna questi soggetti è la resistenza contro i profondi e violenti mutamenti indotti dall'agricoltura neoliberista nelle campagne del mondo. Resistenza che Vía Campesina opera in forma destituente, attraverso la battaglia contro la mercificazione del cibo e delle risorse naturali, prima fra tutte la terra. Ma la resistenza è divenuta anche costituente. Essa, infatti, ha prodotto nuove visioni del mondo, della questione agraria e del cibo, oltre che delle relazioni fra esseri umani, e fra di essi con la natura. Un repertorio che unisce territori geograficamente e geopoliticamente diversi.

Si tratta, dunque, di un'azione collettiva che, non solo mira alla complementarità fra società e natura e fra campagne e città, ma che ribalta anche la separazione fra contadini dei nord e dei sud, dei centri e delle periferie del globo.

Nel farlo, Vía Campesina ha rivendicato il ruolo sociale della figura contadina, in quanto produttrice di cibo e co-produttrice della natura, rivendicando per essa il potere di concorrere alla contemporaneità e alla ricerca delle soluzioni alle crisi che la scuotono.

Ricordando al mondo, appunto, di *essere parte della soluzione*.

Il paradigma proposto da Vía Campesina, a fondamento di questa "via contadina", è quello della sovranità alimentare che, dal punto di vista concettuale, va oltre il paradigma dominante della sicurezza alimentare. La sovranità alimentare non rivendica solo il diritto

all'accesso agli alimenti, ma anche quello di produrli in sistemi alimentari locali, in forma appropriata dal punto di vista ecologico e culturale, nel pieno rifiuto della trasformazione del cibo e del patrimonio ecologico in *commodities*. Ciò si fonda, dunque, sulle storiche rivendicazioni dei movimenti contadini, relative all'accesso e al controllo sui mezzi di produzione, quali la terra, l'acqua, le sementi, il denaro; ma le riformula entro una nuova visione dell'agricoltura che, rispetto ai decenni precedenti, emancipa le lotte dall'orientamento produttivistico e mercantilistico proprio del modello agricolo dominante, quello neoliberista. In altre parole, la lotta non è più per essere integrati ai processi della modernizzazione agricola, ma si dirige, invece, a contrastarla, per affermare un modello alternativo.

Dalla fine degli anni Novanta, la sociologia rurale si è confrontata con lo studio di queste nuove visioni sullo sviluppo rurale e sul diritto al cibo che assumono non solo la forma di azioni rivendicative, ma anche di pratiche sociali innovative (Vitale 2006; Ploeg 2006 ; Cavazzani 2008b; Corrado 2013; Sivini e Corrado 2013; Fonte e Salvioni 2013). Infatti, le reti alimentari alternative si sono diffuse capillarmente nei territori, anche europei, producendo nuove logiche e inediti circuiti per la produzione ed il consumo alimentare. Sul primo versante si è sviluppata, specialmente nell'ultimo decennio, una letteratura che indaga l'orizzonte di senso delineato dalla proposta della sovranità alimentare e il ruolo giocato da *Vía Campesina* in tale costruzione collettiva, riflettendo su questa nuova visione e sulle mobilitazioni che l'hanno sostenuta. Sul secondo, sono fioriti studi sulle sperimentazioni sempre più diffuse, come le filiere corte, i gruppi di acquisto solidale o la vendita diretta, che hanno risignificato, nelle pratiche sociali, il ruolo dei sistemi alimentari locali e il modo di concepire lo sviluppo.

Questa produzione analitica fornisce elementi decisivi per la comprensione del movimento *Vía Campesina*, delle azioni collettive che ha prodotto e continua a generare su scala globale, così come delle dinamiche di mutamento che attraversano il regime alimentare.

Tuttavia, alcuni aspetti meritano di essere approfonditi per migliorare queste comprensioni. Nel corso della nostra ricerca abbiamo tentato di confrontarci con parte di essi.

In primo luogo, il corpo di *Vía Campesina* è virtualmente globale: essa, in realtà, si incarna nelle singole organizzazioni e reti che la compongono a partire da territori specifici. Sono esse, infatti, a cooperare, a mettersi in relazione, attraverso diversi *scaling* territoriali, per produrre finalità ed azioni condivise. Ciò significa che per comprendere le motivazioni,

gli obiettivi e le forme che le azioni condivise assumono, così come per indagare i risultati che ottengono, non si può considerare solo la dimensione globale, ma è necessario rivolgere lo sguardo anche ai nodi locali che costituiscono l'attore sovranazionale. Quest'aspetto risulta poco sviluppato negli studi su *Vía Campesina*, ed è uno dei contributi che la nostra ricerca ha inteso dare: concorrere alla comprensione di uno dei principali movimenti internazionali contemporanei, esplorando la sua specificità costitutiva; ossia quella di un soggetto globale ma prodotto dal - e incarnato nel - locale. Ciò significa che per costruire quella che Andre Gunder Frank chiama "storia orizzontale" (Vitale 2004) di *Vía Campesina* è necessario esaminare come i suoi nodi locali costruiscono le proprie battaglie situate nei territori e come, in base ad esse, scommettono sull'articolazione internazionale. Vuol dire, inoltre, riflettere su come i nodi partecipano alla co-produzione di orizzonti di lotta comuni ed universali; ma anche come questi ultimi vengono declinati dai nodi nel particolare, cioè in ambito locale. Uno sguardo in grado di cogliere, dunque, il ciclo continuo, poetico, della reciproca alimentazione fra locale e globale. Per farlo, siamo ricorse alla teoria dei movimenti sociali con l'obiettivo di rintracciare gli strumenti analitici utili all'esame delle condizioni che traducono l'azione collettiva in movimento sociale. In secondo luogo, ci siamo valse degli studi sui nuovi movimenti globali, in modo da cogliere la specificità dei movimenti che si prefiggono un campo d'azione internazionale, invece che nazionale, ma che agiscono a partire da quest'ultimo e per influire su di esso.

Un secondo aspetto, che segna la nostra ricerca, rimanda alla letteratura sui movimenti transnazionali agrari. Questa letteratura segnala la carenza di studi che, alla luce degli assetti geopolitici contemporanei, colgano, da un lato, la interconnettività tra locale e globale e, dall'altro, cerchino di legare la riflessione sui movimenti contadini con l'analisi delle strutture agrarie e dei contesti politici ed economici con cui si confrontano (Borras, Edelman e Kay 2008). Per il nostro studio, in virtù del carattere di movimento globale ma *place-based* di *Vía Campesina*, ciò invitava a declinare il metodo dei regimi alimentari (McMichael 2009a), concepito per l'analisi del sistema mondo, in chiave decentralizzata, in modo da analizzare in che forma il regime globale s'incarna nei territori e come ad esso reagiscono gli attori sociali. In altre parole, abbiamo cercato di esaminare in che misura gli orientamenti dei singoli Stati contribuiscono a consolidare il regime globale, ma anche di rintracciare la presenza di eventuali spinte al mutamento, indotte dagli attori sociali.

Infine, un terzo aspetto. Melucci (1982, 1987) sostiene che i nuovi movimenti sociali presentino un repertorio di azioni complesso, fatto di azioni di visibilità ed azioni di latenza. Le prime si riferiscono alle proteste e all'influenza diretta sulle istituzioni, mentre le

seconde alla sperimentazione di pratiche sociali alternative. La letteratura su *Vía Campesina*, così come quella sui movimenti per la sovranità alimentare, rispecchia questo repertorio di azioni, ma sviluppa poco l'analisi delle azioni mirate ad influire sulle istituzioni, specie in ambito nazionale. L'importanza di condurre, invece, studi di questa natura è ancor più evidente se consideriamo due questioni. La prima riguarda il carattere stesso della proposta della sovranità alimentare: la battaglia è globale, ma assegna un ruolo cruciale, come regolatore e garante del diritto al cibo, allo Stato, al posto del mercato. La seconda si riferisce ai recenti fenomeni d'istituzionalizzazione, attraverso testi costituzionali e legislazioni, dei principi della sovranità alimentare; ciò è avvenuto in diversi paesi, come Venezuela, Senegal, Mali, Ecuador, Nepal e Bolivia (Beauregard 2009; Emaús 2011). Tali processi di istituzionalizzazione, in molti casi, sono stati promossi da organizzazioni appartenenti a *Vía Campesina*. Tuttavia, all'avvio della ricerca, apparivano scarsamente indagati due elementi dell'aspetto qui considerato. Il primo si riferisce a come gli attori di *Vía Campesina* concepiscono ed agiscono la relazione con le istituzioni nazionali; il secondo, quali fattori favoriscono, o meno, l'istituzionalizzazione della proposta della sovranità alimentare in ambito locale.

I tre aspetti descritti definiscono il contributo che la nostra ricerca ha inteso offrire, attraverso lo studio di due casi: l'Ecuador e l'Italia. Nei due paesi, il nostro sguardo si è rivolto alle azioni collettive portate avanti dalle organizzazioni aderenti a *Vía Campesina* e mirate all'istituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare, in quanto orizzonte costruito e condiviso all'interno di questo movimento contadino internazionale.

Il primo caso, quello ecuadoriano, è un processo avanzato ed "esemplare" su scala globale, giacché nel 2008 la sovranità alimentare è stata costituzionalizzata come obiettivo strategico dello Stato, con una definizione avanzata rispetto ad altri paesi. Il caso italiano presenta sviluppi più contenuti, ma, in ogni caso, vede le organizzazioni affiliate a *Vía Campesina* impegnate nell'impulso di strumenti istituzionali volti alla promozione dei principi della sovranità alimentare.

La scelta dei due casi si fonda sulla diversità dello stadio dei risultati raggiunti dagli attori sociali nei processi di influenza condotti; a fronte, però, della comune appartenenza a *Vía Campesina* e, dunque, della condivisione di uno stesso orizzonte, che aspira alla sovranità alimentare e si contrappone al regime alimentare corporativo.

Il caso ecuadoriano, più avanzato, si prestava per esplorare le condizioni che favoriscono il "successo" delle azioni collettive mirate ad influire sulle istituzioni. Il caso italiano, invece, era appropriato per analizzare la configurazione della relazione tra attori sociali ed

istituzioni in contesti meno favorevoli all'istituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare.

Abbiamo, dunque, analizzato come e in che misura le organizzazioni legate a *Vía Campesina* agiscono, su scala nazionale e nei confronti delle istituzioni, nel quadro della visione e degli obiettivi che questo movimento internazionale ha prodotto come orizzonte comune; e cosa queste azioni collettive esprimono di innovativo e costituente in relazione alla definizione di legislazioni e politiche sul cibo.

Di questo agire sociale si sono indagati gli obiettivi, le forme, i mutamenti, così come la capacità di costruzione reticolare d'alleanze fra soggetti e luoghi eterogenei, trattando, però, di immergerlo nelle strutture agrarie e nei rapporti di forza con cui gli attori sociali si confrontano, investigando la capacità di mutarli o di trasformarsi nell'intento di ribaltarli.

Vale la pena sottolineare che se in Ecuador la letteratura sugli attori sociali studiati è scarsa e si riduce drasticamente a partire dagli anni Novanta, in Italia la riflessione intorno alle organizzazioni studiate, come singolarità e nel loro agire in rete, appare quasi inesistente.

La scelta di studiare le azioni mirate all'istituzionalizzazione della sovranità alimentare, e di farlo in ambito nazionale, è accompagnata, chiaramente, dalla consapevolezza di come esse si intreccino ad un orizzonte di senso, di campi e di repertori d'azione più complessi, sia nel caso di *Vía Campesina*, sia in quello di ciascuna delle organizzazioni affiliate. Per questo, la nostra analisi ha cercato di cogliere i nessi e le forme attraverso cui le diverse azioni si connettono e danno senso mutuamente, a partire però da uno sguardo che privilegia il confronto con le istituzioni.

Inoltre, ci muoveva l'ipotesi che vi fosse una comune potenza costituente nelle azioni delle organizzazioni che appartengono a *Vía Campesina*; abilità che si manifesta anche su scala nazionale, oltre che globale, e che caratterizza anche le azioni condotte per influire sulle istituzioni, oltre che la sperimentazione di pratiche sociali alternative. Spieghiamo, però, i due elementi indicati: la potenza costituente e l'appartenenza a *Vía Campesina*.

Per potenza costituente s'intende l'abilità delle organizzazioni locali, e delle reti che esse stabiliscono, di creare ed affermare nuovi significanti e significati collettivi, inducendo il sistema istituzionale a riorganizzarsi per rispondere a tali visioni innovatrici. All'avvio della ricerca, il riconoscimento della sovranità alimentare come obiettivo strategico nazionale, induceva a considerare le organizzazioni ecuadoriane di *Vía Campesina* come evidenti motori di mutamento sociale sostanziale. Tuttavia, nel nostro studio, abbiamo raccolto il suggerimento della letteratura sui movimenti sociali che invita a differenziare gli impatti

dell'azione collettiva tra simbolici, interattivi ed istituzionali, oltre che sostanziali (Melucci 1982, 1987; Ibarra et al. 2002). Ciò si è accompagnato, d'altronde, con la constatazione che, in Ecuador, dopo il passaggio costituente, sono indubbiamente avvenuti dei cambiamenti, ma che essi non siano misurabili esclusivamente sulla base della coerenza dell'azione istituzionale col mandato costituzionale.

Sul versante dell'appartenenza a *Vía Campesina*, l'idea è che esser parte di questo movimento internazionale, per le singole organizzazioni, non significhi solo poter agire su scala globale, ma anche accrescere le abilità per mobilitarsi ed influire sulle istituzioni dei rispettivi paesi.

L'analisi realizzata è diacronica, va all'incirca da metà degli anni Novanta, cioè dalla nascita di *Vía Campesina*, fino agli inizi di questo decennio e legge le azioni collettive come processi dinamici che interagiscono, cioè influiscono e reagiscono, con i rapporti di forza e con gli orientamenti dominanti con cui si confrontano.

Alla luce dell'oggetto e delle domande della ricerca, il metodo non poteva che essere di tipo qualitativo, non standard, fondato sull'osservazione e sulla realizzazione di interviste con i protagonisti delle azioni studiate, in modo da poter esplorare la logica che li fa cooperare e li muove, la percezione che hanno sul loro agire e sui risultati che, con esso, ottengono.

La ricerca si è valsa della raccolta e dell'esame della letteratura esistente per costruire il quadro teorico che ha guidato la ricerca empirica. Abbiamo, inoltre, considerato la documentazione prodotta dagli attori sociali: documenti pubblici ma anche interni, nella misura in cui sono stati resi accessibili. Infine, il nostro lavoro ha preso in considerazione la documentazione ufficiale relativa alle legislazioni e alle politiche, così come ha esaminato i dati quantitativi pertinenti relativi ai due paesi.

Il campione teorico è stato costruito in base ad un approccio di *informant sampling*, secondo la rilevanza e la rappresentatività degli informatori e dei testimoni privilegiati rispetto alle domande della ricerca. Composto per lo più da attivisti delle organizzazioni ecuadoriane ed italiane che militano nelle organizzazioni legate a *Vía Campesina*, questo campione è stato costruito cercando di rappresentare, nel possibile, le diversità esistenti in termini culturali e di autorappresentazione,³ di genere e generazionali. Ma nella sua definizione si è considerato anche il ruolo svolto all'interno delle organizzazioni studiate; ciò significa che include non solo *leader* nazionali, ma anche locali. Inoltre, il campione

³ In particolare, nel caso ecuadoriano il campione comprende indigeni, afroecuadoriani, *montubios* e meticci.

include rappresentanti di altri attori sociali o di istituzioni. La sua variegata composizione risponde all'obiettivo di cogliere maggiori elementi per interpretare i processi studiati.

In totale le interviste realizzate sono state trentatré, venticinque in Ecuador ed otto in Italia. Il numero dissimile, tra i due casi, risponde, innanzitutto, all'esigenza di approfondire maggiormente il caso ecuadoriano, in virtù della sua unicità, su scala mondiale, dato l'avanzato processo di istituzionalizzazione conquistato dagli attori sociali. Inoltre, sulla dissimile quantità di interviste influisce il numero minore di organizzazioni italiane affiliate a Vía Campesina, sommato al fatto che due di esse hanno aderito di recente a questo movimento internazionale.

Le interviste hanno consistito in conversazioni estese, semi-strutturate e sono state sviluppate sulla base di una traccia flessibile, in modo da cogliere le categorie concettuali ed interpretative degli intervistati. Abbiamo, infatti, predisposto una traccia che è servita da guida per la realizzazione delle interviste, che, in ogni caso, sono state aperte. Infine, la trascrizione è stata integrale (*verbatim*).

E veniamo all'articolazione interna del testo.

La prima parte di questo lavoro ripercorre le pratiche discorsive adottate intorno al concetto di sicurezza alimentare per poi, ricorrendo all'analisi dei regimi alimentari, tratteggiare gli orientamenti ufficiali nella gestione agroalimentare e gli impatti che essi hanno avuto. Di seguito, introduciamo l'oggetto di studio, Vía Campesina, analizzando la portata di rottura insita nella sua azione e nella sua proposta della sovranità alimentare. In questo quadro, ricorriamo alla teoria dei movimenti sociali per esaminare quando l'azione collettiva diviene movimento sociale e se ciò si verifica nel caso del nostro oggetto di studio; ciò era necessario, giacché la letteratura assume Vía Campesina come movimento sociale, ma non esplicita le ragioni. Abbiamo poi riflettuto sulla specificità di questo movimento, che agisce in ambito internazionale ma a partire da lotte radicate nei territori.

Nelle due seguenti parti del testo, presentiamo i risultati degli studi di caso. Per ciascun caso, seguendo una logica analoga, partiamo dall'analisi della struttura agraria, in modo da contestualizzare ed introdurre la sezione successiva, dedicata ai processi storici e di definizione politica vissuti dalle organizzazioni affiliate a Vía Campesina. Queste rassegne immettono all'analisi delle azioni condotte in rete, negli ambiti nazionali e mirate ad influire sulle istituzioni; qui si include l'analisi degli impatti generati con queste azioni collettive.

Nel complesso, l'analisi dei due casi, rispecchia le trasformazioni vissute dalle organizzazioni studiate, in termini di orizzonti collettivi, di forme di cooperazione sociale stabilite e di repertori d'azione. Mutamenti che rispondono alla loro capacità di ridefinire il

proprio progetto e i propri obiettivi "facendo movimento", ossia come attori di strada che producono la propria sceneggiatura mentre la recitano (Gunder Frank in Vitale 2004). Tali ridefinizioni trovano corrispondenze con i mutamenti delle strutture agrarie e dei contesti politici, economici e sociali in cui gli attori studiati si immergono ed interagiscono, non solo passivamente o su posizioni difensive, ma agendo essi stessi come motori di mutamento.

Dall'analisi emerge l'impegno dispiegato per produrre innovazione sociale ed istituzionale e si evidenzia come esso abbia prodotto dei risultati. Inoltre, risulta evidente come tale impegno sia stato fortemente segnato dall'aver intrecciato l'azione collettiva locale con quella internazionale, dentro l'universo di *Vía Campesina*.

La parte conclusiva del testo, dedicata all'analisi comparativa tra i due casi, riprende e sviluppa questi spunti. In primo luogo, leggiamo le analogie e le dissonanze che segnano le strutture agrarie e gli orientamenti ufficiali con cui le azioni collettive studiate si confrontano. In secondo luogo, riflettiamo sulla mutua poiesi tra locale e globale e sulla costruzione di significanti collettivi dentro l'universo di *Vía Campesina*. Qui, l'enfasi è sulla capacità di questo movimento di produrre orizzonti di senso condivisi fra soggetti fortemente eterogenei, attraverso una strategia dell'"unità nella diversità" che produce spazi di comunanza, pur preservando l'autonomia dei singoli nodi. In questo quadro, consideriamo che la proposta della sovranità alimentare funzioni come un significante aperto, polisemico, capace di fornire un senso rinnovato alle rivendicazioni storiche delle organizzazioni contadine, coniugandole con nuove visioni e parole d'ordine, dettate dalle trasformazioni sperimentate dai contesti e dagli stessi attori sociali. Un significante mai fisso, dunque, ma abbastanza flessibile da poter essere declinato secondo le specificità territoriali ed organizzative dei singoli nodi locali; ma, allo stesso tempo, aperto a nuove riformulazioni, indotte da questi stessi nodi locali. In terzo luogo, abbiamo ragionato intorno agli *scaling* territoriali generati dentro *Vía Campesina*, per mantenere il flusso permanente di mutua alimentazione tra globale e locale. Tale riflessione cerca di decifrare le ragioni che inducono, da un lato, alla conformazione di coordinamenti regionali, intermedi tra globale e locale, e, dall'altro, all'assenza di equivalenti nazionali; concludendo che ciò sia legato al carattere internazionale di questo movimento e all'intenzione di preservare l'autonomia dei singoli nodi locali, nella partecipazione al movimento, così come nell'azione condotta nei territori. In quarto luogo, riflettiamo sulla forma assunta, dentro l'universo di *Vía Campesina*, dalla relazione tra attori sociali ed istituzioni. Se dal punto di vista teorico essa rimane una questione aperta e sensibile, in permanente discussione, sul versante materiale essa si caratterizza per una logica d'incursione istituzionale, mirata ad ottenere

risultati puntuali che rafforzino i laboratori di sperimentazione sociale che i nodi locali sviluppano, in autonomia, nei territori.

Il testo si conclude comparando i due studi di caso sotto la lente dell'abilità degli attori sociali di produrre innovazione sociale ed istituzionale, grazie alle azioni che portano avanti per influire sulle istituzioni in ambito nazionale.

Infine, al termine di questa introduzione, una precisazione sul registro adoperato nella scrittura. A specchio di un modello dominante patriarcale, l'evoluzione delle lingue, in alcuni casi, come quello delle lingue neo-latine, non ha prodotto un'abitudine a forme linguistiche che riflettano e rispettino le differenze di genere o di orientamento sessuale, presenti e attive nelle realtà storiche e sociali. Una collettività composta non solo da uomini viene, così, identificata ed espressa solamente al maschile. Benché non ci riconosciamo affatto nell'uso del "maschile come neutro", per praticità di lettura abbiamo, in questo testo, aderito alla convenzione, ma ci preme chiarire che ogni definizione indicante una pluralità, come ad esempio *i contadini*, *i produttori*, è da intendersi come espressione di una collettività costituita anche da donne.

PRIMA PARTE- La nuova questione agraria e i movimenti sociali contemporanei

Cap. I regimi alimentari e la sicurezza alimentare

L'obiettivo di questo primo capitolo è collocare la nostra analisi dentro un quadro teorico in grado di leggere la connessione intrinseca tra sistemi alimentari e sviluppo del capitalismo. Ricorrendo alla teoria dei regimi alimentari, vedremo come i sistemi di produzione, di circolazione e di consumo alimentare siano storicamente e socialmente determinati. In questa ottica, essi non saranno letti quali risultato di un processo univoco ed inesorabile, la modernizzazione agricola, bensì interpretati collocandoli negli specifici, ma dinamici, assetti egemonici, dunque in permanente interazione con le diverse logiche di valorizzazione e di divisione internazionale del lavoro (Friedmann e McMichael 1989; McMichael 2009a). In questo quadro, analizzeremo criticamente le pratiche discorsive dominanti intorno al cibo, prodotte in particolare sul concetto della sicurezza alimentare, indagando i molteplici significati che esso ha assunto dalla sua apparizione ad oggi. Infine, tratteremo gli effetti che questa *governance* alimentare ha prodotto sul diritto universale al cibo.

1.1. Cicli di accumulazione e regimi

La letteratura che riflette intorno alle questioni ambientale ed alimentare ricorre di frequente alla categoria marxista del *metabolic rift*, per sottolineare come una frattura metabolica nella relazione tra esseri umani e natura sia costitutiva del capitalismo e che, dunque, sia necessario analizzare le trasformazioni che ha sperimentato, per poter comprendere le attuali crisi e contraddizioni del sistema. Tali studi indagano dunque, attraverso un materialismo che diviene "eco-storico", l'evoluzione interna del capitalismo, i cicli di accumulazione del capitale, anche attraverso la lente dei cangianti assetti, i regimi, assunti dalla relazione tra esseri umani e natura.

Per Moore (2000) il capitalismo non è un sistema chiuso capace di auto sostenersi, proprio poiché fondato su una frattura metabolica; in questa ottica esso, ciclicamente, deve cercare risposta alle contraddizioni socio-ecologiche che insorgono al suo interno, per rivitalizzare il processo di accumulazione attraverso l'espansione verso nuove frontiere e risorse: nuove terre, nuova forza lavoro, nuove risorse energetiche, nuovi mercati. In sostanza si tratterebbe di una frattura metabolica generale, tendenza storica del capitalismo, e di successive fratture metaboliche specifiche, legate alle diverse fasi dell'accumulazione capitalistica, nella relazione fra natura e società. Alla luce della tendenza costante di predominio dell'urbano sul rurale, senza dubbio la relazione antagonista fra città e

campagna, che si sovrappone, ma non può essere confusa con quella centro-periferia,⁴ è decisiva e costituisce una frattura metabolica del capitalismo, ma non è l'unica, giacché ogni ciclo capitalistico si caratterizza per un determinato *oikeios*.⁵ Ossia, si basa su rinnovate forme e frontiere di appropriazione della natura umana, la forza lavoro, ed extra-umana, le fonti energetiche, le materie prime, la terra e i semi (Moore 2010b; Moore 2011a,d).

McMichael (2009a) attribuisce al *metabolic rift* la capacità di evidenziare le relazioni materiali ed epistemiche del capitalismo, laddove questa categoria testimonia la separazione dell'agricoltura dai suoi fondamenti naturali: divenuta astratta e pur essendo fondamentale nella riproduzione sociale, viene sovradeterminata in base alle logiche del capitale, e con essa le sue basi ecologiche ed i cicli naturali.

Recentemente Moore (2011a; 2011d) ha sviluppato la sua riflessione sulla frattura metabolica e sulla dialettica società/natura, approfondendo alcuni aspetti che gli permettono superare la visione classica del determinismo sociale, di origine cartesiana, e, dunque, riconoscere l'arbitrarietà di concettualizzazioni che separino la categoria società dalla categoria natura, negandone l'intrinseca compenetrazione.

Ciò significa, in altri termini, spostarsi da un'ottica che studia come il capitalismo agisce *sulla* natura ad una che si interroga su come il capitalismo si sviluppa *attraverso* la relazione tra società e natura, ovvero tra natura umana ed extraumana. Il suggerimento che ne scaturisce è quello di collocare l'analisi delle dinamiche e delle contraddizioni socio-ecologiche all'interno (e non come complemento o come risultato) dello sviluppo del capitalismo storico.

Dagli anni Ottanta, gli studi di sociologia rurale e di economia politica sull'agricoltura si confrontano con l'analisi dell'evoluzione del capitalismo, a fronte della svolta segnata dall'emergere di un approccio teorico che diviene "una delle prospettive più durature degli studi agrari" successivi: l'analisi dei regimi alimentari (Buttel in McMichael 2009a: 140). Tale approccio si nutre dei contributi delle teorie del sistema-mondo e della scuola della regolazione dedicata allo studio delle dinamiche di trasformazione del sistema capitalistico di produzione, da cui mutua la categoria di regime. Il concetto di regime alimentare viene suggerito da Harriet Friedmann (1987) alla fine degli anni Ottanta, e, qualche anno dopo, approfondito assieme a Philip McMichael (Friedmann e McMichael 1989) in una

⁴ Come Moore sottolinea: "Nebraska corn farming is agrarian but not peripheral; Mexico City is urban but not a core zone" (Moore 2011a:9, in nota)

⁵ Moore sottolinea come l'ecologia non sia più confondibile con l'ambiente o con la natura, essendo piuttosto intesa come la relazione tra natura umana ed extra-umana, esprimibile anche come dialettica tra natura e società. Tale fascio di relazioni, che Moore definisce disordinato, lo denomina *oikeios*, mutuando il termine dal filosofo e botanico greco Theophrastus. Tale studioso greco con *oikeios* intendeva la relazione tra una specie vegetale e il resto dell'ambiente.

pubblicazione apparsa sulla rivista *Sociologia Ruralis*. Queste prime formulazioni rimandano a un concetto di regime alimentare che storicizza l'analisi indagando le origini e le successive traiettorie del sistema alimentare internazionale, rifacendosi all'accezione di "struttura, governata da regole, di produzione e consumo di cibo su scala mondiale" (Friedmann in McMichael 2009a: 142) che si sostiene su, e allo stesso tempo rispecchia, la relazione di potere fra stati, capitale e classi (contadini, agricoltori e lavoratori) in determinati periodi stabili, ma transitori, di accumulazione capitalistica (McMichael 2009a).

La portata innovatrice di questo impianto teorico riguarda, da un lato, la rottura con la visione unilineare dello sviluppo rurale imposta dal paradigma della modernizzazione e, d'altro lato, l'assunto secondo il quale una comprensione dei modelli agro-alimentari non possa slegarsi dall'analisi del sistema economico globale. Ciò implica restituire centralità all'analisi di come i processi agroalimentari siano funzionali a quelli di valorizzazione.

Infatti, come sottolineato da McMichael (2009a; 2009b), il concetto di regime alimentare non solo permette di mettere a fuoco le diverse fasi strutturate e transitorie delle "relazioni alimentari capitalistiche", ma contribuisce, inoltre, in maniera significativa, alla comprensione della stessa storia del sistema nel suo complesso, laddove le relazioni di potere che informano la produzione e commercializzazione di cibo sono parte integrante dei meccanismi attraverso cui il capitalismo è prodotto e riprodotto.

La teoria dei regimi alimentari dimostra come i modelli agro-alimentari non solo siano storicamente e socialmente determinati ma si relazionino - attraverso un rapporto di mutuo condizionamento- con le diverse fasi dell'accumulazione capitalistica, di divisione internazionale del lavoro e della configurazione delle egemonie geopolitiche (McMichael 2009a).

Ciò implica uno sforzo per palesare le regole che governano il cibo nello sviluppo capitalistico, considerate da Friedmann (2005) molto più implicite, e quindi meno afferrabili, di quelle che presiedono l'utilizzo del denaro o della guerra. In questo senso, l'autrice sottolinea come tali regole diventino pubblicamente visibili ed esplicite solo all'emergere di conflitti tali da indurre una transizione fra regimi; in queste fasi di passaggio, le regole prestabili non appaiono più come "naturali" o inevitabili, dunque si aprono maggiori spazi di visibilità per eventuali proposte innovative.

Friedmann e McMichael nei loro lavori concordano nell'identificare due successivi regimi alimentari globali, caratterizzati da altrettanti periodi di crisi e di transizione. Il primo è quello "diasporico-coloniale", che va dal 1870 fino agli anni Trenta ed è caratterizzato dall'egemonia dell'impero britannico; il secondo, definito "mercantile-industriale", va dagli

anni Cinquanta fino a quelli Sessanta, sotto l'egemonia statunitense e caratterizzato dalla centralità dello Stato. Viene poi identificato un terzo regime, chiamato "corporativo", sotto l'egemonia delle corporation e regolato dal WTO, a partire dalla fine degli anni Ottanta in poi. La centralità ora è acquisita dal mercato, sotto una configurazione imperiale caratterizzata dal controllo monopolistico esercitato dalle corporation su filiere estremamente allungate (McMichael 2009a, 2013a; Ploeg 2009; Corrado 2010b).

Per Friedmann (2005), tale regime, oltre ad essere corporativo, è anche ambientale, per la capacità del capitalismo di riprodursi come capitalismo verde, ossia di appropriarsi e mettere a valore le rivendicazioni sociali intorno alla tutela ambientale e alla qualità degli alimenti. Negli ultimi anni, McMichael (2012, 2013a) ha suggerito la vigenza di una transizione verso un nuovo regime, basato sul "food-feed-fuel (3F) complex" e policentrico, poiché segnato dall'emergere di nuove potenze che mutano gli assetti geopolitici globali, innanzitutto i paesi BRICS. Dove, però, secondo McMichael (2013a, 2013b), si perpetua la divisione internazionale del lavoro, tra un Nord produttore di cereali e un Sud produttore di carne, frutta ed ortaggi.

Quello dei regimi alimentari è dunque un approccio diacronico che analizza la conformazione dei sistemi alimentari nel tempo e nello spazio e li riconduce alle dinamiche globali che li governano con il fine di identificare egemonie, regole e modelli relativamente stabili, senza negarne la temporaneità poiché attraversati da contraddizioni. In altre parole ciascun regime contiene dentro di sé forze antagoniste così come spinte creatrici del successivo.

L'approccio dei regimi alimentari restituisce visibilità all'importanza che il cibo assume nella storia del capitalismo e delle sue trasformazioni; inoltre, permette di cogliere la dimensione relazionale immanente alla commodity, guardandola, dunque, non semplicemente come un oggetto, ma come il risultato di specifiche relazioni storicamente determinate che, nel caso del cibo, sono geopolitiche, sociali, ecologiche ed alimentari (McMichael 2009a). È qui sottintesa quell'inseparabilità dello studio delle forme che i sistemi alimentari assumono da quello delle strutture di accumulazione capitalistica lungo il tempo e gli spazi, che Araghi (Araghi 2003 in McMichael 2009a: 155) ben descrive quando evidenzia la correlazione, nel capitalismo, tra processi di valorizzazione (*world historical value relations*) e regimi alimentari, affermando che quest'ultima prospettiva teorica:

brings agriculture and food to the centre of analysis not as a result of a postmodern retreat into locality, anti-urbanism and neo-populist nostalgia for rurality, but precisely because global agriculture and food are inseparable from the reproduction of labour power

Questo approccio ha permesso di indagare le connessioni tra i processi di industrializzazione agricola e quelli di riconfigurazione dei modelli di produzione e di consumo di massa nel quadro del passaggio da un mercato regolato su scala nazionale ad uno deregolato e denazionalizzato. Ovvero dal fordismo al post-fordismo (Corrado 2010b).

La prima formulazione della categoria di regime alimentare, concentrata più sull'analisi degli elementi di stabilità che non di criticità, ha poi subito nel tempo diverse rielaborazioni e declinazioni intese ad approfondire lo studio delle soggettività e dinamiche scatenanti la transizione da un regime all'altro. In questo modo oltre ad esplorare gli assetti globali di produzione e di circolazione del cibo, così come di divisione del lavoro, l'approfondimento teorico sui regimi alimentari arriva a racchiudere la resistenza attuata dai movimenti sociali, le dimensioni ambientali della produzione agro-alimentare o, ancora, lo spesso contraddittorio ma significativo dibattito sul *metabolic rift*.

McMichael (2009a:148) sottolinea come la categoria dei "regimi alimentari" non si risolva in una "struttura episodica" o in un "insieme di regole" ma sia un vero e proprio "metodo di analisi" utile alla comprensione dei "processi strutturali dell'economia politica globale". Un metodo per indagare anche questioni quali le forme attraverso cui le lotte per la sovranità alimentare si inseriscono nello scenario globale contemporaneo, così come gli elementi di crisi del sistema e le traiettorie d'innovazione ipotizzabili, a partire da essi, nel quadro generale di un regime alimentare corporativo in transizione (McMichael 2009a, 2013a) Esso, inoltre, permette di analizzare il rapporto che vi è fra queste lotte e le condizioni di instabilità insite nella transizione verso un regime alimentare multipolare.

Tra questi interrogativi si colloca anche il nostro intorno alla portata, simbolica e materiale, delle lotte nazionali per l'istituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare, allorché su scala globale vige un regime di finanziarizzazione e d'internazionalizzazione della produzione del cibo caratterizzato dall'"allungamento" delle filiere alimentari, dal loro controllo egemonico da parte di corporation e da un aumento vertiginoso degli indici dei prezzi alimentari.

A questo proposito, McMichael (2009a:146,163) evidenzia che la prospettiva dei regimi alimentari non ha la pretesa di fornire un'esaustiva comprensione delle culture e dei sistemi alimentari esistenti nel mondo, poiché essa è dotata di un carattere "macro-comparativo"; ciò significa riconoscere che modelli alternativi di produzione e di consumo alimentare coesistano con quello corporativo dominante, sebbene esso li emargini. L'autore, a questo proposito, riconosce l'esistenza di un "regime alimentare decentralizzato e basato

sull'ecologia" e fornisce, come esempio, le pratiche delle popolazioni contadine italiane, la cui etica è fornita dal movimento per la sovranità alimentare.

Tale ragionamento intorno alla coesistenza fra regime alimentare globale, dominante, e innumerevoli regimi alimentari locali, alternativi, è alla base del nostro studio: solo spostando lo sguardo verso il locale si può cogliere la capacità degli attori sociali di formulare e di sperimentare logiche slegate da quella che domina l'attuale regime alimentare corporativo. È in questo ambito territoriale che si può comprendere come agiscono, materialmente, le contraddizioni del regime e rintracciare eventuali fenomeni che indichino una transizione nelle regole e nelle relazioni di potere che lo configurano. D'altronde la dimensione locale diviene ancor più cruciale dato il nostro oggetto di studio: *Vía Campesina* si concentra su problemi e conflitti globali ma agisce attraverso lotte imperniate sui luoghi. Essa è, dunque, di carattere *place-based* (Escobar 2005), vale a dire che assegna priorità all'azione diretta ad influire sulla *governance* globale che però, a sua volta, si fonda su rivendicazioni e su mobilitazioni situate nei territori. Si tratta, in altre parole, di un flusso continuo, di mutua alimentazione delle lotte, tra locale e globale. Come sottolineato da Desmarais (2009: 180), è necessario indagare il "rapporto dialettico fra il locale, il nazionale e il globale" dentro *Vía Campesina*, poiché questo movimento dipende dalla sua base associativa, le organizzazioni situate in territori locali e nazionali; ciò implica che un'astrazione che isoli gli aspetti globali da quelli locali impedisce la comprensione di questo tipo di azioni collettive. In questa ottica, le mobilitazioni di *Vía Campesina* in contrapposizione alla *governance* globale, in particolare al WTO, hanno l'obiettivo di incidere sui modelli e sulle politiche agro-alimentari globali proprio a partire dagli impatti che esse generano nei territori; così come le proposte di modelli alternativi alla gestione mercantile della questione alimentare nascono dalle pratiche creative e dalle azioni conflittuali che le organizzazioni portano avanti nei diversi luoghi.

Ciò suggerisce un approfondimento dell'analisi dei regimi alimentari su scala regionale e nazionale così come sui processi di influenza dei movimenti per la sovranità alimentare intorno a questi due ambiti. Dimensione analitica poco sviluppata in passato, anche in casi come quello ecuadoriano, nonostante l'avanzato processo della costituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare. D'altronde la letteratura sui regimi alimentari invita a contestualizzare i processi nazionali indagati nelle dinamiche globali, da cui dipendono e con cui interagiscono, sia per quanto riguarda le logiche e i poteri della *governance* agro-alimentare sia in relazione ai movimenti sociali che ad essa si oppongono. Le azioni collettive da noi studiate si immergono in tale incrocio tra globale e locale: esse in resistenza

al regime "*food from nowhere*" (regime corporativo) si pongono come orizzonte la transizione ad un regime di "*food from somewhere*" (regime di sovranità alimentare).

1.2. Le pratiche discorsive sulla sicurezza alimentare

Il concetto della sicurezza alimentare, apparso a metà degli anni Settanta nel quadro del dibattito sulla questione alimentare nel mondo (FAO 2003), è, come sottolinea Cavazzani (2008a), di carattere controverso poiché definito ed utilizzato in modo diverso secondo le fasi storiche e al variare dei soggetti che vi ricorrono.

Basti pensare che già nel 1992 erano computabili più di duecento diverse definizioni della sicurezza alimentare (Smith et al. 1993, in Maxwell 1996), una molteplicità che rispondeva alla complessità della problematica e alla sua interrelazione con altri elementi, come status economico, salute, condizioni igienico-sanitarie o di alloggio e così via; ma, anche, ai diversi interessi in gioco, a seconda del punto di osservazione.

Maxwell (1996) rintraccia alcune fondamentali e diverse significazioni della sicurezza alimentare, che attribuisce a differenti paradigmi succedutisi dopo la Conferenza Mondiale dell'Alimentazione del 1974. In particolare, l'autore individua il passaggio dall'approccio della sicurezza alimentare a livello nazionale e globale a quello familiare ed individuale, seguito dal cambiamento da una prospettiva concentrata sull'alimentazione di per sé ad una gravitante intorno alla sussistenza in senso più integrale (*livelihood*); infine, l'autore indica lo spostamento dalla predominanza di indicatori obiettivi ed universali al riconoscimento delle percezioni soggettive nella questione alimentare. Per noi, come vedremo, tali mutamenti discorsivi intorno alla sicurezza alimentare rispondono, innanzitutto, alla progressiva mercantilizzazione di un diritto fondamentale, quello dell'accesso al cibo, operata su scala internazionale e di come, attraverso essa, gli aventi diritto siano stati trasformati in consumatori ed il mercato globale assunto a regolatore. In questo senso, come sottolinea Patel (2009), l'evoluzione del concetto della sicurezza alimentare può fungere anche da specchio dei mutamenti delle politiche economiche internazionali.

Nella sua accezione originale, con sicurezza alimentare si intendeva la capacità di ciascun paese di raggiungere l'autosufficienza in relazione al fabbisogno nazionale. Avviene, però, fin dalla metà degli anni Settanta una riformulazione che sposta l'enfasi dal livello nazionale a quello mondiale, risultando in sintonia con gli orientamenti del regime alimentare dell'epoca. Questo era caratterizzato dall'egemonia statunitense, mossa dall'esigenza di aprire sbocchi esteri per i *surplus* nazionali, e l'imperativo globale era quello di produrre "cibo a buon mercato" (*cheap food*) per sostenere processi di industrializzazione (Friedmann e McMichael 1989, McMichael 2009a, 2013a, 2013b). In questa fase, nel mondo si riafferma

la specializzazione produttiva, a discapito delle autosufficienze nazionali, organizzata per regioni e secondo filiere globali: intere aree del mondo vengono progressivamente trasformate in fornitrici di materie prime per l'alimentazione animale (McMichael 2013 a,b). Tutto ciò è operato attraverso un'aggressiva agroindustrializzazione e l'esportazione del modello della Rivoluzione Verde (Patel 2013) ai paesi del "sud" del mondo.

In questo quadro, nel 1974, la Conferenza Mondiale dell'Alimentazione definisce la sicurezza alimentare come la disponibilità mondiale, non nazionale, permanente delle scorte (*supply*) alimentari per sostenere una progressiva espansione del consumo di alimenti e compensare le fluttuazioni sofferte nei volumi di produzione e nei prezzi nel mercato internazionale.⁶

Dal decennio successivo in poi, il sistema mondo transita verso un nuovo regime alimentare che è corporativo, poiché regolato dall'egemonia delle corporation e attraverso le regole di liberalizzazione dettate dal WTO (McMichael 2013a, 2013b). Qui si compie la mercantilizzazione del cibo attraverso filiere alimentari allungate su scala globale, si generano fenomeni severi di *dumping*, a causa dei sussidi elargiti nel Nord, e si incentivano le esportazioni non tradizionali dai paesi periferici, dietro il modello dei *New Agricultural Countries* (NAC), omologo agricolo di quello dei *New Industrial Countries* (NIC). In questo quadro, i contadini vengono estromessi, su scala globale, come inefficienti e si generano enormi flussi migratori.

Al contempo, però, si diffonde progressivamente un'attenzione sociale verso l'ecologia e i rischi per la salute umana legati all'alimentazione (McMichael 2013 a, 2013b). In questa fase sorgono azioni di protesta e pratiche alternative in difesa del modo contadino; nasce *Vía Campesina* (1993) e viene lanciata al mondo la proposta della sovranità alimentare (1996).

A fronte di un contesto globale segnato dai suddetti mutamenti, nel periodo intercorso tra gli inizi degli anni Ottanta e metà degli anni Novanta, il discorso ufficiale sulla sicurezza alimentare subisce nuovi mutamenti rilevanti.

Nel 1983 la FAO propone un nuovo concetto di sicurezza alimentare che pone enfasi sull'accesso delle persone al cibo, generando quello *shift* dal livello macro al micro che,

⁶ La sicurezza alimentare venne definita nella Conferenza Mondiale sull'Alimentazione del 1974 come: "availability at all times of adequate world food supplies of basic foodstuffs to sustain a steady expansion of food consumption and to offset fluctuations in production and prices", Report of the World Food Conference, Rome 5-16 November 1974. New York, United Nations (1975), www.fao.org/docrep/005/y4671e/y4671e06.htm [Consultato nel Maggio 2011].

come abbiamo visto, Maxwell (1996) ipotizza.⁷ Nel 1986, grazie ad uno studio realizzato dalla Banca Mondiale, viene assunta a livello internazionale una nuova definizione che approfondisce il concetto di accesso, specificando che esso debba riferirsi a cibo sufficiente per una vita attiva e salutare.⁸ Permane l'ottica privilegiata dell'accesso individuale ma si aggiunge una precisazione relativa non solo al diritto alla sopravvivenza di per sé, ma anche ad una attiva partecipazione in società. Qui si introducono riferimenti alla qualità del cibo (oltre che la quantità) e si inizia ad operare quello spostamento, già citato, verso un'ottica più integrale della sicurezza alimentare, come inglobata ed inseparabile dalle generali strategie di sussistenza della persona. Il passaggio successivo ha consistito nel riconoscimento dell'impossibilità di una ricetta unica per definire quale fosse un'alimentazione adeguata ed universalmente valida, partendo dalla constatazione che quest'ultima dipende da fattori variabili a seconda delle condizioni di vita individuali, quali età, stato della salute, occupazione lavorativa o, ancora, di quelle determinate dall'ecosistema e dalla cultura d'appartenenza. Quindi, da una visione che voleva ridurre come oggettiva la sicurezza alimentare si passa ad un approccio soggettivo alla stessa. In altre parole, si giunge ad affermare che la sicurezza alimentare comporta molteplici obiettivi che devono essere stabiliti direttamente da chi vive l'insicurezza alimentare (Maxwell e Smith 1992 in Maxwell 1996).

Nel 1996 la Conferenza Mondiale sulla Alimentazione adotta una definizione più complessa in base alla quale la sicurezza alimentare è raggiunta "at the individual, household, national, regional and global levels" quando "all people, at all times, have physical and economic access to sufficient, safe and nutritious food to meet their dietary needs and food preferences for an active and healthy life" (FAO 1996b: nd).

Queste riformulazioni, adottate tra gli inizi degli anni Ottanta e la fine di quelli Novanta, nel complesso, richiamano la contemporanea transizione vissuta nel regime alimentare globale, caratterizzato dall'estremo allungamento delle filiere alimentari, da una compiuta mercificazione del cibo, che include la messa a valore di aspetti quali la salubrità e la qualità, sia alimentare sia ambientale. Le nuove definizioni della sicurezza alimentare, infatti, rimandano l'accesso al cibo alle capacità economiche del singolo, trasformato da soggetto detentore del diritto al cibo in individuo-consumatore che deve poter contare con le condizioni economiche adeguate per scegliere che cibo consumare, secondo le sue

⁷ Nel 1983 la FAO amplia il concetto di sicurezza alimentare coniugandola all'obiettivo di "ensuring that all people at all times have both physical and economic access to the basic food that they need" (FAO 2003).

⁸ La definizione proposta dalla Banca Mondiale nel 1986 era: "Food security is access by all people at all times to enough food for an active, healthy life" (FAO 2003).

specifiche esigenze; facendolo su ambiti territoriali che si allungano, andando a includere le dimensioni regionali e globali. D'altronde, viene posta enfasi sulla possibilità di poter consumare cibo di qualità, in sintonia con le rivendicazioni sociali, ma anche con la progressiva capacità del mercato di mettere a valore questi aspetti alimentari.

La definizione della sicurezza alimentare è nuovamente modificata nel 2001, con l'eliminazione delle precisazioni su ambiti (individuale/familiare) e livelli territoriali (nazionale/regionale/globale) e caratterizzandone l'accesso anche come sociale.⁹ Attualmente la FAO dichiara che esiste sicurezza alimentare quando: "all people, at all times, have access to sufficient, safe and nutritious food to meet their dietary needs and food preferences for an active and healthy life".¹⁰ O più brevemente, indica tra i suoi principali impegni quello del raggiungimento della sicurezza alimentare per assicurare che "people have regular access to enough high-quality food to lead active, healthy lives".¹¹

Le rimodulazioni della definizione della sicurezza alimentare, però, sono influenzate anche dalle pressioni che la FAO, agenzia leader per la questione alimentare tra quelle delle Nazioni Unite, ha ricevuto da parte di diversi attori sociali; tra di essi *Vía Campesina* ha, senza dubbio, giocato un ruolo fondamentale. Tali attori hanno opposto critiche persistenti all'approccio ufficiale di lotta contro l'insicurezza alimentare, in particolare intorno alla riduzione del cibo a merce cui accedere attraverso il mercato invece che diritto fondamentale. Alle denunce contro il regime alimentare dominante si sono sempre più affiancate quelle sulla non consequenzialità delle politiche e strategie effettivamente applicate nella lotta alla "fame" nel mondo, rispetto alle dichiarazioni ufficiali di impegno. Tra di esse, eccelle la denuncia dell'incompatibilità e dell'inconsistenza delle strategie proposte dalla FAO rispetto all'operato di centri di comando, più influenti, che regolano il commercio internazionale, come il WTO.

1.3. Il regime corrente: (in)sicurezza alimentare

Viviamo in un regime d'internazionalizzazione della produzione del cibo caratterizzato da un estremo "allungamento" delle filiere alimentari sotto il controllo delle corporation e da una progressiva finanziarizzazione del settore agro-alimentare. Il capitale conquista nuove frontiere d'accumulazione e speculazione, mercificando definitivamente un ambito

⁹ La versione del 2001 indica che la sicurezza alimentare "exists when all people, at all times, have physical, social and economic access to sufficient, safe and nutritious food that meets their dietary needs and food preferences for an active and healthy life" (FAO 2001 in FAO 2003:28).

¹⁰ www.fao.org/spfs/spfs-home/en/ [Consultato nel Maggio 2011, nella sezione Programma Speciale per la Sicurezza Alimentare]

¹¹ www.fao.org/about/en/ [Consultato nel Giugno 2013]

fondamentale della vita collettiva e privata: l'alimentazione. A scapito non solo dei gruppi rurali produttori, più vulnerabili, ma anche di chi consuma.

Sebbene i prezzi alimentari si siano tendenzialmente ribassati come risultato iniziale della Rivoluzione Verde, a partire dal 2003 gli impatti della speculazione sui prezzi alimentari e su quelli energetici (con relativi effetti sui costi degli input agricoli) sono divenuti evidenti sul mercato agroalimentare; tra il 2003 e il 2011, infatti, la tendenza alla diminuzione dei prezzi regredisce e si registra un progressivo e permanente aumento, con picchi d'innalzamento nel 2008 e poi di nuovo, ancor più notevoli, durante il 2011 (Fao 2011, 2012; Moore 2011b, 2011d; Sivini 2009) (Tabella 1). Secondo la FAO nel dicembre 2010 l'indice dei prezzi degli alimenti raggiunge di nuovo il tasso del 2008, massimo storico in trent'anni, superandolo nel febbraio 2011; sebbene durante la seconda metà del 2011 i prezzi siano discesi in maniera costante, l'indice in quell'anno si è in ogni caso attestato intorno ai 288 punti, che rappresenta la media più alta mai raggiunta dal 1990, quando la FAO iniziò a registrare i prezzi internazionali delle derrate.¹² Sono facilmente deducibili le gravi conseguenze sulle condizioni di vita delle popolazioni più impoverite, che investono tra il 60% e l'80% delle loro entrate per l'acquisto di cibo.¹³

Tabella 1- Prezzi alimentari (1990-2014)

ANNUAL FOOD PRICE INDICES (2002-2004=100)						
Date	Food Price Index	Meat Price Index	Dairy Price Index	Cereals Price Index	Oils Price Index	Sugar Price Index
1990	107,2	128,5	75,8	97,3	74,2	178,1
1991	105,0	129,5	80,8	95,8	79,9	127,2
1992	109,2	126,7	96,5	101,1	86,2	128,5
1993	105,5	120,5	85,6	98,4	87,1	142,2
1994	110,3	114,5	83,3	103,0	116,2	171,8
1995	125,3	124,0	112,6	116,6	128,7	188,5
1996	131,1	135,5	108,7	137,9	113,7	169,7
1997	120,3	128,7	106,2	110,7	114,6	161,4
1998	108,6	107,4	99,4	98,3	134,2	126,6
1999	93,2	100,2	85,8	89,3	94,7	89,0
2000	91,1	96,5	95,3	85,8	69,5	116,1
2001	94,6	100,1	105,5	86,8	67,2	122,6
2002	89,6	89,9	80,9	93,7	87,4	97,8
2003	97,7	95,9	95,6	99,2	100,6	100,6
2004	112,7	114,2	123,5	107,1	111,9	101,7
2005	118,0	123,7	135,2	101,3	102,7	140,3
2006	127,2	120,9	129,7	118,9	112,7	209,6
2007	161,4	130,8	219,1	163,4	172,0	143,0
2008	201,4	160,7	223,1	232,1	227,1	181,6
2009	160,3	141,3	148,6	170,2	152,8	257,3
2010	188,0	158,3	206,6	179,2	197,4	302,0
2011	229,9	183,3	229,5	240,9	254,5	368,9
2012	213,3	182,0	193,6	236,1	223,9	305,7
2013	209,8	184,1	242,7	219,3	193,0	251,0
2014	204,4	197,5	233,7	193,5	184,8	244,7

Fonte: www.fao.org [Consultato nel Novembre 2014]

¹² Dati tratti da: www.fao.org/worldfoodsituation/wfs-home/foodpricesindex/en/ [Consultato nel Febbraio 2012]

¹³ Dati tratti da: www.fao.org/isfp/about/en/ [Consultato nel Maggio 2011]

McMichael (2009b, 2009c) segnala che la cosiddetta crisi alimentare debba essere collegata a diversi fattori che riguardano una storica dipendenza da fonti energetiche fossili e dal loro andamento nei prezzi, l'aumento della produzione di agrocarburanti ed il potere esercitato sul mercato agro-alimentare mondiale da parte di poche multinazionali. Queste ultime esercitano un potere monopolistico sulla fissazione dei prezzi, riproducendo la logica del capitale finanziario: maggior profitto in minor tempo possibile. Tendono, dunque, a speculare sull'inflazione prezzi invece che generare profitto attraverso l'aumento di produttività: speculazione che genera nuova inflazione. In questo senso Moore (2011c:47) parla di "Wall Street come una forma di organizzazione della natura": la penetrazione su ampia scala del capitale finanziario, nelle sfere della riproduzione umana ed extraumana, in ogni ambito della vita quotidiana, dalla salute o dall'educazione al settore agroalimentare e così via, rappresenta un nuovo *oikeios* che assoggetta la natura (umana ed extraumana) ad un rinnovato processo di valorizzazione (Moore 2010b; Moore 2011a;b;c,d).

D'altro canto, l'analisi dell'andamento dell'insicurezza alimentare nel mondo, intesa come denutrizione e malnutrizione, evidenzia come le politiche neoliberiste di mercantilizzazione del cibo siano risultate incompatibili con la garanzia del diritto ad esso, svelando l'incapacità della *governance* globale di lottare contro l'insicurezza alimentare.

Sebbene nel 2010, per la prima volta dopo quindici anni, la FAO riportasse un lieve declino negli indici globali di denutrizione, il totale continua ad essere stimato intorno agli 805 milioni di persone (FAO 2014a). Non solo non è stata raggiunta l'auspicata riduzione alla metà del numero di persone denutrite fissata, a Roma, dal Vertice Mondiale sull'Alimentazione del 1996- quindi passare da 800 a 400 milioni entro il 2015- ma, addirittura, l'insicurezza alimentare nel mondo è cresciuta inesorabilmente.

Non a caso, alla fine del decennio scorso, sono scoppiate numerose rivolte del cibo in tutto il mondo, in reazione al vertiginoso aumento dei prezzi alimentari, registrato a partire dal 2008. In totale, nel periodo subito successivo, più di 40 nazioni sono state attraversate da rivolte di questo genere, i *food riots*, in America, in Africa ed in Asia.

Per rappresentare la concentrazione e centralizzazione dei capitali e delle risorse nel settore agroalimentare bastano poche cifre: nel 2008 cinque compagnie controllavano il 90% del commercio internazionale dei cereali e tre paesi producevano il 70% del mais esportato nel mondo (McMichael 2009b, 2009c). Mentre, nello stesso anno, 720 milioni di persone impoverite risiedevano nelle aree rurali del mondo e sopravvivevano solo grazie

all'agricoltura, sebbene l'85% delle aziende agricole a livello globale disponevano di meno di due ettari di terra, soffrendo processi progressivi di riduzione (IFAD 2008).¹⁴

In tale contesto, a partire dalla metà degli anni Novanta, diversi attori sociali, in particolare contadini, hanno reagito ripensando radicalmente la questione agraria, decostruendo la visione classica che l'ha sistematicamente collocata nella gabbia teorica della modernizzazione agricola. In tale processo, come vedremo, *Vía Campesina* assume un ruolo da protagonista.

¹⁴ www.ifad.org/media/press/2008/25_i.htm [Consultato nel Maggio 2011].

Cap. II La sovranità alimentare come svolta epistemica: Vía Campesina

2.1. Modernizzazione agricola e modo di produrre contadino

Nel tentativo di comprendere i movimenti contadini contemporanei è necessario partire dal riconoscimento che le loro cause e le loro forme di lotta siano scarsamente interpretabili attraverso le categorie della teoria sociale classica sulla contadinità, poiché esse trascendono le rivendicazioni contadine tradizionali, ricostruendo una nuova ontologia basata sulla critica al neoliberismo e su di una vera e propria riformulazione della questione agraria (McMichael 2008). Ciò significa superare gli approcci convenzionali di studio sulla modernità, basati sulla negazione della capacità di innovazione da parte del mondo contadino e sulla modernizzazione agricola come passaggio ineludibile di uno sviluppo concepito quale unilineare. Essi, infatti, come suggerisce McMichael (2007:31), costituiscono una vera e propria ontologia della contadinità come "anacronismo storico". Eppure il mondo contadino non è, né è stato, impermeabile al mutamento; basti pensare alle profonde trasformazioni indotte dalla stessa modernizzazione agricola o, ancora, alla capacità di adattamento ad ecosistemi estremamente diversificati e cangianti, caratterizzata dall'accumulazione di saperi e pratiche attraverso l'esperienza *in situ*, dimostrata storicamente dal mondo contadino.

In sostanza, l'azione dei movimenti contadini contemporanei non riguarda la difesa di un "mondo perduto", ma il reclamare un vero e proprio cambiamento nei termini della discussione agraria, ribaltando l'egemonia del discorso della modernizzazione agricola. Questo ultimo puntava al superamento della condizione contadina, ma la sua originalità non risiedeva nel fatto di indurre al cambiamento un settore che ne era incapace, bensì nella genesi esogena e nell'accelerazione di tali mutamenti, così come nella tendenza all'esternalizzazione di alcuni assi portanti delle strategie di produzione contadina.

La modernizzazione agricola, infatti, comporta una specializzazione monoculturale ed una inusitata dipendenza della produzione agricola da risorse esterne, come sementi, fertilizzanti, macchinari e fonti energetiche, in opposizione al principio dell'autonomia proprio del modo contadino. Ne consegue chiaramente una radicale trasformazione anche della relazione ecologica, tra natura umana ed extra-umana, laddove le risorse naturali da patrimonio da conservare e rigenerare divengono fonti da assoggettare a fini produttivistici.

Senza dubbio la modernizzazione agricola, esportata nei paesi del "sud" attraverso la prima e le successive Rivoluzioni Verdi, ha assunto caratteristiche diversificate a seconda dei contesti in cui si è diffusa, ma in generale ha risposto a logiche di valorizzazione

economica, generando l'aumento dell'insicurezza alimentare globale, degrado ambientale, impoverimento dei settori rurali e la definitiva trasformazione dei prodotti agricoli da beni vitali in *commodities*.

Nonostante ciò il modo contadino di produrre (Ploeg 2006, 2009) è vigente e diffuso: la popolazione contadina mondiale contemporanea gravita intorno ai tre miliardi, mentre il sistema familiare, anche se debilitato, continua ad essere il modo di conduzione dominante dell'agricoltura (Pérez-Vitoria 2007, FAO 2014b). Una vigenza che compete con quella diffusa convinzione, come sottolineato da Ploeg (2009), che il contadino sia di fatto estinto, poiché trasformato in imprenditore agricolo o proletarizzato; quest'ottica è ancora influenzata dal paradigma della modernizzazione ed è all'origine di vere e proprie lacune teoriche nella capacità di interpretare la condizione contadina nell'epoca contemporanea. Questo autore evidenzia la fragilità di rappresentazioni teoriche di questo carattere, sia nel cogliere la maniera contadina di concepire l'agricoltura, sia nella comprensione dei processi di cambiamento in corso; l'incapacità di riconoscere le variazioni, rispetto al modello precostituito dell'agricoltura imprenditoriale, si lega, anche, al fatto che tali approcci si limitano a considerare ogni deviazione quale "imperfezione passeggera". Ciò preclude, secondo Ploeg (2009:45), la possibilità di arrivare a comprendere come il processo lavorativo contadino sia un insieme "creativo" e "coerente" all'interno del quale e attraverso il quale si genera innovazione poiché "i soggetti coinvolti costruiscono, ricostruiscono e sviluppano anche una determinata combinazione di risorse, ben strutturata e bilanciata"; in sostanza creano attivamente diversi "stili di conduzione agricola" in relazione al contesto, naturale e non, con cui interagiscono.

Riflessioni di questa natura sulla resistenza e persistenza dei sistemi contadini, nonostante gli aggressivi processi di "agro-industrializzazione modernizzante", e sulla condizione contadina intesa come generatrice di innovazione, costituiscono le fondamenta del ripensamento, agito dai movimenti contemporanei, della questione agricola sulla base di una proposta in particolare, la sovranità alimentare. Per indagarne la portata è, però necessaria una frattura che McMichael (2008) definisce ontologica: passare da una lettura conservatrice, che fissa i sistemi contadini quali inefficienti, improduttivi ed arretrati, ad una prospettiva che ne riconosca la capacità d'innovazione sociale ed i contributi per la costruzione di modelli societali che privilegino le aspirazioni collettive e costruiscano armonia sociale, oltre che ecologica.

2.2. Dalla sicurezza alla sovranità alimentare

La proposta alla base della via contadina¹⁵ è quella della sovranità alimentare, lanciata pubblicamente da *Vía Campesina* alla Conferenza Mondiale sull'Alimentazione del 1996 e divenuta, nel giro di pochi anni, campo di battaglia condiviso con innumerevoli e variegati attori sociali in tutto il mondo: organizzazioni contadine, settori urbano-popolari, ecologisti, difensori del consumo critico, gruppi di acquisto solidale, ONG. La sovranità alimentare viene intesa da *Vía Campesina* come:

the right of peoples to healthy and culturally appropriate food produced through sustainable methods and their right to define their own food and agriculture systems. It develops a model of small scale sustainable production benefiting communities and their environment. It puts the aspirations, needs and livelihoods of those who produce, distribute and consume food at the heart of food systems and policies rather than the demands of markets and corporations. Food sovereignty prioritizes local food production and consumption. It gives a country the right to protect its local producers from cheap imports and to control production. It ensures that the rights to use and manage lands, territories, water, seeds, livestock and biodiversity are in the hands of those who produce food and not of the corporate sector. Therefore the implementation of genuine agrarian reform is one of the top priorities of the farmer's movement.¹⁶

Sulla base di questa definizione, la proposta assume una determinazione "piena" durante il *Forum for Food Sovereignty* tenutosi nel villaggio di Nyéléni, in Mali, nel 2007, con la partecipazione di *Vía Campesina* ed altri soggetti che animano il movimento internazionale per la sovranità alimentare. Nella relativa dichiarazione essa è così espletata:

Food sovereignty is the right of peoples to healthy and culturally appropriate food produced through ecologically sound and sustainable methods, and their right to define their own food and agriculture systems. It puts those who produce, distribute and consume food at the heart of food systems and policies rather than the demands of markets and corporations. It defends the interests and inclusion of the next generation. It offers a strategy to resist and dismantle the current corporate trade and food regime, and directions for food, farming, pastoral and fisheries systems determined by local producers. Food sovereignty prioritises local and national economies and markets and empowers peasant and family farmer-driven agriculture, artisanal - fishing, pastoralist-led grazing, and food production, distribution and consumption based on environmental, social and economic sustainability. Food sovereignty promotes transparent trade that guarantees just income to all peoples and the rights of consumers to control their food and nutrition. It ensures that the rights to use and manage our lands, territories, waters, seeds, livestock and biodiversity are in the hands of those of us who produce food. Food sovereignty implies new social relations free of oppression and inequality between men and women, peoples, racial groups, social classes and generations.¹⁷

La proposta della sovranità alimentare si contrappone alla mercificazione del cibo, rivendicando l'obbligo universale a tutelare quest'ultimo come un bene vitale e comune, di fronte agli attuali processi speculativi e di *dispossession* (Harvey 2003) delle risorse. In questo modo, al diritto all'accesso al cibo viene associato quello all'accesso alle risorse necessarie

¹⁵ *Vía Campesina* in italiano significa, appunto, via contadina.

¹⁶ viacampesina.org [Consultato nel Giugno 2013, nella sezione "What is La Via Campesina?"]

¹⁷ www.nyeleni.org/spip.php?article290 [Consultato nell'Ottobre 2013].

alla sua produzione locale: in altre parole, con la proposta della sovranità alimentare viene reclamata la riappropriazione dei mezzi di produzione da garantire attraverso processi di redistribuzione della terra, dell'acqua, delle sementi e del denaro necessario a sostenere i cicli produttivi. Per i piccoli e medi produttori viene rivendicato il diritto a riappropriarsi di autonomia e capacità di autosussistenza e produzione, per se stessi e per il resto della società, in un'ottica che restituisce egemonia al valore d'uso invece che di scambio e che pensa alla relazione tra esseri umani e natura come armonica e di mutua produzione.

Questo approccio privilegia la produzione agroecologica, su piccola e media scala, attraverso un'agricoltura diversificata e sana che immetta cibo di qualità in sistemi alimentari locali, a scapito di filiere allungate. Tale approccio si oppone alle monocoltivazioni agroindustriali e all'uso intensivo di prodotti chimici. L'intento è quello di ridurre le distanze fra chi produce e chi consuma e garantire una qualità degli alimenti legata non solo alle specifiche proprietà nutritive, ma anche agli impatti sociali ed ambientali dei processi produttivi e all'appropriatezza del cibo, rispetto alle abitudini alimentari locali.

La proposta della sicurezza alimentare, definita da Patel (2007) quale agnostica,¹⁸ si costituisce intorno ad un'ambiguità che caratterizza tutte le sue diverse riformulazioni: esse, infatti, lasciano spazio a rilevanti indeterminazioni intorno a quesiti che riguardano i "come, dove e chi" dell'auspicata garanzia all'accesso al cibo. Al contrario, la proposta della sovranità alimentare si fonda sulla denuncia dei biopoteri celati nella retorica della *governance* alimentare e si cimenta, non a caso, intorno alla risposta agli interrogativi lasciati irrisolti dal concetto ufficiale della sicurezza alimentare. Questo ultimo, in primo luogo, presenta un'apparente non chiarificazione del "come", data l'assenza di riferimento ai modi di produzione e agli scenari di accesso alle risorse per produrre il cibo; sebbene, nell'insieme, si tratti di un elemento affatto secondario dinanzi alle estreme condizioni di iniquità che caratterizzano il contesto rurale, in tutto il mondo, nell'accesso ai mezzi di produzione come terra, semi, acqua o denaro. In secondo luogo, il concetto ufficiale non chiarisce il "dove accedere", in altre parole non rimanda esplicitamente ad una scala privilegiata in cui garantire la disponibilità degli alimenti; non specifica, dunque, se il cibo debba essere disponibile a livello globale, nazionale, locale o comunitario.

Sono inoltre assenti riferimenti al "chi", vale a dire alla tipologia dei soggetti produttivi protagonisti della lotta all'insicurezza alimentare.

¹⁸ Patel (2007) caratterizza come agnostica la definizione di sicurezza alimentare, poiché non assume una posizione definita in relazione al sistema di produzione e distribuzione alimentare che intende promuovere.

In ogni caso, e al di là delle pratiche discorsive, nella concretezza il modello della sicurezza alimentare ha racchiuso in sé le risposte agli interrogativi sul "come, dove e chi", essendo subordinato ad un regime alimentare caratterizzato, rispetto al primo quesito, da un cibo prodotto attraverso monoculture ad alto impiego di prodotti chimici nocivi per la salute umana ed ambientale. Dunque, secondo un modello, quello agroindustriale, segnato da crescenti processi di *dispossession*, di esternalizzazione e generazione di dipendenza. Dal punto di vista del secondo quesito, il "dove": l'accesso al cibo, nel regime corporativo, è regolato dal mercato, attraverso filiere allungate e controllate da multinazionali agro-alimentari. Queste ultime, dunque, risultano i soggetti produttivi privilegiati, in risposta al terzo quesito sul "chi".

In contrapposizione a questo modo di intendere la sicurezza alimentare e, più in generale, al progetto neoliberista, la proposta della sovranità alimentare è divenuta ambito creativo di azioni e pratiche collettive, spazi nei quali si è avviato un processo progressivo di ristrutturazione discorsiva collettiva, oltre che organizzativa e di rilancio delle lotte, intorno al cibo nel mondo, andando a costituire quello che la letteratura definisce come movimento per la sovranità alimentare. Questo rivendica, innanzitutto, il recupero e la difesa della diversità agricola e di quella alimentare in contrapposizione alla monocultura del valore di scambio, propria del regime dominante, che assoggetta la produzione e il consumo del cibo ai processi di accumulazione del capitale (McMichael 2008).

In questa battaglia contro l'omologazione monodimensionale, un elemento importante diviene il riscatto della diversità culturale, come base della cooperazione sociale necessaria a rifondare la questione agraria: la differenziazione è intesa come opportunità d'incontro e dialogo che arricchisce invece di distanziare gli attori sociali.

Su questa costruzione, in comune fra diversi, si fonda l'azione di *Vía Campesina*, l'attore che ha collocato nel dibattito mondiale la proposta della sovranità alimentare e che ha assunto come parole d'ordine l'"unità nella diversità", quale strategia per rompere le separazioni geopolitiche imposte fra i nord e i sud del mondo, per una ricerca globale di giustizia e solidarietà.

2.3. *Vía campesina*

Vía Campesina si costituisce nel 1993 a Mons, in Belgio, ed è oggi presente in 73 paesi in quattro continenti (Africa, America, Europa e Asia) con più di centosessanta organizzazioni e reti aderenti; attraverso queste diverse realtà, essa stima rappresentare circa 200 milioni di contadini e contadine. Si organizza attraverso una commissione internazionale – l'International Coordinating Commission (ICC)- integrata da due rappresentanti (un uomo

ed una donna), per ciascuna delle 9 regioni in cui si è geograficamente suddivisa: Nord America (che comprende Messico), Sudamerica, America Centrale, Caraibi, Europa, Asia del Sud, Est e Sud-est asiatico, Africa 1 e Africa 2. Vi sono poi i coordinamenti regionali e le commissioni tematiche. Non esistono coordinamenti nazionali formalmente costituiti, sebbene sia frequente che, nei diversi paesi, le organizzazioni affiliate costituiscano o confluiscono in reti comuni, da sole o con altri attori. Nei nostri studi di caso vedremo degli esempi, come la Mesa Agraria in Ecuador o la Campagna per l'agricoltura contadina in Italia.

Vía Campesina ha identificato come piattaforma delle sue lotte la difesa e la promozione del modo contadino di produzione, con l'obiettivo di canalizzare le rivendicazioni di quella popolazione produttrice rurale che, in tutto il globo, continuava a "r-esistere" alle spinte di assorbimento al modello agroindustriale, proprie della modernizzazione agricola. Oggi, questo attore internazionale riunisce soggetti molto diversi fra loro: contadini, piccoli e medi agricoltori, produttori "senza terra", indigeni, migranti e lavoratori agricoli.

Per Desmarais (2009: 30) "Vía Campesina colma un vuoto importante", poiché le sue strategie sfidano i modelli convenzionali di organizzazione rurale; al contempo, l'ampiezza della sua presenza internazionale è testimone della sua potenza trasformativa. Grazie alla capacità di costruire "unità nella diversità", Vía Campesina ha costruito un "noi", inteso come "popolo della terra" che "alimenta il mondo", sulla base di strategie di organizzazione e cooperazione sociale declinate a livello locale, nazionale ed internazionale. In tal modo, essa ha inventato forme inedite di azione collettiva, poiché si è costituita in qualità di "movimento internazionale profondamente radicato localmente", ha superato la classica contrapposizione tra contadini del "nord" e del "sud" del mondo e ha ridefinito, attraverso una rete che collega un'enorme varietà di realtà, la stessa concezione degli spazi e dell'esercizio della partecipazione (Desmarais 2008: 141, 145).

Anche McMichael nei suoi lavori segnala la portata innovatrice dell'azione di Vía Campesina, sottolineando come essa riguardi non solo le forme organizzative, ma anche la capacità di politicizzare la questione agraria e la produzione epistemica intorno ad essa. In primo luogo, Vía Campesina ha evidenziato le logiche che hanno mercificato il cibo e ha denunciato i rapporti di forza che sostengono l'attuale regime alimentare globale, facendo luce sui relativi impatti in termini di *dispossession*, di esodo di enormi popolazioni private delle loro terre (*land-grabbing*) come dei mezzi per produrre, di volatilità dei prezzi alimentari e di deterioramento del patrimonio naturale. Di conseguenza, questo attore internazionale ha contribuito alla costruzione di una coscienza sociale globale intorno al capitalismo

contemporaneo, denunciando le ricorrenti crisi, economiche, alimentari ed ambientali, da esso prodotte e contestando la crescente sottrazione delle capacità future, produttive e riproduttive, ai popoli del mondo.

Accanto all'esercizio decostituyente proiettato contro la *governance* globale del cibo, Vía Campesina è stata, però, capace di elaborare e di promuovere nuove visioni e strategie, che si fondano sulla sovranità alimentare ma che riguardano la concettualizzazione stessa del mondo. Queste visioni, infatti, oltre a ribaltare la questione alimentare, invadono il campo delle relazioni tra natura umana ed extraumana, tra chi produce e chi consuma, tra passato (tradizione) e futuro, tra campagne e città. Grazie a questa capacità di spaziare tra soggetti e territori, Vía Campesina è riuscita a generare adesione intorno alla proposta della sovranità alimentare. Quest'ultima ha, dunque, assunto le sembianze di un progetto politico che non riguarda esclusivamente l'agricoltura, ma, più in generale, la produzione e la riproduzione sociale, aprendosi verso il non-contadino per coinvolgere e convocare altri soggetti sociali intorno ad una battaglia comune. In altre parole, l'orizzonte politico delineato da Vía Campesina con la proposta della sovranità alimentare, riferendosi a quella sfera fondamentale per la produzione e la riproduzione sociale che è il cibo, ha permesso una riformulazione della questione agraria nei termini di questione del cibo ed ha proiettato mete collettive di giustizia ed armonia, sociali ed ecologiche, che, pur riconoscendo protagonismo ai settori contadini, si riferiscono all'umanità nel suo complesso.

Patel (2006; Patel, Balakrishnan e Narayan 2007), mutuando approcci propri della tradizione di studi foucaultiani e marxiani, così come del pensiero femminista, offre una lettura originale della proposta e dell'agire di Vía Campesina e dei suoi risvolti semantici e politici. I suoi studi si fondano su di un approccio che intende comprendere gli attori sociali a partire dall'esperienza concreta di lotta che vivono, agiscono e attraverso la quale si trasformano. In tale ottica, l'autore, segnala le contraddizioni insite nella concettualizzazione della sovranità alimentare e rileva come l'esercizio di quest'ultima possa essere raggiunto esclusivamente attraverso "il diritto ad avere diritti" ed in un contesto che è "radicalmente localizzato", dunque in quello stesso terreno dove le lotte la collocano e la ambiscono (Patel 2006: 87).

Borras, nei suoi lavori, ha riflettuto intorno a Vía Campesina all'interno di un più ampio impegno analitico sui movimenti agrari transnazionali (TAMs) fondato, però, sullo studio di specifiche aree (in Asia, in Africa e in Sudamerica), casi e fenomeni (*land-grabbing*, anche legato alla produzione di agrocarburanti). In un articolo comune, Borras, Edelman e Kay (2008) affrontano l'analisi dei movimenti agrari transnazionali partendo dalla premessa che

non si tratti di un nuovo fenomeno, bensì che essi provengano da una lunga storia di resistenza iniziata, in alcuni casi, anche da più di quaranta anni. Gli autori identificano quattro principali limiti nella letteratura su questi movimenti. In primo luogo, annotano un limitato studio dei movimenti agrari rispetto ad altri movimenti transnazionali, nonostante il dinamismo e il protagonismo che li caratterizza. A ciò si collega un'insufficiente spiegazione su come i diversi movimenti transnazionali (agrari, ambientali, per i diritti umani, etc.) si alleino o competano fra di loro e con quali conseguenze. In secondo luogo, rilevano una carenza di studi sui meccanismi di interconnettività, o sull'assenza degli stessi, tra i livelli locale, nazionale ed internazionale dei movimenti agrari contemporanei, nonostante gli attuali scenari geopolitici esigano una loro più approfondita comprensione. In terzo luogo, si riferiscono allo scarso collegamento analitico tra gli studi sui movimenti sociali e gli studi sulle dinamiche di cambiamento agrario, che conduce sovente ad analisi sui contesti politici in cui gli attori sociali si muovono, ma senza esplorare, paradossalmente, le strutture agrarie in cui essi sono immersi. Né gli studi sulle dinamiche del sistema agricolo globale tengono conto dei movimenti agrari transnazionali, nonostante l'influenza che essi giocano, ad esempio, sulle negoziazioni di trattati internazionali. A partire da queste riflessioni critiche, gli autori (2008:181-82) suggeriscono un'agenda rinnovata per la ricerca che coniughi la letteratura sui movimenti con quella degli studi agrari, attraverso alcuni interrogativi specifici:

- (i) What are the characteristics of the agrarian structures from which these movements have emerged (or did not emerge)?
- (ii) What is the social base of the agrarian movements being examined? What social classes, groups and sectors do they represent (or claim to represent or not represent at all)?
- (iii) What are the issues and demands put forward by the global, national and local organizations on particular development and policy questions? What are the sources of these demands and the social and political forces that back them?
- (iv) What are the issues that unite – and divide – agrarian movements, and why? And
- (v) to what extent have the (discourse and) campaigns and collective actions over time by these movements altered (or not) the very agrarian structures that they sought to change in their favour? (Borras, Edelman e Kay 2008: 181-82)

In quest'ottica, alcune questioni risultano imprescindibili per uno studio rigoroso dei movimenti agrari transnazionali:

- (i) representation and agendas,
- (ii) political strategies and forms of actions,
- (iii) disaggregating and understanding impacts,
- (iv) TAMs as arenas of action between different (sub)national movements,
- (v) diverse class origins,
- (vi) ideological and political differences and
- (vii) the dynamics of alliance building.

Infine, è interessante la riflessione dell'autrice regolazionista Harriet Friedmann (2005) che, nel descrivere i processi di appropriazione attraverso *dispossession* del regime alimentare dominante, evidenzia come essi riguardino, oltre che le risorse, anche le stesse proposte alternative elaborate dai soggetti antagonisti. Un esempio è il caso dell'agricoltura biologica,

divenuta strategica nel cosiddetto regime alimentare *corporate-environmental*; per questo, dice Friedmann, i movimenti sociali possono essere interpretati come "motori" della crisi dei regimi alimentari, ma anche come forze capaci di indurre la configurazione di nuovi. La ricerca di risposte al vecchio regime, da parte dei movimenti sociali, fornisce importanti elementi per la costituzione del nuovo, anche se reinterpretati in una logica estranea a quella antisistemica che li ha concepiti.

Cap. III Vía Campesina: un movimento contadino internazionale

3.1. Interpretare i movimenti sociali: Melucci ed Escobar

La letteratura presenta Vía Campesina come un movimento sociale, per poi qualificarlo con una varietà di aggettivi che rimandano alla sua copertura geografica così come alla sua rappresentatività sociale. Tuttavia, i testi considerati non esplicitano le ragioni che inducono gli autori a caratterizzare come movimento sociale a quest'attore internazionale; né chiariscono il perché di tali molteplici aggettivazioni, il cui uso, spesso, appare sovrapporre fra di esse. Per questo, ricorrendo alla teoria dei movimenti sociali, ci interrogheremo intorno a cosa essi siano, come agiscono e quale potenza destituente e costituente riescano ad attivare; ciò permetterà verificare se è corretto classificare Vía Campesina tra i movimenti sociali. Inoltre, ragioneremo intorno alle condizioni che permettono definire i movimenti sociali quali internazionali e considereremo quale tra contadino, rurale ed agrario risulti essere l'aggettivo più appropriato per descrivere l'attore oggetto di studio.

Nella prima parte della nostra riflessione, faremo riferimento principalmente all'impianto teorico di Alberto Melucci (1982, 1987), che consideriamo possa facilitare una comprensione olistica delle modalità di costituzione ed articolazione, così come delle dinamiche di conflitto e innovazione sociale, che caratterizzano i movimenti sociali. Per leggere la dimensione costitutiva di Vía Campesina, fatta di diverse scale territoriali, ricorreremo, invece, ad una letteratura più recente, che si è cimentata intorno all'analisi delle dinamiche di interconnessione tra locale e globale, proprie dei movimenti sociali contemporanei.

Melucci (1987:139) definisce cosa sia un movimento sociale, caratterizzandone i complessi repertori e coniugando la portata conflittuale delle azioni collettive con la capacità, che le caratterizza, di produrre altre visioni per la produzione e la riproduzione sociale. In primo luogo, secondo l'autore, un movimento sociale è una forma di azione collettiva che si basa sulla solidarietà, ossia "la capacità di un attore di condividere un'identità collettiva, cioè la capacità di riconoscere e di essere riconosciuto come parte dello stesso sistema di rapporti sociali". In secondo luogo, un movimento sociale porta avanti un conflitto, quest'ultimo inteso come relazione fra attori contrapposti nella lotta per risorse considerate strategiche da entrambi. Infine, un movimento sociale rompe i limiti di compatibilità del sistema in cui l'azione collettiva si svolge; in altre parole, supera la capacità di sopportazione di variazioni propria del sistema stesso. L'autore, dunque, sottolinea l'emergenza di nuove forme di movimento sociale che operano sui campi dell'esistenza,

proponendo modelli culturali innovativi. Ciò, conduce Melucci ad analizzare le trasformazioni morfologiche delle strutture delle azioni collettive e a proporre un modello inedito, definito bi-polare, poiché composto di due sfere: latenza e visibilità. Attraverso la prima, la latenza, i soggetti sperimentano nuovi modelli culturali, spesso contrapposti a quelli dominanti, che conquistano legittimità grazie alla messa in pratica nella vita quotidiana. La seconda sfera, la visibilità, espletata attraverso azioni pubbliche, denuncia il problema specifico e come esso sia collegato alla logica generale del sistema, rivendicando percorsi alternativi.

Nel complesso, secondo Melucci (1987:142,152), l'azione collettiva contemporanea "sfida la logica che governa la produzione e l'appropriazione delle risorse sociali", scoprendo le regole del gioco e denunciando alla società l'esistenza di problemi che il dispositivo dominante cerca di occultare. Essa assume, attraverso pratiche di latenza ed azioni di visibilità, una portata simbolica e culturale che incide sulla vita delle persone e sulla società in generale. In questa ottica, l'agire dei movimenti contemporanei esprime i conflitti sociali e irrompe nell'ambito della produzione dell'esistenza umana, a livello individuale e collettivo. Dunque, l'azione dei movimenti contemporanei fa riferimento ad una intera visione del mondo e le problematiche cui allude non sono particolaristiche, ma "riguardano la logica complessiva dei sistemi contemporanei". Poiché, spostando il conflitto su un registro simbolico, le azioni collettive ribaltano il modo di nominare il mondo ed offrono alternative al sistema dominante, con la loro stessa esistenza, per quello che fanno e per come lo fanno. Porre enfasi sulla portata dei messaggi culturali insiti nell'agire dei movimenti non significa che bisogna trascurarne l'impatto politico: nel realizzare mobilitazioni pubbliche si confrontano con i sistemi politici producendo degli impatti che Melucci identifica in termini di innovazione, di riforma, di ricambio e di produzione di nuove élite. Allo stesso modo, i movimenti creano nuovi modelli comportamentali e rinnovano le forme organizzative.

Riconoscendo la centralità della relazione tra, da un lato, queste nuove forme di azione collettiva e, dall'altro, le istituzioni, quest'autore sottolinea l'incapacità delle seconde ad assumere le rinnovate sfide collettive, sebbene i movimenti ricorrano ai canali del dialogo e della partecipazione nell'intento di istituzionalizzare i principi che muovono le azioni collettive, per eludere la parcellizzazione o evitare il ricorso alla violenza. Al riguardo, l'autore (1987:156) immagina un nuovo spazio politico da creare

al di là della distinzione tradizionale tra Stato e "società civile": uno spazio pubblico intermedio, la cui funzione non è quella di istituzionalizzare i movimenti e nemmeno di trasformarli in partiti, ma di far sì che la società ascolti i loro messaggi e di tradurre questi

messaggi in attività decisionale politica, mentre i movimenti mantengono la propria autonomia.

Più recentemente, Arturo Escobar (2005, 2010) ha analizzato i movimenti sociali dal punto di vista della loro capacità di rifondare la visione del mondo, attraverso un esercizio che coniuga la decostruzione delle categorie di sviluppo e modernità con l'analisi critica delle proposte di altermodernità. Per Escobar (2010) i movimenti sociali contribuiscono, sia attraverso l'opposizione e la denuncia, sia mediante le pratiche politiche e quelle esistenziali, alla delineazione di nuovi modelli epistemici. L'autore, infatti, sottolinea come le lotte antagoniste dei movimenti contemporanei non siano mirate esclusivamente all'ottenimento di "beni e servizi", ma al vero e proprio ridisegno della vita stessa, dell'economia, della società e della relazione con la natura. Riconoscendo la loro capacità di elaborare e mettere in atto nuovi schemi organizzativi, Escobar (2005) caratterizza tali movimenti come basati sull'autorganizzazione, pur sottolineando come si tratti di un'interrelazione connotata da notevole complessità, definibile nella combinazione "uguali-ma-diversi". Le strutture organizzative che li caratterizzano, dunque, non sono gerarchiche e le forme di partecipazione sono quelle della democrazia diretta. Nella sua analisi, l'autore considera le interrelazioni tra le diverse scale territoriali in cui i movimenti sociali contemporanei agiscono, evidenziando come l'azione locale sia connotata in ogni caso da un respiro transnazionale e come, d'altro canto, si producano mutuo sostegno e poiesi tra il livello locale e quello transnazionale, in questo genere di lotte sociali. È in questo quadro che Escobar caratterizza i movimenti sociali più recenti, anti-globalizzazione, come *place-based*. *Vía Campesina* ne incarna un caso esemplare, come vedremo nella nostra analisi.

3.2. Nominare *Vía Campesina*

3.2.1. Solidarietà e conflitto

Nel nostro studio consideriamo *Vía Campesina* come un movimento, basandoci in sostanza su quattro elementi. Il primo elemento riguarda l'interpretazione che la teoria sociale, ed in particolare Melucci (1976, 1982, 1987), propone per i movimenti sociali; il secondo rimanda al carattere dell'azione collettiva portata avanti da *Vía Campesina*; il terzo si riferisce alla letteratura su movimenti contemporanei e quella specifica su *Vía Campesina* e al generale consenso nel caratterizzarla quale movimento sociale. Infine, il quarto elemento considera l'autodefinizione che *Vía Campesina* si è data.

Ciò non esclude il fatto, come vedremo, che si tratti di un movimento originale, poiché è allo stesso tempo movimento (per l'orizzonte della sua azione), organizzazione (per la

struttura che si è data) e rete di movimento (Melucci 1982, 1987) (per contenere al suo interno organizzazioni e movimenti).

Caratterizziamo, innanzitutto, l'azione collettiva condotta da *Vía Campesina* rifacendoci alla definizione di movimento sociale suggerita da Melucci (1987): essa si basa sulla solidarietà ed è portatrice di un conflitto che attiene la logica di produzione ed appropriazione delle risorse e promuove, simbolicamente e materialmente, una visione radicalmente innovatrice della produzione e riproduzione sociale, oltre i limiti di compatibilità sopportati dal capitalismo neoliberista.

In effetti, l'azione collettiva portata avanti da *Vía Campesina* si fonda innanzitutto sulla solidarietà, laddove sulla base di una strategia di "unità nella diversità" (Borras 2008; Desmarais 2008, 2009; McMichael 2008) è riuscita, dalla sua costituzione ad oggi, ad articolare 164 organizzazioni in 73 paesi di quattro continenti intorno ad una proposta, la sovranità alimentare, che le accomuna, le caratterizza e le rende riconoscibili sullo scenario globale delle lotte antisistemiche. E ciò è avvenuto nonostante le enormi differenziazioni intrinseche a *Vía Campesina* in termini di tipologia di affiliati (giovani e non, uomini e donne, contadini, agricoltori, lavoratori agricoli, etc.), delle forme organizzative che uniscono tali soggetti, dei contesti in cui agiscono, di lingue e culture.

In questo senso, *Vía Campesina* esemplifica quanto Melucci (1976:183) attribuisce ai movimenti contemporanei: essi, al di là dell'immagine che producano di se stessi, non sono mai omogenei o monolitici, ma "un sistema di relazioni tra poli diversi, in tensione tra loro". Nel nostro caso è interessante come, in realtà, la diversità venga riscattata ed utilizzata come elemento fondante l'identità del movimento stesso.

Ciò non toglie, e la letteratura lo conferma (Desmarais 2008, 2009; Borras 2008) che per costruire quell'unità nella diversità sia necessario investire una notevole quantità di risorse per controllare le tensioni interne e riuscire così a costruire rappresentazioni e azioni collettive unitarie, da proiettare verso l'"esterno". Integrazione che, come sottolinea Melucci (1982, 1987) per i movimenti contemporanei, anche nel caso di *Vía Campesina* non può essere considerata come "data" ma come risultato stesso dell'agire collettivo. Anche in questo caso, infatti, l'integrazione, lungi dall'essere un processo spontaneo legato di per sé alla solidarietà, è "la capacità di riconoscersi nella differenza e di reggere il peso e le tensioni di questa differenza" (Melucci 1987: 183).

Proseguendo sotto la guida dello schema teorico di Melucci (1987), indaghiamo la seconda delle tre caratteristiche che fanno dell'azione collettiva un movimento sociale: il conflitto. Rese possibili dalla solidarietà e dalla costruzione di una rappresentazione di

identità collettiva, seppur non omologante, le azioni portate avanti da Vía Campesina si fondano su un conflitto intorno alla riappropriazione e il controllo delle risorse, innanzitutto dei mezzi di produzione (terra, acqua, semi, etc.).

Infatti, la sovranità alimentare rappresenta una proposta, teorica e politica, che si riferisce alla questione agro-alimentare ma che la trascende, andando ad invadere il campo della produzione e riproduzione sociale. Abbiamo già visto come essa si basi sul rendere visibili e sul decostruire le logiche e i poteri del sistema vigente per attribuire nuovi possibili significati, simbolici e materiali, ai regimi alimentari così come in generale ai modi di produzione e riproduzione, alle forme organizzative, ai rapporti sociali e alla relazione tra natura umana ed extra-umana. In questo senso, letta sotto la lente dei limiti di compatibilità del sistema suggeriti da Melucci (1982,1987), la proposta della sovranità alimentare di Vía Campesina pare rompere e trasbordare le variazioni tollerate dal sistema (capitalistico) vigente, poiché rifonda dal punto di vista epistemico la questione agroalimentare e, nel farlo, produce una visione del mondo, delle relazioni socio-ecologiche ed economiche che implicano una trasformazione radicale dei modi di produzione e della riproduzione sociale. Laddove al centro vi è quest'ultima, al posto dell'accumulazione capitalistica.

D'altronde la stessa Vía Campesina si autodefinisce quale movimento immerso nella solidarietà e nel conflitto:

the international movement which brings together millions of peasants, small and medium-size farmers, landless people, women farmers, indigenous people, migrants and agricultural workers from around the world. [*solidarietà*]

It defends small-scale sustainable agriculture as a way to promote social justice and dignity. It strongly opposes corporate driven agriculture and transnational companies that are destroying people and nature. [*conflitto*]¹⁹

La Vía Campesina identifica l'azione diretta e la negoziazione quali assi principali della sua azione, chiarendo che il come e il quando usare la prima rispondono al grado di ostilità delle istituzioni:

(i) to mobilize and demonstrate in opposition to the policies and institutions that are hostile to our interests in order to prevent or change them, and (ii) to negotiate and collaborate in order to influence policy changes(cit. in Borras 2010:30).

L'azione collettiva di Vía Campesina assume quindi forme diversificate e riguarda la sfera dell'azione diretta (che tale movimento definisce "mobilitazione") così come quella della partecipazione in relazione ai sistemi politici e sociali per trasformarli (che definisce "negoziiazione e collaborazione"). L'azione diretta si concretizza in azioni contro il regime alimentare corporativo e vede come controparti dirette il WTO e le grandi corporation che

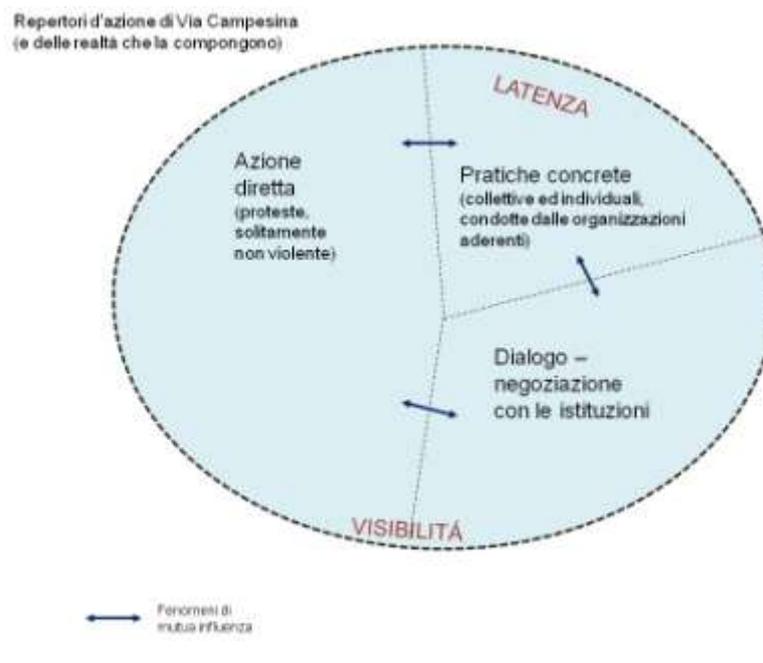
¹⁹ Tratto dal sito di Vía Campesina: viacampesina.org/en/index.php/organisation-mainmenu-44 [Consultato nel giugno 2012].

controllano il mercato agroalimentare mondiale, mentre la partecipazione e dialogo, su scala globale, si concentra per lo più nei confronti della FAO. In ogni caso, la sua azione si fonda su un conflitto che, parafrasando nuovamente Melucci (1982:29), "investe il modo di produzione delle risorse", poiché esso non attiene solo la lotta per il raggiungimento di mete concrete e materiali (beni e servizi) ma invade anche la sfera simbolica, mettendo in questione gli obiettivi della produzione sociale e affermando nuove logiche di sviluppo, di forme organizzative, di gestione delle risorse e dei rapporti sociali.

In questo senso, Vía Campesina potrebbe essere definita come un movimento antagonista sia a base rivendicativa, poiché svela le logiche e gli interessi che costituiscono il regime alimentare globale, sia a base politica, giacché al contempo sfida l'egemonia dei poteri che lo governano.²⁰

In effetti, le distinzioni operabili sono analitiche e mai empiriche, poiché un movimento è una realtà complessa che contiene al suo interno diversi significati che rimandano a più categorie (Melucci 1982). Ciò vale anche per l'analisi dei repertori d'azione di Vía Campesina (Figura 1); la mutua influenza tra i diversi ambiti diviene paradigmatica nel caso delle azioni mirate all'affermazione dei principi della sovranità alimentare (Figura 1).

Figura 1 - Latenza e visibilità in Vía Campesina



²⁰ Melucci (1982:29,32) definisce come movimento antagonista l'azione collettiva portatrice di "un conflitto che investe il modo di produzione delle risorse di una società". Tale movimento è definibile come antagonista a base rivendicativa quando: "l'azione collettiva all'interno di un sistema organizzativo non solo oltrepassa i limiti fissati dalle procedure e discute le norme, ma attacca la fonte stessa del potere " mettendo in questione "il nesso tra le forme del potere e gli interessi dominanti nella società e in particolare la sottomissione della funzionalità organizzativa (supposta "neutrale") a questi interessi". E' definibile come antagonista a base politica quando sfida direttamente "l'egemonia delle forze politiche che controllano i processi decisionali e la rappresentanza" e lotta contro "il vantaggio che gli interessi dominanti si assicurano nel funzionamento del gioco politico".

Figura 2- Tra costituzione formale e costituzione materiale



3.2.2. Vía Campesina: movimento di movimenti

La letteratura recente sui movimenti sociali si concentra, in particolare a partire da metà degli anni Novanta, sullo studio dei processi di transnazionalizzazione e globalizzazione dell'azione collettiva. Parte di essa è dedicata ai diversi movimenti anti-globalizzazione o movimenti per la giustizia globale e presenta accenni di analisi a Vía Campesina; una parte più ridotta si concentra specificamente su di essa e sui movimenti per la sovranità alimentare.

Di seguito rifletteremo intorno all'ambiguità in tale letteratura in relazione a tre questioni. La prima riguarda il grado di formalità e le forme organizzative che caratterizzano i movimenti sociali contemporanei, e tra questi Vía Campesina. La seconda si riferisce alla dimensione territoriale più idonea a descrivere Vía Campesina tra le tre più frequentemente utilizzate nella letteratura: internazionale, transnazionale oppure globale. Infine, la terza si interroga intorno a quale delle seguenti qualifiche caratterizzi meglio il movimento Vía Campesina: contadino, rurale, agrario, per la sovranità alimentare, antiglobalizzazione, per la giustizia globale o, anche, socio-ambientale. Tutte queste rappresentano alcune delle denominazioni che la letteratura utilizza, spesso in forma ambigua e sovrapponendole, in ogni caso chiarendo di rado le ragioni delle aggettivazioni utilizzate.

Rispetto alla prima questione, l'informalità, della Porta (2007), fra gli altri autori, al cimentarsi intorno allo studio del movimento per la giustizia globale denominato World

Social Forum (WFS), propone una definizione di movimento sociale che sembra rifarsi a quella proposta da Melucci (1987), seppur pare cogliere in minor misura la portata di rottura, simbolica e materiale, delle azioni collettive, sottolineandone invece il carattere di protesta assieme a quello informale delle reti che le conducono. Della Porta (2007: 71,73) invita a considerare "i movimenti sociali come un'interazione di reti principalmente informali fondate su solidarietà e credenze condivise, che si mobilitano su temi conflittuali attraverso il ricorso frequente a varie forme di protesta". Tuttavia, più avanti nello stesso testo, l'informalità smette di essere una tendenza che va per la maggiore e diviene invece una proprietà: i movimenti sociali vengono, infatti, definiti come "reti informali che collegano una pluralità d'individui e gruppi, più o meno strutturati da un punto di vista organizzativo". L'autrice sottolinea come i movimenti sociali siano composti da reti poco strutturate in contrapposizione ai partiti o ai gruppi di pressione caratterizzati da confini organizzativi delimitati, spesso ratificati attraverso un tesseramento, specificando che "i movimenti non sono organizzazioni ma piuttosto reti di legami che collegano vari attori, incluse (anche se non solo) organizzazioni con una struttura formale". Seguendo il ragionamento di della Porta si potrebbe considerare Vía Campesina come uno di quei movimenti che hanno sofferto una progressiva istituzionalizzazione, trasformandosi in gruppi di interesse, finendo per sostituire la protesta con attività di *lobbying* o la concertazione, a causa di una maggiore strutturazione, dell'aumento di risorse (compresi lavoratori dipendenti) e di riconoscimento pubblico.

Si tratta dello stesso interrogativo alla base della prima parte della nostra riflessione sul come nominare Vía Campesina: essa è un movimento o è un'organizzazione che partecipa a movimenti? Vía Campesina si è data una strutturazione tanto a livello di organi gestionali quanto a livello operativo, sebbene gli orizzonti, le pratiche discorsive, l'agenda di lotta e i repertori di azione che la letteratura descrive nel caratterizzare i movimenti sociali presentino equivalenze con ciò che Vía Campesina afferma e pratica. Per questo, come abbiamo visto, la consideriamo un movimento.

D'altronde la maglia organizzativa stabilita da questo movimento è funzionale al tener assieme e far dialogare, in forma sistematica e democratica, soggetti e territori molto diversi e distanti fra loro.

La stessa della Porta (2007: 83) menziona uno dei membri storici di Vía Campesina, il Movimento Sem Terra (MST) del Brasile, come esempio di movimento mentre Montagna (2007:26, 31), dopo aver sottolineato la natura di "collegamento informale ma continuativo" delle reti costituite dai movimenti contemporanei, annovera l'MST e la Vía

Campesina come esempi di una delle declinazioni tematiche del movimento per la giustizia globale.²¹

D'altronde la letteratura che si occupa di *Vía Campesina* concorda, generalmente, nel definirla come movimento. Borrás (2004: 3) suggerisce che possa essere considerata sia organizzazione sia movimento, in ogni caso di forme originali: "both a 'movement', being more 'amorphous', as well as an 'organisation' with certain degree of formal associational coherence and rules to provide the necessary face to the broader rural social movement it represents". Altrove, Borrás e Franco (2009) la descrivono nei termini di un movimento di movimenti, sottolineando come in alcuni paesi siano dei movimenti ad aderirvi.

Lo stesso Melucci (1982) non include l'informalità come prerogativa per definire un'azione collettiva quale movimento sociale, seppure sottolinei ampiamente come i movimenti contemporanei siano caratterizzati da strutture segmentate, reticolari e policefale che permettono flessibilità, duttilità ed immediatezza, caratteri che organizzazioni più strutturate non potrebbero garantire. In ogni caso un movimento deve darsi un'organizzazione che permetta di promuovere e di gestire la propria integrazione, che includa procedure e norme per la presa delle decisioni e a garanzia di una gestione democratica, così come meccanismi per l'ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse disponibili e il controllo delle spinte centrifughe tipiche di ogni processo di mobilitazione (Melucci 1976).

Desmarais (2009), Borrás (2008), Borrás e Franco (2009), Martínez-Torres e Rosset (2010) insistono sull'importanza di alcuni elementi che caratterizzano *Vía Campesina* e che, nell'insieme, attengono alla riflessione sulla sua natura di movimento. Il primo di essi è la difesa dell'autonomia politica. Il secondo riguarda la volontà di evitare una eccessiva burocratizzazione e gerarchizzazione nella strutturazione interna. Il terzo elemento riscontra come la suddetta volontà sia rispecchiata in una maglia organizzativa "leggera", considerabile come tale se contrastata con le dimensioni tipologiche, numeriche e geografiche di *Vía Campesina*; tale struttura riesce a garantire partecipazione, dialogo ed unità nonostante le estreme diversità. Il quarto elemento rileva l'autonomia progettuale lasciata a ciascuna organizzazione aderente, nonostante il movimento permetta la interconnessione internazionale. Il quinto, collegato al precedente, pone l'accento sui

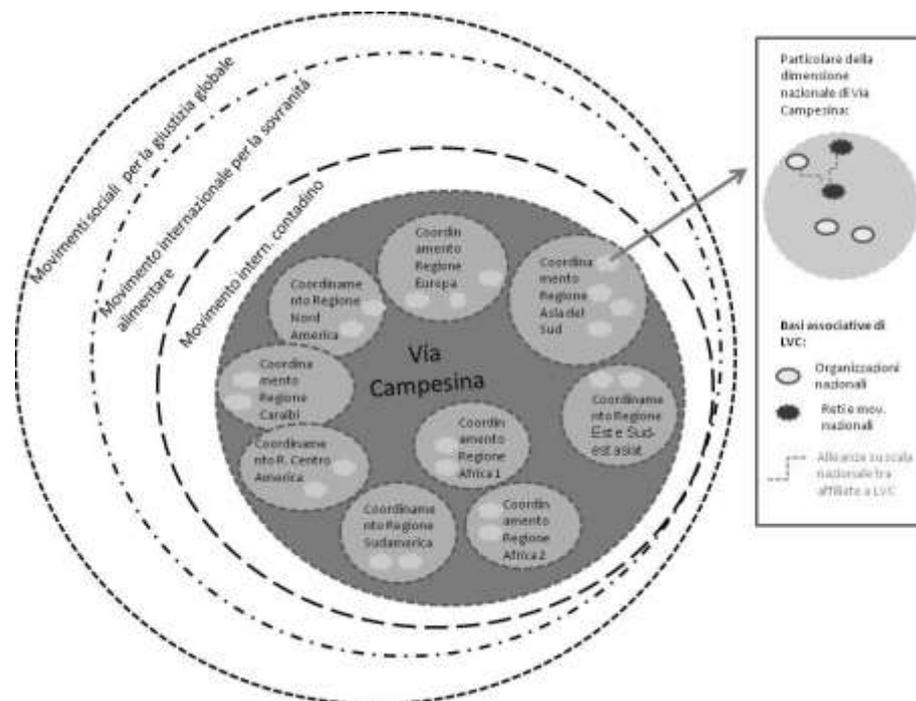
²¹ Anche l'MST, come *Vía Campesina*, conta con una certa strutturazione che possa garantire il funzionamento in 24 stati di 5 regioni del Brasile e riunire circa 350 mila famiglie. Nel suo sito si legge: "Com esta dimensão nacional, as famílias assentadas e acampadas organizam-se numa estrutura participativa e democrática para tomar as decisões no MST. Nos assentamentos e acampamentos, as famílias organizam-se em núcleos que discutem a produção, a escola, as necessidades de cada área. Destes núcleos, saem os coordenadores e coordenadoras do assentamento ou do acampamento. A mesma estrutura se repete em nível regional, estadual e nacional." www.mst.org.br/taxonomy/term/330 [Consultato nel settembre 2012]

meccanismi che *Vía Campesina* mette in campo per garantirsi una partecipazione diretta e la possibilità di esprimere la propria voce, che non viene mai mediata da altri soggetti (es. ONG). Il sesto si riferisce alla tensione che *Vía Campesina* vive col mondo delle ONG proprio a tutela della propria autonomia e del suo protagonismo. Infine, il settimo, riguarda la scelta di non ricevere finanziamenti governativi o intergovernativi diretti, specie dalle istituzioni internazionali, per non compromettere la propria autonomia politica e soffrire ingerenze nelle campagne.

D'altronde, ciò avviene anche su scala regionale; basti pensare, ad esempio, come a livello americano, oltre alle nove regioni in cui si organizza di per sé, *Vía Campesina* ingloba la Coordinadora Latinoamericana de Organizaciones del Campo- CLOC (che è tra le sue fondatrici) che a sua volta riunisce organizzazioni (appartenenti a *Vía Campesina*) dal Messico fino a tutto il Cono Sud.²²

La Figura 3 intende raffigurare tale maglia organizzativa reticolare, che non si esaurisce nelle strutture stabili di *Vía Campesina* ma si apre sia verso dimensioni più globali (appartenenza al movimento contadino internazionale, a quello per la sovranità alimentare e a quelli per la giustizia globale), sia più decentralizzate (reti che si stabiliscono nelle regioni e nei paesi tra membri di *Vía Campesina*, eventualmente anche con altre soggettività); le linee tratteggiate intendono rappresentare l'informalità o la formalità relativa dei diversi elementi.

Figura 3 - Lo *scaling* territoriale di *Vía Campesina*



²² www.cloc-viacampesina.net [Consultato nel Settembre 2013]

Come si evince anche dalla figura, Vía Campesina è descrivibile come movimento di movimenti o, ricorrendo a Melucci (1982, 1987), come rete di movimento, in virtù della diversità di origini e forme che caratterizza i soggetti che costituiscono questo attore globale, fatto di coordinamenti, organizzazioni e movimenti spesso molto diversi fra loro. Nell'insieme essi si articolano in variegati reticoli ed emergono in piattaforme comuni in diverse regioni e paesi, in certe congiunture e come risultato di specifiche negoziazioni, che non necessariamente sono permanenti o strutturate, potendo anche essere "a scadenza", come vedremo, ad esempio, nel caso ecuadoriano.

Riguardo alla seconda dimensione, vale a dire se Vía Campesina debba essere definita quale movimento internazionale o transnazionale o globale. La letteratura sulla sovranità alimentare e quella su Vía Campesina la aggettivano in tutte e tre le forme indicate, indistintamente, senza fornire chiarimenti rispetto alle ragioni. La troviamo definita, infatti, come movimento internazionale (da McMichael, da Desmarais, da Patel e, sporadicamente, da Borras), come movimento globale (da McMichael e da Desmarais, ma di rado), come movimento transnazionale (da Borras, da Martínez-Torres con Rosset, da McMichael e, di rado, da Desmarais) ma tali aggettivazioni non risultano definite, né viene chiarita la loro intercambiabilità. Ad eccezione di Martínez-Torres e Rosset (2010: 155, nella nota 6; 165, nella nota 21) che definiscono Vía Campesina come un movimento contadino transnazionale, ricorrendo ad altri autori per argomentare il non utilizzo della definizione "globale" (dovuto alla sua connessione col processo storico di espansione del capitalismo) e per spiegare cosa sia un movimento transnazionale, inteso come un attore con un alto grado di coesione, di partecipazione orizzontale e di densità, per la presenza in più di un paese.

Da parte sua, Montagna (2007) distingue tra movimenti transnazionali (ovvero che agiscono in più di un paese, fenomeno esistente fin dal passaggio tra il XVIII ed il XIX secolo) e i più recenti movimenti globali, emersi a partire dalla "battaglia di Seattle". I secondi si differenziano dai primi, innanzitutto, per l'esistenza di una rete che attraversa diversi continenti, organizzata su basi informali e che lascia autonomia progettuale ai singoli attori. In secondo luogo, si distinguono per l'organizzazione di campagne di protesta anti-neoliberista, di diffusione transcontinentale, e, infine, per l'elaborazione di *frame* globali, ovvero relativi a problematiche di dimensione globale che vedono come controparte la *governance* sovranazionale.

Mentre della Porta (2007:72) suggerisce che "i movimenti sociali globali possono essere definiti come reti transnazionali di attori che definiscono le loro cause come globali, ed

organizzano campagne di protesta ed altre forme d'azione nei confronti di più di uno stato ed anche nei confronti di organizzazioni governative internazionali".

Sia Montagna che della Porta, dunque, propongono elementi che inducono a considerare *Vía Campesina* come parte dei movimenti sociali globali, relativamente alla sua agenda e agli ambiti d'azione.

Tuttavia, questa letteratura non presenta argomentazioni che dissuadano dal nominare *Vía Campesina* quale movimento internazionale, che è la caratterizzazione adoperata più di frequente nei lavori concentrati su *Vía Campesina* e sui movimenti per la sovranità alimentare. Qui, però, essa non è attribuita criticamente, ossia esplicitando le ragioni che l'hanno indotta. Da parte nostra, abbiamo considerato opportuno ricorrervi, in virtù del fatto che la definizione "internazionale" non presenta elementi discordanti col carattere di *Vía Campesina*, ma, anzi, è capace di riflettere la specificità della sua dinamica costitutiva. Sebbene i *frame* della lotta di questo movimento siano globali, il suo corpo è globale solo virtualmente, poiché si incarna nell'insieme delle singole organizzazioni che lo costituiscono, situate in innumerevoli territori che appartengono a più nazioni. In questa ottica, tali nodi locali, attraverso la loro articolazione, costruiscono un corpo che è, appunto, inter-nazionale, in quanto costruisce un campo d'azione che interessa più nazioni, agendo sia dentro di esse, sia nella dimensione superiore ad esse, il globale.

Anche la terza questione che abbiamo inizialmente segnalato risulta indefinita. *Vía Campesina* viene descritta come: movimento contadino (da McMichael, da Desmarais, da Martínez- Torres con Rosset e da Patel), movimento agrario (Borras), movimento rurale (Borras, ma di rado), movimento per la sovranità alimentare (McMichael), movimento per la giustizia globale (della Porta).²³ E, probabilmente, questo elenco non è esaustivo delle diverse aggettivazioni che la letteratura utilizza, spesso sovrapponendole e non esplicitando le ragioni dell'utilizzo di ciascuna.

In tale relativa sospensione, ci è parso opportuno adottare la definizione di contadino, innanzitutto, dato l'orizzonte politico da cui proviene e verso cui si proietta questo movimento, rispecchiato nella centralità assegnata alla figura sociale contadina, fin dalla scelta del suo nome (la via contadina) ma anche dentro l'idea di sovranità alimentare. In secondo luogo, in virtù del fatto che i contadini rappresentano la componente prevalente dentro *Vía Campesina*.

Ciò non esclude che *Vía Campesina* è parte del più ampio movimento emerso negli ultimi decenni per rivendicare la sovranità alimentare. Ci riferiamo, in particolare, alle realtà

²³ Desmarais, sporadicamente, aggiunge a contadini anche la specifica di piccoli agricoltori, mentre Borras tratta *Vía Campesina* come il principale esponente dei *Transnational Agrarian Movements*.

impegnate intorno all'*International Planning Committee for Food Sovereignty* (IPC)²⁴. Questo conta sulla partecipazione di Vía Campesina, insieme a numerosi altri attori di provenienza eterogenea (gruppi ecologisti, di consumatori, anti-globalizzazione, indigeni e così via.); al suo interno presenta una diversità di approcci alla concettualizzazione della sovranità alimentare e del diritto all'alimentazione. In esso, Vía Campesina ha assunto un ruolo da protagonista, sia poiché è l'artefice politica della proposta intorno alla quale si è coagulato, sia per l'attiva partecipazione agita al suo interno.

²⁴ www.foodsovereignty.org [consultato nel Giugno 2014]

SECONDA PARTE- Il caso ecuadoriano

Introduzione²⁵

La nuova Costituzione ecuadoriana, approvata nel 2008, dichiara la sovranità alimentare quale obiettivo strategico nazionale. In sintesi, nel paese è stata sancita una nuova costituzione formale che di per sé delinea i contorni e rende possibile l'orizzonte di una rinnovata costituzione materiale della questione agro-alimentare, che, come vedremo, è tutta da costruire. La costituzione formale, infatti, si riferisce alla norma scritta, mentre la costituzione materiale rimanda alle condizioni concrete determinate dai rapporti di potere (Negri 1977, 2006).

Il testo costituzionale approvato sancisce, in forma articolata e come obbligo statutale, la generazione di politiche pubbliche che promuovano cambiamenti radicali nel settore della produzione, trasformazione e distribuzione di alimenti, ispirandosi ai principi della sovranità alimentare, dichiarata obiettivo strategico (Gobierno del Ecuador 2008). Tale nuovo quadro costituzionale prevede l'avvio di processi produttivi ed economici fondati su ottiche di equità, di appoggio a filiere corte ed in favore della conservazione del patrimonio naturale e delle diverse identità alimentari. Qui riconosce in forma assolutamente originale, rispetto alla legislazione esistente su scala globale, i diritti della Natura e definisce il *buen vivir* come nuovo regime, in alternativa allo sviluppo, basato sull'armonia fra essere umani e fra di essi e gli ecosistemi.

In questo modo, la Costituzione del 2008 celebra obiettivi e strategie in netta controtendenza con le politiche agroalimentari attuate nei decenni precedenti in Ecuador, mirate a sostenere l'agroindustrializzazione e l'esportazione di prodotti esotici. Essa infatti sostiene l'autodeterminazione delle politiche alimentari in un'ottica che alla dipendenza dal mercato globale, caratteristica di questo paese andino, preferisce la salvaguardia della produzione diversificata per il consumo interno, in particolare quella su piccola scala. In questo modo è istituzionalizzata - anche se parzialmente - la proposta avanzata, nel 1996, dal movimento contadino internazionale Vía Campesina.

Nel 2008 si produce un'accelerazione "costituente" verso un futuro immaginario che nella fase successiva all'approvazione della nuova Costituzione si confronta con dimensioni nazionali, oltre che globali, complesse; queste hanno interposto ostacoli alle promesse costituzionali intorno all'affermazione di sovranità, di autonomia e di una transizione nel regime alimentare e in quello di sviluppo.

²⁵ Questa Seconda Parte riprende e sviluppa un articolo pubblicato, nel 2014, dal *Journal of Peasant Studies* nel volume 41, dedicato alla sovranità alimentare..

In ogni caso quello costituente del 2008 rappresenta un passaggio di incredibile produzione (bio)politica che ha legittimato nuove visioni sul mondo, su ed intorno alla questione del cibo; esso, d'altronde, più che un evento autonomo, è immerso nel processo storico di azione dei movimenti sociali ecuadoriani così come in quello di cambiamento in corso nel paese, che essi hanno contribuito a generare.

Per comprenderne la portata di rottura, anche sul piano performativo che il linguaggio, in questo caso giuridico, può assumere, bisogna andare ad esplorare l'insieme di condizioni strutturali, politiche, economiche e sociali che tale svolta costituzionale intendeva superare. Si tratta, dunque, di indagarne i limiti e le potenzialità, volgendo lo sguardo anche al modo in cui tali enunciazioni si sono succedute nella fase post-costituente. D'altronde risulta cruciale comprendere cosa tale svolta costituzionale abbia significato all'interno della vita e della capacità di azione delle organizzazioni studiate e della loro messa in rete.

In questo quadro, la nostra analisi parte dalla riflessione sulla struttura agraria del paese e su come essa si sia venuta configurando, a seguito degli orientamenti adottati dalle politiche governative. Raccolti tali elementi, volgeremo lo sguardo alle lotte popolari anti-neoliberiste sviluppatesi in Ecuador a partire dagli anni Novanta, per poi riflettere intorno alla visibilità di quelle di matrice espressamente contadina; l'intento di questi primi passaggi del nostro ragionamento è quello di aver chiaro in quali contesti e in quali rapporti di forza si è collocata l'azione delle organizzazioni studiate. Tale analisi diacronica svolge, dunque, una funzione introduttoria nei confronti di quella successiva dedicata alle origini e agli sviluppi della storia di ciascuna delle federazioni ecuadoriane appartenenti a Vía Campesina. A questo punto del nostro ragionamento, potremo comparare le diverse declinazioni del concetto di sovranità alimentare che le federazioni hanno prodotto così come analizzare la loro capacità di promuovere pratiche sociali ispirate ai principi di questa proposta. Tale esercizio è propedeutico ad una comprensione dei processi di articolazione che queste federazioni hanno animato, intorno a un'agenda agraria unitaria.

In effetti, il passaggio successivo del nostro ragionamento mostrerà come, attraverso il coordinamento stabilito fra di esse a partire dagli inizi degli anni Duemila, le federazioni studiate riescano a definire la storia successiva ed arrivino all'inattesa costituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare avvenuta nel 2008. Dunque fin qui il testo descrive la situazione precedente all'avvio dell'Assemblea Costituente incaricata di redigere la nuova costituzione. La funzione di questa ricostruzione è, tra le altre, quella di sottolineare come l'inclusione dei principi di sovranità alimentare nella nuova Magna Carta sia stata possibile non solo grazie ad una congiuntura politica favorevole, ma derivi dalle azioni collettive

condotte da organizzazioni e movimenti sociali emersi negli ultimi decenni. Al riguardo, è opportuno sottolineare come un focus centrato solo sull'Assemblea Costituente, svolta tra il 2007 e il 2008, avrebbe ridotto l'analisi degli impatti dell'azione collettiva a quel momento circoscritto e alla capacità delle istituzioni di abbracciare l'agenda dei movimenti, omettendo il ruolo svolto dagli attori sociali nel creare le condizioni necessarie per l'attuazione stessa del processo costituente.

Svolta tale ricostruzione, descriveremo il processo costituente, con un breve resoconto sull'attiva partecipazione delle federazioni studiate ad esso, seguito dall'analisi dei cambiamenti introdotti dalla Costituzione 2008 nel quadro dei diritti del *buen vivir* e della rottura epistemica che essi sottendono. L'analisi del nuovo testo costituzionale proseguirà dirigendosi alle principali conquiste raggiunte dalle rivendicazioni sociali intorno alla questione del cibo, contrastandole, poi, con le zone d'ombra e le incongruenze, in particolare rispetto alla proposta della sovranità alimentare di *Vía Campesina*.

Infine, ci concentreremo sul processo post-costituente, esplorando le ragioni per cui, trascorsi ormai più di cinque anni, il ridisegno delle politiche agroalimentari non appaia coerente con i mandati costituzionali. La disputa intorno a questioni fondamentali riemerge nel momento in cui si è trattato di dibattere i testi delle leggi subordinate alla Costituzione del 2008. La riduzione delle capacità di mobilitazione e di negoziazione delle organizzazioni contadine, accompagnata dal riassetto dei rapporti di forza in favore del settore agro-industriale, hanno contribuito a rinviare la regolamentazione delle questioni sensibili. D'altronde, come vedremo, questa fase è caratterizzata, paradossalmente, da una marginalità degli attori sociali promotori inizialmente dei cambiamenti costituzionalizzati, specie in relazione al ridisegno della gestione pubblica in corso. Quindi, alcune iniziative ufficiali sono state avviate, ma non appaiono pienamente iscritte all'interno di una transizione nel regime alimentare.

Per questo sosteniamo vi sia un divario tra l'approvazione di un quadro costituzionale estremamente innovativo conquistato dai movimenti sociali da un lato e i rilevanti limiti della loro formalizzazione e implementazione dall'altro. Questi ultimi sono il prodotto della struttura di poteri che regola il sistema agroalimentare ecuadoriano e che, più in generale, governa il modello di sviluppo del paese.

Oggetto di studio di questo caso sono quattro federazioni ecuadoriane che condividono l'essere partecipi, da diversi anni, del movimento contadino internazionale *Vía Campesina*, da cui hanno mutuato la proposta della sovranità alimentare. Queste federazioni sono la *Confederación Nacional de Organizaciones Campesinas, Indígenas y Negras de Ecuador*

(FENOCIN), la Coordinadora Nacional Campesina-Eloy Alfaro (CNC-EA), la Confederación Nacional del Seguro Social Campesino (CONFEUNASSC) e la Federación Nacional de Trabajadores Agroindustriales, Campesinos e Indígenas Libres del Ecuador (FENACLE).

Cap. IV Politiche agricole e lotte sociali in Ecuador

4.1. La struttura agraria: tra extraversione e mondo contadino

L'Ecuador è un piccolo paese andino, con una superficie totale di 283.561 Km² e 15.587.621 abitanti,²⁶ situato nella regione nord-occidentale del Sudamerica, tra la Colombia e il Perù. L'equatore, da cui mutua il nome, lo attraversa orizzontalmente, mentre la *Cordillera de los Andes* lo fende verticalmente.

Il territorio continentale è caratterizzato dalla compresenza di tre principali regioni: gli altipiani della Sierra andina centrale contigui, ad ovest, con quella che viene comunemente definita Costa e composta per lo più da pianure alluvionali che si estendono fino all'Oceano Pacifico, e, ad est, con la regione amazzonica, detta Oriente. Vi è poi la regione insulare che include le isole Galápagos. A questa diversificazione geografica si associa una notevole diversità culturale, con una popolazione composta da gruppi che si autoriconoscono quali indigeni, afroecuadoriani e meticci, e biologica, essendo uno dei paesi megadiversi del mondo.²⁷

Il paese conquistò l'indipendenza dal colonialismo spagnolo nel 1822, per poi essere annesso, per un breve periodo, alla Gran Colombia ed, infine, dichiararsi indipendente nel 1830. Oggi la forma di governo è quella della repubblica presidenziale, con il potere esecutivo guidato dal Presidente e quello legislativo assegnato all'Assemblea Nazionale.

La Repubblica dell'Ecuador nasce e si sviluppa sulla base dell'eredità coloniale, risultando segnata da profondi processi di esclusione sociale e di razzializzazione e fondata su un modello di accumulazione essenzialmente primario-esportatore, volto dunque "verso l'esterno" e da esso dipendente.

I latifondisti locali (*criollos*), durante l'ultima fase della Colonia spagnola, avevano consolidato il loro potere politico ed economico, beneficiando da un lato dell'indebolimento della capacità di controllo diretto esercitato dalla Spagna e, dall'altro, del sistema di *haciendas* fondato sullo sfruttamento della forza lavoro contadina ed indigena (Acosta 2006). Queste élite furono tra le promotrici dell'avvio dell'indipendenza. Ma, in modo simile al colonialismo spagnolo, che aveva sfruttato le istituzioni precoloniali per assentare il proprio dominio, la nuova oligarchia *criolla* fondò il suo governo sul precedente apparato coloniale (Bonilla in Acosta 2006; Acosta 2006).

²⁶ Fonte: www.inec.gob.ec/proyecciones_poblacionales/relojnew.swf [consultato nell'Ottobre 2014].

²⁷ Le Nazioni Unite individuano 17 paesi megadiversi al mondo che presentano il maggior numero di specie viventi endemiche e sono, dunque, i più ricchi di biodiversità del pianeta.

In questo quadro, durante i primi decenni della sua storia repubblicana, il paese diviene uno dei principali fornitori di cacao sul mercato internazionale, in particolare quello britannico (Acosta 2006). Fin da allora, come molti altri paesi latinoamericani, l'Ecuador consolida le basi della sua inserzione all'interno della divisione internazionale del lavoro, come paese periferico fornitore di materia prima, a fronte della richiesta dai paesi centrali in pieno processo di industrializzazione.

A partire dai primi anni Venti del XX secolo il *boom* del cacao inizia a declinare e solo dal secondo dopoguerra in poi il paese riesce a rilanciare le proprie esportazioni e a riguadagnare lo spazio perso sul mercato mondiale con quella crisi.

A partire dagli anni Cinquanta, per circa un decennio, l'Ecuador vive un nuovo *boom*, questa volta della produzione delle banane, che avvia rilevanti mutamenti nella struttura agraria nazionale: la frontiera agricola si espande aggressivamente e, con essa, le infrastrutture stradali. Si sviluppano le forze produttive dedite all'agroesportazione mentre le relazioni capitalistiche di produzione si espandono ed approfondiscono (Velasco 1983). Si ratifica l'integrazione del paese al mercato mondiale come paese fornitore di materia prima, diretta ora, in particolare, verso gli Stati Uniti; i maggiori profitti, però, si concentrano nelle imprese esportatrici di banane (per lo più straniere) più che nelle mani dei suoi produttori (Acosta 2006).

Nel complesso, questa fase induce effetti disgregatori nel mondo contadino e la diffusione della forma di lavoro salariato nelle campagne, con la produzione di importanti flussi migratori dalla Sierra verso la Costa. Nella Sierra, infatti, si avvia un processo (volontario) di smantellamento del sistema del *huasipungo*²⁸ che risponde, da un lato, alla progressiva inserzione nel circuito della produzione capitalistica, con i suoi impatti sulle forme del lavoro (proletarizzazione dei contadini) e sulla diversificazione produttiva (si sviluppano gli allevamenti). Dall'altro lato, la demolizione di questo apparato, d'eredità coloniale, è il risultato delle crescenti rivendicazioni sociali all'accesso alla terra e a un salario giusto (Velasco 1983).

Tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta, la dipendenza dall'esterno fa sentire di nuovo, con estrema durezza, il suo peso: piazzare le banane ecuadoriane sul mercato internazionale diviene sempre più complesso, anche a fronte del riconcentrarsi in

²⁸ Come sottolineato da Velasco (1983), le grandi *haciendas* tradizionali della Sierra, eredità coloniale, fino a prima della Riforma Agraria avviata nel 1964 erano caratterizzate dalla combinazione di logiche capitalistiche di produzione con meccanismi semi-feudali di sfruttamento della forza-lavoro di contadini ed indigeni, i *huasipungueros*, che usufruivano di piccoli appezzamenti di terra e pascoli e, a cambio, prestavano lavoro sottopagato (rispetto a quello dei braccianti dell'epoca) al latifondista. Spesso il salario dei *huasipungueros* era solo nominale, poiché destinato a pagare debiti contratti col proprietario terriero stesso.

Centro America degli acquisti da parte delle multinazionali del settore (Acosta 2006). Agli effetti generali della crisi sull'economia nazionale si accompagnano gravi conflitti sociali in tutto il paese; in questi anni, come vedremo nel ripercorrere le origini di alcune delle federazioni studiate, si vive un effervescente processo di attivazione di lotte contadine accompagnato dal fiorire di organizzazioni e sindacati (Velasco 1983).

Negli anni Sessanta, la strategia attuata dai governi per uscire dalla crisi delle banane è quella di aumentare l'indebitamento estero per tentare un processo di industrializzazione e di modernizzazione dei settori produttivi. Tale sfida "modernizzatrice" coinvolge le zone rurali del paese, le quali vengono pensate in base essenzialmente a due funzioni: (1) produttrici per l'esportazione (banane, caffè, cacao, etc.); (2) rifornitrici di cibo a basso costo per poter sostenere l'accresciuta domanda interna (risultato del *boom* delle banane) e, soprattutto, per contenere i costi dei salari delle popolazioni urbane, nel frattempo cresciute abbondantemente (Velasco 1983).

In questo quadro, nel 1964, con la promulgazione della *Ley de Reforma Agraria y Colonización*, il governo militare in carica lancia un processo di Riforma Agraria che durerà fino alla seconda metà degli anni Settanta, e che punta ad eliminare definitivamente il sistema del *huasipungo* nella Sierra, una delle rivendicazioni storiche contadine ed indigene (Velasco 1983). Tuttavia il risultato principale di questa Riforma, sebbene al suo avvio la Sierra sia spaccata dalla bipolarità fra grandi latifondi e microfondi, non sarà quello di redistribuire in forma equa la terra ma quello di introdurre nei possedimenti più grandi le innovazioni tecnologiche necessarie ad aumentare la produttività, ridurre la manodopera e diversificare la produzione (ad esempio via industria lattiera), in modo da stabilire un nuovo modello di accumulazione (Acosta 2006; Velasco 1983).

Negli anni Settanta, si compie l'integrazione dell'Ecuador nel mercato mondiale, ma il processo di industrializzazione promosso nel decennio precedente non era riuscito nell'intento di sostituire le importazioni così come non aveva cambiato la sua natura di paese esportatore di materie prime. In questo momento, accanto alle esportazioni di banane, caffè e cacao, assumono un peso preponderante quelle estrattive, che nell'insieme rendono possibile un riedito *boom* economico, questa volta del petrolio.

Nel frattempo gli investimenti di capitali stranieri crescono enormemente così come il debito estero, che tra il '71 e l' '81 incrementa di venti volte. Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli Ottanta, prendono piede nuove esportazioni che confermano la natura extravertita dell'economia ecuadoriana, oltre che avviare importanti processi di degrado ambientale: è il caso, innanzitutto, dei gamberi prodotti nella Costa (Acosta 2006).

Agli inizi degli anni Ottanta, il paese si ritrova, però, a dover fronteggiare la caduta dei prezzi delle materie prime sul mercato internazionale, la drastica riduzione dei prestiti internazionali e l'avvio della crisi del debito estero (Acosta 2006). I governi che si succedono si allineano alle politiche neoliberiste e di aggiustamento strutturale promosse dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale come "unica via" per affrontare la crisi: maggiore flessibilità del lavoro, privatizzazioni, deregolamentazione, riduzione dell'apparato statale e delle spese sociali. In questa fase la matrice primaria - esportatrice del paese, come via per una integrazione dipendente al sistema capitalistico internazionale, si consolida attraverso l'inedita intensificazione dello sfruttamento del patrimonio naturale che, nel dibattito interno, viene chiamato *estrattivismo*.

Per l'agricoltura, l'Ecuador si allinea alla divisione internazionale del lavoro che, sulla base del modello di extraversione denominato *New Agricultural Countries* (NAC), gli assegna il ruolo di paese esportatore di prodotti non tradizionali. Le politiche ufficiali puntano ad incentivare le esportazioni di prodotti esotici (cacao, banane, gamberi e più tardi fiori) e, nel frattempo, procedono alla deregolamentazione liberista che favorisce le importazioni di prodotti essenziali, come i cereali, specie dagli Stati Uniti.

La Rivoluzione Verde e i piani di aggiustamento strutturale, promossi dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, favoriscono la diffusione del modello modernizzante della monocoltura, consolidando i gruppi economici dediti all'esportazione di prodotti esotici, mentre il modo contadino è considerato come "inefficiente". Nel frattempo, il supporto governativo per le piccole produzioni per il mercato interno si riduce drasticamente, così come i prezzi dei loro prodotti a fronte, però, di un generale aumento dei costi degli input. A ciò si somma la promozione del mutamento dei modelli di consumo.

In questo modo, l'imposizione delle politiche neoliberiste aggrava condizioni di emarginazione già esistenti nelle campagne: non solo una generalizzata interruzione dei processi di riforma agraria avviati dal 1964 che, d'altronde, non avevano risolto la questione dell'accesso equo - in quantità e qualità- alla terra; ma anche la loro sostituzione con strategie di decollettivizzazione delle terre comunitarie e privatizzazione, che favoriscono l'aggravarsi della parcellizzazione delle terre.

La modernizzazione del settore rurale, fondata per lo più su tecnologie ad alto investimento di capitali, esclude i piccoli produttori dalla possibilità di competere sul mercato. In questo modo, il neoliberismo incentiva i processi di impoverimento rurale ed aggrava quelli di concentrazione delle terre. Compie, inoltre, la riconfigurazione del lavoro

rurale avviatasi nei decenni precedenti, accentuando i processi di proletarizzazione contadina e di urbanizzazione dei lavoratori rurali, con un aumento del lavoro stagionale e temporale, oltre che una sua femminizzazione (Larrea et al. 1996; Kay 2004; Martínez Valle 2004).

In ogni caso, l'imposizione delle politiche neoliberiste, mirate ad una apertura indiscriminata dell'economia nazionale alle logiche e ai capitali dei mercati internazionali (Giunta e Vitale 2013), affronta molteplici ostacoli, in particolare gli effetti legati al declino dei prezzi delle materie prime e la crisi del debito (Acosta 2006), così come il conflitto bellico col Perù (1981, 1995) e la ricorrenza di eventi naturali avversi.²⁹

D'altronde, l'espansione della frontiera petrolifera produce enormi costi sociali ed ambientali, in particolare nella regione amazzonica, a discapito delle popolazioni indigene che l'abitavano, escluse dai benefici ma obbligate ad affrontarne le dirompenti conseguenze. In alcuni casi, come quello della nazionalità *zúpara*, si sfiora l'etnocidio (Dávalos 2005). Lo spostamento forzato di popolazioni indigene così come la deforestazione, l'inquinamento, i ricorrenti versamenti (tra cui quello gigantesco del SOTE nel 1987), la diffusione indiscriminata di monoculture agroindustriali e l'erosione della biodiversità sono alcune delle questioni che costituiscono quello che viene denominato il "disastro ambientale" dell'Oriente ecuadoriano.

Ne conseguono un ampliamento indiscriminato della frontiera agricola ed ingenti flussi migratori di coloni provenienti da altre zone del paese; effetti legati anche all'incapacità di promuovere risposte alternative alla pressante domanda sociale di redistribuzione delle terre.

La perdita di biodiversità e la deforestazione non riguardano solo la regione amazzonica. Divengono, ben presto, fenomeni dilaganti in tutto il paese. La distruzione delle mangrovie nella costa del Pacifico, per la produzione di gamberi per l'esportazione, è solo uno dei numerosi esempi dei danni ambientali sofferti dal paese, oltre a quelli legati allo sfruttamento petrolifero.

Verso la seconda metà degli anni Novanta, in parallelo a costanti mobilitazioni sociali, che i principali aggiustamenti neoliberisti sono messi in atto, in termini di privatizzazioni, di misure macroeconomiche legate al cambio della moneta e ai tassi d'interesse, di liberalizzazione e deregolamentazione finanziaria, di apertura economica e di smantellamento dello Stato quale orientatore dello sviluppo (Acosta 2006; Falconí e Muñoz 2012).

²⁹ *El Niño* (1982-83, 1997-98), un terremoto (1987) ed eruzioni vulcaniche (1999).

La crisi economica, però, continua ad aggravarsi fino ad esplodere alla fine degli anni Novanta, quando il paese entra in una recessione ed un accelerato impoverimento di entità mai sperimentate prima. Tale declino incentiva i processi migratori, con una vera e propria diaspora verso gli Stati Uniti, la Spagna e, in minor misura, l'Italia. Il PIL tra il 1998 e il 2000 crolla per il 31%, mentre nel '99 si registrano: svalutazione al 216%, inflazione del 52%, crollo del salario reale del 23% e fuga di capitali all'estero per un 15% del PIL. Tra il '95 e il 2000 raddoppiano sia l'incidenza della povertà (passando dal 34 al 71%) sia quella dell'estrema povertà (che passa dal 12 al 35%); mentre la spesa sociale diminuisce del 22% in educazione e del 26% in salute. Tra il 1980 e il 2000, il pagamento del servizio per il debito aumenta progressivamente dal 18% a più del 50% del bilancio nazionale; durante lo stesso periodo la spesa sociale crolla dal 50% al 15% (Acosta 2006).

Nel marzo '99 viene dichiarato un *feriado bancario*, ossia la sospensione forzosa delle attività bancarie ed il congelamento di tutti i depositi e dei conti. Ciò ha generato severi impatti. In primo luogo, direttamente sui settori meno abbienti privati dei loro risparmi, non messi a salvo all'estero. In secondo luogo, attraverso l'ingente operazione di salvataggio bancario, operato attraverso le casse pubbliche. Nel successivo gennaio 2000, il governo di Jamil Mahuad opta per la dollarizzazione dell'economia, sacrificando la sovranità monetaria nazionale (Acosta 2006).

In questo quadro di rinnovata dipendenza, ora anche monetaria, durante il primo decennio di questo secolo, le politiche ufficiali si mantengono allineate agli orientamenti neoliberisti. In quegli anni le esportazioni agricole continuano ad aumentare e, in controtendenza con il periodo precedente, dal 2005 si registra un progressivo aumento dei prezzi, fino al suo culmine nel 2008, con lo scoppio della crisi (Carrión e Herrera 2012). Il paese è investito dal tentativo degli Stati Uniti di rafforzare la sua egemonia sulla regione sudamericana e così partecipa alle negoziazioni prima dell'accordo regionale denominato *Acuerdo de Libre Comercio de las Américas* (ALCA) nel 2002 e poi di quello bilaterale, il *Tratado de Libre Comercio* (TLC), tra il 2004 e il 2006. Ma dinanzi a tali negoziazioni esplodono proteste in tutto il paese, alla luce degli impatti che questi accordi di libero commercio avrebbero comportato sui processi di privatizzazione, sul patrimonio biodiverso, sui contadini, in particolare della Costa e produttori di riso e mais, oltre che sull'industria lattea, tra le altre, per la concorrenza delle imprese statunitensi.

Dal punto di vista istituzionale, il passaggio di fine secolo è caratterizzato da un'instabilità politica permanente. Tra il 1996 e il 2006 si succedono sette presidenti; come vedremo nei capitoli successivi, solo dopo l'elezione a presidente di Rafael Correa, nel

2006, il ciclo di instabilità politica si sospenderà e il nuovo governo avvierà un processo di cambiamento del quadro legislativo e delle politiche pubbliche che romperà, in certa misura, la continuità delle politiche neoliberiste dei decenni precedenti.

Oggi, l'agricoltura occupa un peso rilevante nell'economia ecuadoriana. Assieme all'allevamento rappresenta l'8,2% del PIL reale³⁰ ed impiega intorno al 30% della forza lavoro, percentuale che incrementa significativamente (arrivando al 69,2%) se consideriamo esclusivamente la popolazione rurale.

Questi dati, però, soffrono di alcune distorsioni e sottostime che non aiutano la comprensione della reale importanza dell'agricoltura. Innanzitutto, nell'analisi del contributo dei diversi settori produttivi alla costruzione del PIL totale, va considerata l'alterazione generata dal peso delle attività petrolifere sull'economia; a tal fine viene calcolato l'indicatore relativo al contributo al "PIL non petrolifero", che nel caso dell'agricoltura è del 13,2% nell'anno 2010 e del 15,46% come media del periodo 2000-2010 (Carrión e Herrera 2012).

D'altronde, vale la pena sottolineare che l'analisi condotta esclusivamente attraverso il contributo al PIL genera di per sé sottostime, visto che non prende in considerazione altre dimensioni cruciali, quali la produzione per l'autoconsumo e le transazioni realizzate fuori dal mercato convenzionale (transazioni non fatturate o scambi non in denaro). Ciò diviene ancor più rilevante in paesi come l'Ecuador, dove la produzione destinata all'autoconsumo è considerevole: si stima che l'economia informale occupi il 47,2% della Popolazione Economicamente Attiva (INEC 2013). Allo stesso modo, le statistiche ufficiali sull'impiego sottostimano la capacità del settore agricolo di generare occupazione, poiché non considerano il lavoro domestico, l'impiego indiretto e l'impiego in attività agricole come attività secondaria (Carrión e Herrera 2012).

Tali sottostime, tra l'altro, risultano funzionali al sostenimento del modello neoliberista di agricoltura. La bassa contribuzione del settore al PIL nazionale, infatti, viene spesso tradotta (ancora oggi) come prova di una tendenza alla bassa produttività agricola e, dunque, argomentata a riprova della impellente necessità di modernizzare l'agricoltura ecuadoriana, in particolare il comparto contadino. Ciò viene affermato disconoscendo che sugli andamenti della produttività influiscono, anche, gli stessi impatti delle politiche di modernizzazione già adottate nel paese. García Pascual (2006) sottolinea come nelle scorse decadi il *gap* tra l'Ecuador e il resto di paesi sia cresciuto per quanto riguarda i livelli di produttività (ad esempio per i cereali ed in relazione con gli USA). Egli osserva che

³⁰ Nel 2010, con una media del 9% del periodo 2000-2010.

l'aumento della produzione ecuadoriana globale, che gravita intorno al 27% per il periodo compreso tra il 1990 e il 2004, è legata solo per metà al miglioramento della produttività, mentre il resto è attribuibile all'espansione delle aree coltivate. Sulla base di tali argomenti, l'autore analizza criticamente l'efficienza delle politiche di modernizzazione già implementate in Ecuador. In effetti, se letta da un'ottica agroecologica, la tendenza ad una bassa produttività si lega, principalmente, alla mancanza di investimenti adeguati nella ricerca, per l'infrastruttura e l'assistenza tecnica. Inoltre, i modelli di produzione predominanti non facilitano la rigenerazione della fertilità dei suoli, non sono adattati agli ecosistemi locali e risultano più vulnerabili a fronte di ricorrenti eventi climatici avversi (Altieri 2009; Martinez-Alier 2011; Carrión e Herrera 2012; Eclac et al. 2012). Infine, i contadini competono in condizioni diseguali con l'agroindustria, in termini di accesso a terra, meccanizzazione, servizi o infrastruttura; queste disparità incidono sulla loro produttività molto più del modello di produzione da essi adottato.

Le statistiche nazionali riportano che l'ammontare delle esportazioni alimentari supera di gran lunga quello delle importazioni. Carrión e Herrera (2012) affermano che esiste un alto grado di autosufficienza nel coprire la domanda alimentare interna, in particolare per quanto riguarda prodotti strategici quali ortaggi, latte o riso, sebbene vi sia un deficit relativo ad alcuni prodotti. Tale deficit rappresenta un'allarmante tendenza che, se divenisse permanente, potrebbe danneggiare seriamente la sicurezza alimentare nazionale.

Quest'ultimo fenomeno è legato per lo più alle politiche agroalimentari attuate nel quadro dei programmi di aggiustamento strutturale. Esse infatti, favorendo la produzione industriale e l'agro-esportazione, hanno trascurato parte delle produzioni destinate al consumo nazionale, specie quelle tradizionalmente gestite dai contadini, con i relativi impatti sull'autosufficienza alimentare e sulle condizioni di produzione e riproduzione dei piccoli produttori, sempre più esclusi dall'accesso a terre fertili, infrastruttura e sostegno pubblico (Guerrero e Ospina 2003; Chiriboga 2004; Kay 2004; García Pascual 2006; Martínez Valle 2008). Ciò è vero in particolare per alcuni prodotti come il grano (importato per il 94%), l'orzo (*cebada*) (il 62% importato), l'avena (l'86% importato), le lenticchie (il 73% importato) e le mele (il 66% importato) (Carrión e Herrera 2012). Il caso del grano è emblematico: negli anni il deficit produttivo nazionale è aumentato, nonostante il significativo incremento della domanda, come risultato anche delle politiche che hanno favorito il sussidio alle importazioni dagli Stati Uniti più che la produzione nazionale e il sostegno al settore contadino (Peltre-Wurtz 1989).

Oggi, in Ecuador, vi è una forte disuguaglianza rurale nella redistribuzione della ricchezza e nell'accesso ai fattori produttivi. Nelle zone rurali, la povertà gravita intorno al 49,1%, mentre la povertà estrema è del 23,3% (BCE 2012). Per quanto riguarda l'accesso alla terra, il 64,4% delle unità produttive sono minori a cinque ettari (le più piccole) ma occupano solo il 6,3% della superficie agricola, mentre le proprietà più grandi (oltre a 200 ettari), che rappresentano il 0,1% del totale, controllano ben il 29 % della superficie complessiva (Carrión e Herrera 2012; CEPAL et al. 2012).

4.2. Un mosaico di lotte anti-neoliberiste

Fin dai primi anni Novanta, in reazione alle trasformazioni imposte dal neoliberismo, continue ondate di proteste sociali scuotono il paese andino. Mirate a contrastare la logica ed i risultati dell'aggiustamento strutturale, esse bloccano i trasporti e i commerci ed arrivano, in ripetute occasioni, a destabilizzare i governi in carica. Lo scontro vede da un lato le élite economiche, tutelate dall'apparato statale ed interessate a declinare il cambiamento a loro favore, e dall'altro movimenti sociali, sindacati e partiti politici di sinistra impegnati ad impedire la svolta neoliberista.

Queste lotte facevano seguito alle crescenti rivendicazioni di ampi settori popolari, rurali ed urbani, esclusi dai benefici e dall'euforia dei *boom* economici dei decenni precedenti. In effetti, il rilancio "sviluppista" degli anni Settanta, centrato sull'industrializzazione per sostituzione delle importazioni e sul lievitare del debito estero, pur permettendo un aumento della ricchezza e delle capacità di consumo dei settori medi e alti, non era stato capace di ristrutturare le basi produttive nazionali, né di intaccare i radicati meccanismi di diffusa esclusione sociale.

Altri fattori, oltre quelli già menzionati, contribuiscono ad esacerbare le tensioni sociali e favoriscono una generalizzata sfiducia nei confronti del sistema politico: il circolo vizioso del pagamento del servizio per il debito estero e la correlata drastica riduzione della spesa sociale, i processi di rinnovata concentrazione della ricchezza, la pervasiva evasione fiscale, il progressivo collasso del sistema bancario nazionale, la violazione delle istituzioni democratiche, l'inefficienza e la corruzione dilagante sia nel settore pubblico sia privato (Acosta 2006).

Le proteste sociali si moltiplicano e si alimentano di una notevole effervescenza collettiva in reazione ai processi di deterioramento delle condizioni sociali, ambientali e politiche nel paese.

Emerge, inoltre, un fenomeno inedito, che altera drasticamente il panorama politico: i popoli indigeni emergono come soggetti politici che reagiscono con forza alla

subordinazione ad essi imposta da secoli, riuscendo a catalizzare le proteste sociali e ad aggregare una eterogeneità di movimenti sociali. Durante gli anni Ottanta, queste realtà avevano consolidato la loro organizzazione ed agenda, fino ad arrivare alle mobilitazioni degli inizi anni Novanta che coinvolgono migliaia di contadini indigeni, specie della Sierra andina, nell'occupazione di strade, piazze ed uffici pubblici.

Così le rivendicazioni indigene si aprono strada accanto a quelle di natura più classista che avevano caratterizzato le lotte contadine dei decenni precedenti. Tra le principali istanze vi sono innanzitutto l'accesso alla terra, la legalizzazione e la difesa dei territori ancestrali, specie in Amazzonia contro la contaminazione petrolifera, l'incessante deforestazione e le pressioni subite da parte dell'agroindustria e dell'industria del legname. In secondo luogo, è rivendicata la plurinazionalità dello Stato come strategia contro le pratiche subite di dominio e di violenza reale, simbolica ed epistemica (Dávalos 2005). Infine, si mira ad allargare gli spazi di rappresentazione all'interno delle istituzioni pubbliche e al riconoscimento ufficiale delle lingue native. Tali battaglie sono persistentemente attraversate dalla denuncia delle violente trasformazioni imposte dalle politiche neoliberiste, considerate generatrici di mutamenti radicali delle modalità d'accesso alla terra, dell'impiego rurale, dell'articolazione ai mercati e della distribuzione della ricchezza oltre che per il loro violare gli equilibri degli ecosistemi locali (Guerrero e Ospina 2003).

Il movimento indigeno è composto da organizzazioni comunitarie, provinciali e regionali, differenziate al loro interno secondo la rispettiva provenienza (Costa, Sierra ed Amazzonia), ma raggruppate a livello nazionale per lo più nella Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador (CONAIE), nata nel 1986 e leader indiscussa di tale innovativo movimento. Vi partecipano anche altre organizzazioni, come la Federación Nacional de Organizaciones Campesinas e Indígenas (FENOC-I)³¹ e la Federación Ecuatoriana de Indígenas (FEI).

Questo movimento diviene l'emblema della reazione alla crisi economica e al pacchetto delle politiche di aggiustamento strutturale. La rivendicazione del diritto alla diversità e la critica ai modelli dominanti di democrazia e di sviluppo, in quanto etnocentrici ed escludenti, svolgono un ruolo cruciale nell'opposizione simbolica contro il pensiero unico neoliberista (Larrea et al. 1996; Dávalos 2005; Zamosc 2009). Così il movimento indigeno irrompe nella scena nazionale, riuscendo a catalizzare le proteste e ad aggregare una eterogeneità di soggettività sociali: organizzazioni contadine e di afroecuadoriani, di donne,

³¹ Oggi denominata Confederación Nacional de Organizaciones Campesinas, Indígenas y Negras de Ecuador (Fenocin) è una delle organizzazioni protagoniste del nostro studio di caso.

realtà urbane, per la difesa dei diritti umani, sindacati del settore pubblico così come l'attivismo ambientalista ed ecologista.

Le proteste iniziano nel maggio del Novanta con l'occupazione dell'*Iglesia de Santo Domingo* in Quito promossa dall'alleanza tra la Confederación Nacional del Seguro Social Campesino e la Coordinadora Nacional Campesina (Confeunasc-Cnc).³² L'iniziativa è seguita dal primo *levantamiento* (giugno 1990), guidato dalla principale organizzazione indigena, la Conaie, che vede migliaia di contadini indigeni, specie della Sierra andina, mobilitarsi ed occupare strade ed istituzioni.

Nel 1992 una marcia da Pastaza verso Quito rivendica la difesa dei territori indigeni dell'Amazzonia. In aggiunta, numerose mobilitazioni vengono organizzate nel quadro della *Campaña Continental 500 Años de Resistencia Indígena, Negra y Popular*, criticando la commemorazione della colonizzazione spagnola, denunciandone gli impatti ed annunciando la controffensiva dei popoli indigeni ed afro-discendenti.

Nel 1994 un *levantamiento* si oppone alla *Ley de Desarrollo Agrario*³³ poiché incentiva la privatizzazione delle terre; questo sciopero generale, paralizza il paese per dieci giorni, obbligando il governo a modificarne il testo (Larrea et al. 1996). Esso è organizzato dalla Coordinadora Agraria Nacional, integrata dalle organizzazioni indigene principali (CONAIE e FEI) e dalle federazioni contadine qui studiate.³⁴

In questo quadro di ampie alleanze, i movimenti sociali raggiungono la vittoria nel plebiscito, promosso in particolare dall'alleanza Confeunasc-CNC, contro la privatizzazione della previdenza sociale (1995), fatto che precederà di poco la costituzione del *Movimiento Plurinacional Pachakutik-Nuevo País* (1996). La fondazione di questo movimento politico sancirà di fatto l'entrata del movimento indigeno nella disputa politico-elettorale, segnando la transizione da un'agenda essenzialmente basata sulla questione indigena verso un progetto nazionale con la finalità di convogliare le rivendicazioni degli esclusi del paese e promuovere nuove forme radicali di democrazia e di Stato (Larrea Maldonado 2004).

Nel 1997 i movimenti sociali si impegnano attivamente nella caduta del presidente Bucaram, così come nel processo Costituyente della fine degli anni Novanta, senza però essere in grado di impostare e conquistare un programma economico anti-neoliberista

³² Anche la Confeunasc e la Cnc sono tra le federazioni protagoniste del nostro studio di caso.

³³ Emessa il 14 giugno 1994.

³⁴ abyayala.nativeweb.org/ecuador/agrarian/agrar1.html [Consultato nell'Agosto 2013] Sebbene in questo documento non appaia la firma della Cnc, tanto nelle interviste realizzate (Interviste: 7,16,20) come in Muñoz (2010) risulta la partecipazione della Cnc nella Coordinadora Nacional Agraria.

(Ramírez Gallegos 2010), ad eccezione della questione del sistema previdenziale per il settore contadino.

In quegli anni le campagne ambientaliste crescono intorno alla difesa delle foreste tropicali e delle mangrovie. In questo contesto, l'organizzazione ecologista Acción Ecológica lancia su scala globale il concetto di "debito ecologico", con l'obiettivo di dare visibilità alla responsabilità del "Nord" nei confronti del "Terzo Mondo", relativamente al degrado ambientale mondiale prodotto, e di denunciare l'illegittimità del debito estero (Paredis et al. 2007).

In quel fine di decennio, a fronte del collasso economico e bancario e delle misure intraprese dal governo, insorgono nuove mobilitazioni: nel marzo 1999 uno sciopero generale contro l'aumento dei prezzi del combustibile ed il congelamento dei depositi, anticipa il nuovo *levantamiento* del luglio 1999. Con la *toma* (occupazione) di Quito, le organizzazioni indigene e contadine, assieme ai lavoratori dei trasporti, assediano per una settimana il Parlamento ed il palazzo di governo obbligandoli al dialogo, poi interrotto in settembre con l'acuirsi della crisi. Il 21 gennaio 2000, dieci giorni dopo il decreto sulla dollarizzazione, esplodono le mobilitazioni (in corso già da varie settimane) e un triumvirato, composto dal leader (Antonio Vargas) della principale organizzazione indigena, la Conaie, e dal colonello Gutiérrez, assume il potere, obbligando il Presidente Mahuad ad abbandonare la carica. Sebbene il triumvirato dura poche ore, la partecipazione in esso di un rappresentante dei movimenti sociali e, in particolare, del movimento indigeno, testimonia la capacità destituente accumulata dagli attori sociali ecuadoriani, organizzati e guidati dalla componente indigena, che, per l'ennesima volta, conduce alla destituzione di un presidente. Evidenzia, anche, il peso conquistato nello scenario politico del paese che si materializza nella partecipazione, seppur per poche ore, al governo e, simbolicamente, nella *huipala*³⁵ che sventola sul Palazzo Presidenziale al posto della bandiera nazionale.

Il vicepresidente, Gustavo Noboa, nominato come successore di Mahuad, ratifica la dollarizzazione, ma nel gennaio del 2001 deve affrontare un nuovo massivo *levantamiento* contro le misure economiche adottate, che riguardano l'aumento delle tariffe dei trasporti, del combustibile e del gas ad uso domestico. Un elemento innovativo importante di questo *levantamiento*, oltre all'adesione di diversi governi locali, è l'unità del cosiddetto "fronte rurale", vista la convocazione congiunta da parte delle organizzazioni indigene (Conaie e Feine) e di quelle più di carattere contadino (Fenocin e Confeunassc-Cnc), oggetto della nostra ricerca.

³⁵ La *huipala* è la bandiera del movimento indigeno con i sette colori dell'arcobaleno.

Di nuovo, le mobilitazioni paralizzano il paese. Ma questa volta, alla guida, vi è un'alleanza più ampia, che riunisce le organizzazioni di matrice esplicitamente indigena con altre rurali, di carattere più marcatamente contadino e sindacale. Tale alleanza non solo riesce a convocare masse di indigeni, contadini e cittadini, ma anche ad ottenere l'adesione di governi locali, fra cui i cosiddetti "governi locali partecipativi", spesso governati da leader indigeni. In quell'occasione i collegamenti interprovinciali e il rifornimento delle città si paralizzano per due settimane, con un bilancio di sette manifestanti uccisi (Guerrero e Ospina 2003).

Le competizioni elettorali e la partecipazione diretta di parte delle organizzazioni (compresa la Conaie) nel governo di Lucio Gutiérrez (2003-2005), la spaccatura interna all'organizzazione indigena così come al Movimento Pachakutik, i processi di "normalizzazione" operati nei confronti delle organizzazioni indigene e contadine attraverso progetti finanziati con fondi internazionali, come quello denominato *Project for the Development of the Indigenous and Afro-ecuadorian people of Ecuador* (PRODEPINE), sono tra i fattori che contribuiscono a debilitare la capacità di mobilitazione indigena e contadina durante la prima decade del ventunesimo secolo. Ospina (2009) presenta una rassegna delle argomentazioni addotte per spiegare la crisi, in particolare del movimento indigeno, suggerendo, però, l'aggiunta di una riflessione intorno ai limiti organizzativi interni, in particolare l'incapacità di gestire le differenziazioni, che non permisero continuare ad accumulare forza politica e poter così promuovere cambiamenti profondi e strutturali nella società ecuadoriana. D'altro canto, uno dei testimoni privilegiati ha descritto efficacemente il composito processo fatto di dispersione organizzativa e politica, interna alle stesse organizzazioni, e di normalizzazione operata attraverso i diversi strumenti della cooperazione internazionale e dello Stato:

A finales de los Ochenta, es decir con todo el replanteamiento de políticas neoliberales y todo eso, hay algunos temas que estaban presentes pero no lograban como encararse. Con las políticas bancomundialistas - ya que te viene a menos Estado y más sociedad civil- es cuando cobra impulso lo que se ubica como ONG y te llevaba a una lectura de que ya la tierra no era el problema, sino que tenías que ver problemas de comercialización, problemas técnicos, problemas de capacitaciones, etcétera, etcétera. Entonces quedaba como subyacente al interior una bandera histórica, que era la reforma agraria, que a medias se había hecho (...) El otro efecto que tienes es en el sentido de la territorialización, en la medida de que comienzan a conformarse instancias geográficamente más próximas de carácter regional, a veces manteniendo un vínculo y muchas veces diciendo: "nosotros por nuestra cuenta negociamos mejor". (...) ha sido la política de Banco Mundial ir generando concesiones a grupos de presión, grupos de poder y esto hace, por ejemplo, lo que ha sido la composición de muchas instancias de gobierno autónomas y que favorecen sectorialmente. Por ejemplo para las mujeres, para los indígenas [Entrevista n.18, testimone privilegiato]

Ad eccezione della mobilitazione prettamente urbana dei *forajidos*, che nel 2005 conduce alla cacciata del Presidente Lucio Gutiérrez (Ospina 2009; Ramírez Gallegos 2010),³⁶ dopo il 2001 le principali proteste nel paese furono animate dalle organizzazioni indigene, contadine ed ecologiste. Concentrate nella lotta al trattato regionale *Acuerdo de Libre Comercio de las Américas* e poi contro quello bilaterale, il *Tratado de Libre Comercio* (2004-2006), con gli Stati Uniti, tali mobilitazioni denunciarono gli impatti, sui contadini e sulla biodiversità così come sull'incremento delle privatizzazioni, della firma di questi accordi di libero commercio.

L'instabilità politica è tale che, tra il 1996 e il 2006 si succedono sette presidenti, di cui tre destituiti anche grazie alle mobilitazioni sociali: Abdalá Bucaram (il 7 febbraio 1997), Jamil Mahuad (il 21 gennaio 2000) e Lucio Gutiérrez (il 20 aprile 2005).

Così, dopo più di un decennio scosso da ricorrenti e profonde crisi economiche, politiche e sociali, la proposta innovatrice del neonato movimento Alianza País, incarnata nella candidatura presidenziale di Rafael Correa e denominata *Revolución Ciudadana*, raccoglie un ampio consenso. Alianza País raggiunge la sua prima vittoria elettorale nel 2006, appropriandosi di alcune delle principali rivendicazioni dei movimenti sociali, ma senza stabilire ampie alleanze con essi. Tra le domande sociali raccolte, oltre al distanziamento dai meccanismi di assoggettamento imposti via debito estero (che viene definito illegittimo) e dal Consenso di Washington, vi è quella di convocare un processo costituente che trasformi radicalmente le istituzioni e il patto sociale. Alianza País alle elezioni del 2006 non aveva, però, presentato candidati a deputati per il Congresso Nazionale, scommettendo in una strategia che ben sintonizzava con la generalizzata ostilità degli elettori nei confronti del sistema tradizionale dei partiti. In questo quadro, un'Assemblea Costituente con pieni poteri rappresentava la strategia per governare il processo di cambiamento promesso durante la campagna elettorale, anche se la sua convocazione non era ben vista dalla maggioranza che controllava il Congresso.

Dopo pochi mesi dall'assunzione del mandato presidenziale e senza molti appigli legali, ricorrendo al Tribunale Supremo Elettorale, cinquantasette deputati vengono destituiti con l'accusa di ostacolare la convocazione di un Referendum popolare (Ramírez Gallegos 2010). Il Referendum, indetto per il 15 aprile 2007, vede più dell'81% della popolazione favorevole

³⁶ La rivolta dei *forajidos* (i fuorilegge) scoppia agli inizi del 2005 per reclamare la destituzione del Presidente, alla luce del suo allineamento con le politiche statunitensi (in particolare per la negoziazione del TLC) e agli orientamenti neoliberalisti, così come per accuse di nepotismo, di corruzione e di sostegno ai partiti tradizionali. Riempendo le piazze al grido "se ne vadano tutti" ed incitate dalla Radio La Luna della capitale, dove per lo più si concentrarono, le mobilitazioni ottennero la destituzione di Lucio Gutiérrez nell'Aprile 2005.

alla convocazione dell'Assemblea Costituente. L'elezione dei suoi membri si realizza nel settembre 2007 ed il partito al governo ottiene 80 candidature delle 130 in disputa, tra cui alcuni esponenti di organizzazioni sociali; ad esse si sommano le candidature conquistate dalle forze progressiste.³⁷

L'Assemblea Costituente, che inizia i suoi lavori nella cittadina costiera di Montecristi nel novembre 2007 sotto la presidenza di Alberto Acosta, un economista molto vicino ai movimenti sociali, è costituita dunque da una netta maggioranza favorevole al processo di cambiamento promesso da Alianza País. Ciò faciliterà la produzione di un patto sociale estremamente innovativo, fondato sull'istituzionalizzazione di un regime alternativo allo sviluppo, il *buen vivir*, basato sull'armonia tra esseri umani e di essi con gli ecosistemi ed entro cui, tra le altre questioni, vengono inclusi i diritti della Natura, la sovranità alimentare e la cittadinanza universale.

4.3. Indigeni e contadini nelle lotte contro il neoliberismo

Nella nostra analisi le tracce della partecipazione delle federazioni contadine alle mobilitazioni contro il neoliberismo sono ricorrenti e i riferimenti vanno dalla fine degli anni Ottanta per giungere fino ai primi anni del Duemila, con le campagne contro la firma degli accordi di libero commercio con gli Stati Uniti. Alla continuità di questa partecipazione si riferisce, in forma emotiva, una delle intervistate quando racconta le proteste vissute, prendendo il via da quelle degli anni Ottanta, che subirono le aggressive misure repressive del governo di León Febres Cordero, per arrivare a quelle degli inizi del Duemila.

El gobierno de León Febres Cordero fue el más represivo, con el temor, por el miedo a ser desaparecido, porque mucha gente se desapareció. (...) Salíamos por ejemplo en aquel periodo a cerrar la carretera. Nosotros teníamos que huir, teníamos que huir de la carretera porque veíamos a la policía y nos llevaba presos y ya no regresábamos más a la casa. (...) En esos gobiernos, de ahí para acá anterior al de Correa, era difícil, muy difícil. La situación se agravaba más, no las represiones, ya por suerte pasó el periodo de León Febres Cordero, entraron los otros gobiernos. Estos no eran tal vez demasiado represivos pero si eran hambreadores, porque ya no había un gobierno que vea por los intereses de los productores. (...) incluso cuando salíamos había veces los compañeros iban presos y tenías que ir a la Gobernación a hablar con los gobernadores. Los compañeros a veces se quedaban largo tiempo ahí, detenidos, porque no había como gestionar y sacarlos. [Intervista n.15, Fenacle]

Tuttavia, dagli inizi degli anni Novanta, le organizzazioni che in Ecuador costruiscono la loro agenda principalmente intorno alla questione agraria hanno affrontato un'importante sfida: riprodursi in uno scenario politico nazionale che vede come protagonista indiscusso il movimento indigeno, guidato dall'organizzazione indigena, la Conaie. Ciò ha indotto

³⁷ In particolare: 4 il Pachakutik, 4 il Movimiento Popular Democrático e 2 la Izquierda Democrática.

importanti trasformazioni nelle loro agende e repertori d'azione e una scarsa attenzione pubblica su di esse.

Ripercorreremo brevemente le battaglie sociali attraverso le testimonianze dei nostri intervistati, per poi riflettere intorno alle ragioni che hanno indotto ad una scarsa visibilità del contributo che ad esse hanno dato le federazioni contadine.

Abbiamo visto, nel nostro *excursus* sulle lotte anti-neoliberiste, come nel maggio del Novanta viene occupata l'*Iglesia de Santo Domingo* a Quito e come quest'azione incarna la vigilia di uno dei principali *levantamientos* di quegli anni. L'occupazione è promossa dall'alleanza tra il coordinamento contadino e la federazione sindacale-mutualistica (la Confeunasc-Cnc) a sostegno delle contemporanee occupazioni di terre nella Sierra e rappresenta un momento cruciale del ciclo di lotte di quel decennio.

Iniciamos el proceso de construcción de una agenda de reivindicaciones alrededor del tema de la tierra, y ahí, al calor de la construcción de esa agenda, se inician los procesos de recuperación de tierra en Chimborazo y en Imbabura. La consigna era "¡ni una hacienda más!" y se ocupó entonces, en el '90 la Iglesia de Santo Domingo, con los compañeros de Chimborazo, demandando la adjudicación de las tierras que estaban ocupadas. De algunas haciendas en el caso de la provincia de Chimborazo y de Imbabura. (...) al calor de la lucha por la recuperación de las tierras se ocupó la Iglesia de Santo Domingo como una acción simbólica para demandar el cumplimiento. [Entrevista n.7, testimone privilegiato]

D'altronde, le successive mobilitazioni del 1993 e del 1994 in resistenza al pacchetto di misure neoliberiste, imposte in particolare attraverso la *Ley de Desarrollo Agrario*, contano con una regia unitaria che è delle organizzazioni indigene (CONAIE e FEI) e delle federazioni contadine qui studiate riunite in uno spazio comune: la Coordinadora Agraria Nacional (Muñoz 2010). Numerose le testimonianze rispetto a quella fase:

En los Noventa se inició el proceso de lucha por la tierra. La modalidad: ocupación de tierras, toma simbólicas de iglesias para presionar el tema de la negociación. En el año '94 se dio este proceso de contrareforma agraria con la Ley de Desarrollo Agrario, en ese contexto de resistencia se constituye la Coordinadora Agraria Nacional. En esta coordinadora estaba la Conaie, el Ecuarunari, la Fenocin, nosotros y con ellos se... Como había una situación de desventaja, una correlación de fuerzas en desventaja, lo que se logra es frenar ciertas propuestas de ley que sepultarían un proceso de reforma agraria. [Entrevista n.7, testimone privilegiato]

(...) yo por mi ascendencia étnica, trabajé inicialmente en lo que es las comunidades indígenas en Chimborazo. Estuve anclado a la coordinadora de solidaridad de Chimborazo, fue un proceso de organizaciones que impulsamos la recuperación de las tierras, que estaba en manos terratenientes, para los compañeros campesinos y luego a nivel del país, estoy hablando de 1989, hicimos una coordinadora de los conflictos de tierra a nivel nacional, que unía las provincias de Bolívar, Cotopaxi, Chimborazo y la provincia de Imbabura. Entonces nos unimos todos y participamos en lo que es el levantamiento indígena de 1990 [Entrevista n.16, Confeunasc]

(...) se acumula capacidad de presión y eso hace que la relación Ecuarunari, Fenoc ha sido muy estrecha porque desde esa época han creado varias instancias en torno a la reforma agraria. (...) ¿Por qué quieren obligarnos a los indígenas a ser única y exclusivamente

campesinos? ¡Ya tenemos cualquier opción! Y tenía toda la razón pero la diferencia es que ese cambio no lo haces de un día para otro y que la mayoría de la problemática indígena tenía que ver con la tierra. De hecho el propio levantamiento fue Ecuarunari que con Fenoc coordinaron en termino de hacer una movilización porque era [il] gobierno de Borja, hacer una movilización para demostrar al gobierno que insistía que ya el problema de la tierra estaba solucionado, para demostrarle que no era verdad. [Intervista n.18, testimone privilegiato]

Eran movilizaciones, se convocaba a huelgas nacionales, se convocaba a asambleas regionales, se convocaba a paros (...) y se convocaba pues a los medios de comunicación para que los compañeros no aceptáramos las condiciones y las recetas del Fondo Monetario Internacional. Sí, ¡eran grandes movilizaciones! Sí la gente salía a la calle, ¡salía a las huelgas! Yo me acuerdo que nosotros íbamos por la zona de Taura, y estábamos preparados para tumbar árboles, a las cuatro, a las tres de la mañana, con las motosierras y bloqueábamos las carreteras, ¡poníamos los palos! Era en todo el país así. [Intervista n.1, Fenocin]

Riferendosi invece ai blocchi stradali della seconda metà di quello stesso decennio, uno degli intervistati fornisce un altro esempio della partecipazione delle federazioni studiate, in particolare alle lotte contro la privatizzazione delle prestazioni pensionistiche-previdenziali e a favore della loro universalizzazione in vista del periodo costituente (1998). Egli ricorda come, per sostenere quelle battaglie, a Saraguro (al Sud del paese) si mobilitano più di cinquemila persone paralizzando le strade durante tre settimane; racconta, inoltre, di aver ricevuto minacce di morte, preoccupanti in quella più generale atmosfera infuocata del paese, fatta di continue sparizioni e morti tra le file dei movimenti sociali in protesta.³⁸

En 1997, ahí es cuando la movilización es más fuerte, que el seguro campesino [se] reivindica para la constitución del '98, [para que] se reconozca que el seguro campesino ya no sea solamente mediante decreto sino sea un mandato constitucional. Ahí es cuando en Saraguro yo lideré y estaban más de cinco mil compañeros bloqueando la carretera durante tres semanas. Eso me reivindicó mucho sobre mis liderazgos, hemos tenido amenazas de que me van a meter preso, ¡me dijeron que me van a contratar sicarios para matarme! Bueno, situaciones de fuera y por lado de mi familia, también, me decían bueno ya déjalo este espacio organizativo, porque estas arriesgando tu vida. (...) Producto de eso es que el Jorge [Llor, all'epoca presidente della Confeunasc-Cnc] convoca a una asamblea nacional en Quito para evaluar; porque habían bastantes compañeros...eh, inclusive, ahí desaparecieron, hubo muertos y era un momento de evaluación de la Confeunasc [Intervista n.6, Cnc-Ea]

La capacità di mobilitazione di matrice contadina, ridotta rispetto a quella che si rivendica innanzitutto quale indigena, si diffonde principalmente nelle aree di minor presenza di quest'ultima, in particolare nella zona costiera e nel sud del paese.³⁹ Tale capacità d'azione si inquadra in particolare intorno alla denuncia degli aggressivi processi neoliberalisti di privatizzazione, nel caso delle lotte degli affiliati al sistema previdenziale-

³⁸ Si veda, ad esempio, quest'articolo pubblicato il 2 Ottobre 1998 su El Tiempo (Colombia): www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-769258 [Consultato nel Settembre 2013].

³⁹ La minore presenza di un tessuto organizzativo indigeno, nel sud della Sierra andina, è ricordato da una testimone privilegiata, oltre ad essere evidenziato da Guerrero (1997: 76) circa la quantità di organizzazioni locali indigene, esistenti intorno al 1990. D'altronde, la scarsa presenza nell'area costiera è legata al fatto che la maggior parte della popolazione indigena dell'Ecuador si concentra nella Sierra e nella Regione Amazzonica.

pensionistico contadino; di trasformazione del lavoro agricolo, nel caso di quelle in difesa dei lavoratori salariati. In entrambe queste dimensioni, alcune delle organizzazioni contadine che qui studiamo svolgono un ruolo cruciale: nel primo caso l'alleanza Confeunasc-Cnc, mentre nel secondo il sindacato agrario Fenacle.

Le lotte contro i cambiamenti rurali imposti dall'aggiustamento neoliberista vengono descritte, da uno degli intervistati, come una "strategia del logorìo" condotta nei confronti dei governanti responsabili della sua applicazione nel paese, nonostante la consapevolezza che le conquiste puntuali raggiungibili fossero circoscritte. Il punto, egli afferma, era svelare la logica e gli effetti di quell'aggiustamento strutturale, con l'obiettivo di accumulare adesione alla resistenza ad esso, sia tra le altre forze sociali mobilitate, sia tra i settori più colpiti della popolazione.

Después era para que se nos escuchara, sabíamos que sacábamos muy poco, era debilitarlo el plan, era debilitarlos a los autores, ¿no? Que esa fue la escuela que nosotros hicimos, profunda, sobre quien eran los autores de la pobreza, eran la desgracia del Ecuador, ¡sobre quien eran! Si por lo tanto el trabajo nuestro era de desgaste. Las cosas que demandamos, la lista, eran solo para joderles la vida, sabíamos que no nos iban a dar.
[Intervista n.8, Cnc-Ea]

Risale invece a mobilitazioni più recenti la testimonianza di Pedro de La Cruz che ricorda di essere stato arrestato durante la massiva manifestazione contro l'ALCA a Guayaquil, del luglio 2002.⁴⁰ Alle mobilitazioni contro l'ALCA e il TLC, promosse durante il primo decennio di questo secolo, si riferiscono gran parte delle interviste, che sottolineano il protagonismo delle organizzazioni ecuadoriane legate a Vía Campesina; alcune di esse enfatizzano il coordinamento giocato dal sindacato agrario Fenacle, favorito dallo svolgersi delle negoziazioni ufficiali nella città costiera di Guayaquil, sua sede.

In generale, durante gli ultimi due decenni del Novecento, le organizzazioni contadine attraversano processi di crisi e di dislocazione politica e simbolica. Ciò diviene comprensibile se calato, innanzitutto, nei processi di approfondimento del modello neoliberista e l'indebolimento che essi hanno indotto dei settori contadini e del sindacalismo agrario nel paese come, d'altronde, in tutto il mondo.

Eppure, in quegli anni le lotte contadine non si diluiscono: si trasformano, ma persistono. Le lotte contadine confluiscono in nuovi ambiti di lotta, senza dissiparsi in essi, ma uscendone profondamente mutate con l'obiettivo di affrontare sfide sociali inedite, dettate sia dalle aggressive trasformazioni vissute dalle campagne sia dal ripensamento delle forme dell'azione collettiva, avvenuto all'interno dei movimenti sociali.

⁴⁰ In quell'occasione furono detenuti 22 dirigenti sociali.

Il quasi oblio di tale spaccato delle lotte sociali in Ecuador, dagli anni Novanta in poi, è evidente se comparato con il protagonismo avuto nei decenni precedenti. Ciò è indubbiamente originato dal debilitamento di tali lotte, ma su quest'assenza potrebbe aver influito anche una sorta di "rimozione" del soggetto contadino nominato in quanto tale. In questo caso, il de-costruire un'invisibilità imposta, avrebbe contribuito a processi produttori di nuove invisibilità. Il "moderno", l'attuale, dotato di senso e potenzialità di futuro, diviene l'agire e l'orizzonte indigeno;⁴¹ il resto non assume forme e dimensioni tali da suscitare l'interesse pubblico, politico ed accademico: è subalternizzato. A dinamiche di questo carattere dentro i movimenti sociali, si riferisce Walsh (2009: 127) nella sua riflessione intorno all'interculturalità, allorquando ipotizza una duplice subalternizzazione degli afroecuatoriani operata sia dalla società bianco-meticcia dominante, sia dagli stessi popoli e movimenti indigeni:

(...) el desplazamiento o destierro de lo afro frente a lo indígena es punto central en la historia pasada y presente, y elemento crítico en los debates actuales de repensar y refundar al Estado y la sociedad. Mientras que han existido momentos de alianza indígena y afro como una conjugación de fuerzas de resistencia, insurgencia y oposición, esta alianza nunca ha existido en una igualdad de condiciones. En el Ecuador, y a partir de las grandes movilizaciones indígenas de los años 1990, las alianzas con otros movimientos y grupos, incluyendo los afroecuatorianos, fueron vistas como estrategia clave. No obstante, la alianza indígena-afro sufrió una ruptura en 1998 consecuencia, en gran parte, de las reformas legales que reconocieron los derechos colectivos de los dos grupos, pero subordinando los del segundo a los del primero. A partir de esta fecha empiezan a aparecer fundamentalismos y una nueva hegemonía indígena, cuyo resultado fue el distanciamiento con las organizaciones afro, quienes –según algunos intelectuales indígenas– caminaban a la sombra de su movimiento. Por la fuerza alcanzada por el movimiento indígena en los 90, y por su clara superioridad numérica, este acto de posicionamiento contribuyó aún más a la marginalización y subalternización de los afroecuatorianos. En este contexto y realidad, los afrodescendientes han venido sufriendo una doble subalternización ejercida por la sociedad dominante blanco-mestiza y por los pueblos y movimientos indígenas.

Durante l'aggiustamento neoliberista le federazioni che studiamo soffrono un ridimensionamento ed anche le loro capacità di rappresentanza e democrazia interna perdono in qualità; ma esse non scompaiono dallo scenario politico. Tuttavia queste soggettività non raccolgono un interesse accademico intorno alle trasformazioni vissute così come vengono raramente nominate dalla stampa, sebbene partecipino ai *levantamientos*, al processo costituente del '98 e al diroccamento di presidenti: ogni rivendicazione sociale

⁴¹ Al riguardo, è interessante quanto afferma Zamosc (1994: 64-65) : "In my view, it would be wrong to read their challenge as a wholesale rejection of modernity. The Indians' explicit demands show that they are interested in the material benefits of development and wish to be citizens of the Ecuadorian state. What they seem to want is a different kind of modernity: one that would provide self-determination, a space of their own to try to be what they are discovering they want to be. The ultimate irony is that if the Indians are allowed to do so, they may end up fulfilling for themselves the original emancipatory project of modernity that liberals, reformers, and socialists failed to accomplish."

viene socialmente ricondotta al movimento indigeno, sintesi ed equivalenza dell'azione sociale radicale per il cambiamento.

Questo fenomeno è descritto incisivamente da Guerrero (1997) che, nel suo lavoro di approfondimento sulle mobilitazioni del 1994, riflette intorno all'emergenza del termine *levantamiento*⁴² e sottolinea la capacità del movimento indigeno, ed in particolare dell'organizzazione indigena, la Conaie, di trasformare radicalmente il campo politico e dunque risignificare le parole, stabilire il primato di un nuovo lessico politico fino ad indurre mutamenti sull'immaginario collettivo intorno ai problemi e alle relative soluzioni. Il riuscire a farlo implica imporsi come soggetto politico sulla scena nazionale e indica l'avvenuto mutamento nei rapporti di forza.

Anche questo straordinario autore, che ha decifrato quella fase storica coi suoi studi sul movimento indigeno ecuadoriano, nello sviluppare l'analisi del *levantamiento* del 1994 contro la *Ley de Desarrollo Rural*, rileva che lo animarono altri attori, tra cui contadini della Sierra e della Costa,⁴³ giocando un ruolo di supporto alla Conaie. Ma non li nomina e la sua attenzione si concentra sul protagonismo di questa organizzazione indigena. Nelle conclusioni, però, sottolinea come dietro questo *levantamiento* vi fosse la Coordinadora Agraria Nacional che riuniva diverse organizzazioni indigene, contadine ed afroecuadoriane, dalla CONAIE organizzate e messe in rete attraverso nuove forme di partecipazione e di deliberazione (Guerrero 1997: 90). Come lo stesso autore sottolinea

⁴² Guerrero (1997: 66-67) così spiega il concetto di *levantamiento*: "Hoy en día, la palabra "levantamiento" integra el léxico político nacional. Fue recuñada en 1990 por la Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador (CONAIE) a partir de una voz grabada en los repliegues profundos de la memoria histórica a la vez de blancos-mestizos y de indígenas. El propósito expreso era, se dice en un documento, implantar un demarcador étnico en el campo de los actos y el discurso políticos (...) Por consiguiente, el objetivo fue tallar en la opinión pública una distinción inconfundible con respecto a las huelgas nacionales convocadas por los sindicatos. Al hacerlo, la CONAIE inventa una tradición, establece un lenguaje indígena en la esfera pública y señala la emersión de un actor político. En su acepción original, levantamiento definía una rebelión en una hacienda; sin embargo, ahora suscita al menos tres connotaciones entre los ecuatorianos: primero, evoca la manifestación pública de una población que, conscientemente o no, se reconoce a sí misma en la clasificación histórica de "indígena" y que quiere, a su vez, ser reconocida como tal por el estado, los partidos políticos, los sindicatos, la iglesia, los medios de comunicación y la opinión pública. En segundo lugar, en contraposición a la acepción tradicional de rebelión de los indios provocada por causas localizadas y restringida al espacio privado de una hacienda, un pueblo y a lo sumo una región, "levantamiento" implica una movilización extendida al ámbito nacional y suscitada por un problema político de orden general. Tercero, para ser considerado levantamiento una protesta indígena, tiene que darse una práctica a la vez concreta y simbólica: la ocupación del espacio público (carreteras, acceso a las ciudades, medios de comunicación) que impone la paralización. (económica, social y política) de una o varias provincias, se amplía a casi toda la región serrana y repercute en todo el país. Por último, consiste en la apropiación transitoria de los espacios públicos desde el ámbito rural por una población indígena y esencialmente agraria pero que, sin embargo, está dotada de organizaciones urbanas de representación política."

⁴³ Ad esempio, descrivendo lo spazio di dialogo istituitosi con lo Stato a seguito delle mobilitazioni sociali che paralizzarono il paese nel '94, Guerrero (1997:68) afferma: "Bautizada por los medios de comunicación de "diálogo con los indígenas" y ubicada en larga la mesa de la sala de banquetes del palacio Carondelet, la negociación reunió a dos bandos: de un lado, los presidentes de la República y del parlamento, un ministro, los delegados de las Cámaras de Agricultura e Industria y de la iglesia, al frente, los dirigentes de CONAIE, secundados por delegados de agrupaciones de campesinos de la Sierra y de la Costa."

(1997:85), il mutamento nei rapporti di forza avviene non solo tra soggetto indigeno e Stato, ma anche tra gli stessi attori sociali, ed è tale da indurre anche questi ultimi a rivedere il proprio lessico ed orizzonti politici:

La modificación de las correlaciones de fuerzas simbólicas entre los agentes sociales, en la opinión pública y con el estado, desmonta fragmentos del "mundo de la vida" que, en el campo político, otorgaban sentido a las estrategias de los agentes. La dominación étnica y la participación de los indígenas en lo público político se convierten en un problema, un "tema de estado de cosas dado" (Habermas); en lo sucesivo, todos los participantes tienen que "hablar" entre los parámetros conceptuales (explícitos e implícitos) introducidos por el movimiento indígena. (...) Así, los indígenas dicen a los sindicatos: "no hablen sólo de salarios, hablen también de cultura, de costumbres de nacionalidades indígenas".

Una delle chiavi per interpretare la dinamica che ha condotto al minor protagonismo e, dunque, ridotta visibilità delle lotte "non indigene", risiede proprio in questa esigenza di rinnovare il discorso politico e le pratiche della partecipazione per potersi rigenerare come spazi capaci di raccogliere le rivendicazioni sociali. Qui, evidentemente, gioca un peso fondamentale la sfida condotta dal movimento indigeno per emanciparsi dalla logica e dal vocabolario propri dei partiti di sinistra e dei sindacati, che avevano informato le lotte nelle campagne nei decenni precedenti, contribuendo però a diluire le diversità attraverso l'approccio classista.

Così, il progressivo rafforzamento del movimento indigeno⁴⁴ e il suo crescente potere di convocazione popolare contribuiscono alla perdita di capacità nell'agglutinare forze sociali da parte delle federazioni contadine, già indotta dalle politiche di modernizzazione agricola e di quelle repressive adottate in quegli anni dai governi ecuadoriani. Con l'esplosione delle rivendicazioni di matrice indigena diviene obsoleto persistere nel collocare un'agenda fatta solo delle più "tradizionali" istanze classiste, come la lotta per la terra. Sebbene esse continuino ad essere cruciali, poiché le popolazioni indigene producono attraverso un modo che è contadino, esse sono immerse in nuove pratiche discorsive, che oltre la terra reclamano il riconoscimento dei territori, delle nazionalità indigene e dell'educazione bilingue.

Tale fenomeno proporzionale tra rafforzamento del movimento indigeno e indebolimento di forme "tradizionali" di organizzazione (contadina e sindacale) avviene specie nella regione andina a prevalenza *kwichua* e riguarda le federazioni storiche che fino ad allora avevano convogliato importanti settori della popolazione indigena. La Fenocin, come vedremo, in quegli anni crolla in una profonda crisi che la induce ad una

⁴⁴ Guidato prima da Ecuarunari, costituito già nel '72, e poi, dalla fine degli anni Ottanta, dalla neonata organizzazione indigena, la Conaie.

riformulazione sia della propria agenda sia della strategia d'azione per risollevarsi. Lo spiega bene uno degli intervistati, quando, nell'intervista, racconta:

(...) fui presidente de esa organización, en el marco más difícil (...) Porque nació otra organización en el año '86, que es la Conaie y fue... tuvo una fuerte... tiene una fuerte presencia a nivel indígena, y nosotros, la Fenocin, como una organización campesina, incluso estaba en riesgo de desaparecer y en ese momento tuve que ser presidente y mantenerle la organización incluso modificar algunos principios, algunas ideas [Entrevista n.19, Fenocin]

Vedremo inoltre come anche le altre federazioni interagiscano e si trasformino a partire da questo nuovo contesto politico e dalla riconfigurazione dei movimenti sociali nel paese. Da parte sua l'alleanza contadina Confeunasc-Cnc costruisce una piattaforma stabile e continuativa per il coordinamento col movimento indigeno, fino a fondare assieme ad esso e ad altre realtà, di estrazione urbana e sindacale, il movimento politico Pachakutik. Mentre il sindacato agrario Fenacle trasforma, agli inizi del Duemila, il suo nome nell'intento di dare visibilità allo sforzo avviato per includere anche la questione indigena nella sua agenda politica ed organizzativa.

Nel panorama generale descritto, la lotta per la sovranità alimentare potrebbe aver operato quale "terreno di possibile riscatto", individuato e costruito, a partire dalla fine degli anni Novanta, dalle federazioni contadine studiate per recuperare una propria legittimità ed autorevolezza politica, con identità definita, fondata sulle lotte di movimenti sociali internazionali (Vía Campesina) e dotata di una capacità propositiva al passo con le trasformazioni nazionali e globali che caratterizzano l'inizio di questo secolo. Qui assume rilievo il fatto che la promozione di questa piattaforma innovativa, intesa come un nuovo paradigma per rifondare la questione agraria, sia stata promossa in Ecuador dalle federazioni affiliate a Vía Campesina in forma quasi esclusiva e che essa non abbia rappresentato una priorità nell'agenda politica dell'organizzazione indigena, la Conaie.

Cap. V Le organizzazioni ecuadoriane di Vía Campesina

5.1. Motori di cambiamento sociale

L'innovazione nel ripensare le coordinate di una radicale trasformazione sociale, economica e produttiva (Carrión e Herrera 2012) che ha avuto luogo in Ecuador durante la stesura della nuova Costituzione del 2008, si fonda sui processi di resistenza promossi nel paese da organizzazioni e movimenti sociali.

Essi hanno lottato, prima, per la terra e per un salario dignitoso. Più tardi, in opposizione alle politiche neoliberiste, hanno fatto dialogare le "vecchie" rivendicazioni con la difesa della diversità culturale, dei territori e del patrimonio naturale, per rifondare i modelli di democrazia, dello Stato e dell'economia su basi di equità e giustizia sociale.

Così, la costituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare non è riconducibile esclusivamente all'appropriazione da parte del potere politico dell'agenda dei movimenti sociali o, più in generale, a un clima politico momentaneamente favorevole quanto transitorio. Bensì essa si dispiega ripercorrendo i precedenti processi di resistenza che, attraverso le lotte e le pratiche alternative sperimentate nei territori, l'hanno promossa.

Nell'analisi della letteratura e delle interviste realizzate, la rivendicazione di tale contributo è ricorrente; lo sottolineano, ad esempio, i nostri informatori negli stralci che riportiamo:

Correa no es producto de la noche a la mañana no más, sino que es todo un proceso político que se ha venido trabajando, ¡de más de treinta años! [Intervista n.15, Fenacle]

(...) [il governo si è appropriato] de la parte denunciante que hacíamos. De las cosas que no tenían que hacerse y que él la recogió fielmente. Todas las cosas que no tenía que hacer en cuanto al atraco (...) En eso pero, más bien el gobierno recibe una herencia de las luchas anteriores que los actores que las hicimos casi que estamos por fuera. Los que fuimos los proponentes, estamos por fuera [Intervista n.8, Cnc-Ea]

(...) la lucha de la década de los Noventa nos deja una lectura y una lucha. Por ejemplo nosotros siempre decíamos la desprivatización del agua, en la Constitución tenemos que poner garantías fundamentales para el uso del agua. La orden de prelación primero que garantice la vida de los humanos, segundo agua para garantizar la soberanía alimentaria, tercero el caudal ecológico y los restos, si quieren, bueno, vayan para las embotelladoras, para turismo, para las hidroeléctricas. Ahí es cuando avanzamos a plasmar esas propuestas. Cuando decíamos el Ecuador tiene que ser libre de transgénicos, es por lo que sentíamos. Entonces esos temas en la Constitución, una vez que está plasmado eso, claro, nos garantiza. [Intervista n.6, Cnc-Ea]

Nella riformulazione della questione del cibo, avvenuta col passaggio costituente, il protagonismo sociale è giocato da quattro federazioni, affiliate a Vía Campesina, che sin dalla fine degli anni Novanta collocano la sovranità alimentare nella loro agenda politica come una priorità esplicita. Esse, oggetto del nostro studio di caso, sono la Confederación Nacional de Organizaciones Campesinas, Indígenas y Negras de Ecuador (FENOCIN), la

Coordinadora Nacional Campesina-Eloy Alfaro (CNC-EA), la Confederación Nacional del Seguro Social Campesino (CONFEUNASSC) e la Federación Nacional de Trabajadores Agroindustriales, Campesinos e Indígenas Libres del Ecuador (FENACLE). Vi è poi la Confederación de Pueblos y Organizaciones Indígenas Campesinas del Ecuador (FEI) che ha aderito più tardi a Vía Campesina, nel giugno 2013.⁴⁵

Queste quattro federazioni appartengono da anni al movimento contadino internazionale Vía Campesina, da cui mutuano l'orizzonte della sovranità alimentare come principio organizzatore per rifondare la questione agraria nazionale. Esse si legano, inoltre, alla rete continentale denominata Coordinadora Latinoamericana de las Organizaciones del Campo (CLOC), ufficialmente costituita nel 1994 ma fiorita tra il 1989 e il 1992, nel quadro della *Campaña Continental 500 Años de Resistencia Indígena, Negra y Popular*. Questa rete continentale raggruppa le organizzazioni rurali sud e centroamericane sia per facilitare un'azione continentale comune sia quale ulteriore referente per la loro partecipazione dentro Vía Campesina.

La prima a nascere, delle quattro federazioni studiate, la Fenocin, ha contribuito attivamente alla creazione di tali spazi di articolazione continentale ed internazionale.⁴⁶ Essa, inoltre, è firmataria della Tlaxcala Declaration del 1996 con cui Vía Campesina lancia ufficialmente, a conclusione della sua seconda conferenza internazionale, la proposta della sovranità alimentare.⁴⁷ Le altre tre federazioni studiate aderiscono più tardi a queste reti ma, in ogni caso, partecipano alle iniziative menzionate, anche se con minor protagonismo.

L'analisi che segue si confronta con la scarsità di letteratura disponibile intorno alle federazioni ecuadoriane appartenenti a Vía Campesina, in particolare in riferimento al lasso di tempo considerato, ed ha l'intento di delineare la diversa provenienza di ciascuna, così come il processo organizzativo e la peculiare declinazione della proposta della sovranità alimentare. Per caratterizzarle, le collocheremo nei diversi momenti storici che hanno condotto alla loro costituzione e trasformazione.

⁴⁵ viacampesina.org/en/index.php/organisation-mainmenu-44/our-members-mainmenu-71 [Consultato nel Giugno 2014].

⁴⁶ Questa federazione ecuadoriana, infatti, è tra le firmatarie sia della Mons Declaration del 1993, legata alla costituzione ufficiale di Vía Campesina, sia di quella di Lima che, nel 1994, rese pubblica la CLOC; secondo l'intervista n.18 anche la Fenacle partecipa all'incontro che produsse quest'ultima, ma con minor protagonismo.

⁴⁷ viacampesina.org/en/index.php/our-conferences-mainmenu-28/2-tlaxcala-1996-mainmenu-48/425-ii-international-conference-of-the-via-campesina-tlaxcala-mexico-april-18-2 [Consultato nell'Agosto 2013]

5.2. Dalla lotta per la terra ad un'agenda contadina interculturale: la Fenocin

La Confederación Nacional de Organizaciones Campesinas, Indígenas y Negras (FENOCIN), con più di quarantacinque anni di esistenza, è tra le organizzazioni più longeve dell'Ecuador e rappresenta un caso unico nel paese, e probabilmente nel continente, poiché è riuscita a produrre una duratura alleanza tra indigeni-contadini della Sierra, contadini *montubios* della Costa, afroecuadoriani e, in minor misura coloni meticci ed indigeni dell'Amazzonia. Al suo interno ha restituito visibilità all'enorme diversità culturale, ecologica e produttiva del paese e l'ha politicizzata, coniugando le lotte intorno alla questione agraria con la battaglia per l'interculturalità. Ne è scaturita un'agenda collettiva, che difende la contadinità e ne rivendica il contributo nella costruzione di un progetto societale innovativo.

Nonostante le ricorrenti crisi fronteggiate dalla sua costituzione nel 1968 ad oggi, questa federazione contadina interculturale ha mantenuto una presenza organizzativa e politica rilevante che le ha permesso, ciclicamente, di svolgere un ruolo da referente intorno alla questione agraria nazionale. Oggi raccoglie organizzazioni provinciali, regionali e comunitarie nelle tre regioni del paese (Sierra, Costa ed Amazzonia): 52 unioni ed organizzazioni di secondo grado che, a loro volta, riuniscono più di 1300 organizzazioni e comunità di base dislocate in 18 delle 21 province del paese.⁴⁸

Alla sua origine si ritrovano i processi di sindacalizzazione promossi dalla Chiesa Cattolica a partire dagli anni Trenta, con l'obiettivo di controbilanciare la dilagante organizzazione operaia d'ispirazione socialista e laica, propria del sindacalismo classista. Questi processi di sindacalizzazione, però, nei decenni successivi affrontano una progressiva trasformazione ideologica, sulla scia del "nuovo sindacalismo cristiano", fino ad arrivare, a fine anni Sessanta, a definirsi quali soggetti rivoluzionari impegnati nella promozione di una società diversa, ispirata ai principi dell'umanesimo cristiano e da costruire attraverso la lotta di classe e l'opposizione al modello capitalista. Essi inizialmente si concentrano sulla classe operaia, ma a partire dalla fine degli anni Cinquanta, dinanzi all'agitazione sociale che attraversa le campagne ecuadoriane, iniziano a guardare anche i contadini.

Alla fine degli anni Cinquanta, e ancor di più agli inizi degli anni Sessanta, in un panorama politico nazionale infuocato da lotte sociali e misure repressive, fioriscono crescenti mobilitazioni contadine ed indigene che rivendicano l'accesso alla terra e l'eliminazione del sistema latifondista, erede del colonialismo, denominato *huasipungo*

⁴⁸ www.fenocin.org/ [Consultato nel Settembre 2013]

(Velasco 1983). Queste lotte si sviluppano in un contesto rurale che sta cambiando profondamente a causa della modernizzazione agricola avviata il decennio precedente (espansione frontiera agricola, trasformazione del lavoro rurale in salariato, flussi migratori, tentativo di disgregare il modo contadino di produzione, etc.) e dinanzi alla crisi nazionale post-*boom* delle banane che acuisce gli effetti discriminatori di quei mutamenti.

La promulgazione, nel 1964, della *Ley de Reforma Agraria y Colonización* incrementa vertiginosamente quelle lotte, alla luce delle aspettative di redistribuzione che essa genera. Seppure, come abbiamo visto, il principale intento è facilitare l'"ammodernamento" più che incidere sulla struttura della proprietà della terra.

È in questo quadro che si svolge, nel 1965, l'ottavo congresso del principale esponente del sindacalismo cristiano ecuadoriano (CEDOC), in quella fase in pieno riposizionamento classista.⁴⁹ Quel congresso, con l'intenzione di riuscire ad intervenire ed organizzare le mobilitazioni in corso nelle campagne del paese, dibatte e delibera la costituzione di un'organizzazione dei lavoratori impiegati in agricoltura e nell'allevamento, la Federación de Trabajadores Agropecuarios (FETAP). Quest'ultima, nel 1968, dinanzi all'aumento nel paese delle cooperative e delle organizzazioni contadine in lotta per la terra, si converte nella Federación Nacional de Organizaciones Campesinas, quella che è la matrice originaria della Fenocin (CEDOC, CEDEP 1984).

Durante i primi anni Settanta, la neonata federazione accresce la sua influenza, estendendola anche alla Costa dove, nel frattempo, le lotte per la terra stanno raggiungendo alti livelli di conflittualità, come nella Sierra. Il notevole aumento di organizzazioni contadine affiliate facilita la generazione di due correnti all'interno della federazione, una più conservatrice, che cerca di riaffermare il carattere cattolico della federazione, ed una più propensa alla rivendicazione di cambiamenti radicali nell'ambito rurale, d'ispirazione democristiana.

Durante il terzo congresso federativo, nel 1973, è la corrente progressista ad avere la meglio: questo risultato risponde solo in parte alla sua predominanza rispetto a quella confessionale, visto che su di esso influiscono anche nuovi fenomeni organizzativi emersi nel settore indigeno. Infatti, la corrente progressista esce rafforzata dall'analisi che il congresso realizza sulla fuoriuscita di alcune organizzazioni della Sierra, allontanatesi a causa del conflitto con le correnti più reazionarie della federazione, per confluire in un altro

⁴⁹ La CEDOC nasce nel 1938 come Confederación Ecuatoriana de Obreros Católicos. Nel 1957 cambia la sua denominazione in Confederación Ecuatoriana de Obreros, Empleados y Artesanos Católicos per ampliare la sua base associativa; nel 1965 delibera trasformare la sua denominazione in Confederación Ecuatoriana de Organizaciones Sindicales Cristianas e, finalmente, nel 1972 in Central Ecuatoriana de Organizaciones Clasistas. www.cedoc-clat.org/index.php?tp=historia.php [Consultato nel Maggio 2014].

spazio d'articolazione, considerato più affine (CEDOC, CEDEP 1984). Si trattava dell'Ecuarunari, oggi una delle più importanti organizzazioni ecuadoriane, che era nata l'anno prima, grazie al sostegno di una corrente progressista della Chiesa convinta della necessità di costruire un soggetto di carattere indigeno.⁵⁰

In ogni caso, gli anni Settanta rappresentano anni di notevole crescita e consolidamento per la federazione in esame, rafforzamento che va in parallelo con l'aumento della conflittività del movimento contadino dinanzi all'inasprirsi delle condizioni di marginalità prodotte dagli orientamenti ufficiali di modernizzazione agricola e di estrema apertura ai capitali esteri, che caratterizzano tutto il decennio del *boom* del petrolio. In quegli anni, d'altronde, aumentano le misure repressive adottate dalla dittatura militare al potere.

Spinta proprio dalle sue organizzazioni di base, la federazione vive al suo interno un intenso dibattito politico che la condurrà, durante la seconda metà degli anni Settanta, a radicalizzare la sua agenda.⁵¹ Ciò significherà un distanziamento dalle tendenze democristiane per schierarsi in quelle classiste; questo riposizionamento conduce tra l'altro ad un avvicinamento col Partito Socialista Ecuatoriano, con cui la federazione mantiene tuttora un'alleanza. Uno degli intervistati, all'epoca dirigente di una delle più grandi e combattive organizzazioni della Costa ecuadoriana (la ACAL), così ha descritto le dinamiche di quegli anni:

Yo de muy joven llegué a la organización cuando era la FENOC, ¿eh?, ¡hace muchos años! ¡Por asuntos de la Ley Agraria que había en ese entonces, en la cual se peleaba mucho la tierra! Era la época del Decreto 1001, por los años Setenta, y el trabajo precario en la agricultura. (...) Una organización muy fuerte, que participamos en las grandes marchas, en las grandes jornadas de lucha, las huelgas nacionales, como también exigiendo la aplicación total de la reforma agraria. También exigimos el crédito que sea democratizado para las organizaciones y ahí bueno vino batallas duras, difíciles. Hubieron compañeros campesinos asesinados, encarcelados para que se dé la lucha, para que se dé la justicia, ¡por la tierra! Tuvimos que actuar tomando el IERAC⁵² en esa época, tomándonos bancos, tomándonos varias instituciones para cumplir con nuestros objetivos. (...) En esa época la unidad era muy fuerte (...) lógicamente la Fenoc estaba dominada por la Democracia Cristiana, por el partido conservador, igual la Cedoc, y nosotros impulsábamos un cambio en la organización, por eso impulsábamos las siglas del cambio, y lo impulsábamos a través de la línea socialista, la idea socialista. [Entrevista n.1, Fenocin]

Però negli anni Ottanta, la federazione affronta un duro periodo di crisi che i protagonisti attribuiscono agli effetti delle misure governative repressive e ai tentativi di infiltrazione ritentati dalla Democrazia Cristiana (CEDOC, CEDEP 1984; FENOCIN 1999). Le misure repressive e i tentativi di assumere il controllo sulla federazione da parte

⁵⁰ www.ecuarunari.org/es/historia/ [Consultato nell'Ottobre 2014].

⁵¹ Un ruolo cruciale è giocato dalla combattiva Asociación de Cooperativas Agrícolas del Litoral (ACAL) della Costa.

⁵² *Instituto Ecuatoriano de Reforma Agraria y Colonización*.

di forze conservatrici rispondono, però, al più generale processo che vive il paese e che emargina sempre più il mondo contadino. La crisi del debito è iniziata e i governi che si succedono si allineano alle politiche di aggiustamento strutturale e alle sue drastiche ricette. In agricoltura, come abbiamo visto, l'Ecuador ratifica il proprio ruolo di esportatore di prodotti non tradizionali, secondo il modello denominato *New Agricultural Countries* (NAC). Le politiche ufficiali, dunque, da un lato aumentano il sostegno all'agroesportazione mentre dall'altro, attraverso un'accurata deregolamentazione, favoriscono l'importazione di prodotti agricoli essenziali, in particolare dagli USA. Nel frattempo si riduce energicamente la spesa e il ruolo dello Stato per il supporto alle piccole e medie produzioni per il mercato interno.

La federazione risente fortemente di questi mutamenti nell'ambito rurale ecuadoriano, così come degli attacchi ricevuti dalle forze conservatrici; solo dopo la seconda metà degli anni Ottanta riesce ad intraprendere una riorganizzazione che la risollewa. Il perno di questa ripresa proviene nuovamente dalle spinte sociali che attraversano il paese e lo trasformano, correndo su binari paralleli ai mutamenti imposti dall'alto, dai governi e dalle alleanze che stabiliscono nell'ordine globale. È, infatti, la pressione esercitata dall'incipiente movimento indigeno, per la sua capacità di attrarre sempre più consenso tra le comunità locali, ad indurre un rinnovo della struttura e della direzione così come degli stessi orientamenti della federazione; ciò avviene negli stessi anni che vedono la nascita della maggiore organizzazione indigena dell'Ecuador, la Conaie. Il ricambio racchiude, da un lato, l'avvio di un processo interno di riconoscimento della componente indigena e delle sue rivendicazioni e, dall'altro, il rilancio del proprio impegno politico nella speranza di fronteggiare la contrazione organizzativa vissuta. All'epoca, infatti, solo dieci organizzazioni erano rimaste attive all'interno della federazione, mettendo a rischio la sua stessa permanenza (FENOCIN 1999).

Gli anni Novanta, grazie al rilancio attuato, vedono la federazione operare da un lato scelte politiche importanti che le restituiscono protagonismo sociale: come il dare visibilità alla questione afroecuadoriana o aderire alla proposta della sovranità alimentare; dall'altro, partecipare a mobilitazioni che hanno segnato lo sviluppo dell'azione contadina, indigena e sociale su scala nazionale e continentale. Tra le principali vi è, nel 1992, la *Campaña de lucha por los 500 años de resistencia indígena, negra y popular* che condurrà, come già visto, alla costituzione della Coordinadora Latinoamericana de Organizaciones del Campo (membro di Vía Campesina).

Sul versante nazionale, la federazione partecipa alle robuste mobilitazioni sociali che scandiscono gli anni Novanta. Durante questo decennio di permanente mobilitazione,

assieme alla Conaie e ad altri attori, costituisce la Coordinadora Agraria Nacional, il coordinamento che guida il *levantamiento* del 1994 contro la Ley de Desarrollo Agrario (FENOCIN 1999).

Agli inizi del 2000, la federazione si fa promotrice di nuovi spazi di articolazione, dando vita, assieme alle altre federazioni qui studiate, alla Mesa Agraria. Con questo spazio ma anche attraverso iniziative autonome, durante la prima metà del Duemila, partecipa attivamente alle mobilitazioni contro gli accordi di libero commercio con gli Stati Uniti (ALCA e poi TLC), mentre durante la seconda metà del decennio è una delle protagoniste del processo di costituzionalizzazione di una nuova agenda agraria.

Oggi, autodefinendosi nei termini di un'organizzazione nazionale, indigena, contadina e afroecuadoriana, la Fenocin pone l'accento sul suo essere "etnica, interculturale, poiché ingloba tutta la diversità del popolo ecuadoriano", raggruppando "contadini, indigeni e negri poveri che lottano per superare la povertà, ottenere una migliore qualità della vita, democratizzare il paese, e contribuire al suo sviluppo sostenibile e al suo equilibrio".⁵³

Per dare visibilità a questa sfida di rappresentatività plurale, la federazione ha negli anni modificato il suo nome, passando dall'iniziale Federación Nacional de Organizaciones Campesinas (FENOC), che rivendicava una composizione essenzialmente contadina, alla denominazione, nel 1988, di Federación Nacional de Organizaciones Campesino-Indígenas (FENOC-I), segnando il passaggio all'inclusione di rivendicazioni indigene (sotto la bandiera dell'interculturalità) accanto a quelle classiste. Nel '97 modifica nuovamente il suo nome, assumendo quello attuale (Fenocin), che accanto a contadina e indigena aggiunge la specifica relativa alla componente afroecuadoriana.

Quest'ultima rappresenta una scelta politica d'avanguardia e di rottura rilevante, che rende ancor più peculiare la storia organizzativa della federazione, poiché consiste in un'operazione inedita che intende smarcarla da quella predominante di subalternizzazione degli afro-discendenti, descritta da Walsh (2009) nei termini di una condanna all'invisibilità, anche nelle trame organizzative degli stessi movimenti sociali. Di fondo vi è, più in generale, il contrapporsi alla storica relegazione del popolo afroecuadoriano allo scalino inferiore dello schema razializzato e gerarchico di classificazione sociale dell'Ecuador, rendendolo socialmente subordinato "perfino" agli indigeni (Walsh 2009).

Questa federazione, che possiamo definire contadina-interculturale, aspira ad essere:

Un'organizzazione pluriculturale, multi-etnica ed interregionale (...) un'organizzazione risoluta, riflessiva, partecipativa, unitaria e interculturale, con ottica di genere e

⁵³ www.fenocin.org/ [Consultato nel Settembre 2013]. Questa e le seguenti citazioni tratte dal sito della Fenocin sono state tradotte dall'autrice.

generazionale, che rappresenti ad ampi settori rurali ed urbano-marginali dell'Ecuador. Con capacità effettiva di migliorare le loro condizioni di vita, le opportunità di impiego, il capitale sociale e la sovranità alimentare, di influire nel ripensamento del ruolo dello Stato e del modello di sviluppo del paese, con capacità di convocazione sociale e proposizione politica riconosciute a livello nazionale ed internazionale.⁵⁴

Tale immaginario si basa su alcuni elementi che definiscono e danno significato al suo agire. Il primo elemento riguarda la questione agraria, fondata sulle rivendicazioni "classiste", prima fra tutte quella dell'accesso alla terra ereditata dalle sue origini, ma rinnovata attraverso l'adesione alla proposta della sovranità alimentare, intesa come un paradigma che contiene e dispiega la densa trama della problematica rurale.

Ad essa si aggiunge la battaglia per l'interculturalità, il secondo elemento, che mira al riconoscimento della diversità che caratterizza la sua base associativa e, ancor prima, la composizione della popolazione ecuadoriana. Tuttavia questa dichiarazione sottende una scelta di campo affatto irrilevante: la federazione, pur riconoscendo la diversità immanente al paese, prende le distanze da posizioni più radicali che si rifanno alla plurinazionalità e che vedono la Conaie quale propugnatrice. Scelte di questo tipo, però, sono influenzate dalla storica contesa con quest'altra organizzazione indigena; divergenze che, come sottolineato dallo storico Mora Ayala (s.d.), non rispondono solo a diverse concezioni teoriche ed organizzative, ma anche al tentativo di differenziarsi e guadagnare terreno nello scontro tra organizzazioni sociali per l'egemonia sulla questione indigena e sulle risorse e istituzioni dedicate ad essa.⁵⁵

Tale confronto, dunque, non si è materializzato esclusivamente nella disputa di basi sociali, spazi politici e gestione di risorse, ma anche intorno a posizioni paradigmatiche su questioni quali plurinazionalità (CONAIE) versus interculturalità (Fenocin); rivendicazione di territori (CONAIE) o terre (Fenocin). D'altronde, dall'analisi emerge un limite del posizionarsi della Fenocin sulla questione indigena, come divenire di una "reazione a", un prendere posizione, quindi, per differenziarsi e posizionarsi rispetto alla (a volte) fraterna organizzazione indigena, più che un esercizio autonomo e creativo di elaborazione o proposizione.

Il terzo elemento riguarda la rappresentatività della Fenocin ed è la sintesi dei primi due: la federazione prova a coniugare il riconoscimento e la difesa delle specificità "culturali" (indigena ed afro innanzitutto) con un approccio "classista" e cerca di riunire, senza negare, la diversità nella condizione di contadinità che aspira alla sovranità alimentare. Una diversità che include, anche, quelle di genere e generazionali oltre che geografiche. Così al suo

⁵⁴ www.fenocin.org/ [Consultato nel Settembre 2013].

⁵⁵ In particolare: la Dirección Nacional de Educación Intercultural Bilingüe (DINEIB), istituita nel 1989 e il Consejo de Desarrollo de las Nacionalidades y Pueblos del Ecuador (CODENMPE), istituito nel 1998.

interno la federazione si è organizzata, per facilitare la partecipazione democratica, in un coordinamento delle donne ed uno dei giovani, oltre che in coordinamenti per regioni.

La federazione si propone influenzare i modelli dello sviluppo e dello Stato nel paese, attraverso una "rivoluzione agraria" che non rivendica solo l'accesso alla terra, raggiungibile con una "riforma agraria", ma la trasformazione dell'intero modello agrario, per una transizione a un regime di sovranità alimentare.⁵⁶ È, infatti, la Fenocin a collocare nel dibattito nazionale la necessità di una rivoluzione al posto di una semplice "riforma agraria", formula che verrà, in seguito, adottata dal governo Correa.

In altre parole, l'orizzonte dell'azione collettiva non si restringe alla rivendicazione esclusiva di beni e servizi per un settore circoscritto della società, quello contadino, ma aspira a trasformarne le generali logiche di produzione e riproduzione sociale, a partire dal riconoscimento del ruolo cruciale svolto in esse dalla contadinità e dalla diversità sociale e culturale. Lo sottolinea De la Cruz quando, nell'intervista, afferma:

yo lo que digo es que estamos batallando, como se dice, vamos a seguir con nuestras posiciones que hemos tenido, históricas, de defensa del campesino, del indígena y bueno el futuro, la alimentación está en nuestras manos, por lo tanto somos necesarios para el pueblo ecuatoriano y creo que para el mundo [Intervista n.19, Fenocin]

Dall'analisi delle interviste, la sovranità alimentare emerge, con tangibile enfasi difficilmente rintracciabile nel dialogo con le altre federazioni ecuadoriane studiate, quale significativa protagonista e fondante cui ricorrere fin da subito e necessariamente per marcare il terreno in disputa. Essa è riconosciuta quale vero e proprio paradigma, capace di racchiudere le battaglie storiche del movimento contadino, per la redistribuzione ed il controllo sui mezzi di produzione, pur tuttavia capace di andare oltre, contribuendo a rifondare la società che è immaginata come "unita nella diversità", attraverso l'interculturalità.

La rivendicazione della terra, che fonda la costituzione della Fenocin e che attraversa tutta la sua storia organizzativa, è dunque risignificata alla luce del paradigma innovativo della sovranità alimentare che si propone di resistere alle trasformazioni neoliberiste e di rifondare la questione agraria nella sua stessa essenza. Anche se l'accesso ai mezzi di produzione permane come rivendicazione, tuttavia a partire dalla fine degli anni Novanta non è più focalizzato ad una democratizzazione del modello egemone della modernizzazione agricola, cioè "mettendosi in fondo alla coda del modello" come ripetutamente suggerisce uno degli intervistati. L'accesso ai mezzi di produzione, con la

⁵⁶ In effetti questa rivendicazione entra nel discorso della Fenocin alcuni anni prima; ad esempio, negli atti preparatori del congresso di Ambato del 2004: www.uasb.edu.ec/UserFiles/380/File/Presentacion%20FENOCIN%202009_Patricio%20Sandoval.pdf. [Consultato nel Maggio 2014].

sovranità alimentare, viene inserito dentro un immaginario che ridisegna globalmente il modello agrario. La battaglia non si restringe più all'accesso alla terra coltivabile, ma invade anche il modello di messa a produzione della stessa, reclamato quale cruciale per la garanzia del diritto alla produzione di cibo appropriato:

(...) el hecho de que solo era defender la tierra. Más ahora no es solo defender la tierra, es defender la tierra con algunos temas muy importantes que dan el valor a la tierra. Ósea la defendíamos porque la necesitábamos, pero ni siquiera decíamos por qué o para qué la necesitábamos. En ese momento hemos avanzado, sobre todo en el proceso de la Fenocin, en el hecho de que defendemos la tierra porque pensamos que la tierra nos sirve para muchas otras cosas y sobre todo para activar un proceso de soberanía alimentaria que es importante para los ecuatorianos y ecuatorianas. (...) Entonces ahora le planteamos desde esta lógica, no solamente queremos tierra, sino queremos tierra para eso, y queremos tierra en función de hacerla producir para un tema muy importante que es la alimentación, y sobre todo planteamos que debe ser una alimentación sana [Entrevista n.4, Fenocin]

Tale schema informa, di fatto, le azioni promosse dalla Fenocin, con iniziative quali quelle ispirate all'"agricoltura ancestrale dinamizzata" o il programma di formazione agroecologica *campesino-a-campesino*.

La costituzionalizzazione della sovranità alimentare si nutre, dunque, di un processo precedente di sperimentazione e di sensibilizzazione, che vede, fin dalla fine degli anni Novanta, questa federazione contadina-interculturale tra le soggettività sociali protagoniste. Questo contributo, fatto di lotte e di pratiche, è permanentemente rivendicato dai suoi militanti, come rintracciabile nelle interviste che risaltano il protagonismo sociale, associandolo al supporto ricevuto dalla cooperazione internazionale, in assenza di quello pubblico. Tuttavia, negli ultimi anni, dinanzi al processo di ridefinizione del quadro legislativo nazionale, la federazione ha riorganizzato le sue priorità, finendo per concentrare la gran parte degli sforzi intorno a questa sfera d'influenza a discapito del resto.

(...) ha habido un gran proceso de poder avanzar en colocar al pueblo ecuatoriano un proceso de agroecología importante en este país. Y que hay que defender la soberanía alimentaria por encima de todo. Y no solo la soberanía alimentaria, sino la soberanía del pueblo. (...) y allí digo que gran parte de ese logro ha sido gracias a las cooperaciones (...) la gran mayoría de las cooperaciones han escuchado cual es la mirada de las organizaciones, de la gente, y las demandas también. (...) Entonces defender el agua, y defender todos estos procesos, ha venido con más fuerzas desde las cooperaciones que desde el gobierno. (...) Los anteriores años se hacía otros temas también, por ejemplo había una dedicación muy fuerte, fuerte, al tema agroecología, sobre todo al proceso de campesino-a-campesino que generaba todo un proceso de articulación entre el campo y la ciudad (...) Pero además de ese, un acercamiento de un proyecto organizativo hacia las bases que eran como el fundamento de todo eso. Más ahora lo que siento que nos dedicamos más al tema documento, o sea sale un documento y tenemos que seguir por otro, igual por otro, y así. Desde la Constituyente, lógicamente. Pero es que la Constituyente nos dejó como tarea todo ese proceso de estos tres años [Entrevista n.4, Fenocin]

Con questo quadro di tematiche prioritarie, tra gli obiettivi della federazione vi sono la promozione dell'organizzazione, della formazione e dell'azione rivendicativa alla ricerca della "giustizia sociale e del benessere comune", rafforzando le capacità delle organizzazioni e degli attivisti ad essa affiliati così come stabilendo alleanze con soggetti sociali affini, intorno alla questione agraria, all'"opposizione al neoliberismo" e alla costruzione di alternative alla globalizzazione per come esso la impone. Ciò include fin dal livello dichiarativo, oltre che operativo, l'investimento di risorse nella costruzione di spazi internazionali di deliberazione ed incidenza politica. Così la CLOC e Via Campesina divengono le interlocutrici privilegiate, su scala continentale e globale rispettivamente, della Fenocin.

5.3.Lavoratori agricoli e contadini insieme: la Fenacle

La Federación Nacional de Trabajadores Agroindustriales, Campesinos e Indígenas Libres del Ecuador (FENACLE), rappresenta uno spaccato particolare del tessuto organizzativo dell'Ecuador, poiché riunisce nelle sue fila sia lavoratori agricoli salariati, sia contadini e, in minor misura, indigeni. Questo sindacato tenta di coniugare tre diverse dimensioni: la lotta per i diritti sul lavoro agricolo, la questione agraria e quella indigena. Con una presenza che si concentra per lo più nella regione della Costa, zona caratterizzata da minore densità organizzativa rispetto alla *Sierra* andina, ha promosso organizzazione sindacale all'interno delle piantagioni, andando a colmare un vuoto importante.

Anche questo sindacato nasce sulla scia delle mobilitazioni sociali che infiammano il paese alla fine degli anni Sessanta. Esse reclamano la redistribuzione delle terre e salari giusti, oltre a denunciare i violenti mutamenti indotti dalle politiche della modernizzazione agricola. Come abbiamo visto, in quei decenni si affermava un modello bipartito che assegnava alle campagne il ruolo di produttrici di cibo a basso costo per ridurre i costi di riproduzione della popolazione urbana, oppure quello di fornitrici di merci esotiche da vendere sul mercato globale. Questi mutamenti comportavano l'espansione aggressiva della frontiera agricola, importanti processi di proletarianizzazione di masse di contadini e, dunque, rilevanti flussi migratori dalla *Sierra* verso la Costa, dove si concentrava la produzione agroesportatrice, in particolare di banane e cacao.

La nascita di questo sindacato, nel 1969, è immersa in tale panorama storico ed avviene nella regione della Costa che soffre enormemente le radicali trasformazioni di quegli anni. A promuoverla è la corrente del sindacalismo libero, che si definiva tale per porre l'accento

sull'assenza di tutoraggio da parte di alcun partito o tendenza politica.⁵⁷ Nel paese, il conflitto sociale era incrementato notevolmente in quegli anni ed induceva l'insorgere di correnti come questa, o come quella del sindacalismo cristiano, nell'intento di contrastare l'egemonia conquistata dal sindacalismo classista, d'ispirazione socialista e comunista.

Così la creazione del sindacato in esame, la Fenacle, si lega all'intento di promuovere la diffusione del cosiddetto sindacalismo libero anche nelle aree rurali del paese.⁵⁸ Il suo obiettivo originario era quello di canalizzare le rivendicazioni dei lavoratori agricoli e di promuoverne la sindacalizzazione, oltre che di articolare comunità contadine mobilitate nella lotta per la terra (Negreiros 2009). La sua nascita cercava di cogliere, dunque, duplici opportunità: da una parte, organizzare sindacalmente la crescente massa di lavoratori agricoli impiegati nelle piantagioni della Costa; dall'altra, organizzare le diffuse comunità contadine in lotta, anche a fronte dello scarso radicamento nella regione costiera di altre federazioni nazionali in grado di farlo.

Ciò permetteva, tra l'altro, una strategia che puntava a fronteggiare le misure repressive di quegli anni facendo perno sulla capacità, e in certo modo sulla libertà, di mobilitazione del settore contadino; tale capacità diveniva una sorta di contrappeso alle difficoltà affrontate nella sindacalizzazione dei lavoratori delle piantagioni che, invece, rischiavano di perdere il lavoro. Questo approccio, come ancor oggi il sindacato sottolinea, fece della base associativa contadina il principale sostegno all'azione rivendicativa generale dell'organizzazione e fondò le basi della solidarietà tra questa componente e quella sindacale, che persiste fino ad oggi.⁵⁹ In ogni caso, nonostante il protagonismo militante che la base contadina, in lotta per la terra, aveva in esso all'epoca, i diversi gruppi sindacali fondatori, in particolare del settore bananiero, esercitano un controllo egemonico sulla conduzione del sindacato fin dalla sua nascita: non a caso anche il primo presidente eletto alla sua guida proveniva da essi, come ci dice uno dei nostri intervistati.

⁵⁷ Questa corrente si era separata, agli inizi degli anni Sessanta, dal sindacalismo classista. Quest'ultimo era stato artefice, fin dagli anni Quaranta, dell'organizzazione di lavoratori e di organizzazioni indigene e contadine. Quella dei lavoratori era la Confederación de Trabajadores del Ecuador (CTE) costituita nel 1944 con il supporto del Partido Socialista Ecuatoriano. Il sindacato, a sua volta, sempre nel 1944, promuove la nascita della Federación Ecuatoriana de Indios (FEI), sulla base dell'articolazione di organizzazioni indigene e contadine supportate tanto dal Partito Socialista come dal Partito Comunista (CEDOC, CEDEP 1984).

⁵⁸ La costituzione della Fenacle venne promossa dalla Federación Internacional de Trabajadores de las Plantaciones Agrícolas y Similares (FITPAS), col supporto e sotto l'egida della Confederación Ecuatoriana de Organizaciones Sindicales Libres (CEOSL), nata da una scissione interna alla Cte. Esiste letteratura che collega la nascita della Ceosl, nel 1962, all'intenzione - sostenuta dal governo degli Stati Uniti - di ostacolare l'azione politica della Cte, attraverso la costituzione di questa confederazione di "lavoratori liberi" (in teoria dunque, non politicamente affiliati) come un'"alternativa democratica". Tuttavia la stessa letteratura evidenzia come precocemente insorsero, dentro alla Ceosl, correnti critiche che permisero un suo sviluppo autonomo (Ycaza 1991).

⁵⁹ www.fenacle.org.ec/nosotros/index.htm [Consultato nel Maggio 2014].

Tuttavia, durante gli anni Settanta fino alla metà degli anni Ottanta, nell'agenda politica del sindacato, viste anche le difficoltà affrontate nel promuovere l'organizzazione dei lavoratori salariati, restano centrali le rivendicazioni contadine e la sua azione si concentra nell'organizzazione di associazioni e cooperative, rivendicando il sostegno pubblico alla loro produzione e allo sviluppo comunitario.

Nella seconda metà degli anni Ottanta, però, il sindacato entra in una fase di crisi legata, da un lato, ai processi di disgregazione contadina, produttiva ma anche organizzativa; dall'altro alle trasformazioni del lavoro agricolo salariato. Si trattava, complessivamente, dei mutamenti indotti dagli orientamenti ufficiali di modernizzazione e di aggiustamento strutturale, ormai stabilizzatisi nel paese. Dal punto di vista tecnologico, la Rivoluzione Verde in quel decennio trasforma i modi di produrre nella Costa, introducendo modelli che generano maggiore dipendenza e minore competitività per le unità contadine, produttrici di riso e mais, e che intendono ridurre i costi, compresi quelli della forza lavoro, ed aumentare la produttività delle piantagioni dedite all'agroexportazione.

Così, le politiche neoliberiste di stampo postfordista inducono mutamenti radicali anche nelle forme di contrattazione, in termini di flessibilizzazione e esternalizzazione del lavoro, così come di satanizzazione del sindacalismo e drastica restrizione al diritto all'organizzazione dei lavoratori (Harari 2010). Gli effetti di dispersione delle nuove forme di organizzazione del lavoro e i ripetuti attacchi repressivi e normalizzatori accentuano la crisi del modello sindacato, già di per sé indebolito per i suoi limiti intrinseci, anche in comparazione alle forme innovative di organizzazione sociale che sorgono in quegli anni con l'emergenza del movimento indigeno.

Nonostante tali difficoltà, la Fenacle, col sostegno anche di sindacati internazionali, riesce durante gli anni Novanta a risollevarsi il suo impegno organizzativo, concentrandosi in particolare nella formazione ed organizzazione dei lavoratori agricoli salariati impiegati nella produzione di banane. Tra le battaglie più famose, anche a livello internazionale, promosse da quella fase in poi, vi è quella dei lavoratori della *Bananera Álamos*, proprietà della compagnia *Bonita Bananas*; questa rappresenta una delle quattro più grandi corporazioni dedite alla produzione e commercializzazione delle banane nel mondo ed è controllata da Álvaro Noboa, più volte candidato alla Presidenza dell'Ecuador. A questa lotta si affianca quella dei lavoratori della *Hacienda Río Culebra*, del gruppo danese TVin. Inoltre, il sindacato promuove l'organizzazione dei lavoratori bananieri delle province costiere del Guayas, Los Ríos e El Oro, oltre che dei tagliatori di canna da zucchero del *Ingenio Valdez*.

Nel decennio scorso, una delle battaglie principali del sindacato è consistita nella lotta all'esternalizzazione, vigorosamente applicata nelle campagne ecuadoriane, per i suoi effetti sui lavoratori in termini di accesso al sistema previdenziale e alle garanzie della sicurezza sul lavoro. Ma anche, con forza, per le limitazioni che essa comporta alla sindacalizzazione. La contrattazione della forza lavoro non è operata direttamente dalle piantagioni, ma attraverso diverse agenzie subfornitrici. In questo modo, si parcellizza la massa lavoratrice, sia debilitando la capacità di contrattazione sia precludendo la possibilità di organizzarsi in quanto sindacato, ricorrendo a un numero di lavoratori minore a quello previsto dalla legge per formare un sindacato.⁶⁰ Le agenzie fornitrici del servizio di contrattazione sono spesso fantasma, illegali oppure vincolate, ossia create dalle piantagioni in modo da evitare il vincolo diretto con il lavoratore. In altre parole, le agenzie funzionano come dispositivo per eludere le responsabilità del padronato, permettendo che un numero consistente di aziende arrivi a non avere lavoratori stabili, mentre i lavoratori cambiano di datore ogni mese o ogni tre (Harari 2010).

Dagli inizi del Duemila, inoltre, il sindacato accresce la sua copertura geografica e il suo impegno nella promozione dell'organizzazione dei lavoratori con azioni dirette alle piantagioni floricole della Sierra.⁶¹

A questa crescita geografica si affiancano altri due passaggi importanti, che segnano la storia di questo sindacato nel primo decennio del Duemila. Si tratta, da una parte, della sua rappresentatività e, dall'altra, della sua capacità di includere la questione contadina nell'agenda politica.

Sul primo versante, nel 2003, esso trasforma il suo nome in Federación Nacional de Trabajadores Agroindustriales, Campesinos e Indígenas Libres, aggiungendo quindi due specifiche all'appellativo originario⁶²: lavoratori impiegati nell'agroindustria ed indigeni. Le due aggiunte intendono dare maggiore visibilità alla sua rappresentanza, sia quella già conquistata sia quella ambita.

Vale la pena rilevare la sfida dell'articolare diversi attori intorno ad un'agenda comune, per appartenenza di classe (lavoratori salariati e contadini) e per appartenenza culturale (meticci e indigeni). Sebbene le basi associative indigene siano ritenute ancora minoritarie, tale tentativo resta senza dubbio interessante, alla luce degli sforzi investiti in esso. Questi includono l'implementazione di programmi e materiali formativi mirati a superare il

⁶⁰ In Ecuador il sindacato è collegato alle singole imprese, non al settore, e per poter essere costituito deve contare con almeno trenta lavoratori.

⁶¹ Sebbene già da prima sostenesse i due unici sindacati superstiti del settore: *Florequisa* e *Jardines de Cayambe* (Touma González 2009); www.fenacle.org.ec/nosotros/index.htm [Consultato nel Maggio 2014]

⁶² Era nato infatti col nome di Federación de Campesinos Libres.

pregiudizio razziale fomentatore di divisione all'interno del sindacato.⁶³ Come nel caso della Fenocin, anche questo sindacato preferisce promuovere l'interculturalità, più che l'approccio della plurinazionalità promosso dal movimento indigeno ecuadoriano. Così, la visione che oggi si propone è quella di "una federazione solidale, classista, propositiva, pluralista capace di innovazione sociale e di promuovere l'integrazione di donne e giovani" e tra le sue principali attività vi sono il sostegno al tessuto organizzativo delle diverse realtà affiliate e la formazione.⁶⁴

Sul secondo versante, ossia la capacità di produrre un'agenda politica che sia anche contadina, non vi è dubbio che la battaglia principale odierna riguarda il diritto all'autorganizzazione e a condizioni di lavoro dignitose per i lavoratori salariati, sebbene rivendicazioni per l'accesso alle terre e per servizi di sostegno ai contadini siano incluse nella piattaforma.

Tuttavia, all'interno del sindacato, la relazione tra il settore salariato e quello contadino non è priva di conflitti. Gli sforzi per costruire un'agenda politica capace di unificare la rivendicazione sindacale con petizioni di carattere contadino, come abbiamo visto, risalgono alle sue origini e si mantengono fino a metà degli anni Ottanta, per poi essere ripresi in maniera più organica solo recentemente. Vi pone l'accento anche una leader dei giovani e contadini, nell'illustrare il lavoro di mappatura del settore contadino, realizzato dal sindacato tra il 2007 e il 2008:

Eran organizaciones antiguas, viejas, afiliadas desde los años Setenta, Ochenta a la Fenacle. Creo que no tenían un objetivo propio, que eran muy buenas pero se estaban perdiendo en el tiempo. Y Fenacle sabía que existían, pero no había puesto más allá de un grano de arena en apoyo para también convocarlas a trabajar a nivel nacional, organizativamente. [Intervista n.13, Fenacle]

Si tratta di un processo *in itinere* e, dunque, ad oggi non è chiaro in che misura le due sfide, quella sindacalista o salariale e quella contadinista, saranno coniugate in un'agenda politica unitaria, oppure continueranno a camminare su binari paralleli e diseguali. Nei processi formativi e di sensibilizzazione diretti alle basi associative, così come nei suoi documenti politici, il sindacato ha elaborato un discorso che punta sull'unitarietà di classe, ma ciò non riflette l'assetto interno delle relazioni di potere, come emerge dall'analisi.

A livello concettuale la federazione ha individuato alcune problematiche che accomunano i due settori, legate, da un lato, ai diritti sul lavoro nelle aree rurali e, dall'altro, alla tutela della salute ed ambientale nei processi produttivi. La convergenza di interessi intorno al diritto a un lavoro rurale dignitoso è facilitata dal fatto che il settore contadino

⁶³ Ad esempio, si veda: FENACLE (s.d.).

⁶⁴ www.fenacle.org.ec/nosotros/index.htm [Consultato nel Maggio 2014].

costiero diversifica spesso le proprie entrate, associando, alla produzione familiare, la prestazione di lavoro salariato temporale; il settore sindacale, da parte sua, suole mantenere attività puntuali di produzione contadina per l'autoconsumo.

Per quanto riguarda la seconda questione, relativa alla salute e all'ambiente, la confluenza tra il settore contadino e quello dei lavoratori salariati è data dall'essere entrambi immersi in un modello produttivo monoculturale ad alto impiego di input agricoli tossici. Ciò si verifica sia nella produzione contadina di ciclo corto, riso e mais, sia nelle grandi piantagioni agroindustriali.

D'altronde la questione dell'accesso alla terra rappresenta un'altra dimensione possibile, estremamente simbolica sebbene poco sviluppata dal sindacato, che accomuna contadini e lavoratori salariati. Questi ultimi rappresentano contadini proletarizzati, che hanno progressivamente perso il controllo sulle loro terre, costretti a cederla alle piantagioni, per poi essere contrattati nelle stesse, a seguito della aggressiva espansione nella regione costiera di questo modello monoculturale. Tuttavia, una riforma agraria radicale potrebbe generare un conflitto di interessi tra i due settori, in caso la redistribuzione della terra ai contadini comportasse la perdita del lavoro per i salariati. Ciò deve aver pesato come freno, dentro il sindacato, a posizioni più nette rispetto alla questione terra.

Gli sforzi spesi dalla federazione per creare unitarietà tra settore contadino e sindacale viene definito da un'intervistata come "granello di sabbia". In effetti, nelle interviste è ricorrente il riferimento allo scarso protagonismo della componente contadina nella vita politica del sindacato.

Un'egemonia politica mantenuta, fin dalle origini, dai rappresentanti dei lavoratori salariati, che però si confronta con una perdurata egemonia numerica delle basi contadine dentro al sindacato. Questo, infatti, è oggi composto da gruppi contadini residenti nelle aree costiere di produzione di monoculture di ciclo corto (mais e riso), da lavoratori agricoli delle grandi piantagioni (banane e canna da zucchero) della regione della Costa e, in minor misura, della Sierra (fioricoltura). Lo integrano comitati comunitari (*comités recintales*), associazioni di piccoli produttori, sindacati, comitati d'impres e circa diciotto federazioni provinciali di lavoratori. Durante la ricerca non è risultato chiaro il numero attuale di affiliati al sindacato, avendo raccolto cifre che gravitano dai 65.000 fino ai 150.000, laddove probabilmente tale cospicua variazione è determinata dal grado reale di partecipazione attiva alla dinamica organizzativa.⁶⁵ Quest'ambiguità riguarda anche il peso della

⁶⁵ Negreiros (2009) afferma vi siano 80.000 iscritti, mentre sul sito della Fenacle se ne riportano 150.000 (www.fenacle.org.ec/nosotros/index.htm, consultato nel Maggio 2014); infine secondo la presentazione

componente contadina sulla base associativa. Negreiros (2009) sostiene che, su un totale di 80.000 aderenti, ben 60.000 siano contadini, 15.000 indigeni e solo 5.000 lavoratori salariati.⁶⁶

L'autrice rileva la dicotomia esistente, durante più di quaranta anni di attività, tra il peso dell'affiliazione contadina versus la capacità di rappresentarla dimostrata dal sindacato; al rispetto, suggerisce che, dinanzi a tale emarginazione, i settori contadini siano ricorsi ad altre federazioni. In realtà, la recente mappatura, condotta dal sindacato conferma la permanenza del settore contadino tra le sue basi associative.⁶⁷ Dal nostro punto di vista, l'egemonia politica conquistata dai lavoratori salariati è stata favorita sia dal modello agrario imposto nazionalmente, che presupponeva una progressiva proletarizzazione dei contadini, sia da dispositivi interni, legati, innanzitutto, alle quote sindacali pagate dai lavoratori salariati, a differenza dei contadini. Ciò, però, non è stato indolore né ha provocato una fuga degli associati contadini, bensì ha alimentato l'emergenza di cicliche tensioni dentro al sindacato. Queste tensioni hanno condotto, di recente, a restituire visibilità alla specificità contadina, sia nell'agenda politica del sindacato, sia nella sua vita associativa.

Nella nostra ottica, la tensione irrisolta tra i due settori, nei decenni precedenti, non ha impedito il mantenimento di una base associativa contadina consistente, capace di mobilitarsi ricorrentemente, sia intorno a questioni proprie, sia a sostegno dei "fraternali" lavoratori agricoli. Sono, infatti, numerose le testimonianze che evidenziano come il settore contadino, seppur poco sostenuto politicamente, abbia svolto, nei decenni scorsi, un ruolo cruciale per l'azione del sindacato, rappresentando una sorta di esercito di riserva, cui attingere per rimpinguare le capacità di mobilitazione:

Fenacle antes tenía la forma de convocar a las organizaciones solamente para movilización, porque el sector campesino ha sido un sector representativo en las movilizaciones pero nunca se las convocó realmente para planificar, para organizar alguna

elaborata dalla Fenacle per *l'Encuentro Regional FOS*, tenutosi a Lima nel 2012, ve ne sono 65.000 (comunicandes.org/encuentro_regional_fos/index.htm, consultato nel Maggio 2014).

⁶⁶ L'autrice indica, in nota, che tali dati sono tratti da un'intervista con Guillermo Touma, realizzata nel Marzo 2008. In base ad essi il settore contadino rappresenterebbe, nell'attualità, il 75% del totale degli affiliati alla Fenacle, dato simile a quanto affermato da uno dei testimoni privilegiati (che riferisce del 70%), discordante però con quello fornito sia da una delle intervistate sia dal sito della Fenacle (www.fenacle.org.ec/nosotros/index.htm, consultato nel Maggio 2014). Questi ultimi indicano una percentuale contadina del 20%.

⁶⁷ Tale mappatura fornisce dati interessanti per la comprensione della tipologia di organizzazioni contadine affiliate al sindacato e della loro dinamica di partecipazione ad esso. Secondo tale studio, realizzato col sostegno cooperazione tecnica svedese e pubblicato nel 2008, nei municipi di Santa Lucía, Daule e Salite, nella provincia del Guayas, il sindacato riunisce 121 filiali, delle quali 36 organizzazioni contadine e comunitarie risultano attive, ossia si riuniscono stabilmente, partecipano alle riunioni federative ed organizzano iniziative nei propri territori. Il 66% del totale di tali organizzazioni collabora col sindacato da più di dieci anni, il 2% da più di venti anni, mentre il 32% si è affiliato dopo il 2000. Il periodo che registra un numero più alto di affiliazioni è compreso tra il 1998 e il 1999. Il 68% del totale delle organizzazioni affiliate sono comitati di sviluppo comunale, seguito da organizzazioni produttive (agricoltura e allevamento) per un 16%, associazioni di donne per un 14% e giovanili per un 2% (FENACLE-SAL 2008: 6).

propuesta política que pueda incidir. (...) ¡La mayor movilización que salía los buses del sector campesino de estas provincias que ayudábamos a luchar por los derechos de los compañeros que casi no sabían movilizarse por el sector sindical! Y no había estos espacios de convoquémonos para reunirnos y realmente plantear una propuesta política [Entrevista n.13, Fenacle]

Tenían problemas los compañeros bananeros, los compañeros de los sindicatos. Nosotros íbamos a las movilizaciones porque ellos estaban tomados las haciendas, los lugares de trabajo y había que ir a manifestación a Quito por ejemplo. Nosotros los campesinos íbamos a reemplazar a ellos, ellos seguían ahí, pero nosotros íbamos a Guayaquil íbamos a Quito a las manifestaciones. [Entrevista n.15, Fenacle]

(...) como la Fenacle tenía un origen más bien sindical siempre los que han conducido la Fenacle han sido del sector sindical por una razón bastante simple a los ojos de ellos, en términos generales los campesinos aportan poco económicamente mientras que los sindicatos - les guste o no les guste- comparten un aporte con la federación y en la medida de que comparten este aporte con la federación exigen presencia en la directiva de la misma, como contra partida a su colaboración económica. Entonces verás tu que casi siempre los dirigentes de la Fenacle - al menos los más importantes: el presidente, vicepresidente, secretario general - han sido exclusivamente del sector laboral, de los sindicatos de la bananera en particular y ahora con la presencia importante de la federación del sector azucarero también. [Entrevista n.11, testimone privilegiato]

In questa ottica, la sua confluenza, agli inizi del Duemila nella piattaforma nazionale Mesa Agraria, assieme alle altre tre federazioni di Vía Campesina, ha rappresentato l'opportunità, se non addirittura l'ambito stesso, entro cui questo sindacato prova a riorganizzare un proprio percorso contadino, provando a farlo dentro l'orizzonte discorsivo e di pratiche proprio della battaglia per la sovranità alimentare:

Es la Mesa Agraria la que pone en correspondencia con sus bases a la Fenacle, es decir con el hecho de tener un numero mayoritario de miembros y afiliados del sector campesino pero que en realidad no tenían una presencia clara y definida en la conducción de la federación. (...) a pesar que los miembros de la Fenacle del sector campesino propiamente hablando son mayoritarios, no han logrado poner su agenda a la federación. Y no lo han hecho porque tampoco la tenían; entonces si no tienes una agenda no tienes nada que pelear (...) En ese sentido la demanda siempre ha existido pero no se expresaba con claridad ni tenía un cauce político adecuado y una propuesta adecuada que le permita que sus demandas sean consideradas como corresponden. Es por eso que el papel de la Mesa Agraria es tan importante porque cuando los campesinos se dan cuenta que hay una instancia ahí que está proponiendo cosas en el tema agrario, ven la posibilidad [Entrevista n.11, testimone privilegiato]

Dunque, la proposta della sovranità alimentare offre l'opportunità al settore contadino di affiancare alla propria capacità di mobilitazione anche un'altra arma che possa aiutarlo a modificare le relazioni di potere all'interno del sindacato: un discorso politico che organizzi le proprie rivendicazioni e che lo faccia attraverso principi che, potenzialmente, producono solidarietà con il settore dei lavoratori salariati.

L'adesione alla proposta della sovranità alimentare, avviata nel decennio scorso, contribuisce a collocare politicamente il sindacato in qualità di referente contadino, oltre che sindacalista, nello scenario nazionale e, attraverso Vía Campesina, internazionale. Così, durante la prima metà del Duemila, il sindacato partecipa alle mobilitazioni contro gli

accordi di libero commercio, assieme alle altre federazioni contadine ed indigene. Con alcune di esse, come vedremo, costruisce un'agenda agraria alternativa, nazionale, e partecipa al processo costituente. A livello interno, ciò restituisce peso politico alla componente contadina che, nel congresso del 2009, riesce a far approvare, e dunque ufficializzare, la sua proposta di agenda agraria:

en este congreso nacional hubo una revolución aquí, porque estuvieron jóvenes (...) eran jóvenes que venían de talleres del sector campesino, que venían de escuelas de formación política de la CLOC- Vía campesina, jóvenes que eran en ese entonces presidentes de sus comunidades. Y hubo mujeres que venían acá, que eran dirigentas, que tomaron la palabra, que antes no hablaban, tomaron la palabra y decían lo que querían. (...) el sector campesino despertó y fue una de las enmiendas que hizo fue, a través del congreso, que se rompa esa estructura actual que era muy vertical, que era dedocrática (...) Entonces ha permitido que sea más abierto, que el sector campesino también decida. (...) En ese congreso nosotros, como sector campesino, ya habíamos trabajado una agenda agraria, un borrador de agenda agraria, después del diagnóstico comenzamos a hacer espacios de discusión y llevar que queremos tema tierra, tema producción, tema crédito, tema agua, tema del acceso a los derechos de jóvenes y mujeres (...) ese documento se lo hizo público, se lo divulgó en el congreso con todos los participantes (...) Se lo revisó y esta agenda fue aprobada en el congreso [Entrevista n.13, Fenacle]

Nel caso di questo sindacato, a differenza delle altre federazioni che qui studiamo e che lo assunsero prima, il discorso sulla sovranità alimentare viene promosso in contemporanea su due ambiti. Il primo è quello pubblico, in occasione dell'Assemblea Costituente, anche grazie all'elezione in un suo rappresentante come assembleista, Guillermo Touma. Il secondo riguarda il fronte interno, le proprie basi associative, per poter spiegare e diffondere il concetto della sovranità alimentare come una sorta di strumento per ricordare e "mantenere nuovamente questi antichi concetti come nuovi", come ha suggerito una nostra intervistata, con l'obiettivo di sottolinearne la portata innovatrice.

Aunque fue un concepto que le tocó trabajar duro a la Fenacle para socializar con los compañeros, porque en ese entonces en el dos mil siete, dos mil ocho se hablaba sobre seguridad alimentaria (...) Cuando en el dos mil ocho comenzamos a conversar a las bases sobre el tema de soberanía alimentaria - porque para ellos era nuevo- que es la soberanía, que es alimentaria, entonces comenzábamos a recordar desde como sembrábamos antes, como hacíamos el tema de la siembra, de la producción y como nos alimentábamos. Entonces los compañeros comenzaron a verle importancia. [Entrevista n.13, Fenacle]

Il recente avvicinamento alla proposta comporta incertezza nella sua declinazione al contesto organizzativo specifico, specie riguardo a cosa la sovranità alimentare possa significare ed implicare per il settore sindacale; a come essa possa divenire un cartello unitario per le due anime che integrano il sindacato. Ciò è un passaggio ineludibile affinché i lavoratori non la percepiscano come una rivendicazione altrui ed estranea:

Y por otro lado porque los dirigentes de la Fenacle que son sindicalistas no logran entender - con algunas excepciones (...) Digo que no la entiendan formalmente, lo saben, lo tienen claro pero ya en los hechos - como quien dice- la gente comúnmente les resulta difícil hacer carne a la demanda, ¡porque no son sus demandas, son sindicatos! Y las demandas de los sindicatos son bastante diferentes a las demandas campesinas y cómo

articular esas demandas de los campesinos y los sindicatos en una sola propuesta que exprese un acuerdo de los sindicatos y de los campesinos en el campo de la Costa ecuatoriana a la Fenacle le ha resultado muy difícil. (...) Es decir que significan para los campesinos y que significan para los trabajadores agrícolas y a partir de ahí impulsar propuestas que los dos sectores puedan impulsarlas y la Fenacle podría convertirse aquí en lo que siempre todos soñamos: que sea la organización al menos más importante de la Costa ecuatoriana, en alguna medida lo es, pero podría ser muchísimo más [Entrevista n.11, testimone privilegiato]

Ciononostante, l'esperienza di questo sindacato ha permesso di ampliare il dibattito intorno alla sovranità alimentare nel paese. In questo senso, è paradigmatico il risultato ottenuto negli spazi di concertazione con le altre federazioni di Vía Campesina: l'innovativa inclusione della difesa dei diritti dei lavoratori agricoli all'interno della proposta della sovranità alimentare, accanto alle rivendicazioni più ricorrenti di natura "produttivista", terra e servizi. D'altronde, parte di quei diritti sono stati previsti nel nuovo testo costituzionale e nelle misure adottate dal governo attuale, in particolare in relazione alla proibizione dell'esternalizzazione del lavoro, contro cui questo sindacato si è battuto per anni.

5.4.Sviluppo rurale e nuove agende contadine: la Confeunassc e la Cnc-Ea

Le altre due organizzazioni oggetto del nostro studio, ambedue appartenenti a Vía Campesina, sono la Coordinadora Nacional Campesina - Eloy Alfaro (CNC-EA) e la Confederación de Afiliados al Seguro Social Campesino (CONFEUNASSC).

Esse, oggi, sono organizzazioni indipendenti, ma condividono una storia comune: la prima infatti, a metà degli anni Novanta, ha promosso la costituzione della seconda e, da allora, fino a metà del primo decennio del Duemila, entrambe danno vita a una organizzazione unitaria, l'alleanza Confeunassc-Cnc. Quest'ultima ha svolto un ruolo cruciale nelle lotte contro il modello neo-liberista calato sulle campagne ecuadoriane, impegnandosi in particolare nella difesa della previdenza sociale, dell'educazione e della salute per i settori contadini e promuovendo il dialogo e l'alleanza indigeno-contadina all'interno del movimento sociale che in quel decennio ha infiammato il paese.

Per questo di seguito ripercorreremo tre fasi. Partiremo da quella originaria, relativa alla nascita della Coordinadora Nacional Campesina, durante la prima metà degli anni Novanta. In secondo luogo, descriveremo quella intermedia, che dura circa un decennio a partire dalla seconda metà degli anni Novanta ed è contraddistinta dal tragitto unitario, nella forma di alleanza, fra la prima organizzazione, la Cnc, e la seconda, la Confeunassc. Infine, affronteremo la fase attuale, che vede le due organizzazioni funzionare separatamente, a seguito della spaccatura dell'alleanza avvenuta intorno al 2005.

5.4.1. Un coordinamento nazionale contadino: la Cnc

La Coordinadora Nacional Campesina nasce agli inizi degli anni Novanta come coordinamento di organizzazioni contadine apparse, a loro volta, durante gli anni Settanta e Ottanta, per lo più dietro il sostegno statale. In quella fase, infatti, lo Stato si era dotato di istituzioni e di fondi destinati esplicitamente alla promozione delle organizzazioni rurali, sotto forma di cooperative di produttori negli anni Settanta e di organizzazioni di secondo grado negli anni Ottanta. Questo tessuto organizzativo era il presupposto per l'elargizione di crediti e di assistenza tecnica statali a questi produttori che gli orientamenti ufficiali intendevano modernizzare.⁶⁸

In effetti, il nucleo originario del coordinamento contadino, la Cnc, risiede nella regione della Costa, in particolare nella provincia di Manabí: qui, infatti, un'organizzazione provinciale fu protagonista della sua costituzione, la Unión Provincial de Organizaciones Campesinas de Manabí (UPOCAM) sorta nel 1978 e ancor oggi molto attiva.⁶⁹

Guerrero (2013) descrive efficacemente il processo adattativo e performativo di organizzazioni come questa che, dinanzi al variare degli scenari politico-economici nazionali, sono state capaci di approfittare della struttura di opportunità offerta dai fondi pubblici prima e dalla cooperazione internazionale poi.⁷⁰ Esse, pur accedendo a tali sostegni, li hanno affiancati con un'azione organizzativa e propositiva che si contrapponeva alle visioni produttivistiche e privatizzatrici che spesso informavano quelle stesse opportunità di finanziamento. Soprattutto, hanno dimostrato una notevole abilità nello sviluppare un'offerta di prestazioni sociali, in autonomia, dirette alle comunità contadine ad esse affiliate (formazione e assistenza agroecologica, mutualità per prestazioni creditizie, sanitarie o di onoranze funebri) che concretizzavano una visione dello sviluppo rurale alternativa a quella dominante neoliberista.

Uno degli intervistati, fondatore dell'organizzazione provinciale citata e poi del coordinamento nazionale contadino da essa promosso, rappresenta uno dei leader contadini più noti in Ecuador ed è, senza dubbio, un testimone straordinario di gran parte delle lotte contadine contemporanee. Egli ci ha descritto i passaggi salienti che segnarono la

⁶⁸ Tra queste iniziative vi erano il Fondo de Desarrollo Rural Marginal (FODERUMA), i programmi del Desarrollo Rural Integral (DRI), il Programa Nacional de Desarrollo Rural (PRONADER) e il Programa de Modernización del Sector Agropecuario (PROMSA); questi dispositivi furono, in molti casi, l'origine dell'insorgenza di organizzazioni di secondo grado che si registrò in quegli anni nella Costa ecuadoriana (Guerrero 2013). Per approfondimenti sul processo generale di costituzione di organizzazioni di secondo grado nella costa ecuadoriana ed in particolare nella provincia di Manabí si veda appunto, tra gli altri, Guerrero (2013).

⁶⁹ www.upocam.org/ [Consultato nel maggio 2014]

⁷⁰ Progetti della cooperazione non governativa e programmi multilaterali come il Prolocal, finanziato dalla Banca Mondiale.

costituzione prima dell'organizzazione provinciale e poi del coordinamento nel 1992, sottolineando come la prima fece da volano per l'articolazione con organizzazioni di altre regioni:

Era el último gobierno militar pero había una dinámica muy fuerte en organizar a la gente y apoyarle. Por eso también avanzamos tan rápido. Para esa área había Foderuma, era otro banco, banco social, que daba capacitación y recursos. Por eso avanzamos tan rápido y ya en el 78, un once de Junio, fuimos convocados a nivel provincial, todas las comunas y cooperativas para hacer un primer congreso de lo que ahora es la Upocam. (...) ¡El mismo Estado! (...) Foderuma que era el que ponía la parte financiera, para la movilización de la gente y para alimentación, y Ierac⁷¹ que ponía la promoción, pero hicieron un equipo lindísimo para podernos involucrar como organización ya de toda la provincia. Y al tercer día de terminación del congreso conformamos entonces lo que ahora es la Upocam. (...) una organización de carácter provincial fuertísima, más de cien organizaciones la conformamos en ese primer congreso. (...) lo que teníamos que hacer y definimos como lema es que era: ¡la unidad del campesinado de Manabí y del Ecuador! (...) Sí, entonces aunque demoró un poco eso, pero se consiguió, porque fue la meta la creación de la CNC en el 92. (...) No eran muchas organizaciones, pero eran las que tenían mayor coherencia. Entonces juntamos todos estos pedazos de organizaciones u organizaciones para formar la CNC. Pero no se hizo publicidad hacia afuera, no, era desconocido, era un trabajo interno no más, un trabajo interno para poder hacer la capacitación, que fue el trabajo duro, que nos tocó asumir desde el 92, una capacitación sostenida, preparando a los dirigentes. Upocam tenía una visión, pero esa visión tenía que transmitírsela acá a nivel nacional [Entrevista n.8, Cnc-Ea]

Dunque, agli inizi degli anni Novanta, il coordinamento contadino raccoglie organizzazioni di secondo grado presenti in diverse province del paese, in particolare laddove la presenza indigena era minoritaria o meno organizzata e nelle aree dove il settore contadino poco organizzato. Si trattava, in primo luogo, della Costa centrale, in particolare nella provincia di Manabí. In secondo luogo riguardava la frontiera nord, specie la provincia del Carchi; infine, le province del sud della Sierra, in particolare la provincia di Azuay.

Lo sforzo organizzativo iniziale si concentra nel formare nuovi dirigenti contadini, attraverso processi di formazione politica ed iniziative di alfabetizzazione e promozione dell'educazione formale dirette alle basi associative, allora fortemente emarginate dal sistema educativo nazionale.

Ma il coordinamento contadino aspira ad accrescere la sua influenza politica e, per farlo, ha bisogno di una maggiore articolazione su scala nazionale. È in questo quadro che intraprende una transizione ad una fase successiva, promuovendo la costituzione di una nuova organizzazione che definiremo "sindacale-mutualistica", poiché concepita per riunire e mobilitare gli affiliati al sistema previdenziale contadino (pubblico e nazionale), e con essa confluisce in una alleanza che durerà un decennio.

⁷¹ Instituto Ecuatoriano de Reforma Agraria y Colonización.

5.4.2. Lotte contadine e resistenza contro le privatizzazioni: l'alleanza Confeunassc-Cnc

Il coordinamento contadino, poco tempo dopo la sua stessa nascita, si rende protagonista della conformazione di una nuova organizzazione, la Confederación de Afiliados al Seguro Social Campesino (CONFEUNASCC), nata nel 1995. L'intento è quello di organizzare gli affiliati al segmento contadino del più generale sistema previdenziale e pensionistico nazionale (IESS) per facilitare il loro accesso alle prestazioni previste e, in particolare, tutelarli dai processi di privatizzazione, più volte minacciati in quegli anni di aggiustamento neoliberista.

Le ragioni che condussero alla costituzione di questa federazione sindacale-mutualistica e alla sua fusione con il coordinamento contadino sono diverse. In primo luogo, si intendeva ampliare la base associativa su cui si era contato fino ad allora, politicamente preparata ma ristretta, provando ad articolare affiliati al *Seguro Social Campesino*, numerosi e sparsi su tutto il territorio nazionale. L'insieme, non organizzato, di questi affiliati, data la sua ampiezza e la diffusione capillare sul territorio nazionale, rappresentava un *target* prelibato per più organizzazioni contadine che, come abbiamo visto, affrontano, negli anni Novanta, un periodo di contrazione. In secondo luogo, la speranza era riuscire a contrastare l'egemonia esercitata dal *Movimiento Popular Democrático*, partito di ispirazione maoista, sui processi organizzativi di tali affiliati al Seguro Social Campesino. Infine, si mirava a rafforzare la capacità d'azione, per mettere in piedi mobilitazioni in opposizione alle politiche di aggiustamento strutturale, in particolare contro la privatizzazione del sistema previdenziale nazionale:

¿Para que conformamos la Confeunassc? Porque esa organización que existía no la conducíamos nosotros, por lo tanto no había garantía de las convocatorias duras que se nos venían y entonces hicimos nuestro propio instrumento, que se llamaba Confeunassc. Entonces la Cnc se quiso fusionarse ahí. [Intervista n.8, Cnc-Ea]

(...) decidimos un poco incursionar en otro sector, que era el del seguro social campesino en dónde era por una reivindicación propia, que es de la seguridad social, pero también a la vez tenía un abanico mucho más amplio, pues reunía asociaciones indígenas, campe... digamos mestizas, afro ecuatorianas y también hasta montubios. Entonces era como un abanico mucho mayor. Entonces soy parte de los que fundaron la Confeunassc-Cnc. [Intervista n.16, Confeunassc-Cnc]

Barrera (2001) considera la nascita di questa organizzazione sindacale-mutualistica come indicativa di una più generale strategia di sopravvivenza adottata dalle organizzazioni contadine a fronte della grave crisi sofferta, in termini di sussistenza economica, politica ed organizzativa, a seguito della drastica ritirata dello Stato e, più in generale, come effetto delle politiche di aggiustamento strutturale che, come abbiamo visto, generarono impatti devastanti sulle piccole e medie produzioni rurali. In reazione a tale scenario, secondo

questo autore, agli inizi degli anni Novanta, il tessuto organizzativo contadino, specie quello delle aree non indigene, cerca di articolare forze sociali intorno ad un'agenda non più esclusivamente produttivista, ma capace di rivendicare anche l'accesso ad altri servizi rurali, oltre a difendere quelli esistenti ma a rischio di smantellamento. Ciò è avvenuto principalmente in aree a minore presenza indigena ma con una lunga tradizione di organizzazione contadina, quali le province di Manabí e Azuay.

In effetti, gli intervistati individuano quelle stesse provincie quali aree di provenienza delle organizzazioni che partecipano attivamente alla costituzione del coordinamento contadino. Le stesse provincie rappresentano anche le principali zone di origine delle realtà che più tardi, nel 1993, contribuiscono alle mobilitazioni contro la privatizzazione del sistema previdenziale e pensionistico (Barrera 2001).

Il coordinamento contadino partecipa attivamente, specie nella provincia costiera di Manabí, a tali mobilitazioni che, in sostanza, rappresentano il passaggio propedeutico alla successiva costituzione della federazione sindacale-mutualistica, nel 1995. Quest'ultima al nascere confluisce direttamente, assieme al coordinamento contadino, nell'alleanza che viene denominata Confeunasc-Cnc. Nella fase iniziale dell'alleanza viene assegnato uno spazio rilevante alla formazione di dirigenti e al disegno di un'agenda comune capace di coniugare le rivendicazioni contadine con altre inedite, ispirate ad un modello di sviluppo alternativo. Così, nella riflessione interna all'alleanza, le consuete battaglie per la terra, il credito, l'assistenza tecnica e l'accesso ai circuiti commerciali si coniugano con quelle in difesa dei diritti alla tutela previdenziale, alla salute e all'educazione.

In questa prima fase, però, l'azione si concentra nella lotta contro le privatizzazioni annunciate dallo Stato. L'alleanza diviene così protagonista, e in buona misura promotrice stessa, della stagione di proteste contro la privatizzazione del sistema pensionistico-previdenziale che animano il paese nel triennio che va dal 1995 al 1998 e cui partecipano diverse altre realtà, dai sindacati alle organizzazioni indigene.

L'alleanza guida le mobilitazioni che conducono alla vittoria del "No" nel Referendum Popolare del 26 novembre del 1995 promosso dall'allora presidente Sixto Durán Ballén nell'intento di far passare le misure di privatizzazione e un irrigidimento di quelle adottabili in caso di scioperi che paralizzassero i servizi pubblici. Il governo sperava che la campagna per il Sì risultasse vincente, sia grazie alla formulazione complessa e ambigua delle domande, sia per il grado di disinformazione tra i settori popolari sul referendum. Il risultato, però, fu differente e sancì la vittoria delle mobilitazioni a favore del No.⁷² Era il

⁷² Il Sì raccolse solo il 34% nell'area urbana e il 33% in quella rurale (FLACSO 1995: 10).

risultato di una campagna sociale condotta dall'alleanza assieme al movimento indigeno e ai sindacati dei settori elettrico, petrolifero e impiegatizio:

Y la alianza, ¡que era inédita! Oiga, y unas acciones tan limpias que nosotros ¡no tuvimos muertos! (...) Desde las tomas, eran tomas tan planificadas, ¡de instituciones! De la que nos diera la gana de que había que tomarse, desde iglesias, instituciones cierras de vías, inclusive crucificaciones. Hay una foto que a nivel mundial circuló [ride], ¡la crucifixión al Palacio de Gobierno! (...) Peleando para que nos dieran un poco de plata para medicina, ¡que no teníamos medicina para los dispensarios! Entonces para eso fue la toma, como cinco millones de sucres, les logramos sacar para medicina. ¡Sí, la crucifixión valió para eso! No hubo una sola forma de imaginación que no aplicamos, ¡nosotros!!⁷³ Todo pacífico nosotros y logramos una educación en la gente y derrotar a la gente del MPD [Entrevista n.8, Cnc-Ea]

Buendía (1998) rileva come, a seguito del quarto congresso nazionale dell'alleanza, in vista dell'Assemblea Costituente del 1998, viene definita una strategia che combina azioni di sensibilizzazione ed informazione con la mobilitazione e la pressione sociale, attraverso azioni simboliche, come la crocefissione dinanzi alla sede dell'Assemblea, blocchi stradali e occupazioni.⁷⁴ Durante l'Assemblea Costituente del 1998, l'alleanza promuove una ferrea campagna contro le privatizzazioni e lo smantellamento neoliberista dello Stato, rivendicando l'universalizzazione delle prestazioni pubbliche:

Era otro discurso, primero que no podíamos permitir la privatización de ninguna institución del estado, que eran las instituciones del pueblo. Esa era un discurso y que el estado recuperara el rol, el rol de responsable frente a los derechos de los pueblos, del pueblo en todos los ámbitos y ahí ya señalamos todos los derechos que teníamos (...) que lo privado era simplemente un negocio y por lo tanto ¡eso no lo podíamos permitir! Ese era nuestro discurso [Entrevista n.8, Cnc-Ea]

Gradualmente l'agenda dell'alleanza abbraccia una visione più articolata, nel tentativo di coniugare la battaglia contro le privatizzazioni con quella per un modello di sviluppo rurale differente, contrapposto a quello neoliberista ormai insediatosi nelle campagne ecuadoriane. Transita dunque verso una seconda fase, laddove l'ampliamento degli orizzonti politici è spinto, da un lato, dal confronto con altri movimenti sociali, in particolare quello indigeno; dall'altro, dalla costituzione, assieme ad essi, del movimento politico *Pachakutik*, nel 1995. È in questa fase che l'alleanza adotta la proposta della sovranità alimentare, mutuandola dal dialogo con Vía Campesina verso cui si avvicina, come racconta un intervistato:

Pero a la vez nosotros participamos en lo que es la Coordinadora de Movimientos Sociales, que era un espacio donde también estaban los petroleros, los trabajadores

⁷³ Il dirigente qui si riferisce alla crocefissione di dirigenti della Confeunassc-Cnc organizzata nel luglio 1997, come parte delle mobilitazioni. Si veda l'articolo sul quotidiano *Hoy* del 5 luglio 1997: www.explored.com.ec/noticias-ecuador/diez-mil-millones-por-crucificado-112146.html [Consultato nel Maggio 2014].

⁷⁴ Per una cronistoria delle mobilitazioni promosse in quegli anni da questa alleanza, si veda: viacampesina.net/congresos/v-congreso/noticias/302-informacion-politico-y-social-de-la-sede-de-v-congreso-de-la-cloc [Consultato nel maggio 2014].

eléctricos, la Conaie y otras organizaciones de mujeres, ecologistas etcétera. Entonces si bien nosotros nuestro fundamental movilización y propuesta era entorno a lo de la seguridad social y seguro campesino también compartíamos esta agenda con otros actores (...) Si bien nuestro fuerte es el seguro social, también planteamos este otro abanico de propuestas que es la nacionalización de las áreas estratégicas como petróleo, electrificación, etcétera, pero a la vez también vamos planteando otras reivindicaciones ya más políticas. Como era lo uno la necesidad de participación política desde las organizaciones como tal y también planteábamos la necesidad de ir construyendo un estado plurinacional basado en una nueva democracia y una nueva economía. (...) Entonces planteamos: la seguridad social por un lado es el seguro campesino pero también la seguridad social implica, por ejemplo, tener educación, implica también tener salud, implica también tener un hábitat y todo eso. (...) Pero a la vez (...) como hacer que la gente no se enferme y ahí analizábamos que la alimentación era entre los elementos fundamentales para que la gente no se enferme. (...) Entonces, ahí viene lo del rescate de nuestros productos y tal. Entonces se va viendo y ahí se va planteando lo de la soberanía alimentaria. En ese entonces había la discusión, la Conaie, ellos no estaban con la soberanía alimentaria. En ese caso la Fenocin y nosotros eran los que planteaban la soberanía alimentaria. (...) Entonces, claro, ahí es cuando ya logramos digamos plantear, virando, empatando la seguridad social con la soberanía alimentaria. Digamos que teníamos una potencialidad. [Entrevista n.16, Confeunassc]

L'alleanza arriva ad autodefinirsi come "hombres y mujeres del campo que cultivamos la tierra para cosechar un país y un mundo nuevo", rivendicando quali orizzonti politici contadini la costruzione di "una nueva democracia, un estado plurinacional y una economía solidaria, con equidad y justicia", attraverso l' "unità dei popoli" e la solidarietà (CONFEUNASSC-CNC. s.d.: n.d.). Qui essa lancia uno *slogan* provocatorio: "Lo nuestro lo más moderno...la solidaridad", in aperta critica alla visione che rappresentava la contadinità, e i principi che la contraddistinguono, come antiquata e conservatrice.

È in questa fase che l'alleanza elabora un piano strategico (il *Plan de Gobierno Campesino*) che sposa le prerogative di entrambe le anime che la compongono, giacché si struttura in cinque assi: difesa del sistema previdenziale, sovranità e sicurezza alimentare,⁷⁵ partecipazione politica, economia solidale e educazione contadina.

Innanzitutto, col primo asse, il piano raccoglie le rivendicazioni proprie dell'organizzazione sindacale-mutualistica intorno all'universalizzazione del sistema previdenziale contadino, come passaggio ineludibile per garantire condizioni di vita dignitose nelle campagne.

In secondo luogo, il piano racchiude le parole d'ordine e le pratiche alternative di sviluppo rurale, promosse dagli inizi Novanta dalle organizzazioni del coordinamento

⁷⁵ In un documento del 2002, l'alleanza affronta il concetto di sovranità alimentare, definendolo come il diritto ad alimentarsi nel rispetto di aspetti sociali, economici, ambientali e culturali, specificando che nel caso ecuadoriano esso incorpora quattro principi praticati tradizionalmente dalle società indigene e contadine e, in certa misura, conservati: la solidarietà, la reciprocità, la complementarietà e l'universalità, attraverso pratiche comunitarie quali la *minga* (il lavoro comunitario), il *cambia-manos* (passamano) o l'interscambio (CEQUIPUS, CONFEUNASSC 2002). Lo stesso documento segnala, però, che il modello neoliberista, fondato sulla competitività e sul libero mercato, disloca tali principi pur nelle stesse società indigene, anch'esse ingabbiate nel consumismo.

contadino, come l'Upocam di Manabí. Col secondo asse, infatti, inserisce le iniziative legate al ripensamento del modello di produzione, in particolare la produzione agroecologica. Col quarto asse, raccoglie sia quelle di trasformazione e commercializzazione di prodotti contadini sia quelle di sostegno alla microfinanza autogestita, in particolare attraverso il mutualismo e le casse di risparmio comunitarie. Allo stesso modo, col quinto asse, riprende gli sforzi fatti dal coordinamento per la costruzione di un sistema educativo contadino.

Infine, col restante asse, il terzo, il piano rivendica la partecipazione nei governi locali e nazionali, nell'aspirazione di "farsi governo ed esercitare il potere" dalle comunità contadine. Quest'asse risponde alle ambizioni di ambedue le componenti dell'alleanza e rimanda chiaramente alla comune partecipazione nel movimento politico Pachakutik.

Nel decennio successivo, l'alleanza agisce nel quadro di questo piano strategico, attraverso un repertorio di azioni che la vede impegnata nel rafforzare il proprio tessuto organizzativo, attraverso sia processi di formazione e di sostegno alle iniziative autogestite sia alleanze con altre federazioni. Qui si produce l'avvicinamento alle altre federazioni ecuadoriane di Vía Campesina, diretto all'elaborazione di un'agenda agraria nazionale comune così come a contrastare gli accordi di libero commercio con gli Stati Uniti.

La partecipazione dentro il movimento politico Pachakutik è vissuta dall'alleanza come un'opportunità sia per ampliare la propria agenda ad una proposta di sviluppo rurale organica sia per consolidare gli spazi di cooperazione con le altre realtà di movimento, innanzitutto quelle indigene. Ma tale movimento politico, dopo la sua partecipazione al governo Gutiérrez, non riesce a sciogliere le divergenze sorte nel suo seno ed affronta una grossa spaccatura. È in questo quadro, dunque dentro Pachakutik, che ha origine e si consuma la rottura dell'alleanza tra il coordinamento contadino e la federazione sindacale-mutualistica. Tale plurima divisione, avvenuta tra il 2004 e il 2005, comporterà effetti rilevanti sulla capacità di azione futura e sulle traiettorie politiche delle due organizzazioni.

In ogni caso l'alleanza fra esse per un decennio, fino alla sua spaccatura, ha svolto un ruolo cruciale nella rivendicazione del *welfare* rurale e nell'opposizione alle privatizzazioni neoliberiste in Ecuador, così come nella tessitura di un'alleanza indigeno-contadina dentro i movimenti sociali di quegli anni. Le due organizzazioni, assieme, hanno saputo costruire un'agenda politica che coniugava le rivendicazioni contadine di stampo classista con una piattaforma più ampia di economia solidale e di sviluppo rurale, portando avanti battaglie per l'universalizzazione del sistema previdenziale-pensionistico (in particolare la Confeunasse) e per l'accesso all'educazione e alla salute di qualità nelle campagne (specie la

Cnc-Ea). Questa comune costruzione segna il discorso e le azioni promosse da queste due organizzazioni, anche nel periodo successivo alla loro separazione.

5.4.3. Per una nuova ruralità: la Cnc-Eloy Alfaro

Il coordinamento contadino, oggi denominato Coordinadora Nacional Campesina- Eloy Alfaro, riunisce organizzazioni contadine, associazioni di produttori e comitati comunitari per la gestione di sistemi d'acqua;⁷⁶ in particolare nelle regioni della Costa e della Sierra.

A seguito della rottura descritta, il coordinamento contadino realizza un congresso nazionale nel 2007, quando viene aggiunta la dizione "Eloy Alfaro" al suo appellativo.⁷⁷ In questa occasione il coordinamento rilancia un'agenda contadinista, che non assegna enfasi alla difesa delle prestazioni previdenziali e preferisce fondarsi sul patrimonio esperienziale delle organizzazioni rimaste al suo interno.⁷⁸

L'articolazione e il funzionamento in rete continuano ad essere il filo conduttore e la base costituente di questo coordinamento di realtà contadine:

Siempre la organización dentro de su estrategia ha sido el de la construcción de espacios de articulación. De hecho la Coordinadora se crea así, la Coordinadora Campesina se crea como un espacio de convergencia de varias organizaciones. (...) Entonces se fue configurando la agenda, se fue configurando también la forma de acción, la estrategia de la organización. [Intervista n.7, testimone privilegiato]

L'agenda odierna è quella di una "nuova ruralità" che richiama la sovranità alimentare, ma che preserva la centralità della difesa del *welfare* rurale, sia pubblico sia autogestito dalle organizzazioni affiliate con iniziative, innanzitutto, nei settori dell'educazione e della salute. Una "visione integrale", dunque, che permette di rinnovare e di affrontare in forma originale la problematica contadina d'inizio secolo, come uno degli intervistati sottolinea:

Y esa mirada un poco más integral, es la que permite alimentar la agenda o ver desde otro punto de vista la problemática campesina. Que no solamente es una problemática agraria, sino de desatención, de desestructuración, de abandono... En ámbitos importantes como la educación o la salud o la infraestructura [Intervista n.7, testimone privilegiato]

La sovranità alimentare si conferma quale fondamento ma di una proposta ampia che intende presentarsi, complessivamente, quale modello alternativo di sviluppo rurale. In effetti, nel suo piano strategico, il *Plan de Gobierno Campesino* (CNC-EA 2007), la sovranità

⁷⁶ Per consumo umano ed irrigazione.

⁷⁷ Questa riformulazione del nominativo viene operata come riconoscimento delle gesta del rivoluzionario liberale, Presidente nei periodi 1897-1901 e 1906-1911, rimarcando le comuni origini. Eloy Alfaro, infatti, nacque nella stessa provincia dell'organizzazione contadina Upocam che, come abbiamo visto, rappresenta il nucleo fondatore del coordinamento contadino. Nel 2010, il coordinamento ottiene la personalità giuridica, fino ad allora mancante, ma sotto la formula di Corporación Nacional Campesina- Eloy Alfaro, in mancanza di una figura legale associabile al carattere di coordinamento. Tuttavia esso, per ovvie motivazioni politiche, continua a presentarsi pubblicamente come coordinamento.

⁷⁸ In quella fase erano la Upocam (Provincia di Manabí), la Copocar (Provincia di Carchi), la Foccahl (Provincia del Guayas), la Unusopen (Provincia di Santa Elena) e comunità indigene *saraguro* (Provincia di Loja).

alimentare è inclusa tra altri sette assi prioritari: (1) identità contadina, (2) economia solidale, (3) previdenza sociale, (4) sovranità alimentare, (5) diritti economici, sociali e culturali, (6) partecipazione politica e (7) unità dei popoli.

Con questo piano, il coordinamento ratifica sia la sua opposizione al neoliberismo sia la scommessa per un modello di sviluppo rurale alternativo, basato sulla cultura contadina millenaria, "construida en una profunda relación con la naturaleza, con valores propios" e "con fuerte contenido social". La cultura contadina è rappresentata, qui, in capacità di favorire una trasformazione sociale e culturale, come parte di una proposta politica di "contra hegemonía al capital". Nel *Plan de Gobierno Campesino*, la difesa del sistema previdenziale -pensionistico si mantiene come asse strategico per garantire una vita dignitosa nelle campagne; quest'ultima, però, è intesa in senso ampio che include il diritto all'abitazione, alla salute e all'educazione. Per poterla costruire, il coordinamento considera necessario mutuare le forme organizzative di solidarietà promosse autonomamente dalle comunità contadine.⁷⁹ Nello stesso documento, la sovranità alimentare è richiamata quale diritto fondamentale di ogni essere umano che rende gli alimenti patrimonio comune dell'umanità. La sovranità alimentare è specificata come il diritto dei popoli all'autodeterminazione e come il dovere degli stati a garantire sia il benessere individuale e collettivo sia il rispetto del patrimonio naturale.

In questo quadro, l'economia solidale diviene la strategia per contrastare la disumanizzazione dell'economia operata dal neoliberismo; quest'ultimo, per il coordinamento, produce profonde iniquità e può condurre il mondo a "un suicidio collettivo".

È intorno a quest'agenda politica che il coordinamento contadino assume una posizione di schieramento critico a favore del governo di Correa, ossia di appoggio al processo generale di mutamento, ma di critica ricorrente ad un assente ripensamento radicale delle politiche agrarie. Armato di questo schieramento critico, il coordinamento ha intrapreso un lavoro capillare per promuovere l'ampliamento delle sue basi associative. Avviato dal 2010, tale impegno aspira al riscatto dall'indebolimento sofferto con la rottura dell'alleanza già descritta.

⁷⁹ Ad esempio le *cajas mortuorias* e le *cajas de aborro comunal*. Questo sono, rispettivamente, le casse comunitarie costituite con l'obiettivo di coprire le spese funerarie e le casse di risparmio comunitarie. Guerrero (2013) sottolinea la peculiarità delle *cajas mortuorias*, diffuse particolarmente nella provincia costiera di Manabí. Questa forma organizzativa contadina resta stabile e consolidata nell'area, a differenza di altri tessuti sociali che hanno sofferto dispersione. Hidrovo (cit. in Guerrero 2013: 129) descrive l'etica di queste pratiche: in base a un "principio di difesa della vita" si difende l'accesso alla salute, mentre in risposta ad un "principio di rispetto della morte" si mettono in moto forme di contribuzione solidale per finanziare le cerimonie funebri.

Questo processo di raccolta di nuove adesioni è peculiare rispetto alla tendenza alla dispersione organizzativa che caratterizza l'attuale fase ecuadoriana: il coordinamento negli ultimi anni riesce a consolidare il proprio tessuto, arrivando ad ampliarlo in zone prima poco coperte, come le aree rurali del distretto metropolitano di Quito. Inoltre, svolge il ruolo di promotore attivo di piattaforme nazionali, come la Red Agraria. D'altronde è in questi anni che il suo presidente, Romelio Gualán, col sostegno di altre organizzazioni sociali, ottiene una carica di rappresentanza nazionale, venendo nominato alla guida del Consejo Sectorial Campesino, un consiglio ascrivito al Ministero dell'Agricoltura e predisposto a facilitare il dialogo fra soggetti produttivi e governo.

La negoziazione col governo agita dal coordinamento contadino in difesa della rivoluzione agraria, ma senza distanziarsi dalla cosiddetta *Revolución Ciudadana*,⁸⁰ risulta una strategia azzeccata agli occhi di numerose organizzazioni contadine disseminate sul territorio nazionale. In questo modo il coordinamento contadino riesce a catalizzare nuove adesioni: la sua copertura geografica, esercitata direttamente o attraverso alleanze, passa nel giro di pochi anni da cinque a diciotto provincie.

In altre parole, la capacità di produrre contenuti e strategie mette il coordinamento in condizione di favorire processi di articolazione contadina, come già accaduto agli inizi degli anni Novanta e poi del Duemila. Tale ciclica capacità di costruire in rete si verifica nonostante una base associativa ridotta, in comparazione con altre federazioni nazionali.

(...) la CNC en el proceso Mesa Agraria fue un actor con mucha propuesta, con mucha capacidad de posicionamiento político, inclusive de dirección del proceso de Red Agraria, pero poca capacidad de movilización. ¡Poquísima capacidad de movilización! ¿Por qué no salió nunca? ¿Por qué no le dejaron de lado? Creo porque lograba satisfacer unas necesidades de las otras organizaciones que integraban la Mesa y es un tema de debate más político, de construcción de propuestas. Que creo que también hace falta. Se siente la falta, se siente la necesidad y por eso son las alianzas. [Intervista n.21, testimone privilegiata]

Il coordinamento contadino pare alimentare le dinamiche di rete come condizioni per la sua riproduzione: fungere da nodo che collega diverse realtà rurali restituisce, come risultato, una crescita sia della base associativa sia delle sfide politiche assunte.

5.4.4. Per un sistema previdenziale universale: la Confeunassc

La Confederación de Afiliados al Seguro Social Campesino (CONFEUNASSC) riunisce in particolare affiliati al segmento contadino del più generale sistema previdenziale e pensionistico nazionale (IESS).

⁸⁰ Tuttavia, a partire dalla metà del 2014, il coordinamento contadino, dinanzi ai repentini sviluppi della negoziazione in favore della firma di un accordo di libero commercio tra Ecuador e Unione Europea, ha iniziato ad assumere una posizione pubblica di distanziamento dal governo di Correa.

A seguito della separazione dal coordinamento contadino, questa federazione sindacale-mutualistica si schiera nelle fila della cosiddetta *Revolución Ciudadana*, in sostegno della candidatura presidenziale prima e del blocco governativo poi, dal 2006. Tale scelta è condivisa con le altre federazioni ecuadoriane appartenenti a Vía Campesina, ma in questo caso è operata in forma più netta, con ripetute mobilitazioni pubbliche in difesa dell'*establishment*, anche intorno a tematiche non propriamente rurali. D'altronde, alcuni dei principali dirigenti della federazione assumono incarichi in iniziative governative o del partito al governo.⁸¹

Negli ultimi anni questa federazione sindacale-mutualistica, pur riaffermando gran parte degli assi tematici ereditati dall'alleanza col coordinamento contadino, li ripensa calandoli dentro al processo della *Revolución Ciudadana*. Dunque, rifacendosi alla rivendicazione di "una rivoluzione agraria che garantisca la sovranità alimentare", nel quadro del *buen vivir*. La sua attuale agenda politica propone sette rivoluzioni puntuali che raccolgono e riorganizzano gli assi ereditati dall'alleanza, ma traducendoli nel linguaggio proprio del processo governativo in corso. Le rivoluzioni proposte sono: (1) delle terre, per una redistribuzione contro il latifondismo, (2) dell'acqua, per democratizzarne l'uso ed evitare l'accaparramento, (3) della produzione e distribuzione di cibo, per garantire un'alimentazione sana, accessibile e sufficiente alla popolazione (4) del credito e della ricerca, per democratizzarli, (5) del valore aggregato, per generare impiego e industrializzazione nelle campagne (6) del mare, per uno sviluppo integrale delle comunità dedite alla pesca ed, infine, (7) dell'ambiente, nel rispetto della *Pacha Mama*, la madre terra (CONFEUNASSC 2010).

In questo caso, l'orizzonte della sovranità alimentare viene declinato coniugando le rivendicazioni e le aspettative intorno al sistema previdenziale e pensionistico contadino con quelle ispirate alla difesa del diritto all'alimentazione. Attraverso questa operazione, la sovranità alimentare diviene una strategia di prevenzione e promozione della salute contadina, da promuovere con la mobilitazione e l'influenza sulle politiche pubbliche intorno a proposte concrete per il settore. Queste ultime riguardano innanzitutto la difesa

⁸¹ Nel gennaio 2010, Cesar Cabrera, presidente della federazione (lo è stato dal 2002 al 2010, dovendo dunque traghettare l'organizzazione nel processo di separazione dalla Cnc e dal Pachakutik) viene nominato dal Ministero dell'Agricoltura (MAGAP) direttore del progetto *Competitividad Agropecuaria y Desarrollo Rural Sostenible* (CADERS). Vi rimarrà a carico fino all'ottobre 2011, per poi essere eletto, nel dicembre dello stesso anno, come parlamentare andino, nelle fila del partito di governo. Nello stesso periodo Rodrigo Collaguazo, altro dirigente storico della federazione, diviene coordinatore di un coordinamento di movimenti sociali promosso dal governo. Tale coordinamento, in più occasioni, si schiera col governo; ad esempio nella contro-manifestazione governativa, del Marzo 2012, in reazione a quella organizzata da forze sociali e politiche d'opposizione. Si veda, ad esempio: www.eluniverso.com/2012/03/08/1/1355/inicia-movilizacion-opositores-regimen-contrarresta.html [Consultato nel Maggio 2014].

ed universalizzazione delle prestazioni sanitarie, pensionistiche e previdenziali, ma anche la promozione di un'alimentazione sana ed equilibrata, non solo dal punto di vista dell'accesso al cibo, ma anche rispetto a filiere contadine che permettano di produrlo, trasformarlo e commercializzarlo. A differenza delle altre federazioni studiate, il repertorio d'azione non prevede la costruzione di esperienze autogestite. Vi è coincidenza, invece, nello scommettere sull'articolazione regionale ed internazionale attraverso la partecipazione a Vía Campesina.

5.5. Pratiche e significati della sovranità alimentare

Nella rassegna dedicata alle quattro federazioni ecuadoriane di Vía Campesina abbiamo delineato come ciascuna di esse abbia costruito, negli anni, un approccio peculiare alla proposta della sovranità alimentare che, seppur interpretata in forma diversa, rappresenta per tutte un orizzonte politico comune. In questa sezione intendiamo riprendere sinteticamente le declinazioni che caratterizzano ciascuna federazione per metterle a dialogo, simulando, di fatto, il confronto che queste federazioni hanno affrontato per costruire un discorso unitario.

Come abbiamo visto, la federazione contadina interculturale (Fenocin) è tra le prime in Ecuador a mutuare la proposta della sovranità alimentare di Vía Campesina, sviluppandola in maniera sistematica, tanto sul piano discorsivo, quanto con iniziative e pratiche concrete, ispirate ai suoi principi e promosse dalle organizzazioni di secondo grado ad essa affiliate. Qui, la sovranità alimentare diviene l'orizzonte entro cui elaborare una proposta societale che riformuli le logiche di produzione e riproduzione sociale, giacché include sia la trasformazione del modello agroalimentare sia le forme assunte dallo sviluppo e dallo Stato nel paese. La sovranità alimentare è rivendicata come paradigma capace di coniugare le due questioni alla base del discorso politico di questa federazione e che guidano il suo agire: quella agraria e quella interculturale. Dunque, diviene il terreno politico entro cui raccogliere le battaglie storiche del movimento contadino per l'accesso e il controllo sui mezzi di produzione, prima fra tutti la terra, e quelle del movimento indigeno per il riconoscimento dei propri diritti. Il concetto della sovranità alimentare si arricchisce fortemente dell'elemento culturale, nella rivendicazione della diversità attraverso l'interculturalità.

Nel caso del coordinamento contadino (Cnc-Ea), la proposta della sovranità alimentare è assorbita all'interno della visione integrale della battaglia per una nuova ruralità che, pur includendo rivendicazioni produttiviste per il settore contadino (accesso a mezzi e servizi per le filiere contadine, conversione agroecologica), dilata lo sguardo verso trasformazioni

radicali nel modello complessivo di sviluppo rurale. L'enfasi è posta nella promozione di un'economia solidale e nella rivendicazione dell'accesso a educazione e salute di qualità nelle campagne. Ciò prende forma non solo sul piano discorsivo, ma anche attraverso la generazione di programmi autogestiti dalle organizzazioni sue affiliate, che divengono capaci di offrire servizi alla popolazione contadina. Anche qui, dunque, il concetto della sovranità alimentare si nutre di un discorso più ampio, che non riguarda solo il modello produttivo bensì richiama più in generale le condizioni di vita nelle campagne, da migliorare attraverso l'universalizzazione dei servizi sociali e la democratizzazione dell'economia.

Da parte sua la federazione sindacale-mutualistica (Confeunassc) opera una declinazione peculiare che risponde, essenzialmente, al suo carattere e alla sua storia. Essa ha coniugato le rivendicazioni e necessità dettate da questo ambito specifico con quelle legate all'esercizio dei diritti contadini e del diritto all'alimentazione. In questa ottica, la proposta della sovranità alimentare assume una strategia di prevenzione e promozione della salute contadina come prioritaria, fondandola da un lato sulla salvaguardia del sistema previdenziale e dall'altro sulla produzione e sul consumo di cibo sano. Qui l'impegno non si materializza nella costruzione di esperienze autogestite ispirate ai principi della sovranità alimentare, bensì nel mettere in moto una strategia composita, fatta di mobilitazioni e di dialogo con le istituzioni, diretta ad influenzare le politiche rurali; senza dubbio la scommessa principale è rappresentata dalla lotta ai processi di privatizzazione dei servizi sociali.

Infine, nel caso del sindacato agrario (Fenacle) l'adesione alla proposta della sovranità alimentare è più recente e non ha assunto ancora uno sviluppo tale da convogliare organicamente le istanze di ciascuna delle due anime che lo compongono, quella dei lavoratori agricoli e quella contadina. Eppure essa è inclusa tra i valori e i principi che il sindacato riconosce come fondanti e che promuove sia in ambiti istituzionali, come l'Assemblea Costituente, sia tra le organizzazioni ad esso affiliate. La proposta della sovranità alimentare, grazie alla cooperazione con le altre realtà affiliate a Vía Campesina, è divenuta il contenitore privilegiato entro cui il sindacato si cimenta nella rifondazione e nel rilancio di un'agenda per il settore contadino che lo compone. D'altronde, il suo articolare realtà contadine con gruppi organizzati di lavoratori agricoli, ha comportato un ampliamento del dibattito intorno alla sovranità alimentare nel paese, in particolare tra le federazioni appartenenti a Vía Campesina. Questo confronto ha reso possibile l'inserimento della difesa dei diritti dei lavoratori agricoli salariati e del lavoro degno nelle campagne tra gli assi strategici dell'azione collettiva. In questo modo, la lotta per la

creazione di sindacati di settore o quella per l'eliminazione dell'esternalizzazione sono divenute terreno di disputa comune, accanto alle rivendicazioni per l'accesso alle risorse produttive o ai servizi sociali nelle aree rurali. Tale dialogo, come vedremo, ha permesso il disegno di un'agenda agraria alternativa ed unitaria.

Tabella 2 - I diversi significati attribuiti alla sovranità alimentare (Ecuador)

	FENOCIN	CNC-EA	CONFEUNASSC	FENACLE
Enfasi	Questione agraria e interculturalità come assi fondanti per trasformare non solo il modello agrario, ma la stessa società attraverso una rivoluzione agraria.	Visione integrale del modello di sviluppo rurale, che mira a una "nuova ruralità" e che include l'accesso a servizi nelle campagne, innanzitutto all'educazione e alla salute.	Prevenzione e promozione della salute contadina come asse portante della garanzia dei diritti contadini e del diritto al cibo.	Articolazione tra agenda contadina e rivendicazioni sindacali dei lavoratori agricoli.
Contributo	Elemento culturale, rivendicazione della diversità (indigena ma anche afro).	<i>Welfare</i> rurale (anche autogestito) e democratizzazione dell'economia.	Difesa del sistema pensionistico e previdenziale dai processi di privatizzazione e sua universalizzazione.	Difesa e garanzia dei diritti dei lavoratori agricoli salariati.

Negli ultimi quindici anni, le quattro federazioni studiate, al di là delle azioni di protesta e di negoziazione già descritte, hanno sostenuto variegate pratiche sociali per diffondere e concretizzare i principi della sovranità alimentare.

Tali esperienze sono innanzitutto produttive ed associano il recupero e la rivalutazione delle pratiche agricole contadine con l'innovazione ecologica, attraverso il cosiddetto dialogo dei saperi (*diálogo de saberes*). In questo modo, esse hanno contribuito alla diffusione nel paese di iniziative quali l'agricoltura agroecologica, la diversificazione produttiva e i sistemi agroforestali. Le protagoniste di queste sperimentazioni sono state, in particolare, le organizzazioni locali affiliate alla federazione contadina interculturale (Fenocin) e al coordinamento contadino (Cnc-Ea). Emblematici, tra numerosi altri casi, sono i processi promossi dall'organizzazione indigena e contadina di Cotacachi sulla Sierra e da quella contadina di Quevedo e Mocache nella Costa, entrambe appartenenti alla federazione contadina interculturale o quelli condotti dall'organizzazione contadina della provincia costiera di Manabì, fondatrice del coordinamento contadino.⁸² Queste organizzazioni locali sono accomunate dall'aver promosso iniziative innovative quali il recupero delle agrobiodiversità attraverso banche dei semi e la conservazione *in situ*, l'associazione di colture con l'allevamento familiare, la riforestazione, la copertura dei suoli e il recupero della loro fertilità, così come la riduzione e la sostituzione dell'uso di prodotti tossici in agricoltura. Gli obiettivi comuni di queste iniziative sono la riduzione della dipendenza da

⁸² Ci riferiamo alle seguenti organizzazioni: Unorcac, Uocq, Upocam.

input esterni ed in generale il miglioramento dell'autonomia contadina, l'equilibrio ecologico ed alimentare così come la promozione della solidarietà e della cooperazione sociale.

Inoltre, con un approccio integrale alla filiera alimentare, le organizzazioni appartenenti alle federazioni studiate hanno promosso progetti per la trasformazione, la distribuzione e la commercializzazione dei prodotti contadini. Questi processi sono parte di un più grande fenomeno d'innovazione sociale sperimentato dall'Ecuador durante gli anni Novanta: una graduale ma capillare diffusione di reti alimentari alternative ispirate all'agricoltura sostenibile, così come all'economia solidale, volte a promuovere la produzione, la trasformazione e la commercializzazione di prodotti contadini per mezzo di cooperative, di fiere alimentari, di mercati e di botteghe contadine nel tentativo di rivitalizzare i sistemi alimentari locali e, soprattutto, di superare i fenomeni di intermediazione speculativa propri del mercato. In anni più recenti, si sono sviluppati gruppi di consumatori urbano-marginali organizzati per l'acquisto e la distribuzione di alimenti, attraverso le cosiddette *canastas comunitarias*. Queste ultime, anche se in rari casi, hanno stabilito meccanismi di rifornimento diretto presso unità contadine locali. Ad ogni modo, la promozione di un rapporto diretto tra produttori e consumatori ha rappresentato una strategia centrale per tutti questi processi di innovazione sociale.

Per quanto riguarda la formazione, le federazioni studiate hanno promosso processi educativi di diverso tipo che, nel complesso, hanno interessato le tre regioni del paese. Questi processi vanno dalla formazione sulla produzione agroecologica, ad esempio col programma *campesino-a-campesino* adottato dalla Fenocin, alla vera e propria educazione formale nei settori rurali; ne è un esempio l'Unità Educativa Popolare a Distanza *Nuestra Tierra* costituita dalla Upocam e dalla Cnc-Ea. Vi è, poi, la formazione in *leadership* politica, realizzata con le *Escuelas de Liderazgo* promosse dalle quattro federazioni. Tali iniziative formative erano finalizzate a migliorare le abilità dei leader contadini delle diverse organizzazioni di base in tutto il paese, in modo da aumentare l'influenza sulle politiche locali e su quelle nazionali.

Pensate in contrapposizione alle politiche rurali neoliberiste, tutte queste iniziative formative e di sperimentazione di pratiche sociali sono state per lo più autogestite dalle organizzazioni locali e dalle federazioni nazionali, col sostegno di fondazioni ecuadoriane e della cooperazione internazionale.

Accanto a queste pratiche, le federazioni legate a *Vía Campesina* hanno investito ingenti sforzi al fine di organizzarsi ed articolarsi per potenziare le azioni di protesta e di

negoziiazione e poter esercitare pressione politica, in forma sistematica, sulle istituzioni incaricate della questione agro-alimentare.

Le dinamiche di creazione ed innovazione, qui brevemente descritte, così come l'impegno speso nel riunirsi in piattaforme comuni di resistenza alle politiche neoliberiste, costituiscono il *background* che spiega la capacità propositiva e d'influenza politica che le federazioni coinvolte nella lotta per la sovranità alimentare hanno esercitato in Ecuador tra il 2007 e il 2008, durante il periodo costituente.

Cap. VI Dalla Mesa Agraria all'istituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare

6.1. La Mesa Agraria: una agenda alternativa alla modernizzazione neoliberista

Le federazioni ecuadoriane di *Vía Campesina*, per quasi un decennio, si sono riunite in una piattaforma unitaria nazionale, denominata Mesa Agraria.

In effetti, in Ecuador, dalla fine degli anni Novanta si configura la Mesa Agraria, uno spazio nazionale che riunisce federazioni contadine, indigene e di lavoratori agricoli. L'idea è quella di uno spazio di coordinamento sufficientemente forte per affrontare la minaccia dell'impellente firma di nuovi trattati commerciali con gli Stati Uniti, i cui impatti avrebbero affossato definitivamente il comparto contadino. D'altronde la possibilità di avviare processi di formazione e di confronto che conducono alla definizione di obiettivi politici comuni è individuata fin dall'inizio come un'opportunità da percorrere.

Agli inizi vi partecipano la federazione contadina interculturale (la Fenocin), l'alleanza tra il coordinamento contadino e la federazione sindacale-mutualistica (la Confeunassc-Cnc) e una delle principali organizzazioni indigene della Sierra;⁸³ qualche anno dopo, nel 2005, si unirà anche il sindacato agrario (la Fenacle).⁸⁴

La Mesa Agraria viene definita quale "spazio di concertazione" dalle stesse realtà promotrici, a sottolineare la non fusione e il mantenimento della libertà d'azione di ciascuna federazione, in forma individuale o anche all'interno di ulteriori reti⁸⁵, rispetto alle tematiche individuate come condivise. In effetti, l'obiettivo diviene quello di costruire, collettivamente, una comprensione ed una grammatica comuni intorno alla questione agraria, come passo propedeutico allo stabilimento di un'agenda politica, da cui far scaturire un repertorio di azioni condivise.

La Mesa Agraria, fino alla sua dissoluzione nel 2009, è scandita dal continuo susseguirsi di periodi d'intensa cooperazione e di fasi di congelamento, queste ultime dettate per lo più da circostanze politiche esterne che influiscono sulle organizzazioni e le distanziano. Il distanziamento è operato in qualità di scelta consapevole, che la stessa Mesa Agraria definisce come congelamento; quest'ultimo rappresenta una strategia che viene agita a

⁸³ L'organizzazione indigena è l'Ecuadorunari, filiale della Conaie e non legato a *Vía Campesina*, a differenza delle altre federazioni. Esso fuoriesce dalla Mesa Agraria nel 2003, per confluire in altri spazi di coordinamento.

⁸⁴ Nel 2007 la federazione sindacale-mutualistica (la Confeunassc) riduce sostanzialmente la sua partecipazione, anche a seguito della spaccatura con il coordinamento contadino (la Cnc).

⁸⁵ Durante l'esistenza della Mesa Agraria, le federazioni collaborano anche in altre reti impegnate in tematiche affini, come il Foro de Recursos Hídricos e il Colectivo Agrario (dal 2007) o in tavole rotonde promosse da ONG, come Cafolis.

tutela dello spazio di articolazione, laddove le dinamiche di conflitto potrebbero emergere e predominare rispetto a quelle di possibile concertazione.

Anche in questo caso è valido il ragionamento suggerito da Melucci (1987) intorno all'unità come ricercata ed edificata, dunque frutto invece che preludio dell'azione collettiva: nel nostro caso le compagini organizzative vengono costituite e perpetuate, anche attraverso momentanee disattivazioni, al fine di conservarne la viabilità futura.

In questo modo, tale rete, durante la sua persistenza, riesce a coniugare e porre in dialogo diverse dimensioni. Innanzitutto quella territoriale, poiché impianta un flusso cooperativo e bidirezionale tra le *leadership* nazionali e le militanze locali, con l'obiettivo di produrre e convalidare proposte ed azioni congiunte. Essa riesce così a raccogliere i contributi delle federazioni nazionali e delle organizzazioni di base ad esse affiliate nei diversi territori, ossia diverse centinaia di realtà decentralizzate. Ciò permette, tra l'altro, di mettere a dialogo fra loro diversi territori nelle tre regioni del paese, le cui geografie si caratterizzano per una ricca diversità sociale e culturale, dunque diverse costruzioni "identitarie", alla luce delle significative diversità tra le federazioni in termini di auto-rappresentazione,⁸⁶ rappresentatività, copertura geografica ed affinità a partiti politici.

La Mesa Agraria ha dovuto spendere notevoli sforzi nella costruzione degli accordi interni sufficienti a forgiare l'azione collettiva unitaria, che ha assunto per lo più due dimensioni. Da una parte, la mobilitazione di protesta e, dall'altra, quella del dialogo e della negoziazione con le istituzioni per influenzarne le politiche, privilegiate a seconda delle mutevoli congiunture politiche, in maniera simile a quell'ambivalenza già evidenziata nel caso di *Vía Campesina* (Borras 2010).

Queste federazioni, negli anni, riescono a interloquire e raggrupparsi attorno ad una condivisa ed innovativa agenda agraria, grazie ad un permanente processo di negoziazione e di costruzione di "unità nella diversità", peculiare anche per *Vía Campesina* (Borras 2008; Desmarais 2008, 2009; McMichael 2008). Questo processo, non privo di problemi, conduce ad obiettivi, pratiche discorsive ed azioni comuni che politicizzano ed integrano diverse prospettive sulla questione agraria e che, nell'insieme, rispecchiano la diversità socio-culturale ed ecologica del paese.

Già agli inizi degli anni Novanta, come abbiamo visto, le federazioni contadine studiate, assieme alle due principali organizzazioni indigene del paese, la Conaie e la Fei, avevano dato vita ad uno spazio di coordinamento simile mirato alla deliberazione politica ed azione congiunta, la Coordinadora Agraria Nacional. Eppure, con la Mesa Agraria, a

⁸⁶ Indigena e contadina, la Fenocin; per lo più contadina, la Confeunasc e la Cnc-Ea; sindacalista agraria, la Fenacle.

distanza di un decennio, l'orizzonte delle lotte muta: la battaglia non è più per l'inclusione contadina nel modello agrario dominante, non rincorre la logica della "modernizzazione e sviluppo delle economie indigene e contadine" (Coordinadora Agraria Nacional 1994). Aspira, invece, ad una transizione verso la sovranità alimentare come alternativa alle politiche neoliberiste.

Qui, dunque, la proposta di Vía Campesina opera come orizzonte politico sufficientemente capiente e flessibile da poter mettere al centro la difesa del modo contadino pur rinnovando le rivendicazioni sociali ad esso connesse.

Fue, viendo bien, fue reeditar un poco, en otras condiciones, más democráticas, con un poquito más de autonomía, la misma agenda anterior. Otra vez el tema del crédito, del agua, del acceso al mercado, otra vez lo mismo. Pero me parece que ya no era sin beneficio de inventario (...) primero hay un conjunto de criterios que no es como decir estamos sentando las bases de otras sociedades, pero si es la defensa de la agricultura familiar campesina. Allí comenzamos a decir este es el sector que tenemos que defender porque produce los alimentos (...) la soberanía alimentaria es las prácticas de nuestras familias en el campo. Entonces allí encuentras vos los elementos de la identidad que se reflejan, entonces tienes: autonomía, producción autónoma porque no necesitabas semillas ni tecnología de nada, era una producción absolutamente autónoma, autosuficiente, diversificada, complementaria (...) y solidaria porque nadie se muria de hambre. (...) hay que estudiar la agricultura ecuatoriana de los años anteriores y allí encuentras vos que el policultivo que se practicaba en la Sierra no lo diseñó el INIAP sino que tiene tres mil años, y lo mismo con los sistemas agroforestales de la costa, y así, ¡son históricos! Entonces ese discurso de Vía Campesina es asumido aquí [Entrevista n.20, testimone privilegiato]

Dal 2000 in poi le riunioni tra le federazioni si intensificano e alcune Ong vi aderiscono per sostenere finanziariamente il neonato coordinamento e partecipare al dibattito politico interno. Ad ogni modo, la rappresentatività politica così come la deliberazione, secondo le regole di funzionamento approvate dalla Mesa Agraria, restano una prerogativa delle federazioni.⁸⁷ In questo quadro, la fondazione Terranueva viene incaricata della segreteria tecnico - operativa della Mesa Agraria, ma con l'obbligo di operare sulla base del mandato politico stabilito dalle federazioni.

Questa tipologia di alleanza con le Ong, ha rappresentato un elemento di continua tensione dentro la Mesa Agraria ed ha assunto una duplice valenza per le federazioni. Da una parte, l'interazione tecnica e politica tra organizzazioni sociali e Ong è riconosciuta come importante, un valore aggiunto di una cooperazione di questo tipo, poiché espande le capacità di analisi, di proposizione e di azione collettiva. Dall'altra, però, è considerata portatrice di rischi per l'autonomia organizzativa, specie qualora le Ong esercitino

⁸⁷ Negli anni, la Mesa Agraria ha ricevuto il sostegno di varie organizzazioni non governative ecuadoriane, come Acción Ecológica, FMLGT, Heifer Ecuador, Terranueva e di organizzazioni internazionali come le italiane CRIC e Terra Nuova e le europee Intermón Oxfam e SAL.

un'influenza diretta sulle scelte adottate dalla rete, o dalle federazioni sue integranti, facendo perno sulle risorse messe a disposizione per le attività comuni.

Como Fenacle siempre habíamos dicho que había interés no solamente a veces de la organización particular de sobresalir, de tener más fuerza, de tener más votación, sino también había muchos intereses de parte de ONG que estaban dentro de la alianza y esas decisiones fue que influyó mucho en parte de su ruptura . Tal vez algunas ONG de influenciar en una organización social: que si me haces caso, que yo te apoyo a ti y aparte de poner plata en la Mesa, que es por gusto, a ustedes les puedo dar pero para presionar más al gobierno. [Entrevista n.13, Fenacle]

Patrick Clark⁸⁸ suggerisce che "the adoption of the language of FS in Ecuador by rural social movements has its origins, at least partially, as a buzzword of international and national NGOs". Dal nostro punto di vista, ciò è incorretto. Da una parte, è certo che alcune Ong, nazionali ed internazionali, hanno contribuito alla diffusione della proposta della sovranità alimentare all'interno delle federazioni, in particolare attraverso il sostegno finanziario a corsi di formazione e alla sperimentazione di pratiche ispirate ad essa, portate avanti da organizzazioni locali. Allo stesso modo, le Ong partecipanti alla Mesa Agraria hanno sostenuto, con argomenti tecnici e politici, le federazioni nel loro impegno per produrre un'agenda agraria calibrata al contesto ecuadoriano, ma basata sui principi della sovranità alimentare. Dall'altra, però, consideriamo che, fin dall'inizio, l'adozione della proposta della sovranità alimentare sia una scelta politica operata in autonomia dalle federazioni, nel quadro della loro partecipazione a Vía Campesina; disconoscerlo implica negare la capacità innovativa che tali organizzazioni hanno esercitato intorno alla proposta della sovranità alimentare. Tra l'altro, alcune di esse parteciparono agli spazi in cui Vía Campesina elaborò e poi lanciò pubblicamente la proposta della sovranità alimentare. Quest'ultima, d'altronde, si fonda su principi e pratiche proprie del modo di produrre contadino, che le federazioni contadine ecuadoriane già in precedenza praticavano e difendevano.

Dati gli impatti in termini di approfondimento dell'emarginazione economica e produttiva del comparto contadino, l'opposizione ai trattati di libero commercio è stata una priorità che ha visto impegnata la Mesa Agraria per il periodo che va dal 2001 al 2006. Durante quel quinquennio l'intero paese è attraversato da mobilitazioni sociali che coinvolgono settori indigeni, urbani e rurali nell'opposizione alle politiche statunitensi di integrazione economica, intorno prima alla firma dell'accordo regionale, l'*Acuerdo de Libre Comercio por las Américas* (ALCA) e poi, dal 2004, alla sua versione bilaterale, il *Tratado de Libre Comercio* (TLC), tra Stati Uniti ed Ecuador (Acosta e Falconí 2005).

⁸⁸ Clark (in corso di stampa: 11).

In entrambi i casi, gli accordi commerciali rispondevano al tentativo di riaffermare un'egemonia statunitense nella regione, di fronte all'emergere di nuovi equilibri globali a carattere multipolare. La loro firma avrebbe aggravato la marginalizzazione della piccola e media produzione agroalimentare, in particolare quella dedita a coltivazioni di ciclo corto (riso, mais e soia) nella zona costiera ecuadoriana. Infatti, tali settori, già tradizionalmente esclusi dall'accesso ad investimenti pubblici, tutti concentrati verso le grandi agro-esportazioni, si caratterizzavano strutturalmente per una significativa vulnerabilità di fronte a calamità di origine antropica e naturale (inondazioni e siccità), così come per l'assoggettamento subordinato agli interessi dell'intermediazione commerciale. Ciò lasciava presupporre la loro incapacità a sostenere la concorrenza dei prodotti sussidiati importati dagli Stati Uniti, che avrebbero invaso in forma massiva il mercato nazionale, attraverso la liberalizzazione prevista dagli accordi di libero commercio.

Oltre all'effetto *dumping*, l'implementazione di tali trattati faceva presupporre la definitiva consacrazione del paese quale fornitore di prodotti esotici (frutta tropicale e fiori) per il mercato internazionale, minando le già vulnerabili capacità di produzione nazionale per il consumo interno. I settori contadini, nelle tre regioni del paese, ne avrebbero sofferto i maggiori impatti, in quanto non competitivi sul mercato "esotico", a causa sia degli alti costi di produzione sia delle scarse capacità di investimento; d'altronde sarebbero stati colpiti dal prevedibile aumento del costo degli input agricoli, operato dai monopoli agroindustriali. Pesava anche la presumibile progressiva perdita di controllo sui semi e su altre risorse naturali, legata tanto alle drastiche trasformazioni nei modelli produttivi, quanto alle aggressive politiche di promozione dei diritti di proprietà intellettuale previste da tali trattati: tanto l'ALCA quanto il TLC contemplavano, infatti, in un quadro più generale di privatizzazione di servizi e risorse, alcune misure mirate specificamente a facilitare l'accesso delle corporation statunitensi al patrimonio megadiverso nazionale.⁸⁹

La Mesa Agraria fa proprie alcune delle rivendicazioni espresse a livello continentale e regionale,⁹⁰ promuove iniziative di formazione e sensibilizzazione tra le sue basi sociali, organizza campagne mediatiche, manifestazioni di piazza ed occupazioni simboliche di enti pubblici. Le sue mobilitazioni si affiancano a numerose altre promosse da variegati attori sociali ecuadoriani, tra cui l'organizzazione indigena Conaie ed una piattaforma denominata *Ecuador Decide*.

⁸⁹ Per approfondimenti si veda: Acosta e Falconi 2005; UTEQ et al. 2007.

⁹⁰ In eventi come l' "Encuentro Hemisférico de Lucha Contra el ALCA" (La Habana, Novembre 2001), quello andino denominato "El ALCA y sus impactos económicos y ecológicos" (Quito, Marzo 2001), il Terzo Congresso della Coordinadora Latinoamericana de Organizaciones del Campo-CLOC (México, Agosto 2001) o, anche, il World Social Forum a Porto Alegre (Brasile, Febbraio 2002).

A partire dal 2002, la Mesa Agraria avvia un processo interno di analisi e dibattito, che conduce all'elaborazione dell'*Agenda Agraria de las Organizaciones del Campo del Ecuador*. Il documento si basa sul paradigma della sovranità alimentare e reclama le misure necessarie ad una transizione agroalimentare, così come il relativo ed imprescindibile accesso ai fattori produttivi. All'elaborazione programmatica fa seguito, tra il 2003 e il 2006, una campagna in seno alla Mesa Agraria, decentralizzata e diretta in particolare alle *leadership* delle organizzazioni locali appartenenti alle federazioni nazionali, per la diffusione dell'Agenda assieme al miglioramento delle abilità di influenza politica.

L'Agenda Agraria viene riconosciuta come referente nell'elaborazione del piano governativo *Minga para el agro*, lanciato da Luis Macas, leader indigeno storico, fondatore della Conaie e Ministro dell'Agricoltura tra il Gennaio e l'Agosto del 2003, durante la presidenza di Lucio Gutiérrez. In quella fase si costituisce un tavolo di dialogo tra attori sociali e il Ministero, dove si discutono i testi della *Ley General de Semillas* e della *Ley de Seguridad Alimentaria y Nutricional*. La prima legge, promossa in origine dal settore agro-industriale a tutela dei relativi interessi, viene ritirata grazie alle pressioni esercitate dalle organizzazioni sociali, compresa la Mesa Agraria, con l'obiettivo di difendere i diritti degli agricoltori all'accesso ai semi ed evitare l'introduzione di Organismi Geneticamente Modificati (OGM). La seconda legge, invece, riguardante un sistema nazionale a favore della sicurezza alimentare, è approvata nell'aprile del 2006 con un testo che inaugura l'uso del termine sovranità alimentare nella legislazione ecuadoriana. Tale inclusione, ovviamente, era stata sostenuta anche dalle organizzazioni della Mesa Agraria.

Nell'Agosto 2003 il collasso dell'alleanza tra Sociedad Patriótica, il partito dell'allora Presidente Lucio Gutiérrez, e il Movimiento Pachakutik,⁹¹ conduce la rete in esame a transitare verso una nuova fase. Da quel momento in poi, fino al 2006, la Mesa Agraria si ritrae dagli spazi di dialogo con il governo e riorganizza il suo repertorio, concentrandolo intorno alle mobilitazioni contro il TLC, alla formazione interna e alla diffusione dell'*Agenda Agraria*, a livello nazionale e locale.

In vista delle elezioni presidenziali del 2006, però, la Mesa Agraria elabora una proposta ed invita i candidati al dialogo: è in questo quadro che nel settembre dello stesso anno i presidenti delle federazioni firmano un accordo con il candidato presidenziale Rafael Correa. Con esso, il candidato presidenziale s'impegna a promuovere, in caso di vittoria, una Rivoluzione Agraria per democratizzare l'accesso alla terra, evitare la privatizzazione

⁹¹ All'epoca vi aderivano sia l'organizzazione indigena Conaie, sia l'alleanza Confeunascc-Cnc.

dell'acqua e, in generale, favorire l'accesso alle risorse necessarie alla riattivazione produttiva del settore contadino.

Agli inizi del 2007, con il governo Correa già in carica, la Mesa Agraria partecipa alla promozione dell'Assemblea Costituente, passaggio al centro delle rivendicazioni anche per molti altri attori sociali ecuadoriani.

6.2.L'azione costituente della Mesa Agraria

La Mesa Agraria è tra le forze sociali ecuadoriane che hanno sostenuto attivamente la campagna a favore della convocazione di un processo costituente. Dopo la netta vittoria raggiunta nel relativo Referendum Popolare, la rete in esame rinnova il suo impegno nella successiva campagna per le candidature dei membri Costituenti, riuscendo a far eleggere due suoi candidati, Pedro De La Cruz e Guillermo Touma; il primo era il presidente della federazione contadina interculturale (la Fenocin) mentre il secondo dirigeva il sindacato agrario (la Fenacle). Così alcuni leader della Mesa Agraria entrano in quella che un intervistato ha definito "l'alta politica", facendo incursione in un ambito, quello istituzionale nazionale, fino ad allora non esplorato.

I due presidenti partecipano alle elezioni grazie all'interesse della coalizione correista di includere nel passaggio costituente rappresentanti dei movimenti sociali, con l'obiettivo di promuovere e dare visibilità alla partecipazione sociale, oltre che giovare del potenziale innovativo di cui essi erano portatori. Da parte loro, nei mesi precedenti all'avvio dell'Assemblea Costituente, le federazioni non riducono l'impegno alla campagna elettorale dei loro due rappresentanti, ma cercano il dialogo con altri candidati, così come organizzano e partecipano ad iniziative di *lobbying* e di sensibilizzazione sul territorio nazionale.

In questa fase preparatoria, la Mesa Agraria si concentra nella firma di accordi con alcuni dei futuri membri eletti più ricettivi, per impegnarli nella promozione sistematica dei principi della sovranità alimentare. Nel frattempo si fa promotrice di un processo partecipativo di analisi e dibattito deliberativo al suo interno, attraverso forum regionali e nazionali, che coinvolgono organizzazioni di tutto il paese affiliate alle federazioni. L'obiettivo è di elaborare una proposta di consenso per la nuova Costituzione, da diffondere poi su scala nazionale.

Più che un testo che sviluppi nel dettaglio gli articoli costituzionali, la proposta della Mesa Agraria, scaturita dal dibattito collettivo, consiste in:

idee- forza, i significati, lo spirito che consideriamo debba animare la nuova Carta Magna, in particolare su quegli aspetti relazionati alla sovranità e sicurezza alimentare della

popolazione, lo sviluppo territoriale con equità e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici (Mesa Agraria 2007:4).⁹²

In sintesi si trattava di cinque linee guida. La prima di esse si riferisce alla garanzia della sovranità alimentare della popolazione a partire dalla produzione nazionale, attraverso la promozione di sistemi agro-ecologici; l'intento è quello di evitare la dipendenza dalle importazioni alimentari, proteggendo e promuovendo i sistemi contadini per la produzione di alimenti sani e adeguati, attraverso l'accesso alla terra, all'acqua e ai servizi.

In secondo luogo, è rivendicata una rivoluzione agraria intesa come un processo di cambiamento radicale delle politiche capace di restituire centralità all'agricoltura dentro un nuovo regime di sviluppo per l'Ecuador, che è pensato come equo, interculturale, sostenibile e sovrano. Questa proposta, mutuata dall'agenda della federazione contadina interculturale (la Fenocin), si delinea in forma critica verso le precedenti riforme agrarie, ritenute parziali e fallimentari, e dunque sottolinea l'ineluttabilità della redistribuzione dei mezzi di produzione, in particolare la terra, della de-privatizzazione dell'acqua e della difesa dell'agrobiodiversità e dei saperi ad essa legati, come patrimoni gestiti dai contadini.

Il terzo passaggio guarda a un modello di sviluppo capace di ridistribuire la ricchezza e migliorare le condizioni di vita della popolazione, offrendo pari opportunità alle campagne e alle aree urbane. In esso, sono incluse le proposte dell'universalizzazione del sistema pensionistico e previdenziale contadino e della promozione dell'accesso alla salute e all'educazione. Queste proposte vengono trattate come assi strategici di un modello di sviluppo rurale alternativo, mutuando così parte delle storiche rivendicazioni dell'alleanza tra la federazione sindacale-mutualistica (Confeunasse) e il coordinamento contadino (Cnc).

La quarta idea, che rispecchia la partecipazione del sindacato agrario (Fenacle), sottolinea la necessità di garantire i diritti sul lavoro in generale e specificamente dell'occupazione in agricoltura, eliminando meccanismi di esternalizzazione e promuovendo un lavoro degno.

Infine, con la quinta rivendicazione, la Mesa Agraria aspira a rifondare uno Stato sovrano ed interculturale, emancipato dai dispositivi di controllo della *governance* globale, capace di garantire relazioni di mutuo rispetto tra popoli, culture ed identità diverse e di promuovere la partecipazione sociale nella gestione pubblica (Mesa Agraria 2007).

Come esplicitato nello stesso testo, alla base di queste cinque idee portanti vi è "la non obiettabile necessità di abbandonare il neoliberismo", per incamminarsi verso un modello diverso di economia e società, per "cambiare le relazioni sociali, economiche e produttive nelle campagne per renderle più eque, giuste e sostenibili. Per contrapporci

⁹² Traduzione nostra.

produttivamente, culturalmente, ideologicamente e nelle pratiche al modello agroindustriale delle multinazionali e delle élites rurali nazionali". (Mesa Agraria 2007:6,21)

Nella città costiera di Montecristi, a partire dal 30 Novembre del 2007, l'Assemblea Nazionale Costituente avvia i suoi lavori, che si protrarranno fino a Settembre dell'anno successivo. Da quel momento le federazioni partecipanti alla Mesa Agraria incrementano le azioni, singolari e coordinate, mirate alla diffusione delle loro proposte attraverso eventi pubblici, campagne mediatiche ed iniziative di *lobbying* dirette all'Assemblea, ad altre forze sociali e all'opinione pubblica. Un *team* di dirigenti si concentra sul dialogo diretto e permanente con le Tavole Costituenti, mentre numerose assemblee pubbliche, fiere di semi ed alimenti e manifestazioni vengono organizzate intorno alla sede dell'Assemblea o in occasione delle sue sedute itineranti. Come ricostruiscono alcuni degli intervistati:

(...) las propuestas de soberanía alimentaria - que ahora están consideradas en la Constitución- fueron un trabajo articulado que hicieron varias organizaciones campesinas. De hecho esta tarea ha sido de ir posicionando, colocando el apropiamiento, el empoderamiento de cómo hacerles en la práctica. Ya una cuestión de no solo saber el concepto, sino ya llevarlo a la práctica.. [Entrevista n.9, Cnc-Ea]

Allí fue un trabajo duro, político. Porque claro los campesinos nos movilizamos, estamos allí pendientes de nuestras propuestas, las tenemos claritos, pero si no hay voluntad política no pasa nada. Primeramente hubo voluntad política de este nuevo gobierno, que estaba cogiendo algunas propuestas en ese entonces. Segundo es las alianzas que tuvimos con algunos asambleístas que avanzaron a llegar allá a Montecristi. Claro yo me acuerdo que hablábamos como de unos doce asambleístas que se juntaron a esa campaña de la Soberanía Alimentaria. Y claro esos tuvieron un compromiso de ir empujando, de ir trabajando allí adentro de la Asamblea, claro encabezados por algunos compañeros que eran de la Mesa Agraria en ese entonces, que eran Guillermo Touma, el mismo Pedro de la Cruz (...) Y tercero alianzas de las organizaciones, pero en ese entonces la Mesa Agraria jugó un papel muy importante, a pesar de todas las dificultades que había habido. Tu si sabes, que en las organizaciones siempre es así. Por eso a mí no me afectaba ni me sorprende, porque eso es normal. Imagínate en la misma casa no se ponen de acuerdo, peor entre organizaciones que llevan diferentes criterios y se organizan por diferentes objetivos. Pero a pesar de estos inconvenientes si alcanzamos a avanzar (...) Hubo un trabajo en alianza con la Mesa Agraria y de la Fenocin, pero no solo de la Fenocin, todas las organizaciones de la Mesa hacían su lobby y claro con sus asambleístas allegados. Las propuestas eran las mismas, pero lo bueno era que después que la Fenocin conversaba con 15, la CNC con 8 o con 12, la Fenacle con... luego nos juntábamos los dirigentes y nos conversábamos. (...) si no hubiéramos hecho todo lo que hicimos, a lo mejor no habríamos alcanzado que quede todo eso escrito en la constitución de la Soberanía Alimentaria. Fue un trabajo de hormiga. A parte de eso, de estar allí, teníamos que estar informando nuestras bases de cómo iba allí. (...) Nosotros todo lo que hacíamos, bajábamos a informar. Incluso como Mesa Agraria hacíamos foros regionales, pero lo fundamental era bajar más abajo. Entonces nosotros en todas las actividades que hacíamos bajábamos a informar la gente y todo lo que iba pasando y ellos nos daban sugerencias, algunas ideas y volvíamos a trabajar en la Asamblea. Entonces nuestras bases, la mayoría, sí estaban conscientes y por eso hasta ahora defienden esa propuesta [Entrevista n.5, Fenocin]

Don Guillermo estuvo como asambleísta delegado de la organización. Eh, fue una estrategia interesante tener a los compañeros de organizaciones sociales allí, era como la forma de negociar ciertas leyes que tenían que salir, como el tema de soberanía

alimentaria, el régimen del buen vivir, el tema mismo de la Fenacle, el tema laboral como insertarle, como hacerle beneficioso para los compañeros. Estratégicamente fue interesante. El trabajo duro fue de las organizaciones de permanecer allí, hacer vigilia, hacer cadena, pero también si te das cuenta del cambio que se ha dado. La primera asamblea allá en Montecristi era distinta con la de acá, allá era más abierta. Había estos foros, estas mesas de trabajo abiertas donde las personas podíamos llegar con propuestas, discutir, analizar abiertamente lo que se iba a discutir y después aprobar en la asamblea. Era un espacio importante porque muchos de los que estaban como asambleístas no tenían nociones (...) ni siquiera nunca habían trabajado ni conocían por ejemplo el tema de la soberanía alimentaria. Ha sido un trabajo fuerte para la Mesa Agraria el de romper el esquema de la seguridad alimentaria, ir al tema de soberanía alimentaria. Demostrar que eran conceptos distintos y era el posicionamiento del sector campesino. (...) Creo que hay que sentirse orgullosos con la acción que tuvimos (...) Evaluamos todo el proceso, fue un gran trabajo de todos los delegados que estaban adentro de la asamblea como asambleístas, fue un trabajo y un triunfo duro de las organizaciones en todo el proceso ya en tratar poner los temas (...) que estaba igual la derecha que teníamos que enfrentarnos allá, realmente eran días de estar allá presente y ver qué está pasando, estar alertas. Hacer eventos grandes, masivos, tomarnos instalaciones, permanecer ahí vigilando con los asesores, los periodistas, con los medios, amigarnos a veces para que también pasen cosas interesantes. Fue realmente un trabajo duro, fue un triunfo de la organización, fue un triunfo de la ciudadanía en general. Creo que nunca se había visto un momento así, no un momento sino varios meses, de las cosas movidas y cosas importantes para el Ecuador [Entrevista n.13, Fenacle]

Tra gli eventi principali, oltre ai numerosi cortei organizzati a Quito e a Montecristi, vi è la *Feria por la Soberanía Alimentaria* (7 maggio 2008). Un centinaio di produttori e produttrici, collegati alla Mesa Agraria, invadono la sede dell'Assemblea Costituente per esporre i propri semi e prodotti e per distribuire volantini. Il culmine della giornata è raggiunto con l'offerta di un pranzo preparato sulla base dell'estremamente variegata cultura alimentare del paese ed ispirato ad una *Pamba Mesa*, il pasto comunitario. I membri dell'Assemblea Costituente, i loro consulenti e giornalisti, in totale più di cinquecento persone, partecipano numerosi e la giornata viene commemorata come un momento cruciale per il posizionamento della proposta della sovranità alimentare:

Yo me acuerdo que lo que más golpeó en la Asamblea en Montecristi fue de hacer una Pamba Mesa donde se llevó todos los productos y decirles esto es lo que queremos que haga, la SA y mostrarles la haba, el choclo, todos los productos que se estaban perdiendo (...) Los tamales, los mellocos, una variedad que llevamos y decirles eso es la soberanía alimentaria, y la queremos defender y rescatar, porque hay cosas que se están perdiendo. Eso fue un impacto muy...como te digo que a los asambleístas le causó de nuevo y tuvieron que dar un giro tremendo, verás. Desde allí como que fueron palpando, sintiendo cual fuera la propuesta de los campesinos, indígenas y afrodescendientes del país. [Entrevista n.5, Fenocin]

D'altronde la Mesa Agraria non è stato l'unico soggetto impegnato nel promuovere l'istituzionalizzazione della sovranità alimentare; fra gli altri attori, con cui le stesse federazioni hanno dialogato e collaborato, vi erano Acción Ecológica, la Red Guardianes de las Semillas e la Coordinadora Ecuatoriana de Agroecología. In collaborazione con essi, nel Marzo 2008, la Mesa Agraria organizza un forum, con più di un centinaio di partecipanti,

per concordare una dichiarazione comune sulla sovranità alimentare e la difesa dei semi, intitolata *Para un país que cambiamos, las semillas son primero*. Il documento viene poi presentato all'Assemblea Costituente ed ampiamente diffuso nel paese, attraverso mezzi di comunicazioni e pubblicazioni.⁹³

In generale, durante il processo costituente, la partecipazione delle organizzazioni legate alla Mesa Agraria, provenienti da diverse zone del paese, è stata entusiasta: vi era un gran fermento per mostrare la ricchezza agrobiodiversa e culinaria dei territori, patrimonio che si era contribuito a preservare. Lo stralcio d'intervista che segue sintetizza efficacemente quella palese volontà contadina di mostrarsi, attraverso il patrimonio di risorse e saperi conservati, come soggetti politico e produttivo fondamentale per ripensare una società diversa:

(...) allí teníamos más unidad las organizaciones. Había todo un proceso de mayor entrega, de mayor conexión entre una y otra. De mayor...de mirar juntas y juntos como podíamos aportar en un espacio que era "¡ahora!". Era el momento y era el momento además de colocar nuestras tesis. (...) las formas de cómo nos prestaran la atención, para colocarlo en esta constitución reformada, era justamente [visibilizando el trabajo] Y por esa razón misma creo que nos dedicamos a colocar trabajo en la práctica para visibilizar nuestras tesis. O sea no era tanto de letras y número, sino de acción, positiva. Entonces era colocar tema escrito pero también visibilizar nuestro trabajo. (...) El tema de la Constituyente fue una minga⁹⁴(...) había varias organizaciones no gubernamentales, y organizaciones históricas en este país, aportando en que eso se visibilice, en que podamos nosotros por un lado colocar documentos pero por el otro lado: "mire aquí está esto, lo que queremos, en físico".[Intervista n.4, Fenocin]

6.3. Il *buen vivir* e i diritti della natura: paradigmi alternativi

A conclusione del processo costituente il bilancio è positivo: il nuovo testo costituzionale raccoglie in maniera consistente le proposte avanzate intorno alla sovranità alimentare. Questo traguardo risponde indubbiamente ad una congiuntura politica esterna favorevole ma, allo stesso tempo, testimonia la capacità di argomentazione, comunicazione ed influenza che le organizzazioni contadine hanno esercitato all'interno della società ecuadoriana, permeando con contenuti e linguaggi la riscrittura del patto sociale.

Da quel momento, la sovranità alimentare fuoriuscirà dal terreno circoscritto delle battaglie di alcune organizzazioni contadine, per divenire ambito di dibattito e di disputa per l'intera società ecuadoriana, in particolare nei processi di riforma legislativa, istituzionale e produttiva avviati nel paese. In questo modo, essa non rappresenta più una rivendicazione esclusiva propria di organizzazioni antagoniste al neoliberismo, ma assume le sembianze di una questione nazionale che conquista centralità nel dibattito politico.

⁹³ www.biodiversidadla.org/layout/set/print/content/view/full/39369 [Consultato nel Settembre 2013].

⁹⁴ La *minga* è il lavoro comunitario indigeno.

La proposta della sovranità alimentare viene istituzionalizzata nella Costituzione ecuadoriana del 2008 come parte dei diritti del *buen vivir* (o in *kichwa*: *sumak kawsay*). Tale passaggio merita una specifica riflessione intorno alle relative implicazioni epistemiche.

A partire dalla costituzionalizzazione dei principi del *buen vivir* in Ecuador, o del *vivir bien* (*suma qamaña* in *aymara*) in Bolivia, dalla regione andina pervengono fervidi contributi al dibattito sullo sviluppo che osano scardinare l'esclusivismo intrinseco ai concetti di sviluppo stesso, utilizzato come una sorta di teleologia della storia, e di crescita economica, fondata sulla supremazia dell'economico sul politico e sul sociale; così come della nozione, ad essi indissolubilmente legata, di progresso come orizzonte emancipatore. Sfidando questi presupposti e le correlate geografie (regioni sviluppate e sottosviluppate, economie forti ed economie emergenti), tali proposte andine hanno suggerito visioni "eretiche" sul mondo e sulla relazione tra umanità e natura. Nel farlo hanno restituito liceità alla produzione di alternative al paradigma neoliberista, che tende a negarne viabilità e visibilità, limitando il campo di re-azione, semmai, al dissenso (Dávalos 2008).

Anche in questo caso, la portata innovativa di questo contenitore onnicomprensivo, il concetto del *buen vivir*, va ricondotta alle lotte e alle pratiche anteriori ai passaggi costituenti. Le innovazioni che hanno attraversato, dalla fine del decennio scorso, paesi come l'Ecuador e la Bolivia non sarebbero, infatti, pensabili senza quell'azione decostituente qui già in parte descritta, anti-neoliberista, dei movimenti sociali; o a prescindere da quel ricco mosaico di esperienze d'economia solidale, di *welfare* autogestito o di difesa della sovranità alimentare, promosse negli scorsi decenni dagli attori sociali, in controtendenza con le politiche governative. È dunque da quell'azione decostituente, ma anche costituente, multiforme, che scaturiscono le rinnovate concettualizzazioni di produzione sociale, economia, *welfare* o partecipazione, la cui materializzazione, tuttavia, affronta, come vedremo, notevoli ostacoli e contraddizioni. Ciò non toglie che dei percorsi alternativi sono stati immaginati, combattuti, compiuti ed incentivati fino ad essere istituzionalizzati, almeno sul piano formale. Un processo d'innovazione sociale, dunque, è stato avviato e alcuni risultati emergono oltre l'ambito del potere performativo della parola giuridica e politica. Non a caso i governi ecuadoriano e boliviano, che se ne sono fatti mecenati, vengono definiti quali "progressisti", o, spesso, "post-neoliberisti", in particolare per il segno impresso alle politiche sociali e per il loro risignificare il ruolo dello Stato.

Nel caso ecuadoriano, la costituzionalizzazione del *buen vivir*, pur proiettando le coordinate per una rifondazione della costituzione materiale del paese, si confronta con congiunture nazionali e globali estremamente complesse. La svolta istituzionale, avviata con

l'asserzione governativa di principi quali il *buen vivir*, la sovranità alimentare o i diritti della Natura, va in ogni caso intesa quale risultato di molteplici tensioni e negoziazioni tra settori pro-cambiamento e gruppi concentrati nella difesa dei propri privilegi (Acosta e Martínez 2011).

Agli antecedenti e alle contraddizioni del processo costituente si riferiscono chiaramente Luis Macas e Humberto Cholango (in Giunta 2012: n.d.), esponenti storici del movimento indigeno ecuadoriano e dell'organizzazione indigena principale, la Conaie, che si è adoperata in favore della costituzionalizzazione del *buen vivir*:

Rafael Correa non è altro che il risultato della costruzione storica e della lotta dei movimenti sociali; e tali proposte e lotte si concretizzano in questo governo. Addirittura vengono riprese nella Costituzione del 2008 attraverso, ad esempio, il riconoscimento dei diritti della natura. Conquista ottenuta grazie all'impegno unitario con ecologisti e lavoratori: infatti non si tratta di una proposta sorta esclusivamente in seno al movimento indigeno ma di una costruzione collettiva che testimonia il livello di mutua comprensione e sintonia raggiunto tra il movimento indigeno e molti altri settori sociali del paese. Per noi la Costituzione funge come arma per la lotta. In materia di diritti si è avanzato moltissimo e non certo per la volontà onnipotente del Governo ma grazie alle pressioni sociali che hanno permesso forgiare la Costituzione così com'è ora. E tali lotte non sono state opera solo degli indigeni, ma dei contadini, degli ecologisti e dei movimenti sociali in generale. Basti pensare che Alberto Acosta, durante la sua presidenza dell'Assemblea Costituente di Montecristi, ha tenuto milleduecento riunioni e di queste almeno novecento con rappresentanti dei movimenti sociali! Una rivoluzione viene fatta dal popolo, dalle masse, come diceva Marx e non dal *caudillismo*. La rivoluzione si riflette e si materializza nei profondi cambiamenti all'interno di un paese. Ad esempio: qual era la rivendicazione principale di tutti i contadini ed indigeni? La Rivoluzione Agraria; ma ad oggi non è stato fatto un solo passo avanti ... [L. Macas]

In ogni caso il processo costituente ed in generale il processo di cambiamento in corso non sarebbero stati possibili senza quell'ondata di crisi economica, di crisi della rappresentatività e dei partiti politici che hanno attraversato tutta la regione sudamericana. Mi riferisco ad eventi come l'apparizione di Chavez, la caduta di Fujimori o, ancora, il rovesciamento, qui in Ecuador, di ben tre governi. L'abbiamo fatto come movimenti sociali, come società non convenzionale che certo non partecipava all'esercizio del potere istituzionale ma era organizzata. E così abbiamo imposto l'agenda politica. Le proposte di cambiamento non provengono dalle accademie o dai partiti ma nascono dagli esclusi e dal basso. D'altronde l'attuale Costituzione non rappresenta la sintesi perfetta ma senza dubbio raccoglie le aspirazioni delle lotte e degli sforzi che portammo avanti per mutare i rapporti di forza con il potere. [H. Cholango]

Soffermiamoci sulla portata di rottura racchiusa nel nuovo regime di sviluppo costituzionalizzato dall'Ecuador alla fine del decennio scorso.

Buen vivir è un concetto plurale e pluri-dimensionale, definito da più autori come "ancora in costruzione" (Quijano 2010; Gudynas 2011; Gudynas e Acosta 2011), basato su principi quali la reciprocità, la solidarietà e la relazionalità (Walsh 2009; Villalba 2013) che disputano terreno a ricette quali competitività, liberalizzazione o antropocentrismo, legate al progetto sviluppo e a quello globalizzazione (McMichael 2006).

Il *buen vivir* è innanzitutto una categoria politica e uno strumento euristico per affermare ed indagare possibili scenari alternativi al regime dello sviluppo, più che un significante contenente, già di per sé, orizzonti delimitati dai contorni precisi. Si tratta di una grammatica rinnovata che mette al centro l'essere invece che l'avere, che ricolloca il valore d'uso accanto a quello di scambio e che, in principio, non intende configurarsi come possibile declinazione dello sviluppo. Infatti, per i movimenti sociali che l'hanno proposto, concettualmente, il *buen vivir* non è inteso come "sviluppo alternativo", ma come un' "alternativa allo sviluppo" (Gudynas e Acosta 2011, Villalba 2013, Bottazzi 2009), che è, in potenza, anche via di decolonizzazione e redistribuzione del potere (globale) (Quijano 2010).

Restano numerose, e a volte contraddittorie, le interpretazioni del *buen vivir*, una "questione necessariamente aperta che richiede di essere continuamente indagata, discussa e praticata" (Quijano 2010:121).⁹⁵

Un concetto "aperto", quindi, a possibili e molteplici sviluppi, ma anche "comune", in quanto esercizio immanente di una produzione collettiva di significato, che vede protagonisti diversi soggetti sociali. Esso, infatti, prende spunto dalla cosmovisione andina, mutuandone alcuni principi ed approcci, che vengono poi però, soprattutto, politicizzati dal movimento e dal pensiero indigeno oltre che messi a dialogo con la produzione epistemica di correnti teoriche critiche e di altri movimenti (ecologisti, contadini e femministi in particolare).

Dunque, almeno sul piano della retorica generalmente condivisa, si nutre anche del dibattito politico internazionale di critica al capitalismo, proponendo il superamento dell'accumulazione e della crescita illimitata quali regolatrici della società, affermando principi ordinatori dirompenti, alla cui luce costruire un nuovo patto sociale fra gli esseri umani e fra questi e la natura, che rispetti la sostenibilità dei processi di riproduzione sia dell'esistenza umana sia di tutte le altre forme di vita (Giunta e Vitale 2013).

Lungi da un approccio individualistico, suggerisce una comprensione del mondo a partire da un "noi" invece che dall'"io": il soggetto del *buen vivir* diviene *soggetto-comunitario* costruito ontologicamente sulla relazione (armonica) tra gli esseri umani e tra questi e gli ecosistemi in cui vivono, operando "l'incorporazione della natura all'interno della storia,

⁹⁵ Traduzione nostra.

non come fattore produttivo o come forza produttiva, ma invece come parte inerente all'essere sociale" (Dávalos 2008: nd).⁹⁶

Ciò apre spazio, indiscutibilmente, al pluralismo e all'interculturalità come modi di ripensare le relazioni sociali e lo stesso Stato (Walsh 2009; Fatheuer 2011), oltre che permettere che la natura, per la prima volta nella storia moderna, venga definita quale soggetto di diritto, ispirandosi, anche qui, alla cosmologia dei popoli indigeni che considerano la natura come *Pachamama*, madre terra, luogo dove si riproduce e si realizza la vita (Acosta e Martínez 2009a).

D'altronde, il concetto del *buen vivir* evoca una decostruzione della concezione esclusivamente lineare del tempo nell'intento di decolonizzare la comprensione della storia, attraverso un seppur timido e sporadico richiamo alla circolarità tra "futuro, presente e passato", propria della prospettiva temporale indigena, che è multidimensionale e, in quanto tale, contrapposta a quella univoca del paradigma della modernità occidentale.⁹⁷

Con la sua costituzionalizzazione, il *buen vivere* diviene il regime verso cui aspirare. In base ad esso si attribuiscono nuovi significati al modo di produzione, all'economia, al governo del pubblico e alla partecipazione, così come alla garanzia di diritti fondamentali come quello alimentare.

L'assunzione del *buen vivir* come regime ordinatore, però, dovrebbe implicare necessariamente, per come concettualizzato dai movimenti sociali, il superamento della logica della valorizzazione capitalistica così come di un paradigma di sviluppo fondato su di un orientamento *estrattivista*. Poiché esso rimanda ad un'innovativa comprensione ontologica della relazione fra natura umana ed extra-umana che riconosce la mutua compenetrazione di esse, e, dunque, suggerisce il superamento del *metabolic rift* immanente al capitalismo.

Rispetto a tale contraddizione intrinseca al modo capitalistico, Moore (2010b, 2011a, 2011b) riprende la proposta teorica marxista della frattura metabolica e dell'analisi della dialettica società/natura, elaborando alcune riflessioni che consideriamo possano coadiuvare nella comprensione della portata di rottura della proposta del *buen vivir*. Per Moore lo stesso capitalismo è un'*ecologia-mondo* (quindi un sistema né esclusivamente sociale né meramente economico) che regola le forme di interazione dell'umanità con il resto della natura sulla base della logica dell'accumulazione infinita (Moore 2010b, 2011a, 2011b). In questa ottica, esso non possiede un determinato regime ecologico, essendo invece di per sé

⁹⁶ Traduzione nostra.

⁹⁷ Per la cosmovisione indigena *kichwa* il futuro è dietro di noi, alle nostre spalle, poiché non possiamo vederlo o conoscerlo; mentre il passato lo abbiamo davanti agli occhi, ci costituisce e con esso camminiamo.

"un regime ecologico mondiale che coniuga l'accumulazione del capitale, il perseguimento del potere e la produzione della natura come un insieme organico" (Moore 2011b:2). Qui l'ecologia non si confonde più con l'ambiente o con la natura, ma viene intesa come la relazione tra natura umana ed extra-umana; Moore (2010a, 2010b) infatti, mutuando il termine dal filosofo e botanico greco Theophrastus, propone la categoria concettuale dell'*oikeios*⁹⁸ per esplorare in forma olistica la relazione tra natura umana e natura extra-umana, riconoscendo le reciproche dinamiche di costruzione dell'una da e attraverso l'altra. Ciò implica da un lato, nell'analisi critica sul capitalismo, riconoscere le coordinate degli *oikeios* di ciascun ciclo di accumulazione, ovvero delle rinnovate forme e frontiere di appropriazione della natura umana (forza lavoro) ed extra-umana (fonti energetiche, materie prime, terra, semi, etc.). Una complessa e disordinata matrice di relazioni che ha collocato le "campagne" come produttrici di "cibo a basso costo" per ridurre i costi di produzione (abbattendo i costi di riproduzione della forza-lavoro) (Moore 2010 b, 2011b). Si tratta, dunque, di una rivisitazione della categoria della frattura metabolica che invita a collocare l'analisi delle dinamiche e delle contraddizioni socio-ecologiche all'interno (e non come complemento o come risultato) dello sviluppo del capitalismo storico.

D'altro canto, lo sguardo olistico sulla relazione natura/società suggerito risulta interessante anche se volto verso modelli epistemicamente alternativi allo sviluppo proprio del capitalismo. In questo senso, ci sembra che l'assunzione del *buen vivir* come paradigma implichi superare l'ottica classica del determinismo sociale, inteso come società che agisce sulla natura, promuovendo una diversa *ecologia-mondo* basata su di un *oikeios* che rifonda ontologicamente la relazione tra natura umana ed extra-umana, riconoscendone la loro congenita interdipendenza.

È secondo una prospettiva di questo genere che la Natura diviene soggetto di diritti e dunque, come sottolinea Dávalos (2008), smette di essere concepita quale fattore esterno di produzione da soggiogare e sfruttare illimitatamente, per divenire patrimonio "intrinseco" da rispettare e riprodurre. La natura diviene, così, soggetto del diritto alla salvaguardia, in forma integrale, della sua esistenza e al mantenimento, la rigenerazione e la restaurazione dei suoi cicli vitali, delle sue funzioni e dei suoi processi evolutivi: tutto ciò in quanto ambito di riproduzione e realizzazione della vita. Secondo la Costituzione ecuadoriana del 2008, ogni persona, comunità, popolo o nazionalità può esigere dallo Stato il rispetto di tali diritti, mentre i servizi ambientali non possono essere soggetti ad appropriazione, la loro produzione e il loro sfruttamento deve essere appositamente regolamentato (Gobierno del

⁹⁸ Theophrastus ha inteso l'*oikeios* come la relazione tra le specie vegetali e il resto della natura.

Ecuador 2008: Cap. VII; Acosta e Martínez 2009a, 2009b).

Dunque, la costituzionalizzazione del *buen vivir* presuppone, sul piano dichiarativo, il riconoscimento dell'obsolescenza della logica dell' "accumulazione per espropriazione" (Harvey 2003) e della conseguente *commodification* della natura, e con essa dell'agricoltura e dell'alimentazione (Corrado 2010), catapultando l'Ecuador dentro una prospettiva simbolica di emancipazione dalla storica e strutturale dipendenza dallo sfruttamento delle risorse primarie. Tuttavia si tratta di una complessa sfida, rispetto alla quale il dibattito intorno all'estrazione o meno del petrolio dal Parque Yasuní è divenuto emblematico (Fatheuer 2011).⁹⁹

Sempre sul piano costituzionale, l'economia, immersa nel regime del *buen vivir*, mette la natura umana, ed in certa misura anche quella extra-umana, al centro come soggetto e scopo. Qui, infatti, il mercato non è considerato quale unico regolatore sociale, giacché il ruolo dello Stato è ripensato nei termini di garante dei diritti del *buen vivir* della popolazione e dei diritti della Natura (Gobierno del Ecuador 2008). In questo orizzonte, il sistema economico viene stabilito come sociale e solidale ed ingloba tutte le forme esistenti di organizzazione economica (pubblica, privata, mista, popolare e solidale), reclamando una relazione equilibrata tra società, Stato e mercato, in armonia con la natura, per così garantire la produzione e riproduzione delle condizioni materiali ed immateriali che rendano possibile il *buen vivir* (Art. 283). Dunque, la nuova Costituzione, al riconoscere un'economia mista come punto di partenza, legittima la persistenza del mercato capitalistico, seppure traccia come orizzonte una transizione che recuperi la finalità sociale per l'intero sistema economico, sotto l'egemonia del regime del *buen vivir*, invece che

⁹⁹ Estrazione finalmente deliberata dal governo Correa nell'agosto 2013. La promessa di mantenere il "petrolio sottoterra" riguardava la non estrazione di circa 850 milioni dal sottosuolo del Parque Nacional Yasuní (come promosso da Acción Ecológica e da altre realtà sociali) per gli impatti che tale sfruttamento avrebbe generato tanto sull'incredibile biodiversità dell'area sia nei confronti delle popolazioni in isolamento volontario che la abitano. Tale impegno si sarebbe mantenuto a cambio dell'attivazione della solidarietà internazionale (governi, agenzie, imprese, privati, etc.) intorno alla costituzione di un fondo di circa 3.600 milioni di dollari (la metà di quanto lo Stato ricaverebbe dallo sfruttamento dell'area). L'iniziativa ha creato enormi consensi su scala globale ai quali però non ha corrisposto un altrettanto entusiasta impegno finanziario, così nell'agosto 2013 il governo ha deciso procedere allo sfruttamento, che sarà dello 0,1% del territorio interessato e, si afferma, attraverso forme di "sfruttamento petrolifero responsabile con l'ambiente". Tra le possibili firme interessate allo sfruttamento petrolifero dell'area vi sono quelle cinesi, sulla scia di altri consistenti accordi firmati col governo ecuadoriano. L'iniziativa Yasuní rappresenta una delle questioni più controverse degli ultimi anni, intorno alla quale è stata promossa anche una raccolta firme per la convocazione di un referendum popolare. La documentazione presentata da attivisti (per lo più ecologisti e indigeni) è stata però considerata non ammissibile dal Consejo Nacional Electoral nel maggio 2014 (per questioni per lo più formali che hanno inficiato il numero di firme raccolte, ben maggiore di quello abilitativo) e quindi l'indizione di un referendum rigettata. Un gruppo accademico ha poi simulato la verifica delle firme raccolte concludendo che sarebbe raccomandabile una nuova disamina; la relativa relazione è consultabile qui: www.eluniverso.com/sites/default/files/archivos/2014/05/informe_final_verificacion_independiente.pdf [Consultato nel Giugno 2014].

relegarla ad un comparto specifico e mirato ad attutire gli impatti del resto (Acosta e Martínez 2011).

Negli ultimi anni si è generato un interessante e acceso dibattito sui processi storici e gli attori sociali che hanno generato i due concetti, l'indigeno *sumak kawsay* e la sua traduzione in *buen vivir*, così come intorno alla loro interpretazione. Tale discussione è brillantemente presentata nell'introduzione di Bretón et al. (2014) al dossier dedicato dalla rivista ecuadoriana *Íconos*.¹⁰⁰ Tra le questioni, vi sono da un lato la possibilità che i due concetti rappresentino delle tradizioni inventate e, dall'altro lato, in forma correlata, l'ipotesi di una loro recente apparizione nella letteratura, anche in quella grigia, non attribuibile, tra l'altro, solo all'opera di esponenti indigeni. La prima contesa si basa sulla difficoltà di reperire l'uso dei due termini nelle cronache coloniali¹⁰¹ così come nei dizionari più antichi delle lingue native o, ancora, in rassegne etnografiche ed antropologiche precedenti al 2000. Dunque, essa mette in dubbio la genuinità della paternità ancestrale del termine. Tale inquietudine sorge sebbene si tratti di un concetto politicizzato e che, da questo punto di vista e visti i suoi fini, la sua autenticità importa poco.

La seconda questione si riferisce al protagonismo del movimento indigeno nella politicizzazione dei due termini e intende misurare il peso giocato da agenzie della cooperazione internazionale, come quella tecnica tedesca, che agli inizi del 2000 hanno incentivato il dibattito intorno a questi concetti, in particolare in Bolivia, rispetto ai due termini equivalenti: *vivir bien* e *suma qamaña*. Posizioni critiche di questo tipo aggiungono, nella loro argomentazione, la difficoltà nel reperire documentazione antecedente al Duemila prodotta di proprio pugno da intellettuali o militanti indigeni intorno ai due concetti. Sebbene resti una questione da approfondire, ci sembra che l'organizzazione indigena amazzonica Organización de los Pueblos Indígenas del Pastaza (OPIP), già dalla fine degli anni Novanta, ricorra a questo concetto in Ecuador, nella variante indigena *Sumak Kawsai*, e per riferirsi alla "vita in armonia".¹⁰²

¹⁰⁰ Si veda: Flacso-Capítulo Ecuador (2014). *ÍCONOS. Revista de Ciencias Sociales*. 48 (1).

¹⁰¹ Invece Quijano (2010) segnala studi che identificano l'ecuadoriano *buen vivir* (non il boliviano *vivir bien*) come termine più antico poiché apparso scritto, presumibilmente per la prima volta, intorno al 1615 nella *Nueva crónica y Buen gobierno* di Guaman Poma de Ayala.

¹⁰² Informazione confermata nella conversazione avuta con Marco Castillo, agroecologo che fin dalla metà degli anni Novanta ha collaborato con questa organizzazione indigena amazzonica, la OPIP. Egli sostiene che l'organizzazione abbia recuperato l'uso politico del termine fin da prima del Duemila, in particolare grazie all'elaborazione teorica dei dirigenti e intellettuali *kehicwa* amazzonici della famiglia Viteri. Castillo precisa che fu proprio questa organizzazione indigena a proporre il concetto per iniziative di cooperazione successive, sviluppate a inizi degli anni Duemila. Ne sono esempi i materiali formativi risalenti al 2001 o il fatto che già nel 2002 questa organizzazione amazzonica, in collaborazione con la Ong italiana Terra Nuova e con quella ecuadoriana Terranueva, avvia il progetto *Sumak Kawsay: Mejorar La Vida En Armonía*. Il che fa presupporre che il termine fosse di uso comune già negli anni precedenti, almeno al punto da prenderlo in considerazione per intitolare una proposta che ha richiesto mesi per essere scritta e poi finanziata.

In ogni caso operare un'equazione tra iniziative sostenute dalla cooperazione internazionale e definizione di agende politiche locali, ci sembra comporti il rischio di negare la capacità di interagire e produrre in autonomia da parte delle organizzazioni sociali. Ciò può condurre ad un loro schiacciamento nel ruolo di subalterne a ingerenze di stampo coloniale, invece che riconoscerle quali soggetti che, per lo meno dagli anni Duemila in poi, hanno operato, consapevolmente, una politicizzazione del concetto del *buen vivir*, nella forma di significante che incarna la loro visione alternativa al progetto di sviluppo neoliberista.

Per quanto riguarda l'interpretazione, vi sono numerose variazioni nell'attribuzione di significato al *buen vivir*, che includono visioni non olistiche, incentrate sulla rivendicazione indigena della plurinazionalità o che privilegiano la questione ambientale. Tale variopinta gamma include, però, anche interpretazioni che somigliano alla logica dello sviluppo umano più che ad un'alternativa allo sviluppo; in questo senso sono paradigmatici alcuni piani governativi che, pur richiamandosi alla costruzione di un regime del *buen vivir*, propugnano la continuità del modello *estrattivista* come *conditio sine qua non* per la redistribuzione della ricchezza (Bretón 2013).

Ciò accade perché il *buen vivir* è un concetto con una forte e indubbia portata di rottura e trasformatrice e, in quanto tale, è divenuto terreno di disputa oltre che di creazione collettiva, in forma analoga alla proposta della sovranità alimentare.

6.4. La sovranità alimentare nella Costituzione ecuadoriana

Ancora prima di essere inclusa nella Costituzione, grazie alle pressioni provenienti dalla Mesa Agraria e da altri settori sociali, la sovranità alimentare viene citata in un testo legislativo ecuadoriano. La legge sulla sicurezza alimentare, infatti, ne inaugura l'uso, includendola tra i quattro principi a governo del relativo sistema nazionale: partecipazione sociale, equità, sostenibilità e, appunto, sovranità alimentare. Questo testo specifica l'intenzione di promuovere la produzione locale e contadina del cibo:

El Estado garantizará a la población el acceso físico y económico a alimentos inocuos y nutritivos, mediante el control del proceso productivo de manera autónoma, con la promoción y/o recuperación de las prácticas y tecnologías tradicionales y otras, que aseguren la conservación de la biodiversidad, la protección de la producción local y nacional, garantizando el acceso al agua, a la tierra, la protección de los recursos genéticos, y la existencia de mercados justos y equitativos (Gobierno del Ecuador 2006: Art. 4).

www.portalces.org/index.php?option=com_sobi2&sobi2Task=sobi2Details&catid=72&sobi2Id=313&Itemid=76; www.terranuova.org/progetti/sumay-kawsay-migliorare-la-vita-in-armonia [Consultati nel Giugno 2014].

Con la Costituzione del 2008 si va oltre. La sovranità alimentare è assunta come uno dei diritti del *buen vivir*, e, nel quadro di tale visione del mondo e della riproduzione sociale, viene tradotta in obbligo dello Stato, divenendo simbolicamente uno dei capisaldi per trasformare quella che, nel dibattito accademico e politico dell'Ecuador, viene chiamata "matrice produttiva", vale a dire i nessi che legano produzione, riproduzione e consumo (Giunta e Vitale 2013).

Nel testo costituzionale, in particolare, la sovranità alimentare assume la condizione di pratica discorsiva e simbolica entro cui operare una transizione nel modello agro-alimentare, presupponendo, dunque, una collocazione della questione agraria fuori dal discorso egemonico della modernizzazione e del primato della produttività. Esso, però, non riprende fedelmente la definizione di *Vía Campesina*, sebbene, fin dal suo Preambolo, ossia la sezione deputata ad esplicitare i principi e le direttrici fondamentali che guidano il rinnovamento del patto sociale, affermi con forza il diritto al cibo, associandolo alla sovranità alimentare, qui nominata ma non dispiegata:

Gli individui e le collettività hanno diritto all'accesso sicuro e permanente ad una alimentazione sana, adeguata e nutriente, preferibilmente di produzione locale e corrispondente alle loro diverse identità e tradizioni culturali. Lo Stato ecuadoriano promuoverà la sovranità alimentare (Gobierno del Ecuador 2008: 24, traduzione nostra).

Tale enunciazione è emblematica, ed intorno ad essa è possibile anticipare alcuni dei nodi di riflessione che saranno ricorrenti nella nostra analisi. Innanzitutto il diritto al cibo è introdotto nel testo costituzionale con una descrizione che ricorda più la definizione di sicurezza alimentare utilizzata dalla FAO che quella di sovranità alimentare proposta da *Vía Campesina*; d'altronde seppure l'articolo si chiuda assegnando allo Stato il ruolo di promotore della sovranità alimentare, quest'ultima, né qui né altrove nella Costituzione, viene definita compiutamente.

Sugli ultimi due passaggi, ruolo assegnato allo Stato e indefinitezza del concetto stesso, torneremo dopo aver ragionato sull'insieme delle enunciazioni costituzionali. Sofferamoci, invece, su come viene introdotto il diritto al cibo nel Preambolo, attraverso un esercizio comparativo con gli approcci proposti, rispettivamente, dalla FAO e da *Vía Campesina*.

Abbiamo già visto come nel Preambolo il diritto al cibo venga affermato con forza, ma ricondotto al diritto all'accesso, come nella accezione della FAO (Giunta e Vitale 2013). Da quest'ultima si discosta però in certa misura, aggiungendovi degli elementi innovativi, senza dubbio ispirati alla proposta della sovranità alimentare. Tra i soggetti del diritto, oltre che gli individui, vengono specificate anche le collettività, affiancando così al soggetto-individuale (io), il soggetto-collettivo (noi), che, come abbiamo visto, è alla base della

concettualizzazione stessa del *buen vivir* come regime alternativo allo sviluppo. In ciò, vi è assonanza con la declinazione di Vía Campesina che individua i popoli, e non le persone, come protagonisti della proposta della sovranità alimentare: Vía Campesina va però oltre, riconoscendo diritti anche ai paesi e a chi produce. Diritti che, come vedremo, in parte vengono inseriti nel resto del corpo costituzionale, ma non qui nel Preambolo.

In secondo luogo, in relazione alle caratteristiche che il cibo deve avere, il preambolo costituzionale esplicita come auspicabile la corrispondenza con le diverse identità e tradizioni culturali, che rimanda all'appropriatezza culturale rivendicata da Vía Campesina. Allo stesso modo, indica come preferibile la produzione in ambito locale; dando quindi priorità a sistemi agroalimentari localizzati, di nuovo in sintonia con quanto proposto dal movimento contadino internazionale.

Infine il Preambolo conclude sottolineando la promozione della sovranità alimentare quale responsabilità dello Stato. Questa prima enunciazione non si cimenta però nella definizione compiuta di cosa si intenda per sovranità alimentare, rifacendosi ad essa, ma lasciandone ambigui i contorni. Allo stesso modo non vi è alcuna indicazione sul "da chi" debba essere prodotto il cibo, quali debbano essere i soggetti produttivi privilegiati, così come non si esplicita il "come" si debba produrre il cibo o, ancora, quale tipo di "accesso ai mezzi di produzione" debba essere garantito.

Si tratta, nell'insieme, di elementi che invece caratterizzano e fondano l'alterità della proposta di Vía Campesina rispetto al concetto di sicurezza alimentare adoperato dalla FAO (Allegato 1).

Parte di essi vengono sviluppati più avanti nel resto del corpo costituzionale, in particolare attraverso un capitolo dedicato alla sovranità alimentare (Allegato 2).

Vediamo in che modo e in che misura, per poi poter trarre alcune conclusioni.

All'interno della sezione sul regime del *buen vivir*, il terzo capitolo è intitolato alla sovranità alimentare e sviluppa i contorni per un nuovo regime alimentare ispirato a quest'approccio, aggiungendo alcune puntualizzazioni sulla sua concettualizzazione e, soprattutto, individuando alcune delle responsabilità e misure auspicabili per tale transizione. Esso esordisce con un esteso articolo (Art. 281) che innanzitutto stabilisce la sovranità alimentare quale:

obiettivo strategico ed obbligo statale, per garantire che le persone, comunità, popoli e nazionalità raggiungano l'autosufficienza di alimenti sani e culturalmente appropriati, in forma permanente (Gobierno del Ecuador 2008: 138)¹⁰³

¹⁰³ Traduzione nostra.

Le collettività già nominate nel Preambolo vengono qui dipanate quali comunità, popoli e nazionalità, ratificando dunque sia la proposta di *Vía Campesina (peoples)* sia la rivendicazione propria del movimento indigeno sulla plurinazionalità, laddove per nazione si intende ciascun territorio abitato da un popolo (ad esempio: Nazione *Awa*, *Chachi* o *Kichwa*). L'altro elemento cruciale è l'introduzione del concetto di autosufficienza, come affermazione, non di poco conto, della necessità di promuovere indipendenza ed autonomia nell'accesso permanente ad alimenti appropriati.

Il testo prosegue definendo le responsabilità che lo Stato deve assumere alla luce di tali prospettive. La prima di esse pare esplicitare quel "da chi" che abbiamo rilevato come assente nel Preambolo, laddove indica la promozione della produzione e trasformazione, ma non, o almeno non qui, distribuzione e commercializzazione, da parte delle piccole e medie unità di produzione, comunitarie, dell'economia solidale (Art. 281, punto 1).

Vengono poi precisati i contorni del modello produttivo che si intende promuovere, il "come", propugnando il rafforzamento della diversificazione, anche attraverso la ricerca e lo sviluppo di tecnologia appropriata ed ecologica (punti 3 e 8), la preservazione e recupero della biodiversità agricola e dei saperi tradizionali ad essa relazionati (punto 6) e la loro difesa da meccanismi di biopirateria. Viene prevista, inoltre, una tutela nei confronti dei processi di sperimentazione, sviluppo e commercializzazione associati alla biotecnologia, da regolamentare attraverso i principi di biosicurezza (punto 9).

La predisposizione al divieto degli Organismi Geneticamente Modificati (OGM), nel testo costituzionale, è già anticipata nel Preambolo che vieta la produzione, commercializzazione ed uso sia di prodotti organici persistenti altamente inquinanti sia di quelli chimici internazionalmente proibiti, così come di tecnologie, di agenti biologici sperimentali nocivi e di Ogm che possano recare danno alla salute umana e alla sovranità alimentare o mettere a rischio gli ecosistemi (Art. 15). Essa viene confermata nel capitolo sulla sovranità alimentare in esame, giacché a chi consuma viene riconosciuto il diritto all'accesso a cibo non contaminato, anche in situazioni di emergenza, con riferimento al principio di precauzione (Art. 281, punti 12 e 13). D'altronde, più avanti nel testo (Art. 401), l'Ecuador viene esplicitamente dichiarato come paese libero da coltivazioni e sementi geneticamente modificate.

Questo è senza dubbio uno dei punti nodali di maggiore conflitto, laddove la pressione politica esercitata dalle organizzazioni indigene, contadine, ecologiste e da alcune Ong ottiene la dichiarazione dell' Ecuador quale paese libero da semi e colture Ogm, ma non riesce ad evitare due aspetti che indeboliscono tale affermazione costituzionale. Da un lato,

infatti, viene introdotta una clausola che la rende derogabile, sotto richiesta della Presidenza della Repubblica, nell'eventualità di casi eccezionali e d'interesse nazionale. Dall'altro lato, la proibizione non include l'ingresso di materie prime o prodotti elaborati contenenti Ogm. Ciò risponde agli interessi di importanti imprese, non solo agroindustriali ma anche impegnate nell'allevamento, dato il ricorso all'importazione di mangimi o di materia prima per produrli. Così il relativo articolo presenta un testo di mediazione fra interessi diversi:

Art. 401.- Se declara al Ecuador libre de cultivos y semillas transgénicas. Excepcionalmente, y sólo en caso de interés nacional debidamente fundamentado por la Presidencia de la República y aprobado por la Asamblea Nacional, se podrán introducir semillas y cultivos genéticamente modificados. El Estado regulará bajo estrictas normas de bioseguridad, el uso y el desarrollo de la biotecnología moderna y sus productos, así como su experimentación, uso y comercialización. Se prohíbe la aplicación de biotecnologías riesgosas o experimentales. (Gobierno del Ecuador 2008:179)

La questione degli Ogm, come vedremo, si confermerà quale nodale nei dibattiti sulla legislazione organica sulla sovranità alimentare e su quella ad essa subordinata così come occupando, reiteratamente, il dibattito nazionale, con il presidente Correa schierato apertamente in favore della deroga al divieto degli Ogm e alcune delle organizzazioni di Vía Campesina che tenteranno mediare invitando a un "gran dialogo nazionale" che dissolva i dubbi e permetta una decisione collettiva.

Tornando al testo costituzionale, si include la generazione di sistemi equi per la distribuzione e commercializzazione degli alimenti, grazie al rafforzamento di reti di produttori-consumatori e di relazioni eque tra ambiti urbani e rurali (Art. 281, punti 10 e 11). Col fine di promuovere l'autosufficienza nell'accesso al cibo, vengono individuate come responsabilità dello Stato l'adozione di politiche fiscali, tributarie e doganali che proteggano la produzione agroalimentare e peschiera nazionale ed evitino la dipendenza dalle importazioni (punto 2) e la proibizione di pratiche monopolistiche e speculative intorno al cibo (punto 11).

Un freno ai processi di accaparramento delle terre per la produzione di agrocombustibili è inserito fin dal Preambolo (Art. 15), che specifica che la sovranità energetica non potrà andare in detrimento di quella alimentare. Sempre in relazione a processi di accaparramento, il testo costituzionale stabilisce un ordine di prelazione nella gestione dell'acqua, collocando l'irrigazione per la produzione alimentare subito dopo il consumo umano (Art. 318). Qui l'acqua viene dichiarata come patrimonio nazionale strategico ad uso pubblico, quale dominio inalienabile e imprescrittibile dello Stato, proibendone dunque qualsiasi forma di privatizzazione ed optando per una gestione esclusivamente pubblica o comunitaria.

D'altronde, già tra i principi generali ed introduttivi al titolo sul regime del *buen vivir*, si esplicita la questione dell'accesso ai mezzi di produzione,¹⁰⁴ declamando che la loro distribuzione egualitaria, assieme a quella dei benefici dello sviluppo e alla generazione di lavoro degno e stabile, debba essere alla base della costruzione di un sistema economico giusto, democratico, produttivo, solidale e sostenibile (Art. 276).

La sezione dedicata al *buen vivir* riprende poi la spinosa questione dell'accesso ai mezzi di produzione nel capitolo sulla sovranità Alimentare (Cap. IV) e, successivamente, nel capitolo sul lavoro e sulla produzione (Cap. VI), con una parte intitolata ai "Settori strategici, servizi ed imprese pubbliche". Viene identificata come esplicita responsabilità dello Stato la promozione di politiche redistributive che permettano al settore contadino l'accesso alle risorse produttive, in particolare acqua e terra (Art. 281, punto 4). La redistribuzione è qui sancita dunque come necessaria, ma senza entrare nel merito delle modalità per garantirla. Esse appaiono solo nel testo che segue (punto 5) e che diviene cruciale ai fini della nostra analisi: viene richiamata la necessità di meccanismi preferenziali per il finanziamento dei piccoli e medi produttori (uomini e donne) in modo da facilitare l'acquisizione di mezzi di produzione. È solo qui che nel testo costituzionale ritroviamo indicazioni sostanziali sulle modalità concrete per promuovere l'accesso e la redistribuzione dei mezzi di produzione.

L'accesso alla terra e all'acqua vengono ripresi e sviluppati a parte, sempre nel capitolo sulla sovranità alimentare (Art. 282), laddove si indica che la prima dovrà compiere una funzione sociale ed ambientale¹⁰⁵ e che dovrà essere accessibile a contadini (uomini e donne), in forma equitativa, anche attraverso la regolamentazione attuata dal Fondo Nazionale della Terra, da istituire per legge. Qui si proibiscono i latifondi e la concentrazione della terra, così come l'accaparramento o la privatizzazione dell'acqua, risorsa da gestire in base a principi di equità, efficienza e sostenibilità ambientale. Più avanti il testo, in una sezione dedicata ai "tipi di proprietà" (Art. 323), introduce la possibilità che le istituzioni statali possano ricorrere, per ragioni di interesse sociale o di utilità pubblica, all'espropriazione di beni dietro indennizzo o pagamento, restandone esplicitamente proibita, però, la confisca; una specificazione inserita a tutela, chiaramente, degli interessi dei proprietari terrieri che potrebbero essere colpiti dai processi redistributivi.

¹⁰⁴ Nel testo costituzionale viene utilizzato sia il termine risorse, da redistribuire, ma senza specificare come, sia mezzi, da acquisire attraverso finanziamenti agevolati; altrove si ricorre invece al termine fattori. Nella nostra analisi ricorriamo ai termini utilizzati dalla Costituzione nei rispettivi articoli in esame, sebbene l'uso ambiguo di essi possa generare confusione.

¹⁰⁵ Ad oggi però, come vedremo, la modalità per valutare se le due funzioni, sociale ed ambientale, siano rispettate o meno nell'uso della terra resta indefinita; ciò ha reso irrealizzabile qualsiasi azione redistributiva ispirata a queste dichiarazioni costituzionali.

La questione della democratizzazione dei fattori di produzione viene poi ripresa nella sezione intitolata esplicitamente ad essa, che affida allo Stato l'impegno di promuovere (ma non garantire) l'accesso equitativo ai fattori di produzione, dovendo evitare la concentrazione o l'accaparramento dei fattori e delle risorse produttive (qui si vengono nominate entrambe), promuovere la loro redistribuzione ed eliminare privilegi o disuguaglianze nell'accesso ad essi, con anche misure specifiche e dirette alle donne produttrici (Art. 334). Questa sezione si chiude sottolineando la promozione dei servizi finanziari pubblici e la democratizzazione del credito come ulteriore responsabilità statale.

Passando ad altri temi, si registra un passo rilevante rispetto agli acquisti pubblici e alla rivendicazione ricorrente nell'agenda politica promossa dalla Mesa Agraria del rifornimento attraverso produzioni contadine: il capitolo sulla sovranità alimentare include discriminazioni positive nei confronti delle micro, piccole e medie unità produttive e delle iniziative di economia popolare e solidale nel rifornimento di prodotti e servizi per gli enti pubblici (Art.288).

In modo analogo, un'altra delle questioni al centro delle lotte contadine per salvaguardare l'autonomia produttiva viene raccolta nel testo costituzionale: la difesa e il controllo dei semi. Il testo approvato introduce tra i diritti collettivi (delle comunità, popoli e nazionalità) quello di mantenere, proteggere e sviluppare le risorse genetiche che contengono la diversità biologica, compresa l'agrobiodiversità (Cap IV, Art. 57, punto 12), la conservazione della quale viene dichiarata d'interesse pubblico (Art. 400). Da parte sua il capitolo dedicato alla sovranità alimentare include tra le responsabilità statuali quella di promuoverne la preservazione ed il recupero tanto della diversità agricola quanto dei saperi ad essa relazionati; ma, soprattutto, dichiara libero l'uso, la conservazione e l'interscambio di semi (Art. 281, punto 6).

In relazione all'esercizio della proprietà intellettuale, che a livello generale viene riconosciuta in accordo con le condizioni stabilite dalla legislazione, si vieta qualsiasi forma di appropriazione dei saperi collettivi così come delle risorse genetiche che contengono la diversità biologica ed agricola (Art. 322). Tuttavia, in sintonia col Trattato Internazionale sulle Risorse Fitogenetiche per l'Agricoltura e l'Alimentazione della FAO (TIRFAA)¹⁰⁶ si riconosce la sovranità dello Stato, ma non dei popoli o delle comunità, sulla biodiversità (Art. 400) e si proibisce la concessione di diritti, compresi quelli di proprietà intellettuale, su prodotti derivati o sintetizzati ottenuti a partire dal sapere collettivo associato a tale patrimonio nazionale (Art. 402). Si prevede, inoltre, di evitare la firma di trattati

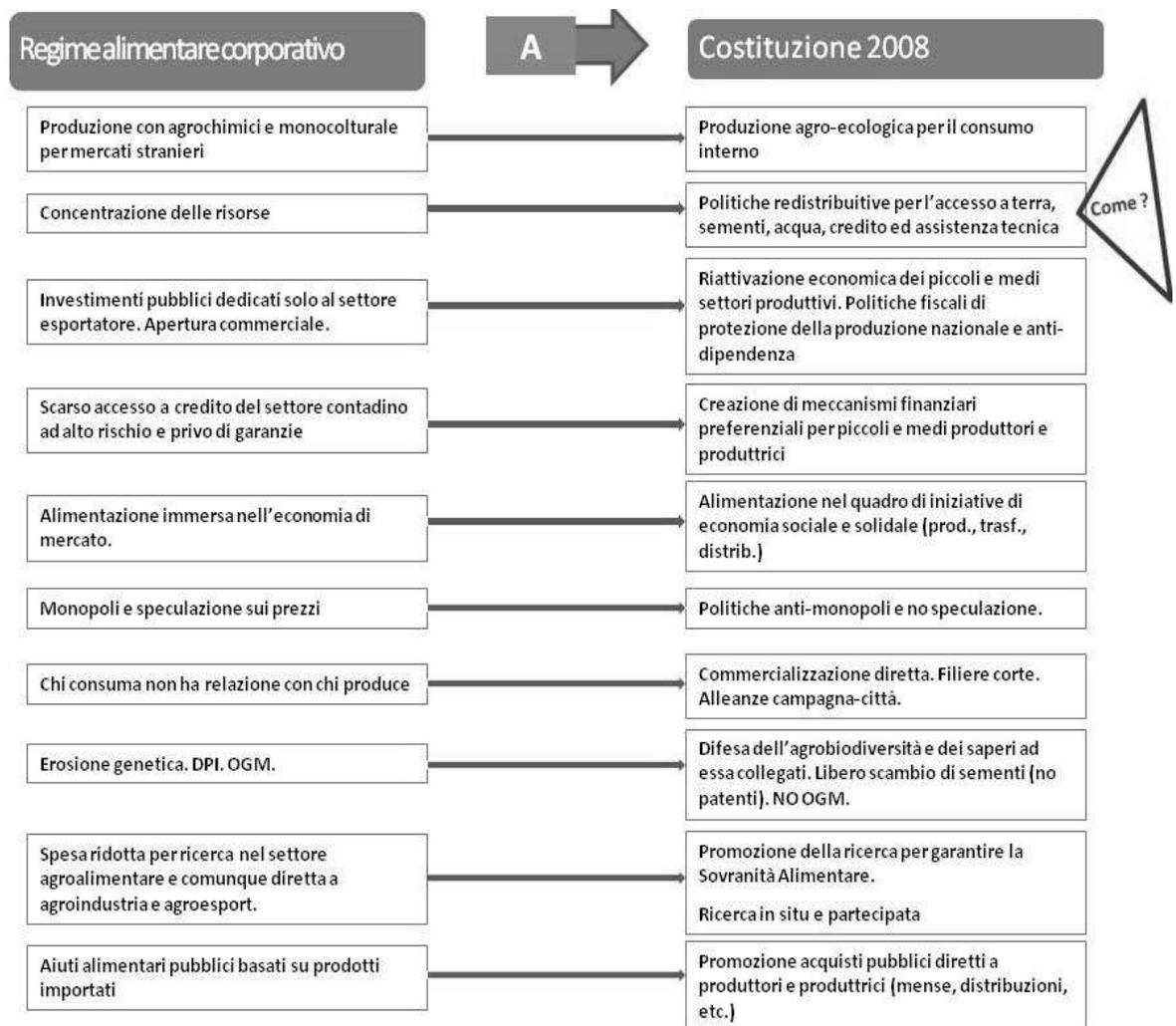
¹⁰⁶ www.planttreaty.org/content/texts-treaty-official-versions [Consultato nel Giugno 2013].

internazionali che possano mettere a repentaglio la conservazione e gestione sostenibile della biodiversità (Art. 403).

In questo modo, sebbene non vengano mai nominati in quanto tali, viene costituzionalizzata una parte rilevante dei diritti degli agricoltori, come previsto dal trattato della FAO (il TIRFAA, nell'art.9), e dei diritti contadini come proposti da Vía Campesina.¹⁰⁷

Il testo costituzionale, nonostante le indefinizioni sottolineate, nel suo complesso fissa una sfida nazionale: quella di una transizione da un modello corporativo verso un orizzonte ispirato alla sovranità alimentare (Figura 4).

Figura 4- La transizione alla sovranità alimentare nella Costituzione Ecuatoriana



Fin qui le assonanze, più o meno marcate, con la proposta della sovranità alimentare per come intesa da Vía Campesina.

Restano però zone d'ombra, la cui definizione è rimandata alla legislazione subordinata ma la cui irrisoluzione ha lasciato aperto lo spazio per vere e proprie dissonanze. In effetti, l'attitudine costituente non è costante nel mutuare il senso attribuito dalle organizzazioni e

¹⁰⁷ viacampesina.net/downloads/PDF/SP-3.pdf [Consultato nel Giugno 2013].

dai movimenti sociali al regime di sovranità alimentare, e dunque emergono discrepanze intorno alle misure ed azioni da intraprendere per costruirlo.

Vale la pena, dunque, soffermarsi in un breve bilancio dei risultati raggiunti dalla Mesa Agraria con la sua campagna diretta ad influenzare la scrittura del nuovo testo costituzionale. Esso sarà breve, perché la Mesa Agraria, come abbiamo visto, mutua la proposta della sovranità alimentare da quella globale di *Vía Campesina*; dunque, l'ulteriore esercizio comparativo che ci proponiamo riflette concordanze e discordanze analoghe a quelle già descritte nella comparazione tra la proposta di *Vía Campesina* e il testo costituzionale (Allegato 3).

La proposta della Mesa Agraria definisce la sovranità alimentare come il diritto dei popoli, comunità e paesi a determinare le proprie politiche in modo che siano adattate alle condizioni specifiche ecologiche, economiche, sociali e culturali. A tal fine stabilisce due grandi obiettivi. Il primo è garantire la sovranità e la sicurezza alimentare della popolazione, a partire dalla produzione nazionale, attraverso sistemi agroecologici che proteggano l'agrobiodiversità e promuovano le agricolture contadine, favorendo la redistribuzione di terra, acqua e servizi per l'agricoltura. Il secondo si propone una rivoluzione agraria, intesa come un cambiamento radicale delle politiche agroalimentari che metta l'agricoltura al centro di un nuovo modello di sviluppo. Questo deve prevedere la redistribuzione della terra, la deprivatizzazione dell'acqua, la difesa e la conservazione del patrimonio biodiverso, così come dei saperi ad esso associati. Per sostenere tale rivoluzione agraria viene suggerita la costituzione di un fondo equivalente al 10% del bilancio generale dello Stato (Mesa Agraria 2007: 23, 24).

La Mesa Agraria, nel dettagliare proposte e azioni, riprende le rivendicazioni sull'accesso ad acqua e terra, richiamando la de-privatizzazione della prima e la redistribuzione della seconda, attraverso una "riforma agraria integrale" che preveda anche il riordinamento territoriale e la titolazione delle terre. Tuttavia, l'unico meccanismo concreto suggerito per la redistribuzione terriera è l'espropriazione delle terre oziose o che non compiano funzioni sociali o ambientali, a partire dalle proprietà confiscate dalla *Agencia de Garantía de Depósitos* (AGD) alle banche fallite dopo la crisi di fine anni Novanta.

I principi proposti all'Assemblea Costituente, dalla Mesa Agraria, vengono in gran parte ripresi ed istituzionalizzati, poiché, in primo luogo, vengono previste politiche di protezione alla piccola e media produzione: controllo importazioni, approvvigionamento degli acquisti pubblici, redistribuzione della terra, non privatizzazione dell'acqua, misure positive per accesso a credito e canali di commercializzazione, filiere corte. In secondo luogo, viene

considerato l'incentivo alla produzione sana ed ecologica degli alimenti: produzione agroecologica, difesa dell'agrobiodiversità e dei saperi locali, principio di precauzione verso Ogm e prodotti chimici tossici.

Come parte integrante della proposta della Mesa Agraria, vi erano poi altri assi tematici, complementari a quelli più propriamente produttivisti qui affrontati. Essi si riferivano all'accesso a salute e educazione di qualità così come al sistema pensionistico e previdenziale contadino, nel quadro di un modello di sviluppo rurale equitativo. Anche in questo caso il bilancio è positivo, considerato che tra i doveri basilari dello Stato primeggiano la garanzia, senza alcuna discriminazione, dei diritti alla salute, all'educazione, all'abitazione e al sistema pensionistico e previdenziale per tutta la popolazione, così come l'eliminazione della povertà, la promozione dello sviluppo sostenibile e la redistribuzione equitativa della ricchezza (Gobierno del Ecuador 2008: Art.3).

L'educazione pubblica, fino alla scuola superiore, (Art. 348) e la salute pubblica, ad ogni livello, (Art. 362) vengono concepite come universali e gratuite, mentre il sistema pensionistico e previdenziale è stabilito quale diritto irrinunciabile di tutte le persone, comprese quelle dedite al lavoro non retribuito, all'auto-sostentamento, al lavoro autonomo o quelle disoccupate (Gobierno del Ecuador 2008: Art.34). L'accesso al sistema pensionistico e previdenziale, infatti, è concettualizzato come parte del diritto ad una vita dignitosa, pertanto la sua gestione diviene competenza esclusiva dello Stato e non può essere privatizzata (Gobierno del Ecuador 2008: Art.261; 367). La copertura generale obbligatoria deve includere situazioni contingenti di malattia, maternità, paternità, rischio sul lavoro, disoccupazione, anzianità, invalidità, disabilità e decesso (Art. 369); le relative prestazioni vanno finanziate attraverso contributi dello Stato e di privati (Art. 371).

Infine, diverse delle linee promosse dalla Mesa Agraria per la difesa dei diritti del lavoro rurale vengono raccolte nella Costituzione 2008, in particolare per quanto riguarda la proibizione dei meccanismi di esternalizzazione e intermediazione lavorale (Art. 327).

A mo' di bilancio, si può affermare che uno spirito di adesione alle proposte avanzate è di certo immanente e scandisce lo sviluppo di tutto il testo costituzionale intorno alla questione alimentare. Esse, infatti, sono state per lo più raccolte, anche se con diversi gradi di aderenza (Allegato 4). In ogni caso, il testo costituzionale solo in casi isolati elude completamente quanto proposto dalla Mesa Agraria, in relazione per lo più alle istanze per la partecipazione sociale e la cogestione con lo Stato o alla definizione puntuale dell'ammontare di fondi o agevolazioni di supporto al settore contadino.

In certi passaggi l'aderenza, però, appare diluirsi.

Nella sua introduzione tra i diritti del *buen vivir*, il concetto di sovranità alimentare è nominato, ma non svolto compiutamente nel suo significato. È nello sviluppo del corpo costituzionale, attraverso un capitolo appositamente dedicato, che la nozione di sovranità alimentare, seppur di nuovo non esplicitata, è configurata attraverso un insieme di elementi che le danno significato concreto (Giunta e Vitale 2013). In effetti, abbiamo visto come vengano introdotti gran parte dei principi fondanti la proposta di sovranità alimentare come intesa da Vía Campesina, istituzionalizzando, quindi, la rivendicazione del diritto a proteggere le produzioni nazionali e a mettere al centro gli interessi di chi produce (su piccola e media scala) e consuma invece che il mercato e le corporation agroalimentari.¹⁰⁸ Nell'insieme l'esteso corpo costituzionale traccia i contorni di una transizione alimentare ispirata alle rivendicazioni di Vía Campesina e della Mesa Agraria, andando a sviluppare molti degli aspetti che avevamo individuato come irrisolti nel Preambolo, in particolare rispetto a quelli che abbiamo definito il "cosa", il "come" e il "da chi".

In ogni caso, la questione che resta aperta è in che misura la Costituzione 2008 è dotata di una definizione compiuta della sovranità alimentare e soprattutto di quell'insieme complesso di misure e di strumenti necessari alla realizzazione di quei suoi principi istituzionalizzati. Questo interrogativo non riguarda la dimensione dichiarativa sui principi e sugli orizzonti costituzionali, bensì quello regolamentatorio e si fonda, in particolare, su tre elementi inerenti la proposta della sovranità alimentare proposta da Vía Campesina e la frattura epistemica che essa comporta. Il primo, si riferisce al riconoscimento del cibo come un diritto che non può essere mediato, o organizzato, dal mercato, ma che deve risiedere all'interno dell'autodeterminazione dei "popoli, nazioni e stati" (Declaration of Nyeleni 2007). Il secondo, riguarda l'affermazione del diritto dei popoli e dei paesi non solo al cibo, ma anche a produrre cibo appropriato, dunque rivendicando la riappropriazione, nelle mani di chi produce, dei mezzi di produzione, come terra, acqua e semi. Infine, il terzo, sottolinea il protagonismo assegnato ai popoli, accanto agli Stati, nella gestione delle politiche del cibo e, dunque, l'imprescindibilità della partecipazione sociale nei processi decisionali che le governano.

Riguardo alla dimensione regolamentatoria, il testo costituzionale lascia spazio a dosi d'indefinitezza o, in alcuni casi, annovera misure poco consone alla transizione agroalimentare costituzionalizzata. Non a caso, ciò avviene intorno ad alcuni punti nodali, con l'accesso alla terra come caso paradigmatico, di estrema trascendenza politica, alla luce

¹⁰⁸ Sebbene nella Costituzione ecuadoriana questo diritto-responsabilità venga assegnato allo Stato, a differenza di Vía Campesina che considera, invece, debba essere detenuto dai paesi, con un'accezione quindi più inclusiva.

dei rapporti di forza esistenti nel sistema agroalimentare nazionale. Tali nodi si riconfermeranno come difficilmente scioglibili anche in fase di discussione della legislazione subordinata, prevista dalla Costituzione 2008, ritardandone l'approvazione e lasciando aperta la porta, nel frattempo, ad una continuità delle politiche agrarie ufficiali che avevano preceduto il passaggio costituente. Descriveremo questi nodi nel capitolo successivo, perché la riflessione intorno ad essi è propedeutica e chiarificatrice rispetto alla comprensione di quanto avvenuto in Ecuador durante la transizione post-costituente.

Cap. VII La transizione post-costituente

7.1. Il testo costituzionale come nuovo terreno di battaglia

La nuova Costituzione sul piano dichiarativo e dei principi, come abbiamo visto, stabilisce cambiamenti radicali nel settore agroalimentare, in controtendenza con le politiche storicamente attuate in Ecuador, dirette alla produzione di *commodities* esotiche (cacao, banane, gamberi, fiori, etc.) per mercati esteri.

In sintesi, il nuovo testo costituzionale promuove, per lo più sotto la responsabilità dello Stato, e raccogliendo le rivendicazioni poste dalle organizzazioni contadine:

- (1) filiere alimentari brevi e una maggiore autosufficienza nazionale;
- (2) la conversione agro-ecologica e il libero uso dei semi;
- (3) l'Ecuador come paese libero di sementi Ogm, sebbene le materie prime o i prodotti trasformati non siano inclusi;
- (4) il sostegno ai contadini, volto all'accesso alla terra, all'acqua e al credito;
- (5) la proibizione del latifondo e la funzione sociale ed ecologica per l'uso dei suoli;
- (6) il divieto di pratiche monopolistiche e speculative intorno al cibo;
- (7) il primato della produzione per la sovranità alimentare, invece che di agrocarburanti;
- (8) un' economia equa e il rapporto diretto tra chi produce e chi consuma.

L'inclusione di queste misure rappresenta indubbiamente, almeno sul piano formale, un ripensamento radicale del sistema agroalimentare. Tuttavia, la Costituzione include punti di indefinizione, tenendo come esempio significativo il proclamare la redistribuzione della terra senza chiarire come promuovere un più equo accesso ad essa. Attraverso le regole del mercato? O grazie a una riforma agraria che proceda ad espropriare le terre? Nel testo si fa riferimento ad entrambe, ma mai compiutamente. Questa è, senza alcun dubbio, una dimensione fondamentale della proposta della sovranità alimentare di *Vía Campesina* oltre ad essere passaggio ineludibile per poter sovvertire le iniquità che attraversano le aree rurali ecuadoriane.

In maniera analoga, la Costituzione dichiara il diritto all'accesso equo ai fattori di produzione e la proibizione del latifondismo, rifacendosi all'obbligo del rispetto delle funzioni sociale ed ambientale della terra, che però non sono qualificate. D'altronde, la stessa Mesa Agraria, nella sua proposta all'Assemblea Costituente, non si dilunga intorno ai meccanismi necessari all'accesso contadino alla terra, probabilmente trattenuta dall'analisi dei rapporti di forza nella struttura agraria nazionale e, dunque, frenata dalla consapevolezza di quanto fosse concretamente conseguibile nella sede costituente.

Nell'insieme si lascia aperta la porta sia a processi di riforma agraria radicale, che intacchino il latifondismo, sia al rinnovo di strategie di stampo neoliberista, ossia accesso alla terra attraverso il mercato; si legittimano, dunque, molteplici percorsi, anche in contraddizione fra essi.

Alcuni quesiti che restano irrisolti riguardano il ruolo e le responsabilità assegnate alle collettività e ai singoli, come complementari a quelle dello Stato, nell'implementazione della transizione verso la sovranità alimentare.¹⁰⁹ Vi è qui da sottolineare il protagonismo assegnato allo Stato nella costruzione di tale transizione: non a caso la maggior parte dei testi costituzionali consiste nella descrizione delle responsabilità che lo Stato deve assumere. Ad un primo sguardo, ciò appare indubbiamente una significativa conquista da parte delle organizzazioni e movimenti sociali battutisi storicamente affinché lo Stato assumesse a pieno la responsabilità del garantire il diritto al cibo per tutte e tutti.

Relativamente alle questioni esaminate, la proposta della sovranità alimentare promossa da *Vía Campesina* implica "the necessity of governments and states to protect and stimulate family, peasant and cooperative farming with adequate agricultural pricing policies, technical assistance and market guarantees" (*Vía Campesina* 2009: 59). Dunque, essa rivendica un ruolo centrale della gestione statale, sebbene la riorganizzazione della *governance* globale in *scaling* territoriali mini la sovranità e riduca, ma non azzeri, la centralità dello Stato-nazione (Sassen 2008). D'altronde, anche la proposta della Mesa Agraria all'Assemblea Costituente pone notevole enfasi sulla necessità che lo Stato assuma un ruolo centrale nella questione agroalimentare, sostituendosi al mercato, con l'obiettivo di garantire il diritto al cibo, attraverso la protezione e promozione delle agricolture contadine (*Mesa Agraria* 2007:20,24).

Vía Campesina (2009: 95,96) spiega tale posizione, che potrebbe sembrare un ritorno al nazionalismo, richiamando lo "scopo nazionale" dello Stato e quindi riferendosi alla responsabilità delle forze politiche e dei governi, nell'"amministrazione del cosiddetto «bene comune»", con politiche del cibo in beneficio dei settori rurali, sottolineando come:

the true solution to the problems within agriculture will not always be resolved by governments and political forces. This statement does not mean that our social movement must construct its own model, parallel to the one of the state, or must construct basic participating alternatives, not related to the political institutionalism or to the market. We must stress that these policies must reach the agricultural sector and rural areas without inequality nor exclusion.

¹⁰⁹ Per un ulteriore approfondimento, rispetto alle riflessioni che di seguito si presenteranno, intorno alla proposta della sovranità alimentare, le sue diverse declinazioni e il ruolo da esse assegnato allo Stato, in particolare nel caso ecuadoriano, si veda: Clark (in corso di stampa).

Tale posizione implica l'affermazione di due questioni principali quali la sovranità dello Stato sulle politiche nazionali e la centralità del ruolo dello Stato nella transizione del modello di sviluppo. Tuttavia, essa è associata alla persistente rivendicazione, da parte di Vía Campesina, del protagonismo delle collettività, dei popoli e delle nazioni nella presa delle decisioni e nel controllo delle risorse. La stessa Mesa Agraria (2007:63), nella sua proposta all'Assemblea Costituente, sottolinea che:

Es necesario incorporar claramente a la participación y el acceso a la información como un derecho exigible. Si el Estado se reconoce participativo, deberá establecer sin lugar a duda el derecho de los ciudadanos en general y en particular de los campesinos, indígenas, montubios y afro descendientes a participar en la toma de decisiones que les afecten así como en la ejecución planes y programas de desarrollo, investigación científica, cultural, que involucren sus conocimientos, territorios y prácticas.

I primi due principi segnalati sono ampiamente riscontrabili nella costituzione ecuadoriana. Rispetto al primo, essa incorpora una nozione plurale di sovranità pensandola quale popolare (Art. 1 e 96), nazionale (Art. 3, 158, 276, 290 e 423), alimentare (Art. 13, 15, 281, 284, 304, 318, 334, 410 e 423), energetica (Art. 15, 284, 304 e 334) e relativa alle relazioni internazionali (Art. 416) (Acosta e Martínez 2010; SENPLADES 2013a).

In relazione al secondo, la centralità dello Stato attraversa tutto il testo costituzionale (comprese le sezioni dedicate alla sovranità alimentare), tanto da venir spesso tacciata di statalista.

In riferimento al terzo aspetto, le persone e le collettività sono concettualizzate come soggetti che usufruiscono del diritto ad accedere al cibo, e di quelli ad esso correlati. Ma non è esplicito quanto e come siano detentrici del diritto a decidere, in maniera permanente e sistematica, sui propri sistemi agro-alimentari; che, invece, è parte fondante della concettualizzazione della sovranità alimentare proposta da Vía Campesina.

Fa eccezione il passo sulla conservazione dell'agrobiodiversità, laddove si menziona esplicitamente la responsabilità delle comunità affianco a quella della gestione pubblica; tuttavia nel resto dei testi dedicati alla sovranità alimentare non si menzionano gli attori sociali organizzati e gli individui quali soggetti attivi e necessari per implementare una transizione verso la sovranità alimentare.

La Costituzione prevede, più in generale, la garanzia della "partecipazione delle persone, delle comunità, dei popoli e nazionalità " (Gobierno del Ecuador 2008: Art. 85); essa è immaginata in forma "individuale e collettiva" di maniera che le cittadine e i cittadini siano protagonisti dei processi decisionali e di controllo sulla gestione pubblica, attraverso quello che viene definito come un processo permanente di costruzione del cosiddetto *poder ciudadano*, il potere cittadino (Art. 95). La partecipazione è chiaramente intesa come un

diritto di tutti i cittadini a impegnarsi attivamente in ogni questione di interesse pubblico attraverso meccanismi propri di una democrazia intesa in triplice forma: rappresentativa, diretta e comunitaria. Laddove la democrazia diretta è declinata attraverso alcuni strumenti puntuali, quali la revoca di mandato (Art. 105), i referendum popolari (Art. 104) e le iniziative popolari per proporre, riformare o derogare norme giuridiche attraverso la raccolta di firme (Art. 103).

La verifica dell'efficacia di questi, e del resto degli strumenti previsti per sostanziare tale partecipazione, rimane una questione aperta da valutare sul lungo periodo; in ogni caso intendevamo sottolineare che il testo costituzionale, all'introdurre il paradigma della sovranità alimentare, non identifica in modo esplicito le collettività, ed in particolare quelle contadine, quali soggetti imprescindibili, politicamente riconosciuti e visibili, della transizione auspicata, e dunque attori di essa accanto allo Stato; li identifica, invece, in quanto detentori di diritti.¹¹⁰ Ciò conduce ad interrogarsi intorno alla possibilità che uno Stato possa riuscire, materialmente, a compiere quella sfida che lo afferma come principale promotore della transizione verso un regime di sovranità alimentare, senza che vi sia mobilitazione sociale e partecipazione.

Esso dovrebbe ribaltare i rapporti di forza del settore ed acquisire, al contempo, ciascuna delle competenze tecniche necessarie per trasformare complessivamente il sistema agroalimentare. Proiettata in questo scenario, la transizione auspicata appare indubbiamente ancor più ardua.

Chiaramente, le questioni qui indicate come aperte non sono casuali ma segnate dagli interessi in competizione che si sono scontrati durante l'Assemblea Costituente. Il testo costituzionale deve essere letto come il risultato dello scontro fra settori pro-cambiamento e gruppi concentrati nella difesa dei loro privilegi (Acosta e Martínez 2011), scontro avvenuto anche all'interno del partito al governo, Alianza País (Muñoz 2010; Ramírez Gallegos 2010).

Riflettendo sulle condizioni politiche di esecuzione del processo costituente, Ramírez Gallegos (2010) fa riferimento ad un'"arena per il cambiamento" che sarebbe stata favorita da un "mega blocco" dentro l'Assemblea Costituente, una grande quanto eterogenea coalizione accomunata dall'interesse politico del rendere visibili tanto un discorso anti-neoliberista quanto un'opposizione al sistema dei partiti tradizionali. Tale favorevole congiuntura politica ha permesso un dialogo e una cooperazione di dimensioni rilevanti tra

¹¹⁰ Altrove, nel testo costituzionale, troviamo invece riferimenti ad una corresponsabilità. Ad esempio, nell'Art. 44 lo sviluppo integrale infantile viene identificato quale responsabilità condivisa tra Stato, società civile e famiglie (Gobierno del Ecuador, 2008, 34).

le organizaciones sociales e le instituciones della democrazia rappresentativa. Tuttavia, all'interno di tale "mega blocco" sono insorti numerosi contrasti, in particolare intorno al modello di sviluppo e le questioni ambientali, sulla plurinazionalità dello Stato ed i diritti sessuali e riproduttivi.

Nonostante il bilancio sia considerato positivo dalle federazioni ecuadoriane di Vía Campesina, dall'analisi si evince il lucido riconoscimento dei limiti intrinseci al processo e scaturiti dallo scontro fra questi interessi contrapposti. Vi è un reiterato riferimento ad una vera e propria disputa, che attraversa lo stesso blocco di governo e la cui soluzione definisce la traiettoria futura verso l'implementazione della pattuita rivoluzione agraria oppure l'assunzione di misure riformative, immerse in una continuità neoliberista.

Lo hicimos en su debido tiempo y nos fijamos metas para ver que esto se fuera concretando. Pero sí fue un logro, fue positivo. Avanzar en meter un capítulo específicamente de soberanía alimentaria ¡fue clave para nosotros! Si ustedes se dan cuenta ahora hay algunas cosas que el gobierno dice que se equivocó, entonces quiere decir que ¡alcanzamos a meter un golpe bien metido! Fue bueno para nosotros, y no solo para nosotros. Detrás de nosotros hay gente que sí está interesada en esos cambios. Cambiamos la política de producción para que se concrete soberanía alimentaria o ¿seguimos con la misma política de los 20-30 años que nos dieron de la producción y no avanza la soberanía alimentaria? Otra vez que la soberanía alimentaria nadie nos va haciendo, hemos avanzando a ponerla escribiéndola en el documento pero es algo que tenemos que seguir conquistando para tenerla, eso sí está claro. Y tenemos que pasar por muchas, pero muchas, dificultades. Porque claro hay un sector que sigue pensando que el tema soberanía alimentaria no es para que haya un desarrollo en el país sino que haya un retroceso, y hay otro sector que pensamos que puede ser un alternativa frente a lo que está pasando ahora, el cambio climático... [Entrevista n.5, Fenocin]

Yo creo que hemos avanzado bastante, hemos avanzado bastante pero hay también muchos temas que se han detenido, o sea porque las condiciones políticas, la correlación de fuerzas, incluso internos, porque nosotros estamos en este proyecto de Alianza País pero... en Alianza País hay también, o sea como alguien calificó, ¡es una disputa! Un proyecto en disputa o se radicaliza hacia la izquierda o vamos solamente hacia el reformismo. Entonces esa disputa existe en Alianza País, y esas disputas no han permitido avanzar. [Entrevista n.19, Fenocin]

Desde la organización individualmente confluíamos que era un proceso tremendamente importante para el país, que era un avance en cuanto a los derechos históricos. Habían cosas de las que se habían logrado, por la que hemos luchado durante décadas y están ahí claramente explicitadas en la Constitución. A otras nos quedaron debiendo en algunos aspectos. [Entrevista n.11, testimone privilegiato]

De todo eso, porque verás después si tú ves las constituciones son perfectas, están allí pero luego no hay mecanismos....Se creará un fondo de tierras dice en el art. 283, pero ¿cómo? Es imposible, incluso es anticonstitucional porque la misma constitución prohíbe las preasignaciones de fondos, ¿cómo le pones plata al fondo? ¿Quién administra el fondo? Es demagogia. (...) Entonces Montecristi es bueno recordarlo, lo del Mandato Agrario. ¿Te acuerdas? El Mandato Agrario, de pronto el Presidente aprueba un Mandatario Agrario con 360 millones de exoneraciones de IVA para las agro-empresas, pero, ¿por qué? Todo el mundo dice: "no el Correa ya se hizo neoliberal, la derecha". Claro, ¿qué estaba pasando en el Ecuador? Y tú puedes ver los datos en la bolsa de Chicago en esa fecha. Mientras el precio del trigo tenía una tendencia a la baja a nivel internacional, el precio del pan en Ecuador tenía una tendencia al alta, el precio de la

harina. ¿Por qué? Y así estaba pasando con distintos alimentos. Le estaban haciendo a Correa lo que le hicieron a Allende en Chile, justamente con lo que es lo más sensible, que es la comida estaban haciendo aquí los grupos de poder. Justo en Montecristi estaban peleando los límites que debe tener la Constitución, y de hecho lo lograron. Si tu revisas el artículo 323 es clarísimo, ese es el marco para el tema agrario en el Ecuador. Dice clarísimo: para todo que sea necesario el Estado podrá declarar de utilidad pública todo, podrá expropiar, pero pagará el precio justo. Se prohíben las confiscaciones. Ya. Puesto ese artículos, tranquilos. Pueden poner lo que quieran. Este es el marco de referencia para una futura reforma agraria en el Ecuador. ¿Quieres repartir? ¡Compra! No hay otra manera de afectación, de incautación, la única vía es la expropiación que quiere decir pagar el precio justo. (...) Eso fue el triunfo mayor de los grupos de poder en Montecristi. (...) Correa tuvo que hacer concesiones, limita lo que se escribe en la constitución, agrega lo que quiere la derecha y le hace la exoneración de lo del IVA. Allí se vio clarísimo el poder que tienen los grupos de poder aquí, valga la redundancia. [Entrevista n.20, testimone privilegiato]

Al riconoscimento dei freni imposti dalle forze conservatrici, gli attori intervistati affiancano una consapevolezza sui limiti delle capacità della mobilitazione sociale: questa, sebbene spiccata, da sola non poteva mutare i rapporti di forza. Così, gli intervistati riconoscono l'apertura del partito di governo e dei membri costituenti come fattori politici cruciali, che hanno facilitato le conquiste ottenute durante il periodo costituente.

Igual que todas las organizaciones fuimos con unos diez mil compañeros (...) se copó todo Montecristi, todo (...) Entonces ahí entregamos a Alberto Acosta las propuestas, en medio de la movilización y todo eso. Y luego ya se quedó una comisión planteada, nos fuimos a cada comisión en soberanía alimentaria (...) Hay que hacer un análisis serio, crítico y que nos permita corregir errores, vacíos, ¿no cierto? Hay que mirar que es así, entonces a partir de eso obviamente hubo una presencia y la presencia fue interesante porque fueron organizaciones, pero mucho ojo: fueron las organizaciones y empatamos con las propuestas de los del Movimiento País y por eso es que logramos un montón de cosas. Cosa que no lo logramos en el '98, ¿por qué? [Entrevista n.16, Confeunassc-Cnc].

¡El estado de ánimo de la gente! De la población en general. O sea perceptiva, incluso también movilizada. Movilizada no solamente por las organizaciones sociales sino también por el actor político del periodo, que es Rafael Correa. (...) en ese periodo se configuró una correlación de fuerzas favorable a las propuestas que se fueron construyendo. De hecho con el aporte de las organizaciones sí, pero quien mayormente resolvía sobre los temas álgidos de la constitución eran los actores que tenían la posibilidad de decidir, de actuar sobre esto. La contribución también de compañeros, porque allí sí cabe reconocer que el acumulado histórico, tanto del movimiento social, de intelectuales orgánicos como de ONG que contribuyeron, desde sus funciones de asesorías, de asambleístas, que lograron configurar una Constitución como la que tenemos. [Entrevista n.7, testimone privilegiato]

Per uno degli intervistati, il testo costituzionale sarebbe a tal punto complesso e all'avanguardia, in relazione sia alle condizioni reali della coscienza collettiva sia della capacità dei movimenti sociali di influire sui rapporti di potere societali, da non essere su misura ed anticipare troppo i tempi:

En la práctica está lejos, muy lejos de aterrizar, ¡lejos! Por eso es que digo la Constitución no está hecha a la medida para nosotros, sino para cuantos años adelante. Cuando ya se haya asumido la conciencia y que la gente también quiera asumir responsabilidades de defender su y los derechos de todos, juntos (...) estamos lejos, mucha gente piensa que: "¡yo! a mi pedazo de mi organización", ni siquiera a toda la organización (...) así no sirve.

La comprensión está muy lejos y el compromiso mucho más lejos. Por eso, esta Constitución debió ser hecha después, esta parte, o sea ser complementada. (...) para llegar consensuados con la gente de eso que van a poner pero, primero, como lo vamos a asumir, pues para poderlo poner, sino ¿para que ponerlo pues? así no sirve para aplicarla ¡no! No está ni en la incompreensión ni la voluntad de que la gente asuma, porque es el actor, porque el gobierno no puede, no puede hacerlo. [Intervista n.8, Cnc-Ea]

In generale, dall'analisi traspare come durante l'Assemblea Costituente i rapporti di potere fossero tali da permettere la costituzionalizzazione di una parte significativa delle proposte in favore della sovranità alimentare, ma non abbastanza da ottenere una vittoria da parte dei movimenti sociali rispetto alle questioni più controverse. Di fronte a tale *impasse*, la scelta fu quella di rinviare la risoluzione dei punti di maggiore disaccordo alla successiva legislazione, prescritta per regolamentare il nuovo quadro costituzionale (Rosero Garcés et al. 2011); tale decisione fu presa sotto la spinta dello stesso potere esecutivo e sostenuta dalle diverse forze politiche all'interno dell'Assemblea Costituente.

7.2. La legislazione secondaria: i punti nodali del conflitto

La nuova Costituzione fissava il termine di centoventi giorni dalla sua entrata in vigore per l'approvazione di cinque leggi, tra cui quella organica sul regime di sovranità alimentare.

A principio del 2009 viene approvata la *Ley Orgánica del Régimen de la Soberanía Alimentaria* (LORSA) mirata a stabilire i meccanismi mediante i quali lo Stato ecuadoriano deve assumere gli obblighi e perseguire gli obiettivi declamati nel testo costituzionale. Modificata attraverso un veto presidenziale, questa legge entra in vigore nel Maggio 2009.¹¹¹

Nella fase di dibattito del testo di legge, le organizzazioni ecuadoriane appartenenti a Vía Campesina proseguono la loro azione di influenza, ma ora in forma più dispersa e dimostrando una minore capacità deliberativa e propositiva. Da parte loro, i settori più reazionari - oppositori alla transizione verso un regime di sovranità alimentare - si adoperano per ridimensionare la portata del mandato costituzionale, approfittando di una congiuntura politica a loro più favorevole. È in questa fase, infatti, che le correnti politiche contrapposte, presenti anche all'interno dello stesso governo, si manifestano con maggior vigore, mentre le forze all'opposizione iniziano a riposizionarsi nell'arena politica nazionale.

Sul testo di Legge approvato dal Congresso viene posto un veto parziale dal Presidente Correa, mirato a favorire una maggiore flessibilità nella produzione di agrocombustibili e nella regolarizzazione delle produzioni di gamberi oltre a modificare la conformazione dell'ente predisposto a promuovere il dibattito sociale sulle nuove legislazioni agrarie, la Conferencia Plurinacional e Intercultural de la Soberanía Alimentaria (COPISA).

¹¹¹ Questa legge, dopo il veto, entra in vigore senza che l'Assemblea Nazionale realizzi un'ulteriore revisione e la dibatta entro i 30 giorni previsti per legge (Rosero Garcés et al. 2011).

L'intervento diretto del potere esecutivo, evidentemente, è segno di quanto avanti le organizzazioni sociali fossero arrivate nell'influire sul dibattito intorno alla questione agroalimentare nel paese, tanto da esigere l'interposizione di un veto presidenziale al testo di legge accordato, volta a ridimensionare quel terreno di conquiste.

Il risultato del processo, di per sé molto breve, è quello dell'entrata in vigore di "una legge di mediazione" che ratifica e sviluppa i principi generali di un regime di sovranità alimentare per l'Ecuador, mantenendosi però su di un livello programmatico più che entrare in merito alla regolamentazione, alle misure e agli strumenti implementativi concreti. Essa infatti accantona le questioni più sensibili, seppur strategiche e, pur essendo una legge quadro predisposta proprio per regolamentare, evita di stabilire una parte sostanziale dei meccanismi necessari per un'azione dello Stato volta a realizzare gli obiettivi previsti nel testo costituzionale (Muñoz 2010).

In effetti, sebbene il testo di legge approvato esordisca dandosi l'obiettivo di "stabilire i meccanismi mediante i quali lo Stato debba compiere col suo obbligo ed obiettivo strategico", tale definizione è attuata parzialmente.

Tuttavia questa legge organica definisce con maggiore nitidezza il senso attribuito alla sovranità alimentare, esplicitando sia l'intento di "stabilire in forma sovrana le politiche pubbliche agroalimentari", sia quello di incentivare la produzione e il consumo di alimenti provenienti principalmente da sistemi contadini "micro, piccoli e medi", dalle organizzazioni dell'economia popolare e della pesca artigianale, dalle microimprese e dall'artigianato. A tali soggetti, dunque, viene riconosciuta una centralità, non solo nella produzione del cibo, ma anche negli altri segmenti della filiera alimentare (trasformazione e distribuzione). Dal punto di vista del "come", fin da queste prime dichiarazioni, la Legge indica la necessità di rispettare e proteggere i saperi e le forme di produzione tradizionali ed ancestrali (Art.1), così come i diritti del *buen vivir* e i diritti della Natura. Viene, inoltre, introdotto esplicitamente l'incentivo al consumo di alimenti di origine agro-ecologica ed organica e la necessità di evitare, nel possibile, l'espansione di monoculture, comprese quelle per la produzione di agrocombustibili a detrimento della produzione alimentare (Art.2; 13).

L'accesso alla terra viene ratificato sulla base della sua funzione sociale ed ambientale¹¹² ed attraverso l'inclusione di misure discriminatorie positive a favore dei piccoli produttori, compresa la specifica relativa alle donne produttrici e capofamiglia (Art.6).

¹¹² La *funzione sociale* è intesa come generatrice d'impiego, uso produttivo e sostenibile della terra, redistribuzione dei redditi, ma non distribuzione come da versione iniziale della Legge, poi modificata col veto

Tuttavia questa legge lascia aperte le questioni degli orientamenti e delle modalità di operazione di tali misure; allo stesso modo essa non definisce le risorse destinate a costituire un fondo nazionale delle terre, come da mandato costituzionale.

D'altronde anche il diritto fondamentale all'acqua è ratificato, ma la regolamentazione è anch'essa rinviata alla legge corrispondente, che, assieme alla Legge sulla Comunicazione, ha rappresentato uno dei progetti legislativi generatori di maggiore conflittualità sociale nella transizione post-costituente (Ramírez Gallegos et al. 2013).

La protezione dai diritti di proprietà intellettuale sul patrimonio di agrobiodiversità e saperi correlati, che è detenuto dal popolo ecuadoriano, e quindi il libero uso e conservazione dei semi, è ratificato e riconosciuto come responsabilità dello Stato e della società. Qui si aggiunge, però, la specifica di origine nativa alle sementi, che esclude quelle varietà non autoctone ma comunque localmente fito-migliorate, ad esempio di riso, dalla salvaguardia; questo rappresenta un ridimensionamento significativo delle rivendicazioni contadine intorno a questo ambito strategico. In relazione ai diritti contadini si introduce il principio dell'incentivo e sostegno, anche finanziario, alla conservazione *in situ* dell'agrobiodiversità, attraverso banche dei semi ed altre misure (Art. 7 e 8).

Inoltre, un'altra delle rivendicazioni della Mesa Agraria viene qui parzialmente ripresa: i programmi di formazione agro-ecologica, diretti al settore contadino e basati sul *dialogo dei saperi* (tra conoscenze locali e ricerca scientifica). Secondo la LORSA, questi dovranno essere definiti in maniera partecipata, sebbene non indichi espressamente il farlo in accordo con le organizzazioni rappresentanti, come invece sollecitato dalla Mesa Agraria (Art. 9-11).

Si menziona esplicitamente la conversione verso sistemi agro-ecologici e di diversificazione produttiva così come la priorità da attribuire alle piccole e medie produzioni per rifornire gli acquisti agroalimentari pubblici (Art. 13-15; 30) e la promozione del consumo di cibi sani prodotti in forma agroecologica (Art. 27); così come la necessità di stabilire un sistema di assicurazioni e di sussidi, con azioni preferenziali verso i settori contadini (Art. 19-20). Ma la discussione dei relativi meccanismi viene rinviata alle relative legislazioni.

D'altro canto, la proposta della Mesa Agraria relativa alla costituzione di un fondo di commercializzazione permanente per la mobilitazione dei raccolti, viene introdotta con l'istituzione di un sistema nazionale di commercializzazione per la sovranità alimentare, volto a promuovere, da un lato, la relazione diretta tra produttori e consumatori e, dall'altro, l'associazione tra micro, piccoli e medi produttori lungo tutta la filiera agroalimentare. Si

presidenziale; mentre quella *ambientale* è relativa alla conservazione del patrimonio naturale (biodiversità, bacini idrografici, aree forestali ed ecosistemi fragili) e al rispetto dei diritti della Natura.

sottolinea l'intenzionalità di evitare la concorrenza sleale, la speculazione e le pratiche di controllo dell'offerta da parte di una (monopolio) o più imprese (oligopolio) o, invece, di controllo della domanda da parte di un unico acquirente (monopsonio). Anche nel caso di queste misure, però, la regolamentazione viene rinviata a futuri disegni di legge specifici.

Per quanto riguarda le importazioni si prevede l'analisi annuale della capacità produttiva in relazione al fabbisogno interno, in modo da fissare le quote importabili a tutela della produzione nazionale (Art. 22).

In sintesi, fin qui, il bilancio sugli orientamenti pende chiaramente a favore delle rivendicazioni delle organizzazioni sociali. Tuttavia, col veto parziale alla legge, interposto dal Presidente, vengono immesse delle criticità inedite rispetto al testo di legge inizialmente discusso nel Congresso. Esse riguardano in primo luogo una maggiore flessibilità per la produzione di agrocarburanti, limitandosi a dichiarare che debbano essere evitati "il più possibile". In secondo luogo, la concessione di un lasso di un anno ai produttori illegali di gamberetti per regolarizzare la loro produzione.¹¹³ In terzo luogo, l'inclusione di sovvenzioni per i grandi produttori in caso di distorsioni operate dal mercato. Infine, l'eliminazione della clausola relativa alla distruzione dei semi Ogm, se immessi come materie prime, optando per una definizione più generica, che dispone il disabilitare la loro capacità riproduttiva, senza specificare come (Rosero Garcés et al. 2011).

Dal punto di vista della partecipazione viene riempito il *gap*, già descritto, del testo costituzionale dedicato alla sovranità alimentare; nella LORSA, infatti, si sottolinea la necessità di "promuovere la partecipazione sociale e la deliberazione pubblica in forma paritaria tra uomini e donne" nell'elaborazione della nuova legislazione così come nel disegno ed esecuzione delle politiche pubbliche relative alla sovranità alimentare (Art. 3). D'altronde non è di poco peso l'impegno che il testo assegna allo Stato relativo ad aprire alla partecipazione sociale la pianificazione delle politiche agrarie e, soprattutto, a salvaguardare le economie contadine attraverso la regolamentazione dell'agroindustria, in modo da garantire un equilibrio tra di esse, la sostenibilità e il rispetto dei diritti sul lavoro (Art. 17).

La questione della partecipazione sociale è poi ripresa nel disegno della nuova struttura istituzionale. In primo luogo, essa riguarda il Sistema della Sovranità Alimentare (SISAN) responsabile della legislazione e delle politiche volte al regime di sovranità alimentare, immaginato come l'insieme delle "persone, *comunias*, comunità, popoli e nazionalità, attori sociali, istituzionali e statali coinvolti". In secondo luogo, istituisce la Conferenza

¹¹³ Facilitazione riguardante un'estensione corposa, di circa 44.642 ettari di mangrovie.

Plurinazionale ed Interculturale della Sovranità Alimentare (COPISA), a rappresentanza dei settori sociali e incaricata innanzitutto di promuovere il dibattito partecipativo sulla legislazione e sulle politiche (Peña 2014). Questa innovazione istituzionale, è creata con nove membri, nominati attraverso un concorso per meriti, a rappresentanza di università e centri di ricerca, consumatori, piccoli e medi agricoltori ed allevatori, pescatori artigianali e raccoglitori, acquacoltori, contadini irrigatori, indigeni afroecuadoriani e *montubios*. Essa è dotata di uno *status* non completamente autonomo, come invece inizialmente proposto dalle organizzazioni sociali, poiché viene introdotta in qualità di Consejo Sectorial Ciudadano e poi iscritta al Ministero dell'Agricoltura (MAGAP).

Di fatto, riproducendo una dinamica analoga a quella costituente, anche nel caso di questa legge organica sulla sovranità alimentare la risoluzione dei punti nodali, ma generatori di conflitto, viene rinviata alle leggi ad essa subordinate, ad oggi non ancora avvenuta. Gli stessi attori sociali considerano tale ritardo come uno dei principali sintomi della criticità post-costituente:

(...) se han creado muchos espacios importantes por el pueblo, pero simplemente seguimos pensando que solamente son escritos. Porque cuando se trata de hacer efectivos los temas que están planteados allí no consigues mucho. Allí sí se ven los intereses políticos, de lo que es más conveniente no para el pueblo sino para los que hacen política en este país. [Intervista n.4, Fenocin]

7.3. Dalla Mesa Agraria alla Red Agraria. L'iniziativa popolare: la *Ley de Tierras y Territorios*

Nella prima fase post-costituente, la Mesa Agraria si impegna intorno al dibattito sulla legge organica sulla sovranità alimentare, così come su quello iniziale intorno alle leggi sull'acqua e sulla terra. Eppure, a partire dal 2009, le riunioni si diradano a tal punto che il coordinamento, di fatto, si estingue, senza che avvenga una vera e propria dissoluzione ufficiale. Tuttavia, fin dallo stesso anno, gran parte delle federazioni che avevano dato vita alla Mesa Agraria animano un nuovo processo di articolazione, denominato Red Agraria, inizialmente promosso dallo stesso governo¹¹⁴ ma poi assunto direttamente dagli attori sociali. Questi ultimi, in effetti, si appropriano della rete attraverso un progressivo e sempre più marcato distanziamento, con un posizionamento autonomo, dall'entità governativa che l'aveva incoraggiata. Alla Red Agraria partecipano, anche se con impegno e costanza disformi, il coordinamento contadino (Cnc-Ea), la federazione contadina interculturale (Fenocin) e il sindacato agrario (Fenacle) assieme ad un'organizzazione indigena storica (la

¹¹⁴ Attraverso quella che allora era la Secretaría de Pueblos, Movimientos Sociales y Participación Ciudadana, ora accorpata alla Secretaría Nacional de Gestión de la Política.

FEI) e ad altre realtà che organizzano contadini della Costa (i *montubios*) e pescatori artigianali. L'adesione di quest'ultimo comparto incarna una rilevante innovazione rispetto all'esperienza della Mesa Agraria, poiché segna un ampliamento della rappresentatività della rete e del dialogo intersettoriale, che negli anni precedenti aveva riguardato esclusivamente il mondo contadino e quello dei lavoratori agricoli.

Gli obiettivi che motivano questo nuovo spazio di concertazione, almeno da parte delle organizzazioni che vi aderiscono, è quello di unire le forze per velare sui mandati costituzionali intorno alla questione agraria, ponendo priorità al dibattito delle leggi subordinate alla legge organica sulla sovranità alimentare (LORSA), prima fra tutte quella destinata a regolamentare l'accesso alla terra.

Tuttavia, prima che tali divergenze insorgessero, dunque durante quasi due anni (fine 2009- prima metà del 2012), la Red Agraria si impone nel dibattito agrario nazionale come un nuovo attore cruciale, soprattutto poiché riesce a portare a compimento un'iniziativa complessa e di successo, che richiama l'attenzione pubblica.

Una volta entrata in vigore la legge organica sulla sovranità alimentare, diversi disegni di legge vengono presentati, alcuni promossi dall'ente predisposto alla partecipazione sociale (la COPISA) o da esso sostenuti: una di queste istanze è la proposta di *Ley de Tierras y Territorios*¹¹⁵ presentata dalla Red Agraria attraverso un'iniziativa popolare di raccolta firme realizzata tra l'Ottobre 2011 e il Marzo 2012 che riscuote un ampio consenso sociale.¹¹⁶

Il testo, discusso durante numerosi *workshop* da organizzazioni e comunità locali nelle tre regioni grazie anche al sostegno della COPISA, tocca i punti critici della questione della redistribuzione della terra, avanzando delle proposte concrete. La proposta di legge fissa, infatti, l'estensione massima delle proprietà terriere, oltre la quale quest'ultime dovranno essere trasformate in imprese in cogestione, col 40% delle azioni vendute ai lavoratori impiegati nelle stesse; oppure l'appezzamento eccedente dovrà essere venduto, pena l'espropriazione dello stesso.¹¹⁷ Si tratta, chiaramente, di uno dei temi più dibattuti e sensibili, data la sua estrema rilevanza nello stabilire quali proprietà debbano essere

¹¹⁵www.asambleanacional.gob.ec/legislacion/tramite-de-leyes/tramite-de-leyes-2012.html#ancla2012
[Consultato nel Giugno 2013]

¹¹⁶ In effetti, la Red Agraria supera le 40.000 sottoscrizioni al suo progetto di legge, superando abbondantemente le 25.000 necessarie alla sua qualificazione e sottomissione al dibattito parlamentare. In generale, le iniziative popolari normative sono mirate a proporre, riformare o derogare norme giuridiche attraverso la raccolta di firme (Art. 103 della Costituzione 2008). Un disegno di legge presentato attraverso tale meccanismo, può essere emendato dalla Presidenza della Repubblica, che non può, però, porre un veto completo. Se entro 180 giorni dal ricevimento, l'organo predisposto non dovesse trattarlo, il testo dovrebbe entrare automaticamente in vigenza. In realtà, nel caso della proposta della Red Agraria, ciò non è avvenuto.

¹¹⁷ La proposta di legge della Red Agraria stabilisce i suddetti limiti differenziando per zone: 500 ettari per la regione costiera e quella amazzonica e 200 ettari per le aree andine (Art. 25). Differenzia, inoltre, le proprietà che superano tali limiti tra produttive ed improduttive (Art. 24), che dovranno ricevere trattamenti diversificati: messa a lavoro, vendita o espropriazione (Articoli 26 e 27).

considerate come latifondi e, quindi, incostituzionali in base alla Costituzione 2008 (Art. 282).

Il disegno di legge presentato dalla Red Agraria è di rottura anche rispetto ad un altro dei punti nodali che abbiamo analizzato: le modalità attraverso cui operare una riforma agraria, stabilendo che essa debba privilegiare forme collettive di proprietà ed essere attuata fuori dal mercato. Il testo, infatti, promuove la redistribuzione anche via l'aggiudicazione di terre statali, pensata, però, esclusivamente sotto forma di proprietà associativa, a gruppi di per lo meno 5 persone, e assegnata in forma gratuita o, tutt'al più, pagando un prezzo sociale. Dal punto di vista istituzionale, viene proposta la costituzione di un Ministero per la Sovranità Alimentare incaricato del processo di riforma agraria e, in generale, di velare sulla transizione nel regime agroalimentare prevista dalla Costituzione 2008. Su questa decisione, non di poco conto poiché sposta l'attenzione dal Ministero dell'Agricoltura verso un'istituzione dedicata esclusivamente al mondo contadino, torneremo nella parte conclusiva del nostro studio di caso.

La decisione della Red Agraria di presentare una legge sulla terra attraverso un'iniziativa popolare aveva vari obiettivi, alcuni dei quali esulavano dal testo di legge e riguardavano il posizionamento nel campo politico ecuadoriano, quest'ultimo caratterizzato da una progressiva polarizzazione tra le forze al governo da un lato e alcuni settori sociali dall'altro. La scommessa della Red Agraria era quella di riuscire a collocarsi come ulteriore, ma differenziata, interlocutrice politica, attraverso una modalità che prendeva le distanze da entrambe le forze in conflitto in quel campo polarizzato. In effetti, crediamo che in questi termini vada letta l'iniziativa popolare intrapresa ufficialmente nell'Ottobre 2011, vale a dire come lo sforzo di alcune federazioni ed organizzazioni di trovare spazi e modi politici per esprimere le proprie rivendicazioni e proposte, senza però sentirsi trascinate nelle file dell'opposizione al governo Correa.

In questo senso, non appare per nulla casuale che la Red Agraria presenti pubblicamente le firme raccolte per presentare la legge nel Marzo 2012, in un momento di particolare valenza politica. In quelle settimane, infatti, l'attenzione pubblica era contesa tra il corteo di protesta *Marcha por la vida*, promosso dall'organizzazione indigena Conaie e dalle forze di sinistra all'opposizione, e il contro-corteo organizzato dall'apparato governativo e dalle forze ad esso affini. Da parte sua la Red Agraria opta per una terza via e prende la parola, discostandosi da entrambi gli schieramenti, rivendicando cambiamenti radicali nel settore agroalimentare, attraverso, però, una strategia di proposizione e negoziazione con lo Stato,

invece che di protesta. Tuttavia, questo percorso alternativo suscita poco interesse, e di certo nessuna adesione, da parte di tutti e due gli allineamenti, governativo e d'opposizione.

In quell'occasione, diversi esponenti del governo accusano la Red Agraria di volersi collocare all'opposizione, reiterando, in questo modo, il distanziamento che avevano già interposto nell'Ottobre precedente, al lancio della campagna per la raccolta firme. Ciò avviene nonostante il fatto che le realtà promotrici fossero alleate e sostenitrici della *Revolución Ciudadana* promossa dal governo:

Nos abrimos en las plazas a dialogar con la gente, a recoger las firmas y mucha gente ¡nos apoyaba! fue una experiencia bien linda (...) Y la gente de la ciudad decía: pero imagínese, todos estos temas desconocemos, pero bueno yo le voy a apoyar con mi firma pero ¡sigan luchando! (...) Por parte del gobierno hubo un desentendimiento, un maltrato, pero nosotros logramos cumplir el objetivo. (...) ¿Eh?, pese a que nosotros hemos tomado estas iniciativas de querer incidir en la política agraria, ¡no lanzando piedras, sino con propuestas! [Intervista n.9, Cnc-Ea]

Le forze governative si aspettavano, da parte delle organizzazioni sociali alleate, una paziente delega d'azione al potere esecutivo e a quello legislativo, oltre che un allineamento alla strategia del rinvio, come quella adottata in relazione alla regolamentazione dell'accesso alla terra. D'altronde, è probabile vi fosse una corrente governativa conservatrice che non intendeva dare il via libero a una nuova legislazione sulla terra, come segnala uno degli intervistati. In ogni caso, tutte le forze al governo ricevono la presentazione del progetto di legge, da parte della Red Agraria, come un vero e proprio "terremoto", mutuando l'immagine usata dallo stesso intervistato:

Entonces uno puede darse cuenta que hay un cerco y por lo tanto en tema tierra, al imponer en la escena el tema tierra - a través del proyecto de ley que entregamos- eso le ha generado al gobierno un sisma, porque no estaba en los planes. No estaba en los planes hablar de ley de tierra, porque sus asesores, comenzando por el jurídico, hasta yo les he escuchado " que no hace falta tener otra ley, porque con la ley puede hacer lo que el gobierno quiere". Y eso es mentira. [Intervista n.8, Cnc-Ea]

In ogni caso, l'appoggio popolare ricevuto nella raccolta firme dalla Red Agraria rappresenta un'importante conquista, poiché colloca nel dibattito parlamentare la proposta delle federazioni contadine. Tuttavia, pur essendo l'unica presentata attraverso un'iniziativa popolare, essa è affiancata da altre proposte elaborate in quel periodo: si tratta di almeno altri sei disegni di legge (Rosero Garcés et al. 2011).

Questi disegni comprendevano uno presentato dalla Camera dell'Agricoltura direttamente al Congresso, nel Marzo 2012, da un deputato della coalizione di governo.¹¹⁸ Questo testo riprende alcune delle parole d'ordine della nuova Costituzione, fino ad appropriarsi del termine sovranità alimentare e ammettendo la necessità di regolamentare il

¹¹⁸ Questo deputato fuoriesce dalla coalizione al governo qualche mese dopo. www.asambleanacional.gob.ec/legislacion/tramite-de-leyes/tramite-de-leyes-2012.html#ancla2012 [Consultato nel Giugno 2013]

latifondismo. Tuttavia, esso elude la determinazione dei limiti all'estensione delle proprietà private. Inoltre, propone di qualificare i latifondi solo in base all'improduttività degli appezzamenti, oppure all'inutilizzo dell'infrastruttura pubblica per l'irrigazione, qualora presente in essi. Infine, la Camera, in tale proposta di legge, prevede la transazione sul mercato come unico meccanismo per la redistribuzione della terra.

L'assetto dei rapporti di forza, così come la direzionalità che il governo Correa assumerà per influire su di essi, determineranno l'esito delle divergenze che gravitano intorno a questo e al resto dei punti conflittuali, che però di fatto, mentre scriviamo, permangono irrisolti. Infatti, le leggi subordinate alla legge organica della sovranità alimentare e più controverse non sono state ancora approvate.

7.4.La strategia del rinvio

In un manifesto firmato, tra le altre realtà aderenti, da tre delle federazioni studiate,¹¹⁹ apparso nel settembre 2010, si fa riferimento ad una disputa tra due modelli: quello agroesportatore capitalista e quello della sovranità alimentare. Il primo è definito quale monopolizzatore dello spazio rurale e generatore di strutture inique, che violano i diritti all'alimentazione, della natura e del lavoro; in questa ottica, esso è accusato dell'estromissione dell'universo contadino dalle campagne. Il secondo modello, in sintonia con la proposta di *Vía Campesina*, è presentato come quello auspicato, poiché capace di tutelare le agricolture contadine e familiari e mirato a garantire un'alimentazione sana e culturalmente appropriata.¹²⁰

In effetti, regime della proprietà terriera e modello agricolo rappresentano le due principali questioni spinose del dibattito agrario contemporaneo in Ecuador; esse sono immerse, però, nella più generale dicotomia tra continuità dell'approccio neoliberista all'agricoltura *versus* una transizione a modelli agro-ecologici e di sovranità alimentare. Questo conflitto attraversa lo stesso potere esecutivo così come il partito al governo. In altre parole la dicotomia tra i due modelli è immanente alla cosiddetta *Revolución Ciudadana*, poiché in essa convivono tendenze reazionarie e correnti più favorevoli al cambiamento.¹²¹ Ciò favorisce la mancanza di accordi che si riproduce in dimensioni molteplici e parallele. In primo luogo, all'interno del gruppo legislativo. In secondo luogo, tra questo e il potere

¹¹⁹ Ci riferiamo a Fenocin, Fenacle e Cnc-Ea.

¹²⁰ ecuador.indymedia.org/es/2010/09/33705.shtml [Consultato nell'Aprile 2014]

¹²¹ La composizione di *Alianza País* è eterogenea: la sua costituzione, infatti, è stata promossa da leader di partiti tradizionali di sinistra, da intellettuali di sinistra, da leader di movimenti sociali, attivisti ecologisti, femministe così come da individui privi di una particolare traiettoria politica, ma allineati a Correa. Inoltre, coinvolge esponenti di settori cattolici e di centro-destra. Questa diversità, tenuta insieme e governata da Correa, ha generato tensioni, sia durante sia dopo l'Assemblea Costituente (Ramírez Gallegos 2010, 2013).

esecutivo; infine, dentro quest'ultimo. Una mancanza di accordi, dunque, che induce a quella che abbiamo denominato strategia del rinvio.

Un altro fattore che ha contribuito a ritardare la produzione legislativa è il non raggiungimento della maggioranza assoluta da parte del blocco governativo dentro il Congresso, per il periodo che va dal 2009 al 2013; tale carenza ha obbligato la coalizione al governo a ricercare specifiche alleanze per ciascuna delle leggi approvate in quella fase (Ramírez Gallegos et al. 2013). In questo assetto parlamentare, le soluzioni di mediazione intorno a *querelle* che avrebbero lasciato insoddisfatti sia i movimenti sociali sia potenti gruppi economici, vennero volutamente evitate durante la campagna per le elezioni presidenziali del Febbraio 2013.

Uno degli intervistati descrive con eloquenza questo meccanismo, che potremmo definire nei termini di una campagna elettorale permanente; questa ha caratterizzato, dalle sue origini fino ad oggi, il governo della *Revolución Ciudadana*: un susseguirsi di scadenze elettorali che hanno segnato la vita politica del paese.

Il dispiego della macchina elettorale si caratterizza, però, per una duplice capacità di bloccare l'azione collettiva. Da un lato, essa coinvolge, più o meno attivamente, le stesse organizzazioni sociali, dunque le distrae da altre azioni; dall'altro, rinvia gli spazi di dibattito politico intorno ai punti nodali di conflitto.

La maggioranza al Congresso conquistata dalla coalizione correista, nelle elezioni del 2013, faceva presupporre un'accelerazione per il nuovo periodo di governo (2013-2017); era addirittura pensabile una risoluzione, seppur complicata, delle divergenze descritte. Ciò, però, non è accaduto. La dinamica del rinvio pare ripetersi anche per il periodo successivo, almeno in vista dell'ennesima campagna elettorale, quella per la designazione delle cariche nei governi locali, nel Febbraio del 2014. D'altronde, i risultati di queste ultime elezioni hanno rafforzato le correnti più conservatrici dentro il partito di governo.¹²²

A causa della complessità e del dinamismo della scena politica del paese, le previsioni risultano ardue; tuttavia, nelle sezioni successive, presenteremo alcune riflessioni che intendono contribuire a delineare i rapporti di forza entro cui si colloca la sfida della materializzazione dei principi della sovranità alimentare, già costituzionalizzati.

7.5. Il *gap* tra costituzione formale e materiale: la rivoluzione agraria comincerà?

7.5.1 L'agroalimentare "modernizzato" è cresciuto

¹²² Ciò è afferabile, oltre che per la sconfitta di candidati "progressisti" del partito al governo, avvenuta nelle elezioni locali del 2014, anche alla luce delle nomine alla Vicepresidenza della Repubblica, oltre che a ministeri economicamente strategici e ai vertici del partito.

Fin dai suoi esordi nel 2007, la cosiddetta *Revolución Ciudadana* ha contemplato una rivoluzione agraria tra i suoi pilastri strategici. Tuttavia, dal punto di vista dell'implementazione di politiche e strategie pubbliche, dopo più di cinque anni dall'approvazione della nuova Costituzione, il bilancio di tale rivoluzione agraria è valutato criticamente da ampi settori ecuadoriani, pur dallo stesso governo.

Lo stesso Presidente Correa ha dichiarato, in numerose occasioni, che l'avvio di trasformazioni drastiche nel modello di sviluppo rurale nazionale è imprescindibile e che quello agrario è il più grande debito che il governo mantiene con la popolazione ecuadoriana.¹²³

In effetti, le strategie per la sovranità alimentare adottate dai diversi Ministri dell'Agricoltura, succedutisi dal 2008 ad oggi, hanno mostrato incertezza e marginalità.

I piani ufficiali, tra cui il *Plan del buen vivir 2013-2017*, il piano di sviluppo nazionale, continuano a rivendicare la sovranità alimentare come parte di un radicale cambiamento della struttura produttiva del paese. Tuttavia, la situazione *de facto* è ben diversa.

Secondo Iturralde (2013), nel 2010 le imprese più grandi rappresentavano il 10% del totale e controllavano il 95,8% delle vendite realizzate complessivamente, nel paese, quell'anno. Lo stesso autore sottolinea come, in tali condizioni simili a monopoli, la stabilità e la crescita economiche conquistate dal paese abbiano favorito i gruppi economici più consolidati, che rafforzano, in questo modo, il loro controllo sui settori economici in crescita.

Il settore agroalimentare è esemplare di tali meccanismi accentratori nel controllo del mercato interno. Tre società controllano il 91% del commercio alimentare agroindustriale e dei supermercati: la Corporación La Favorita (50%), la Corporación El Rosado (31%) e la Megasantamaria (10%). L'impresa Pronaca, da sola, controlla il 62,16% del commercio delle carni. Altre due imprese controllano il 92,22% della produzione di oli; cinque aziende fanno altrettanto con il 71% dell'industria della molitura, mentre altre cinque ancora controllano il 61% del mercato dei prodotti lattiero caseari. Secondo uno studio ufficiale della Superintendencia de Control de Poder de Mercado (2013) tra i settori che hanno registrato maggiori incassi, nel 2009, vi sono, al terzo posto, quello della vendita di alimenti, con 58.9 milioni di dollari, e, al quarto, quello della fabbricazione di alimenti e di preparati per l'alimentazione animale, con 51.8 milioni di dollari. Questo stesso studio analizza il coefficiente di Gini, concludendo che tra i settori più iniqui, quindi con un indice maggiore

¹²³ www.telegrafo.com.ec/noticias/informacion-general/item/el-presidente-correa-reconocio-una-deuda-de-su-gobierno-con-el-sector-agricola-del-pais.html; ecuadorinmediato.com/index.php?module=Noticias&func=news_user_view&id=2818758121&umt=presidente_correa_revolucion_agricola_posiblemente_es_mayor_deuda_que_tenemos [Consultate nel Maggio 2014]

allo 0,9, vi sono quelli dediti all'elaborazione di bevande non alcoliche, zucchero, input agricoli e produzione di riso; conclusioni analoghe vengono tratte anche da Iturralde (2013).

In questo panorama, l'agroindustria negli ultimi anni si è rafforzata. Nel 2012, le imprese che hanno registrato maggior crescita sono state quelle vincolate al consumo interno e, fra queste, il sistema finanziario, i supermercati e l'industria alimentare. Al rispetto la rivista Ekos (2013), che si occupa di elaborare il *ranking* delle imprese ecuadoriane, è chiara quando nel suo rapporto del 2013 afferma che l'industria agricola e quella alimentare rappresentano il 15,3% del *ranking* totale. Il rapporto sottolinea che le relative imprese, durante il 2012, hanno migliorato i propri incassi. Ciò è vero anche per quelle più grandi. In primo luogo, nel caso di Pronaca che risulta essere nella posizione migliore, con più di 800 milioni di dollari statunitensi d'incasso. In secondo luogo, nel caso di La Fabril, Nestlé, Cervecería Nacional e Arca, imprese assestate tra i 427 e i 459 milioni di dollari di incassi.

Sul versante della distribuzione di alimenti, secondo lo stesso report, la Corporación La Favorita, la principale catena di supermercati del paese, i Supermaxi e i Megamaxi, risulta come la prima in classifica tra le imprese più grandi; la sua concorrente, la Corporación El Rosado è terza.

L'impresa Pronaca, che controlla la filiera avicola e che promuove l'integrazione dei piccoli produttori in essa attraverso il meccanismo della prevendita di materia prima utilizzata per i mangimi, è la settima impresa del paese; mentre la Nestlé Ecuador risulta diciassettesima.

Anche le esportazioni agroalimentari per l'anno 2012 sono aumentate. Da un lato, ciò è dipeso dall'ampliamento dei mercati e dalla tendenza, che non è detto risulti permanente, all'aumento globale dei prezzi alimentari. Dall'altro lato, tale crescita è stata sostenuta anche dalle politiche di investimento pubblico che, in certa continuità con i governi precedenti, hanno puntato al cosiddetto *fomento agro-pecuario*, la promozione dell'agricoltura e dell'allevamento, beneficiando i settori considerati più efficienti; ossia l'insieme dei medi e dei grandi produttori dediti alla produzione di alimenti per il consumo interno e l'esportazione (Carrión e Herrera 2012).

7.5.2 Accesso alla terra: l'ibrido *Plan Tierras*

Da parte sua, l'universo contadino ha beneficiato in maniera più dispersa di programmi mirati specificamente ad esso. Questi ultimi, come accenneremo, non rispondono chiaramente ad una politica redistributiva dei mezzi di produzione; passaggio, quest'ultimo, imprescindibile alla luce della struttura della proprietà della terra in Ecuador, per la messa a

regime di un contributo contadino fattivo alla costruzione di un regime di sovranità alimentare. Nel frattempo, una politica di aiuti, costituita principalmente di *kit ad hoc* per monoculture tradizionali e destinata alle piccole produzioni agricole, ha continuato a conservare un considerevole sostegno pubblico:

(...) ahora se concluyó con la entrega de urea, del kit, se dice que es kit, pero realmente es urea, cuatro quintales de urea por socio (...) la distribución es directa Ministerio-familia, se lo coordina con Fenacle pero la entrega es personal (...) Yo creo que fue un boom el tema de soberanía alimentaria implementada en la Constitución y de la ley y todo eso. Estuvo interesante, la conciencia, pero el gobierno no es que nos apoyó a mantenerlo, más bien - por ejemplo en el tema del Ministerio de Agricultura- con el apoyo de esta urea, de estos químicos, ha debilitado (...) el Ministerio de Agricultura te entrega urea y tú sabes que la urea tiene tantos químicos y viene el kit te meten semillas artificiales, te vienen con fertilizantes que a medida te dañan el suelo. Te meten todo eso y los compañeros se vuelven dependientes. [Entrevista n.13, Fenacle]

Habemos dirigentes que estamos claro del tema, pero y cuando el gobierno va y nos ofrece ese kit, la urea, medicamentos, plaguicidas para sembrar el arroz y el maíz. Pues, pucha, allí ¡no hay que soberanía alimentaria ni agroecología! Es complejo. Pero aquí ahora está claro, saben el error que están haciendo, la maldad que le están haciendo a la Pacha Mama, saben, ahora sí. Pero la necesidad les obliga. [Entrevista n.5, Fenocin]

Sul piano dell'innovazione, sono state avviate delle scuole di formazione, denominate Scuole della Rivoluzione Agraria (ERA, per il loro acronimo in spagnolo). Esse hanno come obiettivo ufficiale quello di migliorare la sovranità alimentare e la produttività, attraverso la promozione del dialogo tra conoscenze locali e scientifiche. In base al rapporto del Ministero dell'Agricoltura (MAGAP 2013) a fine 2012 si contava con 140.784 beneficiari in 1334 scuole costituite, distribuite in 192 municipi delle 24 province del paese, con un totale di 337 facilitatori. Ma, anche in questo caso, emergono criticità rispetto all'approccio che le ha informate, al di là degli intenti iniziali. Esse si riferiscono, secondo gli intervistati, al mantenimento di una visione formativa fondata sulla modernizzazione agricola invece che sull'agroecologia e sulla sovranità alimentare:

Veras eso, como dicen los compañeros, chuta fue para nosotros una cuestión de una buena intención pero a la final, no, (...) la formación para utilizar el paquete tecnológico porque la mayoría de personas que venían capacitando en las ERAS venían con este conocimiento y más no a fomentar lo agroecológico. Y claro el tema de fortalecimiento de los actores dentro de ese espacio de formación, o sea había un choque, ¿no? Contaba una compañera de Esmeraldas que cuando ellos hablaban sobre el tema del cultivo del café y del cacao, ellos venían con este tema del kit, del paquete del coctel de químicos. Entonces ahí había una contradicción muy dura, o sea si desde ese espacio no logramos incidir para que esta gente por lo menos afiance de que hay que mejorar el tema del proceso, de los productos que nosotros sembramos, con una apertura a que los saberes y los conocimientos ancestrales sean fomentados de mejor manera, no estaríamos haciendo nada. O sea estaríamos desvirtuando el tema de recursos, de poder fortalecer verdaderamente las organizaciones en este sentido [Entrevista n.9, Cnc-Ea]

Ai programmi di distribuzione di input agricoli e alle scuole di formazione si sono affiancate iniziative di promozione dell'accesso al credito e alla terra. Tuttavia, queste

ultime, appaiono incoraggiare uno stato di dipendenza contadina, poiché non sono chiaramente associate a processi di riconversione agro-ecologica.

Tra questi programmi primeggia il *Plan Tierras y Territorios*, più conosciuto come *Plan Tierras*, gestito dal Ministero dell' Agricoltura come principale strumento per "la redistribuzione della terra tra contadini e contadine che non ne hanno, per il raggiungimento della sovranità alimentare"; secondo rapporti ufficiali, fino al marzo 2013, questo programma ha assegnato 20.524 ettari in beneficio di 4020 famiglie.¹²⁴

Il ministro Espinel, che lanciò il programma nel 2010, si propose assegnare 2.500.000 ettari entro quattro anni, utilizzando le terre statali, le terre incolte oppure quelle che non rispettano la funzione sociale ed ambientale, riducendo il coefficiente di Gini da 0.8 a 0.69 (Rosero Garcés 2011).

Le terre assegnate fino ad ora appartengono a possedimenti statali, in particolare quelli confiscati dalla Agencia de Garantía de Depósitos (AGD) alle banche fallite come pagamento a fronte del salvataggio bancario operato a fine anni Novanta, durante la grave crisi finanziaria vissuta dal paese.

Sebbene il programma sia di respiro nazionale, esso si concentra per lo più in alcune province della Costa, Guayas, Los Ríos, El Oro, e della Sierra, Azuay, Cañar, Chimborazo, Tungurahua e Cotopaxi.

Oltre all'assegnazione dei possedimenti statali, il programma ha tra le sue competenze la titolatura dei territori indigeni che, assieme al *Plan Tierras*, pare essere l'asse che più ha avanzato ad oggi. Inoltre, è incaricato della creazione del *Fondo de Tierras*, dell'espropriazione di terre in aree prioritarie, del catasto rurale, dei programmi di consolidazione di proprietà per evitare il minifondismo, e, infine, della nuova legislazione agraria.

Luciano Martínez Valle (2012) definisce il processo avviato dal governo col *Plan Tierras* come una riforma agraria dall'alto; l'autore colloca questo processo in un più generale contesto di debolezza delle organizzazioni contadine e di incapacità propositiva da parte di quelle tradizionali indigene, almeno intorno alla questione terra. Egli sottolinea come, tra le problematiche più evidenti dell'iniziativa governativa, da un lato vi sia l'aver generato notevoli aspettative, soprattutto nella zona costiera, che conducono al fiorire di associazioni costituite *ad hoc*. Dall'altro lato, l'assenza di un modello di assegnazione della terra che non sia solo distributivo e che, invece, ispirandosi al mandato costituzionale, sia capace di associare la redistribuzione con la promozione di modelli di economia popolare e solidale.

¹²⁴ Traduzione nostra. www.slideshare.net/GuidoCando1/plan-tierras-report. [Consultato nel Maggio 2014].

Tale modalità viene comparata dall'autore al processo fallimentare di riforma agraria, promosso negli anni Sessanta.

La nostra analisi presenta riflessioni analoghe, che approfondiscono tali aspetti contraddittori del piano governativo.

Il *Plan Tierras* affronta la questione del regime di proprietà della terra, promuovendone l'acquisizione collettiva, attraverso modelli associativi, invece che individuali; questa, ricordiamolo, era una delle rivendicazioni avanzate dalle federazioni contadine studiate. Da un lato, tale strategia risponde alla volontà di promuovere forme di proprietà collettiva e di cooperazione produttiva, anche ispirandosi alle tradizioni comunitarie ed associative proprie del tessuto sociale indigeno e contadino. Dall'altro lato, essa intende limitare e contrastare il fenomeno dell'iper-parcellizzazione delle terre, il minifondismo.

Questa rilevante innovazione, nelle forme di proprietà promosse, rispetto ai programmi realizzati negli anni scorsi, si associa, però, alla riproduzione di meccanismi di mercificazione della terra e finanziarizzazione delle aree rurali. Il *Plan Tierras*, infatti, induce i gruppi contadini coinvolti all'indebitamento, o meglio a un ciclo di indebitamenti, per lo più con il *Banco Nacional de Fomento*. In prima istanza, i crediti vengono elargiti per l'acquisto dei terreni, ma l'indebitamento diviene passaggio obbligato anche per accedere ai capitali necessari a farli produrre, in modo che rendano e che i beneficiari, quindi, possano anche ripagare il debito inizialmente contratto. Tra l'altro, questo approccio che mercifica l'accesso alla terra genera cospicui incrementi del prezzo degli appezzamenti sul mercato.

Le criticità del piano governativo vengono rilevate dagli intervistati:

Hay una cosa que quiero que me entiendas bien. A toditas la gente yo le he dicho y me han entendido bien. Nosotros pensamos que si ahora le digo compre una hacienda, al 12% el crédito, sin ningún crédito productivo y ustedes que recién cogen las 10-15 ha que les van a dar, ¿dónde van a sacar si no hay un estudio de que va a producir esa tierra, para que ustedes paguen esas tierras? Les aseguro que en un año ustedes quedan morosos, en dos años ya no van a pagar más, no vamos a ser capaces de pagar ese crédito carísimo y la tierra va a volver al Estado. Y después ¿qué van a decir? La Fenocin nos ha ayudados a hacernos endeudar y ¡la tierra volvió a los bancos! Porque a la financiera le interesa solo recuperar sus créditos por encima de todo. Entonces te amarran bien, si un año dos años no pagas bien, la tierra será devuelta. (...) Nuestros campesinos no tienen seguro agrícola, tú sabes que sabe pasar aquí, viene una helada o en la costa una inundación y se acaba todo el arroz, todo el maíz, y entonces de donde te pagan. Si a nosotros nos garantizaran un seguro agrícola o que va a ver una condonación de eso en caso de alguna catástrofe, entonces sí. Si no. A nosotros nos preocupa eso, el endeudamiento. Hasta ahora la Fenocin no compra una tierra, porque tenemos este peligro [Intervista n.5, Fenocin]

Frenan, y pasan los años y lo que ha podido entregar, no es que están bien los que han recibido. Porque esos predios tienen un costo altísimo, porque como vienen por deudas (...) No conozco así con finura los detalles, para decirle con porcentaje el riesgo, pero ya he escuchado preocupación de la gente que lo recibió. De que le va a ser imposible o muy complicado poder pagar esa deuda. No es la deuda de la tierra, es la deuda que tienen que tener para poder funcionar. Créditos aparentemente están dando, pero el Banco de

Fomento no ha cambiado la ley de finanza pública, que está todavía intocada. Una ley neoliberal (...) Entonces todo eso es un cerco, le dicen que la cuestión si funciona bien, no es cuestión de voluntad del presidente, le dicen que la cuestión funciona, ¡mentira! Mentira, y cuando le da rabieta al Presidente claro que hacen algo, pero para ese ratito, después vuelven a lo mismo [Intervista n.8, Cnc-Ea]

Nell'insieme, la dinamica del *Plan Tierras* appare in contraddizione con l'approccio alla sovranità alimentare proposto da Vía Campesina, poiché incentiva il meccanismo acquisitivo della terra, invece che processi redistributivi, mutuando di fatto lo schema a lungo promosso dalla Banca Mondiale.

Al riguardo, Vía Campesina (2009: 131) è netta nell'affermare che i processi redistributivi capaci di intaccare le relazioni di potere dentro la società, in favore del mondo contadino, non hanno nulla a che vedere con le "transazioni patrimoniali e private finanziate dallo Stato"; si tratta, ovviamente, di una critica alla strategia promossa dalla Banca Mondiale, che colloca i processi di riforma agraria dentro una logica di mercato.

La nostra analisi, inoltre, rileva come la conformazione di nuove realtà associative sia operata spesso *by-passando* il tessuto organizzativo di quelle storiche, locali e nazionali. In questo modo, il programma finisce per indebolire politicamente questi ultimi attori sociali. Al contempo, al riferirsi a neonate organizzazioni poco strutturate e disperse, il governo ridimensiona le abilità di negoziazione dei gruppi locali coinvolti nell'assegnazione delle terre:

Por ejemplo, un tema importante que nos va a dar la mirada del porqué digo lo que digo. Fenocin y no solo Fenocin han estado allí peleando el tema de la tierra y resulta que en la hora de la mini-redistribución de la tierra - porque ha sido mini-redistribución- se han conformado nuevos grupos y los que se han beneficiado son los grupos conformados, los de la Revolución Ciudadana, los de la Escuela de la Revolución, lo que quiere decir una serie de grupos que no han sido organizaciones. Que en algunos casos son compañeros de las organizaciones, sí es cierto. Pero esta no es la dinámica, porque por algo están las organizaciones ¡que han luchado eternamente por esos temas! (...) Una redistribución que nosotros la defendemos, que dijimos: en este país ¡debe haber redistribución de tierra! Pero no una redistribución cualquiera, sino una buena redistribución de tierras. (...) nosotros las organizaciones somos las que decimos "aquí está", mira hay que ver la forma de cómo esta tierra vaya a mano de campesinos que la hagan producir. [Intervista n.4, Fenocin]

D'altro canto, la nostra analisi evidenzia le difficoltà affrontate dal governo nell'associare la ridistribuzione della terra con strategie produttive organiche; criticità che vanno oltre quanto suggerito già da Martínez Valle (2012). Ci sembra, infatti, che, oltre all'articolazione a circuiti di economia solidale, resti aperta un'altra sfida, cruciale e propedeutica: inserire l'assegnazione delle terre dentro una strategia di conversione agroecologica che dia priorità alla produzione di cibo sano.

In diversi casi, le terre assegnate dal *Plan Tierras* vengono messe in produzione con monoculture commerciali che la nuova Costituzione e la legge del regime della sovranità

alimentare considerano come essenziali per la sovranità alimentare nazionale: è il caso, innanzitutto, degli agrocombustibili.

È da rilevare, tuttavia, che dalle interviste non emerge la messa in discussione, da parte degli attori sociali, degli orientamenti che fondano il *Plan Tierras*. Essi, infatti, non si soffermano sull'opportunità di coltivare o meno agrocombustibili o sul meccanismo acquisitivo, e non redistributivo, del *Plan Tierras*. Gli intervistati, invece, si denunciano su criticità di altro carattere. In primo luogo, fanno riferimento alla non organicità del sostegno governativo, che non copre in forma sistematica le diverse dimensioni produttive; in altre parole, non solo l'accesso alla terra, ma anche ai capitali e ai mezzi per produrre. In secondo luogo, in maniera correlata al primo elemento, gli intervistati considerano che il programma non facilita il raggiungimento delle condizioni per rifondere il debito contratto per l'acquisto. In terzo luogo, rilevano le ridotte dimensioni degli appezzamenti finora distribuiti. Infine, lamentano la lentezza del processo di attribuzione delle terre.

(...) ya no queremos una reforma agraria como la del pasado, queremos es una redistribución de tierras pero que enmarque todo lo que no hubo, lo que debe de ser ahora, para un buen vivir. ¿Qué no más tenemos nosotros? Las tierras, pero también con asistencia técnica, con crédito, con comercialización, con capacitación. Bueno, con todo lo que la nueva Constitución lo dice, ¿no? Para tener un buen vivir [Intervista n.15, Fenacle]

Si las cosas queremos hacer, tiene que haber una política de estado que en serio quiere ayudar a los campesinos. Que diga: bueno le vamos a dar al 4%, 4% para compra de tierras, 4% para crédito productivo y el tema de comercialización es clave, también. Tiene que el estado garantizarnos que todo lo que va a producir el campesino, nos va a comprar el Estado. En compras públicas no ha cambiado nada. (...) Eso tiene que ser así, tiene que ser un cambio total, no solo repartición de tierras, tiene que haber crédito para la tierra, crédito productivo, tiene que haber asistencia técnica y con una técnica diferente a la que estamos, para no ser mucho dependientes (...) Nosotros estamos hablando para los pequeños, no podemos hablar para los grandes (...) Es que para los campesinos nunca ha habido una política que les reconozca [Intervista n.5, Fenocin]

Ya nos entregan, si toda la gente era pero así con bombos y platillos súper contentos ya, pasa que ahí justo compraron un toro me acuerdo. ¿Pero qué pasa ahí? El día sábado ya no hubo nada, entonces la gente: y ¿en dónde están los funcionarios? ¿Qué pasó? No, es que se cambió el ministro, ya se fue, no está la gente, no está el señor director - que era en ese entonces el Ingeniero Marco Hurtado- ¡no está! ¿Qué paso entonces? Hay que ir allá en comisión, la gente poco a poco decía: es que esto es mentira, no yo ya no necesito estar en esto, porque tarde o temprano, pues, mejor consigo en otro lado. Entonces la gente decía, ha..., perdió credibilidad, decía no. [Intervista n.10, Cnc-Ea]

Nel caso del sindacato agricolo (Fenacle), diverse associazioni affiliate hanno avuto accesso al *Plan Tierras*, anche grazie alla loro collocazione nella regione costiera. In questa area del paese, infatti, si concentrano molte delle terre confiscate dallo Stato e destinate alla redistribuzione, attraverso questo piano governativo. Al programma si riferisce una delle intervistate:

Cuando se habló del lanzamiento del Plan de Tierras se creó bastantes expectativas y había organizaciones que estaban, que eran la prioridad para el tema del acceso a tierra. Participaban en el Plan Tierra. Bueno en este momento [fine 2012] han sido beneficiadas cuatro organizaciones de la Fenacle. Son 125 familias en la Hacienda La Indiana, así redondeando son cerca de casi doscientas hectáreas. Y 50 familias en País de la Ua y en la zona de Italia son 3 organizaciones que es una de Duran, y dos de Milagro y son de Fenacle. Hay otras que están en el tema de compra pero todavía no se han efectivado [Entrevista n.13, Fenacle]

Vale la pena soffermarsi su uno dei casi citati in questa intervista, per comprendere meglio il funzionamento del *Plan Tierras*. Il caso dell'*Hacienda La Indiana* riunisce diverse associazioni, tra cui alcune appartenenti al sindacato agricolo.¹²⁵

In totale, il gruppo beneficiario dell'*Hacienda La Indiana* ha acquistato, attraverso un credito del *Banco Nacional de Fomento*, 1.400 ettari, nella provincia costiera del Guayas. Di questi, 600 ettari sono destinati alla coltivazione della canna da zucchero, come parte del programma di agrocombustibili del Ministero dell'Agricoltura,¹²⁶ nella speranza che il rendimento economico aiuti a pagare il debito contratto, mentre la parte restante a *yucca*, *platano*, *maracuya*, cocomero e fagioli.

Data la contraddizione fra diverse fonti, non ci è chiaro se l'importo della transazione ammonti ai 2 milioni di dollari statunitensi o ai 4,5 milioni. La cooperativa è composta da duecento cinquanta piccoli agricoltori, dunque, il debito individuale ascende, nel primo caso, agli 8.000 dollari statunitensi e, nel secondo, ai 18.000 dollari statunitensi.¹²⁷ Sia l'entità del debito, sia la destinazione assegnata alle terre acquisite fanno riflettere. Sul secondo versante, quasi il 50% della terra assegnata viene destinata ad una coltivazione considerata, dallo stesso costituzionale, come rischiosa per la sovranità alimentare, visto che la produzione a fini energetici tendenzialmente toglie terreno a quella alimentare.

Inoltre, come segnalato anche da FIAN (2011), non tutti i tramiti di confisca sono conclusi: vi sono possedimenti in mano di privati o da essi reclamati, intorno ai quali si sviluppano processi giudiziari di diversa natura; questi ultimi, a volte, si sovrappongono fra di essi, oppure vedono le istituzioni assumere posizioni contraddittorie. Ciò si collega alla ricorrenza di atti di violenza nei confronti delle comunità contadine che intendono accedere ai terreni in disputa, o che si prevede possano beneficiarne, anche attraverso il *Plan Tierras*.

¹²⁵ In particolare le associazioni legate alla Fenacle sono la *Asociación Buen Vivir*, la *Asociación 27 de Octubre* e la *Asociación Arroceros de Cone*.

¹²⁶ www.fenacle.org.ec/noticias/19_marzo_2014.htm;

¹²⁷ www.fenacle.org.ec/noticias/ecuador_11_octubre_2013.htm; www.ecuadorinmediato.com/index.php?module=Noticias&func=news_user_view&id=155834&umt=gobierno_entrego_hacienda_indiana_a_asociacion_campesinos_buen_vivir [Consultate nel maggio 2014]

Al riguardo, negli ultimi anni vi sono stati già diversi omicidi. Ne sono tristi esempi l'uccisione di un contadino, e il ferimento di suo padre, nella provincia costiera del Guayas, nel 2009.¹²⁸ Un altro caso simile, è quello dell'attacco realizzato nel novembre del 2013 nella comunità Chongón, sempre nella provincia del Guayas, per il controllo sul possedimento *Safando*.¹²⁹ In quell'occasione vennero uccisi un dirigente del coordinamento contadino (Cnc-Ea) ed una funzionaria del *Banco Nacional de Fomento*, mentre un'altra donna venne gravemente ferita.

Nel comunicato elaborato dal coordinamento contadino, si denuncia un collegamento tra il fatto avvenuto e la precedente lotta contadina per la terra, alla luce dei suoi effetti a danno dei proprietari terrieri e dei trafficanti di terra locali. In questo documento, si reclama giustizia per queste e per le precedenti uccisioni, così come si chiede alle istituzioni di accelerare i processi di assegnazione delle terre, poiché i ritardi fungono come detonanti della violenza.¹³⁰

7.5.3 La sperimentazione degli *inclusive business models*

Tra le iniziative pubbliche innovative vi è il *Programa de Negocios Rurales Inclusivos*, un programma che mira alla promozione di filiere considerate includenti. Questo programma ha l'obiettivo di collegare produttori contadini con l'agro-industria e con le grandi catene di distribuzione alimentare. In sostanza, si tratta del modello promosso dalla Banca Mondiale, dalla metà del decennio scorso, sotto il nome di *inclusive business models*, che prevede l'inclusione di produttori a basso-reddito in catene di valore prestabilite.¹³¹

Secondo un rapporto ufficiale del Ministero dell'Agricoltura, alla fine del 2012, settantanove associazioni di piccoli produttori rurali erano coinvolte nel processo di miglioramento delle proprie capacità imprenditoriali; mentre, durante il 2012, 7.768 piccoli produttori sono stati assistiti dal programma in esame, attraverso la firma di accordi commerciali o dei processi di assistenza tecnica e formativa (MAGAP 2013). Il dato più interessante, fornito da tale rapporto, è, però, quello di 5.722 famiglie contadine articolate a

¹²⁸ Entrambi erano membri della *Asociación de Trabajadores Agrícolas Autónomos "Unidos para Vencer"*. Vennero attaccati da un gruppo di 80 sconosciuti, la notte dell'11 novembre 2009, presumibilmente in vista della probabile assegnazione del possedimento Bélgica. Sebbene l'espropriazione di questa terra fosse stata dichiarata nel 2006, essa venne realizzata materialmente solo nel gennaio 2010 - dunque dopo l'assassinio- per poi essere aggiudicata alla associazione delle due vittime, nel settembre 2010 dal *Plan Tierras* (FIAN 2011).

¹²⁹ Ai danni dell'associazione *Amigos de Alfaro*. L'appezzamento in oggetto era già assegnato al gruppo contadino, che, all'epoca, era impegnato nella negoziazione di progetti produttivi, col governo, per metterlo a regime.

¹³⁰ movimientos.org/es/content/declaraci%C3%B3n-de-las-organizaciones-campesinas-en-la-costa-al-estado-ecuatoriano [Consultato nel Maggio 2014].

¹³¹ www.ifc.org/wps/wcm/connect/AS_EXT_Content/What+We+Do/Inclusive+Business# [Consultato nel Settembre 2014]

un mercato definito come sicuro; tale aggettivazione rimanda al fatto che la connessione è stabilita con imprese "impegnate nello sviluppo", poiché disposte a cofinanziare attività in beneficio dei piccoli produttori.

Il programma stabilisce che i beneficiari debbano contare con un reddito mensile netto inferiore ai 520 dollari statunitensi; le imprese, invece, devono dimostrare un'attività commerciale superiore ai 5 anni e un fatturato annuale superiore a 1 milione di dollari statunitensi. Tra i principali prodotti interessati, il programma annovera il cacao, il caffè, la canna da zucchero, il latte, la *quinua*, gli ortaggi e la carne. Tra le imprese coinvolte ve ne sono alcune molto grandi, come la Nestlé.¹³²

Tuttavia, questo programma non implica, di per sé, una conversione del modello dell'agricoltura industriale verso modelli agroecologici e, tantomeno, una trasformazione del regime tradizionale di accumulazione; esso, in questo senso, risulta in contraddizione coi principi della sovranità alimentare, che puntano a ribaltare i rapporti di potere che governano il regime alimentare corporativo. Le iniziative denominate includenti, infatti, non incidono sul modello dominante di accumulazione e di valorizzazione, che concentra i maggiori profitti nei nodi più potenti della filiera, ossia le grandi imprese impegnate nella trasformazione e nella distribuzione degli alimenti.

Al riguardo, gli attori intervistati considerano che modelli d'intervento statale di questo genere perpetuino l'assoggettamento contadino. Vi si riferiscono alcuni intervistati, che sottolineano come i rapporti di potere tra grandi imprese e piccoli produttori restano invariati, ad esempio, all'interno della filiera del cacao, dominata dalla Nestlé, di quella avicola, controllata da Pronaca; oppure quando i prodotti contadini vengono assorbiti dalla principale catena ecuadoriana di distribuzione alimentare, Supermaxi.

Yo creo que aquí hay un problema: se está dando bastante apoyo al cacao pero para que produzcas y eso ¿le mandas a dónde? A Suiza, a Europa y ¡en Europa que hagan el chocolate! Entonces vos en realidad, ¿a quién estas subsidiando? ¿A quién es? A la Nestlé. Sí, claro, los compañeros cogen dinero, está bien, pero en realidad en el fondo ahí no estás cambiando la matriz productiva. (...) Hicieron un lanzamiento, un libro de cadenas inclusivas, y no sé qué y no sé cuánto, pero son cosas chiquititas. (...) creo que es lo mismo que se planteaba hace años, en los tiempos neoliberales. (...). No, no, pero es que ahí viene el pero o sea igual que con la Nestlé tú le financias el cacao - que es clarito- o sea todo el mundo le financia el cacao con recursos nuestros, ¿a quién? ¡A la Nestlé! La Nestlé nos devuelve en chocolates, punto. ¿Quién se benefició? la Nestlé. Lo mismo el otro: o sea la cadena que están planteándote para que los productos campesinos sean vendidos en el Supermaxi o en cualquiera de esas cadenas, finalmente ¿quién es él que está ganando? [Entrevista n.16, Confeunassc-Cnc]

¹³² Le imprese sono: Nestlé, Energy&Palma, Floralps, Nintanganga, Agroparaiso, Transmar, Triairi, Ecuavegetal Agroficial e Palmeras del Ecuador. Le informazioni sul programma sono state tratte dal documento *El código de la producción y los negocios inclusivos* messo a disposizione dalla *Cámara de Industrias y Comercio Ecuatoriano-Alemana*. Disponibile in: ecuador.ahk.de/fileadmin/ahk_ecuador/news_bilder/Clipping/Noviembre/1519_Noviembre/Pro056.pdf [Consultato nel Giugno 2014].

(...) porque la derecha tiene fuerte poder en el gobierno. Con datos podemos ver cómo en el propio gobierno de Correa los productores de la franja que te estoy diciendo, que producen alimentos, siguen quebrando, siguen saliendo, a pesar que hay crédito etc., los mecanismos de extracción de surplus quedan intactos, son poderosos. Y la Una (la Unidad de almacenamiento) una corrupción del diablo al servicio de los comerciantes. Terrible, peor que en los peores gobiernos. [Intervista n.20, testimone privilegiato]

7.5.4 Rifornimenti pubblici e produzione contadina

Nella nostra rassegna sui programmi pubblici innovativi, è opportuno menzionarne altri due: *Alimentate Ecuador*, del Ministero dell'Inclusione Economica e Sociale, e *Alimentación Escolar*, del Ministero dell'Educazione. Il primo è diretto a fornire aiuti alimentari alle popolazioni più vulnerabili, mentre il secondo mira a complementare l'alimentazione degli alunni, in particolare nelle aree più impoverite del paese. Ai fini della nostra analisi, questi due programmi risultano interessanti in qualità di iniziative legate all'acquisto pubblico, realizzato direttamente ai piccoli e medi produttori. L'approvvigionamento pubblico effettuato acquistando direttamente i prodotti dai contadini, come abbiamo visto, è una delle rivendicazioni cruciali dell'agenda delle federazioni studiate, poi ratificata sia nella nuova Costituzione, sia dalla legge organica sulla sovranità alimentare.

Entrambi i programmi menzionati, negli ultimi anni, hanno avviato un processo di ridefinizione delle proprie strategie e modalità di funzionamento, passando da un'ottica di tipo eminentemente assistenzialista a una visione inquadrata nei principi della sovranità alimentare e della sicurezza alimentare e nutrizionale (FIAN 2011). Così, oltre a programmi di informazione e sensibilizzazione intorno ad una dieta sana e appropriata, diretti alle persone beneficiarie degli aiuti alimentari, hanno intrapreso iniziative di revisione delle diete previste e dei canali di acquisto. L'obiettivo è agevolare la connessione diretta con famiglie contadine delle diverse aree di copertura dei programmi alimentari. In questo quadro, sono state aperte licitazioni locali ed organizzati mercati decentralizzati, per l'acquisizione diretta a gruppi contadini.

Nonostante questi rilevanti sforzi, però, dall'analisi delle interviste e in minor misura della letteratura (FIAN 2011) i risultati raggiunti da questi programmi, fino ad ora, risultano incipienti. Vi sono, alcune limitazioni di diverso carattere, che non facilitano la vendita da parte dei contadini. In primo luogo, la dieta prevista include ancora prodotti elaborati sulla base di materia prima non prodotta localmente, dunque importata. In secondo luogo, i gruppi contadini locali sono in grado di offrire solo un numero ristretto di prodotti, rispetto alla gamma utilizzata nei programmi. In terzo luogo, la dieta prevista è uniforme, non diversificata per regioni. Da un lato, ciò implica una scarsa appropriatezza alle abitudini alimentari locali e, dall'altro, rischia di incentivare le monoculture, invece che la

diversificazione produttiva. In quarto luogo, la burocratizzazione dei meccanismi di contrattazione non facilita l'accesso contadino al circuito. In quinto luogo, i piccoli produttori lamentano un ritardo nei pagamenti, sebbene il prezzo sia riconosciuto vantaggioso. Infine, l'avvio di programmi di sostegno ai gruppi contadini rifornitori non è sistematico. Ciò, invece, faciliterebbe un aumento delle loro provvisioni, sia in tipologia di prodotti, sia in volumi, oltre che dal punto di vista della standardizzazione della qualità.

Alcuni dei programmi pubblici per il settore agroalimentare, qui brevemente passati a rassegna, appartengono alle strategie di promozione dell'inclusione economica e sociale, gestite dal Ministero dell'Inclusione Economica e Sociale. Questo ministero ha come *target* i gruppi di attenzione prioritaria: infanzia, adolescenza, gioventù, anziani, persone disabili o in estrema povertà. Le iniziative di sostegno previste sono sia a carattere assistenziale, ad esempio con le distribuzioni alimentari, sia di sostegno all'inclusione economica, attraverso progetti produttivi e commerciali, ispirati all'economia solidale. Data la dislocazione dentro la compagine ministeriale, gli attuali programmi statali legati all'acquisto pubblico collocano i contadini tra i soggetti vulnerabili da proteggere, più che riconoscerli come attori strategici del sistema produttivo agroalimentare nazionale (Carrión e Herrera 2012).

7.5.5 Il "ritorno dello Stato" nelle campagne

Inizia ad essere cospicua la letteratura, soprattutto latino-americana, che analizza le potenzialità ed i limiti dei governi "progressisti" dell'area, come quello ecuadoriano, nella promozione di una reale transizione che superi il modello sviluppatista, fondato sull'*estrattivismo*, ossia su di un approccio che intensifica lo sfruttamento delle risorse naturali, e su di un'economia estravertita. Come abbiamo visto, dal punto di vista dei programmi avviati nella fase post-costituente questo governo mantiene una continuità negli approcci neo-liberisti alla questione agraria. Ciò che, invece, lo caratterizza come di rottura rispetto al passato, assumendo, dunque, la forma di governo post-neoliberista, è senza dubbio il ruolo assegnato allo Stato e le politiche di *welfare* promosse. Il fatto che vi sia un "ritorno dello Stato", ossia una riaffermazione della centralità statale nella gestione dell'economia, nella protezione sociale e nella redistribuzione della ricchezza nazionale, non è messo in dubbio neppure dalle critiche più serrate, provenienti dagli ambiti della politica o da quelli accademici, che hanno fatto del governo correista un bersaglio.

Tra il 2006 e il 2012, la spesa sociale in Ecuador è quadruplicata; si tratta di un aumento reso possibile dalla rinegoziazione del debito estero, dalla riforma del sistema fiscale e dall'*exploit* petrolifero. In effetti, nel 2000 la spesa sociale gravitava intorno al 4,7% del PIL, nel 2006 era scesa al 4,3% mentre, durante il governo Correa, cresce inesorabilmente

arrivando, nel 2011, al 9,4 %. Contemporaneamente, le spese relative al debito estero scendono dal 9,2% del 2000 e dall'8,1% del 2006 al 2,9% del 2011.

Basti pensare che, nel 2006, il servizio pagato per il debito estero rappresentava il 24% del bilancio della spesa pubblica, mentre nel 2012 arriva a rappresentarne appena il 4%. D'altro canto le entrate fiscali, grazie ad una sostanziale riforma del sistema, nel 2011 raggiungono il 12,3% del PIL, aumentando del 2,3 rispetto al 2006 (Senplades, 2013).

Con la gratuità del sistema educativo, tra il 2006 e il 2012, l'indice di immatricolazione nella scuola dell'obbligo sale di tre punti, arrivando al 95%, con un dato particolarmente rilevante: si supera la storica discriminazione tra meticci (il loro accesso si incrementa dal 92% al 95%), indigeni (dall' 89% al 92%) e afroecuadoriani (dall' 88% al 96%) (Senplades, 2013). Anche l'indice relativo all'educazione superiore presenta sviluppi notevoli, con un aumento dal 33% al 40% durante lo stesso periodo; esso include un miglioramento nell'accesso della popolazione indigena (che aumenta dal 9% al 14%) e di quella afroecuadoriana (dal 14% al 26%), pur mantenendosi un significativo divario rispetto a quella meticcica (dal 35% al 43%).

La piena occupazione aumenta nel paese dal 36% del 2006 fino al 52% del 2012, mentre la sottoccupazione diminuisce, nello stesso periodo, dal 56% al 40%.

In sostanza tra il 2007 e il 2012, 600 mila persone trovano un impiego con reddito maggiore al salario minimo e, per la prima volta, la piena occupazione supera la sottoccupazione. Sempre nel ciclo tra il 2007 e il 2012, 1.137.000 famiglie vengono affiliate al sistema previdenziale, con un indice totale che aumenta dal 25% al 41%.

In questo panorama, un "ritorno dello Stato" come protagonista dello sviluppo rurale ecuadoriano, dopo la drastica riduzione sofferta per mano delle politiche di aggiustamento strutturale impiantate durante i decenni precedenti, è indubbio ed include miglioramenti radicali nel *welfare* rurale. In effetti, la spesa sociale si è quadruplicata tra il 2006 e il 2012; la promozione della gratuità ha migliorato significativamente l'accesso all'istruzione e alla sanità mentre la povertà, basata sul reddito, è diminuita del 10%.

La centralità riconquistata dallo Stato nella pianificazione e nell'attuazione delle strategie di sviluppo ha portato, inoltre, al varo di piani consistenti per migliorare le infrastrutture di mobilità e trasporto, nonché la qualità degli insediamenti umani: abitazioni, accesso ad acqua potabile e a servizi igienici; inoltre, i programmi di trasferimento di denaro contante sono stati incrementati.

Tutte queste misure si sono concentrate sulle popolazione più vulnerabili, comprese quelle che vivono nelle zone rurali. In questo senso, l'offerta di servizi fondamentali per il

settore rurale è, indubbiamente, migliorata, sia grazie agli investimenti diretti, sia mediante i benefici indiretti generati dall'enorme investimento nell'infrastruttura stradale o nella promozione del consumo di prodotti nazionali; lo sottolineano anche diversi degli intervistati.

Tuttavia, in relazione al modello produttivo, la capacità d'innovazione sociale ispirata ai principi costituzionalizzati della sovranità alimentare, come abbiamo visto, è estremamente limitata. Da parte sua, il presidente Correa ha ripetutamente sostenuto la necessità di modernizzare il settore rurale ecuadoriano col fine di aumentarne la produttività, anche ricorrendo all'uso di sementi Ogm, il cui uso, lo abbiamo visto, è attualmente incostituzionale; per questo il Presidente ha annunciato delle riforme costituzionali per consentirlo.

Modernizzazione, aumento della produttività e redistribuzione della terra sono le tre chiavi di lettura più ricorrenti che il Presidente adotta nell'affrontare la questione agraria. Le prime due rispondono, evidentemente, alla logica dell'agricoltura industriale e, dunque, si discostano dalla visione della sovranità alimentare. Per quanto riguarda la terza tematica, ossia l'accesso alla terra, il discorso presidenziale non si riferisce solo alla lotta contro il latifondismo, ma rimanda anche al fenomeno del minifondismo e dell'iperframmentazione dei possedimenti. Nell'*Enlace Ciudadano* del 1 Ottobre 2011,¹³³ Correa ha affermato che il problema non riguarda la dimensione, ma la proprietà della terra; in questa ottica è critico con chi si concentra sul fissare un limite alle proprietà, per eliminare il latifondo come da mandato costituzionale: per il Presidente è la parcellizzazione della terra a perpetuare le condizioni di pauperizzazione rurale.¹³⁴

In questo discorso, egli collega la necessità di evitare il minifondismo alle prime due questioni da noi già menzionate: produttività e modernizzazione. In particolare, sottolinea come in appezzamenti parcellizzati non sia possibile realizzare investimenti efficienti ed efficaci. Infatti, il presidente, considera la produttività quale altra questione cruciale e ancor più grave dell'accesso alla terra:

La segunda idea fuerza que tiene que ver con la primera: más -incluso- más grave que el problema del acceso a la tierra es el de la productividad. Tenemos una productividad agrícola demasiado baja. Y en la economía campesina -sencilla, la no-capitalista- esa productividad es desastrosa. Y parte de esa baja productividad son las pequeñas parcelas de terreno. Entonces, lo uno tiene que ver con lo otro. Cuidado: por buscar la justicia, destruimos la productividad. Lo contrario también es un peligro. Cuidado por aumentar la productividad le damos 20.000 hectáreas a la familia Isaías y, bueno, “aunque manden toda la plata a Miami, pero qué productividad que tenemos”. Hay que encontrar el justo

¹³³ *Enlace Ciudadano* è il nome dato agli spazi informativi che Rafael Correa realizza ogni sabato, itineranti nel paese e trasmessi dai mezzi di comunicazione pubblici a livello nazionale.

¹³⁴ www.youtube.com/watch?v=nk1Hj72b8IM [Consultato nel Maggio 2014].

equilibrio entre justicia y equidad. ¿Si estamos claros? Justicia y eficiencia. Algunos dicen “justicia versus eficiencia” algunas veces la justicia puede lograr más eficiencia. Grandes extensiones de terreno son ineficientes. Demasiado pequeñas son ineficientes. Tenemos que apuntarle a un tamaño óptimo de tenencia de tierra, que equilibre justicia y eficiencia.

Tra le posizioni presidenziali, quella a favore degli Ogm rappresenta probabilmente la più provocatoria e che ha suscitato maggiori critiche. Nel Settembre 2012, Correa ha affermato di essersi vergognato, quando nella Costituzione venne inserita la proibizione degli Ogm: gli sembrava il risultato di un atteggiamento fondamentalista. Al riguardo, ha aggiunto di essersi pentito per non essere intervenuto in forma più decisa e di aver solo preteso, invece, l'inclusione della clausola di eccezionalità.

In sostanza, il Presidente si dichiara d'accordo col principio di precauzione, ma considera erroneo aver inserito una netta proibizione nella nuova Costituzione, in mancanza di una certezza scientifica sui danni che gli Ogm potrebbero comportare. Un errore, perchè questo divieto rappresenta un freno alla crescita della produttività nazionale:

(...) ciertas semillas transgénicas cuadruplican la productividad y nos pueden ayudar a sacar de la miseria a nuestros agricultores, a nuestros campesinos. Ustedes saben que ciertos productos transgénicos, por ejemplo el tomate con un gen de un pescado que resiste mucho el frío, ya es resistente a las heladas. (...) Qué bueno sería tener papa, arveja, haba resistente a las heladas. Créanme eso sería un poderoso instrumento para sacar de la miseria a los agricultores que tienen economías de subsistencia, que viven y trabajan en condiciones extremas. A todas esas oportunidades les cerramos las puertas con este artículo, por los fundamentalismos. Como me arrepiento, aunque me hubieran dicho dictador y toda la cosa, no haberme impuesto más fuertemente y haber dicho no a tanta novelería. Porque les insisto: todos estamos de acuerdo con el principio de precaución, pero ponerlo a nivel constitucional, tenemos que reflexionar seriamente si no fue un error y un error grave, además inconsistente. Porque sepan ustedes que se prohíbe el cultivo y las semillas para alimentos transgénicos pero se importan alimentos transgénicos! Todos los cereales que consuman ustedes, sobre todo los jóvenes en el desayuno, ¡son transgénicos! (...) Entonces lo que estamos haciendo es fomentar más importaciones. (...) Transgénico no es solo para alimentos, para vacunas, para medicinas, es para muchísimos usos. Se utiliza transgénicos, que son organismos genéticamente modificados. No hay que tenerle miedo a eso. (...) Se puede hacer investigación biotecnológica, la Constitución no lo prohíbe (...) Segundo, Senescyt deberá liderar la coordinación interinstitucional-científico-académica para generar políticas públicas sobre transgénicos y -tercero- generar un gran debate nacional para definir científicamente si los alimentos transgénicos son peligrosos o no para la salud y flexibilizamos un poco esa norma constitucional, un poco inflexible. (...)¹³⁵

La posizione presidenziale è un ulteriore segno del fatto che in Ecuador, nella fase post-costituente, vi è incoerenza tra, da un lato, i propositi costituzionalizzati e le dichiarazioni dei piani governativi, come il Piano di Sviluppo nazionale denominato del *Buen Vivir*, e, dall'altro, l'assenza di politiche attuate in coerenza con la visione della sovranità alimentare. Ciò si riflette, d'altronde, nel rallentamento nell'approvazione di leggi strategiche per compiere i mandati costituzionali.

¹³⁵ www.youtube.com/watch?v=smROMGv7JFk [Consultato nel Maggio 2014].

Tale incongruenza è specchio e risultato dei rapporti di forza che attraversano la struttura agraria ecuadoriana e ne fuoriescono per influire sullo stesso blocco governativo, sia sul potere esecutivo sia su quello legislativo. All'interno di tali condizioni strutturali vanno indagate le contraddizioni tra la costituzione formale e quella materiale della sovranità alimentare in Ecuador.

L'analisi degli ostacoli che si frappongono ad una transizione agroalimentaria, conduce i nostri informatori a denunciare la persistenza di un'oligarchia che difende i propri interessi, armata dell'appoggio dei mezzi di comunicazione e favorita da variegate forze politiche, non solo d'opposizione, ma dello stesso blocco al governo. Qui è efficace l'immagine, fornita da due intervistati, di una sorta di recinto eretto intorno a Rafael Correa, che impossibilita un dialogo diretto tra le organizzazioni e il Presidente.

Ha sido un poco difícil conversar con el Presidente [da parte di] las organizaciones, realmente siempre hay alguna... algunos que están alrededor, no permiten avanzar en ese diálogo directo con el Presidente [Intervista n.19, Fenocin]

¡No me dejan! ¡No me dejan, en serio! Ahí hay un celo pero terrible que Usted no tiene idea. Ni siquiera para saludarlo me dejan. En las pocas veces que he conversado ha sido fortuito, no es que planificado, ¡fortuito! Tres reuniones se han caído con él, desde que estaba la Doris Soliz que planteamos algunas veces. Luego la Tola que asumió, que si se fue y no pudo. No pudo. Entonces una reunión con nosotros, para la gente que lo tiene cercado, es un riesgo porque le podemos decir las cosas que él no sabe y eso es lo que temen. Una información, otra información de la que él no conoce y si la conoce, la conoce distorsionado [Intervista n.8, Cnc-Ea]

In generale, nei dialoghi condotti, la riflessione sull'incongruenza della fase post-costituente è ricorrente e viene spiegata dagli attori sociali attraverso quattro principali argomenti.

In primo luogo, viene sottolineata la pressione esercitata da gruppi economici molto potenti, che controllano il sistema agroalimentare nazionale e che hanno stabilito alleanze con il governo, o, almeno, con alcune sue componenti:

(...) vimos que hubo un ministro que prácticamente estaba más vinculado a cuestión de agro-exportación, por lo tanto nada de la soberanía alimentaria, que era Carlos Vallejo. Luego vino Poveda que era igual, para nada y luego vino el otro ministro que es Espinel (...) Uno y dos también que tienes al interior del gobierno determinados sectores que están más vinculados a Pronaca, que están vinculados a los sectores de comercio que siempre han estado controlando el comercio. Entonces claro, ahí tienes Supermaxi, tienes el Aki, o sea esos sectores que hay al interior del gobierno también benefician eso. Entonces esto otro no les interesa [Intervista n.16, Confeunassc]

Los empresarios con los que tiene alguna alianza el gobierno, o sea hay una alianza con los empresarios y entre esos está Pronaca. Las importadoras, las grandes que le hacen un trabajo eficaz al gobierno dándoles a ellos los contratos de los servicios que da el estado en alimentos. (..) De cualquier argumento se valen para que se deshaga algún convenio que haya para abastecer las comunidades, a lo mejor hasta con producto sano. Y en eso tenemos el gobierno, como dijo el Presidente en particular, que no hay por qué tenerle miedo a los transgénicos. Entonces lo están presionando imagino para que la Constitución sea reformada en esos términos. [Intervista n.8, Cnc-Ea]

Yo te diría que Pronaca ha sido una de las empresas que más se han enriquecido en el periodo de Rafael Correa. Y no ha abierto en las compras públicas, para comprar a los pequeños y medianos agricultores. Eso vemos con preocupación, casa adentro. (...) la ley de tierras por iniciativa popular normativa en la Asamblea: ¡en la congeladora! Entonces ¿de qué revolución hablamos? Te digo, la ley de aguas hace dos años que entró a su debate, entró a discusión a esos temas. Precisamente la oposición vino y dijo: ¡no! Quien se beneficiaron hasta ahora, ¿los dos años? Sectores de siempre, que han estado acaparrando el agua, ¡cierto! Entonces frente a eso, todavía vivimos en esta exigencia y precisamente el gobierno cuanto y tanto podría flexibilizar en estos procesos, ¡aún estamos esperando! [Entrevista n.6, Cnc-Ea]

(...) hoy la política se hace en la institución y nosotros vamos haciendo. Obviamente si fuera un gobierno revolucionario de izquierda sería genial, imagínate la institucionalidad empujando el cambio, el tren de la transformación del país empujada por el Presidente y la Asamblea, y las organizaciones atrás empujando ese proceso. Pero no es así. Justamente por la configuración heterogénea de País y por la correlación de fuerzas en la que tiene que moverse el gobierno. Hay que recordar que lo que pasó en el Ecuador es un triunfo electoral, no hubo ninguna revolución en el Ecuador. Es un triunfo electoral con una agenda de un candidato que recoge las demandas históricas de las organizaciones. (...) Varias de esas cosas las ha cumplido. Y el carácter del proceso. Si quieres hablar de revolución en Ecuador, hay que entender que la revolución será pacífica, será constitucionalista, será democrática, será participativa y se dará en el contexto de la correlación de fuerzas. Entonces si bien Correa recupera el Gobierno, recupera un buen pedazo del Estado para sí, para la ejecución de la política, los poderes están intactos en el Ecuador. Los banqueros, los medios de comunicación, la agroindustria, todo eso. [Entrevista n.20, testimone privilegiato]

In secondo luogo, gli intervistati rilevano il primato di una logica di modernizzazione del capitalismo, che investe anche la gestione delle politiche agricole e alimentari, nonostante l'avvenuta istituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare:

En realidad es eso: disputar otros espacios de multiplicación del capital, de circuitos del capital. (...) Pero sí, ¿hasta dónde llegó Correa? Limpió el capitalismo de usufructuarios, de entes corporativos, de sabidos, de ladrones y transparentó el capitalismo. Y Guillermo Lazo seguiría lo mismo, al momento que agua, tierra, riqueza todo sigue concentrado. Hasta allí hemos llegado, tranquilamente Lazo podría ser un recambio y seguir haciendo lo que vino haciendo el Correa. El capitalismo está ganando más que antes. Los grupos de poderes están mejor que antes. (...) efectivamente la primera parte del gobierno de Correa fue la agenda de las organizaciones, antiimperialista, nuestro discurso, no al Tlc, no al Alca, fuera la base de Manta. Eso hizo el Correa, ¡vamos! Bien. ¿Después? Todas son políticas, inversión pública, carreteras, todo eso. Pero claro, desarrollo de las fuerzas productivas ¿a favor de quién? Todos los Senplades, los barreristas, te dicen: aquí primero hay que hacer un desarrollo de las fuerzas productivas. Chuta, ¿es necesario que Pronaca se multiplique por diez para hacer la revolución socialista? O podemos hacer un desarrollo de las fuerzas productivas con sectores populares, con sectores campesinos, ¿con los que producen los alimentos? [Entrevista n.20, testimone privilegiato]

In terzo luogo, evidenziano la persistenza di una burocrazia intermedia, definita in Ecuador *medio mando*, che è renitente al cambiamento ed ostacola una transizione nelle politiche, in particolare all'interno del Ministero dell'Agricoltura. Essa viene descritta quale paladina della storica tendenza a concentrare il sostegno pubblico in beneficio dei grandi settori dediti all'agroindustria e all'agroexportazione; questa burocrazia, dunque, è considerata responsabile della non operativizzazione della volontà di cambiamento, che,

invece, animerebbe funzionari con più alte cariche, come lo stesso Presidente o i Ministri.

Gli intervistati si soffermano a lungo su questo fenomeno:

Yo me reúno con los dos grandes, bien nos hacían caso... pero cuando me reúno con lo que está para nosotros no hay como. Correa tiene toda la voluntad, pero aquí manejan los que han manejado el país hasta ahora. Ellos condicionan y ponen aquí el director del INDA o ponen el director del Banco de Fomento, o ponen el subsecretario de Tierra y Territorios. Y vienen órdenes de allí. Esto puede pasar y esto no. Hay una burocracia, un poder allí, que está metido dentro de esta institución que no lo van a poder, o sea una cadena así que no van a poder romper. Y si llega alguien que tiene toda la gana de hacer lo que dice Correa no va a poderlos hacer, porque te dicen: o haces eso o le decimos a Correa que te tumba. (...) Yo creo que el Correa llegó a ser presidente, pero no tiene todo el poder. Estoy hablando solo del MAGAP, nada más. Los que manejan y los que tienen el poder son otros. (...) ¿Por qué crees que ahora él se está yendo con lo de los transgénicos? ¡Es la presión de ellos! El ultimo asesor con que me he reunido me ha dicho: "Aquí va a perder tiempos, ningún Subsecretario de Tierra y Reforma Agraria te va a hacer pasar esa demandas por la tierra, porque nosotros tenemos demandadas haciendas de gente pudiente, de grandes empresarios. Que tienen haciendas de 2000, de 3000 ha, que las tienen allí botadas y cuando se han presentado las demandas, si es en la Sierra le botan avena y si es en la costa es cebolla. Para que cuando le vaya la inspección, ya está bien la tierra. No esas tierras, no...". (...) la tierra del estado no va a alcanzar para la cantidad que necesitamos nosotros los campesinos. (...) tiene que afectarse la tierras privadas, las grandes haciendas que no están produciendo, las que están allí botadas. [Entrevista n. 5, Fenocin]

(...) la Constitución es algo tan amplio que puede ser desvirtuado para cualquier interés si nosotros mismos no nos apropiamos, no defendemos eso. O sea puede ser direccionado para los mismos intereses de las grandes transnacionales, ¿no? Por ejemplo también entendiendo que desde el estado, la institucionalidad, digamos así, de la política agraria en el Magap está a favor siempre de los agroindustriales, de los agroexportadores. Eh, no hay interés de ellos de fortalecer las economías campesinas y lo hemos visto en las diferentes etapas y por cómo está estructurado mismo el Magap. Entonces, la mayoría de beneficios siempre han sido direccionados a estos grandes sectores, entonces ese creo que es el factor principal [Entrevista n.9, Cnc-Ea]

O sea en Movimiento País el Presidente habla de un discurso de izquierda, de cambio, de construcción pero sin duda los mandos medios, esa es la gran interrogante y entre comillas que son gente de sectores de toda la vida que han venido controlando al país, entonces del modelo agroexportador. O sea esa gente no debería estar ahí. [Entrevista n.6, Cnc-Ea]

Infine, gli intervistati attribuiscono scarse abilità all'*establishment* e, in certi casi, alle stesse organizzazioni sociali, in relazione alla promozione di processi di innovazione sociale in agricoltura:

Fuimos y le planteamos que se debe impulsar lo que es la revolución agraria para garantizar la soberanía alimentaria, comenzando esto de la revolución agraria. (...) él no tenía el plan, o sea la nota es que ¡no tenía! Él [Min. Espinel] tenía en la cabeza, pero no tenía así sistematizado como nosotros, le interesó mucho, ahí planteamos las escuelas de la revolución agraria. (...) yo veo una debilidad en el gobierno o determinados sectores del gobierno y también de las mismas organizaciones. Veras una cuestión concreta es lo que tenemos como propuesta concreta y eso... (...) por ejemplo para la quinua no tenemos una propuesta concreta o sea pero que no sea la que sembremos dos hectáreas, cinco hectáreas. Sino una cosa que te permita expandirla, expandirla en la producción, que te permita expandirla en el consumo de los ecuatorianos, que te permita exportar hacia afuera o sea toda esa nota, eso no hay. [Entrevista n.16, Confeunassc]

Tuttavia, oltre a questi elementi, per spiegare l'origine del *gap* tra costituzione formale e costituzione materiale della questione agroalimentare in Ecuador, è necessario riflettere anche sulla capacità di azione degli attori sociali in questa nuova fase storica, quella post-costituente. Di seguito svilupperemo questa parte dell'analisi.

7.6. La relazione tra Stato e attori sociali nell'era e nei modi della *Revolución Ciudadana*

Nel panorama post-costituente finora descritto, bisogna rilevare un sostanziale ridimensionamento della capacità organizzativa e di azione politica delle organizzazioni sociali, comprese quelle legate a *Vía Campesina*, che hanno animato prima la *Mesa Agraria*, poi la *Red Agraria*.

D'altronde, in questa fase si accentua una transizione nelle forme del repertorio d'azione. Si tratta del passaggio dalla preponderante azione diretta e contestataria, propria della fase precedente al ridisegno costituzionale, all'accentuazione della ricerca di spazi di dialogo e negoziazione con le istituzioni, avvenuto durante la cosiddetta *Revolución Ciudadana*.

In realtà, diversi intervistati considerano che l'inflessione dell'azione collettiva rappresenti un fenomeno precedente alla nuova fase, storica e politica, che vive il paese; ossia che il ciclo di lotte sociali dirompenti, iniziato a fine anni Novanta, si fosse esaurito già prima che il governo di Correa arrivasse al potere. In questa ottica, l'indubbio apice della partecipazione, raggiunto durante il passaggio costituente, viene rappresentato come una sorta di spuma, effervescente ma passeggera, poiché immersa in un ciclo sovrastante di ridimensionamento dell'azione collettiva:

Digo porque hay que reconocer que en esta década, la década anterior, un proceso de debilitamiento del movimiento social, es un fenómeno que viene, que está presente ya desde la década anterior. Un actor social que dé cuenta de un proyecto político como es el de la constitución, sin capacidades entonces, solo queda en la intención y en la posibilidad que tendría, o que tiene en este caso, el Ejecutivo de operar sobre las políticas concretas. Sin embargo este nuevo paradigma constitucional, digamos es un desafío, un desafío permanente para el movimiento social en general, y para el movimiento campesino en particular. Yo diría eso del proceso constituyente como tal: ¡es una espuma! [Intervista n.7, testimone privilegiato]

En general hay un proceso de dispersión y de debilitamiento de los movimientos sociales, en general. Pero esto, no es con Correa, antes que llegue Correa esto estaba, estaba así. O sea esa es una de las cosas que no hemos logrado (...) La Confeunascc Cnc digamos está creo que casi en todas las provincias, en unas con mayor fuerza, en otras con menos fuerza (...) hay una presencia a nivel nacional. Eso pasa por esa dinámica de todas las organizaciones de dispersión también, en general (...) o sea están en organización, pero digamos están una dinámica, como será, pues como te digo... hay una dispersión, pero con lazos de no dispersión. Es como que... porque antes vos tenías bien amarradas las

cosas, así no ahora, como que está más suelta, pero el rato que jalas otra vez se puede...
[Intervista n.16, Confeunassc-Cnc]

La contrazione riferita dagli attori sociali si collega al contraccolpo sofferto, in generale, da gran parte dei movimenti sociali in Ecuador, a partire dalla metà del decennio scorso. Da un lato, esso può essere ricondotto alle misure di normalizzazione adottate dalle istituzioni, dopo il decennio di lotte sociali del Novanta. Dall'altro, su di esso pesa il fallimento della fugace alleanza tra organizzazioni sociali e il governo di Gutiérrez, agli inizi del Duemila. Il primo fenomeno è segnato dall'avvio di piani e progetti, anche di notevoli dimensioni, spesso finanziati anche da agenzie multilaterali, che tendono a cooptare, e a mettere in competizione fra loro, le organizzazioni sociali. Il secondo, invece, riguarda le spaccature, lo smarrimento politico e la perdita di credibilità che gli attori sociali soffrono, dopo aver partecipato al governo di Gutiérrez. Quest'ultimo, infatti, si discosta, nel giro di poco tempo, dalle promesse di gestione innovatrice che avevano fondato la sua alleanza con gli attori sociali, per allinearsi ai precedenti orientamenti neoliberalisti.

A entrambi questi fenomeni abbiamo già fatto riferimento nelle sezioni precedenti, di seguito, quindi, ci soffermeremo sulle dinamiche che segnano l'agire collettivo a partire dal 2006, quando le federazioni studiate decidono sostenere la nuova fase politica, quella che in Ecuador viene denominata come *Revolución Ciudadana*.

Nella nuova fase storica, il ridimensionamento vissuto dalle federazioni diviene espressione anche della necessità di ridefinire obiettivi e strategie d'azione, dinanzi ad un contesto nazionale mutato radicalmente, nel giro di pochi anni.

Il nuovo quadro politico, infatti, influisce sulla vita delle federazioni attraverso molteplici forme, che raccoglieremo, per facilitarne la comprensione, in due principali dimensioni: quella dell'organizzazione interna e quella della relazione col governo.

7.6.1. Il mutamento negli attori sociali

In relazione alla prima dimensione, quella interna, l'indebolimento dell'azione degli attori studiati si lega alle abilità proprie per affrontare il mutato scenario politico e, in certa misura, per difendersi da esso. Ciò è vero, in particolare, in relazione alla tutela dell'autonomia organizzativa e alla salvaguardia di repertori complessi d'azione, capaci di coniugare, e sostenere, da un lato, la negoziazione con le istituzioni con, dall'altro, la duplice capacità di pressione sociale, l'azione diretta, e di sperimentazione di pratiche sociali alternative; ossia quella che Melucci (1987) chiama latenza.

A questi meccanismi si riferiscono spesso anche gli stessi intervistati, adducendo ragioni di diverso carattere.

In primo luogo, essi ritengono che la concentrazione nell'azione d'influenza sul nuovo quadro normativo rappresentasse un impegno imprescindibile, che, però, li ha indotti a tralasciare sia la mobilitazione sociale, sia il sostegno a pratiche sociali innovatrici, concrete e diffuse nei territori:

En estos últimos tiempos la dinámica fue diferente, ya teníamos en la Constitución, ya está allí, pero hay que hacer leyes conexas, para que eso pueda tener aplicación. Y cuando hablamos de esta leyes allí sí toca meterle cabeza a documentar, a demostrar con datos, todo eso. Esto generó mucho más y siento que en estos dos últimos años sobre todo, sobre todo en los dos últimos años, ya hubo una desintegración, tanto de las cooperaciones aliadas que apoyaban al proceso pero también de las organizaciones que eran el sustento, (...) En este momento siento yo que el proceso de la Constituyente, que le entregamos mucho, mucho, mucho pero mucho... como que nos dejó un poco agotados, por primera cosa, pero además de ello hubo una idea de cómo "ya ganamos", o sea ganamos lo que queríamos, pero no sabíamos o si sabíamos no nos dimos cuenta que ese haber ganado requería de más trabajo, y de duplicidad de trabajo (...) Para nosotros en estos últimos tres años una de las palabras que ha generado en nuestras cabezas, en nuestras acción, en todo es el tema leyes, porque además son 8 leyes, para generar todo un proceso ... de aparentemente ... porque si yo digo acá si nosotros no seguimos haciendo presión se van a quedar simplemente en simples articulados y en simple documentación. [Entrevista n.4, Fenocin]

In secondo luogo, gli attori lamentano sia di non aver garantito un ricambio dei leader cooptati dalle istituzioni, sia di non aver promosso la formazione di nuovi:

Podemos tener nuestras bases en los territorios, pero no hemos pensado en una cuestión permanente de formación de cuadros, ya que todos nuestros cuadros actuales han sido absorbidos por este gobierno, o sea por este proyecto político, entonces ha habido un debilitamiento desde ese lado. O sea no hemos hecho como una renovación de cuadros políticos y en eso hemos estado débiles. (...) retomar y colocar en el tablero de juego el tema agrario, ese ha sido una de las claridades con la que se ha acertado en este proceso, pero sin embargo nos hemos tenido que comernos la camisa - como dicen, eh!-sobredimensionando de actividades los equipos locales y los equipos nacionales. Por esto, porque ha habido compañeros que han sido absorbidos o han ido a contribuir desde el estado. [Entrevista n.9, Cnc-Ea]

Yo creo que son procesos internos, porque ahora ya muchos líderes estamos pensando en asumir aspectos políticos, de representación política. (...) tal vez también ese es un tema que ha afectado a las organizaciones. Ya no estamos simplemente pensando en fortalecer la organización sino que cómo con esa organización se va a poder asumir algún espacio electoral, sea junta parroquial, alcaldía. Yo también puedo hacer un mea culpa, la falta de construir, de formar cuadros políticos, o sea si uno va a asumir otra función, otro se queda (...) Yo mismo, por ejemplo, yo estoy acá en la Asamblea y ya no tengo tiempo de estar en la Fenocin [Entrevista n.19, Fenocin]

Es una espuma porque - y esto también es parte de nuestros problemas estructurales- una política de formación de cuadros o de liderazgo es ausente, ausente del conjunto de las organizaciones. (...) Y las organizaciones tampoco hemos podido dar respuestas a esos liderazgos que se han ido constituyendo. Muchos de esos liderazgos también están en el Estado. En funciones, algunos haciendo un buen papel, otros no sé. Pero eso es el punto. El debilitamiento es estructural del movimiento social. [Entrevista n.7, testimone privilegiato]

In terzo luogo, molte interviste sottolineano le difficoltà che affrontano per poter portare avanti iniziative autogestite, rispetto al passato.

Il governo non ha previsto programmi strutturati di supporto alle organizzazioni sociali; finanzia solo eventi puntuali e, in ogni caso, sotto la forma di strategia sporadica, qualora nell'*establishment* vi sia un funzionario solidale.

Nel frattempo, la cooperazione internazionale ha ridotto notevolmente il suo supporto finanziario, rispetto ai decenni scorsi. Ciò contribuisce a debilitare ancor di più la capacità di azione in "autonomia", per lo meno rispetto allo Stato, degli attori sociali. Tale diminuzione è interpretata dagli attori sociali come uno dei punti nodali di indebolimento, sia rispetto alla capacità di costruire spazi di articolazione fra organizzazioni sociali, sia in relazione alla possibilità di sperimentare pratiche sociali alternative.

In sostanza, la drastica riduzione della cooperazione internazionale, legata sia alla sua crisi internazionale, sia alle politiche di emancipazione adottate dal governo correista, produce effetti palpabili sull'agibilità politica delle organizzazioni, che perdono il sostegno ricevuto, da parte di essa, durante il decennio delle lotte anti-neoliberiste:

El tema es la sobrevivencia del movimiento social o la que también atraviesa el tema del financiamiento. No es solamente la buena voluntad. Y allí por un lado la situación, la crisis del norte. Dos la política del Gobierno en relación con las ONG, en general. Tres la misma acción del Estado, porque el Estado de hecho está más o menos atendiendo la problemática en general, de salud, educación, producción, tal, tal. O sea se siente el Estado con mayor fuerza. Cuatro el tema de control, o sea de la regulación que el Estado tiene en el conjunto de la sociedad... O sea las posibilidades de financiar los procesos están siendo bastante, ¡muy complicados! [Intervista n.7, testimone privilegiato]

Hay que estar claro, en ese entonces [si riferisce al periodo costituente] estaban candentes las cosas y todos estaban interesados, y no solo había organizaciones, había ONG, aliados, amigos, pegados con nosotros y nos ayudaban, fue un trabajo de hormigas en ese entonces. (...) Esto nos está pasando, porque en ese entonces nos ayudaron todos para hacer bien, pero allí bajó, incluso de ONG, de gobiernos, ya no ha habido y nosotros dependemos de eso, sí, ¿me entiendes? [Intervista n.5, Fenocin]

Vivimos en un momento crítico, muy crítico. Primero el Correa entró con mayor fuerza más bien en intentar sacar los apoyos de cooperación internacional que antes había, para el Ecuador, con las organizaciones. Entonces se fue cortando, cortando, cortando, ¡a todos! No solo a unos, sino a todos ¡toditos! Y eso ¿qué significa? Cortar las agendas de las organizaciones que antes teníamos de discutir más de fondo la agenda de las organizaciones. Pues ahora están acabadas... Momentito, obviamente se crea la Secretaria de Pueblos como un actor proponente y todo eso, pero siempre ha sido controlado por el Ejecutivo y no ha habido un espacio para poder discutir, de fondo, los temas de que tienen que tener organizaciones en su autonomía. ¡No ha habido! Sigue siendo ausente. Ese es el peligro, ese es. [Intervista n.6, Cnc-Ea]

In quarto luogo, gli intervistati segnalano l'insorgenza di tensioni che attraversano le organizzazioni, finendo per debilitarle. Da un lato, queste sono alimentate dalla ricerca del soddisfacimento di esigenze particolaristiche, delle singole federazioni ma, anche, in forma pressante, delle diverse organizzazioni locali ad esse affiliate, finanche di singoli individui, dinanzi alle opportunità che il nuovo panorama politico offre. Dall'altro lato, però, secondo gli intervistati, questa ricerca si scontra con l'impegno profuso dalle federazioni per essere

parte, a tutti gli effetti, di un più generale processo di trasformazione del paese; dunque, con l'intenzione di ispirare la propria azione ad intenti non particolaristici, ma universali.

A veces nosotros peleamos y decimos: "a ver, a mí no me dieron no, ¿no me han dado esto! A mí no me han dado lo otro." Le digo: "compañero no tenemos que hablar a nombre personal, tenemos que hablar a nombre de la organización. Tenemos que hablar es que el gobierno es que tiene que hacer para el país, no solamente para nosotros. Porque de eso se trata. [Intervista n.15, Fenacle]

El Presidente (...) en algo tiene razón, yo sí creo. Tiene bastante razón inicialmente, porque la organización social - como es en su concepción de su rol- no le ayudarían al Presidente a gobernar, le desayudarían. Porque la gente va a pedir una cosita por cada persona, si es posible cada quien quiere que le atiendan de por separado (...) es decir no está preparada la organización social para una especie de ayudar a gobernar. No está preparada. [Intervista n.8, Cnc-Ea]

In questa ottica, il contrarsi e concentrarsi dell'azione intorno alle sfide legislative, ha sottratto dedizione all'accompagnamento alle proprie basi associative, sia dal punto di vista del sostegno e orientamento al tessuto organizzativo e politico, sia alla sperimentazione, autogestita, di pratiche alternative. Al fondo di questa analisi degli attori, che fotografa i meccanismi di cooptazione nel pubblico, quelli di tensione tra aspirazioni elettorali e particolari, invece che universali e di come questi, a loro volta, producano spaccature organizzative, vi è una riflessione che restituisce senso ai singoli elementi individuati: la consapevolezza della difficoltà affrontata dalle organizzazioni nell'istaurare una relazione di collaborazione con le istituzioni, senza diluire la propria agenda politica e senza azzerare altre sfere pregnanti del proprio agire sociale, l'azione diretta e la latenza.

L'emergere di diverse correnti all'interno delle organizzazioni è, probabilmente, uno degli elementi che caratterizzano maggiormente questa critica fase.

Qui transitiamo verso la seconda dimensione. Infatti, l'insorgenza di divisioni interne è a cavallo tra le due dimensioni che abbiamo individuato: nasce in seno alla prima dimensione, quella organizzativa interna, ma scaturisce da diverse letture rispetto a come costruire la seconda dimensione, la relazione con il governo.

Nella fase post-costituente, alcune delle federazioni studiate soffrono delle spaccature. Il primo caso riguarda la federazione contadina interculturale (la Fenocin) che, tra il 2012 e il 2013, vive una delle crisi più complesse della sua storia. Tale crisi mette in discussione la dirigenza in carica, sebbene il conflitto coinvolga un numero ristretto di organizzazioni di base. Lo scontro, che si è consumato anche attraverso ripetuti tentativi di occupazione della sede della federazione a Quito, scaturisce da un diverso posizionamento rispetto al governo. Il gruppo che insorge contro la dirigenza in carica, infatti, si dichiara sostenitore del governo e ostile alla progressiva posizione critica assunta dalla federazione, nei confronti della gestione governativa. Vi era, infine, un gruppo che cercava la mediazione fra i primi

due.¹³⁶ Nel marzo del 2013, gran parte delle organizzazioni storiche della federazione contadina interculturale si riuniscono in un congresso ed eleggono un nuovo presidente, che riceve il beneplacito della dirigenza uscente e del gruppo mediatore.¹³⁷ Nello sviluppo del conflitto ha senza dubbio influito il governo, attraverso il Ministero dell'Inclusione Economica e Sociale che, inizialmente, ha riconosciuto e registrato, come direttiva ufficiale, quella promossa dal gruppo oppositore. Poi, alla luce delle proteste e pressioni degli altri gruppi in combutta, l'ha sostituita, nel maggio del 2013, con quella di consenso neo-eletta dal congresso.¹³⁸

Il secondo caso è simile; riguarda la distupa intorno alla *leadership* della federazione sindacale-mutualistica, la Confeunassc. Il conflitto nasce fra due gruppi che rivendicavano la presidenza della federazione e che contavano, ciascuno, col sostegno di due leader storici, rimasti dopo la rottura col coordinamento contadino.¹³⁹ Il primo gruppo otterrà, poi, il riconoscimento legale da parte del governo, con il nuovo nome di Confeunassce.¹⁴⁰ Questo ristabilirà i canali di cooperazione, dopo diversi anni di interruzione, con il coordinamento contadino (la Cnc) e con la federazione contadina interculturale (la Fenocin). Inoltre, questo gruppo ha avuto la meglio anche rispetto all'appartenenza a Vía Campesina, rivendicata da entrambi. Alla Confeunassce, infatti, viene riconosciuta l'adesione ufficiale nel giugno 2013.¹⁴¹

In generale, tutte le organizzazioni studiate, per la loro stessa natura composita e diffusa nei territori del paese, producono al loro interno una diversità di posizionamenti ed

¹³⁶ Dentro il partito socialista ecuadoriano, in forma speculare, vi erano tre fazioni analoghe, in disputa già da molto tempo. Queste, presumibilmente, hanno traslocato il conflitto all'interno della federazione; traslazione possibile alla luce della stretta alleanza di questa federazione con tale partito. Numerosi articoli, usciti sulla stampa locale, descrivono tale conflitto. Si veda: www.telegrafo.com.ec; www.elcomercio.com; www.eluniverso.com [Consultati nel Maggio 2014].

¹³⁷ fenocinecuador.org/component/content/article/37-revolucion-agraria/195-convocatoria-xi-congreso-de-la-fenocin; fenocinecuador.org/component/content/article/43-2011/211-resoluciones-del-xi-congreso-de-la-fenocin [Consultati nel Maggio 2014].

¹³⁸ fenocinecuador.org/component/content/article/37-revolucion-agraria/194-resoluciones-asamblea-nacional-de-la-fenocin; fenocinecuador.org/images/stories/OFIC._AL_PRESI_CORDERO_-_CASO_FENO.pdf www.telegrafo.com.ec/noticias/informacion-general/item/jose-aules-presenta-carta-del-mies-que-lo-registra-como www.telegrafo.com.ec/noticias/informacion-general/item/presidente-de-la-fenocin.html; www.telegrafo.com.ec/noticias/informacion-general/item/directiva-de-aules-no-entro-por-la-ventana-a-la-fenocin.html; www.telegrafo.com.ec/noticias/informacion-general/item/la-fenocin-tiene-nuevo-titular-pero-el-anterior-no-quiere-irse.html [Consultati nel Maggio 2014]

¹³⁹ Uno dei due gruppi rivendicava la presidenza di Rómulo Quimis e l'altro quella di Nelson Rodríguez Mendez. www.relacioneslaborales.gob.ec/wp-content/uploads/downloads/2012/07/la-confederacion-nacional-del-seguro-19-de-Abril-de-2012.pdf; sites.google.com/site/segurosocialcampesinoconfe/home/comite-ejecutivo-nacional [Consultati nel Maggio 2014]

¹⁴⁰ www.inclusion.gob.ec/wp-content/uploads/downloads/2012/07/1173_04_ABRIL_2012.pdf [Consultato nel Maggio 2014]

¹⁴¹ viacampesina.org/en/index.php/organisation-mainmenu-44/our-members-mainmenu-71 [Consultato nel Giugno 2014].

aspettative nei confronti del governo Correa. Tali dissonanze generano, spesso, disunione. Allo stesso tempo, però, il loro insorgere è sintomo di una rete organizzativa palpitante, che analizza, discute, opera, sceglie e rivendica; che, in altre parole, esiste e si perpetua.

7.6.2. Il mutamento nella relazione col governo

Sul versante della seconda dimensione individuata, la relazione col governo, vi sono diverse dinamiche, caratterizzate, però, da un'accentuata interdipendenza.

In primo luogo, le organizzazioni studiate affrontano il passaggio da un'attitudine di contrapposizione ai governi neoliberisti ad una di dialogo ed orientamento critico nei confronti del nuovo governo "post-neoliberista".

In questa fase storica, quindi, l'azione collettiva transita da uno schema che privilegia le proteste ad uno che esige l'elaborazione di proposte: l'attuale *establishment* non funziona come un governo esemplare del precedente periodo neoliberista, pertanto le federazioni non possono agire come fatto durante decenni, "tirando pietre" come sottolinea una delle intervistate. Esse, invece, vengono catapultate nell'obbligo di reinventare le loro strategie e riscrivere le proprie agende politiche. Il farlo scaturisce sia dall'analisi sull'opportunità politica offerta dal dialogare con un governo che promuove mutamento sociale, sia dall'intenzione di salvaguardare la relazione con le proprie basi associative. Queste ultime, infatti, nutrono aspettative nei confronti dei programmi governativi e vi partecipano indipendentemente dalle federazioni nazionali. In altre parole, l'imperativo che proviene dal basso è quello che le federazioni, che le rappresentano su scala nazionale, debbano passare dalla protesta al dialogo; svolgano, dunque, un ruolo di orientamento dei cambiamenti sociali già avviati dal governo. Eludere questa sfida, per le federazioni nazionali, implicherebbe uno scollamento dalle proprie basi associative, difficilmente recuperabile:

Porqué hubo un momento en que - tenemos que reconocer - las organizaciones nos habíamos declarado, se podría decir, en una especie de protesta, nada más. Nos protestábamos por todo, más no teníamos esa mirada: de protestar pero también de proponer. Y en estos momentos, no, yo creo que las organizaciones han avanzado un poco más, han madurado un poco más en el sentido que hay protestas pero también hay propuestas. Y también hay planteamientos de ser acompañantes del proceso. Hay dos miradas ya diferentes a lo de solo protestar. [Intervista n.4, Fenocin]

(...) las organizaciones locales rebasan la dinámica de las organizaciones nacionales. (...) Dentro de la CNC por ejemplo, digo, están vinculadas en estos circuitos económicos, están vinculadas con iniciativas de comercialización, ¿en lo que está trabajando el Gobierno! ¡Y nosotros queriendo negociar con el Gobierno este tipo de programas! Entonces, rebasa la capacidad... la potencia del Estado rebasa la capacidad de liderazgo en relación con las organizaciones de base. O sea hay un mayor acompañamiento de las bases en relación con los liderazgos cuando esos se corresponden, y el hecho que nosotros tengamos una posición cercana con el Gobierno hace que estas organizaciones también se sumen a las demandas y planteamientos que nosotros hacemos en relación a estos temas, al tema de tierra por ejemplo. Los compañeros que están planteando la

demanda de tierras se suman a las movilizaciones porque de hecho lo nuestro es que el Gobierno cumpla con el compromiso de entregar las tierras. Si estuviéramos en la oposición al Gobierno y quisiéramos convocar a esa gente, seguramente dirían: "No, estos están en otro baile..." [Entrevista n.7, testimone privilegiato]

(...) la movilización se mantiene, lo único es no cerrar carreteras. Pero creo que aquí lo fundamental es como logras que esa movilización sea empoderada por tu gente y sea argumentada plenamente frente al gobierno. (...) la fuerza de una organización y de la movilización no está solamente en la fuerza que tenga la movilización, la presencia que tenga la movilización, sino como eso es aceptado por la población (...) entonces cuando tú le planteas genocida, le crearán los amigos del que digan eso, pero la ciudadanía en general ¡no! (...) tú mismo te arrinconas entonces. [Entrevista n.16, Confeunassc]

(...) la crisis de los movimientos tiene que ver con el hecho que el triunfo de País significa que al darse la Constituyente te recogió las banderas que históricamente han tenido los movimientos. Entonces lo que te plantea es un escenario diferente en donde a la tradición del no, del rechazo, de la exigencia, ahora es como peleas la orientación de gobierno, como peleas la definición de políticas públicas y entonces ahí que se planteó a mi modo de ver, porque es un cambio de cultura que necesitas (...) Porque la dirigencia puede pronunciarse, pero las bases no importe si vote o no vote es que está en las dinámicas de los proyectos que el gobierno está impulsando. Porque en el fondo, es decir, no son otra cosa que reivindicaciones que por años son ellos los que levantaron y hoy en razón de que lo impulsa un gobierno del que se han distanciado no puedes desconocer que son políticas en las que tienes que ir a pelear [Entrevista n.18, testimone privilegiato]

In questo panorama, per le organizzazioni sociali, l'azione "in autonomia" diviene estremamente complessa, soprattutto per quelle che hanno sostenuto fin dall'inizio il governo correista e che poi, però, si sono trovate in un equilibrio precario, nel tentativo di denunciare pubblicamente l'inerzia delle politiche agro-alimentari, senza collocarsi nelle fila dell'opposizione. Da un lato, grazie alle politiche di *welfare* promosse e alla redistribuzione della ricchezza operata con tale protezione sociale, il governo correista ha conservato un elevato grado di sostegno, anche da parte delle organizzazioni locali e delle federazioni legate a *Vía Campesina*. Dall'altro lato, il governo correista tende a polarizzare la scena politica tra suoi sostenitori e suoi oppositori, lasciando poco spazio alla critica agita da una posizione alleata. Ciò, inevitabilmente, restringe lo spazio d'azione autonoma degli attori.

In secondo luogo, vi sono dei meccanismi di smobilitazione frutto dell'agire istituzionale; quest'ultimo, in forma inedita rispetto al passato, diviene complesso e capillare e tende a costruire una relazione diretta tra Stato e comunità locali, comprese quelle contadine. In questo modo, per le organizzazioni sociali, la produzione di solidarietà e l'articolazione delle comunità e delle organizzazioni locali diventano sfide complesse, molto più di quanto lo fossero ai tempi dell'opposizione radicale ai governi neo-liberisti:

Cuando convocamos a desbaratar al neoliberalismo y a sus socios acá, a levantar esa conciencia, entonces la gente asumió esas peleas por sus derechos. Entonces era fácil convocar una dinámica fuerte que se notaba. (...) Ahora que es para construir es más complicado. Entonces las organizaciones se han quedado inertes y con muchas complicaciones terribles. (...) Ahora no hay mucha solidaridad, en eso cada organización tiene su problema y verá como lo arregla. (...) Entonces ha perdido dinámica la

organización. La otra es que algunas cosas llegan por el efecto normal. Digamos de una obra que llegue en una forma natural, tampoco la gente tiene necesidad de movilizarse por presión. Y si los que están quedando atrasaditos, alguien le dice: oiga ¡pero tiene que salir a reclamar! Pues allá a la institución y si no, nos juntamos más para ir. Pero ya no es igual a antes, que había que hacer un paro fuerte, entonces eso obligaba a que la gente (...) ahora eso se ha desmotivado, sino que se ha desmontado, por esta forma que las cosas llegan. [Intervista n.8, Cnc-Ea]

D'altro canto, gli innovativi orientamenti pubblici e la neo-conformazione istituzionale richiedono alle organizzazioni, nell'insieme, uno sforzo di analisi critica e di revisione delle proprie agende che, tra l'altro, va scandito ad un ritmo sostenuto; in tale dinamica, le organizzazioni si incontrano con uno scarto rispetto al funzionamento della macchina istituzionale e delle risorse che essa mette in campo.

Lo que sucede hoy con la Revolución Ciudadana [è] que se vuelven difíciles y complejos de entender no solo para ellos, para ellos chuta sería medianamente fácil, para toda la organización social del país se vuelve difícil esta dinámica que además es muy dialéctica, ¿no? Que va a una velocidad terrible que le impone... Particularmente el Presidente, ¿no? Y a veces las organizaciones se quedan un poco confundidas frente a tanta propuesta que viene del gobierno. No saben bien: hoy están analizando una cosa y mañana le toca analizar otra y pasado otra, entonces, no... no tienen la capacidad, ni tienen el apoyo técnico, para entender todo lo que está pasando y para convertir esos análisis en propuestas concretas que profundicen o nieguen lo que el gobierno está proponiendo. [Intervista n.11, testimone privilegiato]

In questo complesso quadro, una negazione del ruolo degli attori sociali tende a prevalere nella gestione pubblica; ciò vale anche per quelli che si sono dichiarati alleati del governo di Correa. In altre parole, lo spazio entro cui il mutamento sociale, collettivamente aspirato, può compiersi è simbolicamente assegnato alle vie istituzionali. Ciò relega la partecipazione popolare, per lo più, al ruolo di sostenitrice e custode dell'apparato governativo, che diviene il soggetto protagonista dei cambiamenti in corso.

Sebbene le organizzazioni studiate siano state promotrici dell'istituzionalizzazione della proposta della sovranità alimentare, esse restano ai margini della ingegneria e delle azioni istituzionali propedeutiche all'implementazione delle transizioni costituzionalmente indotte.

Così, una tendenza al centralismo governativo favorisce la riduzione degli spazi di dialogo, al tempo stesso che promuove una relazione diretta tra Stato e singoli cittadini, nel quadro dei programmi ufficiali. In questo modo, le organizzazioni studiate sperimentano un progressivo contenimento del loro ruolo di intermediazione tra comunità locali e Stato, così come vedono atrofizzarsi le loro capacità di influire sui processi decisionali.

Figura 5- L'azione istituzionale del governo di Correa



Quello della relazione diretta tra Stato e singoli produttori è un tema che ricorre insistentemente nelle interviste, anche qualora ci si riferisca a funzionari che vantano un passato di vicinanza con le organizzazioni sociali:

(...) la relación del gobierno no ha sido ni siquiera con organizaciones, ha sido directo con comunidades y eso, o sea, si tu recibes cosas ¡ya no tienes para que estar organizado! Primera cosa. Y te conformas, cuanto tú no has tenido nada, te conformas con lo que hay. O sea, ya la lucha pierde nivel, ¿por qué? Porque de alguna manera tienes un contentamiento. Por ejemplo una persona que esté con hambre, cualquier cosa le sustenta, entonces en ese sentido la relación se complejiza, porque entonces ya no necesitas canales, ya los canales no sirven de nada. Porque si hay una relación directa, poquita, media, no tan aceptable pero existe, esa relación directa complejiza que se pueda reclamar, que hay que sentarse a decirle al gobierno las cosas como debe ser... (...) una de las cosas que es triste decir pero que es, es el hecho de que en este país el gobierno caracteriza las organizaciones de una forma bastante alejada de lo real, en el sentido de que "el que no está conmigo es oposición, y el que está conmigo tiene que hacer todo lo que yo digo" (...) tiene que haber una relación diferente y una relación que sirva de ojímetro, digo yo, de lente, si no existe ese espacio que sirva de lente al gobierno, posiblemente puede irse a cualquier lado. Porque no hay quien te permita medir, y quien te permita guiar pasos... El problema es que te deja con muy pocas estrategias. Y el otro es que te termina dividiendo. (...) pero la gran mayoría de las organizaciones ahorita tiene dos o tres grupos, el grupo de los contentos porque lograron alcanzar más, el grupo de los que han logrado menos y por eso hay descontentos, hay contento y descontento, y hay el grupo de los descontentos. (...) y ¿en qué termina? debilitando los procesos organizativos, y es lo que no entiende el gobierno todavía. Que no se trata solo de asistir, se trata también de crear base social, y no de construir base social sino de fortalecer las bases sociales. (...) [Entrevista n.4, Fenocin]

Verás, ¿en las áreas sociales quiénes están? más o menos los compañeros que estuvieron más cercanos a los procesos sociales (...) y no es que sea de interés de esos compañeros de establecer acuerdos con las dirigencias nacionales, sino van directamente a las organizaciones, así es como operan, directamente con organizaciones de base, para todo, para convocatorias, apoyo o para lo que sea. O sea, rompen con la dinámica... es que desde estos compañeros la lectura que tienen es que es necesario construir un nuevo movimiento campesino. Porque el movimiento campesino que hay actualmente no se corresponde o no es correspondiente a las expectativas del proceso político. O sea de alguna manera nos están diciendo que estamos, que somos retrógrados. (...) la dinámica

organizativa pensada como están pensando los compañeros sirve para la coyuntura, pero no te garantiza en el largo plazo, porque son de alguna manera clientelares y responden al momento, al funcionario de turno [Intervista n.7, testimone privilegiato]

In questa dinamica di dislocazione delle organizzazioni e delle federazioni nazionali, causata dall'accorciamento dei flussi di innesto tra istituzioni e comunità locali, un dispositivo territoriale, in particolare, assume una funzione cruciale. Si tratta delle *juntas parroquiales*, il livello di governo più decentralizzato della divisione politico-territoriale, secondo il riassetto sancito dalla nuova Costituzione. Esse, grazie alle riforme adottate negli ultimi anni, hanno assunto competenze sia esclusive, sia complementari, così come il diritto a disporre di risorse specifiche, provenienti dal bilancio generale dello Stato. Queste unità, dunque, si sono trasformate, o si aspira lo facciano progressivamente, in governi decentralizzati autonomi; ciò significa una loro emancipazione dai livelli territoriali direttamente superiori, i municipi e le province. Ciò, ai fini della nostra analisi, implica due questioni principali. In primo luogo, dato l'alto grado di decentralizzazione, questi governi finiscono per competere, in termini di autorevolezza e di cooptazione di leader, con le forme organizzative proprie, pre-esistenti, nelle comunità locali. In secondo luogo, essi fungono, in forma inedita, da interlocutrici dirette del governo nei territori. Ne parla a lungo uno degli intervistati, descrivendo come il presidente della sua organizzazione locale non venga più delegato dalla comunità per interloquire con le istituzioni nazionali e sia stato, invece, sostituito dal presidente della *Junta Parroquial*; la sua organizzazione, dunque, ha perso autorevolezza e legittimità politica.¹⁴²

La relazione diretta tra Stato e comunità locali, se non direttamente famiglie, diviene il patrono dell'azione pubblica nei confronti della cittadinanza, nello specifico del comparto contadino. Ciò mina, alle basi, il ruolo di intermediazione con lo Stato svolto tradizionalmente dalle organizzazioni e federazioni contadine; tale intermediazione era operato col fine di influire sui processi sia di presa delle decisioni, sia di canalizzazione delle risorse pubbliche.

In reazione a tale meccanismo, le federazioni, innanzitutto, rivendicano il loro protagonismo, come partecipi dei movimenti sociali, nel processo di mutamento in corso, per aver generato le condizioni di possibilità per la vittoria del governo Correa: prima con le lotte contro il neoliberalismo e l'oligarchia politica ecuadoriana, poi con l'impegno diretto affinché un governo diverso venisse eletto; infine, avendo fornito, con le proprie proposte, gli orizzonti che definiscono il processo di cambiamento in corso. Le federazioni, inoltre,

¹⁴² È curioso notare che il nostro informatore, molti mesi dopo l'intervista, si è candidato ed è stato eletto come presidente della *Junta Parroquial* della sua zona di provenienza; egli, dunque, ha optato per questa nuova strategia politica, alla luce dei cambiamenti occorsi nel paese.

denunciano i rischi che l'emarginazione degli attori sociali può comportare, dal punto di vista della solidità e continuità dei mutamenti avviati.

Il sindacato agrario (la Fenacle) sembra essere, da un lato, l'attore, tra quelli studiati, che meno ha messo in discussione il suo appoggio al governo di Correa, e, dall'altro lato, che più è riuscito ad accedere a programmi governativi, in particolare terra e *kit* agricoli. Ma anch'esso lamenta lo stato dell'arte della relazione tra organizzazioni sociali e Stato.

Muchas de esas veces sentimos como que no tenemos mucho apoyo del gobierno, porque generalmente desearíamos sentarnos con los mismos Ministros (...) pero generalmente cuando se ha pedido audiencia (..) la mayoría que viene son sub-secretarios (...) Fenacle desde que comenzó esta revolución ciudadana le tiene apostado a este gobierno, nunca se ha puesto un stop o ha dejado de apoyar todo lo que se ha hecho, creemos que es bueno pero así mismo como es bueno también hemos sido críticos en ciertas políticas públicas que realmente no dejan avanzar, más bien nos afectan. (...) Pero también no estamos de acuerdo en alguna forma de pensar de trabajar de algunos Ministerios que obviamente no son tan accesibles como deben de ser. Porque realmente tienen que responder a las demandas de los ciudadanos por eso necesitamos representaciones de organizaciones, en este caso la Fenacle, para hacer temas de incidencia. Han sido a veces promesas falsas que más bien hacen que la organización ante los socios de base quede como una mentirosa. [Entrevista n.13, Fenacle]

La relazione, divenuta diretta, tra Stato e cittadinanza riduce la possibilità di esercizio critico, così come di partecipazione all'agire pubblico, poiché disperde, individualizza, o "personalizza", come suggerito da una delle intervistate, gli spazi di interazione fra pubblico e sociale. Ciò facilita meccanismi di appiattimento critico, così come rischia di rendersi funzionale ad interessi clientelari o elettoralistici. Lo accenna la stessa intervistata, all'analizzare la differenza che intercorre tra l'affermarsi quali "soggetti di diritti", invece che "soggetti del ricevere". Questi ultimi, secondo questa leader contadina, resterebbero ingabbiati in una posizione passiva, che usufruisce dell'aiuto pubblico, calato dall'alto, e resta, dunque, nell'impossibilità d'agire, poiché in debito a fronte di una, prima inconsueta, generosità statale.

(...) nosotros somos sujetos de derechos. Porque además a veces se desconoce eso y se cree "que bonito el gobierno me vino a regalar", ósea "que tan bueno, tengo que agradecerle eternamente, mi forma de agradecimiento es cada vez que se lance votar por él, porque no tengo otra opción de agradecimiento". Entonces se ve como eso, "yo soy sujeto de recibir", pero de un recibir porque al gobierno se le ocurre darme, porque el gobierno tan bueno piensa en mí y me apoya o me ayuda, pero no se ve como desde ese otro lado, que soy sujeto de derechos. No sujeto de dadiva ni de recibir preventa, sino sujeto de derecho y por ser sujeto de derecho él tiene la obligación de a mi generarme las oportunidades que como ser humano necesito. Hay muchos que ya lo entienden, pero hay otros que todavía no lo ven [Entrevista n.4, Fenocin]

Ma il reclamo che emerge dalle interviste attiene anche, ed essenzialmente, ad un immaginario del pubblico, o meglio di un "pubblico comune", che non delega esclusivamente allo Stato la responsabilità di decisione e di gestione, in nome e

rappresentanza del bene collettivo. Ess richiama, invece, una corresponsabilità della cittadinanza, attivabile e canalizzabile solo attraverso l'organizzazione sociale.

Da qui il rifiuto a concettualizzare, da parte degli attori sociali, la possibilità di un mutamento che non si fondi sull'azione collettiva. Una visione che si scontra con quella della *Revolución Ciudadana* che rimanda, simbolicamente, ad un processo denominato rivoluzione, ma che incarna un cambiamento pianificato attraverso le vie della democrazia rappresentativa. La rivoluzione istituzionale "della cittadinanza", in sostanza, mira a rappresentare il cittadino disperso, attraverso la delega alle istituzioni; e a costruire dispositivi che permettano un controllo sociale sull'agire statale, ma attraverso nuove istituzioni, più che appoggiarsi ai tessuti organizzativi tradizionali

(...) yo hago una relación entre estos seis años de gobierno a cuando vos compras una casa. Te entregan una casa, pero vos no sabes las condiciones. Te pueden pintar las paredes, te pueden colocar una fachada media interesante, pero cuando ya estás dentro de la casa todo desordenado, está roto, se empiezan a caer los techos. Entonces yo asocio así, que el gobierno cogió un país con diez años de inestabilidad política con políticas fuertes neoliberales y re-organizar un país así afín a un proyecto que busca el buen vivir no es tarea fácil. (...) Entonces en este caso creo que el rol en sí de las organizaciones es continuar en este fortalecimiento de nuestros procesos internos, porque ahora hay una gran arremetida de que se vuelvan a retomar el poder estos grandes sectores. ¡No! Hay que tener claro que jamás el banquero será ni tu vecino ni tu amigo del barrio, porque ellos no gozan de [ride] de estar con la gente. Siempre habrá este privilegio de estar siempre su ganancia, su interés, su individualismo. Entonces para mí la organización es la base donde se asienta la casa. Si no hubiera una buena base, por más bueno sea el material y lo complementario, pero si no tiene una buena base y no tiene unas buenas estructuras de columnas, no habría sentido la casa, puedes acompañarle de un buen techo, que pueden ser las leyes, pero si abajo la base no está bien asentada no, no llega. [Entrevista n.9, Cnc-Ea]

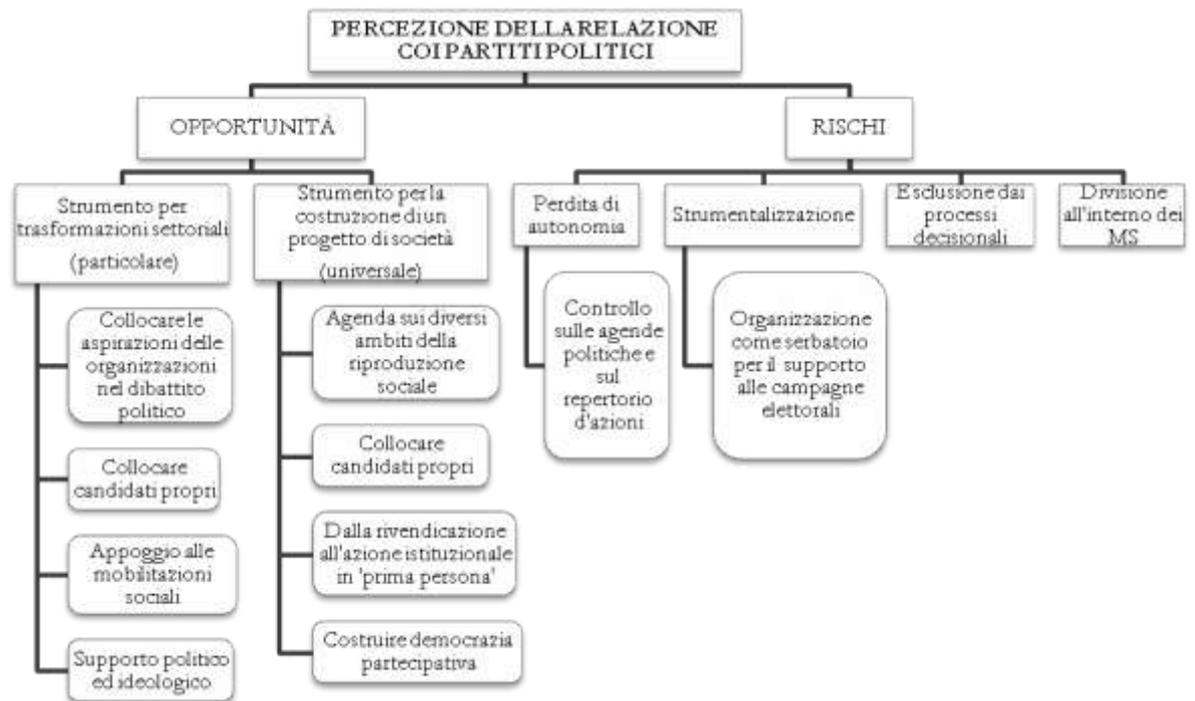
Questa dinamica informa, in generale, le modalità di relazione fra Stato e attori sociali durante un governo che, pur essendo "progressista", è ben lungi dal costruire se stesso come un "governo dei movimenti sociali", a differenza del caso boliviano. Evo Morales proviene dalle fila dei movimenti sociali e con essi costruisce, all'avvio, il suo governo. Da parte sua, Chávez conquista il potere in un Venezuela caratterizzato da un fragile e disperso tessuto sociale, che si trova obbligato a ricostituire e promuovere, per sostenersi come presidente. In Ecuador, la situazione è distinta: all'avvento di Rafael Correa il paese è caratterizzato da un reticolo complesso di organizzazioni, attive a livello nazionale e locale, probabilmente debilitato, ma presente. Il governo correista sposa molte delle rivendicazioni portate avanti da questo tessuto sociale; vince, inoltre, le diverse campagne elettorali anche grazie al supporto di una buona fetta di esso. Ma non governa con la loro partecipazione.

Non a caso, fin dall'avvio, il governo costruisce l'immagine della sua rivoluzione come una rivoluzione della massa, la cittadinanza. Ma il protagonismo, nei processi di trasformazione, non è assegnato ai movimenti sociali o a una classe subalterna, ad esempio

i proletari, i contadini o gli indigeni. Bensì, all'istituzione, lo Stato, che agisce, per delega, in beneficio della cittadinanza; questa, tra l'altro, pare auspicata come composta, sempre più, da una classe media e consumatrice, grazie alla redistribuzione della ricchezza.¹⁴³

Per completare il quadro della nostra analisi, è necessario considerare un'altra dimensione: per le federazioni studiate l'azione istituzionale riguarda anche lo stabilimento di alleanze con i partiti politici. La relazione con essi, da un lato, è percepita come portatrice di rischi, che riguardano la perdita di autonomia organizzativa, la possibile strumentalizzazione e la presenza di meccanismi verticistici che escludano dai processi decisionali. Inoltre, la costruzione di alleanze con i partiti è riconosciuto come meccanismo che può produrre divisione fra attori, all'interno dei movimenti sociali, qualora esse siano dissimili. Dall'altro lato, questa relazione è intesa come passaggio ineludibile, principalmente su due versanti: quello particolare e quello universale. Sul primo versante, è ritenuta necessaria per poter consolidare le proprie lotte specifiche, dunque per poter collocare nel dibattito politico la propria agenda agraria; ma, anche, per proporre candidati propri, ricevere appoggio nelle mobilitazioni e alimentarsi di analisi politiche. Sul secondo versante, la cooperazione coi partiti è intesa come indispensabile per poter ottenere, e partecipare in prima persona, a mutamenti societali più complessivi, che riguardano il modello di sviluppo e di democrazia.

Figura 6 - La relazione coi partiti politici



¹⁴³ Rispetto al ruolo della classe media, Formenti (2014) considera che in Ecuador ci sia stata una cesura storica, segnata dal passaggio di consegne dai movimenti indigeni alle classi medie urbane, che ha favorito l'insediamento dell'attuale regime, ritenuto populista.

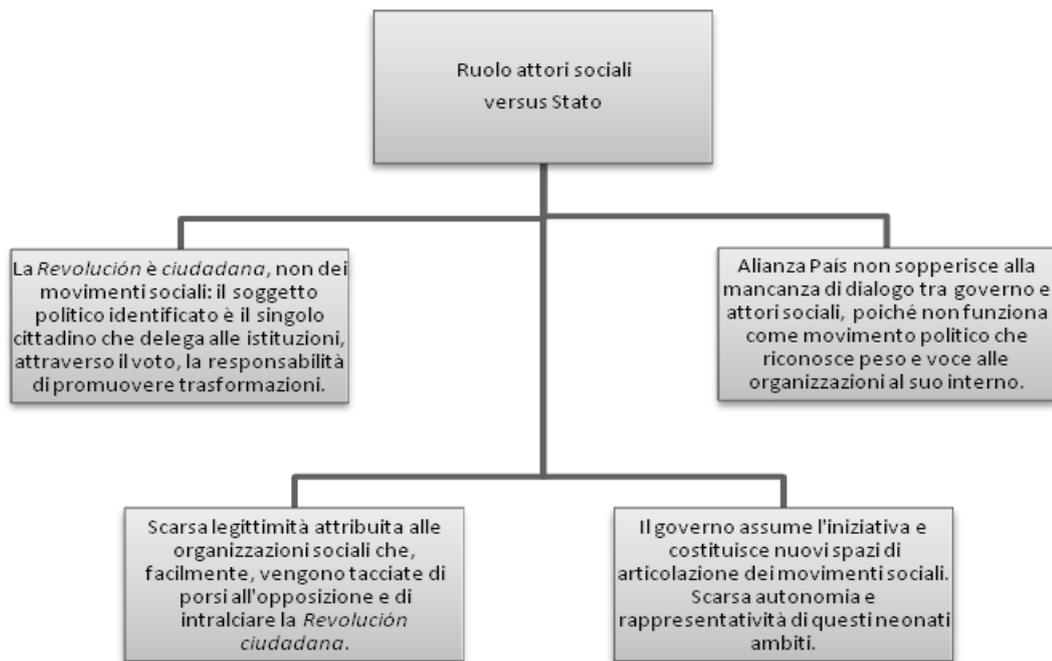
È in questa ottica che le federazioni studiate hanno stabilito una relazione, più o meno diretta, secondo i casi, con *Alianza País*, il movimento politico al governo. Un disagio, però, attraversa tale relazione. Dalle interviste, infatti, emerge la difficoltà, affrontata dagli attori, nel riuscire a partecipare ai processi decisionali di questo partito; ciò viene rimandato alla mancanza di accordi e meccanismi chiari che facilitino e valorizzino la partecipazione di organizzazioni sociali alla sua vita.

Per quanto concerne la nostra specifica riflessione, l'insieme delle dinamiche descritte, rimandano agli spazi di indefinitezza emersi durante l'istituzionalizzazione della proposta della sovranità alimentare. Fin da allora, emergeva un'ambiguità rispetto al ruolo assegnato agli attori sociali organizzati, e agli individui, nell'audace istituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare. Tale indeterminatezza, nella fase post-costituente, ha permesso una marginalizzazione, nella scena istituzionale, dei promotori principali della sua innovativa costituzionalizzazione.

Infine, queste organizzazioni affrontano notevoli difficoltà nel conquistare visibilità sulla scena politica e nei mass-media. Esse, tra l'altro, rischiano di essere strumentalizzate, su più fronti. Da un lato, dal governo stesso, che potrebbe essere interessato a trattarle quali alleate pacificate, col fine di ridimensionare la portata politica di attori sociali considerati più ribelli, come la Conaie. D'altronde, le organizzazioni studiate potrebbero essere rappresentate, in maniera forzata, come parte dell'opposizione, in particolare da quanti interessati a generare una percezione di diffuso antagonismo verso il governo nel paese; come ad esempio i mezzi di comunicazione privati, infuriati per le politiche correiste di regolamentazione dell'informazione. Le federazioni agiscono confrontandosi con tali diverse aspettative nei loro confronti e cercando di conservare la propria autonomia; tuttavia, spesso, il risultato è quello di una scarsa attenzione su di esse, come avvenuto durante l'iniziativa popolare per la legge sulla terra, da noi già descritta.

Nella fase post-costituente, dunque, i rapporti di potere si riconfigurano in un assetto poco favorevole per le organizzazioni impegnate nella promozione della sovranità alimentare. Se questo è vero, lo spazio di negoziazione, necessario a consentire l'approvazione di legislazioni e politiche per il settore contadino, si sposta, progressivamente, dalla lotta per una transizione globale nel sistema agro-alimentare, la cosiddetta rivoluzione agraria, a sfide più moderate. Oppure, l'unica alternativa, a disposizione delle federazioni studiate, sembrerebbe essere quella di rivedere la posizione nei confronti del governo e transitare, progressivamente, verso l'opposizione ad esso.

Figura 7 - Il ruolo degli attori sociali nel governo di Correa



7.6.3. Progetto rivoluzionario (agrario) versus riformismo

Nelle sezioni precedenti abbiamo argomentato come, nel panorama attuale, il protagonismo è assegnato allo Stato, rappresentato quale soggetto del mutamento. Nel frattempo, da un lato, i poteri forti economici riconquistano spazi politici e accrescono il loro fatturato, e, dall'altro, le organizzazioni sociali soffrono processi di contrazione, determinati da dinamiche centrifughe interne e da dispositivi di dislocazione della rappresentatività sociale, messi in atto dalle istituzioni pubbliche.

Al perdere terreno, rispetto alla fase costituente, rispetto alla possibilità di ottenere mutamenti radicali, che investano tutto il sistema agroalimentario nazionale, invertendone le logiche, le federazioni studiate transitano verso pretese più modeste; si rifugiano in una sorta di tattica difensiva.

Così la battaglia non è più tanto, al di là della retorica, mirata ad una rivoluzione agraria imminente e che riguardi il modello di sviluppo rurale nel suo complesso, ma si sposta verso la promozione di singoli elementi, mutuati dalla proposta della sovranità alimentare. Tali singoli elementi risultano mirati a consentire un più ampio accesso contadino alle risorse produttive e alle filiere alimentari; in altre parole, l'obiettivo, a breve termine, diviene una politica settoriale, indirizzata specificamente all'universo contadino.

La posizione assunta cede, dunque, rispetto all'iniziale meta, ripiegando su misure di salvaguardia dei piccoli e medi produttori. In altre parole, l'agenda politica assume che i due modelli dell'agricoltura industriale e dell'agricoltura contadina debbano convivere.

La scelta di campo operata, in relazione all'ingegneria istituzionale, è emblematica: l'obiettivo non è più trasformare il già esistente Ministero dell'Agricoltura, considerato roccaforte dell'oligarchia, difesa da una burocrazia recalcitrante al cambiamento; la meta diviene ottenere un Ministero della Sovranità Alimentare, con fondi e strategie dirette al comparto contadino. Tale ricollocamento è un ulteriore indicatore del mutato assetto dei rapporti di forza, che riassume, efficacemente, la strategia adottata dalle organizzazioni per affrontarlo:

El modelo del Ministerio de Agricultura está hecho para la revolución verde, entonces para la agroexportación, para utilizar ahí agroquímicos - fungicidas que se dice- por lo tanto nosotros [quello che] hemos planteado es una nueva institucionalidad que [si] dedique a esta propuesta. Bueno, hasta mientras toca convivir, hasta que ver cual mismo es la alternativa; toca convivir con este modelo que nos han impuesto desde las universidades, desde los laboratorios, con un modelo que hemos venido manteniendo históricamente, el modelo agroecológico, semillas ancestrales, modelo de agricultura limpia, el agrobiodiversidad. (...) Nosotros hemos planteado una nueva institucionalidad, un Ministerio, no sé cómo [deve] llamarse, pero que esté enfocado a apoyar este proceso. [Entrevista n.19, Fenocin]

Tenemos pendiente la ley de finanzas públicas, la ley de tierra, de aguas, de biodiversidad, de semillas y la de comunas y con eso la institucionalidad, pues, que podemos sacar como institucionalidad nueva que permita tener claridad, para ejercer su competencia que esto [il MAGAP] está un revuelto que no tiene ni pies ni cabeza. Toca hacerlo, una especie de ministerio, puede plantearse el Ministerio de la Soberanía Alimentaria. No, es que ahí nos perdemos, nos vienen con el mismo metro para todos. Los otros ya tienen más que resuelta su vida, mientras que nosotros acá estamos tratando de pelear sobre ¡qué hacer con la vida! Mientras los otros piden en grande y le dan en grande, acá solo las pequeñas cosas salen. [Entrevista n.8, Cnc-Ea]

(...) lo que dije es que el Ministerio de Agricultura y Ganadería no está diseñado para profundizar el tema agrario con la pequeña y mediana agricultura en este país. Ese modelo está trazado para los grandes y para nosotros no estar ahí representados. [Entrevista n.6, Cnc-Ea]

Yo no digo que el gobierno pueda prescindir de los banqueros, de los grupos de poder. No, no es posible; pero ya, Lula fue más inteligente en eso. El Ministerio era de los grandes, tomen ustedes el Ministerio de la Agricultura Familiar, tomen recursos y desarróllense. Eso es lo mínimo que podría hacer Correa... [Entrevista n.20, testimone privilegiato]

Sebbene gli attori sociali continuino a considerare tecnicamente fattibile una transizione verso un regime di sovranità alimentare, prendono atto che le sue implicazioni politiche sarebbero estremamente problematiche; esse richiederebbero un ribaltamento nei rapporti di forza, che non sentono di essere in grado di promuovere e difendere:

Significaría enfrentarse a importadores de alimentos, a grandes comerciantes. Implica enfrentarse al poder. Este es el tema, este es el problema. Para eso necesitamos ser más fuerte y lo que hemos dicho, crezcamos a la sombra de este gobierno. Vamos creciendo,

creciendo, haciéndonos más fuertes y algún rato tendremos más capacidad para enfrentar. Y si hay que desafiliarse de País y construir otra cosa, también... [Intervista n.20, testimone privilegiato]

L'analisi però va oltre l'ambito della questione agraria, per immergerla nelle più generali tendenze che determinano una redistribuzione della ricchezza, attraverso politiche sociali e di incentivo al consumo, possibili grazie ad una modernizzazione del capitalismo e alla perpetuazione di uno sfruttamento intensivo del patrimonio naturale, ossia attraverso un regime *estrattivista*.

In questo contesto, le aspirazioni di un cambiamento più radicale si proiettano verso un futuro non immediato, confidando negli effetti del miglioramento delle condizioni di vita e di accesso a servizi, in particolare l'educazione, per più ampi strati della popolazione.

La scelta non è quella di passare all'opposizione contro il governo, valutando, invece, che i cambiamenti in corso, tuttavia, valgono la pena e che, dunque, è necessario abbassare il tiro delle rivendicazioni.

Ciò implica concretezza nel definire i propri obiettivi sul breve periodo; vale a dire tornare a dare priorità allo sviluppo di pratiche alternative nei territori, la latenza. Rispetto alla relazione con le istituzioni, significa cedere posizioni, in maniera provvisoria, nei confronti delle questioni più conflittuali.¹⁴⁴

Una di esse è quella della redistribuzione e dell'accesso alla terra che seppur è considerato quale diritto, si è disposti ad accettare di "dover pagare", per accedervi sul mercato, e non attraverso una riforma agraria più radicale che vada a intaccare, da subito, il latifondismo.

È, inoltre, individuato come necessario il ristabilimento di un lavoro capillare di coscientizzazione ed organizzazione delle proprie basi associative, così come tra federazioni nazionali, per sostenere i cambiamenti in corso; promuovendo proposte concrete e fattibili ma contundenti. Per prepararsi a dare loro continuità e a radicalizzarne la portata.

Così, l'influenza politica viene progressivamente rindirizzata e gli sforzi concentrati verso ambiti più fluidi, come l'accesso ad infrastruttura agricola per l'irrigazione o la promozione della conversione agroecologica, iniziando dalla sostituzione dei prodotti chimici tossici, usati in agricoltura.

No se logra una configuración de una economía alternativa a la economía capitalista (...) Por eso digo que sí es, sí es importante, valioso, el tema de los cambios políticos, pero en el nivel estructural, económico, está bastante, bastante, disminuido ese proceso de Revolución Ciudadana. **Hay** una comprensión que compartimos con los compañeros, y es que: "Esto es lo que es posible". O sea me explico: no es la revolución que soñaste ni que soñábamos, el Gobierno, Rafael Correa tiene los límites que tiene. O sea... ya se

explica en el marco histórico, se explica la necesidad de que hay una modernización de las fuerzas productivas, ¿sí? en el marco del capitalismo... lo que ahora estás haciendo es posible cosechar luego. Te digo por ejemplo en el tema de educación. O sea... de algo servirá la inversión en el tema de mejoramiento educativo, seguramente habrá una sociedad mucho más, políticamente más con un nivel más alto, no con un rezago como lo que tenemos, de 30 años de neoliberalismo, donde la pobreza es hasta espiritual. (...) No es la revolución socialista. ¡Dejémonos! Ni del siglo XXI... es una modernización del capitalismo ¿sí? lo que estamos un poco intentando es que al menos se sienten los hitos para una lucha, ¡para una redistribución de la riqueza! [Entrevista n.7, testimone privilegiato]

Entonces vamos con cosas así, pequeñitas y concretas, ¡claro! Porque tú sabes que la propuesta de soberanía alimentare es amplia, ¡es grandísima! No podemos ir con todo. Y yo ya he conversado con la gente, el tema tierra y distribución. Primero vamos a ver cuántas haciendas van a salir del catastro, las haciendas más grandes. Es lo primerito que podemos pedir, un catastro de las haciendas más grandes del país y como están produciendo. Si están respetando la función ambiental y social y si están produciendo con los campesinos. (...) Entonces yo creo que si vamos por allí, con cosas bien concretitas, la gente se va a levantar, porque la gente ahora quiere resultados. [Entrevista n.5, Fenocin]

Ya, coincidimos el tema de la tierra es conflictiva, trabajemos poco a poco. Pero bueno a ver, ¿cuál es la respuesta del riego campesino? Que eso es fácil. Cuál es el tema que nosotros planteamos en la innovación tecnológica, a ver Cuba, se ha desarrollado mucho en el tema de la soberanía alimentaria, a ver ¿por qué no aplicamos eso aquí? El tema de la innovación tecnológica. Podemos hablar del Fondo Nacional de Tierras para comprar tierras. No estamos diciendo que nos regalen, sino que el Estado cree el Fondo Nacional de Tierras y con ese fondo vamos ir comprando tierras. Pero no nos pone un centavo. [Entrevista n.6, Cnc-Ea]

Incluso, veras, ¡hasta que del color de País! Es verde, ¿no cierto? Un verde medio, ¿ya? [ride] Digamos que este gobierno no es revolucionario porque el vino con una... mira lo que asocia la gente... No vino con rojo, la gente vio algo verde y dice: porque recién es como la fruta, está queriendo madurar. Entonces la gente identificó, dijo: estamos en una revolución que recién empieza a madurar, entonces para que llegue a la fruta madura, nos falta mucho y hay que cuidarle, porque si no vienen las plagas y pueden exterminar. O sea asociaron, hicieron esa reflexión y yo también me quede así... [Entrevista n.9, Cnc-Ea]

Si tratta però di un ripiego operato in maniera provvisoria, la cui opportunità è valutata secondo l'evoluzione degli orientamenti ufficiali; qui è emblematico come, ad esempio, il coordinamento contadino (Cnc-Ea) dagli inizi del 2014 abbia progressivamente alzato il livello di critica al governo, in particolare intorno al repentino ritorno, nel gennaio 2014, al tavolo di negoziazione di un accordo di libero commercio con l'Unione Europea.

Nel giro di pochi mesi, nel luglio 2014, il governo correista ha concordato con la UE una bozza di accordo, senza passare per una precedente diffusione e consultazione sociale dei suoi termini.¹⁴⁵ Dinanzi a questa *escalation*, il coordinamento contadino ha radicalizzato la sua posizione.

In generale, però, vi è tra gli attori anche il riconoscimento di una insufficiente sensibilizzazione dentro la società, che non mette a fuoco la questione agraria e il contributo fondamentale, da essa fornito, per la produzione e riproduzione collettiva. Un

¹⁴⁵ trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=1156 [Consultato nel Settembre 2014].

ignorare il ruolo cruciale dell'alimentazione, e dei meccanismi di potere che ne attraversano la produzione e distribuzione, che contribuisce ad indebolire la piccola produzione. Affrontare questa negazione, riportare a luce il contributo dei settori contadini, affinché diventi tangibile alla società nel suo complesso, diviene parte cruciale di una strategia di resistenza, che passa irrimediabilmente anche per un progressivo recupero della capacità di mobilitazione e pressione sociale.

In questo scenario, per gli attori, diviene prioritario tornare ad investire nel rafforzamento del tessuto organizzativo contadino, comprese le alleanze con altre forze sociali, così come riprendere e rafforzare i legami solidali tra campagne e città:

Yo creo que la tarea nuestra ahora es salir de nuestras bases a la ciudadanía, a concientizar de que el tema de la soberanía alimentaria no es una condición única del campesino, sino ¿de quienes reciben los alimentos en las ciudades! (...) Yo creo que está más en la condición de educar al pueblo en el sentido de que lo que dice la constitución no es una mera coincidencia de un asambleísta o de alguien que hace política, sino que la constitución es la garantía de los derechos de este pueblo, de este país. (...) Como te digo nosotros de una u otra manera, sí hemos avanzado desde la práctica a construir las cosas, pero acá quien nos debería acompañar en esta lucha serían las ciudades y la gente que vive en la ciudad, básicamente. (...) Entonces, creo que en ese sentido la hoja de ruta de las organizaciones va encaminada a eso, o sea la profundización y a la realización de que se cumpla las cosas que diseñaron [Entrevista n.9, Cnc-Ea]

7.7. Tra *buen vivir* e modernizzazione neo-sviluppista

In relazione all'azione collettiva volta all'istituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare, senza dubbio, l'Ecuador rappresenta uno dei pochi casi avanzati e, dunque, emblematici al mondo. Nel paese, la sovranità alimentare, dal momento che ne sono stati istituzionalizzati i principi, è entrata a far parte del dibattito politico nazionale e rappresenta, oggi, una questione in disputa per l'intera società, non solo per le organizzazioni contadine.

Tuttavia, la costruzione materiale della transizione alimentare istituzionalizzata appare complessa, innanzitutto alla luce della disuguaglianza strutturale dentro il paese, anche nel suo sistema agro-alimentare. Tale iniquità, per di più, pare oggi sedimentarsi attraverso una rinnovata integrazione dipendente del paese al mercato globale: la divisione internazionale del lavoro conferma l'Ecuador quale paese esportatore di prodotti primari non tradizionali, esotici, producendo una continuità negli orientamenti ufficiali mirati al sostegno dei soggetti dediti all'agro-esportazione.

In questo quadro, l'incoerenza tra, da un lato, le sfide costituzionalizzate e poi riprese nei piani di governo, come il Piano nazionale del *buen vivir*, e, dall'altro, il rallentamento nell'adozione di legislazioni e politiche chiaramente ispirate ad esse, è prodotta dalla

contraddizione tra interessi divergenti e, dunque, è frutto delle relazioni di potere che controllano la produzione e distribuzione di cibo in Ecuador.

L'opposizione ad una transizione nel modello agro-alimentare è condotta dai gruppi agro-industriali e agro-esportatori, rafforzatisi storicamente e cresciuti anche a scapito delle masse, indigene, meticcie ed afro, di contadini e di lavoratori agricoli. La loro reazione contro le conquiste delle organizzazioni sociali è operata, finanche, sul terreno del blocco governativo, producendo e giovando della tensione tra gli elementi più conservatori e quelli più propensi al cambiamento, che lo compongono.

Nella fase costituente, i rapporti di forza sono stati complessi, ma pur sempre incrinati in forma favorevole alle organizzazioni sociali e all'affermazione di svolte significative, come quelle che abbiamo ripercorso lungo questo studio di caso. Ciò si è reso possibile grazie alle lotte sociali condotte nei decenni precedenti, così come ad una flessione delle forze reazionarie durante il periodo costituente. Quest'ultima contrazione va ricondotta sia alla generale crisi del sistema tradizionale dei partiti, sia al relativo appoggio popolare riscosso dal nuovo processo politico promosso dal governo di Rafael Correa. In quella fase, le pressioni sociali, seppur non permanenti e non sempre coordinate fra loro, hanno trovato la sufficiente apertura istituzionale per riuscire ad ottenere enormi riconoscimenti intorno alla questione agroalimentare, con un indubbio protagonismo della Mesa Agraria e, dunque, delle organizzazioni appartenenti a *Vía Campesina*.

D'altronde, il fatto stesso che, nella fase post-costituente, le forze mobilitate, per ridimensionare il mandato costituzionale, siano state così cospicue, indica quanto avanti si fosse arrivati nel posizionare le rivendicazioni dei movimenti sociali.

Nell'attualità, tuttavia, il processo di ridisegno delle istituzioni e delle politiche agro-alimentari non appare congruente con i mandati costituzionali. Ciò è afferabile sia alla luce dei ritmi rallentati nel materializzare tali sfide, attraverso la legislazione subordinata alla Costituzione 2008 e le politiche ufficiali, sia a fronte del mantenimento sostanziale di una logica governativa di modernizzazione ed industrializzazione agricola, per lo meno in certi programmi e in alcune componenti strategiche dell'*establishment*.

A tutto ciò si affianca uno scarso protagonismo, nei processi di innovazione istituzionale, delle organizzazioni sociali originariamente promotrici della proposta della sovranità alimentare.

Come abbiamo visto, tra le cause di questo *empasse* vi sono, da un lato, una contrazione delle azioni collettive e, dall'altro, una scarsa unità d'intenti all'interno del blocco governante. Lo riassume esplicitamente uno degli intervistati quando richiama l'immagine

di una partita di calcio, dove non sono chiare le squadre o, addirittura, c'è chi sta giocando una partita di natura totalmente distinta.

Primero porque no hay un movimiento social fuerte para hacer exigir y hacer respetar como habíamos planificado. No hay, sigue siendo el movimiento social débil. Y el rol que juega el ejecutivo... Es que convocas a una movilización, lo que ellos desconvocan. O sea ¡es una jugada! O sea, hoy en día la cancha está trazada, pero no están trazados con cuales son los jugadores. Los jugadores están dispersos, no somos solo futbolistas, otros estarán que juegan boli o básquet. ¡Entonces tú tienes una situación bastante caótica! Que no te permite empujar estos procesos [Intervista n.6, Cnc-Ea]

Tra l'altro, le trasformazioni istituzionalizzate nel nuovo testo costituzionale rappresentano di per sé dei processi estremamente complessi, alla luce del riassetto tecnico-produttivo e della proprietà, delle terre e degli altri mezzi di produzione, che dovrebbero comportare. Esse, dunque, sarebbe tortuose da materializzare, pur se crollassero le barriere politiche interposte per ostacolarle; oltre che, ovviamente, dinanzi all'alto grado di dipendenza di questo paese andino, finanche monetaria, vista la dollarizzazione, adottata agli inizi del Duemila.

Nel paese permangono, dunque, condizioni formali, costituzionali e legislative, favorevoli per proseguire nell'affermazione sociale di un protagonismo contadino nella risignificazione della questione agro-alimentare. Ma i rapporti di forza sono tali da impedire l'avvio dei necessari mutamenti che la sua concrezione imporrebbe, progressivi ma radicali, nella struttura agraria e produttiva del paese.

Tuttavia, la sovranità alimentare permane come orizzonte collettivo, sedimentato, costituzionalizzato e pertanto legittimo, verso cui la società ecuadoriana dovrebbe aspirare. Oltre che una "conquista" emblematica per i movimenti ecuadoriani ed internazionali, che ne hanno fatto terreno di battaglia, ciò incarna l'espressione di un passaggio cruciale nell'assetto dei rapporti di forza durante la fase costituente.

Al contempo, ne influenza il complesso riassetto successivo, nella fase post-costituente, conservando il potere di farlo, sebbene le relazioni di potere tendano a sintonizzarsi nuovamente con la diseguale struttura agraria nazionale. La Costituzione, infatti, resta, in ogni caso, quale tracciato collettivo, mappa, del tragitto da percorrere e funge come cartina al tornasole, capace di additare la continuità negli orientamenti ufficiali.

In Ecuador vi è in corso un conflitto che attiene il controllo delle risorse e che si traduce, parafrasando Melucci (1987), in uno scontro tra due idee opposte di produzione sociale: il *buen vivir*, inteso dai movimenti sociali come alternativa allo sviluppo, versus una reinvenzione dello *sviluppo*, laddove il mercato mantiene il primato e qualsiasi processo trasformativo si fonda sullo sfruttamento intensivo della natura e sul paradigma della modernizzazione.

Il risultato di tale scontro non riguarda esclusivamente l'azione statale, ma dipende da dinamiche sociali e da geografie ben più complesse e, dunque, resta una zona d'ombra. Allo stesso modo, è ingrato stabilire in che misura sia plausibile affermare che il secondo modello, lo *svilupppismo*, sia transitorio e necessario per raggiungere il primo, il *buen vivir*, come i più ottimisti tra le file governative si ostinano a sostenere. In questo senso, è necessario riflettere criticamente su tale conflitto e riconoscere il ruolo degli attori sociali nella promozione e nella concrezione dell'innovazione sociale, così come nella loro capacità di ottenere uno schieramento concreto del governo per cambiare le relazioni di potere. Ciò, però, dovrebbe implicare, tra l'altro, un ripensamento del ruolo dello Stato e la costruzione di forme partecipative di governo della transizione, che coinvolgano apertamente gli attori sociali.

Per le organizzazioni ecuadoriane di *Vía Campesina*, la proposta della sovranità alimentare è divenuta, insomma, lo strumento per riorganizzare le proprie battaglie storiche e relative proposte per così riposizionarsi, con identità, specificità ed armate di una grammatica comune rinnovata ed eloquente, nello scenario politico nazionale, compreso il campo dei movimenti sociali. In questo modo sono riuscite a modificare il lessico pubblico.

TERZA PARTE- Il caso italiano

Introduzione

In Europa, come per l'America andina, la proposta della sovranità alimentare è divenuta l'orizzonte politico entro cui si iscrivono numerosi processi di innovazione che trasformano i territori rurali e la relazione fra di essi e le città. Buona parte dei nuovi modelli di produzione e consumo alimentare emersi negli ultimi due decenni, infatti, si rifanno concettualmente a tale proposta: tra di esse spiccano numerose reti alimentari alternative, fatte di filiere corte, produzione biologica o agroecologica, vendita diretta, mercati contadini e gruppi di acquisto solidale (GAS) (Cavazzani 2008c; Corrado 2013; Sivini e Corrado 2013); oltre che l'attivismo intorno a tematiche agrarie, quali, ad esempio, gli Ogm o il *land grabbing*.

Possiamo introdurre questo secondo studio di caso, rifacendoci a Melucci (1987), nei termini di un modello bi-polare fatto di latenza, messa in pratica e sperimentazione di nuovi modelli culturali e pratiche, svolte per lo più nella sfera personale, e di visibilità, attraverso azioni pubbliche di denuncia e propositive, costruite collettivamente.

Le organizzazioni italiane studiate sono costituite per lo più da associati che realizzano pratiche concrete, spesso alternative al modello dell'agricoltura industriale, e, dall'altro lato, si caratterizzano per la loro capacità di mettersi in rete attraverso piattaforme ed iniziative di respiro europeo, nazionale e locale. È il caso, in particolare, delle due organizzazioni italiane che da più anni sono affiliate a Vía Campesina: l'Associazione Rurale Italiana (ARI) e l'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB). Il repertorio d'azione è analogo anche nel caso dell'Associazione Lavoratori Produttori Agroalimentari e Ambientali (ALPAA), la cui adesione a Vía Campesina è più recente giacché proposta nel 2012 e formalmente ratificata nel 2013.

Come vedremo, queste organizzazioni, assieme ad altri soggetti, hanno promosso reti come il Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare o la Rete Semirurali così come iniziative di influenza sui quadri normativi e le politiche. In questo secondo caso, è emblematica la loro adesione alla "Campagna per l'agricoltura contadina", mirata all'approvazione di una legge che riconosca giuridicamente la figura contadina, adotti semplificazioni della normativa vigente in materia d'agricoltura e promuova modelli produttivi di piccola scala, articolati sul lavoro contadino e sull'economia familiare e orientati sia all'autoconsumo, sia alla vendita diretta ai consumatori.

Dunque, anche in Italia, come nel caso ecuadoriano, le organizzazioni appartenenti a Vía Campesina hanno scelto di agire - e di farlo, quando possibile, unitariamente- con l'obiettivo di provocare trasformazioni nei quadri normativi e negli orientamenti ufficiali. Esse affiancano all'azione diretta e alle pratiche un impegno per il dialogo e la negoziazione con le istituzioni.

Per questo, anche nel caso italiano, abbiamo esplorato i percorsi, gli obiettivi, le modalità e la tipologia delle azioni di ciascuna organizzazione e delle iniziative congiunte cui esse aderiscono, anche alla luce della loro comune appartenenza a Vía Campesina; in questo quadro abbiamo ragionato sugli impatti generati, direttamente ed indirettamente, da tali azioni collettive.

Sebbene le tre organizzazioni italiane studiate siano essenzialmente diverse per storia, orizzonti di senso, rappresentatività e pratiche, dalla nostra analisi emergono alcuni elementi che le accomunano. Innanzitutto, delineremo la struttura agraria con cui esse si confrontano e che, come vedremo, è oggi largamente caratterizzata da piccole unità produttive che producono per lo più secondo un modo contadino (Ploeg 2006, 2009). Tali sistemi affrontano severe contraddizioni, che gli orientamenti ufficiali, sposando modelli produttivistici e "modernizzatori" dell'agricoltura, aggravano, poiché difficilmente ne riconoscono e valorizzano le specificità. In secondo luogo, presenteremo ciascuna organizzazione per poi andare ad esplorare gli elementi comuni che attengono innanzitutto l'azione reticolare, poiché cruciale per tutte esse. D'altronde, negli ultimi anni si nota una maggiore decentralizzazione dell'impegno relativo all'influenza politica; ciò, come vedremo, si lega anche alla volontà di adeguarsi e rispondere efficacemente alle politiche europea ed italiana, che hanno incrementato le responsabilità delegate agli enti locali, in particolare alle Regioni.

Un terzo elemento analitico si riferisce alla ricerca di nuove forme di partecipazione democratica da parte delle organizzazioni e il loro ricorrente autodefinirsi come "altre" dal sindacalismo agrario tradizionale. Infine, affronteremo un'ulteriore dimensione comune che riguarda la priorità attribuita all'azione di influenza sulle istituzioni che, però, non è priva di problematicità e contraddizioni.

Cap. VIII L'agricoltura contadina italiana e le politiche comunitarie

8.1. Politica Agricola Comunitaria e le scelte italiane

La presenza maggioritaria di piccole unità produttive, ispirate al modo contadino, assume ancor più il carattere di straordinarietà, se letta alla luce delle logiche di modernizzazione agricola che, dal secondo dopoguerra, hanno relegato la contadinità a risacca di arretratezza da combattere e superare.

La politica agricola comunitaria (PAC), istituita nel 1962, in questi decenni, pur avendo mutato i suoi orientamenti, ha preservato la modernizzazione come logica e la piena integrazione al mercato, la crescita e l'aumento della produttività come obiettivi.

Il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, uno dei due trattati principali che normano l'Unione,¹⁴⁶ è stato pubblicato nella versione aggiornata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea nell'Ottobre 2012. Esso ratifica la produttività dell'agricoltura, del lavoro impiegato in essa, così come il progresso tecnico, quali principali finalità della politica agricola comune, laddove il mercato resta regolatore (Articolo 39). Gli obiettivi che l'Unione Europea (2012: 62-63) si prefigge con esso, infatti, sono:

- a) incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera;
- b) assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura;
- c) stabilizzare i mercati;
- d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;
- e) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

Fino agli anni Ottanta, l'orientamento della politica agricola europea, ha pensato lo spazio rurale come riducibile essenzialmente all'agricoltura ed ha risposto alla logica del "salto tecnologico" come passaggio obbligato per contare con aziende ad alta e specializzata produzione, competitive e ben integrate nel mercato. Così tra gli anni Settanta e Ottanta si finisce per produrre più del necessario, con montagne di *surplus* alimentare. Dinanzi a tale impatto delle sue stesse politiche, la PAC adotta "misure specifiche per allineare la produzione alle esigenze del mercato" (Commissione Europea 2012a:3).

All'ammodernamento strutturale si affiancano, progressive misure che assegnano attenzione alla tutela dell'ambiente, nel 1992, e alla qualità alimentare, a metà anni Novanta. È in questa fase che inizia a prodursi una diversa concettualizzazione dello sviluppo rurale,

¹⁴⁶ L'altro è il Trattato di Maastricht.

con una forte dimensione territoriale, orientamento che poi informerà le politiche comunitarie durante i decenni successivi.

Ricostruendo la cronologia dei mutamenti della PAC, la stessa Commissione Europea sottolinea come nel Duemila la PAC dia maggiore importanza ad uno sviluppo complessivo dell'Europa rurale, ma senza tralasciare un orientamento che promuova la piena integrazione al mercato, affermando che "allo stesso tempo le riforme iniziate negli anni Novanta continuano ad essere attuate per indurre gli agricoltori ad orientarsi maggiormente al mercato". La stessa ricostruzione storica, nel presentare la riforma più recente, sottolinea come essa "mira a rafforzare la competitività economica ed ecologica del settore agricolo, promuovere l'innovazione, lottare contro i cambiamenti climatici e sostenere occupazione e crescita nelle aree rurali."¹⁴⁷

Pur mutando, dunque, la PAC resta ingabbiata nel paradigma della modernizzazione. Tale declinazione neoliberista della modernizzazione è spiegata da Vitale (2006: 103) nei termini di un allineamento al postfordismo e come mirata al "costituire lo spazio rurale come spazio produttivo sociale, organizzandolo in "contesto" socio-economico e culturale, identitario, non più relativamente isolato come nel fordismo, ma integrato nel mercato mondiale". Secondo Sivini (2006), se nel fordismo il ruolo assegnato allo spazio rurale rispondeva a un "modello produttivistico" orientato a soddisfare una domanda massificata proveniente dalla città industrializzata, nella società post-fordista prende piede la logica del multifunzionalismo, finalizzata a risignificare lo spazio rurale. Quest'ultimo, attraverso nuove pratiche discorsive, viene progressivamente costruito come contenitore di numerose e differenziate attività produttive e di consumo: agricoltura, servizi ambientali, ristorazione, turismo, riposo e svago, benessere o educazione. L'esigenza fondante è quella di includere più ampie sfere dell'esistente ai processi di valorizzazione capitalista, comprese le campagne e le loro potenzialità economiche di produzione e riproduzione di beni immateriali e collettivi, fino ad allora non sufficientemente sfruttati. Per poterlo fare è però necessario valorizzare e rendere produttivo lo stesso tessuto di relazioni sociali su cui si fonda e produce il nuovo discorso sul "rurale", ora concepito come luogo portatore di "qualità" (del cibo, della vita, dei paesaggi) e di "identità" (tipicità, memoria, diversità). Tale orientamento, installatosi definitivamente nelle politiche comunitarie nel decennio scorso, emancipa dunque il "rurale" dalla condizione di polo opposto alla città, per renderlo partecipe della modernità, in quanto luogo dove è possibile produrre e fruire merci competitive (Vitale 2006).

¹⁴⁷ Tratto da: ec.europa.eu/agriculture/50-years-of-cap/files/history/timeline_2012_it.pdf [Consultato nel Settembre 2014]

Questo modo di sostantivare il rurale ha rappresentato anche il tentativo di governare il ripensamento del modello di sviluppo che dagli anni Novanta viene indotto dal basso, cioè dagli attori sociali nei diversi territori europei (Vitale 2006; Cavazzani 2008b; Corrado 2013; Sivini e Corrado 2013). La politica europea ha dovuto dunque dotarsi di nuove pratiche discorsive e orientamenti implementativi, che affiancassero le tutele dell'ambiente e della salute alla corsa alla produttività e alla competitività; oltre che tener conto, progressivamente, della mancata uniformizzazione delle campagne europee e della permanenza di diverse agricolture nel continente.

Tali passaggi erano divenuti necessari dinanzi al consolidarsi di una generalizzata sensibilità sociale intorno alle questioni alimentari e della qualità della vita e dell'alimentazione, così come alla persistenza e all'emergere di pratiche agroalimentari ad essa ispirate che resistevano, le prime, o si autorganizzavano e disseminavano a partire dalla fine del secolo scorso, le seconde, in Europa e in Italia. Il tentativo diviene quello di addomesticare rivendicazioni sociali quali l'ecocompatibilità, la qualità, il benessere, il rispetto delle specificità culturali e la partecipazione sociale, dentro un orientamento dello sviluppo rurale in grado di coniugarle e renderle funzionali agli imperativi neoliberalisti, che continuano ad essere accumulazione, crescita e produttivismo.

Le politiche comunitarie transitano dunque dal trattare i settori contadini come residui da combattere o emarginare, verso il considerarli parte delle "comunità" o del "capitale sociale" da sussumere, per poter compiere la sistematica messa a valore del rurale come luogo di produzione e consumo di beni materiali più "tradizionali" (cibo come merce a basso costo) ma anche di "nuovi" beni, immateriali (la salubrità, la qualità, la cultura locale, la tipicità, la ecocompatibilità, la resilienza ai cambiamenti climatici: divengono tutte merci) oppure collettivi (l'ambiente, il panorama, la biodiversità) (Vitale 2006; Sivini 2006). Gli orientamenti comunitari non si rispecchiano però fluidamente negli indirizzi seguiti dai singoli Stati Membri e tantomeno nella concretezza dei processi che attraversano i territori europei.

D'altronde tra le critiche più ricorrenti alla PAC vi sono, da un lato, quella di aver cercato di adoperare criteri di qualità e sostenibilità come sorta di "correttivi" ad una politica che continua a rispondere alla modernizzazione produttivistica e alla competitività di mercato, in altre parole inquadrandosi in un paradigma del neo-produttivismo, ben lungi dall'essere consono a proposte, come la sovranità alimentare, che riscrivono lo sviluppo rurale nel post-produttivismo. Dall'altro lato è diffusa la denuncia dei meccanismi iniqui della PAC nella distribuzione degli aiuti, che hanno favorito concentrazione, specializzazione e

intensificazione. Fenomeno riconosciuto dalla stessa Commissione Europea, anche alla luce delle più recenti misure mirate alla convergenza e alla diversificazione.

A fronte dell'eterogeneità delle agricolture europee, così come degli impatti della crisi sul settore, oggi le pratiche discorsive, gli orientamenti degli aiuti e i dispositivi di *governance* con la più recente riforma della PAC mutano nuovamente, ma tra gli obiettivi principali europei resta la competitività, ora non più solo economica ma anche ecologica, oltre che la crescita e il produttivismo. Così la bioeconomia diviene la punta di lancia dell'innovazione per la "crescita sostenibile" dentro la strategia Europa 2020, e, in particolare, nel più grande programma europeo per la ricerca e l'innovazione mai avviato prima, *Horizon 2020*.

La bioeconomia è presentata quale panacea per le crisi economica ed ambientale che scuotono il continente e l'intero globo. Biotecnologia e produzione di biocombustibili vengono individuati come strategie cruciali per aumentare la crescita e la competitività "ecologica" europea, nonostante le critiche e le mobilitazioni ecologiste, e di altri movimenti sociali, che nel continente si oppongono a declinazioni di questo tipo del pensare ad un'era "post-combustibili fossili". La Commissione Europea (2012b: 5) definisce la bioeconomia come la "produzione di risorse biologiche rinnovabili e la loro conversione in alimenti, mangimi, prodotti bio-based e bioenergia", laddove "i prodotti bio-based sono prodotti che sono interamente o parzialmente derivati da materiali di origine biologica, ad esclusione dei materiali incorporati in formazioni geologiche e/o fossilizzate". Inoltre, segnala:

Essa comprende l'agricoltura, la silvicoltura, la pesca, l'alimentazione e la produzione di cellulosa e carta, così come parti per l'industria chimica, biotecnologica ed energetica. I suoi settori presentano un forte potenziale di innovazione dato il loro uso di un ampio raggio di scienze (scienze della vita, agronomia, ecologica, scienza alimentare e scienze sociali), tecnologie abilitanti ed industriali (biotecnologia, nanotecnologia, tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e ingegneria) e saperi locali e taciti.

In questo quadro vengono progressivamente inserite linee specifiche di sostegno all'agricoltura familiare e a quella giovanile, così come meccanismi per garantire una distribuzione più equa degli aiuti, attraverso semplificazioni burocratiche mirate a contrastare l'esclusione delle piccole unità produttive. Esse, dunque, vengono riconosciute e nominate, ma non per quello che sono, ma per quello che potrebbero, e dovrebbero, essere in un'Europa rurale immaginata come ecologicamente ed economicamente competitiva. Così, ad esempio, l'asse *H2020-Sustainable Food Security-2015-2* di *Horizon 2020*, prevede le agricolture su piccola scala e familiari come *target*.¹⁴⁸ In particolare, attraverso l'ottica del "small farms but global markets", alle piccole unità produttive è riconosciuto un ruolo, sia

¹⁴⁸ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/opportunities/h2020/topics/2344-sfs-18-2015.html#tab2 [Consultato nel Settembre 2014].

dal punto di vista ecologico, sia nella garanzia della sicurezza alimentare. La condizione, però, è quella della piena integrazione, di queste piccole unità produttive, ai mercati globali; in modo da allineare anch'esse ai più generali obiettivi delle politiche agricole e dello sviluppo rurale dell'Europa.

Il processo di riforma della PAC, avviato nel 2010 e concluso nel Dicembre 2013, ha confermato l'impianto in due pilastri, il primo relativo agli aiuti diretti e alle misure di mercato e, il secondo, dedicato alle misure in favore dello sviluppo rurale; inoltre, con la riforma, sono stati definiti tre gruppi di obiettivi per le politiche agricole comunitarie: economici, ambientali e territoriali.

La sicurezza alimentare viene inclusa tra gli obiettivi economici, suggerendo un approccio di mercantizzazione del diritto all'accesso al cibo, assieme al miglioramento della competitività e al rafforzamento delle filiere produttive, con "un maggiore ruolo per la profittabilità della fase produttiva". Gli obiettivi ambientali rimandano all'uso sostenibile delle risorse, difesa del suolo, acqua, *habitat* e biodiversità, assieme alla gestione dei cambiamenti climatici. Infine, il terzo obiettivo, quello territoriale, pone enfasi sul livellamento dei territori rurali con minor grado di sviluppo economico e sociale. Qui, dal punto di vista dell'orientamento, è evidente il mantenimento della logica della modernizzazione, che differenzia i territori in sviluppati e da sviluppare, fissando come meta comune la crescita in termini di produttività, profitti e competitività.

Nel documento con cui la Commissione Europea (2014:3) presenta la nuova PAC, la sicurezza alimentare è definita nei termini di una sfida globale relativa alla necessità di raddoppiare la produzione di alimenti e viene associata al ruolo che l'Europa può giocare, in questo senso, nel consesso globale:

Essi forniscono una grande varietà di prodotti abbondanti, accessibili, sicuri e di buona qualità. L'UE è nota in tutto il mondo per i suoi prodotti alimentari e le sue tradizioni culinarie. Con le sue eccezionali risorse agricole, l'UE può e deve svolgere un ruolo fondamentale nel garantire la sicurezza alimentare dell'intero pianeta.

Per quanto riguarda la *governance*, la riforma della PAC prevede una "rinazionalizzazione" laddove assegna, in forma inedita, centralità alle scelte di ciascuno degli Stati Membri, nel riconoscimento delle diverse agricolture europee, anche per il primo pilastro e, al suo interno, dei pagamenti diretti, che vengono scomposti in sette componenti, tre obbligatorie e quattro facoltative (MiPAAF 2014).

Ciascuno degli Stati Membri ha presentato, entro Agosto del 2014, un piano per l'applicazione sul proprio territorio nazionale del Quadro finanziario 2014-2020 e della nuova riforma della PAC, approvati comunitariamente nel Dicembre precedente. L'Italia ha

concertato tale documento con la Confederazione Stato-Regioni¹⁴⁹ Per elaborare questo piano nazionale, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (MiPAAF) si è confrontato con le Regioni, le Province autonome, Inea e Agea, attraverso un "Gruppo di Alto Livello". In primo luogo, tra i punti più sensibili, vi è stata la questione della regionalizzazione; la decisione finale italiana è ricaduta sulla regione unica, rendendo, in questo modo, tutte le superfici nazionali ammissibili per il finanziamento. In secondo luogo, altre contraddizioni hanno riguardato sia la definizione di "agricoltore attivo", sia il massimale nazionale da fissare per il sostegno accoppiato, oltre che la definizione dei settori (Pierangeli 2014). Per Sotte (2014) l'Italia si è vista obbligata, a seguito del processo di riforma comunitaria, ad introdurre delle innovazioni che indurranno una redistribuzione degli aiuti sul lungo periodo; essa, in particolare, dovrebbe favorire le aree svantaggiate dell'arco alpino e appenniniche, oltre che quelle dedite all'ortofrutta e alla vitivinicoltura, mentre si ridurrà l'accesso agli aiuti nelle aree più produttive del paese. Tuttavia, per Frascarelli (2014), la posizione italiana è conservatrice, alla luce della scelta del modello "irlandese" (sostegno per ettaro e per agricoltore) e della tendenza al ribasso, rispetto agli elementi innovativi della Pac 2014-2020; ciò con l'intenzione di mantenere lo *status quo* e, dunque, tutelare i gruppi e le aree già privilegiate con le PAC precedenti. Secondo analisi simili, l'Italia si è collocata nel gruppo dei paesi europei "riformatori loro malgrado", assieme a Francia, Spagna ed Irlanda, per aver scelto la convergenza parziale e gli aiuti accoppiati (Castellotti 2014). Ha dimostrato intenzioni conservatrici al rinviare la piena convergenza a dopo il 2020 e nell'aver adottato correttivi mirati a mitigare un già di per sé timido avvio dell'omogeneizzazione degli aiuti (Pupo D'Andrea 2014). L'Italia, inoltre, non ha optato per le zone con vincoli naturali né per il pagamento redistributivo per i primi ettari, che era tra le rivendicazioni del coordinamento europeo di *Vía Campesina* in favore delle piccole unità produttive.

Il nostro paese ha, tuttavia, incluso misure di semplificazione volte a favorire l'accesso agli aiuti da parte dei piccoli produttori ed ha previsto sostegno specifico ai giovani agricoltori e alle aree di montagna e/o svantaggiate. Le piccole unità produttive, oltre a ricevere trattamenti più snelli, da un lato, saranno soggette a minori oneri sui contributi; dall'altro lato, saranno esonerate dagli obblighi del *greening* e dell'eco-condizionalità, compresi i relativi controlli e sanzioni. Sempre sul fronte innovativo, l'Italia ha adottato misure che inducono alla diversificazione delle aziende monoculturali, come quelle di mais, grano duro, pomodoro e tabacco, per poter accedere al pagamento verde (Frascarelli 2014).

¹⁴⁹Senza ottenere il consenso del Veneto.

Dal punto di vista dell'attribuzione di risorse, l'Italia ha stabilito il primo pilastro come priorità del periodo 2014-2020, con una dotazione di 21,1 miliardi di euro, a fronte di 10,4 miliardi destinati allo sviluppo rurale (Pupo D'Andrea 2014). Il primo pilastro, sebbene resti prioritario, soffre di una diminuzione del -6,5%; il rafforzamento della competitività resta l'obiettivo, accanto al miglioramento delle condizioni ambientali e alla semplificazione e rafforzamento della gestione degli aiuti (MiPAAF 2014).

8.2. La struttura agraria italiana e l'agricoltura contadina

Il sistema agroalimentare nazionale,¹⁵⁰ nel 2012, ha rappresentato, complessivamente, il 17% del Prodotto Interno Lordo nazionale (INEA 2013c). Nello stesso anno, il contributo specifico dell'agricoltura italiana, alla formazione del valore aggiunto nazionale, si mantiene al 2%, collocandosi nella media europea (INEA 2013a).

Gli orientamenti ufficiali italiani, dal secondo dopoguerra, si sono allineati con la politica agricola comunitaria, dunque hanno privilegiato un modello imprenditoriale ed industriale di agricoltura. Tuttavia, le campagne italiane vedono quello contadino come modo di produrre predominante.

Ploeg (2009) individua una delle caratteristiche del modo di produrre contadino nella relazione stabilita tra l'unità produttiva e il mercato: la conduzione contadina si fonda su una riproduzione relativamente autonoma delle risorse produttive, su una parziale mercificazione e, dunque, una relativa dipendenza dal mercato (Ploeg 2009). Sotto questo aspetto, in Italia, nel 2011, il 51% del totale delle aziende agricole erano dedite all'autoconsumo, in forma esclusiva (l'11%) o combinavano l'autoconsumo con un orientamento al mercato (40,5%). Inoltre, vi erano le aziende multifunzionali (12,7%) e, infine, quelle esclusivamente dedite alla produzione per il mercato (35,8%) (ISTAT 2013).

Lo stesso autore individua la scarsa disponibilità di risorse come un'altra delle caratteristiche tipiche delle agricolture contadine. Su questo versante, in Italia, il 62% delle aziende ha un "valore della produzione standard" basso, minore agli 8 mila euro (INEA 2013c). Mentre il sistema produttivo largamente preponderante è quello di piccole dimensioni: nel 2012, l'89,5% delle aziende italiane ha realizzato un fatturato inferiore ai 50 mila euro, mentre il 96,7% è costituito da aziende individuali e il 97,9% a conduzione diretta (ISTAT 2014). D'altronde, sebbene il gruppo più numeroso di aziende sia quello orientato all'autoconsumo e al mercato, sono quelle dedite esclusivamente al mercato a realizzare quote maggiori tanto della produzione (49,5%) come del valore aggiunto

¹⁵⁰ Ossia: agricoltura assieme alle attività di fornitura di beni e servizi, di trasformazione e distribuzione alimentare e di ristorazione.

(50,1%). Dal punto di vista territoriale, il 49,5% della produzione e il 45,1% del valore aggiunto si concentrano nel Nord Italia, sebbene qui si collochi solo il 24,6% delle aziende agricole italiane. Il Mezzogiorno accoglie ben il 59,9% delle aziende italiane che copre il 32,1% della produzione e il 36,2% del valore aggiunto nazionali (ISTAT 2013).

Dal punto di vista dell'accesso alla terra, la superficie agricola utilizzata è in media di 7,9 ettari (ISTAT 2010). Quest'ultimo dato, tra l'altro, cela notevoli differenze geografiche, laddove nel Nord Ovest italiano la media sale ai 14 ettari e al Sud scende intorno ai 5 ettari, anche se si registra un più recente aumento, su scala nazionale, delle aziende di estensione maggiore ai 30 ettari (INEA 2013b).

In generale, in Italia vi è, come sottolineato da INEA(2013b:77-78), un processo importante di concentrazione delle terre: dal censimento, realizzato nel 2010, si evince "un quadro piuttosto polarizzato dell'agricoltura italiana", laddove "un numero molto piccolo di aziende detiene un'ampia quota della superficie agricola, a fronte di una miriade di piccolissime aziende che contano solo marginalmente dal punto di vista della superficie". Le aziende fino a 5 ettari, infatti, coprono poco più del 10% della superficie agricola utilizzata (SAU).¹⁵¹ Secondo CROCEVIA (sd) le grandi aziende rappresentano solo l'1% del totale esistente, ma controllano circa il 30% delle terre agricole italiane. Tali fenomeni di concentrazione delle terre non sono così dissimili da quelli già descritti per l'Ecuador.

D'altronde, anche le forme assunte dal lavoro distinguono il modello imprenditoriale e capitalista da quello contadino: se i primi tendono ad esternalizzare gli input, compresa la forza lavoro, quello contadino tende, invece, a ridurre la dipendenza dall'esterno, cercando di riprodurre in autonomia i fattori di produzione e gli input. Ciò equivale a dire che le agricolture contadine tendono ad evitare l'esternalizzazione della forza lavoro e ad assumerla, invece, all'interno dell'unità produttiva; questa internalizzazione si traduce, di frequente, in utilizzo di forza lavoro familiare. In Italia, le aziende con meno di una Unità di Lavoro (ULA) rappresentano l'84% del totale, sebbene producano solo il 30,7% della produzione, il 30,6% del fatturato e il 26,7% del valore aggiunto totali. A differenza delle aziende di medie dimensioni, da 1 a meno di 10 ULA, che, pur rappresentando solo il 15,9% del totale di quelle esistenti, realizzano il 63,8% della produzione, il 64,3% del fatturato e il 68% del valore aggiunto. Infine, le grandi aziende, con 10 ULA e più, rappresentano solo lo 0,1% del totale e producono il 5,5% della produzione, il 5,1 % del fatturato e il 5,3% del valore aggiunto del settore (ISTAT 2013).

¹⁵¹ L'Italia presenta una superficie agricola utilizzata (SAU) di 12,9 milioni di ettari, su 17,1 milioni disponibili in totale (SAT), concentrata per un 47,4% nel Sud, un 35,5% al Nord e un 17,1% al Centro (INEA 2013a).

In base a questi dati, il modello predominante d'agricoltura in Italia appare contadino. Su questo torneremo; prima, però, vediamo alcuni dati aggiuntivi per approssimare un quadro del sistema agroalimentare italiano.

In Italia, la produttività risulta aumentare al crescere delle dimensioni aziendali e delle ULA impiegate, mentre dal punto di vista dell'orientamento tecnico-economico le aziende specializzate, che rappresentano l'88,4% del totale, realizzano la maggior parte della produzione (91%) e del valore aggiunto (91,7%). Rispetto al tipo di produzioni, secondo ISTAT (2013), l'87,9% delle aziende agricole italiane, attive nel 2011, si dedica a coltivazioni, l'8,4% ad allevamenti e il 3,7% ad attività miste. Tra le coltivazioni predominanti in Italia vi sono, innanzitutto, i cereali, laddove tra il 2011 e il 2012 si registrano diminuzioni importanti nella produzione di orzo (-5,3%) e avena (-5,8%) e incrementi in quella di frumento tenero (+10,4%) e duro (+5,1%). In secondo luogo, le leguminose da granella, in aumento in particolare per quanto riguarda ceci e lenticchie. In terzo, le piante da tubero, in diminuzione. In quarto luogo, le coltivazioni orticole, con notevoli diminuzioni (-14,4%) che riguardano in particolare il pomodoro (-12%). Vi sono poi le produzioni industriali, che registrano diminuzioni nelle produzioni della soia e del girasole. E, infine, le legnose agrarie, che presentano la diminuzione più importante in relazione ai fruttiferi, agli agrumi e all'uva da vino, rispetto a quella registrata dall'olivo (ISTAT 2013).

Dal punto di vista del lavoro, l'agricoltura impiega il 3,7% del totale degli occupati italiani (uomini e donne, di 15 anni e più); ciò significa che circa 850 mila persone sono impiegate nel settore (il 50,41% come dipendenti e il 49,59% come indipendenti) con le donne che ne rappresentano il 29% (INEA 2013a, 2013b). L'indice di occupazione subisce, però, notevoli variazioni regionali; in particolare il dato riguardante il Sud Italia si discosta notevolmente dalla media nazionale, con un peso dell'agricoltura che raggiunge il 6,8% (INEA 2013a).

Su scala nazionale, il tasso di irregolarità dell'impiego nel settore agricolo è storicamente alto, avendo subito un aumento del 4% nel 2007 e raggiungendo nel 2012 una percentuale del 36,3% sul totale degli occupati in agricoltura (INEA 2013b). Su questo fenomeno influisce l'accresciuto impiego di forza lavoro straniera: l'agricoltura italiana nel 2012 ha occupato circa 115 mila migranti, con un aumento dell'11% rispetto al 2011. La tendenza all'aumento è ancor più esplicita se analizzata per il periodo 2008-2012: qui la variazione positiva raggiunge il 114%. (INEA 2013b)

INEA (2014a) sottolinea come il settore dell'agricoltura italiana, durante il primo trimestre del 2014, sia leggermente in crescita, in controtendenza con gli altri comparti dell'economia nazionale attraversati da variazioni negative. In ogni caso, tale lieve ripresa si colloca in un quadro che permane estremamente critico, poiché segnato dalla caduta dei prezzi, dalla riduzione dei consumi e dall'alta mortalità delle imprese ad esso dedite, tendenze aggravatesi tra il 2012 e il 2013 come effetto della crisi economica. In effetti, sebbene nei primi anni della crisi, cioè tra il 2008 e il 2011, il settore abbia presentato una maggiore tenuta rispetto ad altri settori dell'economia italiana, anche grazie al fatto che l'iniziale riduzione della domanda ha colpito altre tipologie di consumo, a partire dal 2012 gli impatti diretti ed indiretti della recessione e dell'incertezza ad essa connessa si fanno evidenti (INEA 2013b). Dall'avvio della crisi, è nel 2012 che si registra la maggiore inflessione, -4,4% del valore aggiunto rispetto all'anno precedente, che ha colpito maggiormente il Centro-Nord (-5,1%) e qui, in particolare, il Nord-Est (-7,3%).

La tendenza alla diminuzione dell'impiego, associata, però, ad un aumento della produttività del lavoro, conduce Onorati (2007: 17) a definire quella italiana come "un'agricoltura senza agricoltori". Durante la crisi, gli occupati totali passano da circa 870 mila del 2007 a circa 850 mila del 2012, sebbene al Sud si registri un aumento del 5,8% degli occupati tra i 15 e i 35 anni in agricoltura. La mortalità delle imprese ha riguardato da un lato il settore agricolo: -11%, cioè 101mila unità scomparse tra il 2007 e il 2012. E, dall'altro, quello agroindustriale: -45%, che corrisponde a circa 47mila unità in meno; si tratta di una perdita avvenuta per lo più l'anno dopo la crisi, nel 2009, per poi scendere a 195 tra il 2009 e il 2012 (INEA 2013b; 2013c).

L'industria alimentare rimane un settore strategico dell'economia italiana. Nel 2012 si è confermato come il secondo manifatturiero dopo quello metalmeccanico, coprendo il 10,7% dell'occupazione manifatturiera italiana e l'11% del valore aggiunto (INEA 2013b). Nei sei anni di crisi, tra il 2008 e il 2012, decresce solo del 3,9%, con una *performance* considerata ufficialmente positiva, rispetto al più generale contesto di crisi e a quella specifica del settore agricolo.

In questo trend, un fattore importante è stata la strategia adottata dalle aziende mirata all'aumento delle esportazioni di prodotti alimentari col fine di attenuare gli impatti della crisi sul consumo nazionale; al contempo la contrazione della domanda interna ha determinato bassi tassi di crescita delle importazioni. In questo modo, nel periodo compreso tra il 2007 e il 2012, il saldo normalizzato della bilancia commerciale alimentare decresce dal -15% al -9% (INEA 2013b).

Tuttavia sulla struttura delle esportazioni e delle importazioni italiane la divisione internazionale del lavoro agricolo, compresa l'emergenza dei *New Agricultural Countries* (NAC). La prima assegna all'Italia il ruolo di esportatrice di beni ad alto valore aggregato, tipici (Made in Italy). Per svolgere tale ruolo, però, l'Italia deve importare beni primari coloniali, anche dai NACs, al fine di elaborare quelli ad alto valore aggiunto che poi esporterà. In questo quadro, seppure le esportazioni crescono in certi settori strategici, ciò non toglie che il Paese abbia aumentato la sua dipendenza dalle importazioni, in relazione sia ai beni destinati al consumo diretto, sia alle materie prime per l'industria alimentare.

Le principali importazioni agroalimentari italiane riguardano alimenti trasformati, seguiti dal settore primario, laddove tra i prodotti agricoli vi sono i cereali e altri prodotti coloniali, come il cacao; tra quelli trasformati, invece, vi sono le carni fresche e congelate, i prodotti lattiero caseari e il pesce lavorato (INEA 2013b).

Nel 2013, l'11,1% delle importazioni italiane era destinato al settore agroalimentare, mentre la relativa quota di esportazioni è stata dell'8,6%. Nello stesso anno, le principali importazioni del settore sono state: pesci lavorati, panelli farine e mangimi, carni suine semilavorate, cuoio e pelli, zucchero e altri prodotti saccariferi; mentre le maggiori esportazioni agroalimentari sono state: pasta (non all'uovo né farcita), conserve di pomodoro e pelati, vini rossi e rosati, prodotti dolciari a base di cacao, olio di oliva vergine ed extravergine. Dunque, nelle esportazioni agroalimentari la componente maggioritaria è, senza dubbio, quella degli alimenti trasformati, seguita, con ampia distanza, dalle bevande e dal settore primario. Quest'ultimo riguarda, per un 75%, i prodotti vegetali, laddove si esporta, in primo luogo, frutta fresca, ad esclusione degli agrumi, e in secondo luogo ortaggi freschi (INEA 2013b). In entrambi i flussi, i paesi dell'Unione Europea rappresentano i principali partner di scambio (INEA 2014b).

Questi dati indicano come l'Italia, nel mercato europeo e globale, si collochi in posizione di esportatrice di alimenti trasformati, in particolare di cibo ad elevato valore aggiunto. Al contempo, dimostrano come tali produzioni agroindustriali non ricorrano solo all'agricoltura italiana e ratifichino, invece, la dipendenza strutturale del paese dalle importazioni di input esterni: l'acquisto di questi ultimi, destinati all'industria alimentare, infatti, occupa quasi un terzo delle importazioni agroalimentari italiane ed è costituito da materie prime agricole (13,8%) e semilavorati (15,7%) (Zuppiroli 2013).

Nel complesso, come abbiamo visto, l'agricoltura italiana presenta un quadro estremamente eterogeneo, caratterizzato da una pluralità di *stili aziendali* (Ploeg 2006, 2009), ossia diverse configurazioni dei rapporti instaurati col mercato e con la tecnologia da

parte dei produttori. In concreto troviamo tre diversi stili: contadino, imprenditoriale e agroindustriale.

Di fatto, l'agricoltura italiana è composta in gran misura da unità produttive di piccole dimensioni che hanno visto, negli ultimi decenni, una drastica riduzione della superficie agricola controllata, realizzano una parte estremamente ridotta dei profitti legati al settore, usufruiscono in forma ridotta degli aiuti europei e competono con difficoltà sul mercato.

Con minore specializzazione produttiva, e basandosi per lo più sul lavoro familiare, la maggior parte delle aziende italiane risponde a un modo contadino di produrre (Ploeg 2006, 2009), laddove l'autoconsumo, il valore d'uso e la riproduzione delle risorse, in un'ottica di coproduzione tra natura e società si mantengono, o si ristabiliscono, come parte dei criteri che informano le strategie di sussistenza. L'obiettivo produttivo non si riduce necessariamente, o prioritariamente, alla piena integrazione al mercato, ma anche alla conservazione di autonomia e di capacità di autosufficienza alimentare, così come allo sviluppo di circuiti di scambio alternativi.

Tale universo è immerso nel mercato neoliberista dominante, ma in esso si muove in forma peculiare rispetto alla logica dominante; è in certa misura indipendente da esso e, dunque, dimostra inattese capacità di resistenza ai suoi repentini mutamenti. L'universo contadino, in altre parole, dinanzi alla crisi generalizzata, ha dimostrato doti di quella che dalle organizzazioni internazionali viene definita "resilienza".

Nel panorama agricolo italiano, i restanti attori, che producono più volumi, fatturato e valore aggiunto, sono le aziende agricole imprenditoriali e l'agroindustria; esse, in linea con le politiche comunitarie europee, hanno scommesso su un'efficiente integrazione al mercato, attraverso la specializzazione produttiva e l'intensificazione dell'uso del lavoro, che però le ha esposte maggiormente agli impatti della crisi, data l'alta dipendenza da esso.

Dalla fine degli anni Novanta, proprio nel confronto, da un lato, con le transizioni negli orientamenti agrari comunitari e nei dispositivi di governo europei ed italiani e, dall'altro, con la permanenza del modo contadino di produrre e con l'emergere diffuso di reti alimentari alternative, il dibattito e l'azione collettiva intorno alla questione agroalimentare in Italia si rigenerano, producono reti ed iniziative di influenza sulle istituzioni e sulle politiche. Di questi ultimi processi tratteremo di seguito, privilegiando lo sguardo sulle organizzazioni italiane appartenenti a *Vía Campesina*.

Cap. IX Le organizzazioni italiane di Vía Campesina

Sono tre le associazioni italiane appartenenti a Vía Campesina: l'Associazione Rurale Italiana (ARI), l'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB) e l'Associazione Lavoratori Produttori Agroalimentari e Ambientali (ALPAA), sebbene altre organizzazioni sociali dialoghino in maniera permanente con questo movimento internazionale.

Tra l'altro, anche se oggi Vía Campesina non conta altri membri italiani, a metà degli anni Duemila essa mantenne una collaborazione col Foro Contadino Altragricoltura, che nel 2006 risultava tra i suoi membri.¹⁵² Nel 2008, però, questo Foro non appare come promotore del Coordinamento Europeo, a differenza dell'associazione rurale (Ari) e di quella del biologico (Aiab). La sua fuoriuscita da Vía Campesina è, probabilmente, legata all'esaurimento di questa iniziativa nella forma di rete nazionale fra diverse realtà impegnate per la sovranità alimentare; in particolare, alla sua trasformazione, nel 2008, nell'esperienza denominata Altragricoltura- Confederazione per la Sovranità Alimentare.¹⁵³

Nel nostro studio, dunque, facciamo riferimento alle tre organizzazioni che oggi aderiscono ufficialmente a Vía Campesina. Tra le tre, è l'associazione rurale (Ari) a presentare l'affiliazione di più vecchia data, ottenuta attraverso la sua entrata, ad inizi degli anni Duemila, nella Coordination Paysanne Européenne. Invece, l'adesione dell'associazione del biologico (Aiab) a Vía Campesina risale al 2008, mentre l'associazione sindacale (Alpaa) viene ufficialmente riconosciuta come membro nel 2013.

Vedremo come Vía Campesina e le organizzazioni ad essa affiliate rappresentano dei referenti politici della battaglia per la sovranità alimentare in Italia.

9.1. *Non siamo contadini da esposizione, siamo la sostanza dell'agricoltura: l'ARI*

L'Associazione Rurale Italiana (ARI)¹⁵⁴ nasce in Veneto tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta come associazione locale di contadini. Dalla fine degli anni Novanta, si impegna per ampliare la sua copertura a livello nazionale.

L'associazione, fin dalle sue origini, ha trovato nella difesa del modo contadino, quale modello di produzione e di vita nelle campagne, una priorità che successivamente si è coniugata con i principi della proposta della sovranità alimentare.

¹⁵² viacampesina.org/en/index.php/component/content/article/45-organisation/our-members/137-members-of-la-via-campesina. [Consultato nel Settembre 2012]

¹⁵³ www.altragricoltura.net; www.altragricoltura.org [Consultati nel Settembre 2012]

¹⁵⁴ La citazione ripresa nel titolo del paragrafo è tratta dal comunicato stampa sull'Assemblea nazionale dell'Ari tenutasi nel gennaio 2014. www.assorurale.it/files/cs_ari_assemblea_nazionale_2014_gennaio.pdf [Consultato nell'Agosto 2014]

L'associazione nasce per iniziativa di un gruppo di contadini, che non viene influenzata da un sindacato o da altri attori, ma autogestita. L'intento era quello di unire sforzi per poter riflettere intorno alla valenza sociale della condizione contadina e contare su uno strumento organizzativo che facilitasse la messa in rete. Il suo ambito d'azione iniziale è quello locale, in Veneto, ma da subito la relazione con altre realtà italiane e, in maggior misura, europee, segna lo sviluppo dell'associazione e della sua agenda. In particolare, questa cooperazione alimenta l'impegno per dare visibilità e difendere il modo contadino di produrre, a fronte delle aggressive politiche di modernizzazione in atto nelle campagne del paese:

Ci si vedeva per vedere la nostra esperienza di contadini, la nostra specificità anche, cioè cosa vuol dire essere contadini. Lì abbiamo fatto anche dei viaggi, siamo andati a vedere delle esperienze all'estero. Abbiamo fatto questa associazione rurale, che non si chiamava ancora Associazione Rurale Italiana, ma semplicemente Associazione Rurale. Cominciando nel '75, così, ma è stata una cosa molto progressiva, senza strutturarci, capito? ma fra amici, a casa di uno, a casa dell'altro. Conoscere un po' anche le esperienze all'estero. Anche proprio attraverso quei gruppi che ora fanno parte del coordinamento europeo [Eurovia] che allora era Coordination Paysanne Européenne, in Belgio o in Francia (...) E poi anche in Italia, qualche viaggio e qualche incontro. In Emilia i gruppi rurali reggiani che ci hanno avvicinato loro alla FIMARC (...) Fummo la prima organizzazione italiana ad entrare nella Coordination Paysanne Européenne, la CPE (...) Perché unirsi fra di noi? Perché sentivamo voglia di approfondire la nostra specificità come contadini e di vedere la nostra azione verso gli altri vicini, un po' quello è stato l'inizio [Intervista n.28, Ari]

In questo quadro di relazioni, a partire dalla fine degli anni Novanta, i suoi promotori decidono fare un salto, dando un respiro più interregionale e nazionale all'associazione. Nei primi anni Duemila viene riscritto lo statuto, sancendo la connotazione nazionale dell'associazione e ratificando l'aspirazione a coltivare relazioni in ambito europeo, verso cui, di fatto, questa associazione contadina già si apriva grazie alla partecipazione alla Federazione Internazionale dei Movimenti di Adulti Rurali Cattolici (FIMARC) e ai rapporti stabiliti, attraverso di questa, con l'allora Coordination Paysanne Européenne (CPE). L'associazione contadina (Ari) partecipa a quest'ultimo coordinamento europeo, prima da osservatrice e, dal 2003, come membro effettivo. Questo coordinamento, esistente fin dal 1986, negli anni Novanta, fonda, insieme ad altre realtà latinoamericane, Vía Campesina. Inoltre, nel 2008, si trasforma nel suo nodo europeo: l'European Coordination of La Vía Campesina (EUROVIA).¹⁵⁵

Oggi l'associazione è presente in cinque regioni italiane: nel Veneto, in Piemonte, in Emilia Romagna, nel Lazio e in Calabria. In quest'ultima Regione la presenza si lega all'alleanza con una realtà nata dopo le rivolte dei migranti a Rosarno, del 2010, per riunire

¹⁵⁵viacampesina.org/en/index.php/news-from-the-regions-mainmenu-29/553-creation-of-the-european-coordination-via-campesina [Consultato nel Settembre 2012]

contadini, pastori e braccianti immigrati; essa, denominata SOS Rosarno,¹⁵⁶ nel gennaio 2014 è diventata ufficialmente membro dell'associazione contadina.

Le azioni dell'associazione si svolgono tanto nei diversi territori in cui è presente, in particolare in Piemonte e nel Veneto, quanto su scala nazionale ed europea. La strategia, in ogni caso, si fonda su relazioni di cooperazione con altri attori, iniziate, come già sottolineato, su scala europea e poi sviluppate, più recentemente, col Comitato Internazionale di Pianificazione per la Sovranità Alimentare (IPC) e col Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare. Inoltre, partecipa, a livello nazionale, alla Rete dei Semi Rurali, di cui è membro fondatore, e alla Federazione Associazioni Rurali Italiane.

Questa associazione contadina raggruppa soggetti, soci individuali ed organizzazioni, dediti a diverse produzioni, quali frutticoltori, ortofrutticoltori, allevatori e apicoltori: si tratta di unità contadine caratterizzate da forme produttive su piccola e media scala e solitamente diversificate. Nel Veneto e in Emilia Romagna, riunisce un maggior numero di soci più anziani, storicamente legati alla produzione contadina, mentre in altre Regioni, come quella piemontese, si tratta, per lo più, di giovani neo-rurali, che hanno scelto di dedicarsi all'agricoltura, indipendentemente dalla tradizione familiare.

Sebbene composta, principalmente, da contadini, accetta che il 25% del totale dei soci possa non esserlo, o non esserlo a titolo principale, a patto che abbia sottoscritto la dichiarazione dei principi dell'associazione. Il Consiglio Direttivo, l'organo che gestisce l'associazione su scala nazionale, è composto esclusivamente da contadini:

è l'unico gruppo in Italia fatto SOLO di contadini, dove non c'è uno che fa il presidente, che si occupa dell'informazione e tutto questo è pagato per questo. No, son solo contadini! [Intervista n.29, Ari]

crediamo sia molto importante che i contadini siano in qualche modo i fautori delle politiche e delle attività che governano, della governance dell'agricoltura, cosa che purtroppo in Italia lo è sempre meno. E quindi, da questo punto di vista qua, diciamo che c'è un controllo contadino, però dal punto di vista poi dell'associazionismo ci sono i soci sostenitori e i soci a titolo principale, e a quel punto possono essere sia contadini che non. [Intervista n.27, Ari]

Tutta di contadini, dopo però per esempio ultimamente si sono iscritti due (...) che non sono contadini però appoggiano proprio i processi. Però fondamentalmente siamo tutti contadini. Ed è per questo che tante volte ci chiamano in giro a rappresentare, a partecipare a qualche incontro. C'è questo fatto, insomma, che siamo diversi in questo senso da molte associazioni, da molti gruppi, etc. ... [Intervista n.28, Ari]

Con circa duecento iscritti, l'associazione conta anche su un numero simile di simpatizzanti che ne segue e sostiene le attività.

In generale, la strategia è quella della sensibilizzazione dell'universo contadino, dei singoli e delle reti già costituite, con un fine dichiarato che non riguarda tanto l'accrescere il

¹⁵⁶ www.sosrosarno.org/ [Consultato nell'Ottobre 2014]

numero di associati, bensì favorire la progressiva presa di coscienza del ruolo giocato nella riproduzione sociale. Tale assunzione di coscienza, che potremmo definire consapevolezza della "contadinità per sé", è considerato il passo propedeutico di un'azione mirata a riconquistare protagonismo politico:

Per cui capisci che siamo proprio pochi numeri, però la cosa che ci interessa, adesso, in questo momento, è quella di cercare di interfacciarci più che altro con le altre associazioni che esistono su questo fronte dell'agricoltura contadina, più che, appunto, fare proselitismo, etc. Un po' per cercare di coordinarci con queste altre realtà e lo stiamo facendo, tipo qua in Piemonte, con il Coordinamento Contadino Piemontese. Sennò su campagne specifiche, come la Campagna per l'Agricoltura Contadina o sulla Rete Semirurali che è un'altra realtà di cui siamo soci fondatori. E poi la cosa che ci interessa è farci conoscere dagli altri contadini e quelli che non fanno ancora parte di tutta questa galassia ... Ma non tanto - appunto, ripeto - per fare proselitismo ma più che altro per far passare un certo tipo di coscienza del proprio lavoro, del proprio stare al mondo. Cioè l'importanza che il contadino deve sentirsi addosso, in quanto produttore di cibo potenzialmente distruttivo o potenzialmente costruttivo della realtà sociale, umana, delle persone. Cioè è un settore primario da cui prendere i valori ... E questo può partire solo dal contadino, non possiamo aspettare che sia qualche politico illuminato, il Principe di Galles piuttosto che movimenti di consumatori più o meno attenti, che ci diano questo ruolo. Insomma noi dobbiamo riprendercelo e per questo noi crediamo che Ari possa avere un ruolo importante in questa, non so, coscientizzazione, ecco non so come chiamarla ... presa di coscienza. [Intervista n.27, Ari]

Il proposito dell'associazione è, infatti, di "raggruppare in una forza collettiva organizzata e rappresentativa persone e gruppi impegnati in favore di modelli di agricoltura contadina" che siano ispirati alla sovranità alimentare. In questo modo la proposta di *Vía Campesina* è "intesa come diritto e dovere di ogni popolo a produrre e consumare il proprio cibo" ed è calata nella difesa di modelli produttivi che garantiscano "il mantenimento di campagne vive con contadini numerosi" ed offrano cibo sano, diversificato e universalmente accessibile, nel rispetto della "natura nelle sue varie forme (animali, piante, territorio)".¹⁵⁷

La difesa dell'agricoltura contadina è, dunque, immersa nell'orizzonte di una transizione verso un regime di sovranità alimentare e il modello di sviluppo è immaginato quale equo, solidale ed ecocompatibile. Per l'associazione, questi cambiamenti societali richiedono nuove forme di azione collettiva, mirate a trasformare profondamente le politiche agrarie. Secondo i principi associativi, tali politiche dovrebbero favorire, in particolare, sette fenomeni. Il primo è la diffusione di aziende diversificate, centrate sul lavoro e capaci di generarne. Il secondo, prezzi giusti, che permettano una vita dignitosa al settore contadino. Il terzo, la difesa della terra dagli aggressivi processi di urbanizzazione. Il quarto, l'accesso alla terra per chi vuole coltivare, in particolare per i giovani. Il quinto, la tutela della

¹⁵⁷ www.assorurale.it/files/dichiarazione_di_principio_febbraio_2007_con_sito.pdf [Consultato nel Febbraio 2012]

agrobiodiversità, delle risorse idriche, forestali e paesaggistiche. Il sesto, l'accorciamento delle filiere agroalimentari. Il settimo, la tassazione dei fattori di produzione con alti costi sociali ed ambientali, compresa l'energia. L'ottavo, sia le pratiche agricole ecologiche, ossia la rotazione, il pascolo aperto, il *compost*, la tutela della agrobiodiversità e il rifiuto degli Ogm; sia la ricerca dell'autosufficienza, nella produzione agricola e d'allevamento.

In questa ottica, puntare alla sovranità alimentare significa ripensare l'agricoltura come produttrice di benessere collettivo, invece che funzionale all'accumulazione di valore, da parte di ristretti gruppi:

per il mercato della grande distribuzione organizzata la sovranità alimentare non la potrai mai perseguire, perché si tratta di un settore completamente avulso da queste questioni a cui interessa massimizzare il profitto e limitare i costi, con tutto quello che vuol dire. Mentre noi sappiamo che l'agricoltura è un settore che ha bisogno di forti input, di lavoro e che non è un settore che automaticamente genera profitto. È un settore che può generare benessere nella società in cui questa agricoltura è sviluppata, ma non è un settore diciamo speculativo dal punto di vista del profitto. E questa è una cosa che si lega moltissimo purtroppo con il modo di vedere, diciamo, occidentale di tutto quello che è agricoltura e mezzi di produzione in generale, per cui tutto viene fatto se poi c'è un ritorno economico. L'agricoltura deve diventare una fonte di reddito sicuro per chi ci lavora ma non è ... ma non fonte di profitto speculativo verso quello che sono le produzioni ... E quindi questo è uno scoglio grosso. [Intervista n.27, Ari]

Tale approccio si scontra, però, con forme radicalmente diverse di concepire l'agricoltura nel consesso europeo; così la volontà modernizzatrice della PAC e la relativa distribuzione degli aiuti comunitari, che secondo un intervistato "hanno dopato" l'agroindustria, vengono identificati come ostacoli per la difesa e la promozione del modello d'agricoltura sposato dall'associazione. Secondo questo intervistato, le politiche ufficiali sono state attuate con l'intento di trasformare la produzione contadina in piccola agroindustria, e le cooperative, come quelle del Granarolo o le Cantine Sociali, più strutturate, in soggetti agroindustriali:

sovranità alimentare si basa fundamentalmente sulla produzione di cibo agroecologico, sostenibile per l'ambiente, secondo noi. E quindi questo deve essere comunque un percorso che si costruisce insieme, con un forte protagonismo pubblico dei contadini ... E questo vuol dire anche attraverso una governance diversa delle dinamiche agricole, che sappiamo essere in Europa comunque dinamiche molto complicate, proprio perché abbiamo costruito, nel corso degli anni e dei secoli, un sistema agricolo che ha depresso in continuo l'attività del piccolo contadino, dell'azienda agricola familiare e ha finanziato pesantemente, dopato pesantemente, tutto quello che è l'agroindustria, dandogli comunque il ruolo di produttore di cibo, che non gli compete. Cioè l'agroindustria può in qualche modo sopperire a un bisogno ma non è, non deve essere il centro dell'azione agricola dei paesi e invece è diventato quello. (...) c'è tutta una serie di legislazioni a livello europeo che fanno sì che la ricerca di un tipo di agricoltura contadina, poco impattante, che abbia bisogno di pochi soldi per potersi installare ed iniziare a produrre, etc., è una bella chimera. Perché sappiamo che comunque richiede degli input fortissimi di finanziamenti per iniziare a fare una attività che sia legale, perché noi ci teniamo molto che questa cosa sia legale, che sia alla luce del sole. Però a quel punto ti scontri con una realtà che ti chiede di fare degli investimenti enormi. È questo, diciamo, che deprime il

concetto di sovranità alimentare, perché poi questa roba viene a scapito di produzioni quindi molto specifiche, sovente monoculture [Intervista n.27, Ari]

Tuttavia, la breccia che si apre intorno alla tensione tra politiche attuate *versus* la sorprendente capacità di resistenza e riproduzione della piccola produzione italiana, al di là dallo schema di un'agricoltura imprenditoriale, standardizzata, pienamente dipendente dal mercato e da input esterni, è vista dall'associazione come terreno fertile per scommettere su una trasformazione di quegli stessi orientamenti ufficiali. Ciò significa, innanzitutto, difendere il proprio ruolo di produttori di cibo, rifiutando di divenire esclusivamente fornitori di servizi rurali "altri", come, ad esempio, quelli turistici. Ma conduce, anche, a ritenere potenzialmente praticabile l'azione di influenza sulle istituzioni:

tutto quello che poteva essere un circuito in cui i contadini, insieme, potevano creare un valore aggiunto alle proprie produzioni l'hanno trasformato in agricoltura industriale e anche la piccola azienda agricola è stata spinta a diversificarsi perché la produzione di cibo diventi marginale nella propria attività, e questo è completamente sbagliato. Questo fortunatamente in Italia ha avuto resistenze enormi e ancora oggi possiamo vedere che ci sono ancora tantissimi esempi di gente che appunto anche nei territori quelli più difficili, come l'alta collina nostra piuttosto che la montagna, ci tiene a questo ruolo di produttore di cibo, e di cibo di qualità e sano. Ma il problema è che la tendenza delle politiche va verso tutto un altro orizzonte. Per cui tanti, anche nei movimenti contadini, si sono spaccati pesantemente e hanno deciso di abdicare a questo ruolo di dare il proprio input affinché queste politiche cambino. Invece noi come Ari lo rivendichiamo fortemente, pur essendo pochi noi crediamo che il pubblico, l'Europa, gli Stati nazionali, le collettività locali a tutti i livelli debbano rendersi conto e prendersi carico del fatto che l'agricoltura è produzione di cibo e la produzione di cibo deve essere agroecologica, contadina e solidale ... [Intervista n.27, Ari]

In effetti, una delle peculiarità di questa associazione è quella di non aver concentrato il proprio impegno esclusivamente nello sviluppo di pratiche alternative, bensì di aver assegnato, nel suo repertorio d'azione, un peso importante all'influenza politica. Si tratta di un processo articolato, innanzitutto sullo studio delle dinamiche agrarie, mirato all'elaborazione di posizionamenti critici e propositivi. L'avvio di campagne informative e di processi di formazione diretti agli aderenti, ai simpatizzanti e agli alleati, viene considerato capace di produrre azioni di influenza politica su diverse scale territoriali.

Un repertorio di azioni che trova come ambiti connaturali quello locale e quello nazionale, ma che si nutre e mantiene lo sguardo su quello europeo. Lo spiega efficacemente uno degli intervistati:

un approccio molto europeista se vogliamo, no?, perché pensiamo che poi non si possa finire tutto con il proprio territorio. Molto, anche lì, con i piedi ben radicati nei territori ma con la testa veramente a Bruxelles, là dove comunque fondamentalmente vengono prese le decisioni, dove si firmano le peggio cose. Dove però si può veramente, se si vuole ... E io credo che il problema adesso del movimento contadino europeo – che sta un po' fiacco- è che non ci crede più tanto a queste cose qua, perché comunque con tutte le cose ci stiamo rinserrando su posizioni nazionali e questo secondo me è fondamentalmente sbagliato [Intervista n.27, Ari]

L'obiettivo principe è quello di conseguire legislazioni e misure che riconoscano il ruolo sociale dei contadini e la specificità dei relativi processi produttivi, facilitandoli attraverso semplificazioni burocratiche e fiscali *ad hoc* che:

tutelino e diano la possibilità ai contadini di essere contadini senza dover diventare agrituristi piuttosto che cantonieri... Quindi è questo che ci interessa, cioè è dare la possibilità ad una persona che ha 50 capre e produce, non so, 57 litri di latte al giorno per farsi il formaggio, di farselo in cucina e non farlo in un laboratorio da 50mila euro che non si pagherà mai più o si dovrà indebitare a vita per pagarlo... (...) Questi sono esempi banali, che però sono quelli che a noi ci interessa portare avanti ed è un lavoro che va portato avanti sicuramente in rete, perché non bastiamo a noi stessi e soprattutto perché cerchiamo, appunto, nella società civile in generale una sponda consapevole di quelle che sono le virtù di avere un'agricoltura diffusa nel territorio, in tutti i territori, diciamo da quelli più lontani a quelli periurbani. (...) Non c'è un'agricoltura di serie A e una di serie B. Cioè non c'è un'agricoltura di montagna che è migliore di quella di pianura... Chiaro ci sono agricolture diverse, anche per territorio [Intervista n.27, Ari]

Un altro dei temi ricorrenti, nell'attivismo portato avanti dall'associazione, è quello della difesa dell'agrobiodiversità, con una proposta che coniuga la ricerca di autonomia contadina, nella riappropriazione dei fattori di produzione, con la tutela ecologica, relativamente alla rivalorizzazione di varietà, saperi e pratiche contadine, ben adattate ai territori. In questo quadro, nel 2007 l'associazione si è fatta promotrice, assieme all'associazione del biologico (Aiab) e ad altre realtà, della nascita della Rete dei Semi Rurali, una delle iniziative che analizzeremo come parte del terreno che accomuna le organizzazioni italiane di *Vía Campesina*.

Nei loro territori di appartenenza, alcuni soci promuovono direttamente iniziative di recupero, che riguardano varietà agricole e che, di recente, si sono rivolte anche a quelle d'allevamento. In questo ultimo caso, l'intento è quello di recuperare e valorizzare razze non considerate dall'agroindustria, perché meno produttive o redditizie, ma adattate localmente, agli ecosistemi e alle culture alimentari locali.

gli animali - quelli che sono più interessanti dal punto di vista della agroindustria- vuol dire anche che sono animali magari più deboli, che hanno grossi problemi veterinari ma che producono molto di più e quindi fanno girare tutto un indotto di medicinali, farmaci, etc. Vengono selezionati e vengono spinti. Mentre gli animali, quelli più robusti, che meglio si adattano ai territori ma che alla fine sono meno interessanti, magari sono più forti, vengono in qualche modo scartati. Quindi su quello stiamo cercando di fare un lavoro che è coltivare, allevare, la biodiversità; che non vuol dire trasformare le nostre cascine in musei o in banche del seme dove la gente può venire a vedere la capra tal dei quali piuttosto che ... ma diventano proprio coltivate, trasformate, per far vedere alla gente che comunque hanno un valore - anche economico- importante e soprattutto hanno un impatto sul territorio molto più sostenibile, per cui alla fine possono sicuramente avere maggior valore anche per chi contadino non è, ma chi mangia o proviene dai territori dove queste cose vengono coltivate e allevate [Intervista n.27, Ari]

Per la sua natura contadinista, ovviamente, l'associazione mette al centro delle sue attività la lotta per l'accesso alla terra, che viene inteso, dal suo presidente, come "uno degli scogli più grossi per chi vuole mettersi a fare questo mestiere oppure ad allargare la propria

azienda". Dato il quadro nazionale di concentrazione della proprietà, la denuncia dei processi che sottraggono superficie alla produzione di cibo, così come quelli di privatizzazione delle terre demaniali, divengono emblematici.

Accanto all'agrobiodiversità e alla terra, un altro dei temi cruciali della battaglia per il recupero del controllo sui mezzi di produzione trova spazio nell'agenda dell'associazione: l'accesso al denaro necessario ad avviare il ciclo produttivo. In reazione alle politiche ufficiali, che favoriscono i medi e grandi produttori e le produzioni specializzate, l'associazione ha cercato di promuovere canali alternativi di finanziamento, mirati all'agricoltura contadina e agroecologica, attraverso alleanze con diversi soggetti della finanza etica italiana.

In generale, la modalità di gestione di queste iniziative associative non è quella di offrire servizi, bensì di incentivare l'innovazione sociale in agricoltura e il disegno di politiche pubbliche che la sostengano. In questa ottica, proposte come quelle accennate, legate alla conservazione dell'agrobiodiversità o per la stabilimento di vincoli con la finanza etica, non sono mirate a un gruppo ristretto di affiliati, ma vengono pensate come modelli da diffondere in beneficio della riproduzione dell'universo contadino in generale. La battaglia, dunque, non si definisce corporativa, ma universalistica, per difendere i diritti ed ottenere politiche settoriali che tutelino e rilancino l'agricoltura contadina, alla luce della sua valenza sociale. Tra l'altro, la pratica attivata non intende "entrare in concorrenza con tutta una serie di professionisti, che possono essere in grado di dare servizi sicuramente più brillanti di quelli che potremmo dare noi", come uno degli intervistati afferma, riferendosi all'appiattimento dei sindacati sul ruolo di "sportelli".

Dentro al Coordinamento Europeo di *Vía Campesina*, questa associazione contadina partecipa attivamente a due gruppi tematici: quello sulla PAC e quello sul lavoro migrante in agricoltura. Quest'ultimo è un filone più recente ma rilevante per l'associazione, anche rispetto a fenomeni in atto, poiché coglie una questione bidimensionale che segna l'agricoltura italiana contemporanea: le migrazioni e il lavoro precario e irregolare, per lo più stagionale (Garbarino 2011; Corrado e Caruso 2012; Colloca e Corrado 2013).

L'impegno dell'associazione intorno a queste tematiche nasce a seguito delle rivolte portate avanti da immigrati, in particolare quelle condotte da braccianti migranti nel sud Italia, come quelle di Castel Volturno, della Piana del Sele, di Rosarno o di Nardò. L'obiettivo che muove questo filone è quello di costruire una maggiore unione tra lavoratori agricoli, italiani e migranti, e tra questi e i produttori contadini, nelle battaglie per il diritto a salari e redditi degni, contro lo sfruttamento del lavoro. In un comunicato

unitario, firmato nell'Ottobre 2011 da quest'associazione assieme a centri sociali, associazioni e gruppi di migranti, impegnati per la sovranità alimentare o sulla difesa dei diritti dei migranti, si legge: "Sovranità alimentare e diritti dei lavoratori sono gli ostacoli più grandi alle speculazioni di chi controlla il mercato agroalimentare, la Grande Distribuzione Organizzata".¹⁵⁸ Il Coordinamento Europeo di Vía Campesina sottolinea come "la campagna non deve diventare il laboratorio dell'erosione dei diritti dei lavoratori/trici" e rivendica un'agricoltura che rispetti chi lavora: per questo propone l'elargizione di sovvenzioni comunitarie solo alle aziende europee che rispettino gli obblighi minimi in materia di lavoro stagionale agricolo.¹⁵⁹

Con l'obiettivo di promuovere la convergenza tra braccianti migranti ed europei, oltre che tra questi e i piccoli produttori, l'associazione organizza iniziative mirate ad approfondire e dibattere il nesso tra agricoltura e migrazioni, che includono scambi tra contadini europei, ma, anche, visite di studio ad unità produttive che si avvalgono di manodopera migrante, anche ad aziende di piccole dimensioni. Nel Sud Italia, è frequente che quest'ultime ricorrano alla contrattazione di manodopera migrante, non sempre in forma legale.

In generale, l'impegno profuso intorno all'analisi e alla diffusione sulle dinamiche agrarie, coniugato con iniziative di formazione e di influenza politica, per lo più portato avanti in rete con altri soggetti, ha fatto sì che questa associazione, seppur di piccole dimensioni, si riconosca, e sia riconosciuta, come un interlocutrice per gli attori italiani impegnati nella difesa dell'agricoltura contadina e della sovranità alimentare.

Nell'affermazione di questo ruolo, la partecipazione al coordinamento europeo di Vía Campesina ha, senza dubbio, giocato un peso decisivo, alla luce delle opportunità che ha offerto in termini di accesso a informazioni, analisi politiche e ad azioni di respiro continentale. Così, quella che è una pratica fondante la vita dell'associazione, cooperare in rete a livello europeo e nazionale, genera nuove opportunità di collaborazione reticolare nei territori.

9.2. Il produttore biologico come *eroe positivo*: l'AIAB

L'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB) riunisce produttori, tecnici, consumatori ed associazioni che sostengono il modello dell'agricoltura biologica ed è la principale organizzazione del settore in Italia. Rappresentando un universo molto variegato, essa raccoglie più di 14.000 soci e 18 associazioni regionali, sparse in tutto il territorio

¹⁵⁸ www.assorurale.it/files/comunicato_15_16_ottobre_roma.pdf [Consultato nell'Agosto 2014].

¹⁵⁹ www.assorurale.it/posizione_ecvc_sui_lavoratori_agricoli_migranti-1.html [Consultato nell'Agosto 2014].

nazionale. Si autodefinisce quale "messa in rete del movimento biologico" che ha promosso questo modello di agricoltura, in Italia, negli ultimi trenta anni.¹⁶⁰

L'Aiab ha avuto diverse anime e diverse fasi. Compriamo quest'anno [2013] 25 anni di vita dell'associazione. E Aiab è stata tante cose, però ha un minimo comune denominatore dal primo fino ad ora, e spero fino al futuro. Ovvero ha rappresentato un po' l'anima del movimento bio. [Intervista n.31, Aiab]

L'associazione nasce sotto la spinta della maggiore consapevolezza sulle questioni ambientali, e della relativa mobilitazione sociale, che attraversava il paese negli anni Ottanta. In una seconda fase, l'azione di promozione del biologico, come modello alternativo d'agricoltura, si associa a quella di controllo e di certificazione delle produzioni ispirate ad esso. Ciò accade negli anni Novanta, quando le produzioni biologiche conquistano maggiore spazio sul mercato, iniziano ad essere normate da protocolli e certificazioni e si diversificano, coinvolgendo altri ambiti, oltre quello agricolo. Negli anni Duemila, l'associazione si separa dall'ente certificatore e torna a concentrarsi sulle attività di promozione del biologico e di rappresentanza del settore.

La nascita di questa associazione, il suo impegno nella stesura di disciplinari e norme di produzione e trasformazione, che coadiuvassero la definizione dell'essenza del biologico, si affiancano agli sforzi, da essa investiti, per ottenere normative specifiche ed una trama istituzionale sempre più complessa. Si tratta di passaggi cruciali nella storia del movimento del biologico in Italia. Un movimento che emerge con forza negli anni Ottanta, su una spinta sociale fortemente politica e valoriale, alla ricerca di modelli alternativi di produzione e di consumo.

Nel 1982 un gruppo di consumatori, di coordinamenti regionali e di organizzazioni di produttori costituisce la "Commissione Nazionale cos'è biologico", con l'obiettivo di promuovere una normativa italiana sull'agricoltura biologica. Tale commissione, nel 1988, si trasforma nell'associazione in esame, l'Aiab. Il Ministero per l'Agricoltura, nel 1992, la riconosce come organismo nazionale di controllo delle produzioni biologiche, mentre nel 1995 la federazione internazionale del movimento dell'agricoltura organica (IFOAM) accredita il marchio "Garanzia Aiab". Successivamente, nel 1998, l'associazione diviene il primo ente italiano riconosciuto dal sistema nazionale per l'accreditamento degli organismi di certificazione; inizia, inoltre, le certificazioni di prodotti DOP. L'anno dopo, intraprende la certificazione del settore turistico e di quello tessile. Nello stesso anno, però, inizia il processo di separazione tra di essa e l'organismo di certificazione, che si compierà nel 2000,

¹⁶⁰ www.aiab.it/ [Consultato nell'Agosto 2014]

con la costituzione dell'Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale (ICEA).¹⁶¹ Tale scelta viene attribuita all'"esigenza di poter operare come soggetto politico culturale per promuovere l'agricoltura biologica come strumento per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali, e di poter offrire ai propri soci servizi di assistenza tecnica e alla commercializzazione".¹⁶²

Fin dalle sue origini, l'associazione avvia attività informative, fondando la rivista *Bioagricoltura*, nel 1990, e formative, dal 1994, dirette ai suoi soci e verso l'esterno, attraverso collaborazioni con enti pubblici, istituti scolastici e di ricerca. In questo quadro, nel 1997, avvia il Centro Ecologico di Dimostrazione Agraria. Dal Duemila in poi, l'associazione intensifica le attività d'informazione e la promozione del dibattito pubblico sul biologico, organizza convegni e intraprende un'intensa attività progettuale.¹⁶³ Nello stesso anno viene lanciata l'iniziativa *BioDomenica*. Successivamente, costituisce l'Osservatorio sui Prezzi dei prodotti Biologici, nel 2001, l'Osservatorio Nazionale sui Parchi e le Aree Protette, nel 2003, con Legambiente e Federparchi; inoltre quello per la Ristorazione Collettiva e l'Associazione Città del Bio.¹⁶⁴ Più tardi, nel 2007, assieme a Legambiente e ad altre realtà, crea la Fondazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica e Biodinamica (FIRAB), volta a promuovere iniziative di ricerca, sperimentazione, divulgazione e formazione.

Fonte e Agostino (2008:4) sottolineano come la crescita sperimentata abbia trasformato il settore biologico "da una rete di produttori e consumatori coordinati tra loro in modo informale e a livello locale in un sistema globalizzato di commercio regolato da norme internazionali". In effetti, il notevole sviluppo ha comportato importanti e rapidi mutamenti, rispetto sia alla base sociale che lo promuove, sia agli interessi che lo attraversano. A tal punto che uno dei nodi del dibattito diviene il grado di "convenzionalizzazione" dell'agricoltura biologica, ovvero la sua transizione da modello produttivo alternativo verso un modello immerso nel sistema agroalimentare industriale, governato da interessi e logiche di accumulazione.

Questa enorme crescita del biologico in Italia, così come il dibattito che tale sviluppo ha generato, hanno visto l'Aiab protagonista indiscussa, sia come motore propulsore, sia come bersaglio della riflessione critica sulle trasformazioni in atto. La breve rassegna storica

¹⁶¹ ICEA, costituito assieme ad altri enti come Banca Etica, assume a quel punto tutte le funzioni di controllo e certificazione, prima svolte da Aiab.

¹⁶² Tratto dalla sezione "Chi siamo" in www.aiab.it/ [Consultato nell'Agosto 2014]

¹⁶³ Secondo il presidente Aiab, oggi il budget dell'associazione si fonda per circa un 70% su progetti, mentre il restante 30% è coperto da quote associative e dalle entrate legate al marchio denominato garanziaAiab.

¹⁶⁴ La breve rassegna storica presentata è tratta per lo più dalla sezione "Storia" del sito di Aiab: www.aiab.it/ [Consultato nell'Agosto 2014]

presentata testimonia lo sforzo intrapreso dall'associazione per trasformare la propria identità a fronte del mutare del contesto: essa, negli anni, ha ripensato il biologico e la propria funzione, ridefinendo tanto la propria agenda politica, coniugando il biologico con proposte di sviluppo rurale alternativo, quanto la sua organizzazione, avviando un processo di federalizzazione.

All'interno del processo vissuto dall'associazione, è possibile distinguere tre fasi principali. La fase iniziale, da metà degli anni Ottanta fino al 1992, è stata focalizzata sia ad affermare il modello del biologico, sia a raccogliere ed organizzare i produttori. Lo sforzo principale, in questo periodo, è quello di definire cosa è il biologico, di per sé e come modello produttivo antagonista a quello dell'agricoltura industriale:

capire che cos'era questa agricoltura biologica, cioè era sicuramente un movimento antagonista ai modelli agricoli imperanti, agroindustriali di allora. (...) ha accorpato, soprattutto inizialmente, persone che dalla città tornavano in campagna, più che agricoltori veri e propri. Questo è stato forse l'inizio, poi c'è stato anche un po' una sorta di unione di intenti con agricoltori che comunque la pensavano in una determinata maniera, quando si sono ingrossate un po' le file... però direi che in quei momenti soprattutto l'agenda politica era prevalentemente dedicata a cercare di crescere, a cercare di organizzarci, a cercare di capire quali erano le regole da attuare, come certificarsi, come dare garanzia. Quindi era più una crescita di tipo strutturale, quella era l'agenda politica principale. [Intervista n.31, Aiab]

La seconda fase, durata fino al 1999, è caratterizzata dalla dualità tra le attività di controllo, come ente di certificazione, e quelle politiche e di rappresentanza, svolte come associazione. Sebbene sia la fase di maggiore crescita della base sociale, essa coincide con la più alta conflittualità della vita associativa, prodotta dalla coesistenza di due diversi approcci al biologico che stabiliscono priorità dissimili:

L'associazione ha preso un po' questo dualismo, aveva una parte che lavorava prettamente più sugli aspetti tecnici, relativi alla certificazione e come svilupparla e l'associazione che riusciva comunque allora a convivere, con anche grandi screzi e scontri, più invece sull'agenda politica. Quindi più sull'aggiornamento della PAC; che tipo di agricoltura vogliamo, (...) vedere l'agricoltura biologica più come modello di sviluppo rurale piuttosto che come etichetta di un prodotto certificato per la vendita. Ecco questi momenti hanno fatto sicuramente vivere all'Aiab i momenti più critici internamente, perché c'era una parte che ovviamente guadagnava, anche se l'associazione alla fine era la stessa, e una parte di persone che invece lavoravano più sull'agenda politica. [Intervista n.31, Aiab]

La terza fase, dal Duemila in poi, si avvia con la separazione dall'ente di certificazione; a seguito di tale divisione l'associazione torna a privilegiare un repertorio fatto di azione politica, impulso del modello biologico e sostegno ai produttori associati.

Quando c'è stata la divisione, ha portato ovviamente delle lacerazioni però è stato anche un po' un definire in maniera estremamente chiara a quel punto che Aiab doveva lavorare soprattutto al servizio del movimento e tutt'al più lavorare per migliorare, ma dall'esterno, anche criticando, tutto il sistema di controllo e il sistema regolamentare del biologico. Allora a quel punto secondo me l'agenda politica di Aiab è diventata molto più chiara e quindi è diventata l'agenda dei produttori. Le esigenze dei produttori e dei consumatori sono diventate le nostre priorità politiche [Intervista n.31, Aiab]

Dalla sua fondazione ad oggi l'associazione è cresciuta in forma esponenziale. Tra il 1993 e il 2002 i soci incrementano da 1.242 a 15.000, con un aumento maggiore al 1000%:

Tabella 3- La crescita dell'AIAB

Anno	Numero soci	Aumento rispetto all'anno precedente	Aumento % rispetto all'anno precedente	Aumento rispetto al 1993	Aumento % rispetto al 1993
1993	1242				
1994	2268	1026	83%	1026	83%
1995	3148	880	39%	1906	153%
1996	6325	3177	101%	5083	409%
1997	9644	3319	52%	8402	676%
1998	11103	1459	15%	9861	794%
1999	12266	1163	10%	11024	888%
2001	14300	2034	17%	13058	1051%
2002	15000	700	5%	13758	1108%

Elaborazione propria. Fonte: www.aiab.it.

Tale crescita associativa va di pari passo con il generale incremento della produzione biologica certificata europea: le imprese fornitrici passano da 6300, nel 1985, a 190 mila nel 2006; nel 2007 l'Italia arriva a rappresentare il paese europeo con la più alta percentuale di superficie dedicata al biologico, il 18% (Fonte e Agostino 2008).

Del resto, come sottolineato da INEA (2013d), il settore biologico reagisce positivamente dinanzi alle crisi economiche: durante quella degli ultimi anni, in assoluta controtendenza rispetto agli altri settori, ha registrato un incremento delle superfici coltivate, degli operatori e dei consumi.

Con gli anni, oltre ad aumentare, i soci di Aiab mutano anche di tipologia, giacché la base associativa arriva ad includere consumatori, operatori ed associazioni che si uniscono ai produttori, sebbene questa componente originaria resti maggioritaria.

In passato erano quasi esclusivamente produttori, quando eravamo organismo di controllo erano 12000 e erano 12000 produttori, adesso è aumentata anche la frazione di consumatori e GAS che ne fanno parte, ma penso che rimaniamo intorno al 75% di produttori, un 20% di consumatori/GAS e un 5% di tecnici e associazioni. Quindi fondamentalmente rappresentiamo gli interessi dei produttori. [Intervista n.31, Aiab]

Oggi Aiab è costituita da diciotto associazioni regionali: a fronte di questa crescita esponenziale della base associativa, si è dotata di uno statuto federalista, mirato a favorire il decentramento e l'autonomia delle sedi regionali.¹⁶⁵ Sul livello nazionale, per favorire l'unitarietà politica associativa, si organizza in un Consiglio Direttivo Federale, con funzioni di controllo e d'indirizzo; infine, un Comitato Esecutivo Federale, eletto dal congresso,

¹⁶⁵ Aiab è presente nelle seguenti Regioni: Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto.

assume la gestione quotidiana dell'associazione. Da pochi anni, con una modifica allo statuto, ha inoltre dato il via alla costituzione di circoli locali, con l'obiettivo di promuovere una maggiore diffusione territoriale, in particolare in regioni grandi come la Puglia, la Calabria, la Sicilia e il Lazio.

Secondo gli intervistati, la base associativa è composta principalmente da piccole aziende, sebbene si registrino anche aziende medie e, in minor misura, aziende e cooperative di dimensioni maggiori. Non la compongono, invece, microproduttori che, come un intervistato ha sottolineato, tendono ad essere esclusi dal sistema della certificazione biologica, a causa degli oneri finanziari e burocratici previsti. Al rispetto, la ricerca di meccanismi complementari si è affermato come orientamento dell'associazione, al fine di ovviare le dinamiche di esclusione intrinseche al dispositivo ufficiale:

È il sistema stesso che un po' definisce anche il tipo di aziende che sono socie nostre, nel senso [che] noi abbiamo prevalentemente soci che sono certificati, per avere una certificazione devi avere una partita IVA; devi avere una determinata azienda, etc. Io direi che nella stragrande maggioranza i nostri soci sono aziende medio-piccole, però abbiamo anche aziende che sono di altre dimensioni e anche cooperative decisamente grosse. Quindi c'è un po' tutto il *range*, ma la base prevalente, soprattutto in determinate regioni, è quasi esclusivamente di piccoli produttori. Non magari microproduttori (...) Una delle lotte politiche che stiamo facendo sui sistemi di certificazioni: il micro, il molto piccolo tende a essere un po' escluso dal sistema di certificazione biologica e quindi anche per questo non fa parte dei nostri circuiti. Anche se adesso le cose stanno cambiando, perché noi abbiamo [provato], in questo processo di revisione del sistema di controllo, di renderlo più elastico, meno rigido, quindi di cercare di inglobare chiunque voglia fare un tipo di agricoltura sostenibile come il biologico, coi valori del biologico, deve star dentro il movimento, non è che può restar fuori perché non ha un certificato. E quindi da parte nostra c'è anche una decisa apertura verso i sistemi di garanzie partecipative. E in alcune regioni questo fa sì che ci sono anche soci produttori nostri che non sono certificati, ma che fanno il biologico. (...) è una decisione Aiab, solo nostra. Sulle garanzie partecipative devo dire che ovviamente le altre associazioni del bio e soprattutto gli organismi di controllo, ovviamente, non ci seguono. [Intervista n.31, Aiab]

L'esigenza, dunque, di fornire un riconoscimento alla peculiarità del biologico, e garanzie ai relativi consumatori, spinge Aiab a promuovere un sistema delle certificazioni e a trasformarsi, essa stessa, in ente di controllo; tale sistema, però, funziona come "percorso obbligato", governato dalle logiche del mercato e della competitività, che distanzia sempre più l'ente dall'associazione, mossa dalla logica dell'azione collettiva:

una strada coi recinti, ovvero una volta che correvi in questa strada, dovevi cercare di correre. Cioè sei in una logica, a questo punto, di mercato, e competi con gli altri organismi di controllo. Entri nella logica anche di cercare di mantenere le tue aziende rispetto alla possibilità che cambi, insomma erano logiche completamente diverse [Intervista n.31, Aiab]

La separazione tra ente di controllo ed associazione, però, non equivale ad un rifiuto di quest'ultima nei confronti del sistema delle certificazioni, che anzi viene difeso e ritenuto necessario, specie a tutela degli interessi economici delle aziende associate, immerse nel

mercato del biologico. La questione, dunque, non è slegare il biologico dal mercato o dai sistemi di certificazione, ma, invece, agire sui principi e sui rapporti di forza che governano entrambi, promuovendo circuiti e sistemi più includenti.

Sul versante dei processi di controllo, l'associazione promuove lo sviluppo di sistemi alternativi e complementari, in modo che la certificazione, invece di assumere la forma esclusiva di servizio prestato da terzi, possa essere realizzata con la diretta partecipazione dei produttori e dei consumatori, favorendo sia rapporti fiduciari e reti tra di essi, sia semplificazioni burocratiche e accessibilità per le piccole unità produttive (Triantafyllidis e Ortolani 2013).

Sul versante della distribuzione e della commercializzazione di prodotti biologici, l'associazione difende un accesso più equo al mercato convenzionale e, al contempo, sostiene circuiti alternativi, con l'obiettivo di promuovere sia il modello biologico, sia la tutela dell'agricoltura contadina, oltre che il diritto ad un cibo sano. Riguardo ai circuiti alternativi, si tratta dei Gruppi di Acquisto Solidale, i GAS, e, più recentemente, dei Gruppi Organizzati Domanda e Offerta, i GODO, costituiti con l'obiettivo di coniugare la domanda e l'offerta di prodotti biologici in specifici territori.¹⁶⁶ Inoltre, l'associazione partecipa, anche attraverso il marchio garanziaAiab, ad esperienze di approvvigionamenti pubblici, in particolare il rifornimento di mense scolastiche di diverse città italiane, come Roma, negli anni scorsi, e, più recentemente, Milano.

Adesso comunque anche la nuova contadinità è cambiata, è comunque qualcuno che si deve guadagnare la vita facendo il contadino. Di conseguenza una logica economica la devi mantenere e devi anche mantenere una certa identità. Quindi noi siamo assolutamente favorevoli al fatto che ci sia un regolamento e siamo favorevoli che questo tenda a migliorare nella direzione che vogliamo noi, non nella logica però di alzare l'asticella per favorire il mercato... Quindi adesso le grosse pressioni sono queste. Al tirare la fune c'è ovviamente una grandissima forza che tira verso alzare l'asticella. Che è alzata sia da grandi istituzioni, grandi gruppi che si sono affacciati al biologico e, dall'altra parte della corda, ci sono organizzazioni come Aiab, internazionalmente anche come IFOAM, come Via Campesina (...) Adesso siamo a un bivio. Adesso l'Unione Europea ha praticamente preso l'iniziativa - direttamente il commissario Cioloş- di cambiare il regolamento, fare una revisione del regolamento che dovrebbe entrare in vigore nel 2017. L'idea che lui ha posto è: "noi dovremmo avere un regolamento che va verso il mercato o vogliamo un regolamento che va soprattutto a rispettare dei saldi principi?" Se siamo su questo brutale dualismo, noi scegliamo ovviamente la seconda. Cioè noi vogliamo un nuovo regolamento che sia molto aderente ai principi di base. Ma che non disdegni il mercato, per carità! Poi noi cerchiamo di cambiare le regole che non sia la grande impresa a prevalere, ma di mercato si parla... (...) noi cerchiamo di accorciare il più possibile la filiera e far sì che ci sia un biologico tutto nazionale, la sovranità alimentare legata anche alle produzioni biologiche. (...) Abbiamo anche delle aziende che vanno alla grande distribuzione, cioè nella nostra base associativa abbiamo anche quelli. Quello va assolutamente detto. Lì ovviamente è una scelta di tipo aziendale, però devo dire anche

¹⁶⁶ Aiab li ha promossi, ad esempio, in Umbria: www.aiabumbria.com/it/godo.html [Consultato nell'Agosto 2014]

che il 75%-80% dei nostri produttori vanno verso la filiera corta, la vendita diretta aziendale o lo specializzato... [Intervista n.31, Aiab]

Nel repertorio d'azione, l'influenza sulle politiche, la sensibilizzazione pubblica, il sostegno offerto ai propri soci e lo sviluppo della ricerca, sono considerate attività cruciali per l'associazione, anche alla luce del crescente interesse che il mercato dirige al biologico, e, dunque, l'impellente necessità di difenderne i principi originari, tra i produttori, nella negoziazione con le istituzioni e nella società. L'idea è riaffermare il carattere politico, in quanto modello alternativo d'agricoltura, e non solo tecnico, del biologico:

per una azienda diventare nostro socio è avere anche la sicurezza che c'è un'associazione che segue i diritti dei piccoli e medi produttori, ma soprattutto un'associazione che difende i valori dell'agricoltura biologica e che soprattutto tiene la barra dritta, nel senso che quando il mercato fila così come sta filando come quello biologico, il rischio non solo delle frodi ma anche di cercare di alzare laasticella piuttosto che di deviare, di prendere la scorciatoia, è molto alto... Perché il mercato sta dando ottimi risultati, quindi avere un'associazione come la nostra è fondamentale per quello... (...) abbiamo anche i servizi diretti all'azienda singola, quindi i servizi tecnici, con le Aiab più strutturate, di aiuto alla conversione agricola e di seguire un po' anche il discorso burocratico piuttosto che anche il livello regionale, che è fondamentale, coi piani di sviluppo rurale [Intervista n.31, Aiab]

La campagna Biodomenica, lanciata agli inizi del Duemila, rappresenta l'avvio di iniziative di notevole successo, a volte replicate anche su scala europea, che portano il biologico nelle piazze di tutta Italia. In effetti, la Biodomenica, negli anni viene affiancata da altre iniziative, come la PrimaveraBio, per far conoscere la produzione biologica con visite nelle aziende, o, anche, le biofattorie didattiche, dirette alle scuole. Ad esse si unisce, più recentemente, la promozione di biodistretti, nell'ambizione di uscire dall'ambito della singola azienda e pensare in un'ottica di sistema territoriale, ispirato al modello del biologico e fondato sull'alleanza tra diversi attori sociali ed istituzionali, per la gestione sostenibile delle risorse locali. Un sistema che veda protagoniste le diverse unità economiche in cui esso è declinabile: agricoltura, allevamento, artigianato, ristorazione e turismo. La prima esperienza risale alla fine del decennio scorso, con l'attivazione del Biodistretto Cilento che, dopo tre anni, riuniva già 30 comuni, 400 aziende, 20 ristoranti e 10 stabilimenti turistici. A questa prima esperienza, ne sono seguite altre, tra cui i biodistretti del Grecanico in Calabria, della Via Amerina e delle Forre nel Lazio e di Greve in Chianti in Toscana.¹⁶⁷

L'associazione, negli anni, ha anche sostenuto lo sforzo editoriale e di divulgazione, contando oggi sulla rivista bimestrale Bioagricoltura, avviata nel 1990, una *newsletter* settimanale ed una mensile, un sito e la partecipazione ai *social network*.

¹⁶⁷ www.biodistretto.net/index.php/cos-e-un-bio-distretto [Consultato nell'Agosto 2014]

In sostanza, il biologico viene progressivamente concettualizzato dall'associazione quale vero e proprio modello di sviluppo rurale. Oggi esso si fonda su filiere corte, sulla riduzione delle distanze tra campagne e città e su di un equilibrio agroecologico nella gestione del territorio rurale. In questa ottica, l'agricoltura biologica rappresenta "una risposta positiva ai principali problemi generati nelle campagne italiane dall'agricoltura intensiva e produttivistica", oltre che "un importante fattore di dinamismo e innovazione dell'agricoltura e dei territori rurali". Al biologico è attribuita la virtù di restituire centralità al contadino nella società, riconoscendone il ruolo produttivo ed economico; esso, infatti, è rappresentato come capace di "garantire l'affermazione della sovranità alimentare, restituendo un ruolo decisionale alle comunità locali che individuano in questo metodo il modello agro-ecologico volto a garantire il proprio diritto ad esercitare il controllo sulle proprie risorse, per un'alimentazione sana ed equa per tutti".¹⁶⁸

La connessione tra agricoltura biologica e modello di sviluppo rurale intende contrapporsi a una visione che riduca il biologico a "metodo di produzione" e quindi ne vaporizzi la portata di rottura rispetto al modello dell'agricoltura industriale. Questa intenzione viene argomentata esplicitamente da Andrea Ferrante,¹⁶⁹ nel documento presentato alla prima assemblea federale del 2005, così come ratificata da Alessandro Triantafyllidis, nel suo discorso al Congresso che lo ha nominato presidente Aiab nel 2011. Essi, infatti, affermano:

La definizione di agricoltura biologica non solo metodo di produzione, ma anche modello di sviluppo rurale ed esempio concreto ed efficace per gli altri settori produttivi, è al centro del progetto politico di Aiab. Vogliamo evidenziare i vantaggi ed i benefici per l'intera collettività che le aziende biologiche svolgono sul territorio, per cui devono essere sostenute ed incentivate. (...) In più intendiamo affermare che l'atto di produzione agricola si conclude sulla tavola e, pertanto, non si deve più parlare di "consumatori", ma di co-produttori a tutti gli effetti. Il nostro progetto si presenta fortemente alternativo al modello agro-industriale dominante che sta delocalizzando e concentrando la produzione in poche aree vocate, con la conseguente scomparsa dal territorio di contadini, allevatori, piccoli trasformatori. L'agricoltura biologica è altro perché basiamo il nostro modello proprio su quell'elemento essenziale rappresentato dal rapporto-uomo terra del contadino/allevatore che cura il suo territorio, che lo conosce e lo sa utilizzare al meglio unitamente a tutto il patrimonio di biodiversità che lo caratterizza. Un modello in cui la sicurezza e la qualità del prodotto sono garantite direttamente dal produttore, che con il suo volto racconta la storia del cibo e la cultura del territorio di provenienza.¹⁷⁰

Il punto fermo dal quale partiamo è la concezione del biologico che caratterizza l'Aiab, ossia il biologico come modello di sviluppo. Per essere ancora più espliciti, non promuoviamo solo la produzione di cibo, ma la biodiversità e la sicurezza alimentare, lo

¹⁶⁸ www.aiab.it/ [Consultato nell'Agosto 2014]

¹⁶⁹ Presidente nazionale di Aiab dal 2005 fino al 2011, è responsabile esteri per Aiab, membro del direttivo del Coordinamento Europeo di Via Campesina e di quello di IFOAM in qualità di vicepresidente.

¹⁷⁰ www.gaiacalabria.it/newsletter/1605/ferrante.pdf [Consultato nell'Agosto 2014]

sviluppo del territorio, la produzione di innovazione, la tutela dei beni comuni e la qualità del lavoro.¹⁷¹

Considerare l'agricoltura biologica come un modello di sviluppo permette a questa associazione, da un lato, di includere nella sfera di influenza del biologico tutti quei processi produttivi legati a prodotti di origine agricola, come il tessile e la cosmesi, i servizi offerti dalle aziende (ristorazione, ospitalità, informazione, formazione) e, anche, il consumo stesso, in un'idea del consumatore come partecipe al processo produttivo, dunque co-produttore. Dall'altro lato, equiparare il biologico a modello di sviluppo, consente porre l'accento sulla condivisione di principi tra l'agricoltura biologica ed altre visioni innovative, quali la sovranità alimentare o, anche, l'agricoltura sociale.

È nell'affermazione di tale "modello di sviluppo rurale" alternativo, ispirato al biologico e che rimette al centro chi produce e il suo territorio, che l'associazione aderisce alla proposta della sovranità alimentare. Qui, è emblematico che uno degli intervistati riconduca l'avvicinamento dell'associazione alla proposta, promossa da *Vía Campesina*, al processo di trasformazione vissuto dall'associazione. Infatti, la sovranità alimentare diviene terreno in cui spendersi con la separazione dall'ente certificatore, quando, cioè, la decisione diviene quella di tornare ad essere un soggetto che riunisce e rappresenta produttori, operatori e consumatori, che fa politica attiva e che lotta per la difesa del diritto di produrre e di consumare attraverso modelli di agricoltura alternativi a quello industriale:

negli anni Duemila, quando noi ci siamo trasformati da associazione che era anche ente di certificazione, dal fatto che abbiamo mollato l'ente di certificazione e siamo diventati nuovamente associazione di agricoltori, tecnici e consumatori e quindi cambiando la nostra azione e il nostro agire politico, anche, abbiamo inserito nello Statuto dell'Aiab, credo nel 2004, (...) la sovranità alimentare tra uno dei nostri principi fondanti (...) Quindi basando la nostra associazione su un concetto di diritti, lì viene fuori la sovranità alimentare, che in effetti esplicitiamo in tutta una serie di pratiche. Quindi, per esempio, cambiando il modello di distribuzione, cambiando il modello di produzione, cambiando la relazione tra chi produce e chi consuma, e questa è la nostra pratica della sovranità alimentare. [Intervista n.30, Aiab]

L'attuale presidente dell'associazione si riferisce alla sovranità alimentare descrivendola come un approccio "assolutamente interno nel DNA dell'associazione", sebbene consideri sia più spendibile in ambito internazionale e nazionale, dove il confronto è più politico e teorico, che non negli ambiti locali, più sensibili alla dimostrazione diretta attraverso modelli sperimentali più che alle teorizzazioni. Sebbene le pratiche lì promosse vi rispondano concettualmente.

Tutto il percorso di Aiab secondo me sta assolutamente dentro tutto il movimento della sovranità alimentare, da sempre, cosa che non è del mondo bio - ovviamente- in genere. (...) Io direi molto sinceramente che ci sono due livelli: c'è il livello politico che noi

¹⁷¹ www.aiab.it [Consultato nell'Agosto 2014]

manteniamo a livello internazionale e nazionale dove la sovranità alimentare è ovviamente un grande tema di lavoro e rimane nell'ambito prevalentemente politico. A livello regionale invece noi lavoriamo molto sugli effetti pratici, quindi si usa molto meno il dogma e si usa molto più casi di realizzazione pratica sul campo di modelli di sovranità alimentare. [Intervista n.31, Aiab]

La sovranità alimentare è intesa, da questa associazione, come il diritto a determinare i modelli di produzione, distribuzione e consumo e come principio guida dell'azione di trasformazione della società; quest'ultima è agita, assieme, dal soggetto produttore e dal soggetto consumatore. Di nuovo, come per lo sviluppo rurale alternativo, viene operata un'equivalenza tra sovranità alimentare e biologico, che reitera quest'ultimo come portatore di un potenziale trasformatore dei rapporti di produzione e riproduzione nel rurale e sancisce l'universo contadino come protagonista del mutamento. Un universo che, aderendo al modello biologico, diviene socialmente riconosciuto come innovativo, capace di affrontare la crisi e trasformare l'economia.

Cioè la difesa dei piccoli contadini sarebbe fine a se stessa se tu non c'hai in mente un modello. (...) non è che difendo il contadino perché è un reperto archeologico, perché è un elemento di innovazione economico e sociale, politico, ambientale. Cioè noi crediamo e stimiamo che fare una battaglia su questo è una risposta - come si suol dire - in avanti rispetto a un modello economico. Che è la risposta veramente alla crisi. Cioè noi siamo economia reale, basata sull'innovazione perché mettiamo al centro la sostenibilità e l'indipendenza dall'energia fossile e quello è il futuro dell'economia. [Intervista n.30, Aiab]

In questa ottica, il biologico, grazie all'incredibile accettazione sociale conquistata, diviene l'ambito ideale entro cui riscattare la figura del piccolo produttore e del suo ruolo fondante nella riproduzione della società. Se la società, da un lato, considera la figura contadina conservatrice e residuale, dall'altro, riconosce il produttore biologico come innovatore sociale positivo e benefattore, poiché produce cibo che è sano. In questi termini lo caratterizza uno degli intervistati, come un "eroe positivo", protagonista della lotta per la sovranità alimentare e capace, se immerso in tale ottica, di riscattare la contadinità dalla relegazione sociale in cui è stata condannata:

ridiamo all'agricoltore e al contadino la possibilità di essere lui l'attore principale, è lui il soggetto che in qualche modo [è] il punto di riferimento nel mercato locale, diventa lui l'occasione per un giovane per rinnamorarsi dell'agricoltura. Noi ormai diciamo molto chiaramente che l'agricoltore biologico nella nostra società è diventato un eroe positivo, cioè il contadino e l'allevatore tradizionale è stato marginalizzato dalla società come un perdente, fondamentale. Quindi con scarsissimo interesse dei giovani a diventare agricoltori e contadini. L'agricoltura biologica ha ridato l'occasione di giocare un ruolo positivo nella società, perché comunque viene visto come qualcuno che lavora per il bene degli altri. Cosa che fanno tutti i contadini del mondo perché poi forniscono il cibo, però ancor più l'agricoltore biologico. [Intervista n.30, Aiab]

In questa posizione, che coniuga biologico con sviluppo rurale alternativo e sovranità alimentare, vi è chiaramente una rivendicazione di fondo: rinnegare l'assimilabilità del biologico al modello dell'agricoltura industriale dominante, per tornare a considerarlo come

strumento di cambiamento sociale. Un prendere le distanze plurimo da chi disconosce la portata innovatrice attribuita al biologico: sia da chi considera che la sussunzione del biologico al sistema agroalimentare convenzionale rappresenti, ormai, un dato di fatto, sia da chi riduce il biologico solo a questioni meramente tecniche:

tutte quelle forme dove diciamo il principio della sovranità alimentare ti può indirizzare per essere un soggetto che trasforma la società (...) E questo è anche il nostro modo di vedere il biologico (...) Perché il biologico qualcuno l'ha pure interpretato come un'ennesima etichetta a disposizione della grande distribuzione... Nel nostro movimento c'è un grosso dibattito. Non è che tutti pensano che il biologico è quello che abbiamo in testa noi ... e su questo infatti siamo molto criticati sia da destra che da sinistra. Da destra perché siamo troppo movimentisti, da sinistra perché siamo venduti al capitale... [Intervista n.30, Aiab]

L'affermazione di questa visione del biologico, durante il "secondo decennio" dell'associazione, ossia post-separazione dall'ente certificatore, è caratterizzata anche da un diverso, e accresciuto, impegno politico in reti internazionali, in particolare IFOAM e Vía Campesina. La prima rappresenta lo spazio entro cui curare gli interessi settoriali del biologico, mentre la seconda incarna la piattaforma entro cui difendere l'agricoltura su piccola scala e i diritti dei suoi protagonisti. Tra l'altro, l'associazione, grazie alla sua sede nazionale a Roma, segue per Vía Campesina i lavori della FAO, divenendo, dunque, un punto di riferimento strategico.

Dall'analisi emerge come l'impegno politico intorno alla proposta di sviluppo rurale alternativo, fondata sul biologico, e la rappresentanza dei propri associati, per tutelarne gli interessi, assumano un peso cruciale ed attraversino le attività dell'associazione, tanto sul livello locale come su quello nazionale ed europeo. L'influenza politica spazia su diverse tematiche che vanno dalle politiche comunitarie a quelle nazionali; dall'impulso al biologico alla lotta contro gli Ogm; dalla promozione dei principi della sovranità alimentare all'accesso alla terra; dalla valorizzazione dell'agricoltura sociale alla necessità di formare e sensibilizzare la cittadinanza. Infine, ha avviato un impegno per la difesa della qualità del lavoro nel settore agroalimentare, rispetto ai diritti dei lavoratori italiani e stranieri, da un lato, promuovendo, col sindacato Unione Italiana Lavoratori Agroalimentari, un marchio denominato "qualità lavoro", che intende coniugare i valori dell'agricoltura biologica con quelli sindacali; dall'altro avviando, di recente, con ARCI e CGIL, una campagna pubblica che invita allo "sfruttamento free". Anche i territori in cui opera sono variegati: dalle campagne alle scuole e alle piazze.

La battaglia contro gli Ogm, per l'ampio ventaglio di alleanze su cui si è fondata e per le posizioni assunte dall'Italia, viene considerata come quella vinta, a differenza di altre su cui

Aiab considera di dover lavorare ulteriormente, come nella riforma della politica comunitaria.

In generale le azioni vengono costruite in alleanza con altri soggetti, che non provengono solo dal rurale, ma la cui varietà testimonia, come sottolinea un intervistato, l'alta accettazione che il biologico, almeno per come concettualizzato e praticato dall'associazione, è capace di riscuotere nella società.

Una strategia d'influenza, dunque, che si fonda su un sistema di alleanze e attraversa diversi ambiti sociali e che tenta di non essere autoreferenziale: "non si guarda l'ombelico" come il resto del biologico, sintetizza uno degli intervistati. Tra queste esperienze, vi è la partecipazione nella Rete Semi Rurali e nel Comitato Italiano di Sovranità alimentare, di cui l'associazione, come un intervistato ritiene, diviene "uno dei motori principali".

Anche nel caso di questa associazione, come per quella contadina (Ari), gli intervistati sono critici nei confronti del sindacato e se ne distanziano. Considerano, infatti, che i sindacati tradizionali fungano come strutture che si limitano ad offrire servizi, senza realizzare battaglie che incidano sul sistema agro-alimentare. Infine, vi è coincidenza fra Aiab e Ari, anche rispetto alla complementarità del locale, rispetto al nazionale ed europeo, laddove l'influenza sul livello decentralizzato è cruciale, alla luce della fitta rete associativa che compone questa associazione del biologico, ma, anche, a fronte della regionalizzazione delle politiche.

Tra l'agire in ambito europeo e quello in ambito locale si stabiliscono meccanismi di retroalimentazione, laddove il primo offre anche l'opportunità per conoscere le diverse applicazioni della legislazione europea. Poter conoscere come le direttive e i regolamenti europei vengono declinati nei diversi Stati membri, permette all'Aiab di dotarsi di maggiori strumenti ed argomenti per interloquire con le istituzioni regionali italiane, col fine di renderne più flessibile, e favorevole al settore del biologico rappresentato, l'applicazione in Italia.

9.3. Il lavoro misto in agricoltura: l'ALPAA

L'Associazione Lavoratori Produttori Agroalimentari e Ambientali (ALPAA), pensata fin dal 1997 ma nata ufficialmente nel dicembre 1998, col nome di ALPA, è un'associazione sindacale nazionale legata alla FLAI CGIL. La sua costituzione fu promossa dalla Federbraccianti, con l'intento di promuovere la sindacalizzazione dei lavoratori del settore agroindustriale. Negli anni, l'associazione ha ampliato la sua rappresentanza, dirigendosi in particolare ai lavoratori misti, che coniugano lavoro dipendente, anche non agricolo, o pensionamento con lavoro autonomo. Tale posizione è differente da quella della FLAI, che

mira ad organizzare in generale i lavoratori agricoli, in particolare del settore agroindustriale.

L'intenzione iniziale di raggruppare lavoratori agroindustriali si basava sull'erronea convinzione della progressiva, ed inesorabile, industrializzazione dell'agricoltura italiana, con la conseguente egemonia del modello d'impresa capitalista, dove il lavoro avrebbe assunto prevalentemente la forma di lavoro dipendente. L'erroneità di questa assunzione viene sottolineata da uno degli intervistati, che è uno dei fondatori dell'associazione:

il sindacato della Federbraccianti intorno agli anni Ottanta, per la precisione nell'88, ha dato origine a un sindacato non solo agricolo ma agroindustriale, mettendo insieme il mondo agricolo col mondo dell'industria alimentare. Da quell'esperienza - io che l'ho vissuta e vi ho partecipato attivamente [poiché] ero allora Segretario Nazionale - mi sono reso conto che noi, sbagliando un'analisi sul piano socio economico, in quanto immaginavamo un'evoluzione dell'agricoltura in chiave totalmente industriale. Quindi grandi aziende, un sistema ad azienda capitalistica con lavoro dipendente, il riferimento al modello industriale. [Intervista n.33, Alpa]

Dunque, l'associazione rispose originariamente all'intento di sindacalizzare un settore che era in crescita e che ci si aspettava divenisse, progressivamente, predominante: i lavoratori dell'industria agricola ed alimentare. Col tempo, però, tali aspettative, che aderivano all'orientamento dominante della modernizzazione agricola, sarebbero state disattese, laddove l'agricoltura italiana, lungi dall'uniformarsi, avrebbe mantenuto una notevole eterogeneità, fatta di aziende di variegate dimensioni e caratterizzate da forme diversificate di lavoro, da quello familiare a quello dipendente.

A fronte di tale fenomeno, l'associazione sindacale amplia la sua strategia, stabilendo come obiettivo l'inclusione nelle sue fila di "figure miste", cioè dedite sia al lavoro autonomo sia a quello dipendente. I suoi associati vanno dai piccoli produttori ai lavoratori salariati dell'agroindustria e dell'agroalimentare. Più recentemente, vi sono figure che appartengono anche al settore della gestione ambientale, alla luce del protagonismo assegnato, a quest'ultima, dagli orientamenti dello sviluppo rurale. Oggi l'associazione riunisce circa 45.000 membri, tra lavoratori dipendenti, circa un 30%, e pensionati, la componente maggioritaria, che gravita intorno al 50%; queste figure integrano il proprio reddito con un'attività agricola autonoma. Vi partecipano, inoltre, lavoratori autonomi in imprese agricole proprie, che rappresentano circa un 20%. Tra di essi vi sono anche associati, specie giovani, dediti ad un'agricoltura alternativa, biologica o sociale.

L'agricoltura, e oggi dico per fortuna, in questo paese è rimasta un'altra cosa, restando essenzialmente una struttura socio-economica plurale nelle forme di impresa e plurale nelle forme di addetti all'agricoltura. (...) E mi sono reso conto che la soluzione agroindustriale era giusta in quanto esprimeva un'evoluzione del mondo agricolo, ma che era una parte. Restava scoperta, sul piano sociale, l'organizzazione e la rappresentanza di un'altra fetta che non era residuale, non era marginale, ma che sotto la cappa della grande impresa non appariva bene, che era la piccola azienda agricola, il lavoro misto, un po'

pensionato un po' agricoltore, un po' dipendente un po' agricoltore, la piccola realtà agricola diffusa a livello nazionale. [Intervista n.33, Alpa]

L'Alpa ha la sua sede nazionale a Roma, ma è presente con sedi provinciali e territoriali in altre aree del paese, che si concentrano, ad eccezione di un solo caso, il Trentino Alto Adige, nelle Regioni centrali e meridionali: Toscana, Abruzzo, Marche, Umbria, Campania, Basilicata, Molise, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna.

In sintonia con le esigenze dei lavoratori e produttori che aspira a rappresentare, l'associazione svolge attività intorno a due principali assi. In primo luogo, i servizi di assistenza agli affiliati, in particolare per la tutela nei rapporti con gli enti pubblici e il sostegno per l'accesso a finanziamenti. In secondo luogo, spinge verso l'incidenza politica e la rappresentanza nelle sedi istituzionali, per promuovere i principi e le proposte che integrano la sua agenda.

Perché affiliarsi [ad Alpa]... diciamo per due ragioni, una perché comunque l'Alpa - ma qui sono onesto, non siamo solo noi, ma ci sono anche altri però- perché l'Alpa eroga dei servizi agricoli sul piano dell'assistenza nella percezione degli aiuti comunitari... (...) Questa ragione - come dicevo- la puoi trovare anche in altri, [ma] nell'Alpa - diversamente agli altri - puoi trovare la ragione di politica agricola, perché l'Alpa ha un target specifico per la piccola azienda, perché rivendica la tutela della piccola impresa agricola, perché l'Alpa esprime un'idea di sviluppo agricolo sostenibile, di difesa dell'ambiente, perché l'Alpa -come dire- nel suo progetto e nella sua azione politica ha un orientamento fatto di alcuni valori : il valore ambientale, il valore sociale, il valore e la tutela del lavoro. Noi come Alpa cerchiamo di promuovere la RSI, la responsabilità sociale d'impresa, i modelli distrettuali di sviluppo, quindi una politica agricola di un certo tipo... [Intervista n.33, Alpa]

L'associazione ha fissato come suo obiettivo il perseguimento di politiche di sviluppo agricolo e ambientale improntate alla multifunzionalità dei territori rurali e alla sostenibilità ambientale, da implementare su diverse scale territoriali: locale, regionale, nazionale ed europea. Tali politiche, secondo questa associazione sindacale, dovrebbero permettere:

- Il progresso e lo sviluppo della piccola agricoltura, della pesca, della silvicoltura, dell'agricoltura sociale e familiare;
- La difesa e l'incremento dei redditi dei lavoratori, dei piccoli produttori e degli operatori agroalimentari, della pesca, della silvicoltura, anche in chiave di affermazione e attuazione di politiche sociali e di welfare;
- Definire e sostenere, in ambito europeo, nazionale e regionale idonee politiche agricole in grado di rafforzare le comunità rurali e in particolare quelle di montagna e delle aree di prossimità urbana, dando valore ecologico, etico, estetico ed economico agli equilibri ambientali e del territorio.¹⁷²

Pertanto, l'associazione coniuga l'approccio sindacale della tutela dei diritti dei lavoratori con alcuni orientamenti di sviluppo rurale. In questo modo, le mete del "progresso" delle piccole unità produttive e dell'incremento dei "redditi dei lavoratori" vengono associate al riconoscimento del contributo che l'agricoltura di piccola scala fornisce alla produzione

¹⁷² www.alpa.it [Consultato nell'Agosto 2014]

nazionale e alla conservazione dei territori rurali. La multifunzionalità e l'agricoltura sociale sono viste come strategie di riqualificazione, mentre la salvaguardia ambientale è presentata come asse trasversale.

Il riferimento alla proposta della sovranità alimentare è operato sporadicamente, poiché le parole d'ordine privilegiate sono altre: crescita, multifunzionalità, sostenibilità, democrazia, responsabilità sociale delle imprese. L'approccio pare in sintonia con i più recenti orientamenti comunitari che riconoscono un ruolo alla produzione di piccola scala, ma volendola integrare pienamente al mercato, attraverso un'agricoltura che ha responsabilità sociali ed ecologiche ed un'alta valenza culturale e territoriale. Le piccole unità produttive sono concettualizzate come una risorsa imprescindibile del panorama agrario nazionale, che richiede una tutela e valorizzazione, attraverso politiche mirate, e che, però, deve poter essere concepita come un'identità in mutamento e passibile di miglioramenti.

È proprio la difesa di questo soggetto produttivo, e dunque l'esigenza il suo riconoscimento giuridico, anche attraverso politiche settoriali, che costituisce terreno comune per l'avvicinamento tra questa associazione sindacale e le altre due organizzazioni italiane affiliate a *Vía Campesina*.

[quella contadina] non la vedo come una realtà né immutabile né - una volta si diceva - "piccolo è bello", né una realtà non priva di limiti e di contraddizioni; però la vedo come una grande risorsa che ha bisogno di politiche specifiche ... Come punto di vista dell'Alpa, per esempio, è fondamentale (...) chiedere un riconoscimento di queste identità particolari dei piccoli agricoltori e quindi una politica agricola diversa da quelle grandi... Questo in Italia, per le resistenze dei grandi, risulta difficile (...) l'80% delle risorse europee sono accaparrate dal 20% dei grandi e il 20% è distribuito sull'80%. Dunque la piccola impresa agricola, la piccola agricoltura è una realtà economica importante che costituisce una forza vera, produttiva, ambientalmente importante, socialmente rilevante nel tessuto europeo e questo vale anche per l'Italia... (...) Per l'Italia c'è tutta una battaglia da fare, per farsi riconoscere questa specificità. Da qui anche le iniziative che facciamo come Alpa con Ari e con Aiab e altri... [Intervista n.33, Alpa]

La ricerca di maggiore protagonismo dell'universo contadino, considerato con alte potenzialità, è, tuttavia, fermamente associata alla considerazione che esso debba trasformarsi, per meglio integrarsi alle dinamiche territoriali, emancipandosi da una condizione che è considerata di isolamento e dispersione. In questi termini, uno degli intervistati descrive la condizione attuale:

non siamo residuati del passato, per molti aspetti siamo un pezzo del possibile futuro in cui l'economia non è più un mondo chiuso a se stesso, ma è un elemento strutturale di una società profondamente diversa - come si suol dire - socialmente sostenibile, economicamente sostenibile, ecologicamente sostenibile. (...) non ci può essere una posizione astratta di difesa dello *status quo* dei piccoli agricoltori. Quando l'Alpa rivendica una politica per i piccoli agricoltori, rivendica anche un cambiamento nel modo di essere un piccolo agricoltore. Nel senso che la nostra idea della piccola agricoltura è comunque un'idea che deve andare oltre l'individualità del piccolo agricoltore e che, quindi, richiede

sistemi organizzativi territoriali, distretti (...) che facciano sinergia economica, sinergia dei servizi, che facciano qualità, tipicità. E quindi bisogna superare - a volte è oggettivo, a volte è voluto - un isolamento del piccolo agricoltore che lo rende poi, alla fine, fragile e lo rende anche esposto a ricatti di tutti i tipi nella distribuzione, nella commercializzazione, nell'acquisto dei beni per l'agricoltura, etc. [Intervista n.33, Alpa]

In questo quadro, la proposta della sovranità alimentare è una tra le possibili piattaforme politiche utili a portare avanti la tutela del settore. Essa viene richiamata, in particolare, nella difesa delle piccole produzioni, visto il contributo di questi alla copertura della domanda nazionale, per sottolineare, e valorizzare, le specificità territoriali:

Per me la sovranità alimentare, nella specificità di Alpa, è essenzialmente questo: la capacità, l'opportunità, la possibilità di mantenere quelle produzioni che hanno un'identità, una storia, una specificità territoriale che un sistema di omologazione dei consumi rischia di spazzar via.. Quindi una sovranità alimentare in senso strategico è l'autosufficienza alimentare di un popolo e l'Italia ha perso sovranità alimentare perché ha perso biodiversità, ha perso capacità di produzioni e io sono uno di quelli che va un po' controcorrente e fa un po' come il piccolo principe che dice che è nudo: molto della cosiddetta specificità dell'agroalimentare italiano è più costruita su forme di specificità nazionali che su una rigorosa tracciabilità di prodotti nazionali. (...) c'è molto riciclaggio di materie prime acquistate su mercati mediterranei molte volte, olio e quant'altro che poi vengono legittimate come produzioni italiane. (...) per me la sovranità alimentare è essenzialmente la dimensione che deve garantire alle agricolture territoriali legittimità, potere di acquisto, mercato, forza economica. E quindi la sovranità alimentare diventa per me la barricata che fronteggia il prodotto alimentare totalmente industriale... Poi mi rendo conto che una sovranità alimentare non la realizzi solo coi prodotti locali, per questo io accetto il pluralismo delle agricolture e delle alimentazioni. Quello che io non accetto è l'egemonia delle agricolture e delle alimentazioni. [Intervista n.33, Alpa]

Oggi l'associazione partecipa a reti internazionali come l'EFFAT (European Federation of Food, Agriculture and Tourism Trade Unions),¹⁷³ ottenendone, dal giugno 2014, la presidenza nella persona di Antonio Carbone,¹⁷⁴ segno del protagonismo europeo raggiunto intorno alle questioni sindacali. Inoltre, nel 2012, durante l'assemblea annuale del Coordinamento Europeo, l'associazione sindacale ha richiesto l'adesione a Vía Campesina, ratificata nel giugno dell'anno successivo. È membro della rete delle Fattorie Sociali, che punta a promuovere l'agricoltura sociale in Italia. Conta, anche, con accordi di collaborazione con l'Aiab, la Federconsumatori e Legambiente; ha partecipato alla Rete Semi Rurali, alle campagne contro gli Ogm, al Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare e alla Campagna per l'Agricoltura Contadina. La sua federazione alla FLAI-CGIL non viene identificata come un punto forza, per meglio collocarsi in termini di rappresentatività e, anzi, viene lamentata una certa difficoltà a veder riconosciuta la specificità dei lavoratori non dipendenti:

¹⁷³ www.effat.org [Consultato nell'Agosto 2014].

¹⁷⁴ Antonio Carbone è stato segretario nazionale della Federbraccianti, tra il 1986 e il 1988, e poi presidente dell'associazione sindacale (Alpa), fino all'ottobre 2013.

vuoi perché la CGIL non si identifica con la idea comune col mondo agricolo, per cui spesso qualcuno dice che c'entrate voi con la CGIL? Soprattutto la CGIL all'esterno è vista nella sua specificità di rappresentanza del lavoro dipendente, questa nostra peculiarità è vissuta come una peculiarità un po' impropria...per cui qualcuno dice perché state di qua? e quindi per noi è sempre un ripartire ad affermare finalità, identità... [Intervista n.33, Alpa]

9.4. Pratiche e significati della sovranità alimentare

Di seguito, come per il caso ecuadoriano, riprenderemo, mettendole a confronto, le specificità delle diverse declinazioni della proposta della sovranità alimentare adottate dai membri italiani di Via Campesina. In particolare, analizzeremo le enfasi poste e i contributi peculiari che ciascuna organizzazione studiata porta, di fatto o in potenza, al dibattito intorno alla questione del cibo in Italia.

L'associazione contadina (Ari), come abbiamo visto, è la "più contadinista" delle tre organizzazioni studiate, non solo per composizione e rappresentanza, ma anche alla luce dell'agenda politica che porta avanti. Questa è, in effetti, incentrata intorno alla difesa e alla rivendicazione del modo contadino, quale modello di produzione e riproduzione sociale, capace di produrre benessere collettivo nella co-produzione, e che, pertanto, viene contrapposto agli orientamenti ufficiali della modernizzazione agricola e della mercantilizzazione degli spazi rurali. Così, la piccola produzione viene proposta quale serbatoio di soggetti e modelli cui attingere per affrontare la crisi che attanaglia le campagne italiane, il paese e l'Europa. Viene considerata, dunque, da tutelare e promuovere per garantire un'alimentazione universale ed adeguata e per generare benessere nella società.

In questo senso, per l'associazione, è proprio grazie a tale funzione sociale che, in Italia, la piccola produzione resiste e si riproduce, nonostante la marginalizzazione sofferta in relazione alle politiche nazionali e comunitarie, ispirate ai modelli dell'agricoltura industriale ed imprenditoriale. Qui, la sovranità alimentare è abbracciata quale orizzonte politico connaturale, per condizionare la questione agraria, attraverso la promozione di pratiche alternative nei territori, ma, anche, mediante campagne informative, ricerca di quadri legislativi favorevoli e stabilimento di ampie, e permanenti, alleanze con altri attori sociali. In questo quadro, l'agenda politica dell'associazione è composta da rivendicazioni fortemente contadiniste, relative in particolare all'accesso ed il controllo sui mezzi di produzione, innanzitutto terre e sementi.

Al tempo stesso, attraverso la lente della sovranità alimentare, l'associazione esplora e coniuga, in forma innovativa, altre questioni sensibili che attraversano il sistema agroalimentare, come le lotte per la tutela dei diritti dei lavoratori migranti, o la

diversificazione dei circuiti di commercializzazione, col fine di stabilire relazioni dirette tra produttori e consumatori.

Il protagonismo contadino viene permanentemente richiamato come cruciale nella battaglia per una transizione societale, a patto che, per riappropriarsi di tale centralità, l'universo contadino prenda coscienza di sé, si riconosca e si faccia riconoscere, politicizzando la sua permanenza sostanziale e la sua rigenerazione, attraverso nuove forme, nella struttura agraria nazionale. L'idea è che questa sfida richieda, necessariamente, un'organizzazione autonoma e diffusa, capace di dotarsi degli strumenti necessari per stabilire alleanze con altri soggetti sociali e poter influire sui processi decisionali del "pubblico".

Per l'associazione del biologico (Aiab) la questione che viene messa a fuoco, attraverso la lente della sovranità alimentare, è l'affermazione del diritto all'autodeterminazione dei modelli di produzione, distribuzione e consumo di cibo. Qui, le figure centrali non sono solo i contadini, ma in generale i soggetti produttivi rurali di piccola e media scala, provenienti sia dall'agricoltura, sia da altre attività, come la ristorazione o l'artigianato. Accanto ai produttori, i consumatori sono ritenuti attori strategici, co-produttori, per il potere di scelta esercitato sulla filiera alimentare. In questo modo, l'associazione rivendica di superare un'interpretazione del biologico come mera questione tecnica e rimanda, invece, a un modello alternativo, capace, in potenza, di trasformare i rapporti di produzione, di riproduzione e di consumo. La piccola produzione resta centrale, ma il suo protagonismo societale è subordinato alla sua conversione al biologico, giacché quest'ultimo è definito come motore d'innovazione, socialmente riconosciuto ed accettato; dunque come strumento di riscatto della contadinità dalla subalternità imposta dal discorso dominante che la rappresenta come residuale e portatrice di conservatorismo. La visione del biologico di Aiab, dunque, ha l'incommensurabile merito di restituire valenza sociale alle pratiche contadine: ciò significa illuminare la condizione contadina come contemporanea, portatrice di modernità e di innovazione sociale. Quella contadina, in questa ottica, diviene figura moderna, socialmente accettata e riconosciuta come tale.

In una sorta di equivalenze a catena, il biologico è pensato, da questa associazione, come sviluppo rurale alternativo e, quest'ultimo, a sua volta, è concettualizzato entro le coordinate della sovranità alimentare. In questa operazione, vi è la chiara intenzionalità di riaffermare il biologico non nei termini di questione tecnica, ma come strumento di cambiamento sociale, attraverso cui trasformare l'economia, i rapporti di produzione e di riproduzione sociale, ma, anche, come cura alla crisi che attraversa l'Europa. In questo

modo, la storia di questa associazione riflette e porta al dibattito collettivo le contraddizioni tra, da un lato, il biologico, se definito tale in quanto portatore di una certificazione emessa dal mercato e non come modello alternativo, e, dall'altro, forme d'agricoltura più apertamente slegate dalle dinamiche di mercificazione, come quella agroecologica. Contraddizioni che attraversano il dibattito sulla sovranità alimentare.

Infine, l'avvicinamento dell'associazione sindacale (Alpaa) alla riflessione intorno alla sovranità alimentare, essendo più recente, mostra un grado di appropriazione politica della proposta ancora ridimensionato. Quello della sovranità alimentare appare occasionalmente e come uno degli approcci complementari, subordinato agli altri scelti come prioritari dall'associazione, in particolare quelli della multifunzionalità e dell'agricoltura sociale. In sostanza, nel caso di questa associazione sindacale, la sovranità alimentare non svolge la funzione di orizzonte politico entro cui riorganizzare le proprie visioni dello sviluppo rurale e del mondo.

Tuttavia, il contributo che essa offre è quello di porre l'accento sulle diverse forme assunte dal lavoro in ambito rurale (dipendente, autonomo e misto; agricolo e generato da altre attività svolte in ambito rurale, come la gestione ambientale) e sulla diversità di agricolture presenti nei territori rurali italiani. Essa, dunque, rifiuta un pensiero unico che rappresenti "una sola agricoltura" e si impegna per restituire visibilità alla diversità rurale, fatta di un'ampia gamma di dimensioni e tipologie d'aziende, così come di forme del lavoro rurale.

Vi è diversità tra questa associazione e le altre italiane di *Vía Campesina*, segnata da visioni dissimili sullo sviluppo rurale e da non sempre coincidenti forme dell'azione collettiva. Nel caso di questa associazione sindacale, ad esempio, l'azione si concentra sull'offerta di servizi e raramente assume la forma di pratiche concrete promosse nei territori.

In questo quadro, l'avvicinamento fra le tre organizzazioni di *Vía Campesina* parrebbe rispondere, più che a una piena coerenza tra gli orizzonti politici, ad una scelta tattica, come sforzo per costruire spazi di dialogo e terreni comuni che fungano da cerniera, su scala italiana ed europea, tra le piattaforme sindacali e quelle più squisitamente contadine.

Tabella 4 - I diversi significati attribuiti alla sovranità alimentare (Italia)

	ARI	AIAB	ALPAA
Enfasi	Difesa e rivendicazione del modo contadino quale modello di produzione e di vita nelle campagne, in opposizione alla logica dell'accumulazione e della modernizzazione agricola. L'agricoltura è ripensata come produttrice di valore d'uso e di benessere, invece che di profitto. Adesione ai principi della sovranità alimentare e aspirazione a nuovi modelli di sviluppo: equi, solidali ed ecocompatibili.	Sovranità alimentare come il diritto a determinare i modelli di produzione, di distribuzione e di consumo del cibo. Essa funge da guida dell'azione che unisce chi produce con chi consuma (i co-produttori) e che mira a trasformare la società. Il biologico è proposto come modello di sviluppo alternativo, capace di costruire sovranità alimentare.	Garanzia dei diritti del lavoro nelle diverse forme che assume nelle campagne italiane: dipendente, autonomo e misto; o ancora: agricolo o relativo alla gestione ambientale.
Contributo	Richiamo alla centralità dei contadini nella battaglia per la sovranità alimentare in Europa, quali soggetti cruciali della questione del cibo, organizzati autonomamente e agenti nella sfera politica in rete con altre realtà (consumatori, biologico, etc.).	L'agricoltura biologica è considerata come un vero e proprio modello di sviluppo rurale alternativo, entro cui ripensare le diverse attività rurali (agricoltura, allevamento, turismo, ristorazione, artigianato, etc.) e quale ambito ideale per innovare, riscattando la funzione sociale della piccola produzione.	Riconoscimento della diversità di agricolture italiane, per dimensioni, tipologie di produzione, ma anche per le forme del lavoro. La sovranità alimentare è colta come opportunità per mettere a dialogo le rivendicazioni della produzione di piccola scala con quelle del lavoro in agricoltura (che è promossa come multifunzionale e sociale).

In generale, dall'analisi emerge la consapevolezza degli attori intorno alla necessità di diffondere più incisivamente il concetto di sovranità alimentare e di farlo in più ampi spazi sociali. Si tratta, in particolare, della coscienza che l'unico modo possibile di realizzazione della sovranità alimentare è declinando i principi rispetto alla specificità dei diversi territori europei e delle esperienze innovatrici che lo attraversano.

In altre parole, le organizzazioni, in particolare Ari ed Aiab, si propongono di nutrire questa proposta, concettualizzata originariamente per lo più in difesa dei settori contadini e della piccola produzione dei paesi "periferici" del mondo, con le rivendicazioni ed esigenze proprie della produzione europea di piccola scala, tanto quella che ha resistito ai processi di modernizzazione agricola, quanto quella che è emersa, in alternativa ad essa, attraverso i processi di ricontadinizzazione.

La sovranità alimentare funge, dunque, da contenitore politico per le rivendicazioni avanzate nell'ambito nazionale ed internazionale, in particolare europeo, su duplici dimensioni. Da un lato, la proposta di Vía Campesina è efficace rispetto al dialogo con le istituzioni, dove l'obiettivo è collocare con fermezza la specificità di produzione di piccola scala ed alternativa al modello dell'agricoltura industriale, perché agroecologica, biologica o

sociale. Dall'altro lato, la sovranità alimentare rappresenta un orizzonte politico abbastanza flessibile entro cui poter dialogare e costruire spazi condivisi con altri soggetti sociali impegnati nella questione del cibo, o sensibili ad essa. La proposta di Vía Campesina, infatti, è conosciuta, e di frequente adottata, da una gamma di attori diversi fra loro, che vanno dalle reti alimentari alternative diffuse capillarmente in Italia, come ad esempio i GAS, fino a realtà più istituzionalizzate, come la Coldiretti.

L'analisi mostra, però, una dualità nella fruibilità politica della proposta della sovranità alimentare, laddove, sebbene considerata utile nel dialogo con le istituzioni e nella costruzione di alleanze con altre realtà sociali organizzate, spesso risulta non sufficientemente comprensibile e appetibile per chi, in piccolo, promuove iniziative alternative nei singoli territori o potrebbe farlo in futuro.

Ad un livello così decentralizzato, le rivendicazioni classiche, relative all'accesso alla terra, alla difesa delle sementi, all'agricoltura eco-compatibile o quelle più recenti, relative all'accorciamento della filiera, risultano più familiari e diffuse; a differenza della proposta della sovranità alimentare, che può risultare estranea e generatrice di estraneità. Da qui, la necessità di ripensarla e risignificarla in forma permanente, a partire dai territori italiani e europei, in modo che possa interpretarne e rappresentarne tanto la specificità quanto le aspirazioni, invece di somigliare a una piattaforma politica concepita per altre agricolture, come quelle dei paesi "periferici" del mondo; e, dunque, non facilmente estendibile a territori nostrani:

Allora la sovranità alimentare in Italia è un tema abbastanza ancora sconosciuto ai più, nel senso che circola molto (...) fra questo associazionismo consapevole di contadini gira questo concetto ed ha anche una sua presa. Al di fuori di quel circuito lì fa fatica a prendere lo spazio che gli è dovuto, proprio perché comunque si fa fatica a volte a vedere cosa significa poi concretamente, a incarnare concretamente nei territori e nelle realtà. Noi [è] per quello che lo teniamo come faro, avendo ben in testa la definizione di Nyeleni etc., però sapendo che in Europa bisogna trovare il modo per rincarnarlo nei territori e fare in modo che diventi, appunto, patrimonio comune [Intervista n.27, Ari]

Si tratta di una consapevolezza che attraversa in generale Vía Campesina, tanto da emergere anche dall'analisi del caso ecuadoriano:

Entonces nos damos cuenta que la lucha hay que direccionarla hacia Europa tambien, porque hubo un momento que nosotros deciamos que Europa no tenia que luchar en eso. Y los debates que se hicieron en el interior de lo que es Vía Campesina vimos que si, porque tambien en Europa hay gente que defiende el tema campesino, tiene condiciones muy dificiles para poder trabajar el tema campesino. [Intervista n.4, Fenocin]

La sfida si materializza, dunque, in un'appropriazione più organica della proposta politica della sovranità alimentare, che, per compiersi, dovrà necessariamente decostruire gli elementi di "esoticità" insiti nella matrice originaria, per rifondarne senso e portata in sintonia con i territori europei e le diverse agricolture di piccola scala che li occupano.

Cap. X La sovranità alimentare nel dibattito sulla questione agroalimentare in Italia

10.1. L'enigmatico ascendente di Vía Campesina

La sovranità alimentare è stata a lungo e in maniera diffusa percepita come una proposta capace di raccogliere le rivendicazioni e le proposte dei popoli contadini delle cosiddette "periferie" del mondo, vale a dire dell'America Latina, dell'Africa o dell'Asia. In altre parole, difendere la sovranità alimentare equivaleva a tutelare i diritti dei contadini e delle contadine di quei paesi in cui questo universo rappresentava palesemente un'importante fetta della popolazione e che veniva, però, sistematicamente emarginato e discriminato dalle politiche agroalimentari nazionali e globali. Sotto questo punto di vista la sovranità alimentare, si prestava poco a divenire un contenitore politico capace di raccogliere le proposte e le lotte di chi, in altre regioni del mondo, s'impegnava nel ripensare la questione del cibo da produttore o, spesso, da consumatore.

Solo più tardi, durante il primo decennio di questo secolo, la sovranità alimentare si afferma quale significante più ampio, in cui si iscrivono politicamente sempre più iniziative diffuse sui territori europei. In Italia ciò avviene, nel caso delle organizzazioni studiate, grazie alla loro cooperazione dentro il movimento internazionale Vía Campesina.

Questa dinamica va, però, al di là. Progressivamente, aumenta lo spettro di esperienze e reti che aderiscono alla proposta della sovranità alimentare. Molto spesso ciò accade sotto l'influenza di Vía Campesina, sia diretta, grazie a relazioni di collaborazione stabilite intenzionalmente; sia indiretta, attraverso la sua capacità di segnare il discorso globale sul cibo.

Qui, riteniamo sia rintracciabile l'ascendente di Vía Campesina sull'effervescente diffusione in Italia di pratiche agroalimentari innovatrici e, soprattutto, sull'orizzonte politico che accomuna questo panorama di esperienze, che sono variegate quanto, spesso, disperse. In primo luogo, Vía Campesina, dalla sua nascita, ha dimostrato capacità sistematiche di politicizzazione della questione agraria, producendo una visione critica sulle politiche ufficiali, come la PAC. Al contempo, ha associato, a tale produzione politica, la promozione di azioni collettive, sia di resistenza, come la lotta contro gli Ogm e per la difesa delle sementi, sia di sperimentazione di pratiche sociali alternative, come la conservazione sementi *in situ*, la promozione della conversione agroecologica e del dialogo fra saperi (Martínez-Torres e Rosset 2014). Ciò che accomuna i diversi ambiti dell'azione è l'idea di contrastare gli orientamenti dominanti e difendere la produzione contadina. Un patrimonio di analisi politica e di sperimentazione che ha fornito un ampio ventaglio di possibilità per ripensare la questione agraria e trasformarla in questione del cibo, mentre

fondava nuovi modelli e pratiche. Il contributo di *Vía Campesina* risiede nello stimolare una coscienza collettiva intorno al cibo, in un quadro più generale di affermazione di nuovi modi di "essere e fare" movimento sociale (Melucci 1987; Gunder Frank in Vitale 2004; Escobar 2010), che sempre più hanno riguardato le scelte adottate in prima persona e, dunque, generato forme autorganizzate di produzione e di consumo.

In secondo luogo, l'apertura dell'orizzonte politico rimanda ad uno sguardo diverso alla proposta della sovranità alimentare, che privilegia la sua capacità di fungere quale piattaforma discorsiva, eminentemente politica, entro cui poter inquadrare quelle stesse e innumerevoli esperienze alternative fiorite in molti territori. In quest'ottica, *Vía Campesina* è riuscita a divenire referente politico che fornisce la lente, la proposta della sovranità alimentare, attraverso cui interpretare la problematica agroalimentare contemporanea e, allo stesso tempo, risignificare le scelte, produttive e di consumo, nominandole e, dunque, politicizzandole. Non da ultimo, vi è che, nel farlo, la proposta della sovranità alimentare produce quello spazio condiviso che avvicina lotte analoghe e le emancipa da un eccessivo isolamento.

Insomma, sebbene la sua declinazione in contesti come quello europeo sia tuttora percepita come questione aperta, la proposta della sovranità alimentare funge come significante flessibile, poiché costruito collettivamente e capace di raccogliere diverse esigenze, pratiche e rivendicazioni, in così tanti e così diversificati territori. Dunque, *Vía Campesina*, in questi venti anni di esistenza, non solo ha raccolto tra le sue fila soggetti produttivi molto diversi fra loro, ampliando sempre più la sua rete d'affiliazione in quattro continenti, ma ha diffuso anche una proposta, la sovranità alimentare, che ha progressivamente acquisito altrettanta flessibilità e capacità di agglutinare differenti soggettività sociali. A tal punto che la sovranità alimentare è divenuta, col tempo, una piattaforma politica ampia, diffusa e, in certa misura, slegata da chi l'aveva collocata a dibattito, *Vía Campesina*.

Ciò è avvenuto anche in Italia, sebbene sia poco riconosciuto, e, forse, le stesse organizzazioni affiliate a *Vía Campesina* siano parzialmente coscienti di quanto abbiano contribuito alla costruzione delle visioni, del vocabolario e delle strategie che guidano le azioni collettive intorno al cibo, così come alla vera e propria "cassetta degli strumenti" per la promozione di pratiche. Si tratta di un ascendente che va oltre l'universo contadino, capace cioè di raggiungere altri attori sociali, organizzazioni e movimenti sociali, associazionismo, ed, anche, seppur in forma ridotta, il settore pubblico.

Due intervistati hanno ricordato, provocatoriamente, come un certo "radicalismo contadino" pensò e sperimentò molte delle iniziative oggi abbondantemente diffuse, che, in alcuni casi, sono state istituzionalizzate attraverso specifiche legislazioni locali o vengono promosse dai maggiori sindacati:

Istituzionalmente queste cose vengono recuperate in maniera direi atroce da Slow Food e dalla Coldiretti. I mercati contadini: Forte Prenestino sono dieci anni che li fa, però la legge l'ha scritta la Coldiretti (...) Noi abbiamo tutta una legislazione che nasce sugli slogan del radicalismo contadino. Perché ti dico gli slogan, perché le organizzazioni che ci stavano dietro erano troppo deboli da un punto di vista organizzativo. (...) Non sono stati in grado di influire fino in fondo su come queste leggi venivano fatte. Per cui tu, appunto, se fai il repertorio: mercati contadini, gruppi d'acquisto, le mense, gli acquisti collettivi (forse quella di Roma è quella su cui Aiab ha influito di più).. Alla fine in molti posti su queste cose - che erano proprio dei movimenti alternativi- ha pesato la Coldiretti che se ne è appropriata (...) Le fattorie didattiche sono un'invenzione che viene dagli alternativi, che viene dal mondo del radicalismo frikettone (...) e la Coldiretti s'è fatta la legge e si sta prendendo tutti i soldi... L'agricoltura sociale! Di cui il movimento alternativo, ma dico: il movimento alternativo duro, no? Quelli dell'integrazione, delle comunità, le comuni, no? Quindi un movimento anche chiuso per certi versi [che] perde completamente il controllo... [Intervista n.26, Ari]

Non voglio fare nomi, non voglio aprire polemiche.. quando queste minoranze parlavano del mercatino locale e del km 0, pressoché tutte le grandi organizzazioni di rappresentanza dell'agricoltura ci beffeggiava, poi qualcuna di queste se non espressamente la più grande se ne è appropriata e ne ha fatto la sua bandiera... [Intervista n.33, Alpa]

In effetti, tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi del Duemila, in Italia si disseminano pratiche innovative di produzione e consumo alimentare. All'inizio si articolavano su esperienze di conversione agricola, come la permacultura, il biologico, l'agroecologico, e di consumo alternativo, come il consumo critico e il commercio equo e solidale. Dalla fine degli anni Novanta, si diffondono i circuiti alternativi di distribuzione del cibo: filiere corte, mercati diretti, gruppi di acquisto solidale (GAS), km0, gli approvvigionamenti pubblici, come le mense scolastiche (Cavazzani 2008c; Corrado 2013; Sivini e Corrado 2013). Al rispetto, uno degli intervistati suggerisce che una genealogia di queste reti alimentari italiane restituirebbe il meritato protagonismo assunto, nel loro sviluppo, dalle organizzazioni italiane che hanno contribuito alla nascita di *Vía Campesina* e che hanno partecipato attivamente in essa. In questo nostro lavoro, non pretendiamo ricostruire tale processo; l'intento è solo quello di delinearne alcuni contorni, a partire da un punto di vista specifico: quello della possibile interazione di *Vía Campesina*.

Il ruolo di *Vía Campesina* e delle organizzazioni che poi ne sono divenute membri, in particolare Ari e Aiab, può essere definito cruciale almeno su tre versanti. Il primo riguarda l'aver direttamente costituito una parte di tali esperienze alternative, come abbiamo visto e come vedremo nel caso della Rete Semi Rurali. Gli altri due versanti si riferiscono all'aver contribuito alla costruzione dei riferimenti culturali entro cui gran parte di tali reti

alimentari alternative sono sorte o, per lo meno, si sono successivamente riconosciute e iscritte. In altre parole, gli attori studiati sono partecipi dell'emersione di questo tessuto agroalimentare alternativo, grazie anche al loro impegno nel collocare la questione del cibo all'interno del dibattito sui modelli di sviluppo, di produzione e di consumo.

Vitale (2013a), tra gli altri, segnala come, tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del Duemila, iniziative collettive, che ridefiniscono il cibo come nuovo terreno di conflitto e di pratica politica quotidiana, si moltiplicano, andando di pari passo al crescente impegno di *Vía Campesina* per svelare le relazioni di potere che governano la questione agroalimentare e per, dunque, politicizzarla attraverso la proposta della sovranità alimentare. Cavazzani (2009) da parte sua segnala come, durante lo scorso decennio, si assiste ad un rinnovato interesse verso il mondo rurale, da parte della sociologia e della società italiana in generale. L'autrice (2009: 19) segnala come "l'attenzione sull'agricoltura contadina come forma di attività socialmente ed economicamente sostenibile è stata in particolare richiamata dalle iniziative che si sono manifestate a livello sociale globale, tra le quali ha assunto un ruolo importante il movimento internazionale *La Vía Campesina*", oltre ad essere sostenuta da eventi come *Terra Futura* e *Terra Madre*.¹⁷⁵ Ancora Cavazzani (2008b), nell'analizzare le reti alimentari alternative sviluppatesi nel contesto italiano, oltre che internazionale, prende in considerazione tre tipologie di reti protagoniste di questo fenomeno: produttori agricoli, consumatori e altri attori impegnati principalmente su specifici territori. Per quanto riguarda le reti di produttori agricoli, l'autrice annovera specificamente *Vía Campesina*, la Rete Semi Rurali, l'Ari e l'Aiab, accompagnate dalla *Confédération Paysanne* e dalla *Réseau Semences Paysannes*.

Proviamo a riprendere l'esempio suggerito da uno degli intervistati per rintracciare segni di un possibile ascendente di *Vía Campesina*: le iniziative per la vendita diretta. Queste iniziano ad essere promosse in Italia fin dagli inizi degli anni Duemila. Sono emblematiche le esperienze promosse da alcuni centri sociali, prima in forma occasionale e poi come meccanismi stabili di messa in rete tra campagne e città. Nel gennaio 2003, il centro sociale occupato "*C.S.O.A. La Chimica*" organizza, a Verona, la prima edizione di "*Terra e Libertà/Critical Wine*", in concomitanza alla fiera internazionale *Vinitaly*, per iniziativa di un gruppo di attivisti stimolati dalle sollecitazioni di Luigi Veronelli, scrittore ed enogastronomo anarchico. Nel comunicato stampa successivo all'iniziativa, gli organizzatori si riferiscono alle esperienze che hanno ispirato la sua organizzazione, tra cui i GAS, *Slow Food*, il commercio equo e solidale, il movimento ecologista e il movimento internazionale

¹⁷⁵ La prima organizzata dal 2003 e la seconda dal 2004, da *Slow Food*. www.terrafutura.it; www.terramadre.info. [Consultati nel Settembre 2014]

dei contadini. Qui sono innanzitutto *Vía Campesina* e i *Sem Terra* ad essere ricordati, poiché "ci hanno indicato un nodo problematico di fondamentale importanza".¹⁷⁶

L'anno successivo, nel 2004, il "C.S.O.A. Forte Prenestino" di Roma organizza la prima edizione romana dell'evento "Terra e Libertà/Critical Wine", che poi sfocerà nell'iniziativa permanente "mercatini terra/Terra (mercato senza mercanti)".¹⁷⁷

La distribuzione in Italia è divenuta col tempo un ambito centrale nella costruzione di pratiche di sovranità alimentare, laddove l'esperienza dei Gruppi di Acquisto Locale (GAS) svolge una funzione strategica. Con i circuiti alternativi di distribuzione alimentare, le organizzazioni studiate hanno molto da spartire, in particolare Ari e Aiab, tanto sul piano del loro sviluppo quanto su quello della promozione del dibattito pubblico e della costruzione di reti. Dallo studio emerge che l'associazione contadina, Ari, collabora frequentemente con gruppi GAS per stimolare la riflessione collettiva intorno a temi cruciali dell'agroalimentare; mentre l'associazione del biologico, l'Aiab, promuove l'approvvigionamento di mense pubbliche, i mercati contadini e la piccola distribuzione come pratiche per costruire sovranità alimentare e un'"altra economia".

In sostanza, le associazioni studiate fungono sovente da referenti politici nei confronti di esperienze di altro carattere. Tale ruolo può essere performato anche a partire dalla loro appartenenza a *Vía Campesina*, visto quello che essa offre in termini di accesso a informazioni, propositività politica, opportunità di cooperare e interscambiare pratiche. Questo fenomeno, che uno degli intervistati definisce come "egemonia culturale", è incentivato, oltre che dall'impegno singolo di ciascuna associazione studiata, anche dalle piattaforme comuni che esse hanno stabilito, spesso assieme ad altre realtà, e che permettono di amplificare la diffusione delle informazioni e gli ambiti di discussione critica intorno alla questione agroalimentare:

La cosa interessante sarebbe, da noi, se vuoi, però è poco documentabile, è quella che si chiama l'egemonia culturale. Cioè c'è un movimento alternativo contadino che spesso nel silenzio, insomma, e invisibile da un punto di vista organizzativo, che si richiama e che è stato anche artefice dell'esistenza di *Vía Campesina*. Per vie diverse, ha influito. Però non ha mai fatto... non ha mai dato vita a grosse organizzazioni, però ha prodotto in questi venticinque anni, grossomodo, venti, tutta una serie di parole chiave che poi sono state riprese e che sono state vulgarizzate. (...) Però in questo, quello che personalmente mi sembra il contributo più originale che viene dagli italiani con la loro resistenza è far passare una serie di contenuti di cui loro però non si avvantaggiano mai [Intervista n.26, Ari]

Anche altri attori intervistati pongono l'accento sul fatto che, sebbene *Vía Campesina* goda di autorevolezza politica in Italia, specie tra quei soggetti sociali impegnati in un

¹⁷⁶ www.acquabuona.it/varie/annoquattro/terraeliberta.shtml [Consultato nel Settembre 2014].

¹⁷⁷ terraterra.noblogs.org [Consultato nel Settembre 2014]

orizzonte ascrivibile alla sovranità alimentare, le organizzazioni che la compongono non "hanno guadagnato" molto, per trasposizione, in termini di visibilità e di riconoscimento pubblico. E, in ogni caso, tale riconoscimento non si è tradotto in *leadership* sulla tematica, in particolare in ambiti istituzionali. Nell'analisi realizzata, il non essere riconosciuti come referenti dalle istituzioni pubbliche, in particolare nazionali, è, in effetti, un tema ricorrente come vedremo nel capitolo successivo.

10.2. Tessendo agende contadine comuni

Come abbiamo visto nello studio delle singole associazioni, l'azione reticolare diviene la strategia per minimizzare le restrizioni insite nell'agire da sole. Ad essa, dunque, viene assegnata priorità e, come conseguenza, si stabiliscono alleanze su scala internazionale, in particolare europea, nazionale e locale.

Tale costruzione reticolare funziona attraverso un meccanismo di attivazione a cascata che riesce a coagulare alleanze in ciascun ambito territoriale e, al contempo, favorisce lo sviluppo di altrettante reti nei livelli ad essi sottostanti, grazie al dialogo politico che ne alimenta l'ampliamento. Così l'impegno europeo, materializzato attraverso il coordinamento di *Vía Campesina*, dialoga con la dimensione internazionale e, al tempo stesso, favorisce la messa in rete su scala italiana, sia per quanto riguarda gli attori che mette a confronto, sia rispetto alle tematiche che colloca.

Far parte del coordinamento europeo di *Vía Campesina* significa, dunque, da un lato poter promuovere azioni nell'ambito comunitario (ad esempio quelle rivolte al processo di riforma della PAC, alla questione migratoria o rispetto ai regimi di tutela della biodiversità agricola) e, dall'altro, accedere ad informazione cruciale da diffondere sul territorio italiano; ciò permette incentivare la discussione collettiva ma alimenta, al tempo stesso, l'autorevolezza delle associazioni che se ne fanno promotrici, facilitando l'insorgere di spazi di cooperazione tra di esse ed altre realtà sociali.

A loro volta, le azioni costruite su scala nazionale vengono declinate nei territori, attraverso piattaforme locali, dunque producendo nuove alleanze reticolari, in questo caso decentralizzate. Questa fitta trama di relazioni implica il confronto tra attori, in linea di principio, molto diversi. Ad esempio, se pensiamo a quelli che operano nelle aree rurali, essi si distinguono fra contadini "convenzionali" e quelli biologici, fra contadini e lavoratori agricoli, oppure fra contadini ed altri settori in crescita, grazie alle spinte verso il multifunzionalismo. D'altra parte, i contadini o lavoratori agricoli italiani si confrontano con i lavoratori migranti; oppure, dentro il coordinamento europeo, i contadini italiani dialogano con contadini di zone rurali europee molto diverse. E così via, su una catena

complessa di diversità messe a confronto. Ciò avviene anche rispetto ad altre realtà organizzate, *in primis* quelle dei consumatori (GAS ed altre esperienze); ma anche dell'associazionismo: agricoltura sociale, ecologismo o, ancora, le ONG impegnate in progetti di cooperazione con l'estero in campo agricolo.

Dunque, le organizzazioni italiane affiliate a *Vía Campesina* riconoscono la costruzione di alleanze come impegno prioritario, che è pienamente riflesso nella loro storia. Di seguito tratteremo, per linee generali, alcune di queste iniziative nazionali più recenti, riferendoci in particolare a quelle che hanno visto come protagoniste le organizzazioni studiate: il Comitato per la Sovranità Alimentare (CISA), la Rete Semi Rurali e la Campagna per l'Agricoltura Contadina.

10.2.1. Il Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare

Il Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare (CISA) nasce nel 2006 in occasione di un forum speciale della FAO, come iniziativa promossa dal Comitato Internazionale di Pianificazione (IPC), il soggetto riconosciuto da questa agenzia internazionale quale garante dei processi di consultazione sociale.¹⁷⁸ Col tempo, al comitato italiano (CISA) aderiscono più di 270 diverse realtà, tra organizzazioni e movimenti sociali, associazioni, ONG e sindacati che condividono la volontà di promuovere i principi della sovranità alimentare nel nostro paese. Tra questi soggetti vi sono, appunto, le tre organizzazioni studiate.

Questo comitato, che uno dei nostri testimoni privilegiati ha descritto nei termini di un "catalizzatore enzimatico" mirato a "creare un effetto moltiplicatore", si propone di agire con un duplice ruolo: influire sui processi istituzionali decisionali e promuovere sensibilizzazione pubblica. In questo quadro, intende coordinare le diverse realtà ed elaborare posizioni comuni sulla questione agroalimentare, riconoscendo come ambiti sia quello nazionale, sia la dimensione globale. Ciò include l'intenzione di interloquire con la FAO, influire sui processi europei di riforma della PAC e confrontarsi con le istituzioni italiane incaricate delle politiche agroalimentari.

Dall'altro lato, questo comitato aspira ad accrescere la presa di coscienza della società sulla necessità di una transizione verso un regime della sovranità alimentare. È interessante notare come esso presti attenzione anche alle politiche estere italiane ed europee: alla tutela degli interessi di produttori e consumatori nazionali si associa, dunque, l'attenzione verso gli impatti che le politiche continentali generano in altre regioni del mondo. Qui, probabilmente incide sia la partecipazione al comitato di numerosi organismi dediti alla

¹⁷⁸ www.cisaonline.org [Consultato nel Settembre 2014].

cooperazione internazionale; sia l'associare il concetto della sovranità alimentare con gli interessi delle popolazioni contadine "altre" rispetto a quelle europee.

Nel riconoscimento delle differenze che attraversano la sua base associativa, tanto in termini di dimensioni quanto di interessi ed approcci alla questione agroalimentare, il comitato si è proposto di fare "della diversità un valore" e di "rimanere la casa di tutti", attraverso una struttura organizzativa capace di valorizzare le specificità e di funzionare come "dinamica aperta ed inclusiva".¹⁷⁹

Questo attivismo ha permesso che il comitato lavori in primo piano nelle agende attuali, con due priorità. La prima è coordinare l'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica intorno ai principi della sovranità alimentare in vista della Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energie per la vita". La seconda riguarda la campagna in occasione dell'anno internazionale dell'agricoltura familiare, il 2014, rispetto alla quale ha promosso la costituzione di un comitato *ad hoc*, avvenuta a fine del 2013.

10.2.2. La Rete Semi Rurali

Un'altra delle iniziative di coordinamento che riunisce le organizzazioni italiane di *Vía Campesina* è la Rete Semi Rurali; le tre associazioni studiate ne fanno parte e due di esse ne sono fondatrici.

Dopo circa sette anni di attività informale, intorno ad un bollettino informativo e alla promozione di cataloghi di varietà,¹⁸⁰ la rete nasce ufficialmente nel 2007, per iniziativa di otto organizzazioni impegnate intorno alla questione agroalimentare, tra cui l'Ari e l'Aiab.¹⁸¹

Oggi, la Rete Semi Rurali conta ventotto associazioni affiliate.

Si tratta di una delle esperienze europee più rilevanti tra quelle mirate a tutelare il controllo sulle sementi da parte dell'universo contadino (Corrado 2010b). Tale controllo viene promosso fondamentalmente attraverso due filoni d'azione. Il primo riguarda la conservazione e lo sviluppo di varietà e razze, locali e tradizionali, contadine e di interesse agricolo. Il secondo è relativo all'impegno in ambito legale, in riferimento all'applicazione della legislazione internazionale e nazionale disponibile, ma, soprattutto, nella proposizione di nuovi quadri legali, nazionali e decentralizzati. Questo secondo filone viene descritto nei termini di una vera e propria "strategia legale militante" per le caratteristiche che ha saputo assumere (Monsalve Suárez 2012).

¹⁷⁹ www.cisaonline.org/home/chi-siamo#TOC-La-missione [Consultato nel Settembre 2014].

¹⁸⁰ www.semirurali.net/modules/rete/index.php?content_id=25 [Consultato nel Settembre 2014].

¹⁸¹ Oltre ad Ari e Aiab, le organizzazioni fondatrici sono: l'Associazione per la Solidarietà della Campagna Italiana, Archeologia Arborea, Civiltà Contadina, il Consorzio della Quarantina, il Coordinamento Toscano Produttori Biologici e il Centro Internazionale Crocevia.

La questione delle sementi, per la Rete Semi Rurali, è considerata cruciale nella battaglia per la difesa del modo contadino di produzione e per superare il modello industriale. La meta diviene quella di salvaguardare o riconquistare dimensioni di autonomia produttiva. Qui, dunque la tutela dell'agrobiodiversità e l'opposizione all'erosione genetica, alle monoculture e agli Ogm è intesa come passaggio fondante una nuova questione agraria, pensata nei termini della sovranità alimentare. La promozione delle varietà locali e tradizionali è realizzata attraverso il sostegno alla coltivazione e all'allevamento, lo scambio di varietà e razze, l'innovazione via ricerca partecipativa e il dialogo tra saperi.

Tali iniziative si immergono nella promozione di una "cultura rurale, l'agricoltura contadina, i saperi popolari, le pratiche locali, le titolarità collettive, i luoghi comunitari, gli usi tramandati, le consuetudini condivise", come recita lo statuto della Rete.¹⁸²

Alle origini, il gruppo informale, costituito da produttori e ricercatori, si è dedicato a promuovere un decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali per la conservazione *in situ* delle sementi e per contrastare l'erosione genetica.

Tale impegno ha condotto alla successiva approvazione della Legge 46, che ha stabilito un catalogo nazionale di varietà da conservazione e predisposto il decreto di implementazione (Articolo 2a), a carico del Ministero ed entrato in vigore nel 2008 (Bocci 2009).

Prima che la rete venisse istituzionalizzata, il gruppo informale ha, inoltre, avviato un impegno che resta predominante per la Rete Semi Rurali: la produzione di legislazioni regionali, o la loro applicazione dove già presenti. L'Italia presenta un quadro normativo estremamente avanzato, grazie ad una combinazione tra norme nazionali e locali, specie in alcune regioni dove si arrivano a considerare anche diritti collettivi (Bocci e Onorati 2006), ma un grado di implementazione non altrettanto evoluto (Bocci 2009; Monsalve Suárez 2012). Bocci e Colombo (in Monsalve Suárez 2012) considerano che tale incoerenza sia dovuta principalmente al *gap* esistente tra l'abilità di un gruppo di militanti, capaci di ottenere una legislazione avanzata, e lo scarso interesse e consapevolezza dei produttori interessati. L'obiettivo della rete è, dunque, quello di rafforzare tale massa critica, favorendo la diffusione di pratiche di conservazione e diffusione dell'agrobiodiversità.

Tra le altre iniziative, nel 2008 la Rete ha avviato un programma con il Ministero dell'Agricoltura, diretto a implementare il Trattato Internazionale per la Conservazione delle Risorse Fitogenetiche per l'Agricoltura e l'Alimentazione della FAO (Bocci e Colombo in Monsalve Suárez 2012).

¹⁸² Disponibile sul sito: www.semirurali.net/ [Consultato nel Settembre 2014].

Infine, nell'Ottobre 2011, la Rete ha lanciato una campagna diretta alla Conferenza Stato-Regioni e al Ministero: l'obiettivo è l'approvazione di un decreto che riconosca il diritto dei contadini alla selezione, conservazione e commercializzazione dei semi di varietà da conservazione.¹⁸³

10.2.3. Una legge in difesa dell'agricoltura contadina

Un'altra iniziativa, che ha visto convergere le tre associazioni studiate, la Campagna per l'Agricoltura Contadina, è determinante per comprendere le sfide messe in campo nelle piattaforme comuni.

Il suo avvio risale al gennaio 2009, grazie all'iniziativa di un gruppo di associazioni e reti,¹⁸⁴ comprese alcune della Rete Semi Rurali, che lanciano una raccolta firme per la difesa dell'agricoltura contadina. Nella petizione, quest'ultima è descritta come diffusa, ma "quasi invisibile allo sguardo della legge che non la riconosce come costituzionalmente diversa (e perfino opposta, negli effetti) dall'altra", quella imprenditoriale ed industriale, e, dunque, non è capace di coglierne la specificità.

La meta è ottenere il riconoscimento giuridico della figura contadina, intesa come categoria specifica e separata da quella dell'"imprenditore agricolo" e dall'agricoltura su grande scala. Si sottolinea, dunque, la necessità di regimi fiscali, tributari e burocratici calibrati a questa figura.

Quella contadina è intesa come figura innovatrice e socialmente cruciale, dotata di notevoli peculiarità, che non può essere diluita dentro al settore imprenditoriale agricolo, poiché governato da altre logiche, pratiche e culture del rurale. Nella petizione le organizzazioni promotrici spiegano la contadinità in questi termini:

Non il contadino del passato, schiacciato sulla terra dalle servitù signorili, dagli obblighi verso i padroni, dalle decime, dai lacci fiscali; ma un nuovo contadino, rispettoso della fertilità della sua terra, orientato all'autosufficienza e alla vendita diretta, libero dalle troppe carte, che non si riconosce come imprenditore agricolo, che non vuole coltivare finanziamenti pubblici, che non ambisce a possedere più terreno di quanto non possa coltivare, ma chiede di potere esistere e di lavorare in pace, senza il peso della burocrazia e dei regolamenti di mercato.¹⁸⁵

L'appello riscuote un immediato successo, arrivando ad ottenere, già nel primo mese, più di duemila sottoscrizioni e suscitando la progressiva adesione di numerose altre associazioni, tra cui le tre affiliate a *Vía Campesina*: Ari, Aiab e Alpaa.

¹⁸³ Rifacendosi all'Articolo 19-bis della legge 1096/71. La bozza di decreto è disponibile sul sito della Rete: www.semirurali.net [Consultato nel Settembre 2014].

¹⁸⁴ In particolare le promotrici furono: Associazione Antica Terra Gentile, Associazione nazionale Civiltà Contadina, Associazione Consorzio della Quarantina, Rete Corrispondenze Informazioni Rurali e Rete Bioregionale Italiana.

¹⁸⁵ www.agricolturacontadina.org [Consultato nel Settembre 2014]

Uno degli intervistati sottolinea l'importanza di questa campagna e sintetizza la logica che la governa, affermando che il "contenitore è il contenuto", poiché la coesione è determinata, innanzitutto, da valori e parole d'ordine comuni, basate su pratiche consolidate, tra le realtà promotrici e quelle aderenti; ciò non toglie che i documenti, poi presentati pubblicamente, rappresentino il risultato del confronto e del dialogo fra diverse concezioni della condizione contadina:

La campagna nazionale quello che è stato importante è stato mettere finalmente un po' nero su bianco quello che quasi tutti unanimemente - con distinguo dovuti un po' ai territori, alla cultura, esperienze - però che identifichiamo come agricoltura contadina, e questo è stato comunque un grandissimo [passo] e che ha comunque fatto partire una discussione importantissima all'interno del movimento. (...) No, il contenitore è non è Via Campesina, ma è Il contenitore è il contenuto in questo caso! Nel senso che ... è quello che é. Non è la sigla, il nome, l'appel, ma è una pratica se vogliamo, no? Una pratica e un valore che c'è dietro. [Intervista n.27, Ari]

L'iniziale petizione della Campagna per l'Agricoltura Contadina è successivamente trasformata in testo di legge, presentato nel 2010 e, poi, rielaborato e ripresentato, nel 2013, alla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, sotto la forma di linee guida per una legge quadro.

Alla base di questi documenti vi è una premessa: la massiccia presenza in Italia di un'agricoltura contadina, di piccola scala, fondata sul lavoro e sull'economia familiare, dedicata essenzialmente all'autoconsumo e alla vendita diretta, caratterizzata da bassi o nulli costi ambientali e dalla ricerca di benessere, sostenibilità o solidarietà invece che accumulazione.

Le recenti linee guida sulla legge analizzano alcune definizioni, spiegando come queste siano usate come sinonimi di agricoltura contadina, nonostante presentino, se isolate, dei limiti cognitivi. La prima definizione esaminata è quella dell'agricoltura di piccola scala. Il documento sottolinea come essa rimandi alla dimensione aziendale, ma non descriva le forme assunte dalla proprietà, dalla gestione e dal lavoro, non specifichi il modo di produrre e non prenda in considerazione il fatto che la dimensione dell'unità produttiva acquista diverse valenze secondo i contesti produttivi. La seconda definizione esaminata è quella dell'agricoltura a km 0 che, come la prima, descrive solo un aspetto, quello territoriale, senza però tratteggiare gli aspetti qualitativi e produttivi; essa, se usata da sola, non chiarisce se la prossimità è riferita all'intera filiera o solo ad una parte di essa, ad esempio la trasformazione o la commercializzazione. Infine, nelle linee guida, l'agricoltura familiare è individuata come ulteriore sinonimo, usato di frequente per indicare l'agricoltura contadina. Qui si riconosce che questa definizione, a differenza delle prime due, è capace di descrivere un numero maggiore di peculiarità legate all'agricoltura contadina; in particolare

le forme assunte, in forma prevalente, dalla proprietà e dal lavoro. In ogni caso, anch'essa è considerata ambigua. Innanzitutto, la famiglia non è un concetto univoco, ma è determinato dai contesti storici, oltre che da quelli sociali e culturali; quindi ricorrere ad essa, per aggettivare l'agricoltura, significa rimandare a soggetti potenzialmente diversi. In secondo luogo, l'aggettivo "familiare" non descrive i modi di produzione, né indica l'orientamento, assunto dalle unità in esame, rispetto al mercato. Il concetto di agricoltura familiare, quindi, non indica se l'azienda risponde ad un modello agroindustriale o meno; né se è pienamente integrata al mercato oppure se si dedica anche all'autoproduzione.

In base a tale ragionamento, le linee guida della Campagna propongono ricondurre i diversi sinonimi esaminati al concetto di agricoltura contadina che, grazie alla sua costruzione storica, è considerato capace di riflettere le forme familiari, di conduzione e lavorative, come prevalenti, ma senza ridurle ad esclusive. In certi casi, infatti, la proprietà può essere collettiva, mentre il lavoro associativo.

Per la Campagna, vi sono sette elementi che caratterizzano le agricolture contadine contemporanee. In primo luogo, la forma di conduzione, che è definita attraverso un insieme di condizioni. È considerata contadina, infatti, quell'unità produttiva che dispone di terra, che, da un lato, può essere di proprietà, affittata o affidata, e, dall'altro, gestita in forma singola, familiare o associativa, ricorrendo a strumenti, di proprietà o altrui. In secondo luogo, la forma del lavoro predominante è descritto come diretto, dove le unità contadine ricorrono solo occasionalmente al lavoro salariato, temporaneo o stabile. In terzo luogo, viene segnalato il radicamento territoriale; come elemento capace di rendere le pratiche contadine appropriate, sia agli agroecosistemi, sia ai contesti culturali locali. In quarto luogo, l'approccio agroecologico che tende a preferire la diversificazione e l'avvicendamento come pratiche colturali, oltre che la conservazione dell'agrobiodiversità e la riproduzione del patrimonio naturale. In quinto luogo, i modelli di produzione e di vendita. Qui l'orientamento è considerato contadino quando privilegia l'autoconsumo, oppure affianca quest'ultimo alla vendita diretta sul mercato, per lo più attraverso filiere corte, di prodotti agricoli o artigianali, che non sono elaborati in forma industriale. Il sesto elemento individuato è quello del controllo sul ciclo produttivo: la figura contadina governa tutte le fasi, tendendo a riprodurre la sua autonomia, moltiplicando le varietà coltivate e gestendo le diverse fasi della coltivazione e dell'allevamento. Infine, l'ultimo elemento rimanda alla dimensione aziendale che, per essere compatibile con gli altri elementi individuati dalla Campagna, deve essere necessariamente piccola o media.

Questo tipo di agricoltura, contadina, è considerato ampiamente diffuso in Italia, sebbene resti invisibile ai quadri normativi e politici. Date queste premesse, le linee guida rivendicano per la massa di contadini, per tradizione o "neorurali", politiche discriminatorie positive che tutelino e prevedano il riconoscimento della specificità delle pratiche di produzione, di trasformazione e di vendita. Da fare, in primo luogo, attraverso il riconoscimento giuridico e la semplificazione dei regimi burocratici e fiscali che li riguardano. Ma, anche, con politiche che favoriscano l'accesso alla terra, la conservazione *in situ* e la coltivazione delle varietà e razze locali, le filiere corte e i mercati contadini.

Le linee guida descritte sono oggi, come vedremo, alla base del dialogo tra gli attori proponenti e i rappresentanti della Camera dei Deputati e del Senato, un confronto che mira alla futura approvazione di una legge quadro sull'agricoltura contadina.

10.3. Le azioni di influenza politica nei territori

La decentralizzazione - dal livello nazionale verso le Regioni- indotta dalla *governance* agroalimentare europea si riflette nel fatto che le organizzazioni studiate, oggi, conducono sì campagne nazionali ma, al tempo stesso, le declinano progressivamente nei diversi territori, in forma complementare e interdipendente all'impegno nazionale. In questo senso, le organizzazioni non demordono dai loro obiettivi, ma puntano anche alla concrezione di legislazioni regionali e delibere locali mirate alla tutela dell'agricoltura contadina.

Ciò ben si sposa con la proposta di *Vía Campesina*, la sovranità alimentare, che pone enfasi sui territori, spazio privilegiato per la costruzione di sistemi alimentari locali, e sul riconoscimento delle diversità di cui essi sono portatori.

Un avvicinamento alle località facilita, d'altronde, la costruzione di alleanze e di reti con le diverse esperienze, spesso di piccole dimensioni, diffuse su tutto il territorio italiano. Ciò permette, tra l'altro, che le normative proposte, non solo siano maggiormente ispirate alle pratiche concrete sorte nei diversi territori, ma anche che, se approvate, ne possano promuovere la diffusione, grazie alla rispondenza con le particolarità territoriali.

La decentralizzazione dell'azione restituisce maggiore protagonismo e responsabilizzazione alle singole associazioni e agli aderenti alle azioni collettive, consentendo che agiscano nei territori di appartenenza sulla base della conoscenza e dei legami che, intorno ad essi, hanno costruito.

Un fattore, non irrilevante, della decentralizzazione è l'incapacità delle organizzazioni di mantenere un'azione permanente su scala nazionale, che sia partecipativa e d'impatto, ossia capace di guadagnare consenso e spazi d'interlocuzione con le istituzioni. Da questo punto di vista, la costruzione di reti nei territori rappresenta uno sforzo proporzionato alle

capacità d'azione delle organizzazioni, anche alla luce del numero e delle dimensioni più ridotte dei nodi da coinvolgere. Così, alla fine del 2012, le associazioni che sostengono la Campagna per l'Agricoltura Contadina, hanno deciso di affiancare alla promozione di una legge nazionale il sostegno ad azioni nei diversi territori, promuovendo leggi regionali ispirate ai quadri di riconoscimento giuridico e di tutela della figura contadina stabiliti dalla piattaforma italiana.

Diverse iniziative decentrate fioriscono, com'è il caso della proposta di legge regionale elaborata dal Coordinamento Contadino Piemontese.¹⁸⁶ Questo coordinamento, promosso dall'associazione contadina (Ari) e costituito nell'aprile 2011 assieme, tra gli altri attori, a quella del biologico (Aiab), rappresenta un caso emblematico di coordinazione regionale permanente, anche se non istituzionalizzata, tra attori sociali vincolati alla difesa dell'agricoltura contadina in Italia. Esso si è impegnato, tra le altre attività, in favore di una legge regionale che riconosca la specificità ed includa misure *ad hoc* a tutela dell'agricoltura contadina. In particolare, ha promosso la stesura del testo e la raccolta di firme per sostenerne l'approvazione. Quello piemontese è un chiaro esempio dell'effetto a cascata, già descritto, che scaturisce dall'interazione fra diverse scale territoriali, incentivando la costruzione di reti:

il Coordinamento Contadino Piemontese è nato su delle tematiche che sono: il sostegno alla Campagna per l'agricoltura contadina, la Rete Semi Rurali e la Garanzia Partecipata che sono tre punti che ci accomunano con queste sette organizzazioni e a quel punto su quelle tre tematiche lì si cerca di fare attività insieme. Poi chiaramente lì dentro, quando si parla di Garanzia Partecipata si parla anche dei diritti dei lavoratori, perché comunque si parla di produzione non solo dal punto di vista agronomico ma anche dal punto di vista sociale. Quando si parla di semi rurali, si parla anche di politiche agricole che tutelano o meno le sementi, il commercio o lo scambio delle sementi. Quando si parla di Campagna Agricoltura Contadina si parla di legislazione a livello locale, regionale... Per cui diciamo che su quei tre grossi macrotemi si creano poi convergenze anche su temi che magari non sono automaticamente decisi da tutti quanti insieme. [Intervista n.27, Ari]

In Italia, negli scorsi anni, vi sono state diverse iniziative di questo tipo. In Toscana è stato presentato un disegno di legge, da un fronte unitario costituito da produttori e consumatori, dei GAS, mirato al riconoscimento della figura contadina e alla semplificazione normativa. La Provincia Autonoma di Bolzano ha istituzionalizzato delle semplificazioni, con l'approvazione di un regolamento nel 2008;¹⁸⁷ nello stesso anno, un processo simile ha riguardato la Regione Abruzzo, che ha approvato una legge regionale che prevede agevolazioni.¹⁸⁸ Questi ultimi due casi hanno una valenza particolare, poiché hanno posto in vigore norme che riconoscono la specificità contadina; dunque, vengono

¹⁸⁶ coordinamentocontadinopiemontese.noblogs.org [Consultato nell'Agosto 2014]

¹⁸⁷ Testo del decreto disponibile su: www.quarantina.it [Consultato nel Settembre 2014].

¹⁸⁸ Testo disponibile su: www2.consiglio.regione.abruzzo.it [Consultato nel Settembre 2014].

usati come base e riferimento per promuovere legislazioni analoghe, sia a livello locale sia nazionale.

La Regione Veneto, invece, ha approvato, nel 2008, una legge a sostegno dei prodotti agricoli a Km0 e, nel 2013, una sull'agricoltura sociale.¹⁸⁹

Ulteriori esempi sono le due proposte di legge presentate, una per l'accesso alla terra e l'altra sulla semplificazione normativa, alla Regione Umbria, così come quelle presentate nelle Marche o in Emilia Romagna. La Regione Emilia Romagna, inoltre, nel luglio 2014, ha approvato una legge, centrata sulla promozione dell'economia solidale, che prevede il riconoscimento della figura contadina e l'incentivo alla ricerca e innovazione per la sovranità alimentare. Anche la Regione Calabria ha approvato alcune leggi innovative.¹⁹⁰ La prima è la Legge 29/2008 che, volta a sostenere il consumo di prodotti agricoli regionali, assegna responsabilità alle amministrazioni locali nel favorire i mercati contadini per la vendita diretta. Il suo testo è stato poi modificato dal Consiglio Regionale, con la Legge 22/2012, con l'obiettivo di consolidare le misure di sostegno alle produzioni a Km 0. A causa di questa enfasi, la normativa è stata, però, contestata dal governo Monti, con l'accusa di attentare contro la libera circolazione delle merci, prevista dalle disposizioni comunitarie. Questa diatriba ha indotto un'ulteriore modifica, operata con la Legge 43/2012, per ridimensionare le misure inizialmente adottate. Alla luce di tale operazione, la Corte Costituzionale ha dichiarato estinto il processo nel giugno 2013. Infine, la Legge 23/2011 riconosce i GAS e i GODO e si impegna a promuovere l'azione e sostenerli: la stesura e l'approvazione ha contato con la partecipazione attiva della sede calabrese di Aiab.

10.4. Oltre il corporativismo: per un nuovo sindacalismo contadino

Le organizzazioni oggetto di studio rivendicano i processi di formalizzazione che le hanno dotate di strutture e di regole che scandiscono la vita associativa. Tale ordine stabilito viene inteso come strumento che facilita la perdurabilità dell'azione associativa e la partecipazione ad essa. La formalizzazione non è intesa quale restrizione o burocratizzazione che allontana dalla base associativa, ma come processo necessario a garantirne il mantenimento e l'accrescimento.

In questa ottica, la strutturazione permette una presenza continuata nel tempo, oltre che più capillare nei territori e più diffusa ed incisiva nell'ambito nazionale ed internazionale; d'altro canto, lo stabilire le regole del gioco è considerato come un meccanismo che facilita la vita associativa democratica.

¹⁸⁹ Testi disponibili su: www.consiglioveneto.it [Consultato nel Settembre 2014].

¹⁹⁰ Testi disponibili su: www.consiglioregionale.calabria.it [Consultato nel Settembre 2014].

Secondo il presidente, per l'Ari, seppur piccola e orientata per lo più verso alleanze con organizzazioni di base, "è importante avere delle regole"; mentre, uno degli intervistati di Aiab sottolinea come l'associazione del biologico, seppur fortemente strutturata, sia parte di movimenti sociali, come quello del biologico e quello per la sovranità alimentare.

In generale, per gli attori, darsi un'identità chiara e dei dispositivi di funzionamento è garanzia di una maggiore e legittima rappresentatività dei settori produttivi che si aspira ad organizzare e mobilitare. Lo esplicita uno degli intervistati dell'associazione del biologico:

Noi siamo un'associazione molto strutturata perché crediamo nelle regole interne democratiche di un'associazione, perché poi siamo anche un po' stufi di quelli che si alzano e dicono: "io sono i contadini di tutto il mondo" (...) Perché è molto semplice in questo movimentismo che oggi c'è e domani scompare. Lo strumento associativo ti permette di avere una continuità e poi di funzionare in maniera democratica, perché poi alla fine ci sono delle regole, che devi rispettare (...) Poi sta a te, se far diventare lo strumento associativo una gabbia (...) noi siamo considerati da molti come movimentisti, perché facciamo parte di movimenti ma al nostro interno siamo assolutamente un'associazione molto strutturata... cioè il fatto che siamo appunto con diciotto associazioni regionali, ogni associazione regionale ha il suo presidente, il suo direttivo, il suo codice fiscale, il suo bilancio. È una costruzione complessa, insomma. Per cui ci permette di essere in tutta Italia e fare, forse, mille, mille e duecento iniziative l'anno in Italia e all'estero, pur avendo una base associativa molto limitata. [Intervista n.30, Aiab]

L'associazione contadina (Ari) combina la scommessa della costruzione di reti con la ricerca di forme democratiche di partecipazione, dove l'orizzontalità, l'intercambiabilità nelle *leadership* e l'apertura al dibattito interno sono considerate imprescindibili:

poi se non è più Ari in quanto Ari ma un coordinamento che diventa il Coordinamento Contadino, a quel punto con una sua fisionomia ben precisa (...) benissimo, però deve essere sempre un percorso condiviso, democratico, nel vero senso della parola: democratico! Tutti dicono democratico e poi fanno quello (...) che vogliono. No! Democratico vero, cioè in cui c'è uno decide di aderire a una cosa, se non gli piace prova a cambiarla, perché comunque c'ha lo spazio per farlo (...) credo che ci siano movimenti che sono nati molto piccoli e poi hanno preso una strada plebiscitarista piuttosto che populista e sono diventati enormi ... poi come è scappato il [guru] si sono sgonfiati. (...) preferiamo che questa cosa sia più lenta, cioè la campagna è una roba lenta, l'agricoltura è una roba (...) il contadino è una roba di anni, decenni. Chiaro che purtroppo il mondo va avanti, quindi bisogna essere in grado di capirlo e di starci dietro [Intervista n.27, Ari]

In questa ottica, l'associazione contadina si è posta l'obiettivo di strutturare una piattaforma contadina più diffusa e stabile, con copertura nazionale; una sorta di foro contadino italiano che riunisca le diverse realtà impegnate intorno alla sovranità alimentare e alla difesa dell'agricoltura contadina.

Un'altra ipotesi di lavoro è quella che il Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare (CISA) possa assumere il ruolo di interlocuzione con le istituzioni, sebbene finora non sia riuscito nell'intento, come sottolinea uno dei suoi responsabili:

le istanze come dire sociali diffuse legate al cibo e all'agricoltura non sono interpretate da nessuno, no? E Cisa in teoria avrebbe dovuto, dovrebbe tuttora, però lo dico sapendo che io ci sono dentro, svolgere un ruolo, dire ok: c'è un interlocutore trasversale che ha un

suo punto di vista che però raccogliendo così tante istanze ed essendo portatore di una serie di elementi, contenuti, elaborazioni, etc. dovrebbe diventare un interlocutore anche delle istituzioni [Intervista n.32, CISA e FIRAB]

In ogni caso, la costruzione di maggiore unitarietà è ritenuta strategica da tutte e tre le associazioni studiate. Ciò avviene a fronte, da un lato, della crisi decennale affrontata dal tessuto organizzativo contadino; dall'altro, del ruolo giocato dai maggiori sindacati agricoli italiani, ruolo che le tre associazioni, almeno sul piano retorico, interpretano in modo simile:

c'è una crisi drammatica del movimento agricolo e contadino italiano, c'è stato questo totale sfilacciamento, non esistono più delle vere organizzazioni agricole sotto questo punto di vista, no? Tu c'hai dei sindacati che vendono servizi, quindi è molto complicato fare associazionismo in ambito rurale. In assoluto è molto complicato fare associazionismo per chiunque, in ambito rurale ancor di più perché già tu parti dal fatto che l'agricoltore, il contadino è uno molto focalizzato sul suo processo produttivo. Ma poi sono venuti meno tutti i momenti collettivi della vita rurale e le filiere agroalimentari sono solamente verticali. Quindi diciamo già un'attitudine a stare un po' da soli, il modello agroindustriale l'ha ancora di più rafforzata e reso debole perché a quel punto tu non hai più quel sistema relazionale a livello locale che ti permette di creare associazionismo e conflitto (...) quindi uno dei lavori che noi stiamo facendo con grandissima difficoltà è mettere delle persone attorno a un tavolo, mangiare assieme e conoscersi. Perché è quello che manca. Oggi non c'è più la relazione ... e se non c'è la relazione, non si può fare nulla! Se tu non ricostruisci un patrimonio delle relazioni. [Intervista n.30, Aiab]

[Il punto debole] del movimento contadino italiano è l'incapacità di mettersi seriamente in rete e seriamente in gioco, cioè nel senso che c'è questa cultura un po' del "piccolo a tutti i costi", dell'antagonista a tutti i costi. E che secondo me è un limite nel momento in cui non diventa capacità di fare rete. Nel momento in cui è biodiversità umana, biodiversità politica e biodiversità dal punto di vista degli approcci è una ricchezza, nel momento in cui diventa isolazionismo o comunque cercare a tutti i costi di essere differenti dagli altri per ritagliarsi il proprio orticello, allora quello diventa un grossissimo limite. Per quanto riguarda invece le organizzazioni più strutturate e più grandi, invece, secondo me il rischio è quello di perpetuare un modello organizzativo, un modello strategico che non si apra a quelle che sono le realtà più spontanee, le realtà più di base, ma tende comunque a ripetere all'infinito gli errori del passato, rispetto a delle organizzazioni piramidali con un funzionariato troppo protagonista a discapito della militanza e della formazione dei contadini stessi, che devono prendere in mano le redini di questi movimenti, di questo cambiamento. [Intervista n.27, Ari]

Gli intervistati fanno spesso riferimento ai maggiori sindacati del settore, in particolare alla Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) e alla Coldiretti, sempre al fine di differenziare la propria posizione. I due sindacati sono visti come referenti e competitori, poiché incarnano le due maggiori entità di rappresentanza dei coltivatori diretti e dei piccoli e medi imprenditori agricoli in Italia, a differenza di Confagricoltura, che rappresenta per lo più i grandi.

La CIA, nata nel 1977, conta con oltre 850.000 iscritti, mentre la Coldiretti, costituita nel 1944, vanta un milione e mezzo di associati. Entrambe sono impegnate nella difesa degli interessi di categoria e sposano, essenzialmente, gli approcci *mainstream* della sicurezza alimentare e della modernizzazione agricola, a differenza delle organizzazioni studiate,

specie Ari e Aiab, che promuovono modelli alternativi di sviluppo rurale.¹⁹¹ Il caso della Coldiretti è peculiare, poiché, negli ultimi anni, si è avvicinata alle piattaforme impegnate intorno alla sovranità alimentare, aderendo, ad esempio, al Comitato Italiano (CISA), e ha promosso iniziative affini a questa proposta; ne sono esempi paradigmatici i punti di vendita diretta, nel quadro dell'iniziativa "Campagna Amica".¹⁹² Tuttavia, il discorso istituzionale di questo sindacato resta convenzionale, mettendo al centro l'imprenditorialità, la valorizzazione economica, lo sviluppo e la sicurezza alimentare, sebbene tratti coniugarle con la sensibilità socio-ambientale.¹⁹³

La reiterata comparazione che le organizzazioni studiate operano, fra il loro impegno e quello portato avanti dai maggiori sindacati agricoli, serve a denunciare un atteggiamento acritico e di allineamento alle politiche ufficiali da parte di questi ultimi:

Questo con *Vía Campesina* a livello internazionale e a livello nazionale interfacciandoci, mettendoci assieme con le altre realtà che fanno *Vía Campesina*; Aiab o adesso ci sarà poi Alpa, che ne farà parte a breve. E quindi cercando di fare un fronte comune a livello italiano, cercando di portare questi input che vengono dall'esterno. Tenendo conto che la realtà italiana è una realtà molto asfittica dovuto all'egemonia dei sindacati agricoli tradizionali che, appunto, non contestano il modello, anzi supportano il modello agroindustriale e quindi alla fine non fanno altro che perpetuarlo (...) anche all'interno delle realtà più piccole, non fanno altro che legittimarlo in continuazione e creare emuli sui territori. (...) Tu parla con qualsiasi contadino e si mette le mani nei capelli. Però poi non vedono alternativa, perché per loro l'alternativa è avere anche una sede, un telefono, qualcuno che risponde, capisci, no? Sono stati anche viziati da questo punto di vista ... [Intervista n.27, Ari]

Se dovessi esprimere un giudizio, sincero, di questo mondo particolare - mentre dell'altro [i maggiori sindacati] apprezzo la loro forza organizzativa, però ne vedo spesso limiti culturali, al limite della sclerosi della rappresentanza, degli interessi, della strutturazione di qua c'è una grande vivacità culturale, una grande vivacità sociale, creatività, ma c'è anche una congenita incapacità a raggiungere una sintesi operativa, a maturare una risultante operativa. E questo finisce per essere un limite pesante. Le interlocuzioni con le istituzioni viaggiano un po' sulla conquista sui rapporti di forza. [Intervista n.33, Alpa]

Diversi intervistati condividono l'idea che i sindacati maggiori operino per una "perpetuazione" del modello dominante. Riferendosi alla Coldiretti, un intervistato riporta tre casi a testimonianza dell'ambiguità del posizionamento dentro la piattaforma della sovranità alimentare. Il primo si riferisce al processo di negoziazione con la FAO delle direttive sulla terra, il secondo alla battaglia contro gli Ogm ed il terzo al confronto con le istituzioni intorno alla regolamentazione italiana, mirata ad applicare la direttiva europea, sulla riduzione dei pesticidi. Nel secondo caso la Coldiretti viene riconosciuta come un'importante alleata, mentre nel primo e nel terzo quale contrapposta, perché arroccata su posizioni conservatrici:

¹⁹¹ Si veda: www.cia.it e www.coldiretti.it [Consultati nel Settembre 2014]

¹⁹² Si veda: www.campagnamica.it [Consultato nel Settembre 2014].

¹⁹³ Si veda, ad esempio, lo statuto di Coldiretti, su: www.coldiretti.it. [Consultato nel Settembre 2014].

nel momento in cui si stava lavorando e chiudendo il processo sulle linee guida della FAO si cercava in Italia di riuscire a dire: "guardate che quella roba non parlano soltanto del contadino africano affetto dal land-grabbing ma stiamo ragionando anche di come usiamo le terre e quindi l'uso dei suoli che si fa in Italia.." E lì, appunto, chi ha operato per arrivare a questa cessione di terre - in teoria a disposizione dei giovani che si vogliono insediare, allargare, etc. - però nei fatti rischiando di aprire il mercato della terra a interessi che sono magari soltanto di speculazione finanziaria e quant'altro, è la Coldiretti, ancora una volta. E quindi ci troviamo sempre ad avere quello che è un alleato da una parte - Coldiretti tra l'altro è membro del CISA- che però persegue delle sue logiche. Quando le logiche sono importanti non le discute certo con gli altri movimenti, quelli più squisitamente per la sovranità alimentare (...) Questione Ogm che è probabilmente ancora più che movimento è un tema di cittadinanza, se vogliamo. Però è chiaro che questo tema ha visto e vissuto delle leadership che stanno molto nelle organizzazioni sociali, sia ONG che organizzazioni e movimenti sociali, [fino] a Coldiretti che magari non è proprio, come dire, il più fiero paladino della sovranità alimentare, anche se poi quando gli serve la usa e se ne appropria ... Però è comunque un'organizzazione sociale pienamente legittima in questo senso e che ha svolto un ruolo sicuramente importante in questo senso. (...) si sta facendo un lavoro di traduzione, diciamo di recepimento di una direttiva comunitaria sulla riduzione dei pesticidi, che l'Italia sta recependo. In teoria anche questo risponde alla visione di maggiore sostenibilità dell'agricoltura, nei fatti, non essendo stati noi capaci di svolgere un lavoro di presidio, non abbiamo aggredito sufficientemente la cosa, la partita è rimasta presidiata dalle organizzazioni agricole tradizionali. Quindi torniamo alla COLDIRETTI, però in questo caso giocando un ruolo diciamo conservativo di un'idea di agricoltura in qualche modo appaltata a chi vende i pesticidi e quindi lì si arriverà sulla carta a un processo normativo, a un quadro normativo nazionale che nei principi dice che va a ridurre l'impatto della chimica in agricoltura; nei fatti non va a creare le condizioni affinché ci sia veramente un'emancipazione dalla chimica... [Intervista n.32, CISA e FIRAB]

La sfida, per gli attori studiati, si concretizza, dunque, nel riuscire a costituirsi come soggetto unitario che raccoglie e rappresenta la contadinità nella sua battaglia di riconoscimento; non per difenderne gli interessi, attraverso un approccio corporativo, né diluendone le specificità dentro la categoria dell' "imprenditore agricolo", concepita nell'ottica della modernizzazione agricola. "A noi non ci interessa chiedere lo sconto sulle quote latte", afferma uno degli intervistati, "[n]oi lavoriamo proprio perché ci sia un riconoscimento dell'agricoltura contadina".

Della costituzione di un sindacato contadino, capace di "rappresentare la voce contadina" attraverso un "nuovo sindacalismo", che funzioni secondo logiche partecipative, orizzontali e di autogestione, si è discusso anche nell'ultima assemblea dell'Ari, nel gennaio 2014. L'idea è quella di un soggetto più consolidato e di peso che promuova, innanzitutto, la coscienza della "contadinità per sé". Nel verbale di quell'assemblea si legge:

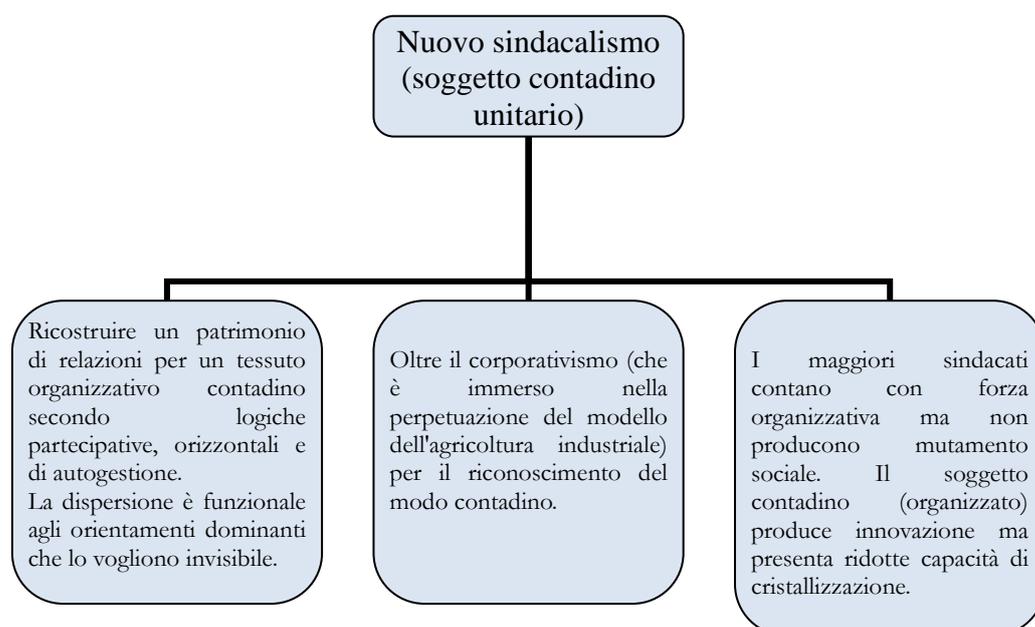
Sensibilizzazione contadina verso l'autonomizzazione dei servizi; elenco CAA privati sul territorio; sganciamento dalle confederazioni tradizionali e far confluire più contadini alla nostra organizzazione. (...) Si chiede all'assemblea di dare delega ai consiglieri e a coloro che vorranno partecipare all'ideazione di un sindacato contadino. Non abbiamo bisogno di una burocratizzazione dei servizi e di creare una nuova rete di CAA e dunque di privati da cui dipendere. È necessario chiedere al servizio pubblico (Stato, comunità...) di prendersi carico delle cose. Durante la transizione possiamo offrire un'alternativa. Quale differenza con il tentativo portato avanti da anni di creare coesione contadina a

livello italiano? Le differenze attuali fra le aggregazioni contadine non permettono di approfondire un percorso comune, soprattutto nei riguardi delle istituzioni. Dobbiamo provare ad essere in grado di rappresentare la voce contadina (...) Allargare la platea attiva e avere un punto di riferimento chiaro. Sindacato agricolo diretto, senza funzionari, dove ci sia una segreteria non decisionale, per la difesa dei nostri diritti nelle istituzioni.

La chiave risiede, però, nella ricostruzione del tessuto organizzativo estremamente debilitato e frammentato, cosa che contribuisce a rendere il soggetto contadino disperso: un fenomeno funzionale ai dispositivi ufficiali che lo vogliono invisibile, nonostante rappresenti una fetta cruciale del panorama rurale italiano.

In questo senso, secondo uno degli intervistati di Aiab, la sfida deve essere ricostruire "un patrimonio di relazioni". Sulla stessa linea è il presidente dell'Alpaa, che si distanzia dai limiti politici e culturali dei maggiori sindacati, seppur ne valorizza la capacità organizzativa. D'altra parte, si rammarica della scarsa capacità di sintesi ed operativa dell'agire nello schema dei movimenti sociali, sebbene li riconosca quali portatori di innovazione politica e sociale.

Figura 8 - Nuovo sindacalismo



La distanza rivendicata dal sindacalismo tradizionale non esclude, però, una gamma di diverse tipologie di relazioni stabilite da ciascuna delle tre associazioni studiate con esso, in particolare con la Coldiretti. Al di là del fatto che le tre associazioni si confrontino e collaborino con la Coldiretti e la CIA, attraverso la comune partecipazione al Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare (CISA), Ari pare non aver intavolato ulteriori rapporti, in forma diretta, a differenza dell'Aiab e dell'Alpaa.

Aiab, infatti, vanta diverse collaborazioni con la Coldiretti, tra cui l'organizzazione congiunta della Biodomenica. D'altronde essa è parte della "Task Force per un'Italia libera da Ogm", cui aderiscono, oltre alla Coldiretti, anche la CIA, Slow Food Italia e Crocevia.¹⁹⁴

Tali convergenze non escludono, tuttavia, tensioni dovute ai diversi approcci, come quelle citate dall'attuale presidente di Aiab intorno a questioni macro, come la riforma della PAC o la regolamentazione dei pesticidi; o, anche, a questioni che emergono nei territori, come ad esempio quella sulla concettualizzazione dell'agricoltura sociale in Umbria, o la gestione delle mense scolastiche a Roma.

In questo senso, la recente entrata dell'associazione sindacale, l'Alpaa, dentro Vía Campesina, sostenuta dall'Aiab, può rappresentare il tentativo, o l'opportunità, per diversificare le relazioni con i sindacati agricoli in Europa e in Italia, cercando di contare con un alleato che presenti una copertura diffusa sul territorio italiano, ma anche maggiori punti di possibile convergenza politica. Al rispetto, uno degli intervistati ha affermato:

Alpa potrebbe sopperire a questa nostra mancanza cronica di struttura per poter diventare - se mantiene quelle che sono le cose che dice adesso, la barra dritta - su comunque coinvolgere fattivamente i contadini, perché non appunto i clienti, degli utenti di servizi, ma che siano fautori della politica. Se questo Alpa continua a farlo secondo me diventerebbe un interlocutore molto interessante e credo che si potrebbero fare delle belle cose come Vía Campesina italiana, come membri di Vía Campesina italiani."
[Intervista n.27, Ari]

Il presidente dell'Alpaa, da parte sua, ha sottolineato che l'entrata nel movimento contadino internazionale risponde all'aspirazione dell'associazione di fungere da nodo tra sindacalismo e altre lotte contadine. Questa associazione sindacale, in effetti, pur collocandosi politicamente dentro la maglia organizzativa di uno dei sindacati maggiori, attraverso la sua federazione alla FLAI-CGIL, si è avvicinata alle altre due studiate, grazie ad una riflessione sui modelli di sviluppo rurale e la rivendicazione del protagonismo della figura contadina, del valore sociale dell'agricoltura e, anche se in minor misura, della difesa della sovranità alimentare.

10.5. Negoziare con le istituzioni fra sindacati e movimenti

Abbiamo visto come lo stesso territorio italiano diventi spazio comune per le tre associazioni studiate. Esse conducono campagne informative e d'influenza politica, attraverso reti formalizzate, come la Rete Semi Rurali o il CISA, o informali, come la Campagna per l'Agricoltura Contadina.

¹⁹⁴ Si tratta di una coalizione, composta da quasi quaranta organizzazioni e sostenuta da esponenti politici e scienziati, che intende contrastare l'agricoltura transgenica e rivendicare l'applicazione del principio di precauzione.

In queste dimensioni comuni si compie uno degli elementi che abbiamo individuato come caratterizzanti un movimento: la solidarietà. L'unione è costruita per ampliare e diversificare la partecipazione e l'influenza sociale; si tratta, tra l'altro, di un impegno che fa i conti con le limitate capacità operative di ciascuna organizzazione, cui corrisponde, però, un carico notevole di iniziative promosse e di coordinamenti messi in atto.

Gli ambiti entro cui si sviluppa l'azione collettiva diretta alle istituzioni riguardano tre scale territoriali, fra di esse interconnesse: internazionale, nazionale e locale. A ciascuna di queste scale corrispondono alcune istituzioni identificate quali principali referenti e, dunque, oggetto di influenza. Se a livello internazionale gli organismi sono la Commissione Europea e la FAO, su quello nazionale sono il Ministero delle Politiche Agricole, il Parlamento Italiano e i partiti, mentre le referenti locali sono le Regioni, le Province e i Comuni.

La pratica critica degli orientamenti ufficiali che riguardano l'agricoltura e lo sviluppo rurale ha comportato, però, una marginalizzazione dagli spazi decisionali, in particolare da quelli del livello nazionale. Ciò vale anche per le due organizzazioni che potrebbero apparire come maggiormente autorevoli agli occhi delle istituzioni. L'Aiab rappresenta un caso esemplare: essa, in quanto maggiore associazione del settore in Italia, dovrebbe vedersi riconoscere un protagonismo politico proporzionale alla fetta di mercato che il biologico ha conquistato nell'agroalimentare italiano; ma ciò non avviene in forma sistematica, almeno non per quanto riguarda le politiche mirate alla piccola produzione.¹⁹⁵ D'altronde, anche l'Alpaa lamenta di essere spesso "messa all'angolo" dalle istituzioni, nonostante la sua appartenenza a uno dei maggiori sindacati italiani, la CGIL.

L'assenza di referenzialità nel dialogo con le istituzioni nazionali viene puntualmente riconosciuta. Nelle interviste si sottolinea la modestia degli spazi di interlocuzione conquistati col Ministero delle Politiche Agricole e, sebbene, con qualche eccezione, con il Parlamento.

In effetti, il consolidamento del rapporto con le istituzioni incaricate della questione agraria non risulta semplice per nessuna delle tre organizzazioni studiate.

Ciò è legato, presumibilmente, a questioni di diverso carattere. Da un lato, vi sono variabili esterne, attribuibili essenzialmente alle istituzioni e sulle quali le organizzazioni non sono in grado, al momento, di intervenire. Ci riferiamo, in primo luogo, alla peculiarità della *governance* europea, che ha debilitato i poteri nazionali attraverso la decentralizzazione verso le regioni:

¹⁹⁵ A differenza invece delle questioni legate al biologico, dove Aiab viene coinvolta ampiamente dalle istituzioni.

La prima cosa da dire molto semplice è che è molto più facile dialogare con un commissario europeo e incontrarlo, piuttosto che avere a che fare col Ministero italiano, di un settore che in Italia conta niente e spesso di un ministero o un Ministro che non conta niente. Però non lo incontri comunque. Questa è la grandissima differenza. (...) Però, nonostante, il Ministero rimane importantissimo per un sacco di altre cose, per tutti i processi di semplificazione (...) l'accesso alla terra, la legge sulla cementificazione, etc. [Intervista n.31, Aiab]

In secondo luogo, all'incapacità dello sguardo istituzionale di cogliere le diversità che caratterizzano il panorama agroalimentare italiano:

rapportarsi con questi enti facendo un discorso di collegialità, di pari dignità, di trasversalità è difficilissimo, proprio a livello culturale, perché non lo capiscono, niente! (...) Noi cerchiamo di ribaltare questo ragionamento, cioè: le agricolture sono diverse ed è il sistema agricolo che fa la differenza. (...) E questa è la ri-alfabetizzazione che stiamo cercando di fare con gli enti (...) le personalità che possono essere deputati della Commissione Agricoltura, senatori che fanno parte di questi enti legislativi piuttosto che invece gli assessori, i governi, i ministri per portare lì dentro le nostre istanze. (...) lo facciamo interfacciandoci con realtà più grandi che sono poi quelle che sono dentro a Via Campesina Europa, insomma, come Aiab (...) Quando tu spieghi a un consigliere regionale che non può andare in montagna a comprarsi il litro di latte dai contadini perché verrebbe arrestato, lui e il contadino, lui lo capisce che è una cosa assurda, ma se non glielo vado a spiegare: non lo sa! Perché viviamo in un periodo in cui c'è una distanza abissale fra quelle che sono le realtà della produzione e quelle che sono le forme di vendita e di commercializzazione che vediamo nei supermercati o anche nelle boutique del prodotto tipico piuttosto che nei supermercati Eataly, cioè c'è una distanza, pensano che sia quello l'agricoltura, ma invece non lo è, e allora bisogna spiegarglielo e se non lo capiscono, se non l'hanno capito è perché non hanno voluto capirlo [Intervista n.27, Ari]

In terzo luogo, al protagonismo, sorta di egemonia referenziale, attribuito ai maggiori sindacati agricoli da parte delle istituzioni:

il Ministero ha come riferimento le tre organizzazioni sindacali, questo è dal dopoguerra... (...) ancora nel campo agricolo hanno molta più forza della CGIL, CISL e UIL, insomma, sono il settore agricolo (...) Nel dialogo riescono a manovrare molto bene i Ministri, che molto spesso sono di una o dell'altra, o sono dell'area CIA o dell'area COLDIRETTI. [Intervista n.31, Aiab]

Questo è un modello che non rappresenta più assolutamente niente e che si ri-alimenta da solo e che non dà spazio a che i movimenti contadini (...) possano in qualche modo dire la loro su queste tematiche (...) faccio un esempio se anche i partiti, quelli che diciamo più alternativi, tipo Rifondazione piuttosto che SEL, quando fanno le loro audizioni, le loro manifestazioni sull'agricoltura chiamano soltanto Coldiretti, CIA e Confagricoltura etc. questo vuol dire che non c'è proprio la percezione di come questi sindacati siano ormai semplicemente autoreferenziali e non rispecchino più veramente la realtà delle cose [Intervista n.27, Ari]

Infine, all'assenza di processi di governo pluralisti, capaci di convogliare e valorizzare il contributo dei diversi attori sociali, nella costruzione delle politiche pubbliche.

Dall'altro lato, vi sono dinamiche interne che attengono, invece, ai processi vissuti dalle associazioni e alle sfide o contraddizioni che attraversano esse e le reti che promuovono. Alcune di queste questioni sono state già affrontate nell'analisi delle singole associazioni e della loro azione reticolare, come, ad esempio, l'assenza di un soggetto unitario contadino

italiano, forte ed impegnato sotto la bandiera della sovranità alimentare. Abbiamo visto, anche, come le associazioni siano consapevoli della necessità di diffondere più incisivamente la proposta della sovranità alimentare nella società, passaggio che richiede di decostruire il carattere di estraneità che detiene, per essere declinata, compiutamente, rispetto alla specificità dei territori. Ciò potrebbe aiutare a riappropriarsi, pubblicamente, di questa proposta, restituendole la portata originale di rottura e evitando che nel dibattito italiano resti sfumata e venga tradotta da altri attori in versioni "soft". Si tratta di un impegno avviato che gli attori vorrebbero, però, fosse più capillare, ma le risorse organizzative a disposizione risultano già saturate, a fronte delle agende politiche ricche e dei fitti repertori.

Tra l'altro, le associazioni studiate si confrontano, oltre che con alcuni grandi sindacati agricoli, con altri attori che si sono avvicinati alla proposta della sovranità alimentare, dimostrando notevoli capacità di renderla fruibile al grande pubblico, guadagnando maggiore legittimità dinanzi alle istituzioni. Da un lato, vi è un numero crescente di ONG che ha transitato dal discorso sulla sicurezza alimentare verso un'adesione ai principi della sovranità alimentare, nel quadro di iniziative di cooperazione internazionale. Dall'altro lato, probabilmente con molto più peso verso le istituzioni, vi sono altri soggetti attivi direttamente sul territorio italiano: tra di essi, Slow Food è senza dubbio protagonista, visto il suo impegno fin dal 1986 per la promozione di un "cibo buono, pulito e giusto" (Petrini 2005) e per le capacità comunicative, organizzative e politiche dimostrate.

Nell'insieme la relazione con le istituzioni nazionali rimane un ambito problematico che, non a caso, uno degli intervistati definisce quale vero e proprio "tallone di Achille". Se, da un lato, gli attori riconoscono maggiori opportunità e più cospicue capacità d'influenza nell'interlocazione con gli ambiti europei e con quelli decentralizzati italiani, specie regionali, dall'altro, tuttavia, la relazione con le istituzioni nazionali è in ogni caso ritenuta cruciale. Essa, infatti, è interpretata come un terreno entro cui potenziare l'impegno singolare e in rete, sia quantitativamente che qualitativamente.

A differenza del caso ecuadoriano, le organizzazioni italiane non collocano nel loro orizzonte politico la "presa del potere" come passaggio necessario per sostenere e rafforzare le loro lotte; esse scelgono lo spazio sociale come ambito naturale per operare e promuovere cambiamento. Ciò non significa, lo abbiamo visto, che non riconoscano l'importanza dell'influenza sui processi istituzionali. Lo afferma enfaticamente, ad esempio, uno degli intervistati:

noi abbiamo ben chiaro che il pubblico, l'istituzione deve, proprio deve prendersi carico della governance dell'agricoltura e dell'agricoltura perché è il suo compito e non lo può

demandare né all'agroindustria né ai sindacati agricoli, né a lobby più o meno conclamate
[Intervista n.27, Ari]

Qui, la tipologia di alleanze da stabilire per scalare lo sbarramento imposto dallo Stato assume un peso cruciale. Vi ragioneremo dando priorità a due fronti: quello dei partiti politici e quello delle altre realtà sociali.

Rispetto al primo, le associazioni studiate hanno stabilito forme di relazione che vanno al di là degli schieramenti e offrono maggiore apertura di quella offerta dal Ministero o dal Parlamento. Il dialogo è coi gruppi parlamentari o, almeno, con rappresentanti di tali gruppi. Le cause promosse dalle associazioni parrebbero attrarre il sostegno di forze politiche collocate ai due poli del consesso parlamentare, mentre genererebbero maggiore resistenza nei gruppi del centro.

Dall'analisi emerge, infatti, che tutte e tre le associazioni concordano nell'individuare in Rifondazione Comunista, SEL e nel Partito dei Verdi degli alleati; hanno ricevuto anche più recenti sostegni dal Movimento Cinque Stelle e dal PD.¹⁹⁶ Inoltre, Aiab aggiunge anche forze di destra, come ad esempio la Lega Nord, mentre Alpa indica anche il PDL, almeno nel governo congiunto col PD e guidato da Letta.

Su alcune tematiche il sostegno delle forze politiche risulta più ampio, come nel caso della battaglia contro gli Ogm. Assente, invece, su altre questioni sensibili, come la svendita e la privatizzazione dei terreni agricoli demaniali.¹⁹⁷ Uno degli intervistati di Ari, riferendosi al dialogo con le forze politiche, sottolinea come esso sia possibile ma richieda un notevole sforzo, descritto nei termini di una vera e propria alfabetizzazione dei politici intorno alla questione agroalimentare italiana.

Grazie a questo dialogo con le forze politiche, nel maggio 2013, le tre organizzazioni appartenenti a Via Campesina vengono invitate, assieme al comitato CISA e pochi altri soggetti, dalla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati per incontro, che viene caratterizzato come informale e mirato alla valutazione sulle problematiche del comparto agroalimentare. Dopo questo avvicinamento, nell'ottobre 2013, la Campagna per l'Agricoltura Contadina presenta le linee guida per una legge quadro sulle agricolture

¹⁹⁶ Aiab, in occasione delle elezioni del 2013, ha promosso la firma di un decalogo che includeva un punto specifico di impegno intorno alla promozione di un disegno di legge volto a dare vita a iniziative di realizzazione della sovranità alimentare in Italia. Esso ha ottenuto l'adesione anche del PD, di SEL e del Movimento 5 Stelle.

¹⁹⁷ Ari, Aiab e Alpa, assieme ad altre realtà, come Slow Food, nel 2012 realizzarono mobilitazioni contro l'Art. 66 del decreto sulle liberalizzazioni e proposero un emendamento al Ddl di conversione del decreto, allora in discussione alla Commissione del Senato.

contadine, nella Sala stampa della Camera dei Deputati. Tale iniziativa è seguita da uno scambio di documenti e delle relative revisioni.¹⁹⁸

La dichiarazione del 2014 come anno internazionale dell'agricoltura familiare e la costituzione del relativo comitato italiano, ha probabilmente accresciuto l'interesse delle due commissioni sull'agricoltura, della Camera e del Senato, nei confronti delle linee guida per una legge sulle agricolture contadine. Seppur per il momento il dialogo con le due commissioni sia ancora intorno ai contenuti e non abbia portato a risultati tangibili, esso segna un avanzamento nello sforzo di ottenere maggiore visibilità e riconoscimento istituzionale.

In relazione al secondo fronte individuato, quello delle alleanze con altre realtà sociali, abbiamo rimarcato la complessa trama reticolare che unisce le organizzazioni studiate tra di esse e con altri attori del movimento per la sovranità alimentare. D'altronde, abbiamo evidenziato le difficoltà che possono insorgere nelle relazioni con alcuni di questi soggetti "altri", ad esempio sindacati, Ong o associazioni, che, pur aderendo a piattaforme comuni, come il Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare o il Comitato per l'Agricoltura Familiare, sposano approcci che differiscono da quelli delle organizzazioni studiate, finendo per assumere il ruolo ambivalente di alleate o concorrenti, a seconda dei casi.

Vi è, inoltre, il rapporto con gli attori sociali che rivendicano l'autogestione nel loro avvicinamento alla questione del cibo. Nel caso delle reti alimentari alternative, Cavazzani (2008b:120) spiega la diversità tra gli attori sociali, che le animano, sulla base delle strategie adottate "nei rapporti con il mercato e con lo stato", pur sottolineando come vi sia di fondo il comune rifiuto del regime agroalimentare dominante. In sostanza, l'autrice si riferisce a due visioni: riformista e alternativa. La prima accetta la possibilità di interagire con l'economia di mercato dominante e considera opportuno ottenere un sostegno istituzionale, anche diretto, alle proprie iniziative, mentre la seconda assume come riferimento un "altro mercato", separato da quello convenzionale e guidato da propri valori e regole. In questo secondo caso, l'azione diretta alle istituzioni riguarda solo la denuncia delle logiche e degli interessi dominanti, mentre si cerca di garantire spazi di autonomia allo sviluppo delle proprie pratiche alternative. Un esempio su scala nazionale potrebbe essere la rete Genuino e Clandestino che, nata nel 2010, riunisce venticinque realtà in diversi territori italiani e rivendica l'autodeterminazione alimentare, oltre la sovranità, in un quadro

¹⁹⁸ In particolare con la senatrice Pignedoli del PD (vicepresidente della Commissione Agricoltura del Senato), con il deputato Zaccagnini del gruppo parlamentare misto (vicepresidente della Commissione Agricoltura della Camera) e, sempre appartenenti a quest'ultima commissione, con i deputati PD Fiorio e Taricco (anche per organizzare successive audizioni) e con il gruppo di deputati del Movimento 5 Stelle. Fonti: www.agricolturacontadina.org e www.quarantina.it [Consultati nel Settembre 2014]

di democrazia assembleare ed autorganizzazione in comunità territoriali, da costruire attraverso pratiche ecologiche di produzione e circuiti di economia locale.¹⁹⁹

Nel nostro caso, le associazioni studiate rientrerebbero nella prima visione, quella riformista, sebbene questa categorizzazione non restituisca sufficiente visibilità alla loro produzione di visioni alternative sul mondo, relativamente alla rifondazione della questione del cibo, per ripensare il modello di sviluppo, di economia e di democrazia; né agli sforzi che sostengono per costruire sistemi alternativi di produzione, di distribuzione e di consumo di alimenti. Tuttavia, esse non rifiutano l'interazione col mercato, né teoricamente né materialmente, e, anzi, vivono al loro interno tale contraddizione. Lo abbiamo visto, ad esempio, nel caso dell'Aiab e del dibattito intorno al biologico.

D'altronde, le differenze tra attori sociali, fondate su diversi schemi teorici prodotti intorno alla relazione col mercato, si riflettono in pratiche sociali che rendono intermittenti tali separazioni. In effetti, sul piano materiale, per stabilire in che misura un'esperienza sia riuscita a sganciarsi dal mercato è necessario esaminare, oltre ai circuiti di distribuzione utilizzati, gli altri nodi che costituiscono la filiera. Ciò significa verificare, ad esempio, l'origine dei beni e dei mezzi impiegati nella produzione e nella trasformazione degli alimenti; o, anche, l'eventuale emancipazione dall'uso della moneta convenzionale come mezzo di scambio.

La relazione col mercato, in altre parole, produce profonde contraddizioni all'interno delle pratiche alimentari alternative; e ciò riguarda sia gli attori che le promuovono senza escludere *a priori* l'interazione col mercato, sia gli attori che si ispirano all'autogestione.

Tuttavia, le diverse teorizzazioni producono tensione dentro le alleanze che si stabiliscono, o potrebbero stabilirsi, fra gli attori sociali.

Sul versante della relazione con le istituzioni, la sfiducia nei confronti di queste ultime è ampiamente condivisa dalle tre associazioni studiate. Tuttavia abbiamo visto come la negoziazione con esse sia considerata come spazio imprescindibile del loro agire per promuovere cambiamenti sociali, pur se i risultati ad oggi siano analizzati criticamente. Uno degli intervistati di Ari, quella che rappresenta, probabilmente, la più radicale delle tre associazioni studiate, definisce il "rifiuto delle istituzioni" come un atteggiamento ideologicamente sbagliato, che disconosce le responsabilità delle istituzioni e rinuncia ad esigerne il compimento:

far finta che queste cose non esistano, che gli assessorati non esistano, che i ministeri non esistano, che le lobby non esistano o che se esistano non siano roba che ci interessa noi. Noi in quanto cittadini dobbiamo chiedere i diritti e rivendicarli per quello che sono e

¹⁹⁹ Si veda: genuinoclandestino.noblogs.org/il-manifesto [Consultato nel Settembre 2014]

lottare per averli. (...) cioè se io penso che la clandestinità sia un diritto, sia uno status da rivendicare in quanto tale, non me ne fregherà mai di essere riconosciuto per quello che sono, vivrò nella mia clandestinità e cercherò di farne l'uso che penso. Se io penso che la clandestinità sia un passaggio di una rivendicazione di diritti, la pratico fino a che c'è bisogno, ma poi quando posso trovare una spaccatura nel sistema, mi ci infilo e faccio cuneo e spacco questo sistema. Secondo me. [Intervista n.27, Ari]

Anche in questo caso, come nella relazione col mercato, la diversità che emerge tra le posizioni teoriche assunte dagli attori sociali produce tensione e restringe le possibilità di un agire comune per influire sulle politiche.

In questo quadro, uno degli intervistati sottolinea l'ambivalenza della lettura che viene fatta dell'Aiab, che è tacciata di riformismo da alcuni attori sociali e, al contempo, di radicalità dalle istituzioni. Nel primo caso, l'associazione del biologico è definita riformista, ponendo enfasi sul suo sostegno al sistema delle certificazioni biologiche, all'affermazione del settore biologico, e, dunque, dei suoi associati, sul mercato o, ancora, alla luce delle iniziative condotte assieme ai sindacati maggiori. Nel secondo caso, dato il carattere della visione di sviluppo rurale che promuove, fondata anche sulle lotte contro gli Ogm e per la sovranità alimentare, Aiab appare come estremista ad altri, innanzitutto alle istituzioni. D'altronde, la stessa associazione è attraversata da diverse correnti e non è caratterizzata da posizioni compatte rispetto al mercato o alle istituzioni.

In maniera simile, l'Alpaa per le sue origini e affiliazioni, per la visione di sviluppo rurale proposta e, soprattutto, per la sua natura sindacale, può essere facilmente recepita come una struttura pesante, oltre che poco incline al cambiamento sociale.

Infine, anche nel caso di Ari, sebbene conti su alleanze stabili con l'attivismo ispirato all'autogestione, gli intervistati rilevano ostacoli analoghi alla costruzione unitaria:

genera difficoltà perché comunque noi, sappiamo [che] purtroppo c'è sempre questa paura ... Ma è una paura che io considero in qualche modo anche giustificata, visto cosa fanno i sindacati tradizionali c'è sempre poi la paura che si diventi solo una cinghia di trasmissione fra il potere politico e la produzione. È una paura lecita. Diciamo che [però] dopo anni di lavoro assieme, di rete, di cosa, non tollero quando poi questa cosa è un a priori, è una cosa aprioristica. Allora non la tollero, perché secondo me tu devi valutare quello che si sta facendo per quello che si sta facendo, non perché tu hai parlato con Tizio o Caio. (...) Però io devo provare a rompere questo sistema, a fargli uscire le contraddizioni, perché è un sistema molto, talmente contraddittorio e talmente fine a se stesso che non ci vuole Einstein per farle saltar fuori queste contraddizioni. (...) Ma fino a che non lo provo perché ideologicamente penso che non sia corretto o perché sia disdicevole, perché giudico questa una complicità col nemico, non riuscirò mai ad arrancare un ragno dal buco. Cioè le più grandi vittorie sono venute fuori da una mobilitazione forte, ma da una rivendicazione là dove c'era bisogno di rivendicare ... [Intervista n.27, Ari]

Le differenze accennate, teoriche o materiali, interpongono, dunque, dei limiti alla costruzione in rete promossa dalle organizzazioni studiate, almeno in relazione ad una fetta dei movimenti sociali italiani.

Al rispetto, è interessante il fatto che, in Italia, Vía Campesina sia, generalmente, riconosciuta come un referente politico dagli attori sociali; molto più di quanto lo siano le singole associazioni italiane che vi aderiscono, nonostante siano esse a veicolare le proposte di questo movimento internazionale. Tuttavia, secondo gli intervistati, Vía Campesina viene, in certi casi, pensata attraverso un immaginario fatto solo di azioni dirette, come le occupazioni dell'MST del Brasile o le mobilitazioni globali contro il WTO. Una percezione, dunque, che rimuove le azioni di influenza politica sulle istituzioni, come la FAO, sebbene esse occupino uno spazio rilevante del repertorio del movimento internazionale. Al rispetto, uno degli intervistati segnala come l'ammirazione verso Vía Campesina si traduca spesso nella richiesta di affiliazione; oppure nella volontà di costruire un nuovo soggetto politico italiano: una "Vía Campesina Italia". Egli aggiunge, però, che queste proposte, fondate su di un'interpretazione falsata del movimento internazionale invece che su un'adesione consapevole alle sue forme organizzative e d'azione, sfumano rapidamente:

Qui in Italia c'è stato un momento in cui c'è stato un impazzimento verso Vía Campesina, per cui un gruppo di persone si è messo in testa che dovevamo aprire una Vía Campesina Italia! (...) Perché comunque il nome fa gola a tutti ...(...) [la proposta veniva] da associazioni, da tutta questa galassia di associazioni piccole dove però Vía Campesina è vista un po' come l'araba fenice. Anche se c'è stato poi comunque un raffreddamento molto forte. (...) Mentre Vía Campesina a livello internazionale è vista solo come il conflitto, cioè si va a estirpare l'eucalipto della multinazionale all'interno della cosa, invece in Europa esistono quelli che sono andati a falciare il mais con le braccia facendosi arrestare in Francia, mentre in Italia il mais lo tiravano giù i carabinieri, eh! E noi dovevamo difendere i carabinieri dai contadini che volevano coltivare il mais transgenico ... Per cui la varietà è talmente vasta che non si può dire: Alé! La qualunque, no? Bisogna avere un'idea di quello che vuol dire far parte comunque di una storia, no? Che è questa storia qui, che poi può piacere o non piacere. (...) Però da lì si parte, cioè quello è la cosa comune, poi discutiamo e cerchiamo di portarlo da un'altra parte, ma non ci inventiamo palazzi d'inverno da andare ad abbattere (...) A livello più europeo credo che il punto di forza sia appunto questa, e anche un po' il suo punto di debolezza, quindi possiamo unire, questa sua attrattiva verso quei movimenti sociali che non sono legati all'agricoltura che però appunto, a cui l'agricoltura interessa e che comunque vorrebbero in qualche modo saperne di più. Questo è anche un po' il punto di debolezza perché appunto c'è questo misunderstanding abbastanza importante su quelle che sono poi le finalità di Vía Campesina a livello europeo, che non sono quelle nel breve periodo di capping il sistema, ma di renderlo più umano e di renderlo più vicino a quelle che sono le istanze e le aspettative dei contadini europei. Quindi agire su quelle che sono le istituzioni che esistono. Questo sicuramente da un punto di vista strategico per Vía Campesina europea è più importante, per i movimenti che si avvicinano a Vía Campesina invece secondo me lo vedono come un limite [Intervista n.27, Ari]

L'intervistato, in sostanza, si riferisce ad un "riformismo allo stile europeo" che considera caratterizzi Vía Campesina, in particolare per la sua capacità di prendere "il meglio delle lotte che sono state fatte in questi anni dai movimenti sociali europei e li unisce però a una capacità di dialogo, una capacità di interfaccia con le istituzioni, per arrivare ad avere dei risultati".

La sua riflessione coglie sia le capacità d'innovazione sociale, sia le contraddizioni insite nelle azioni collettive portate avanti dai movimenti contemporanei che, come *Vía Campesina*, producono nuove forme di relazione con le istituzioni. Si tratta, dunque, di un'ambivalenza che caratterizza entrambi i casi studiati. Queste considerazioni emerse dal caso italiano, infatti, rimandano alle conquiste e alle contraddizioni emerse dall'analisi di quello ecuadoriano; in particolare rispetto al passaggio dal repertorio della "resistenza" a quello della "proposizione", operato dalle organizzazioni studiate alla luce dei processi di mutamento che attraversano il paese andino. Su queste assonanze torneremo nel capitolo conclusivo.

10.6. Prospettive e limiti: "contadinità per sé" e nuova modernizzazione

In Italia, la proposta della sovranità alimentare si è progressivamente diffusa, ma rimane patrimonio quasi esclusivo di alcuni attori sociali, in particolare di quelli impegnati intorno ad un ripensamento del diritto al cibo e alla promozione di reti alimentari alternative. La sua diffusione è avvenuta grazie alle relazioni di cooperazione stabilite tra queste realtà sociali e quelle appartenenti a *Vía Campesina*; ma anche indirettamente, per la capacità di questo movimento di politicizzare e risignificare, con argomenti critici e proposte, il discorso sul cibo.

In ogni caso, per le organizzazioni italiane di *Vía Campesina*, in particolare quelle che vi appartengono da più tempo, la proposta della sovranità alimentare ha svolto una duplice funzione. Innanzitutto, essa è servita ad affermare, in forma più organica, la propria agenda di difesa della produzione di piccola scala, consolidandola come alternativa al modello dell'agricoltura industriale. In secondo luogo, la sovranità alimentare ha rappresentato una piattaforma politica flessibile, entro cui dialogare, e costruire spazi condivisi, con altri soggetti sociali, oltre che ricercare il confronto con le istituzioni locali, nazionali ed europee.

In questo quadro, in Italia, come in Ecuador, la sovranità alimentare diviene il campo politico entro cui affermare il ruolo sociale strategico dell'universo contadino, come produttore di cibo e per essere portatore d'innovazione.

Tuttavia, gli orientamenti ufficiali, comunitari ed italiani, si rifanno ad una visione neo-modernizzatrice e a un non compiuto riconoscimento della figura contadina, e impongono un complesso quadro all'azione delle organizzazioni italiane appartenenti a *Vía Campesina*. Esse appaiono partecipi dell'effervescenza sociale che caratterizza la diffusione di reti alimentari alternative in Italia, ma labili sul fronte dell'influenza sulle istituzioni, in

particolare quelle nazionali, sebbene venga identificata come ambito fondamentale della loro azione.

Per certi versi, le abilità delle organizzazioni di agire, strategicamente e collettivamente, attraverso piattaforme ampie e stabili, appaiono ancora *in nuce*, se comparate alla complessa sfida che la negoziazione con le istituzioni rappresenta. Vi è più padronanza nella realizzazione di pratiche concrete o nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica intorno a questioni puntuali, che non nella costruzione di iniziative stabili per negoziare con le istituzioni.

Non sono trascurabili gli effetti che la sudditanza delle politiche agrarie nazionali, dal relativo quadro comunitario europeo, ha generato sulla capacità di influenza delle organizzazioni in ambito italiano. D'altronde, la sensibilità e la capacità di comprensione della diversità, specie contadina che caratterizza il contesto produttivo delle campagne italiane, risultano poco diffuse ed estemporanee dentro le istituzioni nazionali e i dispositivi di cui si dotano; ciò vale, pur se con alcune eccezioni, anche per i governi locali.

Questo spiega perché le organizzazioni studiate ricorrono alle istituzioni comunitarie, riconoscendo l'assetto dei poteri, ma anche in reazione al quasi inesistente dialogo con le istituzioni nazionali. Tuttavia, tanto su scala nazionale come su quella europea, influisce, in maniera preponderante, l'enorme iato che separa le logiche di modernizzazione e neo-produttivismo, che governano le politiche ufficiali, dalla proposta della sovranità alimentare. Qui, ovviamente, è incommensurabile la subalternità delle organizzazioni studiate rispetto ai potenti gruppi dell'agroalimentare europeo.

Insomma, seppure esse, per lo più attraverso il coordinamento europeo di *Vía Campesina*, nel consesso europeo riescono a stabilire dei canali di interlocuzione più fluidi e stabili di quelli conquistati in ambito nazionale, si scontrano con una logica che riconosce la specificità della produzione contadina, ma al fine di fagocitarla dentro il paradigma dominante.

Dinanzi a tale scenario, le organizzazioni studiate hanno adoperato una riformulazione delle strategie, che mira a una maggiore decentralizzazione del repertorio d'azioni per potersi confrontare direttamente coi governi locali. Tale territorializzazione implica, di per sé, una certa dispersione delle lotte, ma, almeno in potenza, corrisponde a una maggiore possibilità di influenza, legata alla delimitazione degli ambiti prescelti. Così, le organizzazioni italiane hanno sostenuto legislazioni locali innovative già approvate o partecipano alla promozione di nuove in altri territori, come ad esempio in Piemonte; l'obiettivo è ottenere il riconoscimento giuridico della figura contadina, ma, anche,

semplificazioni burocratiche e fiscali; così come il sostegno all'accesso alla terra, alle produzioni locali e alla promozione dell'innovazione e della ricerca, ispirate alla sovranità alimentare.

La questione attiene anche alla disputa nella visibilità e collocamento sulla scena politica con altri attori impegnati intorno alla questione del cibo. Tale tensione diviene più sensibile nei confronti di quelle entità che hanno aderito pubblicamente, ma non organicamente, alla proposta della sovranità alimentare e che, nel frattempo, si adoperano in pratiche innovative, sorte nel suo seno, come, ad esempio, la vendita diretta o il sostegno alle produzioni a km0. Come, ad esempio, la Coldiretti.

Così, per le organizzazioni italiane studiate, la sfida al "patrimonio di relazioni" che permette di costituirsi come soggetto unitario, proprio di un sindacalismo rinnovato, sulla base di principi di partecipazione ed autogestione, capace di "rappresentare la voce contadina". Tale sindacalismo, per fungere da motore d'innovazione sociale, deve emanciparsi dal modello convenzionale del sindacato, differenziandosi da un corporativismo che riproduce gli orientamenti ufficiali sull'agricoltura e sullo sviluppo rurale e che si fonda su strutture verticistiche, poco propense a modelli di democrazia partecipativa.

Nel complesso, dall'analisi emerge un quadro estremamente complesso, fatto di *governance* ed orientamenti delle politiche comunitarie ed italiane affatto in sintonia con le proposte delle organizzazioni, private della partecipazione piena nella presa delle decisioni.

Tale limiti si costituisce, però, anche nelle pratiche che segnano le stesse organizzazioni, la loro capacità di fare rete e di poter contare con un sostegno sociale cosciente e crescente.

Le organizzazioni studiate, singolarmente e nelle reti che riescono a stabilire, non combattono per un'istituzionalizzazione organica dei principi della sovranità alimentare, che preventiverebbe la trasformazione complessiva del modo di concepire l'agricoltura e lo sviluppo rurale. La battaglia è, invece, tutta volta al riconoscimento politico, giuridico ed economico dell'universo contadino. Ciò attiene, innanzitutto, la sfida dell'assunzione di una consapevolezza della "contadinità per sé", per affermarsi socialmente e, poi, contagiare gli orientamenti dominanti con alcuni dei principi della sovranità alimentare. Riuscirvi equivarrebbe a rendere meno ostiche le politiche ufficiali, superarne la complessità burocratica, tutelando, nel possibile, il modo contadino di produrre cibo.

QUARTA PARTE- La comparazione

Cap. XI- *Siamo parte della soluzione: appartenere a Vía Campesina*

11.1. Introduzione

Nel nostro studio abbiamo analizzato la capacità delle organizzazioni di Vía Campesina di farsi motori di mutamento sociale, rispetto alle visioni collettive e all'agire istituzionale; abbiamo visto, in particolare, come esse siano capaci di ripensare la questione agraria rifondandola nei termini di politica del cibo, contribuendo, in questo modo, alla costruzione di nuovi paradigmi per la produzione e riproduzione sociale. Allo stesso modo, abbiamo esaminato come queste organizzazioni siano capaci di trasformare sé stesse, le agende e i repertori d'azione, secondo i mutamenti avvenuti nei contesti politici e sociali in cui sono immerse.

In questo quadro, abbiamo ricostruito l'impegno che le caratterizza, diretto a produrre innovazione, sociale ed istituzionale.

Abbiamo visto come le azioni collettive descritte siano segnate dall'appartenenza delle organizzazioni al movimento contadino internazionale Vía Campesina e alla sua proposta della sovranità alimentare.

Nella prima parte di questa nostra analisi comparativa, senza disconoscere la capacità costituente che accomuna le organizzazioni ecuadoriane ed italiane, leggeremo le logiche con cui esse si scontrano, alla luce dei rapporti di forza che dominano il regime alimentare corporativo su scala globale e, dunque, i sistemi agro-alimentari di entrambi i paesi. Nella seconda parte, rifletteremo intorno alla composizione e alle forme organizzative dell'universo di Vía Campesina, per arrivare a ragionare intorno ai mutamenti nelle forme dell'azione collettiva e nella relazione tra movimenti sociali ed istituzioni. Infine, nella terza esploreremo le capacità delle organizzazioni studiate di produrre innovazione, in particolare istituzionale.

11.2. Modernizzare: i contadini tra visibilità e sussunzione

L'analisi comparativa fa emergere diversi elementi comuni tra i due casi studiati, sebbene ciascuno di essi rimandi a traduzioni che esprimono la diversità dei contesti storici, geografici, sociali ed economici.

Il primo elemento comune è quello della vigenza, su scala globale, di un paradigma dominante che perpetua la logica della modernizzazione e che, attraverso essa, suddivide il mondo tra paesi "in via di sviluppo" o "emergenti" e "sviluppati", o, in altre parole, tra aree

"arretrate" e aree "moderne". Il rinnovamento di quello che è stato definito "progetto sviluppo" (McMichael 2006b) o, anche, il "romanzo dello sviluppo" (Bottazzi 2009) avviene, infatti, sulla base di una nuova logica modernizzatrice che riproduce il primato della valorizzazione economica e riedita principi quali crescita, produttività, piena integrazione al mercato e competitività, mentre estende le frontiere dell'accumulazione capitalista a tutti gli ambiti della vita e del vivente.

Ciò si riflette in quello che è il secondo elemento comune ai due casi studiati: la predominanza di pratiche discorsive dominanti formulate, ed imposte, sull'agricoltura. Esse riproducono dicotomie conosciute: produzioni arretrate *versus* produzioni moderne, soggetti produttivi residuali *versus* soggetti produttivi efficienti, "sud" *versus* "nord", sviluppo e sottosviluppo, centri e periferie, campagne *versus* città. Il quadro che emerge da questo genere di "narrazioni" (Bhabha 1997; Said 1999) sull'agricoltura colloca, da un lato, l'Ecuador come paese "arretrato" poiché, seppur integrato al mercato in qualità di esportatore di prodotti agricoli "esotici", permane caratterizzato da ampie fasce della popolazione ancora dedite, almeno parzialmente, a forme anacronistiche di produzione e riproduzione. Dall'altro lato, esso rimanda un'immagine dell'Italia quale paese "moderno", a tutti gli effetti integrato al mercato, grazie a produzioni ad alto valore aggiunto, targate "Made in Italy", ed oramai emancipato dalla permanenza del soggetto sociale contadino nelle proprie campagne.

In realtà il quadro materiale delle relazioni di produzione che attraversano le campagne di entrambi i paesi risulta più complesso, attraversato da contraddizioni e poco assonante con l'immagine "convenzionalmente" rappresentata. Abbiamo tratteggiato tale dissonanza ricorrendo al metodo dei regimi alimentari, analizzando, dunque, attraverso un approccio nel possibile diacronico, la conformazione delle strutture agrarie e dei sistemi alimentari in ciascuno dei due casi studiati, nel tentativo di identificare le rispettive composizioni, egemonie, regole e subordinazioni all'ordine alimentare globale. Al contempo, abbiamo cercato di coglierne le contraddizioni e di individuare le forze che indicano, nel complesso, se sono in corso delle transizioni o se vi siano spinte che potrebbero generarne.

Tale esercizio analitico ha condotto ad un terzo elemento che accomuna i due casi studiati: la subordinazione dei sistemi agro-alimentari nazionali alla struttura di poteri e alle regole del regime alimentare globale corporativo. Come abbiamo visto, questo regime, affermatosi tra gli anni Ottanta e il primo decennio di questo millennio, è denominato corporativo alla luce della transizione avvenuta dall'egemonia statunitense a quella delle corporation transnazionali, sotto le regole di liberalizzazione amministrata dal WTO

(McMichael 2013a, 2013b) In particolare, l'affermarsi del modello dei "nuovi paesi agricoli", i *New Agricultural Countries* (NAC), determina una riconfigurazione della divisione del lavoro agricolo che riguarda direttamente entrambi i paesi studiati. Su un primo versante, l'Ecuador si assesta nel ruolo di esportatore di prodotti "esotici", innanzitutto di beni coloniali come il cacao e le banane, ma anche di nuovi, ad alto valore aggiunto, come le rose e i gamberetti. Sull'altro versante, l'Italia si afferma quale paese esportatore di prodotti trasformati ad alto valore aggiunto, il "Made in Italy".

Entrambi gli orientamenti all'esportazione, però, producono dipendenza dall'esterno. Nel primo caso per l'importazione di beni trasformati e, nel secondo, per l'importazione delle materie prime alla base dei prodotti trasformati esportati, non prodotte localmente. In ambedue i paesi, dunque, il regime dominante assegna priorità ad un'integrazione dipendente dal mercato, riduce le capacità di autosufficienza alimentare in una logica di internazionalizzazione ed allungamento delle filiere alimentari, oltre che mettere a valore le specificità immateriali (culturali) intrinseche ai territori. In questa ottica, infatti, l'Ecuador produce "esotico" e l'Italia produce "tipico".

Nel complesso, gli orientamenti che governano il regime corporativo tendono a emarginare le unità produttive non completamente assoggettate alla logica del mercato, spingendole a trasformarsi o, in certi casi, ad uscire dal mercato. Ne sono esempi, nel caso ecuadoriano, i processi di transizione verso monoculture, come il riso o il mais, e il progressivo arruolamento di forza lavoro contadina, sotto forma di lavoratori agricoli salariati precari. Nel caso italiano, è paradigmatico l'alto tasso di mortalità aziendale.

Al contempo, queste trasformazioni si accompagnano ad importanti processi di flessibilizzazione ed esternalizzazione del lavoro nell'agricoltura, che risulta sempre più irregolare e non garantito. Allo stesso modo, i flussi migratori rurali aumentano; non solo, ovviamente, in uscita ma anche, per entrambi i casi, in entrata: tanto l'Italia come l'Ecuador divengono paesi di arrivo di manodopera agricola migrante, seppur temporanea. Nel primo caso essa proviene, in particolare, dai paesi nordafricani e dell'Est europeo; nel secondo, da paesi di frontiera, la Colombia e il Perù.

Nonostante la vigenza di tali orientamenti, che spingono all'uniformazione dell'agricoltura sotto lo schema dell'agricoltura industriale ed imprenditoriale, entrambi i casi studiati condividono un quarto elemento. Nelle campagne si registra la permanenza di diversi stili aziendali, vale a dire di modalità di rapporti instaurati col mercato e la tecnologia, laddove le unità produttive di piccola scala rappresentano il modello

predominante. Quest'ultimo, a sua volta, presenta condizioni di produzione e riproduzione analoghe, nonostante la diversità dei due contesti studiati.

In Ecuador l'agricoltura occupa un peso rilevante nell'economia, in media il 9% del PIL reale e più del 15% di quello "non petrolifero",²⁰⁰ ed impiega intorno al 30% della forza lavoro, percentuale che incrementa al 69,2% nelle aree rurali del paese (Carrión e Herrera 2012; CEPAL et al. 2012). Eppure, la metà della popolazione rurale vive in condizioni di povertà, e, quasi un quarto, in estrema povertà, mentre più della metà delle unità produttive sono piccole, giacché possiedono meno di cinque ettari di terra. Esse, pur garantendo una quota importante del consumo alimentare nazionale, sono costrette nei nodi inferiori delle filiere, strozzate da importanti meccanismi di intermediazione commerciale. Presentano, inoltre, seri ostacoli per l'accesso ai principali fattori di produzione, quali la terra, l'acqua e il capitale monetario. In ogni caso, nonostante le politiche ufficiali di modernizzazione, queste unità produttive si sono riprodotte, risultando maggioritarie, attraverso strategie miste, che coniugano l'autoconsumo alla vendita così come, frequentemente, il lavoro familiare nelle proprie fattorie con prestazioni all'esterno, in qualità di lavoro agricolo stagionale.

In Italia le unità produttive di piccola scala sono nettamente predominanti, come in Ecuador: la maggior parte delle realtà agricole italiane controlla piccoli appezzamenti di terra e funziona per lo più grazie al lavoro familiare (ISTAT 2013, 2014; INEA 2013 a, 2013b, 2013c). Anche dal punto di vista dell'integrazione al mercato vi sono assonanze tra il caso ecuadoriano e quello italiano: più del 51% delle unità agricole italiane non ha, come unico obiettivo, la piena integrazione al mercato e privilegia l'orientamento verso l'autoconsumo (l'11%) o combina autoconsumo e mercato (50,1%).

Per quanto riguarda l'accesso alla terra, la tendenza alla concentrazione è preoccupante in entrambi i casi e presenta caratteristiche analoghe. In Ecuador, le piccole unità (fino a 5 ettari, quasi il 65% del totale) occupano solo il 6,3% della superficie agricola, mentre le grandi proprietà (superiori ai 200 ettari, solo lo 0,1% del totale) controllano il 29 % della superficie complessiva (Carrión e Herrera 2012; CEPAL et al. 2012). In Italia, le aziende fino a 5 ettari controllano solo il 10% del totale disponibile, mentre le grandi aziende (l'1% del totale) dispongono del 30% della superficie agricola.

Ciò, nel complesso, ci restituisce un quadro delle piccole produzioni italiane ed ecuadoriane come diffuse e accomunate da alcuni orientamenti produttivi: non sono pienamente integrate al mercato, visto che coniugano l'autoconsumo con la vendita; si

²⁰⁰ Medie del periodo 2000-2010.

fondano in gran parte sul lavoro diretto, per lo più familiare, e presentano inattese, ma efficaci, capacità di resistenza alle strategie produttivistiche e di modernizzazione agricola che da numerosi decenni caratterizzano le politiche agrarie globali. D'altronde, dinanzi alle crisi ricorrenti che hanno investito tanto l'Ecuador come l'Italia, la permanenza di queste piccole unità produttive, seppur immersa in dinamiche di approfondimento della loro fragilità, è segno di comuni e notevoli capacità di adattamento e resistenza.

In entrambi i casi, le piccole unità produttive hanno sofferto una progressiva riduzione del loro accesso alle superfici agricole disponibili, sempre più controllate da aziende imprenditoriali e dall'agroindustria, e hanno beneficiato ben poco di aiuti pubblici, statuali nel caso dell'Ecuador e comunitari nel caso dell'Italia.

Tuttavia esse, in entrambi i lati dell'oceano, hanno dimostrato una sorprendente capacità di riprodursi. La nostra tesi è che ciò sia stato possibile poiché tali unità produttive, in entrambi i paesi, presentano caratteristiche che rimandano a un modo contadino di produzione (Ploeg 2006, 2009): mantenimento di un orientamento all'autoconsumo combinato al rapporto con il mercato, alto impiego del lavoro diretto, per lo più familiare, tendenza ad internalizzare la riproduzione degli input ed innovazione produttiva. Si tratta di attitudini che tendono a preservare autonomia nel sistema produttivo e riproduttivo, aprendo la strada alla capacità di innovare a fronte del mutamento delle condizioni contestuali. Allo stesso modo, incitano, tendenzialmente, a mantenere gli equilibri ecosistemici in un'ottica di co-produzione con la natura. Tali attitudini, combinate al grado di parziale integrazione al mercato di queste unità, contribuiscono a spiegare la loro capacità di attutire gli effetti delle crisi economiche che hanno scosso entrambi i paesi.

Nonostante gli elementi in comune individuati, vi sono innumerevoli differenze che abbiamo approfondito in ciascun studio di caso e che, in sintesi, riguardano le diverse storie, le diverse geografie ed appartenenze culturali: in Ecuador assumono un peso rilevante l'eredità coloniale della struttura agraria e l'accentuata megadiversità, sia dal punto di vista della biodiversità sia della interculturalità.

D'altronde, tali differenze si riferiscono ai diversi tessuti organizzativi e alle forme dell'azione collettiva. Sul versante ecuadoriano, l'elemento indigeno occupa un peso importante, sia dal punto di vista della costruzione di un soggetto sociale collettivo, sia nella proposizione di forme innovative d'azione. Sul versante italiano, l'ampia diffusione di scelte di consumo alimentare consapevole, così come le reti alimentari alternative, segnano il contesto in cui agiscono le organizzazioni.

Le stesse pratiche discorsive dominanti intorno alla modernizzazione determinano, a nostro parere, una diversità nella percezione su - e nella relativa legittimità sociale di - quell'universo contadino che abbiamo ipotizzato presente in entrambi i contesti. Vediamo.

Nel caso dell'Ecuador, la collocazione assegnata dalla costruzione discorsiva dominante, che divide il mondo tra paesi "avanzati" e paesi "in ritardo", permette una non problematica affermazione, e visibilità, della condizione di "arretratezza" contadina, che già segna il ruolo assunto dal paese nell'ordine globale. In questo modo, i processi di governo nominano quest'universo come contadino e non indugiano a trattarlo secondo questa condizione, seppur attraverso un approccio che oscilla, in forma ambivalente, tra riconoscimento del suo contributo sociale, presente e potenziale, secondo l'ottica istituzionalizzata della sovranità alimentare e il richiamo ad una improrogabile sua modernizzazione per aumentarne l'efficienza, la produttività e l'integrazione al mercato. Essendo una figura sociale riconosciuta nel paese, sul versante del tessuto organizzativo, l'universo contadino presenta un'alta coscienza di sé e si organizza, agisce e rivendica in base ad essa.

Nel caso italiano, ci sembra che la questione assuma altre sembianze, che fungono da chiave di lettura della contraddizione che segna la struttura agraria largamente, ma invisibilmente, contadina. L'arretratezza, imposta come immanente alla condizione contadina dalle ontologie modernizzatrici, impedisce il riconoscimento della sua permanenza nelle campagne italiane: essa rappresenterebbe una contraddizione *de facto* con la condizione conquistata, globalmente riconosciuta, di "paese moderno". Qui, la condizione contadina sembra appartenere al passato, considerata estinta. Tale rimozione è riprodotta da - ed accomuna- una vasta gamma di attori: innumerevoli soggetti istituzionali, politici, accademici e sociali faticano a riconoscere, e dunque a nominare, la predominanza del modo contadino di produzione nelle campagne italiane, così come sue eventuali capacità di innovazione ed adattamento. Gli stessi produttori difficilmente si definiscono tali: pur immersi in battaglie per la difesa del modo contadino, preferiscono appellativi quali coltivatore diretto, piccolo imprenditore agricolo, produttore biologico, produttore per i Gas, produttore Km0, e così via. Di conseguenza, proposte teoriche come la ricontadinizzazione si affermano con difficoltà rispetto agli approcci *mainstream*.

Nonostante la struttura agraria descritta, quella contadina resta una figura sociale non pienamente riconosciuta. In questo quadro, i processi di governo, europei ed italiani, non la nominano né la trattano come tale, preferendo formulazioni come "agricoltura familiare" o *small farm*, come fa la strategia *Europe 2020*. Nei piani ufficiali, questa figura sociale,

ammessa ma impronunciabile in quanto contadina, viene assimilata nelle strategie discorsive e politiche dominanti, come parte funzionale nella disperata corsa contro la crisi e all'affermazione sul mercato globale.

I processi europei, insomma, governano questa figura sociale negando e ostacolando il suo modo contadino di concepire l'agricoltura: la guardano attraverso le lenti della modernizzazione agricola e dei modelli imprenditoriali anglosassoni e nord europei. Queste lenti, però, sono incapaci di riflettere la pluralità agraria mediterranea: le campagne, in paesi come l'Italia, la Spagna o la Grecia, non rispecchiano il paradigma dominante. Esso sancisce l'imprenditorialità agricola quale stile aziendale ideale e la valorizzazione economica come logica esclusiva, imponendo orientamenti come se fossero processi naturali ed inesorabili: modernizzazione, crescita, produttivismo e piena integrazione al mercato. Ma le campagne mediterranee accolgono, anche, un gran numero di piccole unità basate per lo più sul lavoro diretto e non completamente integrate al mercato; esse, dunque, riflettono una realtà agraria diversa e plurale, che contraddice -e che non è riducibile a- tale schema univoco. I processi di governo, in questo quadro, guardano al panorama agricolo mediterraneo come segnato da residualità ed inadeguatezza. Di esso, dunque, disconoscono le peculiarità e le potenzialità, in termini di produzione di modelli plurali ed alternativi, che lo caratterizzano (Ortiz-Miranda et al. 2013). Le parole d'ordine in questo caso sono crescita e competitività; è attraverso esse che l'agricoltura italiana si traduce in produzione del "Made in Italy".

Questa riflessione riconduce ai primi tre elementi comuni individuati fra i due casi studiati: la vigenza di un paradigma ispirato alla modernizzazione, di relative pratiche discorsive formulate intorno all'agricoltura e di un regime alimentare su scala globale che è corporativo. La nuova modernizzazione assegna alle piccole unità produttive un ruolo ed un orizzonte specifico, dentro gli orientamenti prestabiliti dalla *governance* alimentare. Quest'ultima, dunque, sembra calare dall'alto una stessa meta per le produzioni di piccola scala in Ecuador e in Italia: un comune futuro di sussunzione ad un'agricoltura uniforme, governata da principi produttivistici e mercantilistici, sotto la persistente bandiera della crescita. Qui, lo stile "ideale" è ancora quello dell'imprenditoria agricola e, dunque, alle agricolture contadine e familiari viene richiesto un salto, al fine di aderire a quei principi di produttività, competitività e piena integrazione al mercato. In tal caso, gli spazi di integrazione offerti vanno dalla multifunzionalità all'inserimento nei nodi inferiori di catene di valore consolidate, sotto il controllo di grandi firme agroalimentari, ed, anche, il contribuire alla sicurezza alimentare mondiale. In una visione che, però, ratifica la

mercificazione dell'accesso al cibo e pensa il rurale come spazio ampliato di valorizzazione, di beni materiali ed immateriali, culturali ed ecologici.

Vale la pena ragionare intorno a queste considerazioni sulla base dei risultati di ciascuno dei due casi studiati. Per quanto riguarda il caso italiano, bisogna guardare innanzitutto agli orientamenti europei, per la subordinazione del nazionale al sovranazionale. Nelle politiche agricole comunitarie è assegnato un ruolo alle piccole unità produttive. Esse non vengono caratterizzate ricorrendo alla condizione contadina, poiché il farlo equivarrebbe a legittimarne il modello di (co)produzione e di non piena integrazione al mercato. Il riconoscimento delle piccole unità produttive, indotto dalla loro permanenza, è operato, invece, intorno alle modalità di conduzione o alle dimensioni aziendali, sulle forme di lavoro impiegato e sul "potenziale produttivo". Tuttavia, il riconoscimento è subordinato alla modernizzazione: le agricolture familiari, o le *small farms*, devono divenire "più dinamiche" e "più efficaci" dal punto di vista produttivo e organizzativo, prima di poter essere ammesse come concorrenti legittime alla sfida della sicurezza alimentare globale che, ovviamente, si gioca sul mercato. Da questo punto di vista, è eloquente il discorso fatto dal Commissario Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale, nell'Ottobre del 2013:

Et, le plus important, c'est qu'il y a encore un potentiel productif considérable : c'est par l'agriculture familiale, en trouvant les meilleurs moyens de la rendre plus dynamique et plus efficace - non seulement dans la production, mais aussi concernant son organisation, que nous allons parvenir à atteindre l'Objectif du millénaire pour le développement et lutter contre la famine dans certaines régions du monde. (...) Nous attachons donc une grande importance à l'agriculture familiale. Les exploitations familiales sont une partie indissociable de l'économie rurale, un fondement pour une agriculture européenne durable, orientée vers le marché et répondant aux attentes de la société.²⁰¹

Il governo italiano ha collocato il paese nel gruppo più conservatore e tradizionalista fra gli Stati Membri, accogliendo con notevole cautela alcune delle disposizioni comunitarie, inserite come correttivi facoltativi, nella Politica Agricola Comunitaria, recentemente riformata. L'Italia ha aderito alle misure comunitarie di semplificazione per i piccoli produttori e a quelle di promozione della diversificazione produttiva, dovendo anche rispettare quelle obbligatorie legate al sostegno ai giovani in agricoltura. Ma non ha assunto pienamente altre misure facoltative, ma cruciali; in particolare quelle mirate ad una convergenza totale degli aiuti, preferendo rinviarla a dopo il 2020, e quelle orientate al sostegno ai piccoli possedimenti rivendicato da *Vía Campesina*, ossia i premi aggiuntivi diretti ai primi 30 ettari. In questo modo, ha cercato di tutelare le produzioni e i gruppi che tradizionalmente hanno beneficiato degli aiuti comunitari.

²⁰¹ Discorso fatto alla Conferenza "Family farming: A dialogue towards more sustainable and resilient farming in Europe and the world" a Bruxelles, il 29 novembre 2013, da Dacian Cioloș, Commissario Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale. Fonte: europa.eu [Consultato nell'Ottobre 2014].

Nel caso ecuadoriano, abbiamo visto come, nonostante l'istituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare, l'universo contadino sia oggetto di misure che riflettono l'ambiguità insita negli orientamenti ufficiali. In alcuni casi si tratta di iniziative inedite, che rimandano a forme collettive di proprietà della terra e di produzione, ma prevedono una maggiore dipendenza dal mercato; in altri casi riguardano la ricerca di una maggiore inclusione dei piccoli produttori in filiere alimentari già consolidate. Accanto a queste, si conservano le anteriori politiche fatte di aiuti pubblici, in sementi certificate e relativo pacchetto di prodotti chimici, ispirate al modello monocolturale, specie per i piccoli produttori di riso e mais della Costa. Nell'insieme, queste misure non rompono con la logica della modernizzazione agricola per sposare i principi della sovranità alimentare. Esse, infatti, non incoraggiano l'autonomia produttiva contadina, né un modello di produzione ecocompatibile, poiché non si associano a processi di conversione agroecologica o di riduzione dell'uso di input esterni. Abbiamo visto come il programma *Plan Tierras* riproduca meccanismi di mercificazione della terra nell'impresa di favorirne la redistribuzione: esso prevede che l'accesso sia operato attraverso il mercato, inducendo cicli di indebitamento contadino per l'acquisto dei terreni e la loro messa a produzione. In ricorrenti casi, questi programmi statali prediligono monocolture a fini energetici, sebbene il nuovo quadro costituzionale le ritenga rischiose poiché sottraggono terra alla produzione di cibo.

Per quanto riguarda le iniziative mirate a favorire una maggiore inclusione economica dei piccoli produttori, abbiamo visto come vi siano due principali approcci. Il primo, ancora incipiente, rimanda ad una delle principali rivendicazioni delle organizzazioni studiate: l'approvvigionamento degli aiuti alimentari pubblici tramite famiglie contadine delle località beneficiarie. Nel secondo, si tratta del modello promosso dalla Banca Mondiale denominato *inclusive business model*: produttori di "basso-ingresso" vengono immessi negli anelli inferiori di catene di valore controllate dall'agroindustria e dalle grandi catene di distribuzione alimentare. In questo caso, l'approccio non è incoraggiare i circuiti alternativi per la distribuzione e la commercializzazione alimentare, capaci di ridurre l'intermediazione fra chi produce e chi consuma, come da mandato costituzionale, ma consolidare il regime dominante.

Paradossalmente, di là di come lo descrivano le costruzioni discorsive dominanti, l'Ecuador è un paese che presenta uno stato avanzato di modernizzazione agricola neoliberista. Innanzitutto, per la vocazione extravertita della struttura agraria, sedimentata grazie alla continuità delle politiche nazionali che, da diversi decenni, assegnano priorità

all'esportazione di materie prime. Ciò è in sintonia col ruolo assegnato al paese dalla divisione internazionale del lavoro. In secondo luogo, il lavoro agricolo salariato è, per lo più, a basso costo, precario, flessibile e scarsamente sindacalizzato. Tale configurazione del lavoro poggia anche sul fatto che i costi di riproduzione di questa forza lavoro ricadono essenzialmente sulla base produttiva contadina che continua a caratterizzarla, alla luce della combinazione fra attività di autoproduzione e di bracciantato stagionale. In terzo luogo, e qui torniamo all'esercizio comparativo, il nuovo ordine globale multipolare, fatto di diversi *scaling* territoriali (Sassen 2008), induce un progressivo ripensamento del ruolo dello Stato-nazione. Ciò è avvenuto in Ecuador, ma è evidente anche nel caso italiano.

Su quest'ultimo versante, esso si lega agli orientamenti che tendono a consolidare l'Unione Europea quale blocco sovranazionale. Si tratta, tuttavia, di un processo nutrito di tensioni, che non trova un assestamento delle forme della *governance* europea. Dal punto di vista della Politica Agricola Comunitaria, tale fenomeno è evidente. Le riforme anteriori hanno ridimensionato il ruolo degli Stati membri nella gestione degli aiuti comunitari diretti alle agricolture nazionali, in certa misura bypassandolo e stabilendo talune competenze dirette per i governi locali, le Regioni nel caso italiano. Tuttavia, con la più recente riforma della PAC, avvenuta nel 2014, la Commissione Europea torna sui suoi passi, avviando processi di rinazionalizzazione della gestione, mirati a ridurre la sperequazione che segna la distribuzione degli aiuti comunitari.

Sul versante ecuadoriano, invece, il nuovo corso costituzionale e politico intrapreso dal Paese è caratterizzato da un indubbio "ritorno dello Stato" nella pianificazione e gestione dello sviluppo in generale, e, in particolare, di quello rurale. La nuova centralità assegnata allo Stato e le politiche di redistribuzione della ricchezza intraprese, sono i due principali elementi che inducono la letteratura ad attribuire la denominazione di "post-neoliberista" all'attuale governo ecuadoriano. Qui vale la pena chiarire, tuttavia, che l'obiettivo, dichiarato, non è quello di superare il modello capitalistico, ma di renderlo più umano. Non a caso, il governo promuove, attraverso politiche tradizionali e innovative, la logica della modernizzazione agricola, anche se in forma complementare ad iniziative ispirate ai principi della sovranità alimentare. È dunque lecito sollevare dubbi sulla possibilità che tale gestione statalista conduca in futuro ad un allineamento ai principi costituzionali della sovranità alimentare, per emanciparsi dal regime globale.

La contemporaneità è segnata da innumerevoli contraddizioni e tensioni, che si riflettono e vengono alimentate da fenomeni globali di diversa indole e che riguardano lo stesso capitalismo (Harvey 2014). Innanzitutto, le logiche capitalistiche contemporanee

puntano alla messa a valore di tutte le sfere dell'esistente, attraverso complessi fenomeni di finanziarizzazione, di espropriazione ed estrazione. Ma, anche, il riconfigurarsi delle egemonie planetarie, caratterizzato dalla perdita di potere da parte degli Stati Uniti, l'emersione dei paesi BRICs e il mutamento dei dispositivi di *governance*. D'altronde le crisi sono ricorrenti e assumono diverse declinazioni: ambientale, alimentare, finanziaria, e così via. Mentre proteste sociali e conflitti emergono in tutto il pianeta.

Le tensioni e le contraddizioni che scuotono il sistema dominante sono di tale entità che lasciano ipotizzare processi di transizione (Harvey 2014), che riguardano anche il regime alimentare corporativo (McMichael 2013). Tali spinte sono indotte, agite e vissute anche dai movimenti sociali contemporanei, quali motori di mutamento e d'innovazione sociale (Fiocco 1998; Friedmann 2005; Melucci 1982, 1987; Gunder Frank in Vitale 2004). Essi producono nuovi paradigmi e sperimentano pratiche innovative così come nuove forme di organizzazione, segnate da complesse caratteristiche reticolari e dalla ricerca di maggiore orizzontalità e partecipazione. Al contempo, i movimenti sociali invadono nuove scale territoriali, costruendo i propri campi d'azione attraverso inediti *scaling* tra locale e globale, come fa la *governance* con cui intendono confrontarsi. Nell'insieme, sedimentano nuove forme dell'azione collettiva, fondate anche su una diversa maniera di pensare la relazione tra attori sociali ed istituzioni. Sotto questa lente, *Vía Campesina* è emblematica delle trasformazioni che gli attori sociali e l'azione collettiva hanno sperimentato negli ultimi decenni.

11.3. "Unità nella diversità": il significativo aperto per costruire la *vía campesina*

Somos parte de la solución. Nuestro compromiso es contribuir a erradicar el hambre y la pobreza, construyendo la soberanía alimentaria de los pueblos.

Siamo parte della soluzione. Lo slogan di *Vía Campesina* per rivendicare il ruolo dell'universo contadino, eterogeneo ma accomunato da simili attitudini produttive e visioni del mondo e della relazione con la natura, nella costruzione di un sistema mondo più giusto ed includente.

Intorno a questo principale obiettivo, *Vía Campesina* riunisce nel suo seno organizzazioni di diverse geografie, forme di produzione e di lavoro, contando su una composizione variopinta che rispecchia la diversità propria dell'agricoltura nel mondo. Fin dagli anni Novanta, grazie ad una strategia d'"unità nella diversità", che l'ha resa capace di parlare ed agire da quattro continenti ma come corpo unitario, *Vía Campesina* ha affermato che il soggetto e il modo di produrre contadino non sono spariti, che persistono e si riproducono, nonostante le pratiche discorsive dominanti li diano per estinti. Al

contempo, essa ha sottolineato come la figura sociale contadina ed il modo di produrre di cui è portatrice non possano essere ridotti a definizioni univoche ed omogenee, bensì sia necessario cogliere il carattere intrinsecamente eterogeneo delle forme in cui esse persistono e si ricreano.

L'unione di siffatta diversità ha prodotto una voce corale che si è alzata per denunciare le logiche della modernizzazione agricola, gli impatti del neoliberismo nelle campagne e l'illegittimità dei processi di mercificazione del cibo. Essa si è scontrata persistentemente - lo abbiamo visto nei due casi studiati - con la negazione della specificità contadina e la estemporaneità degli spazi destinati al dialogo sociale. In questo quadro, appartenere al movimento internazionale *Vía Campesina* diviene parte integrante della resistenza, anche all'invisibilità imposta in alcuni casi.

Nell'articolare tale diversità, *Vía Campesina* ha prodotto quello che Laclau e Mouffe (Laclau 2006, 2008; Laclau e Mouffe 2001) chiamano un "significante vuoto", ovvero un significante capace di rappresentare, producendo catene di equivalenza fra alcuni tratti comuni, una molteplicità di elementi eterogenei, proiettando, tuttavia, un immaginario comune. Vuoto perché polisemico, non univoco ma variabile, come il carattere delle relazioni che lo producono: il segno relazionale della sua produzione fa sì che, in quanto "significante vuoto", non possa essere portatore di una definizione fissa, rigidamente chiusa o stabilita nel tempo, ma si apra a continue risignificazioni.

In questo senso, la proposta della sovranità alimentare nasce dal bagaglio di pratiche contadine, di attitudini alla produzione, alle relazioni sociali ed ecosistemiche messe a dialogo dalla diversità di soggetti riuniti in *Vía Campesina*. Essa non è, dunque, calata dall'alto o dall'esterno, bensì risultato del fascio relazionale generato in quell'"unità nella diversità". Grazie a tale carattere, la proposta assume una forma flessibile che le permette di rappresentare e di proiettare un orizzonte comune, essendo, al contempo, aperta a raccogliere nuovi elementi, ad essere riformulata sulla base di essi e, dunque, a rinnovarsi.

L'unità in *Vía Campesina* produce un corpo unitario che di per sé è virtuale: il movimento internazionale è composto dall'insieme eterogeneo degli elementi che, ciascuno dai propri luoghi, si pongono in relazione alla ricerca di un orizzonte comune, ma cangiante. *Vía Campesina*, dunque, non ha uno spazio concreto o un volto unico, bensì è la relazione polifonica di questi elementi.

Dal nostro studio emerge come l'unione in *Vía Campesina* avvenga intorno a parole d'ordine comuni, permanentemente concertate e riformulate, in un continuo esercizio di

"sintesi dinamica" che produce coesione, fa da collante e permette che l'eterogeneità sia punto di forza, invece che elemento disgregante.

Per questo, Vía Campesina opera, innanzitutto, come cooperazione sociale che supera le barriere tra diversi - tra "indigeni, afro e meticci", tra "nord e sud", tra "centri e periferie", tra "campagne e città", tra "contadini e lavoratori"- imposte dalle pratiche discorsive dominanti; nel farlo essa produce comune che è "rete dei rapporti sociali e delle forme di vita" (Hardt e Negri 2010:122).

Il comune, da essa prodotto, è la base della sua azione: l'unione non è preconditione, bensì risultato della sua azione. In effetti, Vía Campesina si è evidentemente dotata di meccanismi e forme organizzative capaci di tenere assieme e far cooperare, in forma permanente, l'ampia base associativa che la compone e che è accresciuta, significativamente, dalla sua costituzione, a metà degli anni Novanta, fino ad oggi. Ha costruito, dunque, quell'unità che Melucci (1987) definisce risultato invece che presupposto, riferendosi alle strutture costituite intenzionalmente per poter garantire una continuità dell'azione collettiva.

Il comune è, al contempo, sia fondamento sia scopo delle lotte: esse ripensano la produzione e riproduzione sociale, andando oltre le visioni imposte dal capitalismo, coagulandosi intorno ad un immaginario condiviso - *uno sguardo collettivo sul mondo*, come l'ha descritto una delle intervistate - che ripensa la questione agraria e quella del cibo.

Il carattere è quello di una produzione biopolitica data dall'articolazione tra elementi eterogenei che Hardt e Negri (2010) definiscono, appunto, cooperazione sociale: una cooperazione che pur riconoscendo le specificità riesce a collegare "le identità come gli anelli di una catena, e al contempo trasforma le singolarità in un processo di liberazione nel corso del quale esse costruiscono e consolidano il comune" (Hardt e Negri 2010: 348).

La forma di auto-organizzazione che fonda la cooperazione sociale dentro Vía Campesina, cioè quella che mette a dialogo le diverse organizzazioni locali che la compongono, ciascuna radicata nei propri territori, funziona secondo una logica di interazione in autonomia, che la letteratura attribuisce alla struttura a rete magliata (*meshworks*) (De Landa 1998; Escobar 2005). Tale logica di cooperazione non è gerarchica, bensì orizzontale, poiché riunisce nodi, eterogenei ma paritari fra loro, che godono e preservano la propria autonomia: in tal modo essi, allo stesso modo delle reti magliate, interagiscono preservando la propria indipendenza (Vitale 2013a). Ciascun nodo è capace di mantenere la propria autonomia e, dunque, di interagire preservando la propria indipendenza su una duplice dimensione: quella dell'azione singolare e quella del composito

intreccio reticolare, così il meccanismo democratico non diviene quello della delega e mantiene, invece, la forma della partecipazione diretta dei singoli nodi alle reti prodotte.

La forma reticolare di *Vía Campesina* è multidimensionale e poietica: essa è costituita, almeno in parte, da reti e, per agire, intesse nuovi reticoli. In altre parole, nel produrre il comune che la caratterizza, diviene "rete di reti" e "rete di movimento" (Melucci 1982, 1987). Se, in origine, è costituita da soggetti eterogenei per origini e forme (organizzazioni e reti, locali e sovranazionali), per agire costituisce i suoi coordinamenti continentali, oltre che innumerevoli altre reti, a carattere più discontinuo, quali gruppi tematici, come quello sulle migrazioni animato anche da Ari, campagne specifiche aperte anche ad altri attori, e così via.

Tra le peculiarità di queste nuove forme organizzative, proprie dei movimenti internazionali contemporanei, vi è quello di produrre campi di azione organizzati su *scaling* territoriali, laddove la costruzione di scale non rappresenta né riproduce relazioni di verticalità. Essa, infatti, risponde esclusivamente alla conformazione dei livelli territoriali in cui vengono condotte le lotte. Tale *scaling* può essere rappresentato come tessitura di reti che interconnettono una dimensione territoriale e l'altra in forma scalare (locale, continentale e globale) ed inter-scalare (le forme reticolari che intrecciano fra loro diverse scale del flusso locale-continentale-globale).

L'azione di *Vía Campesina* assume, dunque, significati e repertori eterogenei secondo le diverse dimensioni territoriali in cui si svolge; essa però preserva una stessa logica organizzativa che è quella dell'"unità nella diversità", fondata sulla partecipazione diretta e la cooperazione orizzontale tra i nodi locali che la costituiscono.

Illustreremo tale costruzione poliedrica di significati e repertori partendo dalla dimensione costitutiva di *Vía Campesina*, il locale, riflettendo sulle implicazioni che l'appartenere a *Vía Campesina* produce sulle singole organizzazioni, sugli effetti che *l'esser parte di* produce sui nodi locali, sulla loro abilità di agire nei contesti nazionali. Vedremo come *Vía Campesina* funzioni da cassa di risonanza delle battaglie condotte dai singoli nodi nei territori di provenienza.

Ci sposteremo poi sulla dimensione globale, per esplorare l'altra direzione di quella che, fin dall'inizio della nostra riflessione, abbiamo caratterizzato come co-produzione tra locale e globale: la costruzione operata dai nodi locali rispetto al soggetto globale. Vedremo come qui il flusso relazionale non solo alimenta, ma è, in origine, creatore, fabbricatore, del globale.

Infine, ragioneremo intorno al modello di latenza e di visibilità (Melucci 1987). Per latenza intendiamo riferirci alle azioni e pratiche agite dai nodi locali e condotte in autonomia nei territori. Con visibilità ci riferiamo alle azioni in comune fra i nodi, agite attraverso la rete, sia per protestare sia per negoziare con le istituzioni.

Ragioneremo, infine, sulle tattiche d'azione utilizzate per interfacciarsi alle istituzioni. Vedremo che esse rispondono ad un modello di incursione istituzionale. In questo, si allontanano dalla logica che punta a "farsi istituzione", propria di movimenti del passato.

11.3.1. Di come il globale nutre il locale

Nella prima dimensione, del globale rispetto al locale, appartenere a *Vía Campesina* permette di "internazionalizzare" la propria azione, interconnettendola a reti continentali ed intercontinentali. Sulla base di tali connessioni, le singole organizzazioni riescono ad affacciarsi e pronunciarsi sui processi decisionali globali e, al contempo, tenerli in conto nella costruzione del proprio impegno locale.

Ne è un esempio il processo costituente del 2007-2008 in Ecuador, dove le proposte avanzate dalle organizzazioni ecuadoriane erano abbondantemente nutrite dalla partecipazione in *Vía Campesina*, guadagnando in consistenza ed innovazione. Ciò era stato possibile grazie agli spazi collettivi di analisi ed elaborazione propositiva, così come all'opportunità di attingere da un ampio patrimonio di esperienze concrete, portate avanti da altre organizzazioni sparse in tutto il mondo. L'esser parte di questo movimento ha, peraltro, rafforzato l'azione diretta all'Assemblea Costituente, fornendole un sostegno internazionale che ne ha accresciuto l'autorevolezza e, dunque, ha favorito la conquista di più ampi spazi d'influenza sulle istituzioni e sull'opinione pubblica.

Nel caso italiano, la partecipazione a *Vía Campesina*, in particolare nell'ambito del suo coordinamento europeo, permette alle tre organizzazioni di sviluppare un'agenda che coglie la specificità della *governance* agroalimentare in Europa e l'eterogeneità delle agricolture continentali. Esse diventano in grado non solo di fornire argomenti critici sulle politiche vigenti, ma, anche, di formulare relative controproposte. In tal modo, peraltro, acquisiscono una competenza che favorisce l'apertura di spazi di interlocuzione e referenzialità politica rispetto ad altri attori e movimenti sociali.

In entrambi i casi studiati, inoltre, emerge come quell'"unità nella diversità" propria di *Vía Campesina* permetta il confronto e la confluenza tra diversi approcci al concetto della sovranità alimentare, arricchendo la visione comune che scaturisce dalla cooperazione fra diversi attori. Una costruzione comune che la *leader* afro-contadina Loyda Olivo descrive efficacemente nei termini di "uno sguardo collettivo sul mondo". Così la Fenocin in

Ecuador ed Ari in Italia, per le loro origini contadiniste, paiono sposare la proposta della sovranità alimentare come "convenzionalmente" concettualizzata da Vía Campesina, vale a dire come innanzitutto legata alla centralità contadina e alle rivendicazioni dell'accesso ai mezzi di produzione. Entrambe, tuttavia, lo fanno in modo innovativo: la prima coniugando la sovranità alimentare con un deciso approccio interculturalista, la seconda ponendo enfasi sulla co-produzione tra produttori e consumatori, tra città e campagne.

In modo simile, le ecuadoriane Cnc-Ea e Confeunascc e l'italiana Aiab risaltano le potenzialità insite nella proposta della sovranità alimentare per ripensare complessivamente lo sviluppo rurale, riferendosi le prime a una "nuova ruralità", fatta anche di accesso a servizi sociali (educazione e salute) e economia solidale, la seconda all'"agricoltura biologica" come strategia per sancire la piccola produzione come forza sociale innovatrice. Infine, Fenacle dall'Ecuador e Alpaa dall'Italia condividono un'origine sindacalista e, dunque, mettono a tema la questione dei diritti sul lavoro rurale.

Questo dialogo di diversi modi di concepire la questione agroalimentare fra le organizzazioni di Vía Campesina le conduce ad agende agrarie articolate, capaci di andar oltre un approccio eminentemente "produttivistico" alla sovranità alimentare. Così, anche sulle scale nazionali, si riproduce la dinamica che caratterizza il funzionamento di Vía Campesina in ambito internazionale: portare a sintesi, in azioni comuni, rivendicazioni ed esperienze di diverso carattere, per provenienza geografica e appartenenza sociale. Ma una sintesi che è dinamica, perché resta aperta a nuove risignificazioni.

Per molti intervistati, Vía Campesina ha contribuito, assieme al resto di movimenti mobilitati per la giustizia globale, all'invenzione di nuovi paradigmi. Il riferimento è alla proposta della sovranità alimentare e alla sua capacità di divenire *sguardo collettivo* che riformula non solo la questione agraria, ma la stessa visione sul mondo. In effetti, in entrambi i casi studiati, le organizzazioni percepiscono che partecipare a Vía Campesina ha aperto un orizzonte politico entro cui rinnovare l'agenda politica, dare senso al proprio impegno specifico ed immergerlo in una battaglia più ampia che investe l'intero assetto societale. Allo stesso modo, l'impegno su scala continentale ed internazionale è percepito come opportunità, sia per dire la propria nei relativi ambiti globali di dibattito (specie la FAO), sia per consolidare quel ruolo di referenti politici sovente attribuito loro da altri soggetti sociali nei paesi di provenienza, proprio in virtù della loro partecipazione a Vía Campesina.

Il movimento internazionale offre l'opportunità di dialogare intorno a diverse letture politiche ed esperienze di mobilitazione, confronto utile per sostanziare o, in certi casi,

modificare, le proprie posizioni di partenza. L'esperienza dell'associazione biologica (Aiab) ci sembra paradigmatica: confrontarsi dentro Vía Campesina ha indotto a modificare, almeno parzialmente, la posizione intorno a un tema in voga e sensibile, i servizi ambientali. Ne parla chiaramente uno degli intervistati, ammettendo che, sebbene il settore biologico, in principio, accolga positivamente la costituzione di un mercato del carbonio, considerandolo un'opportunità per le aziende biologiche, il confronto dentro Vía Campesina ha permesso di riconoscere la matrice - la finanziarizzazione dell'agricoltura- ed i rischi, rivedendo, di conseguenza, l'interpretazione.

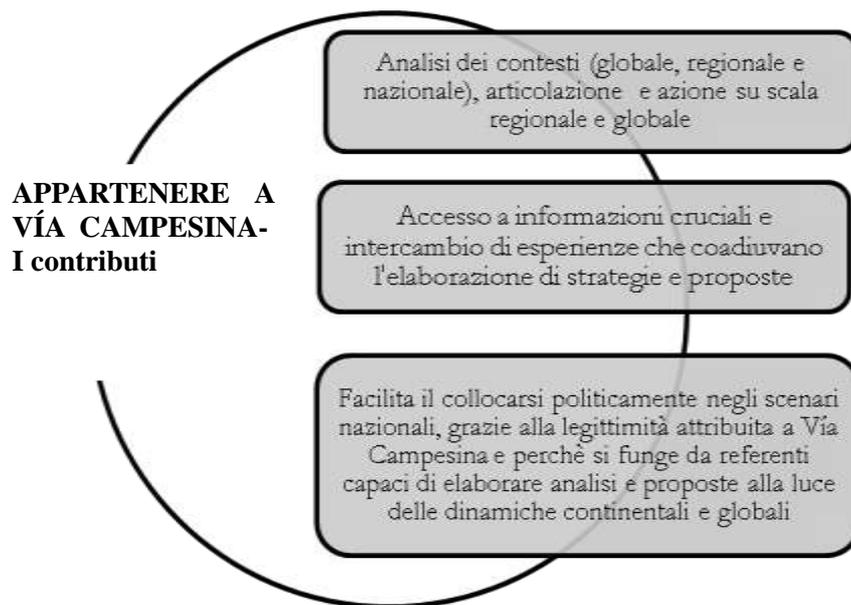
In sostanza, appartenere ad un movimento internazionale come Vía Campesina, oltre a permettere di esprimersi sui e nei consessi globali, influisce in maniera pregnante e multidimensionale sulla vita delle organizzazioni aderenti, come ha sottolineato Desmarais (2008, 2009). Ciò si evince chiaramente dal nostro studio. Innanzitutto, quest'appartenenza permette di ampliare la capacità di analisi sui contesti globali e su quelli nazionali, sviluppata attraverso spazi partecipativi continui e prolifici, educando dunque anche al confronto tra diverse posizioni e condizioni.

In secondo luogo, amplifica l'accesso a informazioni; l'interscambio con esperienze provenienti da contesti diffusi in tutto il mondo e, dunque, estremamente diversificate in letture e pratiche. Questo favorisce la produzione di proposte e di strategie organiche e innovative.

In terzo luogo, è occasione per sottolineare l'importanza di un'azione unitaria che superi le divisioni e tensioni esistenti, col fine di mirare più in alto e pretendere di più dalle lotte, attraverso rivendicazioni ed azioni portate avanti collettivamente.

Infine, appartenere a Vía Campesina significa "collocarsi" politicamente negli scenari politici nazionali, sia grazie alla legittimità che, di per sé, viene attribuita al movimento internazionale; sia perché tale appartenenza favorisce la trasformazione delle organizzazioni in referenti politici informati e capaci di elaborare analisi e proposte alla luce delle dinamiche agroalimentari continentali e globali.

Figura 9 - Appartenere a Vía Campesina



11.3.2. Di come il locale produce il globale

Vediamo l'altra dimensione, quella locale rispetto al globale. Per il suo carattere di movimento internazionale, Vía Campesina esiste in quanto incarnata nelle organizzazioni che la compongono, radicate nei territori di 73 paesi e quattro continenti. Senza di esse non esisterebbe il movimento internazionale: in esse si sostanzia ed è l'insieme di questi nodi a costituire il suo corpo. In quanto movimento *place-based* (Escobar 2005), Vía Campesina si nutre delle azioni collettive radicate nei territori e portate avanti dalle organizzazioni che la compongono. È attraverso di esse che costruisce la sua agenda politica globale e quest'ultima trova legittimità solo in quanto agenda delle sue organizzazioni sparse in tutto il mondo. Di esse raccoglie le rivendicazioni, da esse apprende e ne costruisce di nuove.

Qui, ovviamente, il caso ecuadoriano è emblematico per l'"evento" costituente che ha sancito la sovranità alimentare come obiettivo strategico statale. Nel ripercorrere quel processo, abbiamo visto come molte delle proposte avanzate dalle organizzazioni studiate derivassero appunto dalla loro esperienza dentro Vía Campesina.

Vi è però un elemento che fonda la nostra riflessione intorno a come l'azione locale costruisce permanentemente quella globale. In Ecuador, la proposta della sovranità alimentare viene istituzionalizzata nel quadro più ampio ed originale del *buen vivir* come regime alternativo allo sviluppo, capace, tra l'altro, di riconoscere per la prima volta nella storia giuridica i diritti della natura. Tale istituzionalizzazione, dunque, rappresenta di per sé una conquista per i movimenti sociali in generale, e per Vía Campesina nello specifico, che hanno lottato per nuove visioni del mondo. Al contempo, costituisce anche un patrimonio.

Infatti, l'"evento" costituente produce a sua volta nuovi significanti e contenuti, simbolicamente potenti seppur ancora in costruzione, a tal punto da nutrire l'immaginario, il repertorio e le prospettive delle lotte anti-sistemiche globali. L'aver immerso la sovranità alimentare in un regime alternativo (*buen vivir*) che rispetta i diritti della natura (co-produzione fra natura umana ed extraumana) senza dubbio è un contributo inedito per la riflessione intorno a come ideare regimi alimentari alternativi, a come tessere progetti alternativi allo "sviluppo".

Dalla nostra analisi emerge che il contributo che le singole organizzazioni e paesi danno al movimento internazionale non è solo concettuale e meramente astratto, ma composito nella concretezza storica. Esso costituisce, innanzitutto, la condizione che rende possibile la stessa esistenza del movimento internazionale. Il locale è pre-condizione del globale. D'altronde, la dimensione locale offre al movimento internazionale la possibilità di agire quale referente politico, oltre che nelle sedi internazionali, anche in più di settanta paesi; apparire come soggetto politico, documentarsi, opinare e diffondere la propria posizione anche in quella dimensione, grazie ai propri membri. Inoltre, attraverso le organizzazioni locali, il movimento internazionale si avvale del *feedback* generato dai contesti nazionali e continentali, arricchendo infinitamente il proprio discorso globale.

Ciò grazie alla notevole diversità culturale, agricola ed ecologica di cui le organizzazioni, dai singoli paesi, sono portatrici e custodi, ma, anche, per i processi di cambiamento politico che esse vivono. Ad esempio, la regione andina ha contribuito alla costruzione delle campagne internazionali per la difesa dei saperi e dei semi autoctoni, di promozione dell'agroecologia o, ancora e più recentemente, del dibattito su regimi alternativi allo sviluppo e della riflessione intorno ai governi "progressisti" (Ecuador, Bolivia e Venezuela). D'altronde, dall'Italia è forte la spinta a ragionare intorno ai processi migratori e ai diritti del lavoro migrante in agricoltura. Il contributo può concretarsi anche dal punto di vista delle risorse messe a disposizione, come sottolineato dall'associazione del biologico (Aiab) rispetto all'aver offerto al coordinamento europeo di *Vía Campesina* le sue capacità di ricerca e progettuali.

Gli esempi sono innumerevoli: la costruzione del globale attraverso il locale si materializza, dunque, anche intorno alle tematiche e secondo i contributi che ciascun processo particolare offre al dibattito collettivo. Nel nostro studio ne abbiamo sottolineato alcuni: le contribuzioni sulla questione indigena ed afro (Fenocin), sulla battaglia per i diritti nel lavoro rurale (Fenacle e Alpaa), intorno alla difesa del *welfare* rurale (Cnc-Ea e

Confeunasse), della promozione della conversione agro-ecologica o biologica (ad es. Fenocin e Aiab) o del nesso tra agricoltura e migrazioni (Ari).

Per quanto riguarda le dinamiche di articolazione, dalla nostra analisi emerge come le organizzazioni studiate siano confluite nella *Vía Campesina* attraverso un precedente passaggio di avvicinamento con entità regionali che ne hanno promosso la costituzione e che oggi la animano: la Coordinadora Latinoamericana de Organizaciones del Campo (CLOC), nel caso americano e con la Coordination Paysanne Européenne (CPE) nel caso europeo. Ciò si riproduce anche nella maniera di vivere l'appartenenza al movimento internazionale, che passa sistematicamente, in entrambi i casi studiati, per una partecipazione diretta ed attiva nell'ambito regionale, che funge da interfaccia e connettore con quello intercontinentale. L'azione in tale ambito è determinante, per questo se ne difende la storia specifica e l'attuale permanenza.

Il locale, dunque, cerca sbocchi per internazionalizzarsi e costruisce piattaforme regionali che, poi, conducono a costruirne di nuove, globali. Ambedue esistono e si fanno visibili, proprio perché è il locale a produrle.

11.4. Il locale fabbrica il globale, ma non viceversa. Sull'assenza di piattaforme nazionali

Le singole organizzazioni, dal locale, costruiscono il globale, il movimento internazionale, un corpo, unito-ma-diverso, che guarda al mondo attraverso uno *sguardo collettivo* e intende intervenire su di esso attraverso la sua voce corale.

Per il peso sociale e politico che *Vía Campesina* ha sviluppato, è lecito interrogarsi intorno all'assenza di piattaforme nazionali capaci di riprodurre in ambito locale la dinamica partecipativa e d'influenza prodotta su scala globale. È, questo, un tema di dibattito per le organizzazioni di questo movimento internazionale. Anche la letteratura si è interrogata intorno agli ostacoli che non permettono la costituzione di piattaforme stabili, nei diversi paesi, targate "*Vía Campesina*".

Nei due casi presentati, abbiamo visto come la collaborazione fra le organizzazioni di *Vía Campesina*, in ambito nazionale, si produca ma non sia scontata né rappresenti un presupposto, bensì sia il frutto di un impegno intenzionato. In generale, si tratta di una dinamica fluttuante, fatta di periodi di intensa e fruttuosa cooperazione, alternati a fasi di maggior distacco. Ciò è evidente, in particolare, nel caso ecuadoriano, dove le organizzazioni si riferiscono esplicitamente a periodi di "congelamento" degli spazi condivisi; ma emerge anche in quello italiano, nell'intensità discontinua dell'azione in rete.

Desmarais (2008) sottolinea l'esistenza di colli di bottiglia che spesso impediscono alle organizzazioni di Vía Campesina di unirsi sistematicamente in piattaforme nazionali, riconducendo tali ostacoli ad eccessivi protagonismi o alla concentrazione del potere o delle opportunità. Concordiamo con l'autrice su quanto sia più agevole cooperare con un'organizzazione lontana, intorno a progetti di respiro globale, invece che con una più prossima, nello stesso Paese, che può divenire concorrente in termini di crescita nei diversi territori locali, di opportunità di finanziamento o di apertura di spazi di interlocuzione con le istituzioni.

D'altronde, come abbiamo visto nella nostra analisi, le divergenze possono essere nutrite da diverse affiliazioni o alleanze con partiti e movimenti politici, da diverse visioni politiche ed approcci al repertorio di azione; o semplicemente essere il risultato di conflitti interpersonali, non di natura politica. Tutte queste variabili condizioni possono esistere o co-esistere, e spiegano l'insorgenza di ostacoli all'agire comune nazionale tra le organizzazioni di Vía Campesina. Tra l'altro, la stessa partecipazione dentro Vía Campesina può essere fonte di divergenze, legate in particolare al coordinamento degli spazi e ai processi decisionali comuni: ad esempio nella gestione delle opportunità formative che il movimento offre ai singoli paesi; oppure alle tensioni scaturite dal diverso peso assegnato all'articolazione continentale ed internazionale da parte delle singole organizzazioni di uno specifico paese. Questi attriti possono riprodursi intorno al dibattito di nuove adesioni al movimento internazionale dal singolo paese che, in base alle regole del movimento internazionale, deve sostenerle come passo propedeutico.

La nostra tesi è che l'assenza di nodi nazionali "formalizzati", pur rispondendo ad ostacoli che si interpongono alla cooperazione fra organizzazioni, è una precisa scelta politica, operata alla luce della stessa natura di questo movimento. Nonostante le problematiche ostacolino quella che è stata nominata "definizione di progetti-paese" unitari e permanenti,²⁰² le organizzazioni di Vía Campesina collaborano in reti ed iniziative comuni a livello nazionale e, come abbiamo visto nei due studi di caso, le considerano fondamentali.

Dalla nostra analisi emerge che in entrambi i casi studiati la costituzione di una piattaforma nazionale targata "Vía Campesina" non è considerata necessaria, né opportuna. In altre parole, il "locale" non considera che il "globale" debba fabbricare, o calare, dall'esterno nuovi soggetti sociali che agiscano nei territori a proprio titolo. Le ragioni sono

²⁰² Il dirigente di Vía Campesina Paul Nicholson attribuisce tale definizione di "progetti-paese" a programmi unitari di azione su scala nazionale, lamentandone l'assenza (Intervista pubblicata in Patel (2009)).

di diversa natura: descriveremo prima quelle operative per poi passare a quelle eminentemente politiche.

Dal punto di vista operativo, la generalizzata scarsa disponibilità di risorse, umane e finanziarie, a fronte di agende estremamente fitte, induce le organizzazioni studiate a ridurre la proliferazione degli spazi di confronto e coordinamento. Spazi di natura analoga ai "progetti-paese" si creano più o meno durevolmente, come la Mesa Agraria in Ecuador o la Campagna per l'agricoltura contadina in Italia, col risultato di generare il coordinamento fra le diverse organizzazioni nei contesti nazionali, seppure tale coordinamento non è targato "Vía Campesina". Gli spazi cooperativi presentano il pregio, spesso, di riunire, o tendere a riunire, anche altri attori intorno a questioni che, in ogni caso, attengono all'agenda politica del movimento internazionale. Le reti, dunque, sopperiscono alla necessità di generare un'entità specifica definita "Vía Campesina" che agisca in tal senso in ambito nazionale, offrendo l'opportunità di dialogare e confrontarsi senza che vi siano necessariamente momenti convocati a tal fine.²⁰³

Le organizzazioni affiliate, in Ecuador e in Italia, tendono a non considerare operativamente opportuna la costituzione di piattaforme nazionali di Vía Campesina. Spazi di scambio e costruzione in rete esistono già ed offrono ricorrenti opportunità di dialogo e cooperazione, così come di azione congiunta, tra le organizzazioni associate a Vía Campesina. D'altronde, il numero esiguo di organizzazioni presenti, la loro relativa coincidenza nell'agenda politica e il sovraccarico di impegni di coordinamento (che tutte lamentano) farebbero di questa ulteriore istanza uno sforzo organizzativo non calibrato alle capacità di ciascuna.

Ma la questione non è solo di carattere operativo. La decisione rimanda anche ad una valutazione politica intorno alla natura di Vía Campesina come soggetto reticolare sovranazionale, peculiare e funzionale in quanto tale e, dunque, non riducibile ad ambiti uniformi, come quello nazionale rischierebbe di fare. Il coordinamento continentale, in entrambi i casi studiati, è identificato come nodo propedeutico e funzionale, da tutelare e coltivare, come intermediazione nella relazione fra il livello locale e quello globale. Come abbiamo visto, la nascita di queste reti continentali, come Cloc e CPE, è propedeutica alla successiva creazione di quella globale (Vía Campesina), che da esse mutua la logica organizzativa.

Con tali reti sovranazionali, infatti, non si è inteso costituire coordinamenti dotati di piena rappresentanza delle organizzazioni affiliate, a differenza del funzionamento che

²⁰³ Questo avviene in Italia, mentre in Ecuador si organizzano riunioni, saltuarie, come Cloc-Vía Campesina.

generalmente caratterizza i sindacati, bensì mettere in piedi meccanismi più fluidi, capaci di lasciar spazio all'autonomia di ciascuna entità, pur fungendo, al contempo, da connettori e facilitatori della produzione di pratiche discorsive ed azioni congiunte.

Tale logica di salvaguardia dell'autonomia e di tutela della pluralità di voci - propria dei movimenti contemporanei, poco propensi alla formalizzazione eccessiva- rende inopportuna la costituzione di piattaforme nazionali di *Vía Campesina*. Ciò risponde al carattere del movimento, che è internazionale: opera unendo, ma preservando, la diversità dei soggetti che lo compongono. Stabilire "filiali" nazionali eroderebbe spazi politici alle singole organizzazioni che lo compongono, ingabbiandole in un'uniformità che potrebbe rendere invisibili le specificità di ciascuna di esse, e riducendo le opportunità per stabilire alleanze, nei singoli paesi, variabili nel tempo, per temi e per soggetti coinvolti.

Inoltre, calare un soggetto politico (dal globale sul locale) di questo tipo potrebbe coltivare il terreno per possibili vocazioni egemoniche da parte delle singole organizzazioni. Ciò modificherebbe gli stessi meccanismi di costruzione e di deliberazione del movimento internazionale, riducendo o soppiantando la possibilità di partecipazione diretta di ciascuna delle organizzazioni dai singoli paesi.

11.5. Nuove sfide per l'azione collettiva tra latenza e visibilità: l'incursione istituzionale

Le singole organizzazioni, dal locale, costruiscono il globale, il movimento internazionale, un corpo, diverso ma unito, fatto di numerose organizzazioni e reti che costruiscono "solidarietà" e "cooperazione", condizioni che non rappresentano precondizioni ma risultati permanentemente ricercati. Ciò significa che si affrontano continui ostacoli e si trovano le forme per neutralizzarli o aggirarli, visto che *Vía Campesina* vive ormai da più di venti anni e la sua base sociale è cresciuta in maniera consistente.

Dalla nostra analisi emergono alcune delle divergenze che attraversano le dimensioni continentali e quella internazionale di *Vía Campesina*. Esse paiono rispondere in particolare a dispute intorno all'egemonia sugli spazi di coordinamento (ad es. in America Latina) oppure scaturire dalla compresenza di soggetti molto diversi fra di essi (come in Europa). L'elemento del dialogo fra "diversi" si riferisce al fatto che dentro il movimento si confrontano soggetti con aspirazioni e rivendicazioni spesso dissimili, poiché i membri vanno dalle grandi confederazioni sindacali alle piccole organizzazioni di produttori. Così in certi processi, ad esempio sulla riforma della PAC e sui relativi risvolti intorno agli aiuti comunitari, non è semplice trovare accordi unitari.

I diversi repertori, invece, potrebbero essere rappresentati, in primo luogo, nei termini di un confronto tra un approccio "spontaneista" *versus* uno "organizzativista" che propende per una maggiore strutturazione e pianificazione dell'azione collettiva. Tale confronto risulta, però, subordinato ad un'altra dicotomia, quella tra "riformisti" ed "alternativi" che appare più pregnante e che riguarda la forma di concepire la relazione fra attori sociali ed istituzioni (e mercato).

Esso si incarna, in particolare, nella differenza tra due posizioni. Una che prende in considerazione l'interazione con le istituzioni, in un'ottica di rivendicazione e di difesa di diritti, pur nella conservazione della propria autonomia. L'altra, contraria, fondata sull'illegittimità di tali istituzioni e che assegna priorità alla costruzione in autonomia ed in sistematico scontro con esse. Si tratta di un dibattito sensibile, che attraversa diversi soggetti, specie nei movimenti sociali europei, e che definisce le alleanze esterne a Vía Campesina.

Tale confronto si riproduce anche dentro Vía Campesina. Ciò avviene nonostante essa fondi il suo repertorio anche su azioni di influenza sulle istituzioni, azione che decide di attuare qualora le condizioni politiche la rendano opportuna. Rispetto alla dicotomia delle posizioni, è interessante notare come essa rimandi, in particolare, alla relazione tra America Latina ed Europa. Dalle testimonianze raccolte parrebbe che, dal punto di vista concettuale, la questione verta intorno alla contrapposizione tra posture rivoluzionarie (rivendicate dall'America Latina) *versus* riformiste (attribuite all'Europa). Ma, in entrambi i lati dell'oceano, vi è accordo nel ritenere che tale diatriba non si riflette nella materialità delle azioni delle organizzazioni, accomunate invece da repertori simili, ma mascheri una competizione ben più pragmatica intorno alle vocazioni egemoniche dentro il movimento stesso.

El problema - yo veo- es en el tema de los protagonismos y en el tema de los hegemonismos.... había otra contradicción con los compañeros de Vía Campesina y era que la una era supuestamente clasista y la clasista correspondía a la visión más suramericana y la otra era una vía - digamos- reformista. Llamémosla así, más dedicada a la FAO, y esa estaba liderado por Europa. (...) Y Europa [è] más reformista.... una visión más desde América Latina... (...) Allí talvez Vía Campesina se enriquece también del debate que se daba, con la participación de Asia. Con el involucramiento de los campesinos de Asia (...) Esa ha sido la eterna, digamos, contradicción interna a Vía Campesina. Había momentos en que se reconocía el aporte importante de los intelectuales de Vía Campesina y de las instituciones, y de las negociaciones, y de la presión y de la incidencia. Pero había otros momentos dentro de la misma Vía Campesina, de la misma Cloc, en que se calificaba eso de reformismo, o sea de institucionalizar la lucha (...) Lo que yo digo es, que eso es por la disputa de hegemonía y control de la Cloc y de Vía Campesina, ¿sí? Cuando te servía utilizabas ese discurso, cuando no te servía le guardabas a ese discurso y utilizabas el otro. [Entrevista n. 7, testimone privilegiato]

Tutto questo dibattito su cui spesso ci scontriamo, soprattutto con *Vía Campesina* America Latina, soprattutto con alcune componenti, non ultima quella ecuadoriana, per un loro certo radicalismo che io reputo di stampo statunitense contro l'approccio di diritto, contro l'approccio quindi istituzionale, considerando questi passaggi come ultrariformisti e associati al capitalismo. La cosa strana è che questa affermazione viene fatta da *Vía Campesina* internazionale, in particolare quella latinoamericana, dovuta io credo a vari motivi. Innanzitutto l'MST ha sempre avuto una sua posizione internazionale radicale e quindi vuole mantenere il suo profilo, in secondo luogo ciò permette ai latinoamericani di mantenere la mano dura sul controllo su *Vía Campesina* che continuano a considerare una cosa sudamericana (...) Dopo di che abbiamo sempre sostenuto, in maniera brutale, che era parlare come si dice in francese, parlare "con la lingua di legno", dici una cosa e poi ne fai un'altra. A livello nazionale ha iniziato l'MST a negoziare fondi, piani, legislazioni con il PT, con i presidenti, con il Ministro della Riforma Agraria e i governatori. (...) Addirittura in America centrale ci sono stati passaggi presidenziali di leader di *Vía Campesina*, più istituzionale di così, non lo so! [Intervista n.26, Ari].

In effetti, i casi studiati mostrano come in realtà, da ambo i lati dell'oceano, le organizzazioni di *Vía Campesina* costruiscano il loro agire nelle due dimensioni: le mobilitazioni contro e la negoziazione con le istituzioni. Dunque il conflitto tra posizioni rivoluzionarie e riformiste, giocato intorno allo scegliere o meno le istituzioni come referenti, è una costruzione politica più che operativa: al di là delle pratiche discorsive che separano le diverse regioni all'interno degli spazi assembleari, si condivide uno stesso repertorio d'azione.

Rispetto al nostro studio, ci sembra interessante riflettere intorno a come *Vía Campesina* costruisce la strategia di relazione negoziale con le istituzioni, che è ciò che rende così peculiare il suo agire. Onorati, un attivista italiano riconosciuto in campo internazionale per il suo impegno poliedrico svolto tra Ari, *Vía Campesina* e la cooperazione internazionale, definisce questa modalità "guerriglia istituzionale", concetto che rende l'idea di una tattica di confronto con le istituzioni fatta di "attacchi" a sorpresa e di solito brevi, fondati su un precedente lavoro di preparazione.

Per *Vía Campesina*, il confronto con le istituzioni assume funzioni ausiliarie rispetto agli altri due ambiti, l'azione diretta e il sostegno a pratiche sociali. L'intreccio e la complementarità tra tali ambiti d'azione, secondo i diversi *scaling* territoriali, sono rappresentabili attraverso il modello teorico proposto di latenza e visibilità da Melucci (1987).

Sul primo versante, le azioni e le pratiche sociali agite dalle organizzazioni di *Vía Campesina*, condotte in autonomia e situate nei territori, nel locale, rappresentano la sfera latente dell'azione di questo movimento internazionale. Sull'altro versante, la cooperazione sociale fra i nodi locali, che si incarna in *Vía Campesina* e si svolge sul terreno globale, produce le azioni di visibilità del movimento.

Queste sono volte a denunciare le logiche ed i poteri che governano il regime alimentare globale e a rivendicare nuovi paradigmi. Tali azioni si svolgono su due dimensioni: quella della protesta contro e quella della negoziazione con le istituzioni. In ogni caso, la voce corale, globale, che tali azioni pronunciano si fonda e trova la sua legittimità nella sperimentazione e nell'azione localizzate nei territori.

Al contempo, l'azione di visibilità condotta ha come obiettivo quello di ottenere risultati che rafforzino la sfera della latenza, tutelando ed incentivando i suoi spazi di costruzione in autonomia. In altre parole, l'azione comune, svolta in ambito globale, non ha come fine "prendere il potere" o "farsi istituzione", bensì ottenere dei risultati, una sorta di bottino che permetta di tornare al locale rafforzati, dotati di maggiori strumenti che arricchiscano il proprio laboratorio d'azione e di sperimentazione, in autonomia; per poi attraverso il dialogo, dai e fra i territori, riformulare nuovi obiettivi ed organizzare nuove incursioni.

Alla luce del fatto che la meta che *Vía Campesina* si prefigge non è quella di annientare il nemico per prenderne il posto, ci sembra che la negoziazione che conduce con le istituzioni sia meglio rappresentata dall'immagine di "un'incursione", invece che di una "guerriglia". Gli "incursori istituzionali" sarebbero dunque i singoli che, puntualmente, ma non stabilmente, vengono incaricati della negoziazione con le istituzioni; essi non esprimono il pensiero individuale, ma il pensiero comune formulato attraverso la cooperazione sociale dentro *Vía Campesina*. Dunque, gli incursori devono essere "armati" delle proposte definite in precedenza, attraverso un processo propedeutico, non semplice, di consultazione e deliberazione collettiva. Inoltre, per realizzare "un'incursione" istituzionale è necessario uno studio anteriore mirato a scegliere i "bersagli" (cioè quali istituzioni), il campo di battaglia (le tematiche) e le armi (gli argomenti), su cui fondare il suo buon esito.

Una tattica dunque preparata, complementare e mai statica, poiché si rigenera al mutare degli scenari politici e dei risultati raggiunti. In questa ottica, sottolinea Onorati, un documento approvato istituzionalmente diviene materia delle istituzioni. Dal movimento, che non lo firma, viene considerato non come meta, ma come base per condurre rinnovate battaglie, nuove incursioni.

Per la nostra analisi, concentrata sull'ambito locale, è interessante ragionare su come il globale nutre e sostiene il locale, nello specifico nella relazione tra organizzazioni affiliate a *Vía Campesina* e Stato. Vi ragioneremo sotto il punto di vista, più generale, del vigore che gli strumenti e i modelli offerti, dal globale verso il locale, assumono nei diversi stadi della negoziazione delle organizzazioni locali con le istituzioni.

L'appartenenza a Vía Campesina accresce le abilità delle organizzazioni affiliate per mobilitarsi ed influire sulle politiche del cibo nei loro paesi di appartenenza. Tuttavia, la nostra analisi indica che il grado di intensità di tale sostegno oscilla a seconda delle condizioni storiche particolari. La nostra tesi è che l'appartenenza a Vía Campesina rappresenti un sostegno decisivo qualora le organizzazioni stiano formulando o siano già impegnate in battaglie di resistenza, portate avanti attraverso un'azione diretta, di protesta, coagulata intorno ad un'agenda "contro" gli orientamenti ufficiali. Sosteniamo, inoltre, che Vía Campesina incarni un supporto altrettanto cruciale qualora le organizzazioni siano immerse in una fase di proposizione allo Stato di quadri e principi generali. È il caso, ad esempio, della partecipazione alla delineazione di legislazioni e orientamenti innovativi, di quella che abbiamo definito come costituzione formale dei principi della sovranità alimentare.

Tuttavia, Vía Campesina appare "armata" di minori strumenti capaci di orientare e sostenere l'azione delle organizzazioni locali qualora, queste, siano impegnate nella costruzione di spazi permanenti di partecipazione con le istituzioni, e qualora la questione attenga alla cristallizzazione di agende organiche ed operative per una concrezione istituzionale dei principi della sovranità alimentare.

Nella formulazione di questi tre gradi di intensità, il caso ecuadoriano risulta paradigmatico. Esso, infatti, riflette l'efficacia che l'appartenenza a Vía Campesina ha comportato per le organizzazioni, sia nella fase delle lotte di resistenza al modello neoliberista sia nel processo di istituzionalizzazione di gran parte dei principi della sovranità alimentare, nella Costituzione del 2008 e nelle leggi ad essa subordinate.

D'altronde, esso indica come il movimento internazionale, oggi, sia solo parzialmente capace di rafforzare ed ispirare l'azione delle sue organizzazioni ecuadoriane, dinanzi al particolare e complesso passaggio storico che vivono, segnato dalla mancata materializzazione dei principi costituzionalizzati. Gli intervistati fanno riferimento ad un dialogo orizzontale, avvenuto fra organizzazioni dentro Vía Campesina, per comprendere ed affrontare i processi di mutamento in corso in America Latina. Questo si è dato, in particolare, tra le organizzazioni dell'Ecuador e quelle della Bolivia, e, in minor misura, fra le prime e quelle colombiane e nicaraguensi.

Il suggerimento principale che ne è scaturito gravita intorno alla tutela dell'autonomia d'azione rispetto ai governi in carica, seppur considerati "progressisti". Il confronto stabilito, però, non risulta proporzionato alle sfide che le organizzazioni affrontano, alla luce dei mutamenti politici avvenuti e il protagonismo assunto dallo Stato nella promozione

del cambiamento sociale. In altre parole, esso non è in grado di orientare ed alimentare queste sfide con modelli di interazione e con una concretezza di proposte.

L'iniziale posizione assunta da Vía Campesina a sostegno, in generale, dei cosiddetti "governi progressisti" andini e, nel caso ecuadoriano, l'ambiguità degli orientamenti governativi, potrebbero aver suggerito dosi di prudenza che spiegherebbero perché, per lungo tempo, Vía Campesina si è limitata ad osservare il processo in corso nel paese. È, nel 2012, che Vía Campesina reagisce pubblicamente alle dichiarazioni del presidente Correa sulla necessità di riforme costituzionali in grado di rendere flessibile l'uso degli OGM. In quest'occasione il movimento assume una posizione critica, dirigendosi direttamente al presidente, attraverso una "lettera aperta".²⁰⁴ Qui è curioso notare una sorta di dinamica traslativa, laddove la reazione a caldo, più risoluta, è assunta, o verosimilmente delegata, al soggetto internazionale, invece che agita dalle organizzazioni su scala nazionale.

In sintesi, Vía Campesina sostiene le attività delle organizzazioni sue affiliate nei territori, fornendo innumerevoli strumenti che rafforzano le battaglie locali. In certe occasioni, tale sostegno assume la forma dell'intervento diretto. In questo quadro, il movimento internazionale fornisce elementi decisivi qualora le organizzazioni conducano azioni esplicite di negoziazione con le istituzioni, sotto forma di "incursioni istituzionali", estemporanee e mirate a rafforzare gli spazi di latenza che le organizzazioni costruiscono in autonomia. Il sostegno che il globale riesce a dare al locale soffre, invece, un cortocircuito qualora la relazione tra organizzazioni locali e istituzioni passi dall'incursione al "farsi istituzione", alla ricerca, cioè, di forme di co-gestione della questione del cibo.

Ovviamente, riuscire o meno in tale intento dipende solo in parte dalle abilità sviluppate dagli attori sociali e dalle reti che essi costituiscono. Attiene, in maggior misura, all'apertura delle istituzioni che, a sua volta, è subordinata ai rapporti di forza sociali. Questi ultimi, come abbiamo visto, trovano Vía Campesina e le sue organizzazioni in evidente subalternità rispetto ai poteri che dominano il regime alimentare globale. La riproduzione di tali relazioni di potere nei contesti nazionali rende cangianti, ma limitati, i risultati raggiungibili dall'azione collettiva diretta al dialogo con le istituzioni.

Nelle conclusioni ragioneremo intorno agli scenari complessivi emersi dall'analisi comparativa dei due casi studiati.

²⁰⁴ Tale testo, diffuso il 30 settembre 2012, esordisce sottolineando di essere prodotto in rappresentanza "delle organizzazioni contadine del mondo intero" e prosegue ricordando il sostegno al popolo e al governo ecuadoriano espresso da Vía Campesina intorno alla costituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare. Disponibile su: viacampesina.org [Consultato nel Maggio 2014].

CONCLUSIONI. RINOMINARE IL MONDO: OLTRE LE ISTITUZIONI.

A questo punto della riflessione, resta chiaro quanto la relazione con le istituzioni sia un nodo cruciale per Vía Campesina e per le organizzazioni che la costituiscono. Per queste ultime, infatti, rappresenta una questione aperta: se dal punto di vista teorico è considerata necessaria, dal punto di vista operativo presenta innumerevoli difficoltà e sfide, in quanto le organizzazioni paiono immerse nella ricerca di forme di interfacciamento che tutelino la propria autonomia e l'integrità delle proposte avanzate.

Nel caso ecuadoriano, vi è un divario significativo tra l'approvazione di quadri normativi e diritti innovativi conquistata dai movimenti e dagli attori sociali intorno alla questione del cibo; e i limiti della loro istituzionalizzazione, formalizzazione e implementazione, prodotti dalla struttura di poteri che domina il regime alimentare globale e che si riproduce a livello nazionale. Qui il caso ecuadoriano diviene paradigmatico: i principi della sovranità alimentare sono stati costituzionalizzati nel quadro dei diritti di un regime alternativo allo sviluppo, il *buen vivir*. Tuttavia, la disputa intorno a questioni fondamentali - l'accesso alla terra e all'acqua, i modelli produttivi, la regolamentazione degli OGM e degli agro-carburanti - avviata durante il periodo costituente, negli anni successivi diviene ancor più accesa, in occasione della discussione delle leggi subordinate al testo costituzionale. La riduzione delle capacità di mobilitazione delle organizzazioni sociali e, più in generale, lo spostamento dei rapporti di forza a favore del settore agro-industriale, che controlla le principali filiere nazionali, alimentari e d'esportazione, hanno contribuito, infatti, a rinviare la regolamentazione delle questioni più sensibili.

Nel frattempo, alcune iniziative ufficiali sono state avviate, ma non appaiono iscritte all'interno di una transizione alimentare, presentando, invece, una certa continuità con le politiche neoliberiste di produzione e consumo alimentare. Le correnti in competizione, nella società e dentro lo stesso Stato, hanno reso impossibile una transizione negli orientamenti ufficiali, generando sia una combinazione *de facto* dei principi della sovranità alimentare con approcci tipici della modernizzazione agricola, che a livello macro equivale alla convivenza tra il paradigma del *buen vivir* e di quello *sviluppista*, sia una tensione permanente tra rivoluzione, intesa, qui, come transizione nel regime alimentare, e riforme, ossia politiche focalizzate sui contadini, ispirate solo marginalmente ai principi della sovranità alimentare.

Infine, gli spazi per la partecipazione sociale si sono contratti mentre, come avvenuto in altri paesi latino-americani (ad esempio Bolivia, Venezuela o Brasile), è sorto un acceso

dibattito intorno al ruolo dei movimenti sociali rispetto ai processi di cambiamento in corso, soprattutto su come dovrebbe essere plasmato il rapporto con lo Stato. Nonostante le contraddizioni segnalate, l'istituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare in Ecuador - incorporati all'interno di una visione più vasta di trasformazione, fondata sul *buen vivir* - offre spunti significativi per il dibattito globale sul paradigma della sovranità alimentare e sugli sforzi intrapresi per rendere tale proposta più inclusiva, superando un approccio esclusivamente "produttivista".

Il caso ecuadoriano segnala come le organizzazioni di *Vía Campesina* abbiano attraversato il passaggio dalla resistenza alla partecipazione, che non diviene, comunque, un punto di arrivo, restando fase transitoria, sebbene abbia comportato insperati passi avanti nella lotta per l'istituzionalizzazione della sovranità alimentare. A tale esigenza di combinare diverse attitudini nei confronti delle istituzioni fanno ripetuto riferimento anche le organizzazioni italiane di *Vía Campesina*.

I movimenti sociali contemporanei devono affrontare nuove forme di *governance*, che si strutturano su dispositivi e scale territoriali complesse (Sassen 2008) e che tentano di rendere gli spazi di partecipazione, conquistati dai movimenti sociali, funzionali agli orientamenti e agli obiettivi dominanti. Tali sfide richiedono alle organizzazioni una certa riformulazione del repertorio d'azione e le inducono ad affacciarsi verso nuovi spazi di negoziazione, generati dalla loro stessa capacità di mobilitazione sociale e dalle trasformazioni da esse indotte nelle istituzioni.

Sul versante internazionale, abbiamo visto che la tattica di *Vía Campesina* è quella dell'incursione istituzionale, capace di permettere alle organizzazioni di ottenere risultati puntuali, alimentando i laboratori di pratiche sociali innovative situati nei territori.

Su quello nazionale, la sfida risulta più complessa, sia dal punto di vista della stessa conquista di spazi di interazione con le istituzioni, sia da quello della necessità di modelli più stabili di partecipazione alla gestione delle questioni alimentari. Per Melucci (1987), i movimenti sociali ricorrono a canali di rappresentanza politica e alla negoziazione con le istituzioni con l'obiettivo di tradurre in politiche il messaggio espresso dalle azioni collettive, come alternativa all'atomizzazione oppure al ricorso alla violenza. D'altronde, per l'autore, la forma assunta dalla relazione tra attori sociali e istituzioni è determinata sia dal grado di apertura delle seconde, sia dalla capacità dei primi di sopportare la "mediazione", senza diluirsi in essa, affinché "i conflitti diventino motore di trasformazione". Secondo Melucci, la comprensione delle azioni collettive dirette alle istituzioni passa per un'interpretazione composita. In primo luogo, essa riguarda l'antagonismo simbolico e

l'impatto sulla società che le azioni collettive comportano in termini di nuovi comportamenti sociali, di rinnovate forme organizzative e dell'inesco di riforme istituzionali. In secondo luogo, l'interpretazione deve rivolgersi anche alla capacità delle azioni collettive di fungere quali moltiplicatori simbolici, capaci di denunciare le logiche istituzionali e rendere visibili le strutture del potere, obbligandolo a reagire.

In altre parole, le azioni degli attori sociali producono dei risultati e degli impatti che non possono essere misurati meccanicamente in base agli obiettivi inizialmente prefissati; in virtù del fatto che i movimenti sociali non attuano secondo una "sceneggiatura" già scritta (Gunder Frank in Vitale 2004), ma rielaborano incessantemente il loro progetto, sia dinanzi alla variazione dei problemi con cui si confrontano, sia come frutto dei flussi relazionali che producono al loro interno. D'altronde la stessa azione collettiva non può essere rappresentata nei termini di scenari polarizzati di crescita o di declino, ma come soggetta a cicli alterni caratterizzati da una diversa intensità della capacità di mobilitazione (Melucci 1982, 1987; Gunder Frank in Vitale 2004).

Ibarra et al. (2002:51), riecheggiando le riflessioni melucciane e intendendo proporre un quadro teorico in grado di cogliere i variegati risvolti dell'azione collettiva, hanno proposto di suddividere l'impatto dei movimenti sociali in: simbolico, interattivo, istituzionale e sostantivo. Il primo attiene alla generazione di mutamenti nei valori, nel pensiero, nelle condotte sociali e nella stessa costruzione delle identità collettive. Il secondo, si riferisce alla generazione di nuovi soggetti politici, di nuovi sistemi di alleanze e alla capacità di indurre mutamenti nelle strutture politiche. Il terzo, è relativo ai cambiamenti indotti nei dispositivi e nell'agire istituzionale oppure nei modelli di relazione fra attori sociali e istituzioni. L'ultimo, il sostantivo, riguarda invece l'innovazione nelle politiche e nelle strategie governative. Abbiamo declinato lo schema teorico proposto da Ibarra et al. (2002) ai nostri due studi di caso, delineando gli avanzamenti generali e relativi per ciascuna categoria di impatto descritta, ed evidenziando quelli comuni fra il caso ecuadoriano e quello italiano (Tabella 5).

In sostanza, sosteniamo che le organizzazioni studiate, e le reti da esse promosse, abbiano influito in ciascuna delle categorie d'impatto identificate da Ibarra et al. (2002), sebbene vi siano variazioni notevoli del grado di tale influenza tra il caso ecuadoriano e quello italiano; in particolare per quanto riguarda gli impatti istituzionali e quelli sostantivi che in Ecuador risultano più avanzati che in Italia.

Infine, appaiono dei limiti rilevanti per quanto riguarda l'impatto sostantivo raggiunto dalle organizzazioni studiate in Ecuador, mentre in Italia gli impatti istituzionali e quelli sostantivi paiono concentrarsi esclusivamente sul livello locale, non in quello nazionale.

D'altro canto, per Ibarra et al. (2002: 52) è necessario analizzare specificamente, e per fasi, sia lo sviluppo delle azioni collettive di influenza, sia della relazione tra movimenti sociali ed istituzioni; le fasi ipotizzate sono: apparizione delle mobilitazioni, (II) accesso alle istituzioni, (III) proposte accettate nell'agenda istituzionale, (IV) formulazione di norme legislative, (V) esecuzione di misure e politiche, (VI) impatto delle misure e politiche attuate, (VII) impatto strutturale sul sistema, che si apre alla partecipazione sociale. Abbiamo ripreso tale categorizzazione proposta dagli autori, che mutuano dall'analisi sulle politiche pubbliche, allo scopo di confrontarla con i risultati della nostra ricerca (Tabella 6).

Chiaramente, come gli autori sottolineano (2002:52), l'impatto istituzionale dipende dalla conformazione dei processi di governo: una flessibilizzazione della divisione fra "pubblico" e "sociale" (comune) comporta un approccio pluralista che prevede un più aperto coinvolgimento degli attori sociali. Sul versante ecuadoriano, mentre nella fase costituente si stabiliscono meccanismi di dialogo estremamente innovativi ed includenti, nel processo post-costituente si assiste ad una progressiva chiusura dello Stato, nei confronti delle organizzazioni sociali, comprese quelle studiate. Sul versante italiano, invece, abbiamo sottolineato come sebbene si registrino risultati interessanti in alcune regioni e località, a livello nazionale il dialogo è decisamente carente.

Il modello interpretativo considerato prevede due principali condizioni che caratterizzano la capacità di influenza esercitata dagli attori sociali sui processi decisionali pubblici. La prima riguarda l'accesso allo spazio decisionale: un movimento sociale deve farvi parte o deve poterlo influenzare, attraverso la pressione dell'opinione pubblica o grazie ad intermediari politici.

La seconda, invece, riguarda il protagonismo assunto in quell'eventuale spazio decisionale, poiché la presenza, di per sé, non garantisce l'impatto. In altre parole, non basta l'intenzione, ma è necessaria la capacità di modificare una certa politica.

Ciò, secondo Ibarra et al. (2002), discende dalla combinazione di tre diversi elementi. Il primo è l'unico direttamente dipendente dal soggetto che realizza l'azione di influenza, poiché si riferisce alle abilità, che possono essere fondate su esperienze antecedenti e che, in ogni caso, attengono il livello di elaborazione analitica, concettuale e propositiva degli attori sociali. Il secondo elemento, invece, è determinato da entità diverse dagli attori sociali considerati, si riferisce al sostegno da parte dell'opinione pubblica ed è costruito

intenzionalmente, dagli attori sociali studiati, oppure ottenuto per coincidenza di interessi. Infine, il terzo elemento riguarda l'apertura istituzionale verso l'inclusione e la partecipazione attiva degli attori sociali o, almeno, rispetto ad eventuali intermediari.

La combinazione di questi diversi elementi costruisce mutevoli scenari in cui si colloca l'azione collettiva mirata ad influire sulle istituzioni. Tali cangianti scenari possono andare da una situazione estrema, caratterizzata da fragilità in ciascuno degli elementi: un attore carente di abilità al dialogo, che non conta sul supporto dell'opinione pubblica o di alleati strategici e che si scontra con una struttura governativa che rifugge il dialogo sociale. Fino ad assumere, all'altro estremo, un carattere ideale con punti forza in ogni elemento: un attore solido ed abile, che gode di un ampio consenso pubblico e che si trova ad interagire con un processo di governo aperto e partecipativo. Fra questi due estremi, vi sono tutte le variazioni possibili di grado di ciascun elemento e di combinazione che potrebbero darsi.

Ai fini del nostro studio, abbiamo ricostruito il quadro relativo per ciascun caso, pensando, però, gli scenari come cangianti, alla luce del variare dei contesti politici e dei rapporti di forza nella società ma, anche, della dinamicità sperimentata dagli stessi attori sociali.

Le organizzazioni studiate, per il periodo considerato, sul versante ecuadoriano sembrerebbero transitare attraverso tre scenari, mentre su quello italiano viverne essenzialmente due (Tabella 7).

Nel caso ecuadoriano, emerge una prima fase caratterizzata da un progressivo rafforzamento dei primi due elementi, l'abilità degli attori sociali e della loro messa in rete, coniugato al sostegno dell'opinione pubblica. In una seconda fase, quella costituente, cruciale quanto transitoria, si registra una notevole apertura delle istituzioni verso il dialogo e la partecipazione degli attori sociali. È positivo, dunque, anche il terzo elemento. In tale scenario, che si avvicina al modello ideale, gli attori sociali studiati ottengono risultati storici, con la costituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare. Nella fase successiva, però, emerge un nuovo scenario, quello attuale, in cui il rapporto con l'opinione pubblica si caratterizza per una situazione inedita: la sovranità alimentare entra nel vocabolario istituzionale e nel senso comune, cessando di essere un concetto proprio solo di certe organizzazioni sociali. Ma le abilità degli attori sociali e l'apertura istituzionale assumono alti gradi di vulnerabilità, rendendo difficoltoso il dialogo sociale, imprescindibile per transitare dall'impatto simbolico e normativo all'impatto sostanziale e sistemico.

Nel caso italiano, abbiamo individuato due fasi. Al progressivo miglioramento dell'abilità degli attori e della loro messa in rete, si salda il sostegno dell'opinione pubblica.

Quest'ultimo elemento si lega alla diffusione capillare di reti alimentari alternative in tutto il Paese e, più in generale, ad una maggiore sensibilità pubblica intorno alla questione del cibo, che conduce una fetta importante della popolazione ad operare scelte di consumo consapevole, legate a posizioni etiche o alla ricerca della qualità negli alimenti. In ogni caso, la fase attuale si caratterizza per la persistenza di importanti sfide, legate, in particolare, al rafforzamento dell'attore così come ad una maggiore diffusione della proposta della sovranità alimentare nella società, che passa per una sua completa declinazione alle specificità dei territori italiani. Ciò al fine di diluirne la portata di estraneità che ancora la caratterizza e che la rende, spesso, associabile ad una proposta per territori "esotici", non europei. Infine, il processo di cambiamento istituzionale mostra alcuni effetti solo per alcuni governi locali; si mantiene estremamente debole nel caso delle istituzioni nazionali.

Lo schema teorico utilizzato, pur essendo utile nella schematizzazione e nella comparazione dei risultati della ricerca, non tiene sufficientemente in conto il fatto che gli impatti ottenibili non dipendono solo dal grado maggiore o minore di apertura delle istituzioni - che peraltro può essere congiunturale - o dalle capacità di mobilitazione interna ed esterna delle organizzazioni.

L'interpretazione dell'impatto delle azioni collettive, infatti, pur misurabile attraverso le riforme istituzionali indotte, deve tuttavia considerare la portata di rottura della visione del mondo prodotte dagli attori sociali.

All'inizio della nostra riflessione, abbiamo sostenuto che *Vía Campesina* è un movimento sociale poiché la sua azione si basa sulla solidarietà, che è "unità nella diversità"; è portatrice di un conflitto che attiene la logica di produzione ed appropriazione delle risorse; promuove, simbolicamente e materialmente, una visione radicalmente innovatrice della produzione e riproduzione sociale. In questo senso, abbiamo messo in dubbio la capacità del sistema dominante di tollerare le variazioni implicitamente rivendicate dalla battaglia per la sovranità alimentare.

Il caso italiano mostra che la proposta della sovranità alimentare, sebbene svolga la funzione di orizzonte politico che produce e assegna senso alle diverse pratiche alternative e di resistenza che si diffondono in maniera effervescente nei territori, per ora non è divenuta terreno per il confronto stabile delle organizzazioni studiate con le istituzioni nazionali, ma solo locali.

D'altronde, il caso ecuadoriano, nonostante sia unico per il grado di istituzionalizzazione della proposta di *Vía Campesina*, indica come, sul piano della costituzione materiale, i rapporti di forza si ristabiliscano in assetti non propizi ad una transizione verso un regime

di sovranità alimentare, così come verso il regime alternativo allo sviluppo in cui la Costituzione 2008 lo immerge, il *buen vivir*.

A livello macro, il conflitto è tra diversi paradigmi di produzione e riproduzione sociale, che si traduce, in ambito rurale, nello scontro fra le logiche della nuova modernizzazione e del nuovo produttivismo, rispondenti all'accumulazione capitalistica, *versus* modelli di produzione e di consumo alternativi, che rifiutano la mercificazione del cibo e della natura e che trovano nella proposta della sovranità alimentare l'elaborazione più compiuta ed includente.

Infine, la rottura dei limiti di compatibilità del sistema si riferisce anche alle stesse forme di concepire la democrazia. Patel (2007; 2009; 2010) colloca al centro del dibattito il "diritto ad avere diritti", sottolineando come questo sia alla base della proposta della sovranità alimentare. In questo modo, l'autore vincola la possibilità di concretizzare la proposta della sovranità alimentare ad una pre-condizione, la costruzione dell'egualitarismo, dunque ad un discorso più ampio sulla trasformazione delle relazioni sociali.

I principi della sovranità alimentare, come abbiamo visto, rifondano epistemicamente la questione agraria, e nel farlo disegnano una visione del mondo che rimanda a modelli di sviluppo e di democrazia intrinsecamente diversi da quelli vigenti. Diverse sono le relazioni prospettate tra esseri umani e tra di essi e la natura. La produzione viene pensata come rispondente all'imperativo della riproduzione sociale, e non dell'accumulazione. La democrazia non si esaurisce in forme di delega rappresentativa.

Tabella 5 - Gli impatti delle azioni collettive

Impatto	Cosa implica	In Ecuador	In Italia
Simbolico	Mutamenti nella visione sulla questione agraria e sul mondo	Diffusione del concetto della sovranità alimentare che diviene significativo pubblico ampiamente riconosciuto.	Diffusione del concetto della sovranità alimentare tra movimenti e attori sociali.
	Formazione di nuove identità collettive	Nel suo orizzonte politico si sviluppano o aderiscono numerose esperienze sociali innovatrici (fattorie agroecologiche, filiere corte, gruppi di acquisto solidale, etc.).	
Interattivo	Capacità di far emergere nuovi attori sociali o di generare cambiamenti nella struttura di rappresentazione politica e nei sistemi di alleanze	Nuove reti e piattaforme: Ecuador: Mesa Agraria prima e Red Agraria poi; Italia: Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare, Rete Semi Rurali, Campagna Agricoltura Contadina, Foro Contadino Piemontese, Comitato Italiano Anno Internazionale Agricoltura Familiare, etc..	
		Nuove strutture per dialogo permanente con istituzioni Es.: Conferencia Plurinacional e Intercultural de Soberanía Alimentaria, stabilita dalla LORSA 2009.	Dal 2013, avvio dialogo con Commissioni Agricoltura della Camera dei Deputati e del Senato per una Legge Quadro sulle agricolture contadine.
Istituzionale	Produzione di nuovi procedimenti amministrativi e creazione di nuovi spazi e meccanismi di negoziazione con le istituzioni	Costituzionalizzazione dei principi della sovranità alimentare come strategia e obiettivo prioritario dello Stato; oltre che LORSA 2009 e leggi subordinate. Dunque, influenza su normativa nazionale e decentralizzata.	A livello decentralizzato in certe Regioni, Province e Comuni; sia diretto, sia indiretto. Esempi: - Aiab e le mense scolastiche nel Lazio- Toscana; - rifornimenti regionali e biologici in Veneto; - normative di semplificazione per la Prov. Autonoma di Bolzano e Regione Abruzzo; - legge economia solidale in Emilia Romagna (2014) che prevede ricerca e innovazione per la sovranità alimentare. Per quanto riguarda la battaglia contro gli Ogm e riconoscimento GAS: diffusione più capillare.
Sostantivo	Politiche governative in corso	A livello nazionale e locale, ma con gap tra dichiarazioni costituzionali e modello implementativo	Alcuni casi a livello decentralizzato, non sempre coerenti con la proposta delle organizzazioni.

Tabella 6 - Sviluppo delle azioni collettive per influire sulle istituzioni

FASE	PROCESSO	IMPATTO	ECUADOR	ITALIA
Apparizione	La mobilitazione rende visibili le rivendicazioni	Inaugurale	Sì, a livello nazionale e in forma capillare in quello locale.	Sì, a livello nazionale e in forma capillare in quello locale. La visibilità della proposta della sovranità alimentare, di per sé, è maggiore di quella conquistata dalle organizzazioni studiate che, attraverso Vía Campesina, l'hanno proposta.
Accesso	Membri formalmente ricevuti dalle autorità	Procedurale	Sì, nei diversi livelli territoriali dello Stato.	Più facilmente a livello locale che non nazionale. A quest'ultimo livello il dialogo è occasionale.
Agenda	Si ammette una proposta	Procedurale	Sono state ammesse numerose proposte a livello nazionale che influiscono poi su quello locale.	A livello locale. Sporadicamente a livello nazionale (Es. dibattito in corso intorno alla Legge Quadro sulle agricolture contadine)
Formulazione	Si approva la norma legislativa	Procedurale	A livello nazionale e locale.	A livello locale.
Esecuzione	Si esegue e implementa	Sostanziale	L'ottica della sovranità alimentare viene ripresa tanto nel piano di sviluppo nazionale come in quello settoriale e in altri correlati. Esistono però rilevanti gap tra le dichiarazioni normative e il modello implementativo.	A livello locale.
Impatto	Risultati delle misure	Sostanziale	Sul lungo periodo.	Sul lungo periodo.
Strutturale	Il sistema cambia e migliora le possibilità di influenza dei movimenti sociali	Sistemico	Al momento parrebbe che sebbene il nuovo quadro normativo lo preveda, quello implementativo non lo stia facendo.	-

Tabella 7 - Azioni collettive e influenza sui processi decisionali: scenari dinamici.

	ECUADOR			ITALIA	
	Progressivo miglioramento dei primi due elementi; il terzo ottimale in una fase transitoria (modello "ideale"). Oggi: E1 in un grado inedito (SA nel vocabolario pubblico ed istituzionale), ma E1 e E2 presentano vulnerabilità rilevanti.			Progressivo miglioramento dei primi due elementi, per il secondo: sostegno alla proposta della sovranità alimentare solo tra Mov. Sociali/Reti Alimentari Alternative. Opinione pubblica interessata a cibo sano. Il terzo elemento solo in certi territori.	
	Fase pre-costituente (anni Novanta -2006) E1	Fase costituente: 2007-2008 E1-E2-E3: "ideale"	Fase post-costituente: 2009-oggi E2 ma E1 e E3 ridotti	Fine anni Novanta-metà anni Duemila E1, poi + E2	II° metà anni Duemila – Oggi E1+E2+E3 (ma solo a livello decentralizzato)
E1: abilità proprie degli attori (elaborazione analitica, concettuale e propositiva)	Appropriazione della proposta della sovranità alimentare e rafforzamento intorno ad essa tanto a livello di capacità propositiva come di stabilimento di alleanze e reti.	Attori si mobilitano e sono dotati di proposte articolate e reti di coordinamento. La Mesa Agraria diviene interlocutrice delle istituzioni.	Attori dotati di proposte articolate, più concettuali che operative, e con capacità ridotte di mobilitazione e articolazione.	Ari e poi Aiab si appropriano della proposta della sovranità alimentare e intorno ad essa assumono maggior forza tanto a livello di capacità propositiva così come di stabilimento di alleanze e reti.	Attori si mobilitano, sono dotati di proposte articolate (declinano la sovranità alimentare alla propria identità associativa e ai diversi contesti d'azione) e reti di coordinamento. Mancanza di un soggetto contadino unitario.
E2: sostegno da parte dell'opinione pubblica	La proposta della sovranità alimentare è poco diffusa al di fuori delle organizzazioni direttamente impegnate intorno ai suoi principi. Vi è però crescente appoggio popolare alle lotte anti-neoliberiste, in cui le org. studiate collocano la SA.	Vi è apertura e aspettativa dell'opinione pubblica intorno ai processi di cambiamento che la Costituente può comportare. Il concetto di sovranità alimentare viene pubblicamente dibattuto.	La sovranità alimentare è entrata nel vocabolario istituzionale ed è un concetto condiviso dalla società ecuadoriana	La proposta della sovranità alimentare è poco diffusa al di fuori delle organizzazioni sociali direttamente impegnate intorno ai suoi principi. Vi è però un fiorire di esperienze agroalimentari alternative che si avvicinano alla sovranità alimentare come orizzonte politico che le contenga.	L'opinione pubblica è più sensibile alle questioni agroalimentari e un'ampia fetta della popolazione opera scelte di consumo consapevole (questioni etiche/ qualità) che le avvicina alle esperienze innovatrici promosse da attori sociali (GAS, filiere corte, mercati contadini, etc.). Sebbene il concetto della sovranità alimentare non sia socialmente diffuso, i suoi principi e le pratiche ad esso ispirate si diramano nei territori italiani
E3: apertura dei processi di governo	Non vi è dialogo (solo inizi governo Gutiérrez) con le istituzioni pubbliche intorno alla sovranità alimentare.	Assemblea Costituente strutturata in maniera aperta che incita al dialogo sociale e raccoglie le proposte provenienti dalle organizzazioni e movimenti sociali.	Sebbene vi sia un quadro legale che include la SA e partecipazione sociale, vi sono notevoli ritardi ed ambiguità nella sua istituzionalizzazione attraverso programmi e politiche. Il dialogo sociale si riduce.	Non vi è dialogo con le istituzioni pubbliche intorno alla sovranità alimentare.	Il dialogo con le istituzioni nazionali è discontinuo. Si sviluppano iniziative di semplificazione normativa o di riconoscimento delle iniziative innovatrici in alcune regioni e province.

Bibliografía

- Acosta, A. (2006). *Breve historia económica del Ecuador*. (3ª edición). Quito: CEN.
- Acosta, A. (2008). El Buen Vivir, una oportunidad por construir. *Debate*, 75, pp. 33-47.
- Acosta, A. e F. Falconí (a cura di) (2005). *TLC, más que un tratado de libre comercio*. Quito: FLACSO- ILLDIS.
- Acosta, A. e E. Martínez (a cura di) (2009a). *El buen vivir. Una vía para el desarrollo*. Quito: Abya-Yala.
- Acosta, A. e E. Martínez (a cura di) (2009b). *Derechos de la Naturaleza. El futuro es ahora*. Quito: Abya-Yala.
- Acosta, A. e E. Martínez (a cura di) (2010). *Soberanías*. Quito: Abya-Yala.
- Acosta, A. e E. Martínez (a cura di) (2011). *Economía social y solidaria. El trabajo antes que el capital*. José Luis Coraggio. Quito: Abya-Yala.
- Altieri, M.A. (2009). Agroecology, small farms and food sovereignty. *Monthly Review*, 61 (3), pp. 102-111.
- Andrango, L. (2010). Las organizaciones sociales y los procesos de cambio en el Ecuador. In A. Ávila Jácome, (a cura di) *Los movimientos sociales y el sujeto histórico* (pp. 43-48). Quito: SPMSP.
- Arrighi, G. (1999). *I cicli sistemici di accumulazione: le trasformazioni egemoniche dell'economia-mondo capitalistica*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ayres J. e M. J. Bosia (2011). Beyond Global Summitry: Food Sovereignty as Localized Resistance to Globalization. *Globalizations*, 8 (1), pp. 47-63.
- Barrera, A. (2001). *Acción colectiva y crisis política. El movimiento indígena ecuatoriano en la década de los noventa*. Quito: Ciudad, Abya-Yala, Osal.
- BCE (2012). *Reporte de pobreza, desigualdad y mercado laboral*. Quito: BCE. Disponible In www.bce.fin.ec [Consultato nell'Agosto 2013].
- Beauregard, S. (2009) *Food Policy for People: Incorporating Food Sovereignty Principles into State Governance*, Senior Comprehensive Report. Los Angeles: Urban and Environmental Policy Institute, Occidental College.
- Bernstein, H. (2014) Food sovereignty via the 'peasant way': a sceptical view. *Journal of Peasant Studies*, 41 (6), pp. 1031-1063.
- Bhabha, H.K. (a cura di) (1997). *Nazione e narrazione*. Roma: Meltemi.
- Bocci, R. (2009). Seed legislation and agrobiodiversity: conservation varieties. *Journal of Agriculture and Environment for International Development*, 103 (12), pp. 31-49.
- Bocci, R. e A. Onorati (2006). Législation européenne pour les variétés résultant des programmes de sélection participative: état des lieux dans les régions italiennes. In *Proceedings of the ECO-PB Workshop "Participatory Plant Breeding: relevance for organic agriculture?"*, pp. 82-84.
- Borras S.M. Jr e J.C. Franco (2009). Transnational Agrarian Movements Struggling for Land and Citizenship Rights. *Institute of Development Studies, Working Paper 323*. Brighton: IDS.
- Borras, S.M. Jr. (2001). State-Society Relations in Land Reform Implementation in the Philippines. *Development and Change*, 32 (3), pp. 545-575.
- Borras, S.M. Jr. (2004). La Vía Campesina: an evolving transnational social movement. *Transnational Institute (TNI) Briefing Paper*, November 2004. Amsterdam: Transnational Institute (TNI).
- Borras, S.M. Jr. (2008). La Vía Campesina and its Global Campaign for Agrarian Reform. *Journal of Agrarian Change*, 8 (2-3), pp. 258-289.
- Borras, S.M. Jr., M. Edelman e C. Kay (2008). Transnational Agrarian Movements: Origins and Politics, Campaigns and Impact. *Journal of Agrarian Change*, 8 (2-3), pp. 169-204.
- Bottazzi, G. (2009). *Sociologia dello sviluppo*. Bari: Editori Laterza.
- Boyer, J. (2010). Food security, food sovereignty, and local challenges for transnational agrarian movements: the Honduras case. *Journal of Peasant Studies*, 37 (2), pp. 319-351.
- Bretón, V. (2013). Etnicidad, desarrollo y "Buen Vivir": Reflexiones críticas en perspectiva histórica. *Review of Latin American and Caribbean Studies*, 95. pp. 71-95.
- Bretón, V., D. Cortez e F. García (2014). En busca del sumak kawsay. Presentación del Dossier. *ÍCONOS. Revista de Ciencias Sociales*, 48, pp. 9-24.
- Buendía, F. (1998). Balance de la ANC y resultados de la Reforma sobre la Seguridad Social y el Seguro Campesino. In A. Moreano et al., *La Nueva Constitución* (pp. 67-83). Quito: CIUDAD.
- Buscema, C. (2012). *L'Epocalisse Finanziaria. Rivelazioni (e Rivoluzione) nel Mondo Digitalizzato*. Milano: Mimesis.
- Carney, M. (2011). The Food Sovereignty Prize: Implications for Discourse and Practice. *Food and Foodways. Explorations in the History and Culture*, 19 (3), pp. 169-180.
- Carrión, D. e S. Herrera (2012). *Ecuador rural del siglo XXI. Soberanía alimentaria, inversión pública y política agraria*. Quito: IEE.

- Castellotti, T. (2014). Le scelte degli Stati membri dell'UE sull'applicazione del primo pilastro della Pac. *Agriregionieuropa*, 10 (38), pp. 18-23.
- Cavazzani, A. (2008a). Tra sicurezza e sovranità alimentare. *Sociologia Urbana e Rurale*, 30 (87), pp. 43-47.
- Cavazzani, A. (2008b). Innovazione sociale e strategie di connessione delle reti alimentari alternative. *Sociologia Urbana e Rurale*, 30 (87), pp. 115-134.
- Cavazzani, A. (a cura di) (2008c). Sicurezza. Sovranità alimentare. *Sociologia Urbana e Rurale*, 30 (87).
- Cavazzani, A. (2009). Nuove Prospettive per la sociologia rurale in Italia. *Sociologia Urbana e Rurale*, 21 (90), pp. 15-25.
- CEDOC, CEDEP (1984). *Las luchas campesinas 1950-1983. Movilización campesina e historia de la FENOC*. Quito: CEDOC-CEDEP.
- CEQUIPUS, CONFEUNASSC (2002). *La Soberanía Alimentaria: posibilidades y amenazas*. Quito: CEQUIPUS-CONFEUNASSC.
- Ceri, P. (2007). Come sono cambiati i movimenti sociali. In R. Segatori e G. Barbieri (a cura di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea* (pp. 171-81). Vol. I. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ceri, P., L. Gallino, F. Garelli, A. Milanaccio e S. Scamozzi (1994). *Manuale di Sociologia*. Torino: Utet.
- Cersosimo, D. (2012). *Tracce di futuro. Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*. Roma: Donzelli.
- Chiriboga, M. (2004). Mercados, mercadeo y economías campesinas. *Ecuador Debate*, N. 61, pp. 217-234.
- Clark, P. (in corso di stampa). Can the State Foster Food Sovereignty: Insights from the Case of Ecuador. *Journal of Agrarian Change*.
- CNC-EA (2007). *Nuestra Propuesta Política y Plan de Gobierno Campesino*. Disponibile In movimientos.org/es/cloc/cnc/show_text.php3%3Fkey%3D9387 [Consultato nel Maggio 2014]
- Colloca, C. e A. Corrado. (2013). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: Francoangeli.
- Commissione Europea (2012a). *La politica agricola comune*. Lussemburgo: Unione Europea. Disponibile In ec.europa.eu [Consultato nel Settembre 2014]
- Commissione Europea (2012b). *Innovating for Sustainable Growth: A Bioeconomy for Europe*. Lussemburgo: Unione Europea. Disponibile In ec.europa.eu [Consultato nel Settembre 2014]
- Commisso, G. (2008). I fondamenti della governamentalità. *Quaderni del Dottorato in "Scienza, Tecnologia e Società"*. Vol. 7, Arcavacata (Cosenza): Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica della Università della Calabria.
- CONAIE (Ecuadorunari), CONFEUNASSC e FENOCIN (2003). *Agenda Agraria de las Organizaciones del Campo del Ecuador*. Quito: Mesa Agraria.
- CONFEUNASSC-CNC (2010). *Escuela nacional de suscitadores campesinos por el Sumak Kawsay*. Quito: CONFEUNASSC-CNC- SPMSPC- Proyecto CADERS.
- CONFEUNASSC-CNC. (s.d.). *CONFEUNASSC-CNC 'Lo nuestro lo mas moderno...la solidaridad'*. Quito: CONFEUNASSC-CNC.
- Coordinadora Agraria Nacional (1994). *Proyecto de Ley Agraria Integral*. Quito: CONAIE, FEPP.
- Corrado, A. (2010a), Sovranità alimentare: la proposta alternativa della Via Campesina. *Agriregionieuropa*, 6 (22), pp. 23-25
- Corrado, A. (2010b). *Il paradigma dei semi. Crisi agro-alimentare e reti per un'altra agricoltura*. Roma: ARACNE.
- Corrado, A. (a cura di) (2013). Per una nuova questione agraria: contadini, cibo e terra in discussione. *Sociologia Urbana e Rurale*. 35 (102)
- Corrado, A. e F.M. Caruso (2012). Crisi e migrazioni nel Mediterraneo. I casi del Poniente Almeriense e della Piana di Sibari. *Agriregionieuropa*, 31 (8), pp. 3-7.
- CRIC e TERRANUEVA (2009). *Los acuerdos multilaterales y el nuevo marco legal ecuatoriano en relación a la agrobiodiversidad*. Quito: CRIC-Terranueva.
- CROCEVIA (s.d). *Green land grabbing. Furtovoltaico e accaparramento di terre in Italia, Sardegna*. Disponibile In www.croceviaterra.it [Consultato nell'Agosto 2014].
- Dávalos, P. (2005). Movimento indigena ecuatoriano: construcción política y epistémica. In D. Mato (a cura di), *Cultura, política y sociedad. Perspectivas latinoamericanas* (pp. 337-357). Buenos Aires: CLACSO.
- Dávalos, P. (2008). *Reflexiones sobre el sumak kawsay (el buen vivir) y las teorías del desarrollo*. Quito. ALAI. Disponibile In alainet.org/active/25617&lang=es [Consultato nel Maggio 2013].
- De Landa, M. (1998). Meshworks, Hierarchies and Interfaces. In J. Beckman (a cura di), *The Virtual Dimension: Architecture, Representation, and Crash Culture* (pp. 274-285). New York: Princeton Architectural Press. Disponibile In www.egs.edu/faculty/manuel-de-landa/articles/
- Della Porta, D. (2007). Movimenti globali e contesti multilivello. In N. Montagna (a cura di), *I movimenti sociali e le mobilitazioni globali* (pp. 69-88). Milano: FrancoAngeli.

- Desmarais, A.A. (2002). PEASANTS SPEAK - The Vía Campesina: Consolidating an International Peasant and Farm Movement. *Journal of Peasant Studies*, 29 (2), pp. 91-124.
- Desmarais, A.A. (2008). The power of peasants: reflections on the meanings of La Vía Campesina. *Journal of Rural Studies*, 24 (2), pp.138-149.
- Desmarais, A.A. (2009). *La Vía Campesina. La globalizzazione e il potere dei contadini*. Milano: Jaca Book.
- ECLAC, FAO e IICA (2012). *The Outlook for Agriculture and Rural Development in the Americas: A Perspective on Latin America and the Caribbean. 2013*. Santiago, Chile: FAO.
- Edelman, M. (2014). Food sovereignty: forgotten genealogies and future regulatory challenges. *Journal of Peasant Studies*, 41 (6), pp. 959-978.
- EKOS (2013). Especial: Top 1000: ranking empresarial Ecuador 2013. *Revista EKOS*, 231, pp.47-154.
- Emaús (2011). *Políticas Públicas para la Soberanía Alimentaria 2002-2012 - Avances y retrocesos en el diseño y aplicación. Análisis internacional*. San Sebastián: Emaús.
- Escobar A. e M. Osterweil (2009). Movimientos sociales y la política de lo virtual. Estrategias deleuzianas. *Tabula Rasa*, 10, pp. 123-161.
- Escobar, A. (2005). *Mas allá del Tercer Mundo. Globalización y Diferencia*. Bogotá: Instituto Colombiano de Antropología e Historia.
- Escobar, A. (2010). *Una minga para el postdesarrollo: lugar, medio ambiente y movimientos sociales en las transformaciones globales*. Lima: Programa Democracia y Transformación Global, Universidad Nacional Mayor de San Marcos.
- Escobar, A. (2012). ¿Transformaciones y/o transiciones? Post-extractivismo y pluriverso. *América Latina in Movimiento*, XXXVI (473), pp. 14-17.
- Falconí, F. e P. Muñoz (2012). Ecuador: de la receta del 'Consenso de Washington' al Posneoliberalismo. In S. Mantilla e S. Mejía (a cura di), *Rafael Correa, balance de la Revolución Ciudadana* (pp. 75-96). Quito: Editorial Planeta.
- FAO (1996a). *Rome Declaration on World Food Security*. Roma: FAO. Disponibile In www.fao.org [Consultato nel Giugno 2011]
- FAO (1996b). World Food Summit Plan of Action. In FAO. *Rome Declaration on World Food Security*, Roma: FAO. Disponibile In www.fao.org [Consultato nel Giugno 2011]
- FAO (2001). *The State of Food Insecurity 2001*. Roma: FAO.
- FAO (2003). *Trade reforms and food security: Conceptualizing the Linkages*. Roma: FAO. Disponibile In www.fao.org/docrep/005/y4671e/y4671e00.htm [Consultato nel Giugno 2011]
- FAO (2010). *The State of Food Insecurity in the World- Addressing food insecurity in protracted crises*. Roma: FAO.
- FAO (2014a). *The State of Food Insecurity in the World 2014*, Roma: FAO.
- FAO (2014b). *The State of Food and Agriculture 2014*, Roma: FAO.
- Fatheuer, T. (2011). Buen Vivir. A brief introduction to Latin America's new concepts for the good life and the rights of nature. *Publication Series on Ecology* Vol. 17. Berlin Heinrich Böll Foundation.
- FENACLE (s.d). La organización social- Tema 1. *Folleto del Programa de Formación Radial*. Guayaquil: FENACLE.
- FENACLE-SAL (2008). *Diagnóstico Participativo de la Situación Social y Organizativa en la Zona Centro-Norte de la Provincia del Guayas*. Guayaquil: FENACLE-SAL.
- FENOCIN (1999). *Hacia el nuevo milenio. Tierra Desarrollo Identidad Vida*. Quito: FENOCIN.
- FIAN (2011). *El derecho a la alimentación en el Ecuador: balance del estado alimentario de la población ecuatoriana desde una perspectiva de derechos humanos*. Quito: FIAN.
- Fiocco, L. (1998). *Innovazione tecnologica e innovazione sociale. Le dinamiche del mutamento della società capitalista*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- FLACSO (1995). *Los resultados de la consulta popular en el Ecuador*. Quito: FLACSO.
- Fonte, M. e C. Salvioni (2013). Cittadinanza ecologica e consumo sostenibile: dal biologico ai Gruppi di Acquisto Solidale. In Sivini, S. e A. Corrado (a cura di). *Cibo locale Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare* (pp.81-103). Napoli: Liguore.
- Fonte, M.C. e M. Agostino (2008). Principi, valori e standard: il movimento biologico di fronte alle sfide della crescita. *Agriregionieuropa*, 4 (12), pp. 45-49.
- Formenti, C. (2014). *Magia bianca Magia Nera. Ecuador: la guerra fra culture come guerra di classe*. Milano: Jaca Book.
- Foster, J.B. (1999). Marx's Theory of Metabolic Rift: Classical Foundations of Environmental Sociology. *American Journal of Sociology*, 105 (2), pp. 366-405.
- Foucault, M. (1967). *Le parole e le cose*. Milano: Rizzoli
- Foucault, M. (2005). *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*. Milano: Feltrinelli.
- Foucault, M. (2006). *Utopie. Eterotopie*. Napoli: Cronopio.

- Frascarelli, A. (2014). Gli impatti aziendali della riforma della Pac 2014-2020. *Agriregionieuropa*, 10 (38), pp. 7-10.
- Friedmann, H. (1987). International regimes of food and agriculture since 1870. In T. Shanin (a cura di), *Peasants and peasant societies* (pp. 258-76). Oxford: Basil Blackwell.
- Friedmann, H. (2005). From Colonialism to Green Capitalism: Social Movements and Emergence of Food Regimes. In F. H. Buttel e P. McMichael (a cura di), *New Directions in the Sociology of Global Development* (pp. 227-264). Amsterdam: Elsevier.
- Friedmann, H. e P. McMichael (1989). Agriculture and the State System: The Rise and Decline of National Agriculture. *Sociologia Ruralis*, 19 (2), pp. 93-117.
- Garbarino, F. (2011). *L'agricoltura contadina nel mondo e le migrazioni*. Creating Coherence on Trade and Development. Disponibile In www.assorurale.it [Consultato nell'Agosto 2014]
- García Pascual, F. (2006). El sector agrario del Ecuador. Incertidumbres (riesgos) ante la globalización. *Íconos*, 10 (24), pp. 71-88.
- Gascón J. e X. Montagut (a cura di) (2010). *¿Cambio de rumbo en las políticas agrarias latinoamericanas?* Barcelona: Icaria- Antrazyt.
- Giunta, I. (2013a). El movimiento indígena en Ecuador a los tiempos de Rafael Correa- diálogo con Humberto Cholango y Luis Macas de la CONAIE, In M. Cerbino e I. Giunta (a cura di), *Biocapitalismo, procesos de gobierno y movimientos sociales*. Antonio Negri, Michael Hardt y Sandro Mezzadra pp. 109-124. Quito: Flacso.
- Giunta, I. (2013b). Il buon vivere andino e le condizioni di possibilità per una transizione economica, contributo per la sessione 18 *Ricostruire legami sociali: il ruolo delle economie solidali nella realizzazione partecipata di un nuovo welfare* del Congresso ESPANET Italia 2013, Cosenza. Settembre 2013.
- Giunta, I. (2014). Food sovereignty in Ecuador: peasant struggles and the challenge of institutionalization. *Journal of Peasant Studies*. 41 (6), pp. 1201-1224.
- Giunta, I. (a cura di) (2012). *Il movimento indigeno in Ecuador ai tempi di Rafael Correa – dialogo con Humberto Cholango e Luis Macas della CONAIE*. Disponibile In www.uninomade.org
- Giunta, I. e A. Vitale (2013). Politiche e pratiche di sovranità alimentare. *Agriregionieuropa*, 9 (33), pp. 81-83.
- Gobierno de Bolivia (2009). *Constitución Política del Estado de Bolivia*. La Paz: Asamblea Nacional Constituyente.
- Gobierno de Venezuela (1999). *Constitucion Bolivariana de la República de Venezuela*. Caracas: Asamblea Nacional Constituyente.
- Gobierno del Ecuador (2006). *Ley N° 41 de Seguridad Alimentaria y Nutricional*. Registro Oficial N. 259 del 27 aprile 2006.
- Gobierno del Ecuador (2008). *Constitución de la República del Ecuador*. Quito: Asamblea Nacional Constituyente.
- Gobierno del Ecuador (2009). *Ley orgánica del Régimen de la Soberanía Alimentaria*. Quito: Asamblea Nacional.
- Gudynas, E. (2011). Desarrollo, derechos de la naturaleza y Buen Vivir después de Montecristi. In G. Weber (a cura di), *Debates sobre cooperación y modelos de desarrollo. Perspectivas desde la sociedad civil en el Ecuador* (pp. 83-102). Quito: CIUDAD.
- Gudynas, E. e A. Acosta (2011). La renovación de la crítica al desarrollo y el buen vivir como alternativa. *Utopía y Praxis Latinoamericana*, 16 (53), pp.71-83.
- Guerrero, A. (1997). El levantamiento indígena de 1994. Discurso y representación política en Ecuador. *Temas Sociales Instituto de Investigaciones Sociológicas, IDIS*, 19, pp.65-90. [Traduzione dell'articolo originariamente pubblicato In *Problemas d'Amérique Latine*, 9, oct. déc. 1995]
- Guerrero, C.F. e P.P. Ospina (2003). *El poder de la comunidad. Ajuste estructural y movimiento indígena en los Andes ecuatorianos*. Buenos Aires: CLACSO.
- Guerrero, F. (2013). Proceso organizativo del campesinado en el sur de Manabí y desarrollo rural. *Íconos. Revista de Ciencias Sociales*. 45, pp. 127-140.
- Harari, R. (2004). La economía de exportación y la salud. Los casos de petróleo, banano y flores, In T. Korovkin (a cura di), *Efectos sociales de la globalización. Petróleo, banano y flores en Ecuador* (pp. 185-223). Quito: CEDIME-Abya Yala.
- Harari, R. (2010). Modelo productivo y modelo sindical en Ecuador. *Ecuador Debate*. 81, pp. 153-168.
- Harcourt, W. (2008). Editorial: Food Sovereignty and the Right to Live. *Development*, 51(4), pp. 439-441.
- Hardt, M. e A. Negri (2004). *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*. Milano: Rizzoli.
- Hardt, M. e A. Negri (2010). *Comune. Oltre il privato e il pubblico*. Milano: Rizzoli.
- Harvey, D. (2003). *The New Imperialism*. Oxford: Oxford University Press.
- Harvey, D. (2014). *Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo*. Milano: Feltrinelli.

- Holt- Giménez E. (a cura di) (2011). *FOOD MOVEMENTS UNITE! Strategies to transform our food systems*. Oakland: Food First Books.
- Holt- Giménez, E. e A. Shattuck (2011). Food crises, food regimes and food movements: rumblings of reform or tides of transformation?. *Journal of Peasant Studies*, 38 (1), pp. 109-144.
- Holt-Giménez, E. (2009). From food crisis to food sovereignty. The challenge of social movements. *Monthly Review*, 61 (3), pp. 142-156.
- Holt-Giménez, E. et. al (a cura di) (2010). Linking farmers' movements for advocacy and practice. *Journal of Peasant Studies*, 37 (1), pp. 203-236.
- Ibarra, P., Martí S. e Gomà R. (a cura di) (2002). *Creadores de democracia radical. Movimientos sociales y redes de políticas públicas*. Barcelona: Icaria.
- INEA (2013a). *Annuario dell'agricoltura italiana 2012. Volume LXVI*. INEA: Roma. Disponibile In www.inea.it [Consultato nell'Agosto 2014].
- INEA (2013b). *Rapporto sullo stato dell'agricoltura 2013*. Disponibile In dspace.inea.it [Consultato nell'Agosto 2014].
- INEA (2013c). *L'agricoltura italiana conta. 2013*. Disponibile In www.inea.it [Consultato nell'Agosto 2014].
- INEA (2013d) *Bioreport 2013. L'agricoltura biologica in Italia*. Disponibile In dspace.inea.it [Consultato nell'Agosto 2014].
- INEA (2014a). *AGRITREND- Evoluzione e cifre sull'agro - alimentare. Produttività e Investimenti. I trimestre 2014*. Disponibile In www.inea.it [Consultato nell'Agosto 2014].
- INEA (2014b). *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 2013*. Disponibile In www.inea.it [Consultato nell'Agosto 2014].
- INEC 2013. Evolución de los Indicadores Laborales Septiembre-2013. Quito: INEC. Disponibile In www.inec.gob.ec/estadisticas/?option=com_content&view=article&id=92&Itemid=57 [Consultato nell'Ottobre 2013].
- ISTAT (2010), *6° Censimento dell'agricoltura italiana*, Roma: ISTAT. Disponibile In censimentoagricoltura.istat.it [Consultato nell'Agosto 2014].
- ISTAT (2013). *Annuario statistico italiano 2013*. Roma: ISTAT. Disponibile In www.istat.it [Consultato nell'Agosto 2014].
- ISTAT (2014). *I risultati economici delle aziende agricole. Anno 2012*. Roma: ISTAT. Disponibile In www.istat.it [consultato nel Settembre 2014].
- Iturralde, P. (2013). Los ejes de acumulación en el Ecuador de la Revolución Ciudadana. In S. Herrera (a cura di), *¿A quién le Importa los Guayacanes?* (pp. 83- 107). CDES:Quito.
- Izaguirre, I. (2004). Algunos ejes teórico-metodológicos en el estudio del conflicto social, In J. Seoane (a cura di). *Movimientos sociales y conflicto en América Latina* (pp. 249-259). Buenos Aires: Clacso.
- Jalavoy, F., A. Rodríguez e E. Espelt (2004). *Comportamiento colectivo y movimientos sociales*. Madrid: Pearson Education.
- Jedlowski, P. (2009). Modernità multiple: quale molteplicità, *Modernità multiple all'inizio del XXI secolo Convegno A.I.S. - Sezione "Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali"* Roma, Università Lumsa- 24 e 25 settembre 2009.
- Jedlowski, P. (2010). *Il mondo in questione - Introduzione alla storia del pensiero sociologico*. Roma: Carocci
- Johnson, A. e A. Bebbington (2011). Rural social movements in Latin America: organizing for sustainable livelihoods. *Journal of Peasant Studies*, 38 (3), pp. 651-653.
- Kay, C. (2004). Rural livelihoods and peasant futures. In R.N. Gwynne e C. Kay, (a cura di), *Latin America Transformed: Globalization and Modernity* (pp. 232-250), London: Arnold.
- Keck, M. e K. Sikkink (1998). *Activists beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, Ithaca: Cornell.
- Korovkin, T. (a cura di) (2004). *Effectos sociales de la globalización. Petróleo, banano y flores en Ecuador*. Quito: CEDIME- Abya Yala.
- Laclau, E. (2006). *Las identidades políticas en un mundo globalizado*. México: El Colegio de México.
- Laclau, E. (2008). *La ragione populista*. Bari: Editori Laterza.
- Laclau, E. e C. Mouffe. (2001). *Hegemony and Socialist Strategy, Towards a Radical Democratic Politics*. London: Verso.
- Larrea Maldonado, A.M. (2004). El movimiento indígena ecuatoriano: participación y resistencia. *OSAL*, 5 (13), pp. 67-76.
- Larrea, F. et al. (1996). Rupturas y consensos: la lucha del movimiento indígena en el Ecuador en el marco del proceso de modernización agraria. *Cuadernos Agrarios*, 50 (11-12), pp. 255-262.

- Lipton, M. (1994). El relajamiento del mercado y el desarrollo agrícola. In C. Colclough e J. Manor, (a cura di) *¿Estados o mercados? El neoliberalismo y el debate sobre las políticas de desarrollo* (pp.45-76). México DF: Fondo de Cultura Económica/Economía contemporánea.
- MAGAP (2013). *Rendición de cuentas 2012*. Quito: MINISTERIO DE AGRICULTURA, GANADERÍA, ACUACULTURA Y PESCA.
- Martínez Valle, L. (2004). Trabajo flexible en la nuevas zonas bananeras de Ecuador. In T. Korovkin (a cura di), *Effectos sociales de la globalización. Petróleo, banano y flores en Ecuador* (pp. 129-155). Quito: Cedime, Abya-Yala.
- Martínez Valle, L. (2008). Respuestas endógenas de los campesinos frente al ajuste estructural. Ecuador desde la perspectiva andina comparativa. In L.L. North e J.D. Cameron (a cura di), *Desarrollo rural y neoliberalismo* (pp. 105-127). Quito: CEN- UASB.
- Martínez Valle, L. (2012). El caso de Ecuador. In F. Soto Baquero e S. Gómez (a cura di), *Dinámicas del mercado de la tierra en América Latina y el Caribe: concentración y extranjerización* (pp. 231-252). Roma: FAO.
- Martínez-Alier, J. (2011). The EROI of agriculture and its use by the Vía Campesina. *The Journal of Peasant Studies*, 38 (1), pp. 145-160.
- Martínez-Torres, M.E. e P.M. Rosset (2010). La Vía Campesina: the birth and evolution of a transnational social movement. *Journal of Peasant Studies*. 37 (1), pp. 149-175.
- Martínez-Torres, M.E. e P. M. Rosset (2014). Diálogo de saberes in La Vía Campesina: food sovereignty and agroecology. *Journal of Peasant Studies*, 41 (6), pp. 979-997.
- Marx, K. ([1863-67] 1980). *Il capitale*. (VIII Edizione) Roma: Editori Riuniti.
- Maxwell, S. (1996). Food security: a post-modern perspective. *Food Policy*, 21 (2), pp. 155-170.
- McAdam, D., S. Tarrow e C. Tilly (2001). *Dynamics of Contention*. New York: Cambridge University Press.
- McMichael, P. (2006a). Peasant Prospects in the Neoliberal Age. *New Political Economy*, 11 (3), pp. 407-418.
- McMichael, P. (2006b). *Ascesa e declino dello sviluppo. Una prospettiva globale*. Milano: Franco Angeli.
- McMichael, P. (2006c). Reframing development: global peasant movements and the new agrarian question. *Canadian Journal of Development Studies*, 27(4), pp. 471-483.
- McMichael, P. (2007). Reframing development: global peasant movements and the new agrarian question. *Revista Nera*, 10, pp. 27-40.
- McMichael, P. (2008). Peasants Make Their Own History, But Not Just as They Please... *Journal of Agrarian Change*, 8 (2-3), pp. 205-228.
- McMichael, P. (2009a). A food regime genealogy. *The Journal of Peasant Studies*, 36 (1), pp. 139-169.
- McMichael, P. (2009b). A Food Regime Analysis of the World Food Crisis. *Agriculture and Human Values*, XXVI, pp. 281-295.
- McMichael, P. (2009c). The World Food Crisis in Historical Perspective. *Monthly Review*, 61 (3), pp. 32-47.
- McMichael, P. (2011). Food system sustainability: Questions of environmental governance in the new world (dis)order. *Global Environmental Change*, 21, pp. 804-812.
- McMichael, P. (2012). Abstract paper, *Sessione 30 The Food-Feed-Fuel (3F) Complex*, XIII World Congress of Rural Sociology/Lisbona-Portogallo. Agosto 2012.
- McMichael, P. (2013a). *Food Regimes and Agrarian Questions*. Winnipeg: Fernwood Publishing.
- McMichael, P. (2013b). *Global Development, Food Regimes and Social Movements*, Seminario tenuto dal 30 Settembre al 1 Ottobre 2013 presso la Scuola di Dottorato A.G.Frank del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria.
- McMichael, P. (2014). Historicizing food sovereignty. *Journal of Peasant Studies*, 41 (6), pp. 933-957.
- Melucci, A. (1982). *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*. Bologna: Il Mulino.
- Melucci, A. (1987). La sfida simbolica dei movimenti contemporanei. *Problemi del Socialismo*, 12, pp. 134-156.
- Melucci, A. (a cura di). 1976. *Movimenti di rivolta. Teorie e forme dell'azione collettiva*. Milano: Etas Libri.
- MESA AGRARIA (2006). *Agenda agraria de las organizaciones del campo*. Quito: Mesa Agraria.
- MESA AGRARIA (2007). *Soberanía Alimentaria: propuestas para la Asamblea Nacional Constituyente*. Quito: Mesa Agraria.
- MESA AGRARIA (2008). *Propuestas de textos constitucionales*. Quito: Mesa Agraria.
- MESA AGRARIA (2009^a). *El pan nuestro de cada día. Propuestas campesinas para la ley orgánica de Soberanía Alimentaria*. Quito: Mesa Agraria.
- MESA AGRARIA (2009b). *Avances, límites y desafíos de la soberanía alimentaria en Ecuador*. Quito: Mesa Agraria.
- MiPAAF (2014). La nuova PAC: le scelte nazionali. Regolamento (UE) n. 1307/2013. Disponibile In www.politicheagricole.it [Consultato nel Settembre 2014]

- Misra, M. (2010). La Via Campesina: Globalization and the Power of Peasants, *Social Movement Studies. Journal of Social, Cultural and Political Protest*, 9 (3), pp. 353-354.
- Monsalve Suárez, S. (2012). The Human Rights Framework in Contemporary Agrarian Struggles, *Journal of Peasant Studies*, 40 (1), pp. 239-290.
- Montagna, N. (2007). La Globalizzazione dei Movimenti. In N. Montagna (a cura di), *I movimenti sociali e le mobilitazioni globali* (pp. 17-40). Milano: FrancoAngeli.
- Montagna, N. (a cura di). 2007. *I movimenti sociali e le mobilitazioni globali*. Milano: FrancoAngeli.
- Montagut, X e F. Dogliotti (2006). *Alimentos globalizados*. Barcelona: Icaria- Antrazyt.
- Moore, J.W. (2000). Environmental Crises and the Metabolic Rift in World-Historical Perspective. *Organization & Environment*, 13 (2), pp. 123-158.
- Moore, J.W. (2008). Ecological Crises and the Agrarian Question in World-Historical Perspective. *Monthly Review* 60 (6), pp. 54-63.
- Moore, J.W. (2010a). Amsterdam is Standing on Norway, Part II: The Global North Atlantic in the Ecological Revolution of the Seventeenth Century. *Journal of Agrarian Change*, 10 (2), pp.188-227.
- Moore, J.W. (2010b). The End of the Road? Agricultural Revolutions in the Capitalist World-Ecology, 1450-2010. *Journal of Agrarian Change*, 10 (3), pp. 389-413.
- Moore, J.W. (2011a). Transcending the Metabolic Rift: A Theory of Crises in the Capitalist World-Ecology. *Journal of Peasant Studies*, 38 (1), pp.1-46.
- Moore, J.W. (2011b). Cheap Food & Bad Money: Food, Frontiers, and Financialization in the Rise and Demise of Neoliberalism. Review: *A Journal of the Fernand Braudel Center*, 33 (2-3), pp. 225-261.
- Moore, J.W. (2011c). Wall Street is a Way of Organizing Nature: Interview. *Upping the Anti*, 12, pp. 47-61.
- Moore, J.W. (2011d). Ecology, Capital, and the Nature of Our Times: Accumulation and Crisis in the Capitalist World-Ecology. *Journal of World-Systems Research*, 17 (1), pp. 108-147.
- Mora Ayala, E. (s.d.) *Interculturalidad en el Ecuador*. Disponibile In www.uasb.edu.ec [Consultato nel Maggio 2014].
- Muñoz, J.P. (2010). Constituyente, gobierno de transición y soberanía alimentaria en Ecuador. In J. Gascon e X. Montagut (a cura di), *Cambio de rumbo en las políticas agrarias latinoamericanas? Estado, movimientos sociales campesinos y soberanía alimentaria* (pp. 151-168). Barcelona: Icaria Editorial.
- Negreiros, J. (2009). La FENACLE y la organización de los asalariados rurales en la Provincia del Guayas. *Ecuador Debate*, 78, pp. 125-140.
- Negri, A. (1977). *La Forma Stato: per la critica dell'economia politica della Costituzione*, Milano: Feltrinelli.
- Negri, A. (2002). *Il potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*. Roma: Manifestolibri.
- Negri, A. (2003). *Cinque Lezioni di Metodo su moltitudine e impero*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Negri, A. (2006). *Crisi dello Stato-piano - Partito operaio contro il lavoro - Proletari e Stato Per la critica della costituzione materiale - Il dominio e il sabotaggio*. Roma: DeriveApprodi.
- Negri, A. (2011). *La sovranità fra governo, eccezione e governance*. Uninomade 2.0. Disponibile In www.uninomade.org [Consultato nel febbraio 2012].
- Negri, A. (2012). *Per rilanciare il dibattito sull'America Latina*. Uninomade 2.0. Disponibile In www.uninomade.org [Consultato nel febbraio 2012].
- Newell, P. (2008). Trade and Biotechnology in Latin America: Democratization, Contestation and the Politics of Mobilization. *Journal of Agrarian Change*, 8 (2- 3), pp. 345-376.
- Olcese, C. (2011). Latin American Movements and Neoliberalism, *Social Movement Studies. Journal of Social, Cultural and Political Protest*, 10 (3), pp. 299-303.
- Onorati, A. (2007). *Italia. Un'agricoltura senza agricoltori*. Roma: CROCEVIA.
- Ortiz-Miranda D., E. V. Arnalte Alegre e A.M. Moragues Faus. (a cura di) (2013). *Agriculture in Mediterranean Europe. Between Old and New Paradigms*. Bingley: Emerald Group Publishing Limited.
- Ospina, P. (2009). 'Nos vino un huracán político': la crisis de la CONAIE. In P. Ospina et al. (a cura di), *Los Andes en movimiento. Identidad y poder en el nuevo paisaje político* (pp. 123-146). Quito: UASB-UB-CEN.
- Paredis, E. et al. (2007). *The Concept of Ecological Debt: Its Meaning and Applicability in International Policy*. Ghent: Academia Press.
- Patel, R. (2006). International Agrarian Restructuring and the Practical Ethics of Peasant Movement solidarity. *Journal of Asian and African Studies*, 41 (1/2), pp. 71-93.
- Patel, R. (2007). *I padroni del cibo*. Milano: Feltrinelli.
- Patel, R. (2009). What does Food Sovereignty look like?. *The Journal of Peasant Studies*, 36 (3), pp. 663-706.
- Patel, R. (2010). *Il valore delle cose e le illusioni del capitalismo*. Milano: Feltrinelli.
- Patel, R. (2013). The Long Green Revolution. *The Journal of Peasant Studies*, 40 (1), pp.1-63,
- Patel, R., R. Balakrishnan e U. Narayan (2007). Transgressing rights: La Via Campesina's call for food sovereignty/Exploring collaborations: Heterodox economics and an economic social rights

- framework/Workers in the informal sector: Special challenges for economic human rights. *Feminist Economics*, 13 (1), pp. 87-116.
- Peltre-Wurtz, J. (1989). El pan que comemos es estadounidense. In J. V. León et al. (a cura di), *Flujos geográficos en el Ecuador. Intercambios de bienes, personas e información* (pp. 7-16). Quito: Corporación Editora Nacional.
- Peña, K. (2014). Institutionalizing Food Sovereignty in Ecuador, Paper presentato al *Food Sovereignty: A Critical Dialogue, International Conference*, Yale University, 14–15 September 2014. Disponibile In www.yale.edu/agrarianstudies/foodsovereignty [Consultato nell'Aprile 2014].
- Pérez-Vitoria, S. (2007). *Il ritorno dei contadini*. Milano: Jaca Book.
- Petrini, C. (2005). *Buono, pulito e giusto. Principi di nuova gastronomia*. Torino: Einaudi.
- Pierangeli, F. (2014). I nuovi pagamenti diretti in Italia. Una valutazione degli effetti redistributivi delle scelte nazionali. *Agriregionieuropa*, 10 (38), pp. 31-34.
- Pieroni, O. (2002). *Fuoco, acqua, terra e aria. Lineamenti di una sociologia dell'ambiente*. Roma: Carocci.
- Pieroni, O. (2003). Ambiente, corporeità, società. *Atti del IV Convegno nazionale dei sociologi dell'ambiente*. Torino, 19-20 settembre.
- Pieroni, O. (2008). Presente e futuro della cultura contadina. *Sociologia Urbana e Rurale*, XXX,87. pp. 206-214.
- Pimbert, M. (2009). *Towards food sovereignty*. Gatekeeper n. 141. London: IIED.
- Pimbert, M., B. Barry, A. Berson e K. Tran-Thanh (2010). *Democratising Agricultural Research for Food Sovereignty in West Africa*. Bamako/London: IIED, CNOP, Centre Djoliba, IRPAD, Kene Conseils, URTEL.
- Pisani, E. e P. Guihéneuf (1996). *Entre el mercado y las necesidades humanas*. Saint Gely: FPH-Geysler.
- Ploeg, J. D. van der (2014). Peasant-driven agricultural growth and food sovereignty. *Journal of Peasant Studies*, 41 (6), pp. 999-1030.
- Ploeg, J.D. van der (2006). *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ploeg, J.D. van der (2009). *I nuovi contadini- Le campagne e le risposte alla globalizzazione*. Roma: Donzelli Editore.
- Pupo D'Andrea, M.R. (2014). Le scelte italiane di applicazione del primo pilastro della Pac 2014-2020. *Agriregionieuropa*, 10 (38), pp. 1-6.
- Quijano, A. (1992). Colonialidad y modernidad-Racionalidad. In Heraclio Bonilla (a cura di), *Los conquistados. 1492 y la población indígena de las Américas* (pp. 438-450). Bogotá: Editores Tercer Mundo.
- Quijano, A. (2000). Colonialidad del poder, eurocentrismo y América Latina. In Edgardo Lander (a cura di), *La colonialidad del saber, eurocentrismo y ciencias sociales* (pp. 201-246). Buenos Aires: CLACSO.
- Quijano, A. (2010). 'Bien Vivir' para REDISTRIBUIR el poder. Los pueblos indígenas y su propuesta alternativa en tiempos de dominación global. In OXFAM, *Informe 2009-2010 Oxfam. Pobreza, desigualdad y desarrollo en el Perú* (pp. 112–121). Lima: OXFAM.
- Ramírez Gallegos, F. (2010). Fragmentación, reflujo y desconcierto. Movimientos sociales y cambio político en el Ecuador (2000-2010). *OSAL*, 11 (28), pp. 17-47.
- Ramírez Gallegos, F. et al. (2013). *Investigaciones Legislativas- Coaliciones parlamentarias y conflictividad social en el Ecuador 2009-2011*. Quito: ANE-AG.
- Revel, J. (2003). *Michel Foucault, un'ontologia dell'attualità*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Rhon Dávila, F. (2004). Estado y movimientos étnicos en Ecuador. In J. Seoane (a cura di), *Movimientos sociales y conflicto en América Latina* (pp. 127-139). Buenos Aires: FLACSO.
- Rivas, P. (2008). La estabilidad laboral que todos dicen defender. *actuar en mundosplurales- Boletín del Programa de Políticas Públicas-Flacso Sede Ecuador*, 1, pp. 2-5.
- Rosero Garcés, F. (1983). Los movimientos campesinos en el Ecuador. Notas acerca del método. *Revista del Instituto de Investigaciones Económicas*, 7. Quito: PUCE, pp. 39-60.
- Rosero Garcés, F. (2011). Tierra y conflicto social en tiempos de Rafael Correa. *La Tendencia*, 11. pp. 82-88.
- Rosero Garcés, F. et al. (2011). *Soberanía alimentaria, modelos de desarrollo y tierras en Ecuador*. Quito: CAFOLIS.
- Rosset, P. (2008). Food sovereignty and the contemporary food crisis. *Development*, 51 (4), pp. 460-463.
- Rossi Doria, A. (a cura di) (1999). *La fine dei contadini e l'industrializzazione in Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Rubio, B. (2010). El nuevo modelo de soberanía alimentaria en América Latina, VIII Congreso de la Asociación Latinoamericana de Sociología Rural, Porto de Galinhas Disponibile In www.alasru.org/wp-content/uploads/2011/09/GT27-Blanca-Rubio.pdf [Consultato nel Maggio 2013].

- Said, E. (1999). *Orientalismo*. Milano: Feltrinelli.
- Sassen, S. (2008). *Una sociologia della globalizzazione*. Torino: Einaudi
- Scoones, I. (2008). Mobilizing Against GM Crops in India, South Africa and Brazil. *Journal of Agrarian Change*, 8 (2-3), pp. 315–344.
- SENPLADES (2013a). *Plan Nacional de Desarrollo/Plan Nacional para el Buen Vivir 2013-2017*, Quito: SENPLADES.
- SENPLADES (2013b). *6 años Revolución Ciudadana*, Quito: SENPLADES.
- Sivini, G. (2009). “Scommesse sulla fame”. *Finanza, agribusiness e crisi alimentare*, *Foedus*, n. 24, pp. 73-86.
- Sivini, G. (2006). Occorre una nuova politica agricola per lo sviluppo rurale locale. In A. Cavazzani, G. Gaudio e S. Sivini (a cura di), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali* (pp. 81-96). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Sivini, S. e A. Corrado (a cura di). 2013. *Cibo locale Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare*. Napoli: Liguore.
- Soete, F. (2014). La geografia della nuova Pac in Italia. *Agriregionieuropa*, 10 (38), pp. 11-14.
- Spinelli, L. e R. Fanfani. (2012). L'evoluzione delle aziende agricole italiane attraverso cinquant'anni di censimenti (1961-2010). *Agriregionieuropa*. 8 (31), pp. 6-10.
- Spivak, G.C. (1998). ¿Puede hablar el sujeto subalterno? *Orbis Tertius*, III (6), p. 175-235.
- Stavenhagen, R. (1970). Siete tesis equivocadas sobre América Latina. In AA.VV. *América Latina: Ensayos de interpretación sociológico-política* (pp. 82-94). Santiago de Chile: Ed. Universitaria.
- Superintendencia de Control de Poder de Mercado (2013). *Indicadores de concentración*. Quito: SCPM.
- Tilly, C. (2002). Repertorios de acción contestataria en Gran Betaña, 1758-1834. In M. Traugott M. (a cura di). *Protesta social*. Barcelona: Hacer Editorial.
- Touma González, G. (2009). *Informe del Comité Ejecutivo de la Federación Nacional de Trabajadores Agroindustriales Campesinos e Indígenas Libres del Ecuador "FENACLE"*. X Congreso Nacional Ordinario de Fenacle. Guayaquil: FENACLE.
- Touraine, A. (2005). *Critica della modernità. L'epoca moderna tra soggetto e ragione*. Milano: Il Saggiatore.
- Touraine, A. (2009). *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*. Milano: Il Saggiatore.
- Tovey, H. (2002). Alternative Agriculture Movements and Rural Development Cosmologies. *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 10 (1), pp. 1-11.
- Traugott M. (a cura di) (2002). *Protesta social*. Barcelona: Hacer Editorial.
- Triantafyllidis, A. e L. Ortolani (2013). La certificazione partecipativa in agricoltura biologica. *Agriregionieuropa*, 9 (32), p. 45-47.
- Unione Europea (2012). Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (versione consolidata). [IT]. Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. Disponibile In eur-lex.europa.eu. [Consultato nel Settembre 2014]
- UTEQ, TERRANUEVA, CRIC, FENOCIN, INTERMÓN OXFÁM (2007). *Respuestas Campesinas frente a la apertura comercial: evaluación situacional de la agricultura a nivel de pequeños productores/as en la zona central de la Costa Ecuatoriana*. Quevedo: UTEQ.
- Velasco, F. (1983). *Reforma Agraria y Movimiento campesino indígena de la Sierra*. Quito: Editorial El Conejo.
- Vía Campesina (2009). *La Vía Campesina Policy Documents- 5th Conference Mozambique, October, 2008*, Jakarta: Indonesia.
- Villalba, U. (2013). Buen Vivir Vs Development: a Paradigm Shift in the Andes? *Third World Quarterly*, 34 (8), pp. 1427-1442.
- Vitale, A. (2013a). Nuovi contadini e ritorno alla terra: dalle radici al rizoma. In S. Sivini e A. Corrado (a cura di), *Cibo locale. Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare* (pp. 17-38). Napoli: Liguori.
- Vitale, A. (2013b). Cooperazione solidale: le strategie dei produttori critici. *Agriregionieuropa*, 32 (9), pp. 23-25.
- Vitale, A. (a cura di) (2004). *Per una storia orizzontale della globalizzazione. Sette lezioni di Andre Gunder Frank*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Vitale, A. (2006). Le politiche comunitarie di sviluppo rurale: empowerment o modernizzazione neoliberista. In A. Cavazzani, G. Gaudio e S. Sivini (a cura di). *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali* (pp. 97-112). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Vitale, A. (2008). I movimenti rurali: biopolitica e ingovernabilità. *Sociologia urbana e rurale*, 87, pp. 81-96.
- Vitale, A. e S. Sivini (2012). Demercificazione del cibo locale nel Sud Italia. *Agriregionieuropa*, 31, pp. 91-93.
- Walsh, C. (2009). *Interculturalidad, estado, sociedad. Luchas (de) coloniales de nuestra época*. Quito: UASB-Abya Yala.

- Wittman, H. (2009a). Reworking the metabolic rift: La Vía Campesina, agrarian citizenship, and food sovereignty. *Journal of Peasant Studies*, 36 (4), pp. 805-826.
- Wittman, H. (2009b). Interview: Paul Nicholson, La Vía Campesina. *Journal of Peasant Studies*, 36 (3), pp. 676-682.
- Woods, M. (2003). Deconstructing rural protest: the emergence of a new social movement. *Journal of Rural Studies*, 19 (3), pp. 309-325.
- Wright, W. e G. Middendorf (a cura di) (2007). *The fight over food. Producers, Consumers, and Activists. Challenge the Global Food System*. Rural Studies Series. University Park, Pennsylvania: The Pennsylvania State University Press.
- Ycaza, P. (1991). *Historia del Movimiento Obrero*. Quito: CEDIME- CIUDAD.
- Zamosc, L. (1994). Agrarian Protest and the Indian Movement in the Ecuadorian Highlands. *Latin American Research Review*, 29 (3), pp. 37-68.
- Zamosc, L. (2009). Ciudadanía indígena y cohesión social en América Latina. In P. Ospina et al. (a cura di), *Los Andes en movimiento. Identidad y poder en el nuevo paisaje político* (pp. 13-39). Quito: UASB-UB-CEN.
- Zuppiroli, M. (2013). Gli scambi con l'estero del sistema agroalimentare italiano. In COOP, *Rapporto origini e garanzie materie prime agricole*. Disponibile In www.joomag.com/magazine/mag/0968901001382970562?feature=archive [Consultato nell'Ottobre 2014]

Allegati

Allegato 1.

Comparazione delle definizioni adottate da: Fao, Costituzione Ecuatoriana del 2008 e Vía Campesina.

[Nota: Per la definizione generale, i colori coincidono con gli elementi dettagliati, sotto, nella prima colonna. Esempio: il giallo indica "per chi".]

	Sicurezza Alimentare- FAO	Sovranità alimentare- Preambolo della Costituzione ecuatoriana	Sovranità alimentare- Vía Campesina
Definizione generale	all people, at all times, have access to sufficient, safe and nutritious food to meet their dietary needs and food preferences for an active and healthy life	le persone e le collettività hanno il diritto all'accesso sicuro e permanente ad alimenti sani, sufficienti e nutritivi; preferibilmente prodotti in ambito locale e in corrispondenza delle loro diverse identità e tradizioni culturali. Lo Stato ecuatoriano promuoverà la sovranità alimentare.	Food sovereignty is the right of peoples to healthy and culturally appropriate food produced through sustainable methods and their right to define their own food and agriculture systems. It develops a model of small scale sustainable production benefiting communities and their environment. It puts the aspirations, needs and livelihoods of those who produce, distribute and consume food at the heart of food systems and policies rather than the demands of markets and corporations. Food sovereignty prioritizes local food production and consumption. It gives a country the right to protect its local producers from cheap imports and to control production. It ensures that the rights to use and manage lands, territories, water, seeds, livestock and biodiversity are in the hands of those who produce food and not of the corporate sector.
Per chi	all people	le persone e le collettività	peoples; country; who produce food (non le corporation)
Cosa	at all times have access to (...) food	hanno il diritto all'accesso sicuro e permanente ad alimenti	- the right (...) to (...) food - the right to their right to define their own food and agriculture systems - (...) It gives a country the right to protect its local producers from cheap imports and to control production.
Caratteristiche cibo	sufficient, safe and nutritious food	- ad alimenti sani, sufficienti e nutritivi - in corrispondenza delle loro diverse identità e tradizioni culturali	healthy and culturally appropriate food
Prodotto come	Non specificato	Non specificato	- produced through sustainable methods - small scale sustainable production benefiting communities and their environment
Dove	Non specificato	preferibilmente prodotti in ambito locale	Food sovereignty prioritizes local food production and consumption.
Da chi	Non specificato	Non specificato	Local producers
Accesso fattori produzione	Non specificato	Non specificato	It ensures that the rights to use and manage lands, territories, water, seeds, livestock and biodiversity are in the hands of those who produce food and not of the corporate sector.

Allegato 2.

Comparazione tra Costituzione Ecuatoriana del 2008 e proposta di Via Campesina

	Preambolo della Costituzione	Capitolo Sovranità Alimentare- Costituzione Ecuador	Sovranità alimentare- La Via Campesina
Per chi	Le persone e le collettività	Le persone, le comunità, i popoli e le nazionalità	peoples; country; who produce food
Cosa	hanno il diritto all'accesso <u>sicuro e permanente</u> ad alimenti	- l'autosufficienza - Adoptar políticas fiscales, tributarias y arancelarias que protejan al sector agroalimentario y pesquero nacional, para evitar la dependencia de importaciones de alimentos	- the right (...) to (...) food - the right to their right to define their own food and agriculture systems - (...) It gives a country the right to protect its local producers from cheap imports and to control production.
Tipo cibo	alimenti sani, sufficienti e nutritivi	alimenti sani e culturalmente appropriati, in forma permanente	healthy and culturally appropriate food
Prodotto come	Non specificato	Fortalecer la diversificación y la introducción de tecnologías ecológicas y orgánicas en la producción agropecuaria. Promover la preservación y recuperación de la agrobiodiversidad y de los saberes ancestrales vinculados a ella; así como el uso, la conservación e intercambio libre de semillas. Precautelar que los animales destinados a la alimentación humana estén sanos y sean criados en un entorno saludable. Asegurar el desarrollo de la investigación científica y de la innovación tecnológica apropiadas para garantizar la soberanía alimentaria. Regular bajo normas de bioseguridad el uso y desarrollo de biotecnología, así como su experimentación, uso y comercialización. Fortalecer el desarrollo de organizaciones y redes de productores y de consumidores, así como las de comercialización y distribución de alimentos que promueva la equidad entre espacios rurales y urbanos. Generar sistemas justos y solidarios de distribución y comercialización de alimentos. Impedir prácticas monopólicas y cualquier tipo de especulación con productos alimenticios. Dotar de alimentos a las poblaciones víctimas de desastres naturales o antrópicos que pongan en riesgo el acceso a la alimentación. Los alimentos recibidos de ayuda internacional no deberán afectar la salud ni el futuro de la producción de alimentos producidos localmente. Prevenir y proteger a la población del consumo de alimentos contaminados o que pongan en riesgo su salud o que la ciencia tenga incertidumbre sobre sus efectos. Adquirir alimentos y materias primas para programas sociales y alimenticios, prioritariamente a redes asociativas de pequeños productores y productoras.	produced through sustainable methods small scale sustainable production benefiting communities and their environment
Dove	preferibilmente in ambito locale	Non specificato	local food production and consumption
Da chi	Non specificato	piccole e medie unità di produzione, comunitarie dell'economia solidale	Local producers
Accesso fattori	Non specificato	- Promover políticas redistributivas que permitan el acceso del campesinado a la tierra, al agua y otros recursos productivos - Establecer mecanismos preferenciales de financiamiento para los pequeños y medianos productores y productoras, facilitándoles la adquisición de medios de producción - el uso, la conservación e intercambio libre de semillas. - Art. 282.- El Estado normará el uso y acceso a la tierra que deberá cumplir la función social y ambiental. Un fondo nacional de tierra, establecido por ley, regulará el acceso equitativo de campesinos y campesinas a la tierra. Se prohíbe el latifundio y la concentración de la tierra, así como el acaparamiento o privatización del agua y sus fuentes. El Estado regulará el uso y manejo del agua de riego para la producción de alimentos	It ensures that the rights to use and manage lands, territories, water, seeds, livestock and biodiversity are in the hands of those who produce food and not of the corporate sector.

Allegato 3.

La sovranità alimentare secondo la Costituzione Ecuatoriana del 2008 *vs* le proposte di Vía Campesina e della Mesa Agraria

	Costituzione ecuatoriana (2008)	Vía Campesina	Mesa Agraria (2007)
Definizione generale di sovranità alimentare	<p>le persone e le collettività hanno il diritto all'accesso sicuro e permanente ad alimenti sani, sufficienti e nutritivi; preferibilmente prodotti in ambito locale e in corrispondenza delle loro diverse identità e tradizioni culturali. Lo Stato ecuatoriano promuoverà la sovranità alimentare.</p>	<p>Food sovereignty is the right of peoples to healthy and culturally appropriate food produced through sustainable methods and their right to define their own food and agriculture systems.</p> <p>It develops a model of small scale sustainable production benefiting communities and their environment. It puts the aspirations, needs and livelihoods of those who produce, distribute and consume food at the heart of food systems and policies rather than the demands of markets and corporations.</p> <p>Food sovereignty prioritizes local food production and consumption. It gives a country the right to protect its local producers from cheap imports and to control production. It ensures that the rights to use and manage lands, territories, water, seeds, livestock and biodiversity are in the hands of those who produce food and not of the corporate sector.</p>	<p>Soberanía alimentaria significa que pueblos, comunidades y países tienen el derecho a definir una política sostenible en cuanto a agricultura, empleo, pesca, alimentación y tierra, sin "dumping" en otras regiones y sin daño para las generaciones futuras. Una política sostenible significa una política adaptada a las circunstancias específicas en el ámbito de ecología, economía, asuntos sociales y culturales (p. 18)</p> <p>(...)</p> <p>De tal modo que para la Mesa Agraria, en un contexto global hegemonizado por el neoliberalismo que considera al mercado como el mejor asignador de recursos, es indispensable revertir esta perversa lógica y avanzar hacia la conquista de la alimentación como un derecho. El Estado está llamado entonces a garantizar ese derecho y, para hacerlo, debe mantener como una política estratégica la protección y promoción de la agricultura campesina para evitar la dependencia de alimentos importados. Cada localidad, cada pueblo, cada comunidad, debe tener el derecho a producir y acceder a los alimentos adecuados (se entiende por adecuados: sanos, suficientes y correspondientes a cada cultura). (p.20)</p>

Allegato 4.

Le proposte della Mesa Agraria vs la Costituzione Ecuatoriana del 2008

Proposta Mesa Agraria (2007)		Costituzione 2008
Proposte generali	Azioni correlate	Articoli in cui viene ripresa la proposta della Mesa Agraria
SOVRANITÀ ALIMENTARE (pag. 24-25)		
<p>El Estado debe garantizar la seguridad y soberanía alimentaria de la población, básicamente a través del establecimiento de políticas que defiendan y reactiven la pequeña y mediana agricultura. ^I</p> <p>La alimentación debe ser entendida como un derecho por lo que el Estado deberá garantizar el acceso de la población a los alimentos y no dejar esta necesidad, inherente a la vida, en manos del mercado. ^{II}</p>	Control de importaciones, aranceles, fijación de precios, subsidios.	^{I, II} : Art. 13,281 Art. 281
	Redefinir los programas de ayuda alimentaria y exigir que utilicen productos nacionales sanos, suficientes y adecuados.	Art. 281
	Asignar un porcentaje de los bonos de desarrollo humano a la entrega de una canasta alimentaria básica que servirá para dinamizar las economías campesinas y los mercados locales.	No
	Fortalecer la producción campesina (reforma agraria integral: tierras, agua, crédito, servicios, comercialización)	Art. 281,282,323,334
	Impulsar la producción diversificada bajo el enfoque agroecológico	Art. 281
	Proteger y recuperar los recursos fitogenéticos para la agricultura y la alimentación, las semillas nativas e impedir el ingreso de semillas genéticamente modificadas al Ecuador	Art. 57, 281, 322, 400, 402, 403
	Evitar cultivos extensivos y los monocultivos a favor de la producción campesina de alimentos	Art. 409
	Promover la articulación directa entre productores y consumidores	Art. 281
TERRA E TERRITORI (pag. 25-26)		
<p>La tierra debe antes que nada cumplir un rol social, debe permitir la reproducción ampliada de la vida y no debe priorizarse su uso rentista. El campesinado debe tener acceso a la tierra mediante un proceso de revolución agraria integral.^{III}</p>	Cumplir con el convenio OIT en relación a tierras y territorios	^{III} Ruolo Sociale: Art. 282 Rivoluzione Agraria Integrale: No Art. 57
	Avanzar hacia un reordenamiento territorial que permita manejo, control y acceso, para conservar áreas protegidas por parte de las poblaciones locales y a la vez para la redistribución según la demanda social	Art. 402
	Dar paso a la expropiación de las tierras ociosas o que no cumplan finalidades sociales y/o productivas sustentables; a favor de las organizaciones y comunidades campesinas (empezando por las	Art. 282,323,334

	haciendas e instalaciones productivas que han sido incautadas por la AGD).	
	Profundizar la titulación colectiva e individual de la tierra con equidad de género a través de una nueva institucionalidad que se haga responsable del tema en forma transparente, descentralizada y participativa.	Art. 282, 334
	Garantizar que las tierras agrícolas utilizadas y potenciales para la producción de alimentos no sean remplazadas por monocultivos con otros fines, como por ejemplo agrocombustibles	Art. 13
	Garantizar la titulación y gestión autodeterminada de los territorios por parte de los pueblos indígenas, afros y de las comunidades campesinas que cuentan con espacios comunitarios ancestrales.	Art. 57. Sull'autonomia: Art. 257 (ma solo per territori indigeni e afro)
ACQUA E RISORSE NATURALI (pag. 27-28)		
Se reconoce al agua como un derecho fundamental que debe ser garantizado para todos/as, con atención especial para pequeños agricultores y campesinos. ^{IV} Es indispensable terminar con las concesiones a privados que privilegian el uso mercantil del agua y que la contaminan, como el caso de las empresas mineras y otras.		^{IV} Art. 12, 281
	El Estado debe preservar el ciclo del agua a través de adecuadas políticas de reforestación y de manejo de cuencas hidrográficas	Art. 411, 412, 413
	Constituir una institucionalidad pública nacional descentralizada y participativa que se ocupe de la gestión del agua y del manejo de las cuencas	Art. 282, 318
	Evitar los megaproyectos y represas que afectan los ecosistemas y a las comunidades locales	Art. 15 (in parte: sovranità energetica non in detrimento del diritto all'acqua); 413
	Revisar el proceso de concesiones de agua para identificar quiénes son los beneficiarios de la concentración del agua para riego y democratizar su acceso.	No alla privatizzazione acqua: Art. 282, 318
	Inventario de recursos naturales y de fuentes de agua para establecer una planificación nacional descentralizada que garantice la equidad en el acceso y uso.	Disposición Vigésimoséptima
	Hacer respetar las prioridades en el uso del agua establecidas en la constitución: uso doméstico, seguridad alimentaria, otros usos.	Art. 318
	Modificar las infraestructuras de riego existentes de forma tal que permita a los pequeños tener acceso	Disposición Vigésimoséptima
Se reconoce como tarea imprescindible la defensa de la agrobiodiversidad y un manejo adecuado que garantice su conservación y el acceso equitativo de todos y todas	Proteger la soberanía nacional sobre la biodiversidad y los conocimientos tradicionales a ella asociados	Art. 400, 402, 403
	Proteger los ecosistemas frágiles, como los manglares	Art. 406

	Controlar y sancionar la biopiratería en cualquiera de sus formas	Art. 402
	Impedir que la aplicación de los regímenes de propiedad intelectual limiten o afecten los derechos de los agricultores y los derechos colectivos de los pueblos	Art. 322, 402, 403
	Garantizar una participación justa y equitativa en los beneficios que se deriven de la eventual utilización de los recursos fitogenéticos	No
	Impulsar programas de manejo, conservación y recuperación de semillas y plantas en manos campesinas (conservación in situ de variedades)	Art. 57, punto 12; Art. 281 6,9.
	Reconocer y valorizar permanentemente el aporte de los campesinas y campesinas en la conservación de la agrobiodiversidad y al fitomejoramiento	In parte nel 57,12
	Promover el diálogo de saberes y valorizar los conocimientos ancestrales en los programas de capacitación y de asistencia técnica	In parte nel 57,12
SERVIZI PER LA PRODUZIONE (pag. 29-31)		
(N.d.A.:Democratizzazione dell'accesso al credito)	Crear un Fondo de Reactivación Productiva que funcione como banca de segundo piso (financiado por AGD, canje de deuda externa, CEREPS, entre otros). El fondo deberá tener un comité directivo con participación de las organizaciones del campo.	No
	Reestructurar a profundidad el Banco Nacional de Fomento de tal modo que se democratizen y se agilicen los créditos	Art. 308, 310: menzione generica a democratizzazione accesso al credito; credito per settori emarginati.
	Flexibilizar las líneas de crédito para la agricultura, intereses más bajos ²⁰⁵ y con mecanismos de garantías acordes a las realidades del campo (no hipotecas de las tierras)	Art. 308, 310: menzione generica a democratizzazione accesso al credito; credito per settori emarginati.
	Exigir el descenso general de las tasas de interés a niveles internacionales	No
	El Estado debe establecer subsidio para proteger a la agricultura tal como se lo ha hecho en otros países.	Art. 309

²⁰⁵ In una versione precedente si indicava come auspicabile un tasso di interesse tra il 3-4%.

Las políticas de comercialización deben tener respaldo estatal para garantizar prioritariamente el abastecimiento familiar y del mercado interno; luego el mercado internacional. El Estado debe promover formas solidarias de comercialización e intervenir en los mercados para frenar los oligopolios. ^v	Contar con políticas estatales de comercialización que respalden a los pequeños productores, incluyendo control a las importaciones (aranceles, permisos) y control de monopolios.	^v Art. 304 Art. 281, 304, 335.
	Defender la reactivación de la ENAC pero con cogestión de las organizaciones del campo.	Non su ENAC, ma Art. 337 : Sviluppo di infrastruttura statale per l'immagazzinamento, la trasformazione, trasporto e commercializzazione di prodotti. Qui non si menziona la cogestione con organizzazioni contadine
	Constituir un fondo de comercialización permanente para la movilización de las cosechas	No
	El Estado junto con las organizaciones y otras instancias deben fijar precios de sustentación para los productos agroalimentarios.	Art. 335: politica dei prezzi orientata a difendere la produzione nazionale in generale. Nessun riferimento a istanze partecipative al rispetto.
	Es imprescindible realizar un control sobre las importaciones. Buscar mercados internacionales para los pequeños productores	Art. 281, 306
	Impulso a cadenas cortas para el procesamiento de productos agroalimentarios, que permitan mejorar la inserción campesina en los procesos de comercialización, dinamizar los mercados locales, aprovechar materia prima local bajando costes; promocionando la valorización de la cultura alimenticia local y de productos con identidad.	Art. 281
	Impulso a redes de comercialización, que prioricen el abastecimiento de los sectores urbanos locales por parte de las agriculturas locales: facilitación para que en los mercados municipales hayan espacios que privilegien la venta directa por parte de los/as productores/as; promoción de ferias libres o canastas familiares de alimentos	Art. 281
	Acuerdos estratégicos para el abastecimiento de los programas alimentarios estatales, mediante mecanismos de incentivos y discriminación positiva hacia iniciativas propias de las comunidades campesinas y de las organizaciones barriales	Art. 288
TECNOLOGIA E FORMAZIONE (pag. 31)		
La generación de tecnología y la capacitación debe superar el enfoque vertical de "transferencia de conocimientos" para convertirse en un esfuerzo horizontal de intercambio de saberes, ejecutados de acuerdo a los requerimientos y propuestas de las organizaciones del campo. ^{vi}	Promover la creación del sistema nacional de planificación, información y reactivación productiva que defina prioridades de investigación y de difusión de tecnologías agro ecológicas.	^{vi} No No
	Las organizaciones deben participar en la formulación, diseño, ejecución y fiscalización de los programas de capacitación que ofrecen el Estado o las ONG.	Art. 386, generale rispetto al Sistema Nazionale de ciencia, tecnologia, innovazione y saberes ancestrales

	Se deben firmar convenios con las organizaciones para que se lleven a cabo los programas de capacitación	L'Art. 388 prevede finanziamenti, ma esclusivamente per recupero saperi ancestrali
	Crear escuelas de capacitación agropecuaria a nivel local, provincial y regional.	No
	Rescatar conocimientos ancestrales habilidades y destrezas como un mecanismo para impedir intromisión de paquetes tecnológicos externos que destruyen a la Pacha Mama, madre tierra.	Art. 57, 277, 281, 385, 386, 387, 388